



Università
Ca' Foscari
Venezia



Universität
Zürich^{UZH}

Corso di Dottorato di ricerca
in Italianistica
ciclo XXXII

Tesi di Ricerca
in cotutela con UZH Universität Zürich

**Il «Libro degli
Ammaestramenti degli
antichi» di Bartolomeo da
San Concordio.**

Edizione critica e studio della tradizione
SSD: L-FIL-LET/13

Coordinatore del Dottorato
ch. prof. Tiziano Zanato

Supervisore
ch. prof. Antonio Montefusco

Supervisore cotutela
ch. prof. Johannes Bartuschat

Dottorando
Maria Conte
Matricola 956297

Indice

Premessa	5
I INTRODUZIONE	9
1 Bartolomeo da San Concordio, <i>arcula scientiae</i>	11
1.1 Ricostruzione biografica	11
1.2 La produzione letteraria	25
2 Il <i>Libro degli Ammaestramenti degli antichi</i>	53
2.1 La struttura	53
2.2 L'uso delle fonti	68
2.3 Perché e per chi auto-tradursi?	113
3 Studio linguistico e lessicografico	133
3.1 <i>Usus translationis</i>	136
3.2 Studio lessicografico	150
II EDIZIONE	161
4 Nota al testo	163
4.1 Premessa	163
4.2 I testimoni della tradizione	166
4.2.1 Tavola dei manoscritti volgari	166
4.2.2 Descrizione dei testimoni	167
4.3 Le principali edizioni a stampa	218
4.4 Classificazione dei testimoni	226

4.4.1	I rami α e β	227
4.4.2	Il ramo α	247
4.4.3	Il ramo β	281
4.4.4	Archetipo	303
	<i>Stemma codicum</i>	304
4.4.5	Tracce di interferenza testuale?	305
4.4.6	Il titolo	312
4.4.7	Dedica o committenza? Problemi di autenticità	314
4.5	Criteri editoriali	319
4.5.1	<i>Constitutio textus</i>	319
4.5.2	La lingua degli “Ammaestramenti degli antichi”	321
4.5.3	Grafia e punteggiatura	324
	 <i>Libro degli Ammaestramenti degli antichi</i>	 329
	 III Appendici:	 541
	Appendice 1: documenti d’archivio	543
	Appendice 2: <i>lectiones singulares</i>	551
	Appendice 3: schede descrittive e immagini	727
	 BIBLIOGRAFIA	 742
	Prospetto delle sigle e delle abbreviazioni	743
	Bibliografia primaria	744
	Bibliografia secondaria	747

Premessa

Bartolomeo da San Concordio è uno dei principali protagonisti del progetto di distribuzione del sapere ideato dai frati predicatori nel corso della prima metà del XIV secolo. Figura-chiave per l'aggiornamento del programma didattico domenicano, il frate si propone come portavoce della mediazione culturale tra popolo e potere ecclesiastico con il fine di consentire la riappropriazione dell'egemonia dei saperi e orientarne la diffusione su una linea verticale, al cui vertice si vuole collocare la personalità del *magister* come unico detentore della cultura, il quale ha il compito di selezionarla, vagliarla e trasmetterla. Il *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* rappresenta l'esordio di tale operazione culturale e ne costituirà il manifesto nel momento in cui si raggiunge la piena maturità di un progetto domenicano di divulgazione. Il manuale di edificazione morale, concepito in forma bilingue, è infatti il caso più precoce di apertura al volgare da parte dell'Ordine domenicano in Toscana e viene significativamente redatto in una Firenze sconvolta dai tumulti politici tra Bianchi e Neri, nella quale si è affermato il programma di volgarizzamento inclusivo e orizzontale proposto *in primis* da Brunetto Latini e Bono Giamboni per coinvolgere la comunità nella riflessione etica e politica sulla società. Non è un caso, allora, che la seconda operazione traduttoria di Bartolomeo, dopo quella nel campo della filosofia morale, riguardi la storiografia latina e offra la prima raffinata versione volgare del *Catilinario* e del *Giugurtino* di Sallustio. Il frate dimostra un alto livello di consapevolezza delle dinamiche sociali e la profonda conoscenza delle esigenze intellettuali del pubblico fiorentino, cosicché si assicura di agire in un campo fertile per far fiorire una proposta diversa, verticale e sorvegliata, di diffusione del sapere.

Non è semplice ragionare sulla programmaticità del disegno culturale di Bartolomeo da San Concordio e tantomeno tracciare i suoi contorni rispetto al più generale quadro dell'ideologia domenicana da un lato perché l'autore

stesso si mostra restio nell'esplicitare le coordinate teoriche del suo pensiero, puntando direttamente sull'impatto dei testi, e dall'altro perché la stessa lettura delle sue opere è resa alquanto incerta dall'assenza di edizioni criticamente affidabili dell'intera sua produzione. Il presente lavoro si propone quindi di sopperire, almeno in parte, a tale vuoto offrendo la prima edizione critica del *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* e, a partire dalla storia della tradizione, di riflettere sulla ricezione del testo da un punto di vista storico-sociale. La ricerca si inserisce infatti nell'ambito dell'ampio progetto ERC *Biflow (Bilingualism in florentine and tuscan works 1260-1416 ca., g.a. n. 637533)*, che legge il fenomeno del volgarizzamento medievale come espressione di una società in evoluzione. Nel corso dell'analisi lo sguardo sarà sempre rivolto al contesto collaterale a quello dell'allestimento del libro di Bartolomeo, attraverso le lenti della filologia e del confronto intertestuale.

Edizione La tradizione del *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, formata da 29 manoscritti, è stata osservata per la prima volta nella sua totalità e in base ai risultati dell'aggiornamento del censimento e ai dati emersi dalla descrizione codicologica dell'intero testimoniale, si è scelto di basare il testo critico su 26 codici manoscritti, escludendo due testimoni del XVIII secolo e considerando l'impossibilità di reperire un testimone. I 26 codici sono stati collazionati integralmente e, ad eccezione delle copie dirette, entrano tutti nell'apparato critico.

La tradizione inizia a una trentina d'anni di distanza dalla composizione dell'opera, è quasi interamente fiorentina e si presenta come bipartita, riflettendo la scissione della distribuzione del testo tra ambito conventuale e laico. La classificazione dei testimoni ha individuato un codice particolarmente autorevole che, per caratteristiche linguistiche e codicologiche, potrebbe esser ricondotto all'ambiente di Santa Maria Novella. La decorazione e la correttezza testuale fanno pensare a un'edizione approvata dall'Ordine domenicano, che intende proporre la figura di Bartolomeo come illustre *magister* e la sua opera come nuovo riferimento per il canone delle *auctoritates* proposto dai domenicani; si è scelto perciò di basare il testo critico su questo manoscritto, il più controllato della tradizione.

Benché lo statuto di auto-traduzione conceda una certa autonomia all'originale tradotto rispetto al suo testo fonte, non si può prescindere dal riferire

la versione volgare al suo ipotesto. Nel caso degli *Ammaestramenti* l'operazione di confronto è resa più complessa dall'assenza di un'edizione critica del *Liber de documentis antiquorum*, tramandato da 14 testimoni circolati in buona parte dell'Europa. Il confronto si è basato dunque principalmente sull'edizione ottocentesca di Nannucci, ed è stata condotta poi una verifica a campione su tre testimoni considerati autorevoli, differenti tra loro per caratteristiche codicologiche. Il metodo ha offerto la possibilità di individuare alcune criticità che meriterebbero un approfondimento e che per il momento si propongono come ipotesi di lavoro, lasciando aperte diverse possibilità di soluzione.

Analisi critica La sistemazione stemmatica dei manoscritti ha suggerito alcune linee da seguire da un punto di vista analitico e interpretativo, essenziale per aprire una nuova frontiera di ricerca riguardante un'opera come gli *Ammaestramenti* che tenga conto sia delle acquisizioni fornite dallo studio filologico che della dinamicità del contesto storico-sociale in cui si inserisce. L'esigenza di porre in relazione questi due piani, e la necessità di fornire alcune coordinate di base in diversi campi dell'analisi critica, ha portato a prediligere la forma di saggio introduttivo per fornire un orientamento alla lettura del testo, affinché fosse possibile articolare più diffusamente i diversi percorsi analitici e intersecarli tra loro. Un lavoro puntuale di commento sarebbe senz'altro necessario, ma risulterebbe parziale fino a che non si disporrà di un testo latino affidabile a cui riferire il volgare.

In primo luogo si è manifestata l'urgenza di aggiornare la sistemazione biografica dell'autore recuperando le informazioni sparse in studi recenti, per lo più incentrati su argomenti che solo in parte riguardano la figura di Bartolomeo e riorganizzandole in uno studio prosopografico che faccia riferimento agli originali d'archivio. L'intensa attività del frate in vari conventi dell'Italia centrale, ma soprattutto il fervore con cui contribuisce alla promozione artistica e letteraria del modello domenicano a Pisa presso Santa Caterina, suo convento di formazione, delineano il profilo di una personalità decisamente influente che può essere affiancata a quelle di Domenico Cavalca e Giordano da Pisa. Tuttavia, alcune relazioni restano ancora sfocate: in particolare quelle con l'élite laica di Pisa e Firenze, che possono essere intraviste solo in controluce sovrapponendo i puntuali dettagli documentari con il più generale

quadro storico-politico delle due città.

In seconda istanza si propone uno studio ravvicinato dell'opera, in cui si illustra la struttura gerarchica della collezione di sentenze autorevoli raccolta e organizzata da Bartolomeo, e si offre un prospetto delle fonti da cui derivano. L'operetta è stata inserita nel contesto del genere della trattatistica morale sia latina che volgare, per disporre di termini di riferimento per le scelte di Bartolomeo nelle due forme del testo. Interessa, a tal proposito, individuare i punti di continuità e di innovazione degli *Ammaestramenti* rispetto alla letteratura morale coeva. In particolare è risultato produttivo l'approfondimento della presenza di Seneca nel canone degli autori citati: Bartolomeo dimostra una speciale predilezione nei confronti del filosofo neo-stoico e la diffusione del suo pensiero appare come una iniziativa anticipata rispetto alla circolazione delle sue opere in volgare.

Il terzo aspetto a cui è sembrato opportuno dedicare attenzione riguarda le caratteristiche stilistiche della traduzione, da un lato in rapporto con i *Documenta* (nella forma consegnata dall'edizione Nannucci) e dall'altro con i volgarizzamenti sallustiani. Si individuano le caratteristiche salienti di una traduzione impostata sintatticamente sulla forma latina e si evidenzia l'influenza cruciale della destinazione del testo sulle scelte lessicali, in ottica di attualizzazione per il campo semantico politico e di innovazione per quello della filosofia morale.

Le tre linee di analisi proposte convergono, a mio avviso, nel delineare la figura di un operatore culturale aggiornato e sensibile alle esigenze intellettuali di una società in continuo cambiamento: figura che propone, attraverso gli strumenti dotti della scolastica domenicana, un nuovo canone di riferimento per la condotta morale nella società contemporanea.

Parte I

INTRODUZIONE

Capitolo 1

Bartolomeo da San Concordio, *arcula scientiae*

Erat quedam arcula scientie, ut
rem tibi, lector, incredibilem sed
veram referam.

Chronica, n. 180

1.1 Ricostruzione biografica

Premessa metodologica L'apporto di Bartolomeo da San Concordio al panorama culturale pisano e fiorentino della prima metà del Trecento non è difficile da immaginare, osservando la vasta tradizione manoscritta che tramanda le sue opere, di grande impatto teorico e pratico per la formazione intellettuale promossa dall'Ordine dei Predicatori. Ma in assenza di edizioni critiche affidabili e di una ricostruzione prosopografica attendibile della sua figura, i contorni del suo profilo e del suo disegno culturale rimangono sfocati. Risulta opportuno, pertanto, riordinare i dati relativi alla biografia del frate, sottolineando i casi problematici che si sono fin qui dati per scontati. Le fonti da cui derivare informazioni su Bartolomeo non sono numerose (come per altri attori dell'ambiente domenicano) e appare difficile definire gli spostamenti del frate, così come il ruolo da lui svolto all'interno dei numerosi conventi che visitò. Ma ciò che rimane più complesso ricostruire è senz'altro il rapporto

del frate con l'élite pisana e fiorentina e la sua partecipazione nella travagliata politica delle due città.

La fonte principale che tramanda le essenziali notizie sul frate è la *Chronica* del Convento di Santa Caterina di Pisa, avviata da Bartolomeo stesso intorno al 1314, poi proseguita in prima battuta da Ugolino da Ser Novo, e ultimata da Domenico da Peccioli, novizio al tempo in cui Bartolomeo dirigeva lo *studium* di Santa Caterina, infine portata a definitiva conclusione da Simone da Cascina¹. A segnalare gli spostamenti di Bartolomeo sono principalmente le fonti biografiche settecentesche di Quétif-Échard², Fineschi³, Bonaini⁴ ripresi e aggiornati da Kaeppli in vista del censimento dei manoscritti delle opere domenicane⁵, e da Cesare Segre per il *DBI*⁶. Una segnalazione puntuale delle apparizioni di Bartolomeo nei documenti archivistici pisani si trova all'interno dell'ampio lavoro di anagrafe condotto da Elisabetta Salvadori in occasione della sua tesi di dottorato⁷; infine gli incarichi svolti dal frate sono rintracciabili negli Atti dei capitoli della provincia

¹La *Chronica* è conservata nel codice 78 della Biblioteca Cateriniana di Pisa, la cui trascrizione è stata pubblicata integralmente da Bonaini, il quale fornisce il testo della *Chronica* del convento pisano accanto a quello di altri conventi e commenta alcuni passaggi precisando soprattutto la datazione degli eventi citati. La descrizione codicologica del manoscritto e l'edizione critica del solo prologo si trovano in PANELLA 1996, il resto si è consultato nella versione commentata da Bonaini. Lo spazio dedicato a Bartolomeo è il par. 180, secondo la numerazione di Bonaini, paragrafo di estensione decisamente più ampia rispetto a quelli dedicati agli altri frati. Prendono avvio dal testo della *Chronica* anche lo studio di PELLEGRINI 1999, pp. 124-133; BANTI 1989; e il lavoro di VECCHIO 2012 che ne deduce, più che dati biografici, l'apporto culturale all'interno del convento e l'assunzione a simbolo di sapienza in un periodo di declino dell'istituzione di Santa Caterina.

²I cui dati sono resi inaffidabili dalla confusione di Bartolomeo da San Concordio con Bartolomeo da Pisa, dell'Ordine dei frati minori.

³*Mem. ist.*

⁴*Chronica e Annali.*

⁵*Script. Ord. Praed.*; ma si veda anche KAEPPELI 1966; e più generalmente PANELLA ETHECA.

⁶SEGRE 1964. I contributi elencati trovano riscontro nelle brevi biografie presenti in PETROCCHI 1974, p. 91, e BRUNI 1990, p. 85. Sono stati utili per il completamento delle informazioni anche STEFANUCCI 1838; DE RUBERTIS 1947; NARDI 1956; FRASCISCO 1947; TAURISANO 1927; POLESE 1924; GIUNTI 2004.

⁷SALVADORI 2015. La tesi non è pubblicata ma è consultabile online: <http://etd.adm.unipi.it/t/etd-01112016-160658/>.

romana⁸.

Si propongono di seguito tutti i dati derivati dalle fonti, organizzati secondo una suddivisione in tre fasi della biografia del frate: la prima dedicata alla formazione ecclesiastica, la seconda al soggiorno fiorentino (particolarmente importante in vista della nostra analisi) e la terza al lungo periodo pisano. Si cercherà, inoltre, di far interagire il materiale ricavato con le biografie di altri protagonisti dell'Ordine domenicano, e con i dati storiografici della contemporaneità, in modo da dedurre alcune riflessioni di natura storico-culturale, con il fine di ricostruire lo spazio e le modalità di manovra di Bartolomeo come mediatore culturale tra il convento e la città.

La formazione e i primi incarichi (1262-1295) Bartolomeo nasce a San Concordio, vicino Pisa, intorno al 1262. La data è proposta da Fineschi⁹ e sembra coerente con il calcolo a ritroso rispetto alle informazioni relative al periodo del noviziato: se il 1346 è con certezza l'anno della morte del frate, e la *Chronica* del convento dichiara che «namque vixit in ordine circa septuaginta annos», è plausibile pensare a un ingresso precoce nell'Ordine intorno ai 15 anni¹⁰. Prima Manni, l'editore settecentesco degli *Ammaestramenti*, e poi Fineschi nelle *Mem. ist.*, riprendono da fonti precedenti¹¹ l'informazione che riconduce Bartolomeo alla famiglia Granchi, appartenente alla fazione del Popolo di Pisa, in virtù di un passo male interpretato degli *Annales* manoscritti del convento (peraltro da Manni confusi con la *Chronica*)¹². In una nota alla *Chronica* Bonaini precisa dunque che il passaggio è stato «adulterato» e che negli *Annales*, che egli stesso trascrive e pubblica *per excerpta*, si trova semplicemente il nome di «frater Bartolomeo a S. Concordio». Non è chiaro da dove si origini l'errore di lettura delle fonti di Manni e Fineschi, ma il dato sarebbe quantomai significativo, dal momento che la famiglia dei Granchi (tra cui si annoverano alcuni banchieri) parteggia decisamente per la fazione ghibellina di Pisa, a favore della quale si schiera apertamente il

⁸ACPPR.

⁹*Mem. ist.*, p. 111.

¹⁰Dunque tre anni prima rispetto a quelle che erano le direttive delle Costituzioni, che fino al 1323 imponevano il raggiungimento dei diciotto anni di età a chi intendeva prendere l'abito: cfr. ANTONELLI 1982, p. 687; BARONE 2016, pp. 5-28; ACPPR.

¹¹L'*Istoria degli scrittori toscani* di G. Cinelli, e le *Memorie sacre delle glorie di Pisa* di P. Cardosi.

¹²MANNI 1734, introduzione p. XIV.

frate domenicano Ranieri Granchi nel suo poema *De proeliis Tusciae*¹³.

La *Chronica* attesta che Bartolomeo passò parte del noviziato presso il convento di San Romano a Lucca. L'informazione è già colta da Fineschi¹⁴, ma negata da Bonaini, che sostiene che Bartolomeo «insegnò, anziché imparare, tra i lucchesi»¹⁵, non trovando il dato annoverato nella sezione dedicata allo studio del frate. La *Chronica* dedica a Bartolomeo uno spazio particolarmente ampio e, come ha ben fatto notare Silvana Vecchio, presenta Bartolomeo come modello culturale domenicano e costruisce la biografia del frate a partire da sette caratteristiche peculiari: *forma vivendi*, *actus studendi*, *habitus sciendi*, *gratia docendi*, *auctoritas monendi*, *peritia componendi*, *zelus construendi*¹⁶. In effetti la formazione nel convento lucchese non è segnalata nella sezione dedicata all'*actus studendi*, ma in quella dell'*auctoritas monendi*. Bisogna considerare però che l'intenzione di Domenico da Peccioli non è tanto la sistemazione cronologica della vita del Bartolomeo, quanto piuttosto sottolineare l'eccezionalità del sapere del frate attraverso la presentazione della sua biografia esemplare. L'informazione sul noviziato è infatti finalizzata a evidenziare la precoce attitudine del domenicano alla predicazione dimostrata dal suo acume, palesato sin da discepolo, e dalla sua eloquenza; ed è quindi omessa nella sezione dedicata alla formazione, rispetto alla quale un noviziato a Lucca non risulta un'esperienza straordinaria. In ogni caso, il passaggio in questione presenta una certa ambiguità, a causa di un forte anacoluto:

Et audivi a quodam fide digno fratre antiquo quod cum esset sibi discipulus cum aliis multis in Luca, super quolibet diverso themate a singulis sibi dato, statim ibi et faciebat exordium et dividebat propositum et procedebat ut velles.

L'equivocità è dovuta a un cambio di referente per i due pronomi riflessivi: il primo deve riferirsi a «fratre antiquo» che evidentemente fu il maestro di Bartolomeo a Lucca, e il secondo a Bartolomeo stesso, a cui è affidato un *thema*. Potrebbe trattarsi di una *quaestio disputata*, oppure, visto anche

¹³GRANCHI, *De Preliis* (ed. 2008), introduzione; RONZANI 2002.

¹⁴*Mem. ist.*, p. 111.

¹⁵*Chronica*, p. 527.

¹⁶VECCHIO 2012.

il riferimento all'*exordium* e l'inserimento nella sezione dedicata all'abilità della predicazione, di una sfida nella composizione di sermoni all'impronta. Se si volesse considerare Bartolomeo come maestro a Lucca e il «fratre» come suo discepolo, non si spiegherebbe l'appellativo di «antiquo», e tantomeno sembrerebbe plausibile che un discepolo sottoponesse gli esercizi al proprio maestro¹⁷.

Nella parte dedicata all'istruzione, il cronista evidenzia il merito inconsueto di Bartolomeo di essere tra i pochi frati inviati a perfezionare la formazione presso gli *studia generalia* di Bologna e Parigi:

Infra provinciam studiis perlustratis, Bononiam et Parisius peragravit, nunquam aliis nisi auditui et lectioni animum mancavit.

Secondo Fineschi sarebbe plausibile ipotizzare il soggiorno parigino intorno al 1285, quando Remigio de' Girolami era succeduto a Tommaso d'Aquino come *lector sententiarum*¹⁸.

Gli *Acta capitolorum* attestano i primi incarichi di Bartolomeo da San Concordio nei conventi dell'Italia centrale: nel 1291 è *lector logicae* ad Anagni¹⁹, e nel 1292 a Todi²⁰. I soggiorni potrebbero essere estesi a un anno dopo l'attestazione degli Atti, e probabilmente se ne dovrebbero aggiungere altri, in cui Bartolomeo svolse anche altri ruoli, dei quali non ci è pervenuta alcuna notizia.

Il soggiorno fiorentino (1296-1304) Tutte le biografie del frate assegnano al 1297 la data di inizio del soggiorno fiorentino di Bartolomeo, prestando fede alla dichiarazione di Finsechi: «io lo trovo in Santa Maria Novella nel 1297»²¹, il quale però non specifica la fonte dell'informazione, che non viene recuperata successivamente. In attesa di ulteriori ricerche, possiamo allinearci alla generale fiducia concessa a Fineschi, giacché il biografo non sembra

¹⁷Tale eventualità poteva accadere solo in eventi di natura pubblica, in cui i maestri raccoglievano dagli astanti le *quaestiones de quolibet a quolibet* e improvvisavano una trattazione.

¹⁸*Mem. ist.* p. 111.

¹⁹ACPPR, p. 102.

²⁰ACPPR, p. 107.

²¹*Mem. ist.*, p. 114.

sbagliare in nessun'altra datazione, ma solo nel giungere a volte ad affrettate conclusioni sulle relazioni e le attività del frate conseguenti ai suoi spostamenti. Non possiamo escludere in effetti che la permanenza fiorentina sia iniziata già un anno prima, in seguito al Capitolo che si tenne appunto nel 1296, sotto la direzione di Niccolò Boccasino, futuro Benedetto XI.

Nel 1304 il nome «Bartholomaeus Pisanus» è tra i residenti presso l'Ospedale San Paolo, che fino a quest'anno si trova alle disposizioni del Convento di Santa Maria Novella²². Proprio in occasione dell'emancipazione della direzione dell'Ospedale dalle direttive del priore Giovanni Falchi, si redige l'elenco degli ospiti della struttura all'interno del contratto rogato per l'evento. Fineschi e Bonaini deducono con sicurezza che il ruolo di Bartolomeo presso il convento fiorentino fosse quello di lettore, ma il titolo non compare accanto al nome del frate nel contratto del 1304 (come avviene invece per altri frati nominati) e gli Atti dei Capitoli provinciali non riportano l'assegnazione dell'incarico. Si può presupporre, quindi, che il ruolo di Bartolomeo fosse un altro: secondo Pegoretti è plausibile che egli ricoprisse l'incarico di *magister studentium*, compito che in effetti svolgerà una volta rientrato a Santa Caterina²³. Fineschi e Bonaini concordano nel credere che il soggiorno fu continuativo dal 1297 al 1304, ma Kaeppli interviene a precisare che nel 1299 il frate si trovava sicuramente presso il convento romano di Santa Maria Sopra Minerva come *lector Sententiarum*, inviato dal Capitolo presieduto ancora una volta da Niccolò Boccasino²⁴.

Nel periodo della permanenza fiorentina di Bartolomeo, il convento di Santa Maria Novella si prepara a divenire *studium generale*²⁵ sotto la dotta direzione di Remigio de' Girolami che attira presso il convento alcuni tra i più illustri personaggi della cultura domenicana. Bartolomeo condivise senz'altro il soggiorno con Nicholas Trevet (che passa da Firenze intorno al 1298), e Paolo de' Pilastri, che l'anno successivo sarà priore a Pisa²⁶. Dal 1302 giunge

²²ASFi, SMN 11.XI.1304. Non stupisce l'appellativo, in quanto si trova anche in numerose rubriche introduttive alle opere del frate. Semplicemente come «Bartolomeo» compare anche in ASFi, Notarile Antecosimiano 3141 (già B 2127), ff. 3v-4r. Il dato è concorde in tutte le biografie del frate.

²³PEGORETTI c.d.s.

²⁴ACPPR, p. 132.

²⁵Si veda ancora PEGORETTI c.d.s.

²⁶EAD.

anche frate Giordano da Pisa, come predicatore e lettore delle Sentenze²⁷. Per la prima parte del soggiorno (dal 1297 al 1300) Remigio si allontana da Firenze per dirigersi a Parigi; durante il periodo della sua assenza si trova invece al convento, in qualità di priore, Tolomeo da Lucca²⁸. Remigio rientra in città sicuramente nel 1301, anno in cui pronuncia il provocatorio discorso di accoglienza a Carlo di Valois²⁹. Il lettorato romano (1299) è invece condiviso con Simone Saltarelli, che l'anno dopo rientra Santa Maria Novella come priore (forse lo stesso anno anche per il rientro di Bartolomeo); e i due si ritroveranno a Pisa, dove Simone è nominato arcivescovo dal 1323 al 1328 e nuovamente dal 1333 al 1342³⁰. All'interno di questo fervente clima intellettuale, che punta prima di tutto sul prestigio culturale del pensiero filosofico tomistico e sulla ricerca d'affermazione di un'egemonia colta dei *magistri* domenicani, l'apporto di Bartolomeo riguarda piuttosto l'attività divulgativa e segna un intento di apertura al secolo attraverso la composizione dei volgarizzamenti, che avvenne con ogni probabilità nel giro di anni passati a Firenze.

Gli anni a cavaliere tra i due secoli XIII e XIV non sono cruciali solo per il rinnovamento culturale interno al convento, ma si tratta di un momento particolarmente travagliato anche per la politica del Comune, e la reazione dell'Ordine domenicano non è affatto indipendente dall'inasprimento delle lotte intestine tra Cerchi e Donati e dalla presa di potere della parte nera a Firenze, che avviene grazie al sostegno di Bonifacio VIII e all'intervento Carlo di Valois. Da inserire nel quadro politico, sembrerebbero essere le dediche dei volgarizzamenti di Bartolomeo a due esponenti della parte Nera: Nero Cambi per il *Catilinario e Giugurtino* e Geri Spini per gli *Ammae-stramenti*, entrambi all'apice del loro prestigio nel 1302 (l'anno dell'esilio di Dante e di molti altri guelfi bianchi) immediatamente precedente alla nuova polarità interna al fronte nero, tra Donati e Della Tosa, e agli scontri esterni per scongiurare il tentativo dei Bianchi di rientrare in città. Come vedremo, l'autenticità delle dediche non può essere data del tutto per scontata, ma non si può sottovalutare la perfetta coincidenza della presenza del frate a

²⁷DEL CORNO 1975, IANNELLA 1999.

²⁸BLYTHE 2009, CARRON 2015.

²⁹Per la ricostruzione della biografia remigiana si veda CARRON 2017 e le introduzioni di PANELLA 2014 ai trattati sul Bene comune.

³⁰Sui rapporti tra i due si tornerà nel prossimo paragrafo.

Firenze e della notorietà dei due dedicatari, per cui l'operazione traduttoria di Bartolomeo sembrerebbe significativamente fiorentina³¹.

Tra il 1305 e il 1312 le notizie relative a Bartolomeo si limitano a due incarichi come *lector principalis theologiae*, il primo ad Arezzo nel 1305 e il secondo a Pistoia nel 1310³².

Il periodo pisano (1313[2]-1347[6]) ³³ La permanenza di Bartolomeo a Pisa è documentata in modo piuttosto costante: l'unico intervallo superiore a due anni in cui non si ha alcuna notizia della sua attività pisana è tra il 1313 e il 1318[7]. Possiamo quindi ipotizzare che il frate non dovette muoversi molto da Pisa, fatta eccezione per un breve soggiorno ad Arezzo, non sappiamo in che vesti, durante il quale sottoscrive un *consilium* in merito alla costituzione della comunità della futura Abbazia di Monte Oliveto richiesto da un tale Filippo, pievano di Creti³⁴. Secondo Ascheri il documento si deve collocare tra il 1319 e il 1324; bisogna considerare però che nel 1321[0] e nel 1322[1] Bartolomeo è firmatario di atti privati a Pisa³⁵: possiamo quindi restringere la probabilità del soggiorno escludendo questi due anni. Il nostro frate deve essere stato interrogato in quanto autorità domenicana che si fa garante della liceità della formazione della nuova comunità³⁶. Sappiamo che fu fuori Pisa anche nel biennio 1331-32 perché è inviato come lettore presso il convento di San Gimignano³⁷, fondato appena tre anni prima sulla spinta di Giovanni da San Gimignano, il quale intende evidentemente istituire sin da subito un certo prestigio attraverso l'attrazione di illustri *magistri* come Bartolomeo, che aveva già incontrato a Roma, durante il lettorato del 1299³⁸.

³¹ Si torna sull'argomento nel secondo capitolo (par. 3) e nella Nota al Testo (par. 4.3.7).

³²ACPPR, p. 154 e p. 177.

³³Si riportano le date secondo lo stile pisano quando sono così segnalate nei documenti, aggiungendo il riferimento al computo tradizionale tra parentesi quadre.

³⁴Il documento conservato nell'Archivio dell'Abbazia del Monte Oliveto (Appendice al registro olivetano IV, n. 19) è edito da ASCHERI 2016, pp. 92-93.

³⁵ASDPi, conv. di S. Cat. Dipl., conv. n.60, 1321/0 novembre 29; ASPi, Sped. 2078 cc.188v-190r, 1322/1 aprile 26.

³⁶Come sostiene anche ASCHERI 2016, p. 80.

³⁷ACPPR, p. 264 e p. 271.

³⁸ Per la biografia aggiornata di Giovanni si veda VECCHIO 2001.

I riferimenti documentari di questa lunga fase pisana sono poco sistematicamente individuati dai biografi settecenteschi e recentemente organizzati secondo un ordine cronologico e una precisa segnalazione archivistica nella tesi di dottorato di Salvadori³⁹. Riprendiamo qui i dati, seguendo ancora la loro l'interazione con il contesto conventuale e cittadino in cui si muove il nostro frate.

Per il ritorno di Bartolomeo a Pisa possiamo stabilire come *terminus ante quem* il 15 maggio 1313[2], data del primo documento che attesta l'attività di Bartolomeo nel comune pisano, e come *terminus post quem* la fine del 1310, anno del lettorato a Pistoia. Il 1311 è un anno di grande fermento per l'imminente discesa di Enrico VII in Toscana: per favorirne l'accoglienza, la città di Pisa assegna pieni poteri governativi al capitano generale dell'imperatore, Federico I da Montefeltro, e invia a Milano l'arcivescovo domenicano Giovanni di Poli per prestare giuramento a Enrico. A partire dall'arrivo di Enrico VII (che giunge a Pisa il 6 marzo 1312) l'Ordine domenicano assume una responsabilità diplomatica piuttosto rilevante, godendo dei favori dell'imperatore, che alloggia nei pressi di Santa Caterina e chiede di essere sepolto nel convento. Il nuovo arcivescovo domenicano Oddone della Sala (1312-1317) riesce abilmente a gestire sia il contesto favorevole del periodo di residenza imperiale, che quello più critico seguito alla prematura morte di Enrico (1313), di cui proprio un suo confratello è inizialmente considerato responsabile: Oddone si preoccupa di celebrare opportunamente le esequie dell'imperatore⁴⁰ e nel 1315 propone l'allestimento di un mausoleo memoriale⁴¹. Ciò non di meno, due anni dopo, a causa della repentina inversione di marcia delle forze di governo in direzione filo-guelfa, Oddone della Sala è costretto a lasciare Pisa. Tuttavia, il nuovo papa Giovanni XXII, anch'egli sostenitore dei domenicani, non ha intenzione di perdere il controllo sulla città e riesce, dopo qualche anno di vacanza dell'arcivescovado, a delegare come presule e paciere della città un altro predicatore, Simone Saltarelli. Quest'ultimo resterà in carica fino al 1342 fatta eccezione per il critico triennio dal 1327 al 1330, durante il quale l'arcivescovo è costretto a fuggire a

³⁹ SALVADORI 2015, pp. 213-218.

⁴⁰Che, proprio per la reazione antidomenicana seguita alla presunta morte di Enrico per mano di un predicatore, non avverrà a Santa Caterina ma nel Duomo di Pisa.

⁴¹Per la ricostruzione del rapporto tra Enrico e gli arcivescovi domenicani si veda RONZANI 1990 e RONZANI 2016.

Siena e poi ad Avignone a causa dell'ingresso in città (appoggiato dai ghibellini pisani e lucchesi e in particolare da Castruccio Castracane) del nuovo imperatore Ludovico il Bavaro e dell'antipapa Niccolò V, entrambi appena scomunicati da Giovanni XXII. L'azione di Simone Saltarelli risulterà determinante nel quadro di ribellione ai legati dell'imperatore nel biennio 1329-30, quando il nuovo capitano generale Fazio Novello della Gherardesca (inizialmente favorevole a Ludovico) agisce per ristabilire l'obbedienza a Giovanni XXII e per consegnare l'antipapa a Avignone⁴². Con il favore delle istituzioni ecclesiastiche nuovamente allineate alle forze di governo, e con l'appoggio del papa, il convento di Santa Caterina gode di una fioritura senza precedenti: sotto la direzione di Domenico Cavalca, Giordano da Pisa e Bartolomeo si assiste a un vero e proprio progetto culturale che si irradia fuori dal convento attraverso l'appropriazione dei mezzi comunicativi delle celebrazioni, della letteratura, e dell'arte figurativa.

I documenti di archivio conservano le prove del coinvolgimento di Bartolomeo nella rete di relazioni che lega l'Ordine con le politiche comunali, nonché nel programma di rinnovamento architettonico e artistico del convento. Una linea privilegiata di relazione con le ricche famiglie di laici è garantita dal ruolo di confessori che svolgevano i frati, che spesso aveva come conseguenza la nomina a esecutori testamentari, o la destinazione di donazioni di denaro. Tenendo presente il quadro generale, possiamo avvicinarci alle comparse documentarie del nostro specifico personaggio cercando di intuirne la partecipazione storico-politica. Bartolomeo redige atti testamentari per diversi personaggi, tra cui compaiono anche alcuni membri di importanti casate pisane: è testimone del testamento di Bonaccorso Sciorta, figlio di Ugolino⁴³; è esecutore del testamento della moglie di Ugone Guitti, della casata Gaetani⁴⁴; è destinatario di un legato di 10 lire nel testamento di Fazio Novello della Gherardesca⁴⁵; riceve una donazione dal testamento di Lippo Orlandi, destinata ai frati domenicani, dalla quale deduciamo che nel 1339 doveva svolgere il ruolo di sindaco e procuratore del convento⁴⁶. Sembra interessante soprattutto il rapporto con Fazio Novello, avallato da una non inconsistente

⁴²RONZANI 2017; CECCARELLI LEMUT 1989.

⁴³ASDPi, conv. di S. Cat. Dipl., conv. n.53, 1318/7 maggio 2.

⁴⁴ASPi, Sped. 2078 cc.188v-190r, 1322/1 aprile 26.

⁴⁵ASP, Dipl. San Martino, 1338/7 luglio 19.

⁴⁶ASFi, Not. Antecosimiano, n.7577, c.247, 1339 marzo 10.

somma di denaro (10 lire), che potrebbe far sospettare un ruolo (diplomatico?) di Bartolomeo nella moderazione del ghibellinismo pisano verso un ristabilimento dell'autorità papale in città e dell'arcivescovado domenicano Simone Saltarelli. Tuttavia, i documenti attestano esclusivamente l'esistenza di una relazione, e non le sue cause e la sua natura, dunque, senza indugiare in congetture, bisognerà limitarsi a constatare la presenza di un coinvolgimento di Bartolomeo, inserito nelle più generali relazioni tra il convento e le forze politiche, di cui è difficile individuare i dettagli. Interessante anche la relazione con personaggi evidentemente scomodi a livello politico, attestata dall'autorizzazione del vicario del vescovo Simone Saltarelli riconosciuta nel 1325 al nostro frate e al confratello Bartolomeo Cantone a confessare un usuraio, di nome Neri Bricche⁴⁷.

Tra il 1325 e il 1335 l'Ordine domenicano estende il suo territorio di influenza costituendo ordini femminili e confraternite, e il coinvolgimento di Bartolomeo è attivo anche in questo settore. Lo sappiamo presente per tre volte (una nel 1321[0] e due nel 1327[6]) in qualità di testimone agli atti di concessione di terreni per il convento femminile di Santa Croce di Fossabanda, fondato nel 1325⁴⁸; ed è presente al capitolo conventuale del 1335 per discutere la gestione dei proventi di un'ingente donazione ad opera di Bonagiunta da Calcinaia in favore di Santa Caterina⁴⁹. Le grandi somme di denaro che nei primi quarant'anni del Trecento il convento di Santa Caterina si trova a gestire, sono in gran parte investite nel patrimonio artistico, decisamente incrementato in questi anni, e che risulta centrale nel sistema di divulgazione controllata che i frati mettono in atto. In particolare il priore Iacopo Donati (il cui priorato si ripete negli anni 1304-1306; 1312-1314 e 1317-19) si

⁴⁷ ASDPi, Mensa Contr. n.1 c.422r, 1325 marzo 17.

⁴⁸ ASDPi, conv. di S. Cat. Dipl., conv. n.60, 1321/0 novembre 29; ASDPi, conv. di S. Cat. Dipl., conv. n.74, 1327/6 giugno 5; ASDPi, conv. di S. Cat. Dipl., conv. n.75, 1327/6 agosto 13.

⁴⁹ ASDPi, conv. di S. Cat. Dipl., conv. n.91, 1335 marzo 7. Bonagiunta da Calcinaia è un giudice di diritto canonico, ed è sepolto nella tomba di famiglia vicino all'ingresso ovest del convento. La famiglia, di cui fa parte anche un frate domenicano, Giovanni da Calcinaia, gode di diversi privilegi all'interno del convento e rappresenta un esempio di stretta relazione che intercorre tra i domenicani e i laici a Pisa. (cfr. CANNON 2013, p. 247). Bonagiunta e i suoi antenati sono ricordati nel prologo della *Chronica*: «De familia et filius magistri Falconis, patruus domini Bonaiunte, cui noster conventus ob magna beneficia et in vita nobis et in morte collocata plurimum obligatur» (PANELLA 1996).

mobilità per instaurare uno stretto rapporto tra alcune importanti famiglie pisane e Santa Caterina, e incoraggia i cittadini a elargire donazioni al convento⁵⁰. Bartolomeo compare nell'elenco dei frati che partecipano al capitolo conventuale del 1320 in cui si discute la committenza del *Polittico di Santa Caterina d'Alessandria* all'artista senese Simone Martini⁵¹; lo troviamo anche destinatario di 5 lire nel testamento di Albizzo delle Stadere, finanziatore del *Polittico di San Domenico* di Francesco Traini concluso nel 1340⁵². Infine, la *Chronica* attesta l'impegno di Bartolomeo nell'allargamento della biblioteca di Santa Caterina⁵³ per cui si adibisce un locale destinato a contenere i libri. La necessità di ampliamento lascia implicitamente intuire un aumento del numero di volumi da contenere nel convento, aumento dovuto da un lato alle donazioni⁵⁴, dall'altro alla crescita della produzione dello *scriptorium* cateriniano⁵⁵. Visto il tipo di attività del frate e il genere di opere che allestisce durante la permanenza pisana, possiamo facilmente dedurre, come fanno anche Segre e Pegoretti, che l'impiego principale di Bartolomeo presso il convento fu quello di *magister studentium*⁵⁶.

Un'ultima testimonianza documentaria, per quanto problematica, ci mette a conoscenza di un ulteriore campo di azione in cui sono impiegati i do-

⁵⁰ La capacità interrelazionale di Iacopo è ricordata nella *Chronica*: «Ita mentes civium cujuscumque conditionis sua prudentia et solertia tenebat inclusas tu quidquid petebat, sive in communi sive in particolari, indefectibiliter obtinebat. Ipse, enim, de pecunia procurata, ecclesiae Sanctae Katharinae faciem (opus marmoreum admirandum) incepit atque complevit» (*Chronica*, p. 487). CANNON 2013 segnala l'inizio del legame con la famiglia Gualandi che consente la ristrutturazione entro il 1327[6] della facciata del convento, l'unica interamente in marmo tra i conventi domenicani dell'Italia Centrale (l'opera è sicuramente finanziata dalla famiglia, come si vede nell'iscrizione ad essa dedicata).

⁵¹SALVADORI 2015, p. 128.

⁵²ASPi, Diplomatico dell'Opera della Primaziale, 1336 gennaio 25.

⁵³«Ultimo dat eum commendandum nobis celus construendi. Fuit enim sibi cura sollicita ut fieret domus pro armario sive libraria conventus, quam ipse fieri a civibus procuravit». (*Chronica*, n. 180).

⁵⁴L'unica di cui abbiamo attestazione, sempre nella *Chronica* è quella del priore Iacopo Donati, morto nel 1327 già citato per le sue abilità relazionali e l'impegno nel campo della promozione artistica (cfr. SALVADORI 2015): «Habuit etiam libraria nostra communis, de suis, librorum volumina multa» (*Chronica*, n. 137). Sulla storia della biblioteca di Santa Caterina si veda VITELLI 1903, PELSTER 1925, BANTI 1989, 1994, PETRUCCI 1994, FIORAVANTI 2009.

⁵⁵VECCHIO 2012.

⁵⁶SEGRE 1964; PEGORETTI C.D.S.

menicani di Pisa, e in particolare in cui il nostro frate si trova coinvolto in prima persona: quello dell'evangelizzazione delle terre orientali. L'epitome di una epistola inviata dall'India del Nord da Giovanni da Montecorvino è volgarizzata nel 1320 e destinata a Bartolomeo da Menentillo da Spoleto, frate domenicano di cui non si sa pressoché niente, se non che si formò a Firenze nel 1293 e che probabilmente partecipò a una missione orientale⁵⁷, dove potrebbe aver conosciuto il frate minore di Montecorvino, il quale compie una grande campagna missionaria tra l'India e la Cina. La testimonianza della lettera in volgare ci è tramandata dal solo manoscritto quattrocentesco palatino 76.74 della biblioteca Laurenziana di Firenze⁵⁸, è trascritta con qualche lacuna da Fineschi, al quale sfugge la dichiarazione nell'*incipit* dell'operazione traduttoria e considera la lettera composta da Menentillo di prima mano⁵⁹. Bisogna notare che l'epistola costituisce una delle poche attestazioni di una relazione orientale per il convento pisano⁶⁰.

La morte di Bartolomeo è attestata nella *Chronica* e in un manoscritto della *Summa de Casibus* (il I.448 della Staatsbibliothek di Mainz) al giorno 2 luglio 1347, secondo lo stile pisano, corrispondente quindi al 1346⁶¹.

⁵⁷ *Script. Ord. Praed.* vol. III, p. 101.

⁵⁸ Il codice tramanda una miscellanea dei testi principali dell'*Ars dictaminis*, e raccoglie una serie di epistole esemplificative in volgare, tra cui quella di Menentillo. Descrizione e riproduzioni sono disponibili online: <http://mss.bmlonline.it>.

⁵⁹ *Mem. ist.*, p. 117.

⁶⁰ Riccoldo da Montecroce insegnò come *lector* a Pisa prima della sua grande missione in Oriente, e risiede a Santa Maria Novella tra il 1299 e il 1300 per comporre il suo *Liber de peregrinationis* (come ha dimostrato PANELLA 1988, fornendo anche una trascrizione del manoscritto berlinese – Staatsbibliothek zu Berlin, *lat. qu. 466* – archetipo della tradizione). In quell'anno Bartolomeo soggiorna a Roma, ma non si può escludere una conoscenza diretta di Riccoldo a Pisa e un rinnovato incontro fiorentino. Andrebbe indagata più approfonditamente l'occasione del volgarizzamento. Più documentate invece le attestazioni di un interesse dei domenicani del nord Italia per le missioni orientali: tra Padova e Bologna, ad esempio la ricezione domenicana del *Milione* di Marco Polo porta alla latinizzazione dell'opera da parte del predicatore Francesco Pipino (cfr. DUTSCHKE 1993; GADRAT 2015, pp. 63-93 su Pipino e pp. 165-187 sulla ricezione del *Milione* tra i domenicani).

⁶¹ Nella *Chronica*: «Obiit 1347 ij iulii»; nel manoscritto, secondo la trascrizione di *Mem. ist.*, p. 120: «Consummatum fuit hoc opus in Civitate Pisana anno MCCCXXXVIII ec. predictus autem Frater Bartholomeus compositor huius Libri obiit die secunda Julii cuius anima requiescat in eo qui sine fine vivit ec. 1347. Completus est Liber iste anno dom.

Il convento di Santa Caterina subirà un grave spopolamento durante la peste del 1348, e non riuscirà più a recuperare lo splendore della prima metà del secolo, anche a causa della progressiva centralità acquisita dal convento di Santa Maria Novella, che ha avviato ormai lo *studium generale*. Ma il modello del convento pisano negli anni della sua fioritura assume un valore monumentale per l'Ordine domenicano, e i promotori culturali che ne sono stati protagonisti divengono dei veri e propri simboli per i Predicatori della seconda metà del Trecento. La *Chronica* redatta da Domenico da Peccioli, secondo Silvana Vecchio, rappresenta l'intenzione genealogica di risalire alle origini auree del convento, ormai smarrite nel 1380, e rimpiante dal compilatore; così l'antico convento appare «miticamente ingigantito a distanza»⁶² e i suoi protagonisti sono dipinti come modelli ormai irraggiungibili. A Bartolomeo da San Concordio, descritto come *arcula scientiae*, è senz'altro riservata una posizione di rilievo, alla radice della ricostruzione genealogica: è a lui che si deve l'avviamento della scrittura e a cui si dedica un paragrafo tra i più ampi.

Il modello di Santa Caterina non rimane un riferimento esclusivamente pisano: a Firenze, a partire dal 1338 assistiamo alla messa a punto di un progetto culturale del tutto simile a quello di Pisa. Il controllo intellettuale sulla comunità dei laici è ricercato attraverso l'allargamento dell'influenza territoriale, l'allestimento di un patrimonio iconografico, e l'ampliamento della biblioteca. Non sembra del tutto peregrino ipotizzare una influenza diretta del modello pisano nel periodo dell'arcivescovado di Simone Saltarelli, originario del convento fiorentino, che intensifica i rapporti con Santa Maria Novella attraverso donazioni di libri e suppellettili⁶³, coerente anche con la pace stipulata tra Pisa e Firenze a Montopoli il 12 agosto 1329 promossa dal governo moderato di Fazio della Gherardesca. Inoltre il principale promotore del programma domenicano a Firenze è Iacopo Passavanti, il quale ebbe modo di visitare Santa Caterina proprio intorno al 1335 e di conoscere e vedere all'opera Cavalca, Bartolomeo⁶⁴. E non è forse un caso che proprio

MCCCLXXI in die S. Lucae Evangel.».

⁶² VECCHIO 2012, p. 35.

⁶³ RONZANI 2017.

⁶⁴ Per la sistemazione biografica e il progetto fiorentino di Passavanti si vedano i lavori di MACCHIARELLI c.d.s., la quale sta approntando (nell'ambito del progetto *Biflow*) l'edizione

intorno agli anni '40 del Trecento nella città fiorentina si realizzino dei codici riccamente miniati delle principali opere dei traduttori pisani: gli *Ammæstramenti* e le *Vite dei Santi Padri*; codici che si situano all'inizio di un'ampia diffusione dei due testi⁶⁵.

1.2 La produzione letteraria

Nonostante il ruolo centrale che Bartolomeo da San Concordio svolge all'interno del convento durante il lungo e fervente periodo pisano, la sua vasta produzione letteraria non ha attirato l'interesse dei filologi contemporanei e non trova ancora una sistemazione critica della tradizione manoscritta. Possiamo dunque confrontarci esclusivamente con le edizioni antiche dei testi e in alcuni casi solo con attestazioni manoscritte. Indubbiamente il complesso delle opere redatte da Bartolomeo rientra all'interno di quello che è il suo interesse e il suo incarico principale nell'Ordine: la didattica e la distribuzione del sapere. La *Chronica* del convento individua l'eccezionalità della figura del frate proprio nell'*habitus sciendi*: la sua capacità mnemotecnica lo rende un'*arcula scientiae* e un *armarium scripturarum*, immagini che restituiscono una figura di detentore e tutore della sapienza. Il sapere di Bartolomeo è trasferito nei suoi libri, le sue opere rappresentano il veicolo principale di divulgazione e didattica attraverso cui il frate si pone come modello da imitare, al fianco degli antichi, e suggerisce le migliori tecniche di apprendimento. La sua produzione letteraria si distingue, infatti, per essere «*breviter copiosam*»⁶⁶ e le sue opere costituiscono uno strumento irrinunciabile per il lettore.

Le composizioni latine di Bartolomeo si indirizzano, dunque, all'interno del convento, verso un pubblico di “addetti ai lavori” per cui si allestiscono opere di supporto allo studio, per tutti i livelli della formazione. Nel campo dell'istruzione di base possono essere collocati i trattatelli grammaticali *Tractatus de dictionibus proferendis sive de accentu* e *Tractatus de dictionibus scribendis sive de orthographia*, ma anche l'*Extractio de arte metri-*
della *Theosophia*, versione latina dello *Specchio*.

⁶⁵ Sul rapporto tra Pisa e Firenze si tornerà più volte nel corso della trattazione. Il tema è oggetto di una ricerca in corso, portata avanti da me e la dott.ssa Agnese Machiarelli nell'ambito del progetto *Biflow*.

⁶⁶ *Chronica*, n. 180.

ca. La tradizione manoscritta li tramanda congiuntamente in un testimone quattrocentesco (Roma, Biblioteca Casanatense 311); i soli due trattati *De accentu* e *De orthographia* si trovano attestati anche in un codice trecentesco della Bibliothèque Nationale de France, segnato latin 4348; e il solo *De orthographia* si trova anche nel quattrocentesco riccardiano 150. I trattatelli non si limitano a riproporre le classiche nozioni morfologiche e metriche riprese da Prisciano, ma mettono in comunicazione la centralità del ruolo linguistico con la funzione didascalica della produzione del frate: Panella li descrive, infatti, come «vademecum» per l'apprendimento e l'uso della lingua, testi che «fotografano lo stato del latino medievale in intensa simbiosi con le lingue volgari»⁶⁷. Lo stesso codice casanatense 311 tramanda anche un'*Expositio poetriae novellae Galfredi de Vinsauf*, recentemente individuata in una versione parziale anche nel codice di New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, Osborn fa.6⁶⁸. Secondo Losappio il commento alla *Poetria*, avvicina gli interessi del frate pisano a quelli dell'ambiente padovano dominato dalle figure di Albertino Mussato, Pace da Ferrara e indirettamente di Guizzardo da Bologna, ma articola un tipo di esegesi meno approfondita, indirizzata a un pubblico già esperto, che già padroneggia la materia. Lo stesso codice tramanda anche l'*Extractio in libros Nasonis vel Ovidii poete ingeniosi De remedio amoris* che, insieme alle *Tabulae mutationum «super Ovidii Metamorphoses»* tramandate invece da un codice braidense, denotano l'interesse di Bartolomeo per gli autori della classicità, anche tra quelli poco esplorati dai suoi contemporanei. Nello stesso campo di attrazione per i classici rientrano anche delle *Expositiones* sulle *Tragoediae* di Seneca e su un'opera di Virgilio, attribuite a Bartolomeo nella *Chronica* ma purtroppo andate perdute⁶⁹.

Per un livello di formazione che include lo studio della filosofia, Bartolomeo allestisce un'altra opera di carattere chiaramente pedagogico, il *Compendium moralis philosophie* tramandato da sette testimoni e individuato da Briggs come il riassunto del *De regimine principum* di Egidio Romano, e non più (come credeva tra gli altri anche Segre) con l'epitome del *De Regno* di

⁶⁷PANELLA ETHECA, <http://www.e-theca.net/emiliopanella/nomen1/bartsc.htm>. Un altro studio sui trattatelli risale a MARIGO 1938.

⁶⁸ Studiata recentemente in LOSAPPIO 2018. Prima esplorata solo in MANACORDA 1918 e in WILMART 1929.

⁶⁹«Commentavit Virgilium et glosavit Senece tragedias» (*Chronica*, n. 180).

Tommaso d'Aquino⁷⁰. Ma l'opera di Tommaso deve essere stata sicuramente oggetto di un'attenzione particolare da parte del frate, che sembrerebbe comporne anche un compendio, oggi perduto ma attestato nell'elenco delle opere che ne fa la *Chronica*⁷¹.

I temi presentati nella trattatistica didattica si ritrovano tutti nel capitolo IX del *Liber De Documentis antiquorum*, e del suo volgarizzamento, testi che saranno al centro della nostra analisi. Non riusciamo a collocare cronologicamente la successione delle composizioni trattatistiche rispetto ai *Documenta*, ma è fuor di dubbio che fonti, citazioni, e temi si intrecciano e ritornano in ognuno dei componimenti, di volta in volta presentati secondo la diversa funzione ricercata dall'autore.

Indirizzata esplicitamente ai confratelli incaricati alla confessione dei fedeli è l'opera di maggior successo di Bartolomeo, tramandata da 630 testimoni, la *Summa de casibus conscientiae* è una guida in ordine alfabetico alla pratica della redenzione dell'anima attraverso l'orientamento nel campo del diritto canonico. La datazione dell'opera è attestata piuttosto unitariamente nell'*explicit* del testo che la dichiara conclusa nel 1338, periodo in cui Bartolomeo gestisce lo *studium* di Santa Caterina. Il testo conosce una diffusione immediata e diviene materiale irrinunciabile per la formazione dei frati in tutta Europa: se ne allestiscono esemplari di ricca fattura in cui si presenta la figura di Bartolomeo come *auctoritas* ormai acclarata nel campo dell'insegnamento ecclesiastico. Segno ulteriore della vasta circolazione dell'opera sono i diversi volgarizzamenti approntati: il più noto è sicuramente quello toscano, intitolato *Maestruzzo*, *Pisanella*, o *Bartolina*, di autore incerto ma a lungo attribuito a Giovanni delle Celle⁷², a partire dall'associazione del nome del frate vallombrosano a un supplemento allegato alla *Summa*, compilato però con più probabilità da Nicolò d'Osimo. Sono attestati anche volgarizzamenti in tedesco e spagnolo.

Le opere volgari di Bartolomeo segnano l'intenzione di un'apertura al di fuori dell'ambiente conventuale, costituiscono un importante segnale di promozione culturale e la loro diffusione presso i laici dimostra il ruolo centrale

⁷⁰BRIGGS 2005.

⁷¹«Recollegit auctoritates bible et Philosophy a beato Thoma expositas per omnia opera sua» (*Chronica*, n. 180).

⁷²Brambilla 2002 riordina le opere attribuite al frate, sospende il giudizio sulla *Pisanella* per la scarsità di studi sulla tradizione del testo.

che assumono i frati non solo nella formazione degli operatori culturali ma anche nell'instaurare un canale diretto con il pubblico laico, per ottemperare alla missione principale dell'ordine: custodire e diffondere l'ortodossia. Il manuale degli *Ammaestramenti* rappresenta un modello di letteratura domenicana: un compendio di filosofia morale, che raccoglie la sapienza degli autori canonici della cultura domenicana, in un ordine gerarchizzato, e li organizza in modo da conferire esemplarità morale alle *sententiae*. Il libro edificante è strutturato secondo dispositivi retorico-didattici che ne facilitano la memorizzazione, e ospita al suo interno alcune sezioni dedicate allo studio che ne suggeriscono l'applicazione quotidiana. Effettivamente l'opera ha un'ampia circolazione sia in ambienti religiosi che laici e, in particolare nel corso del Quattrocento, si trova affiancata ai più noti florilegi morali in volgare. La seconda operazione di volgarizzamento riguarda la storiografia sallustiana: l'iniziativa di tradurre il *Catilinario* e il *Giugurtino* aspira da un lato a inserirsi nel sistema di divulgazione della storiografia presso i laici che ricerca un'attualizzazione del passato, dall'altro, proponendo uno stile latinizzante e conservativo della lingua, insiste piuttosto sul ruolo morale e edificante della storia⁷³.

Nel corso dell'analisi si farà sovente riferimento alla produzione letteraria di Bartolomeo da San Concordio, mettendone in evidenza la complementarità all'interno di un medesimo disegno culturale.

Censimento Di seguito si propone un censimento aggiornato delle opere latine di Bartolomeo. Si presenta anche l'intero elenco dei manoscritti della *Summa de casibus* che necessitava di una sistemazione rispetto a quello fornito da Kaeppli⁷⁴, di un'integrazione dei riferimenti reperibili nella banca dati Mirabile⁷⁵ e di altre aggiunte e ritrovamenti recenti. Tutte le aggiunte

⁷³I protagonisti del movimento culturale dei volgarizzamenti storiografici sono principalmente di estrazione notarile e mirano alla costituzione di una memoria cittadina collettiva che appoggi su un formulario testuale credibile, appunto derivato dalla storiografia latina (ZABBIA 1999, RAGONE 1998). La traduzione di Bartolomeo diverge per molti versi dalla tipologia traduttiva dei volgarizzamenti allestiti dai notai. Per un approfondimento sul tema si veda il paragrafo III.2.

⁷⁴*Script. Ord. Praed.*, vol. I, p. 158.

⁷⁵<http://www.mirabileweb.it/author/bartholomaeus-de-sancto-concordio-n-1260-1262-m-12-author/20137>.

rispetto al censimento di Kaeppli sono segnalate in grassetto⁷⁶.

Quando è possibile, si segnala tra parentesi la datazione del codice, la localizzazione interna delle opere, e altri elementi caratterizzanti. Ogni qual volta sia disponibile una descrizione online, si rimanda tra parentesi al sito. In appendice si fornisce la descrizione codicologica dei manoscritti del *Liber* che si è avuto modo di visionare. Per i volgarizzamenti sallustiani si rimanda al censimento di Cristiano Lorenzi per il progetto DiVo⁷⁷.

Expositio poëtriae novellae Galfredi de Vinsauf

1. Roma, Biblioteca Casanatense, 311 (XV); cc. 1-69
2. New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, Osborn fa.6 (XV); cc. 1r-6r

Extractio de arte metrica

1. Roma, Biblioteca Casanatense, 311 (XV); cc. 72r-78r

Tractatus de dictionibus proferendis sive de accentu

1. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4348 (XIV)
2. Roma, Biblioteca Casanatense, 311 (XV); cc. 78-79

Tractatus de dictionibus scribendis sive de orthographia

1. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 150 (XV); cc. 25-26v
2. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4348 (XIV); cc. 29v-31
3. Roma, Biblioteca Casanatense 311 (XV); cc. 79-80v

Extractio in libros Nasonis vel Ovidii poëte ingeniosi De remedio amoris

1. Roma, Biblioteca Casanatense, 311 (XV)

Tabulae mutationum «super Ovidii Metamorphoses»:

1. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF.XIV.21 (XIV)

⁷⁶L'elenco completo è stato approntato per la scheda di catalogo *Biflow*, nella quale si trova anche il censimento dei volgarizzamenti.

⁷⁷Il censimento del *Giugurtino* si trova al link <http://tliion.sns.it/divo/index.php?op=fetch&type=opera&id=1040&lang=it>; quello del *Catilinario* al <http://tliion.sns.it/divo/index.php?op=fetch&type=opera&id=1039&lang=it>

Compendium moralis philosophie

1. Madrid, Biblioteca de l'Escorial, d. III, 2; cc. 1-71
2. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ash. 176 (XIV); cc. 1-39
3. München, Bayerische National Museum, 929 (XIV); cc.111-138
4. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6466 (XV); cc.1-36
5. Szczecin (stettin), Wojewòdzka i Miejska Bibl. Publ., olim: marienstifgymn. 8 (XIV); cc. 115-145
6. Troyes, Bibliothèque municipale, 2137 (XIV)
7. Wetheim a. M., Evangelische Kirchenbibliothek, 672 (XV)

Liber de Documentis antiquorum

1. Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, A VII 31 (XV); f. 1-108v
2. Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, F VI 22 (XV)
3. Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, F VII 3 (sec. XV); cc. 143-259v
4. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Preuss. Kulturbesitz, lat. Qu. 936, (1454); cc. 1r-59v
5. Bologna, Collegio di Spagna, 138, (XVII); cc. 17-45v
6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 13495 (XV); cc. 128v-183v
7. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, conv. soppr. D. 3. 870 (a. 1378); cc. 1-179
8. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 793 (XV); cc. 5va-69ra
9. Grenoble, Bibliothèque Municipale, 381 (1-1844) (XIV)
10. Madrid, Biblioteca Nacional, 4240 (XV); cc. 5-72v
11. Milano, Biblioteca Ambrosiana, &. 12 sup. (XIV); cc. 1-84v
12. San Daniele del Friuli, Biblioteca Comunale Guarneriana, 137 (XV); cc. 48ra-75va
13. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, H. VI. 47 (a. 1454)
14. Wien, National Bibliothek, 902 (XIV); cc. 79-167v

Summa de casibus conscientiae

1. Admont, Stiftsbibliothek, 152 (XV)
2. Aix-en-Provence, Bibliothèque Municipale, 1434 (XV)
3. Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, 192 (a. 1383)

4. Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, 203 (XV)
5. Alençon, Bibliothèque municipale, 138 (XIV)
6. Amiens, Bibliothèque municipale, 271 (XIV)
7. Ann Arbor, Library of the University of Michigan, 220 (XV)
8. Ansbach, Staatliche Bibliothek (Schlossbibliothek), lat. 67 (XIV-XV); cc. 1ra-360va
9. Aschaffenburg, Stiftsbibliothek, Pap. 23 (XV)
10. Assisi, Biblioteca Comunale, 233 (XIV)
11. Assisi, Biblioteca Comunale, 234 (XV)
12. Assisi, Biblioteca Comunale, 624 (XV)
13. Assisi, Biblioteca Comunale, 625 (XIV)
14. Augsburg, Staats-und Stadtbibliothek, Fol. 402 (a. 1438)
15. Augsburg, Staats-und Stadtbibliothek, Fol. 417 (XV)
16. Avignon, Musée Calvet, 322 (a. 1454)
17. Avignon, Musée Calvet, 347 (XV)
18. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 66 (XV)
19. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 67 (XV)
20. Barcelona, Biblioteca Central Santa Coloma de Gramenet, 482 (XV)
21. Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, A I 3 (a. 1454)
22. Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, A VIII 39 (XV)
23. Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, C II 24 (1394)
24. Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, C II 25 (XV)
25. Beaune, 42 (1447)
26. Belluno, Biblioteca Lolliniana Gregoriana (Seminario Gregoriano), 47 (XV metà); cc. 1ra-211rb, descrizione disponibile su [Mirabile](#)
27. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”, MA 51 [δ 1. 21] (XIV) descrizione disponibile su [Mirabile](#)
28. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”, [δ 3.33] (XIV)
29. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”, [δ 4. 9] (XIV)
30. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”, MA 352 [δ 6. 37] (XIV) descrizione disponibile su [Mirabile](#)
31. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”, [γ 2. 21] (XV)
32. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”, [γ 3. 9] (XV)
33. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”, [λ 5. 23] (XIV)
34. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”, Locatelli 51 (XV)

35. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”, [*ψ* 1 36] (1441) descrizione disponibile su Mirabile
36. Bergamo, Biblioteca del Seminario vescovile, 2 (XIV-XV) (descrizione disponibile su Mirabile)
37. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Lat. fol. 11 (XV)
38. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Lat. fol. 412 (XV)
39. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Lat. fol. 492 (XV)
40. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Lat. fol. 846 (XV)
41. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Theol. qu. 290 (XV)
42. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Magdeb. 132 (XV)
43. Besançon, Bibliothèque municipale, 227 (1449)
44. Besançon, Bibliothèque municipale, 228 (1457)
45. Bologna, Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio, A. 197 (XV)
46. Bologna, Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio, A. 1028 (XV)
47. Bologna, Biblioteca Universitaria, 227 (XV)
48. Bologna, Biblioteca Universitaria, 228 (XVII)
49. Bologna, Biblioteca Universitaria, 229 (XV)
50. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1903 (XV)
51. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2262 (XV)
52. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2264 (XV)
53. Bordeaux, Bliothèque Municipale, 987 (XIV)
54. Braunschweig, Stadtbibliothek, 83 (XV)
55. Braunschweig, Stadtbibliothek, 110 (XV)
56. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, B. VI. 1 (XIV)
57. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, B. VII. 5 (XV)
58. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, C. VII.26 (XV)
59. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, H. II. 5 (XV)
60. Bressanone, Biblioteca del Seminario, 25 (1381)
61. Brno, Moravská Zemská Knihovna (olim Státní Vedecká Knihovna - Universitní Knihovna), Mk 33 (1420-8)
62. Brno, Moravská Zemská Knihovna (olim Státní Vedecká Knihovna - Universitní Knihovna), Mn 12 (XIV)
63. Bruges, Stadsbibliothek, 214 (XIV)
64. Bruges, Stadsbibliothek, 388 (1449)
65. Bruxelles, Bibliothéque Royale de Belgique, 548-50 (XV)

66. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 606-7 (XV)
67. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 1189-90 (1466)
68. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 3649 (1450)
69. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 8028 (XV)
70. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 9374-75 (1452)
71. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 20082 (XV)
72. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, II. 1312 (1452)
73. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, IV. 569 (XIV)
74. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 155 (1428)
75. Busto Arsizino, Biblioteca Capitolare della Basilica di San Giovanni Battista, M. I. 9 (XIV); lacunoso, descrizione disponibile su [Mirabile](#)
76. Cambrai, Bibliothèque Municipale, 179 (XIV-XV)
77. Cambrai, Bibliothèque Municipale, 491 (XV)
78. Cambridge, Corpus Christi College Library, 527 (1395)
79. Cambridge, Gonville and Gaius College Library, 328 (XIV)
80. Cambridge, Jesus College Library, 4 (XV)
81. Cambridge, Pembroke College Library, 259 (XV)
82. Cambridge, Pembroke College Library, 267 (XV)
83. Cambridge, Peterhouse College Library, 156 (XV)
84. Capestrano, Biblioteca del Convento S. Giovanni da Capestrano, VII (XV)
85. Capestrano, Biblioteca del Convento S. Giovanni da Capestrano, L (XV)
86. Cape Town, South African Library, Grey College 4 b 15 (XIV)
87. Casale, Biblioteca del Seminario Vescovile, b 15 (XV)
- 88.** Castiglione del Terziere (Massa Carrara), Biblioteca del Castello (Biblioteca privata L.J. Bononi), 1 (XV metà); cc. 1-171, lacunoso, descrizione disponibile su [Mirabile](#)
- 89.** Castiglione del Terziere (Massa Carrara), Biblioteca del Castello (Biblioteca privata L.J. Bononi), 2 (XV sec. q.); cc. 1-206, acefalo
90. Cava de' Tirreni, Biblioteca statale del Monumento Nazionale dell'Abbazia Benedettina della Ss. Trinità, Codices Cavenses 48 (XV); descrizione disponibile su [internetculturale](#)
91. Charlottesville, University of Virginia Library of M. L. Colker, 8 (1460)
92. Chartres, Bibliothèque Municipale, 413 (XIV); tempore belli deperd.
93. Chicago, Newberry Library, Gen. Libr. 23811 (1466)

94. Chicago, University Library, 173 (1400ca.)
95. Cincinnati, University Library, 7 (XV)
96. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro B. 101 (XIV)
97. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro G. 21 (1350)
98. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 420 (XIV)
99. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borg. Lat. 327 (XV)
100. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 82 (XIV)
101. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 539 (1400ca.)
102. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 669 (XV)
103. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 690 (XV)
104. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 758 (XIV)
105. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 692 (XV)
106. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 694 (1384)
107. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 715 (XV)
108. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 427 (1453)
109. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1888 (XV)
110. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 52 (XIV); excerpta
111. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 253 (1438)
112. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 511 (1449)
113. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 583 (XIV)
114. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2318 (1400 ca.)
115. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2319 (XV)
116. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2320

(XV)

117. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2321 (XIV-XV)

118. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2322 (1454)

119. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2323 (1441)

120. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2324 (1431)

121. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2325 (XV)

122. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5081 (1400ca)

123. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7005 (1439)

124. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7599 (XIV)

125. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10274 (XIV ex.)

126. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 11529 (XV)

127. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 135 (1463) cc. 1- 183rb

128. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 166 (XV)

129. Colmar, Bibliothèque municipale, 55 (3) (1401-4)

130. Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 48 (XV)

131. Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 49 (1451); descrizione disponibile su Mirabile

132. Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 50 (1452); cc. 1r-194r, descrizione disponibile su Mirabile

133. Cremona, Biblioteca Statale (olim Biblioteca Governativa e Libreria Civica), Fondo Governativo 119 (1452) cc. 1-139 (descrizione disponibile su Mirabile)

134. Cues, Bibliothek des Nikolaus von Kues, 275 (XIV)

135. Dijon, Bibliothèque Municipale, 210 (XIV)

136. Dôle, Bibliothèque Municipale, 112 (XV)
137. Dôle Bibliothèque Municipale, 113 (XV) excerpta
138. Dôle, Bibliothèque Municipale, 114 (XV)
139. Douai, Bibliothèque Municipale, 439 (1479)
140. Douai, Bibliothèque Municipale, 440 (XV)
141. Douai, Bibliothèque Municipale, 441 (XV)
142. Dresden, Sächsische Landesbibliothek, B. 87b (1369)
143. Dubrovnik, Biblioteca del Convento Sancti Dominici, 34 (XV)
144. Durham, Cathedral Library, C. III. 1 (XV in.)
145. Düsseldorf, Universitäts und Landesbibliothek, B. 107a (1437); descrizione disponibile su *Mirabile*
146. Düsseldorf, Universitäts und Landesbibliothek, B. 107b (1476); descrizione disponibile su *Mirabile*
147. Düsseldorf, Universitäts und Landesbibliothek, B. 107c (XV); descrizione disponibile su *Mirabile*
148. Edimburgh, University Library, 146 (XV)
149. Edimburgh, National Library, 2799 (XV)
150. Eichstätt, Universitätsbibliothek (olim Staatliche und Seminarbibliothek), 228 (1366)
151. Eisleben, Turmbibliothek der St. Andreaskirche, II (XV)
152. Engelberg, Schul - und Gemeindebibliothek, 31 (1359)
153. Engelberg, Schul - und Gemeindebibliothek, 262 (1381)
154. Erfurt, Stadt und Regionalbibliothek, C. E. II 35 (XV)
155. Erlangen, Universitätsbibliothek, 540 (XV)
156. Erlangen, Universitätsbibliothek, 609 (1438)
157. Etiolles, Bibliothèque du Saulchoir, res. [A] (XV)
158. Etiolles, Bibliothèque du Saulchoir, res. [B] (1474)
159. Faenza, Archivio e Biblioteca Capitolare, 2 (XV); descrizione disponibile su *Mirabile*
160. Falconara, Biblioteca Franciscana del convento di S. Antonio, 10 (XV)
161. Fermo, Biblioteca comunale, 39 (XIV)
162. Fermo, Biblioteca comunale, 66 (XIV)
163. Fermo, Biblioteca comunale, 90 (XV)
164. Fermo, Biblioteca comunale, 91 (XV)
165. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e doni 199 (XIV)

166. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e doni 471 (1472); cc. 1-128, copiato a Vicenza, descrizione disponibile su Mirabile
167. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e doni 804 (1434-1442); cc. 1ra-199vb, copiato a Vicenza, descrizione disponibile su Mirabile
168. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Faesul. 143 (XV)
169. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Faesul. 144 (XIV)
170. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 14. 7 (XIV); descrizione disponibile su Mirabile
171. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Croce Plut. 7 sin. 9 (XIV)
172. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Croce Plut. 9 sin 10 (XIV)
173. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A. 3. 871 (1444); cc. 1ra-220rb, descrizione disponibile su Mirabile
174. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A. 7. 872 (1418)
175. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B. 5. 1650 (?); cc. 2ra-244ra, descrizione disponibile su Mirabile
176. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C. 6. 1651 (1395); cc. 1ra-146vb, descrizione disponibile su Mirabile
177. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C. 8. 2717 (XV)
178. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J. 6. 26 (XIV)
179. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J. 7. 16 (1429)
180. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J. 7. 20 (XV)
181. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J. 8. 18 (XV)
182. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Tordi 341 (XIV ex.)
183. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 446 (1445)
184. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 4061 (1456); cc. 1ra-275va, descrizione disponibile su Mirabile
185. Frankfurt am Main, Stadt - und Universitätsbibliothek, Praed. 179 (XV); cc. 18-270v, excerpta
186. Frankfurt am Main, Stadt - und Universitätsbibliothek, Leonhard 2 (1381)
187. Fulda, Landesbibliothek, IV Aa. 107 (XV)
188. Gdansk, Biblioteka Gdanska Polskiej Akademii Nauk, 1872 (XIV)
189. Gdansk, Biblioteka Gdanska Polskiej Akademii Nauk, Mar. F. 22 (1470)
190. Genova, Biblioteca Universitaria, A. VI. 9 (XIV)
191. Genova, Biblioteca Universitaria, A. VI. 12 (XIV)

192. Gent, Rijksuniversität - Centrale bibliotheek, 538 (XV)
193. Giessen, Universitätsbibliothek, 748 (XV)
194. Giessen, Universitätsbibliothek, 749 (XV)
195. Giessen, Universitätsbibliothek, 750 (XV)
196. Gniezno, Biblioteka Kapitulna, 18 (XV)
197. Gniezno, Biblioteka Kapitulna, 44 (XV); cc. 1ra-326ra
198. Gotha, Landesbibliothek, Mbr. II. 36 (XV)
199. Göttingen, Universitätsbibliothek, Theol. 122 (XIV)
200. Göttingen, Universitätsbibliothek, Luneb. 58 (XV)
201. Göttingen, Universitätsbibliothek, Luneb. 59 (XV)
202. Göttingen, Universitätsbibliothek, Luneb. 60 (XV)
203. Göttweig, Stifsbibliothek, 142 (1384)
204. Gratz, Universitätsbibliothek, 243 (XIV)
205. Gratz, Universitätsbibliothek, 355 (1393)
206. Gratz, Universitätsbibliothek, 539 (1391)
207. Gratz, Universitätsbibliothek, 715 (XIV)
208. Gratz, Universitätsbibliothek, 734 (1397)
209. Halberstadt, Gymnasialbibliothek, 10 (1471)
210. Halberstadt, Gymnasialbibliothek, 11 (XV)
211. Halle, Universität-und Landesbibliothek, Iurid. Fol. 7 (XV)
212. Halle, Universität-und Landesbibliothek, Iurid. Fol. 12 (1452)
213. Hamburg, Staats-und Universitätsbibliothek, Petri 23 (1439)
214. Harburg, Oettingen Wallersteinsche Bibliothek, III.1. fol. 209 (XV)
215. Heiligenkreuz, Studienbibliothek, 87 (1382)
216. Heverlee Leuven (segnatura non individuata)
217. Hohenfurth, Zisterzienser Kloster Vyssi Brod Bibliothek, 105
218. Imola, Biblioteca comunale, 22 (1442)
219. Innsbruck, Universität und Landesbibliothek Tirol (olim Universitätsbibliothek), 189 (XV)
220. Innsbruck, Universität und Landesbibliothek Tirol (olim Universitätsbibliothek), 437 (1432); descrizione disponibile su Mirabile
221. Innsbruck, Universität und Landesbibliothek Tirol (olim Universitätsbibliothek), 454 (1377); descrizione disponibile su Mirabile
222. Innsbruck, Universität und Landesbibliothek Tirol (olim Universitätsbibliothek), 740 (XV metà); cc. 1ra-312rb, descrizione disponibile su Mirabile

223. Jura, Archive départementale, cod. 27 (XIV)
224. Kaliningrad (Königsberg), Staats- und Universitätsbibliothek, 93 (XV)
225. Kaliningrad (Königsberg), Staats- und Universitätsbibliothek, 94 (XV)
226. Kaliningrad (Königsberg), Staats- und Universitätsbibliothek, 95 (XV)
227. Kaliningrad (Königsberg), Staats- und Universitätsbibliothek, 96 (XV)
228. Kaliningrad (Königsberg), Staats- und Universitätsbibliothek, 97 (1350)
229. Kassel, Universitätsbibliothek Kassel – Landesbibliothek und Murhard-sche Bibliothek der Stadt Kassel, II ms Theol. Fol. 150 (1429)
230. Kiel, Universitätsbibliothek, Bord. 58 G (XV)
231. Klagenfurt, Studienbibliothek, Pap. 27 (XV)
232. Klagenfurt, Studienbibliothek, Pap. 47 (XV)
233. Klagenfurt, Studienbibliothek, Pap. 135 (1450)
234. Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes, 305 (XV); cc. 181-5v, excerpta, descrizione disponibile su [Mirabile](#)
235. Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes, 319 (XIV)
236. Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes, 364 (1367)
237. Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes, 379 (1387)
238. Klosterneuburg, Bibliothek des Augustiner Chorherrenstiftes, 415 (XV)
239. Koblenz, Staatsarchiv, 701/271 (XV)
240. Kòrnik, Biblioteka Publiczna, 17 (1419)
241. Krakòw, Biblioteka Jagiellonska, 1328 (XIV); descrizione disponibile su [Mirabile](#)
242. Krakòw, Biblioteka Jagiellonska, 1551 (1405)
243. Krakòw, Biblioteka Jagiellonska, 1552 (XV)
244. Krakòw, Biblioteka Jagiellonska, 1553 (XV)
245. Krakòw, Biblioteka Jagiellonska, 1554 (XV)
246. Krakòw, Biblioteka Jagiellonska, 1575 (XV)
247. Krakòw, Biblioteka Jagiellonska, 1576 (XV)
248. Krakòw, Biblioteka Jagiellonska, 2188 (1438)
249. Krakòw, Biblioteka Kapitulna, 134 (XV)
250. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 220 (XV)
251. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 226 (XV)
252. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 259 (XIV)
253. Lambach, Benediktinerabtei Bibliothek, 73 (XV)
254. Lambach, Benediktinerabtei Bibliothek, 125 (XV)

255. Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, d'Ablaing 20 (XV)
256. Leipzig, Universitätsbibliothek, 898 (XIV-XV)
257. Leipzig, Universitätsbibliothek, 899 (XV)
258. Leipzig, Universitätsbibliothek, 3474 (XV)
259. Leuven (Heverlee), Abdij van 't Park, 29 (XV)
260. Lille, Bibliothèque Municipale, 110 (XIV)
261. Lille, Bibliothèque Municipale, 111 (XV)
262. Linz, Studienbibliothek, 227 (XIV)
263. London, British Library, Royal 9 E. X (XIV)
264. London, British Library, Harley 3732 (1449)
265. London, British Library, Harley 3738 (1455)
266. London, British Library, Harley 3825 (1473)
267. London, British Library, Harley 4342 (XV); descrizione disponibile su *Mirabile*
268. London, Lambeth Palace, 205 (XIV)
269. Lübeck, Stadtbibliothek, Theol. lat. 71 (XV)
270. Lübeck, Stadtbibliothek, Theol. lat. 88 (XV)
271. Lucca, Biblioteca Statale (olim Biblioteca Governativa) 1780 (?); cc. 1ra-156rb, descrizione disponibile su *Mirabile*
272. Luxemburg, Bibliothèque Nationale, 99 (XV); descrizione disponibile su *Mirabile*
273. Lyon, Bibliothèque Municipale, 700 (XV)
274. Lyon, Bibliothèque Municipale, 1512 (1447)
275. Madrid, Real Biblioteca de El Escorial, Q. II. 14 (1451)
276. Madrid, Real Biblioteca de El Escorial, cf. K. I. 8 (XIV)
277. Madrid, Biblioteca Nacional, 50 (XIV)
278. Madrid, Biblioteca Nacional, 450 (XV)
279. Magdeburg, Domgymnasium von Berlin (segnatura non individuata)
280. Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, 448 (XV)
281. Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, 458 (XV)
282. Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, II. 35 (XV)
283. Mantova, Biblioteca comunale, C. IV. 8 (1467)
284. Mantova, Biblioteca comunale, D. II. 19
285. Mantova, Biblioteca comunale, D. III. 4 (1466)
286. Mantova, Biblioteca comunale, D. III. 8

287. Maribor, Škofijska knjižnica, Kos n. 118 (1390)
288. Melk, Stiftsbibliothek, 243 (XIV)
289. Melk, Stiftsbibliothek, 439 (XV)
290. Melk, Stiftsbibliothek, 567 (XV)
291. Metz, Médiathèque “Le Pontiffroy” (olim Bibliothèque Municipale), 289 (XV) (descrizione disponibile su Mirabile)
292. Metz, Médiathèque “Le Pontiffroy” (olim Bibliothèque Municipale), 1245 (XV)
293. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C. 29 sup. (1495)
294. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C. 106 inf. (XV); descrizione disponibile su Mirabile
295. Milano, Biblioteca Ambrosiana, E. 27 sup. (XV)
296. Milano, Biblioteca Ambrosiana, E. 110 sup. (XV)
297. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L. 55 sup. (1444)
298. Milano, Biblioteca Ambrosiana, T. 57 sup. (XV)
299. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y. 22 sup. (XV)
300. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Trotti 166 (XV)
301. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE. IX. 5 (Xv)
302. Milano, Biblioteca Trivulziana, 438 (XV)
303. Milano, Biblioteca Estense, Lat. 504 (XV)
304. Milano, Biblioteca Estense, Lat. 921 (XV)
305. Milano, Biblioteca Estense, Lat. 957 (XV)
306. Milano, Biblioteca Estense, Camp. 68 (γ . A. 2, 16) (XV)
307. Milano, Biblioteca Estense, Camp. 69 (γ . I. 7, 26) (XV)
308. Milano, Biblioteca Estense, App. 12 (γ . G. 2, 23) (XV)
309. Monreale (Palermo), Biblioteca Comunale, XXV. F. 11 (1379); cc. 1r-383r, descrizione disponibile su Mirabile
310. Montecassino, Biblioteca del Monumento Nazionale di Montecassino, 176 PP (XIV-XV)
311. Montecassino, Biblioteca del Monumento Nazionale di Montecassino, 207 K (XV) (excerpta)
312. Montecassino, Biblioteca del Monumento Nazionale di Montecassino, 723 (1432); descrizione disponibile su Mirabile
313. Monteprandone, Biblioteca comunale, S Maria delle Grazie 31 (1430)
314. Montréal, McGill University Library, 116 (XIV)

315. Monza, Biblioteca Capitolare, CCVIII (XIV)
- 316.** Monza, Biblioteca Capitolare, i-15/148 (1442); descrizione disponibile su Mirabile
317. Moundsville (West Virginia, USA) Library of Charles McCamic, 1 (XIV)
318. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2514 (XV)
319. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3068 (XV); excerpta
320. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3410 (XV)
321. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3760 (XV); descrizione disponibile su Mirabile
322. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3763 (XV); descrizione disponibile su Mirabile
323. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3799 (XIV); descrizione disponibile su Mirabile
324. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3800 (XIV-XV); descrizione disponibile su Mirabile
325. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3807 (1433); descrizione disponibile su Mirabile
326. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4206 (XV)
327. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5215 (1484)
328. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5583 (1452)
329. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5584 (XV)
330. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5876 (XV)
331. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6946 (XV)
332. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6947 (XV)
333. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 7322 (1457)
334. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 7548 (XIV-XV)
335. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 8133 (XV)
336. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 8134 (XV)
337. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 9717 (1437)
338. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 9718 (1406)
339. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 11042 (1419)
340. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 12312 (1422)
341. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 12692 (1426)
342. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 12702 (1428)

343. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13437 (XIV-XV)
344. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14164 (1411); descrizione disponibile su Mirabile
345. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14228 (1386); descrizione disponibile su Mirabile
346. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14959 (XV)
347. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15307 (1438)
348. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15718 (XV)
349. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16197 (XV)
350. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16467 (1456); descrizione disponibile su Mirabile
351. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14228 (XV)
352. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17242 (1454)
353. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17667 (XV)
354. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17822 (1464)
355. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18395 (1454)
356. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18396 (1428)
357. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18397 (1367)
358. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18398 (XIV-XV)
359. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 19522 (XIV)
360. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 19523 (XV)
361. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 21072 (1469)
362. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22097 (XV)
363. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 23835 (1456)
364. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 23982 (XV)
365. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26629 (XV)
366. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26871 (XV)
367. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 27094 (1392)
- 368.** München, Universitätsbibliothek, II 108 (1449); descrizione disponibile su Mirabile
- 369.** München, Universitätsbibliothek, II 108a (1448); descrizione disponibile su Mirabile
370. Münster, Universitätsbibliothek, 174 (XV)
371. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», I. A. 23 (XV)
372. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V. H. 33 (XV)

373. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. E. 10 (XV)
374. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. E. 11 (XV)
375. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. E. 15 (XV)
376. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. E. 20 (1437)
377. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. E. 32 (XV)
378. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. E. 34 (XV)
379. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. F. 6 (XV)
380. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. F. 8 (XV)
381. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. F. 11 (XV)
382. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. F. 20 (XV)
383. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VII. F. 25 (XV)
384. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XII. A. 15 (XV)
385. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XII. A. 18 (1431)
386. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XII. A. 32 (XV)
387. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIII. A. 20 (XV)
388. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIII. A. 25 (XV)
389. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIII. A. 28 (XV)
390. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIII. A. 29 (XV)
391. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIV. C. 14 (1460)
392. New York City, Pierpont Morgan Library, M. 523 (1458)
393. New York City, Pierpont Morgan Library, M 528 (XV)
394. Novacella, Biblioteca Comunale, 145 (1427)
395. Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. II. 93 (XV)
396. Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. III. 90 (1382)
397. Olomouc, Stàtnì Archiv Kapitulnì knihovna, 285 (1373)
398. Olomouc, Stàtnì Archiv Kapitulnì knihovna, 399 (1372)
399. Olomouc, Stàtnì Archiv Kapitulnì knihovna, 406 (1374)
400. Olomouc, Vedecka knihovna, 64 (XV)
401. Opava, Slazská stud. knihovna, 64 (XV)
402. Osek, 38 (XIV)
403. Oxford, Bodleian Library, Bodl. 736 (XV)
404. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 57 (XIV)
405. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 59 (XV)
406. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 89 (XV)
407. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 94 (XIV)

-
408. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 186 (XV)
409. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 310 (XV)
410. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 372 (1466)
411. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 392 (1441)
412. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 400 (XV)
413. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 410 (XV)
414. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 420 (XV)
415. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 453 (XV)
416. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 459 (XV)
417. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 542 (1460)
418. Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 604 (XIV)
419. Oxford, Bodleian Library, Lyell 76 (1452)
420. Oxford, Magdalene College Library, 191 (1440)
421. Oxford, Merton College Library, F.2.2 (Coxe 146)
422. Oxford, St. John's College Library, 53 (XV)
423. Padova, Biblioteca Universitaria, 608 (XIV)
424. Padova, Biblioteca Universitaria, 1251 (XIV)
425. Padova, Biblioteca Universitaria, 2158 (XV); descrizione disponibile su Mirabile
426. Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (olim Biblioteca Nazionale), X. D. 14 (XIV)
427. Pamplona, Biblioteca de la Catedral, 55 (1446)
428. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 381 (XV)
429. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 528 (1370); descrizione disponibile su Mirabile
430. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 849 (1434)
431. Paris, Bibliothèque Mazarine, 1329 (XIV)
432. Paris, Bibliothèque Mazarine, 1330 (1456); descrizione disponibile su Mirabile
433. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 3256 (XV)
434. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 3257 (1449)
435. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 3523 (1458)
436. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 14573 (XV)
437. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 15925 (XV)
438. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 15926 (XV)

439. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 17496 (XV)
440. Paris, Bibliothèque Nationale de France, nouv. acq. lat. 265 (1453)
441. Paris, Bibliothèque Nationale de France, nouv. acq. lat. 1734 (XV)
442. Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 267 (1356) (descrizione disponibile su Mirabile)
443. Paris, Bibliothèque de l'Université, 221 (XIV)
444. Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 237 (XIV)
445. Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1113 (XIV)
446. Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 99 (1454)
447. Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 580 (XV)
448. Perugia, Badia di San Pietro, 11 (XV)
449. Pesaro, Biblioteca Olivieriana, 538 (1427)
450. Pisa, Biblioteca Cathariniana del Seminario, 46 (XIV); descrizione disponibile su Mirabile
451. Pisa, Biblioteca Cathariniana del Seminario, 180 (XIV); descrizione disponibile su Mirabile
452. Praha, Knihovna Metropolitni Kapituly, C. IX. 1 (XIV-XV)
453. Praha, Knihovna Metropolitni Kapituly, C. IX. 2 (XIV)
454. Praha, Knihovna Metropolitni Kapituly, C. IX. 3 (1375)
455. Praha, Knihovna Metropolitni Kapituly, I. LXI (XIV)
456. Praha, Narodni Muzeum, XVII. B. 1 (1387)
457. Praha, Narodni Muzeum, XVII. D. 15 (1391)
458. Praha, Univerzitini Knihovna, I. E. 23 (XIV-XV)
459. Praha, Univerzitini Knihovna, V. A. 9 (1398)
460. Praha, Univerzitini Knihovna, V. C. 3 (1411)
461. Praha, Univerzitini Knihovna, V. C. 24 (XIV)
462. Praha, Univerzitini Knihovna, V. D. 3 (1407)
463. Praha, Univerzitini Knihovna, VI. A. 13a (XIV-XV)
464. Praha, Univerzitini Knihovna, VI. A. 13b (1388)
465. Praha, Univerzitini Knihovna, VII. D. 13 (1413)
466. Praha, Univerzitini Knihovna, IX. B. 6 (1459)
467. Praha, Univerzitini Knihovna, X. A. 12 (1376-7)
468. Praha, Univerzitini Knihovna, X. B. 1 (XIV-XV)
469. Praha, Univerzitini Knihovna, XII. F. 6 (XV); cc. 1-45v, excerpta
470. Praha, Univerzitini Knihovna, XII. G. 5 (1437)

471. Prato, Collezione privata s.n; descrizione disponibile su Mirabile
472. Princeton, Princeton University Library, 21 (1431)
473. Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, 178 (XIV)
474. Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, 180 (XV)
475. Reims, Bibliothèque Municipale, 560 (XV)
476. Reims, Bibliothèque Municipale, 561 (XV)
477. Reims, Bibliothèque Municipale, 562 (XV)
478. Reims, Bibliothèque Municipale, 770 (XV)
479. Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana, 7 (1372)
480. Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana, 12 (XV)
481. Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana, 13 (1441)
482. Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana, 26 (XV)
483. Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana, I.2.29 (1472)
484. Rieti, Biblioteca Comunale Paroniana, I.2.43 (1441) (descrizione disponibile su Mirabile)
485. Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, 73 (4. A. I. 16) (XV)
486. Roma, Biblioteca Angelica, 52 (XV)
487. Roma, Biblioteca Angelica, 485 (XV)
488. Roma, Biblioteca Angelica, 598 (XV)
489. Roma, Biblioteca Angelica, 2189 (XV)
490. Roma, Biblioteca Casanatense, 23 (XIV-XV)
491. Roma, Biblioteca Casanatense, 76 (XIV); descrizione disponibile su Mirabile
492. Roma, Biblioteca Casanatense, 102 (XIV)
493. Roma, Biblioteca Casanatense, 289 (XIV)
494. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 41. E. 8 (XV)
495. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 41. E. 26 (XV)
496. Roma, Biblioteca Vallicelliana, B. 96 (1400 ca.)
497. Roma, Biblioteca della Pontificia Università Antonianum, 21 (XV); mutilo
498. Rouen, Bibliothèque Municipale, 606 (XV)
499. Saint Omer, Bibliothèque Municipale, 165 (XV)
500. Saint Omer, Bibliothèque Municipale 508 (XV)

501. Saint Quentin, Bibliothèque Municipale 80 (XIV)
502. Salamanca, Biblioteca Universitaria, 187 (XV); descrizione disponibile su Mirabile
503. Salamanca, Biblioteca Universitaria, 200 (XV); descrizione disponibile su Mirabile
504. Salamanca, Biblioteca Universitaria, 2492 (XIV)
505. Salins-Le-Bain, Bibliothèque Municipale, 11 (XV)
506. Salzburg, Universitätsbibliothek (olim Öffentliche Studienbibliothek), M. II. 133 [V.2.E.40] (XV)
507. San Daniele del Friuli, Biblioteca Comunale Guarnierana, 151 (XV)
508. Sankt Florian, Stiftsbibliothek, 83A (XV)
509. Sankt Florian, Stiftsbibliothek, 89 (XIV-XV)
510. Sankt Florian, Stiftsbibliothek, 90 (XIV)
511. Sankt Florian, Stiftsbibliothek, 103 (XIV)
512. Sankt Florian, Stiftsbibliothek, 107 (XV)
513. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 707 (XV); descrizione disponibile su Mirabile
514. St. Paul in Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts, Hosp. chart. 35 (XV)
515. St. Paul in Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts, Hosp. chart. 36 (XV)
516. St. Paul in Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts, Hosp. chart. 37 (XV)
517. St. Paul in Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts, Hosp. chart. 38 (XV)
518. St. Paul in Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts, Hosp. chart. 69 (1425)
519. St. Paul in Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts, Hosp. chart. 224 (1465)
520. St. Paul in Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts, 370/4 [27.3.16] (XV); descrizione disponibile su Mirabile
521. Sankt Pölten, Landesbibliothek Niederösterreich, Bischöfl. Alumnat, P. 243 (1387)
522. Schlägl, Stiftsbibliothek, 152 Cpl. 128 (XV)
523. Schlägl, Stiftsbibliothek, 178 Cpl. 31 (XV); cc. 122-32, 135-6; abbre-

viatio

524. Schlägl, Stiftsbibliothek, 191 Cpl. 100 (XV) cc. 148-192v; excerpta
525. Schlägl, Stiftsbibliothek, 200 Cpl 129 (XV)
526. Sélestat, Bibliothèque Humaniste, 72 (1462)
527. Sevilla, Biblioteca Capítular y Colombina, Vitr. V-11 (XIV)
528. Seu d'Urgell (La)/ Seo de Urgel, Arxiu i Biblioteca Capítular, 2086 (83) (XIV-XV); descrizione disponibile su Mirabile
529. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, G. V. 26; descrizione disponibile su Mirabile
530. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, G. VII. 1 (XV)
531. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, G. VII. 2 (XV)
532. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, H. IV.1; descrizione disponibile su Mirabile
533. Solothurn, Zentralbibliothek, S. I. 255 (XIV)
534. Soria, Biblioteca Provincial, 29. H (1458)
535. Stonyhurst College, ?, 14 (XV)
536. Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, 35 [Latin 33] (XV) (descrizione disponibile su Mirabile)
537. Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, 39 [Latin 37] (1424) (descrizione disponibile su Mirabile)
538. Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, 54 [Latin 52] (XV) (descrizione disponibile su Mirabile)
539. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HB I 84 (XV); cc. 379ra-398va
540. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HB. VI. 92 (1441)
541. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HB VI. 116 (1436)
542. Subiaco, Biblioteca del Monumento Nazionale del Monastero di Santa Scolastica, 53 LI (1398); descrizione disponibile su Mirabile
543. Subiaco, Biblioteca del Monumento Nazionale del Monastero di Santa Scolastica, 111 CCXLIII (XIV); descrizione disponibile su Mirabile
544. Todi, Biblioteca Comunale "Lorenzo Leonii", 175 (XIV)
545. Toledo, Bibliotheca Capítular, 22-24 (XV)
546. Toledo, Biblioteca Capítular, 28-3 (1408)
547. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E. II. 1 (1469)
548. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, F. V. 8 (XV)

549. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, F. V. 9 (XV)
550. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, G. II. 339 (1477)
551. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, G. VII. 1 (XV)
552. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, H. IV. 2 (XV); descrizione disponibile su Mirabile
553. Toruń (Thorn), Książnica Miejska im. Mikołaja Kopernika, Gymnas. 54
554. Toulouse, Bibliothèque Municipale, 383 (XIV)
555. Toulouse, Bibliothèque Municipale, 453 (XV)
556. Toulouse, Bibliothèque Municipale, 454 (XV)
557. Trier, Stadtbibliothek, 702 (XV)
558. Trier, Stadtbibliothek, 727 (XV)
559. Trier, Stadtbibliothek, 739 (XV)
560. Trier, Stadtbibliothek, 888/1320 (XV)
561. Trier, Stadtbibliothek, 994/1125 (XV)
562. Trier, Stadtbibliothek, 994/1125 (XV)
563. Troyes, Bibliothèque Municipale, 636 (ante 1372)
564. Uppsala, Stadsbibliotek, Univ. C. 550 (XV)
565. Urbino, Biblioteca Universitaria, Fondo dell'Univ. 100 (XV)
566. Utrecht, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 145 (XIV)
567. Utrecht, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 146 (XV)
568. Utrecht, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 147 (XV)
569. Utrecht, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 148 (1456)
570. Valencia, Biblioteca Capitular, Catedral 126 (XIV)
571. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 140 [1902] (1461)
572. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, III. 196 [2338] (XV)
573. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, IV. 7 [2413] (1429)
574. Verona, Biblioteca Capitolare, 212 (1424); descrizione disponibile su Mirabile
575. Vicenza, Biblioteca Comunale Bertoliana, 2. 7. 20 (XV)
576. Vicenza, Biblioteca Comunale Bertoliana, 2. 7. 8 (XV)
577. Viterbo, Biblioteca Capitolare, 19 (1442); descrizione disponibile su Mirabile
578. Warszawa, Biblioteka Narodowa, BOZ 143 (XV)
579. Washington, Catholic University of America, 189 (1470)

580. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 1615 (XIV)
581. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2062 (1399)
582. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2144 (1403)
583. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4234 (XV)
584. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4473 (XV)
585. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4607 (XIV)
586. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 5132 (XV)
587. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 5439 (XV)
588. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 14730 (1419)
589. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ser. n. 3958 (XV)
590. Wien, Schottenkloster, 392 (XIV-XV)
591. Wien, Schottenkloster, 393 (XV)
592. Wiesbaden, Landesbibliothek, 25 (1454)
593. Wilhering, Stiftsbibliothek, 38 (XV)
594. Wilhering, Stiftsbibliothek, 39 (XV)
595. Wilhering, Stiftsbibliothek, 88 (XV)
596. Windsheim, Ratsbibliothek, 112 (XIV ex.)
597. Winterthur, Stadtbibliothek, Fol. 125 (XV)
598. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 83 Gud. Lat. II (XV)
599. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 383 Helmst. (XV)
600. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 390 Helmst. (XV); descrizione disponibile su [Mirabile](#)
601. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 391 Helmst (XV)
602. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 54 (1480); cc. 14-155
603. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 73 (1348)
604. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 74 (1376)
605. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 75 (1377)
606. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 76 (1377)
607. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 77 (1388)
608. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 78 (1422)
609. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 79 (XV)
610. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 80 (1416)
611. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 81 (XIV)
612. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 82 (1466)
613. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 83 (XIV)

614. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 84 (XV)
615. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 85 (XIV)
616. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. Q. 24 (XV)
617. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. Q. 25 (XV)
618. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, II. Q. 7 (XV)
619. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, M. 1062 (1386)
620. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, M. 1071 (XIV-XV)
1 621. Würzburg, Universitätsbibliothek, M. ch. f. 143 (1408)
622. Würzburg, Universitätsbibliothek, M. ch. f. 234 (1449)
623. Yale, University Library, Beinecke MS 1027 (1456); scheda di catalogo disponibile sul sito della biblioteca
624. Yale, University Library, ZZi 07 (1475); scheda di catalogo disponibile sul sito della biblioteca
625. Zagreb, Nacionalna Sveučilišna Biblioteka, MR 81 (XIV)
626. Zagreb, Nacionalna Sveučilišna Biblioteka, MR 87 (XIV)
627. Zeitz, Stiftsbibliothek, 3 (XV)
628. Zwettl, Stiftsbibliothek, 90 (XIV)
629. Zwettl, Stiftsbibliothek, 215 (XIV-XV)
630. Zwettl, Stiftsbibliothek, 242 (XIV)

Capitolo 2

Il Libro degli Ammaestramenti degli antichi

Non est auctor apud nos, sive
secularis sive ecclesiastica
discipline, quem non sciverit; et ut
ita loquar, esset eius memoria et
intellectus quasi quoddam
armarium scripturarum.

Chronica, n. 180

2.1 La struttura

Gli *Ammaestramenti* raccolti da Bartolomeo da San Concordio costituiscono un compendio di orientamento morale e ripropongono in volgare la medesima struttura e organizzazione testuale degli antecedenti *Documenta antiquorum* latini. Per permettere l'analisi di tale struttura, strumento comunicativo principale delle raccolte di sentenze, è necessario inquadrare i tratti salienti dell'ampio genere letterario della trattatistica morale, e selezionare alcuni elementi di confronto che mettano in luce le caratteristiche peculiari del nostro testo.

La trattatistica morale di stampo religioso è un genere strettamente legato al suo contesto di realizzazione: giacché la definizione dell'idea di morale risente fortemente degli sviluppi storico-culturali della società, la creazione

di una letteratura che miri a costruire una teoria del comportamento e a assolutizzare i processi morali ne assorbe necessariamente le caratteristiche, ed è perciò in continua evoluzione. In una prima fase della formazione del genere si riconoscono come protagonisti i santi Padri della Chiesa Cassiano, Evagrio e Gregorio Magno, che ordinano per primi le tappe del percorso di riconoscimento del peccato e stabiliscono la gerarchia del settenario dei vizi, sistema del tutto assente dal panorama classico e ebraico e che diventa, invece, «elemento essenziale e dato costante della riflessione medievale sul peccato»¹. L'universo della morale cristiana si completa nell'opposizione tra il nuovo settenario dei vizi e il sistema delle virtù che, pur affondando le sue radici nella tradizione classica, si adegua all'ordine e al numero dei primi per creare una perfetta antinomia. L'ordine di tale contrapposizione è efficace al punto da essere impiegato costantemente nella trattatistica, dando vita alla forma topica del *Trattato dei vizi e delle virtù*, genere di vastissima popolarità dal VII al XV secolo². I teorici della morale che redigono questi trattati improntati sullo schema di Cassiano, e riadattati sulla gerarchia generativa gregoriana, si dedicano principalmente al percorso spirituale del monaco: è ad esso che Alano da Lilla, Roberto Grossatesta, Ugo da San Vittore, Agostino, si rivolgono per instradarlo nel comportamento da tenere affinché eviti di incorrere nei vizi della carne. La battaglia contro i vizi si combatte tra le mura del convento e gli strumenti per vincerla devono essere impiegati nel comportamento quotidiano, a partire dalle abitudini alimentari, fino al tempo della preghiera e dello studio.

Lo sviluppo di una teoria della morale cristiana conosce un momento di svolta nell'imposizione per tutti i fedeli dell'obbligo di confessarsi almeno una volta l'anno, ufficializzata nel 1215 durante il Concilio Lateranense IV, convocato da papa Innocenzo III. L'anno successivo al Concilio è riconosciuto ufficialmente da papa Onorio III l'Ordine dei Domenicani, e nel 1223 il papa approverà anche la regola francescana; i frati mendicanti saranno tra i principali incaricati di svolgere il compito di confessori per la comunità dei fedeli. L'apertura verso il mondo laico impone di rinnovare le caratteristiche di introspezione del percorso di affrancamento dai vizi condotto dal monaco, e fa nascere la necessità di rendere ancor più sistematico e intellegibile l'universo

¹ CASAGRANDE-VECCHIO 2000, p. 182.

²Un inquadramento generale del genere è disponibile in NEWHAUSER 1993.

della colpa. Proprio in seno agli Ordini Mendicanti, e in particolare a quello dei Predicatori, si risponde all'esigenza della nuova teorizzazione della morale cristiana, e si redigono, in seguito alle riflessioni di Abelardo, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, nuovi manuali per orientare i frati nella confessione (tra cui ricordiamo la diffusissima *Summa de Casibus* del nostro Bartolomeo) e nuove *Summae* dedicate all'illustrazione dei vizi delle virtù non più secondo la gerarchia generativa di Gregorio, ma affidando la successione soprattutto alla sensibilità del predicatore, profondo conoscitore della società. Tra queste ultime è la *Summa virtutum ac vitiorum* di Guglielmo Peraldo a stabilirsi come una nuova pietra miliare per il genere della trattatistica morale³. Altro canale di diffusione della precettistica edificante è quello della predicazione, vero momento in cui i frati possono istruire la comunità e instradarla nella complessità della morale cristiana. Anche per la composizione dei sermoni, dunque, si producono manuali e *summae* che consentano al frate di allestire le omelie secondo un percorso teorico che non lasci spazio a interpretazioni eterodosse.

Per quanto diverse nella loro finalità rispetto a quelle dell'inizio del secolo, si tratta ancora di compilazioni indirizzate all'uso dei frati, ma la diffusione del dibattito sulla morale e l'esigenza pedagogica nei confronti dei laici porta con sé ancora due conseguenze: la diffusione di testi in volgare rivolti espressamente alla lettura di laici, e la creazione di trattati morali ad opera di autori laici. Già dalla metà del XIII secolo si redigono *Specula principum* in latino soprattutto ad opera di frati mendicanti; al contempo si forma una trattatistica morale di stampo laico, prevalentemente incentrata sul tema topico della battaglia tra vizi e virtù; e infine si inizia un'operazione di volgarizzazione di *Summae* e trattati ad uso e su richiesta di lettori laici⁴.

Ogni espressione del genere della trattatistica morale è fortemente influenzata dalle esigenze del pubblico e dal contesto storico-sociale che ne permette la creazione di numerosissime varianti. Possiamo individuare una caratteristica comune a tutte le trattazioni: il ruolo centrale assegnato alla struttura e alla gerarchia del materiale, organizzato secondo un criterio ordinato carico di significato. Il *Libro degli Ammaestramenti* non fa eccezione: collocandosi

³Si veda su Peraldo NEWHAUSER 2014, e RUSCONI 2002, sulle *Summe confessorum* in genere.

⁴Sull'educazione dei laici si veda VACUHÉZ 1989, PEGORETTI 2015, FAINI-DIACCIATI 2017.

all'inizio del XIV secolo, il testo dimostra chiaramente il suo debito nei confronti della tradizione patristica del trattato morale, ma assorbe anche l'onda di cambiamenti che attraversa la società comunale del XIII secolo e si adegua alle nuove esigenze. Redatto in una Firenze scossa dalle turbolenze del conflitto tra Bianchi e Neri, all'interno del convento di Santa Maria Novella, il quale non è escluso dai tumulti sociali (anzi tenta di reagire impiegando gli strumenti culturali dell'Ordine)⁵, il trattato è espressione del sistema pedagogico domenicano, che non si rivolge più esclusivamente all'interno dei conventi, ma si apre al secolo per diffondere un sapere controllato.

La struttura testuale, solida e invariata, presenta alcuni elementi tradizionali, a cui si assegnano significati nuovi, e altri innovativi, nei quali è sempre ravvisabile la rispondenza con il pensiero teologico approntato nelle scuole domenicane. Nell'esame dell'organizzazione del libro, quindi, sarà opportuno proporre un confronto con trattati morali, redatti da chierici e laici, contemporanei e antecedenti rispetto agli *Ammaestramenti*.

Le *distinctiones* L'opera è composta da 40 distinzioni suddivise in tre macro-sezioni; la seconda è divisa in due parti, si formano quindi quattro trattati di diversa ampiezza, preceduti da un prologo e da una tavola degli argomenti. I trattati sono a loro volta ripartiti in capitoli, all'interno dei quali si leggono le sentenze. La struttura non subisce alcuna variazione nel passaggio linguistico, e l'importanza assegnata alla suddivisione del materiale è riscontrabile nelle dichiarazioni del prologo⁶, nonché nell'allestimento dei codici sia latini che volgari. Benché i manoscritti volgari presentino una cura maggiore nella decorazione e un formato più ampio, anche nei manoscritti latini è ben visibile l'attenzione agli elementi paratestuali: non manca mai la differenziazione gerarchica delle iniziali (più grandi per le distinzioni, più piccole per i capitoli) e la paragrafatura coincidente con l'inizio di ogni citazione. Altro strumento fondamentale per la leggibilità è la tavola dei capitoli,

⁵ Mi riferisco in particolare alle reazioni di Remigio de' Girolami nei discorsi *De Bono Pacis* e *De Bono communi*, e in generale al periodo di rafforzamento culturale che attraversa il convento sotto la sua guida (cfr. PANELLA 2014; CARRON 2017; PEGORETTI c.d.s.).

⁶L'organizzazione del materiale è illustrata nella seconda parte del prologo, e controllata dagli interventi autoriali durante tutto lo svolgimento del testo. Per l'analisi di tali interventi si veda il paragrafo successivo.

presente nella quasi totalità dei testimoni, e segnale dell'uso consultivo dell'opera. In particolare il manoscritto W e le sue copie dirette, riportano un vero e proprio indice, con segnalazione del numero della carta e rubrica di supporto all'interrogazione del libro. Attraverso la successione degli argomenti, infatti, il compilatore indirizza la lettura attraverso un procedimento logico determinato e la visualizzazione della struttura ne facilita l'interrogabilità. La materia è distribuita in modo disomogeneo: il primo e l'ultimo trattato sono decisamente più ristretti e incorniciano le ampie trattazioni centrali; anche la suddivisione in capitoli di ogni distinzione è variabile, da 2 a 11, così come la raccolta di citazioni interna a ogni capitolo (si arriva a contare fino a un massimo di 36 *sententiae* per capitolo). Il primo trattato (corrispondente alla prima sezione) è intitolato «delle naturali disposizioni» e è diviso solo in due distinzioni; il trattato «delle Virtù» è il più ampio e conta 18 distinzioni; il terzo trattato «dei Vizi» ne conta 16, e insieme formano la seconda sezione, riguardante le qualità che dipendono dal comportamento umano; e il quarto (corrispondente alla terza sezione) «delle cose di ventura» è ripartito in 4 distinzioni. Nel corso del XIV secolo l'uso della *distinctio* non è più esclusivamente tipico di una letteratura specialistica dell'esegesi biblica, ma ha perso la sua connotazione scolastica ed è impiegato più generalmente per suddividere le raccolte di citazioni. R.H. e M. Rouse hanno messo in evidenza come il genere subisca una lenta evoluzione nel corso del XIII secolo dovuta, anche in questo caso, al rinnovamento delle esigenze dei predicatori che applicano l'uso delle raccolte alle compilazioni di sermoni⁷. Il rafforzamento della struttura del sermone, l'ampiamiento dei temi inseriti nelle prediche, e degli autori citati, impongono di disporre di un materiale più vasto e le raccolte di *sententiae* «became instead *compendia* of preaching materials; the term *distinctiones* having lost any precise connotation, survived as a catch-all title meaning little more than alphabetical *compendium* for preachers»⁸.

⁷ROUSE 1974; per un inquadramento sul genere dei compendi si veda anche HAMESSE 1995. Si attendono anche gli studi di M. Burghart e il suo gruppo di ricerca *Distinguo*, che preparano un data-base delle raccolte di opere in *distinctiones*. Sul tipo di manoscritti allestiti dai Predicatori per la composizione del sermone si veda invece PELLEGRINI 1995, 1999 e lo studio di DELCORNO 1995. Per l'uso della Bibbia nell'esegesi si veda il cap. VI in SMALLEY 1952 e SMALLEY 1960 per il riuso della classicità.

⁸ROUSE 1974, pp. 36-37.

Bartolomeo si serve dunque di uno strumento classificatorio per lui noto e funzionale, che nel testo latino mantiene intatta la sua destinazione di supporto alla scomposizione e al commento del testo, infatti alcuni codici presentano glosse e annotazioni marginali di lettori evidentemente chierici. In volgare, la *distinctio* svolge esclusivamente il ruolo paratestuale di suddivisione della materia trattata, conservando un richiamo dotto a una tradizione scolastica ma senza che lo strumento sia effettivamente applicato secondo le funzioni dell'esegesi. In effetti, difficilmente i trattati in volgare sono classificati in distinzioni: tra quelli morali, il *Libro dei vizi e delle virtù* di Bono Giamboni, il *Fiore di Virtù* sono suddivisi esclusivamente in capitoli, così come, tra i retorici, il *Fiore di retorica* di Bono e il *Trésor* di Brunetto⁹. Non deve stupire, invece, se nella trattatistica morale in volgare il dotto strumento della distinzione viene impiegato da Iacopo Passavanti per organizzare il suo *Specchio di Vera Penitenza*, essendo anch'egli frate predicatore, di una generazione successivo a Bartolomeo, e dalle cui acquisizioni, come si vedrà in seguito, è probabilmente influenzato.

I trattati L'andamento della trattazione segue un discorso logico veicolato in primo luogo dalla disposizione della materia e corredato da brevissimi interventi autoriali (di cui si tratterà più largamente di seguito). Come avviene anche nelle raccolte di *quaestiones* teologiche (per fare solo due esempi: le *Sententiae* di Pietro Lombardo o la *Summa Theologiae* di Tommaso), la scelta dell'ordine degli argomenti conferisce un significato aggiuntivo alla materia, modificandone l'espressione senza ricorrere alla complessità del discorso dialettico. I binari entro i quali procede il discorso di Bartolomeo sono due, uno logico-deduttivo e uno oppositivo, e il loro svolgimento forma un percorso a tappe, che si apre in numerose diramazioni, entro cui viene organizzato il materiale del trattato. In questo modo il procedimento speculativo può essere facilmente reso astratto, e riproposto in modo schematico, come avviene per i numerosi testi della tradizione esegetica biblica e giuridica spesso accompagnati da rappresentazioni concettuali¹⁰.

⁹Il *Trésor* è, ovviamente, anche molto altro oltre a un trattato retorico.

¹⁰ Per le tradizioni parallele di immagini e testi religiosi si veda BOLZONI 2009. La studiosa spiega che non necessariamente immagini e testi circolano congiunti nei testimoni manoscritti, ma che la struttura testuale suscita il richiamo a un certo tipo di immagine, così come suscita l'esigenza di una rappresentazione schematica; o al contrario la notorietà

In questo senso, l'operetta che ci accingiamo a esaminare, si trova in contrasto rispetto alla trattatistica edificante che si forma in ambienti laici, la quale affida la funzione didattica all'apparato retorico-narrativo più che all'organizzazione strutturale. Prima nel *Tesoretto* e poi nel *Libro dei vizi e delle virtù*, infatti, lo sviluppo della riflessione avviene entro lo spazio dell'allegoria: si costruisce una cornice narrativa (dalle caratteristiche ricorrenti, come quella del viaggio, metafora del percorso di redenzione morale) che serva da espediente per affrontare sia il discorso filosofico-morale che quello politico¹¹. Nell'operetta di Bartolomeo è infatti molto ridotto il ricorso all'espediente narrativo dell'*exemplum*, derivato dalla predicazione e diffuso sia nella trattatistica che nella letteratura originale come veicolo analogico tra messaggio religioso e realtà storica¹².

1. Il primo trattato «Delle naturali dispositioni» organizza la materia secondo l'opposizione anima/corpo, dedicando una distinzione a entrambi i poli della dicotomia. Il compilatore espone le caratteristiche di quelle attitudini che non dipendono dalla volontà umana, ma che sono concesse dalla natura, e quindi da Dio, e che l'uomo può alimentare e migliorare attraverso la sua propria volontà e il suo comportamento. Si tratta di temi già noti alla *Summa Theologiae* di Tommaso, in cui la materia è organizzata tenendo sempre al centro il discorso sulla volontà e sul desiderio umano, e in particolare su quali possono essere le conseguenze delle scelte dipendenti dall'oggetto verso cui si indirizza la volontà¹³.

2. Il trattato sulle virtù è costruito su un ragionamento deduttivo che procede dal generale verso il particolare, scelta di chiara influenza aristotelica che trova riscontro anche nella *Summa* di Peraldo e in quella di Tommaso. Le prime tre distinzioni sono dedicate a riassumere i concetti generali intorno al raggiungimento della virtù: quali sono le accortezze da seguire nel comportamento quotidiano (la meditazione, la cura del corpo, l'emulazione degli antichi, la perseveranza, il pudore); quali sono le difficoltà nel

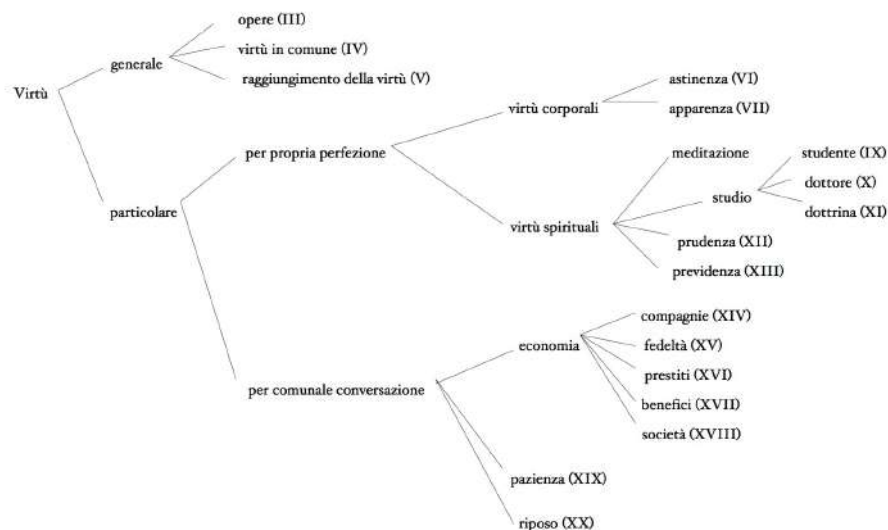
di un'immagine può essere riportata a un livello discorsivo all'interno di una trattazione.

¹¹L'argomento è approfonditamente trattato negli studi di BARTUSCHAT 1995, 1997.

¹²Per l'argomento si rimanda al fondamentale studio di DELCORNO 1989.

¹³Il concetto di volontà è al centro della riflessione aquinate in merito alla libertà umana e in particolare alla libertà del male.

raggiungimento delle virtù. Nel passare all'analisi di ogni virtù in particolare, il ragionamento si separa ulteriormente in due diramazioni: la prima verte sulle virtù corporali e spirituali che sono raggiungibili attraverso la «propria perfectione», quindi nel miglioramento di sé stessi sia a livello di corpo che di anima. All'interno di questa categoria uno spazio particolare è riservato al beneficio derivato dallo studio, a cui Bartolomeo dedica ben tre distinzioni (IX-XI) che presentano il tema attraverso i tre punti di vista dello studente, del dottore, e della dottrina in sé. La seconda diramazione si concentra sul comportamento da tenere nella società comunale (in latino *civilem conversationem*), si tratta di una specificazione molto importante per il riconoscimento dell'apertura del pubblico del trattato, e si concentra in particolare su una nuova triade di distinzioni (XV-XVII) dedicata ai rapporti economici nelle *societates* in cui si raccomanda di mantenere la parola data, di concedere facilmente benefici e di non richiederli indietro. In una struttura del genere non trova spazio il *topos* dell'ordine gerarchico delle Virtù: l'unica virtù del settenario a cui è dedicata una distinzione è la Prudenza. Inoltre Bartolomeo non ordina il trattato secondo un'opposizione diretta al successivo dedicato ai vizi, ma preferisce procedere in maniera libera, sfruttando la conoscenza della realtà in cui svolge il suo apostolato e quindi caricando di importanza l'ordine conferito al materiale e di conseguenza alla presenza interna del compilatore che guida la riflessione speculativa. Il ragionamento è facilmente astraiabile in una mappa concettuale di questo tipo:



Sia Peraldo che Tommaso, nelle loro *Summae* individuano con chiarezza il settenario delle virtù, dedicando ampio spazio a ciascuna di esse, in particolare a partire dalla *Summa Theologiae* si concretizza quella che era stata più volte messa in luce come una necessità di ribaltamento della concezione del rapporto tra i vizi e le virtù: non deve essere l'ordine dei primi a influenzare i secondi, ma viceversa è a partire dalle virtù che devono essere individuate delle degenerazioni estreme e peccaminose. Così Tommaso struttura il suo trattato a partire dalle Virtù cardinali e teologali, e vi oppone per ognuna di esse almeno due peccati¹⁴. Come vedremo successivamente, sembrerebbe che anche negli *Ammaestramenti* l'ordine canonico dei vizi subisca una variazione in funzione del ragionamento articolato intorno alle virtù. Ma all'interno di questo trattato si osserva una importante innovazione messa in atto dal compilatore: l'attenzione per la dipendenza tra *civitas* e individualità, spazio pubblico e meditazione privata. Bartolomeo manifesta l'esigenza di contestualizzare il campo di applicazione delle virtù, introducendo elementi di concretezza ben individuabili. Si tratta di un'esigenza derivata dal pubbli-

¹⁴CASAGRANDE-VECCHIO 2000, p. 213: le scelte di Tommaso sono messe a confronto con le teorie di Duns Scoto, di poco successive alla stesura della *Summa*.

co di destinazione del trattato: non quello specialistico a cui sono indirizzate le *Summae* di Peraldo e Tommaso, ma quello dei fedeli che devono essere orientati nel mondo della redenzione.

Per allargare il confronto ad opere esterne all'Ordine domenicano, si possono osservare i trattati trasmessi congiuntamente agli *Ammaestramenti* in una miscellanea del XV secolo¹⁵. Il primo è il volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum* di Giovanni di Galles¹⁶, il cui originale latino è databile alla metà Duecento, conosce una vastissima tradizione e almeno quattro versioni in volgare italiano. Un testo, dunque, cronologicamente distante da quello di Bartolomeo ma collocato al sorgere della tradizione dei compendi realizzati all'interno degli Ordini Mendicanti. Anche il secondo testo, il *Fiore di virtù*, vanta una vastissima circolazione (più di settanta i testimoni pervenutici) ma è un'opera ideata in volgare nel secondo decennio del XIV secolo da un autore anonimo per un pubblico laico: intenti e condizioni diametralmente opposti per disporre di un altro tipo di specchio in cui riflettere l'opera di Bartolomeo¹⁷. Le scelte di organizzazione testuale dei tre testi sono divergenti: l'autore del *Breviloquium* suddivide le *sententiae* in ventisei capitoli organizzati secondo le quattro Virtù cardinali, la cui compattezza logica è tutelata dalla concatenazione delle *sententiae* per ripresa tematica o lessicale. L'autore del *Fiore*, invece, orga-

¹⁵Si tratta della famiglia raccolta entro il ramo x3 che ha come capostipite il manoscritto F3. I tre codici sono realizzati in ambiente conventuale redatti in semigotica. Rielaboro qui alcuni dati già impiegati per la stesura di un articolo: CONTE 2018A.

¹⁶SWANSON 1989, nell'ambito di uno studio approfondito sul frate minore, ha rintracciato la maggior parte dei manoscritti latini e individuato le informazioni generali sulla diffusione in volgare del compendio del gallese. Il volgarizzamento italiano è veicolato in quattro versioni (tutte databili tra il XIV e il XV secolo) trasferite in 24 testimoni. BARBI 1895 offre l'edizione, secondo le quattro versioni, di un *exemplum* conservato nel testo e Fiammetta Papi sta procedendo a un nuovo lavoro di edizione critica (cfr. PAPI 2017). Il censimento dei manoscritti è stato da me approfondito in una scheda per il catalogo *Biflow*.

¹⁷I fondamentali studi di CORTI 1898 hanno fornito una sistematizzazione della tradizione e un riconoscimento delle principali fonti del testo, inoltre è stata confutata l'iniziale attribuzione al notaio Gozzadini (cfr. FRATI 1893) in CORTI 1959. In occasione del convegno *Corpus/Corpora, zwischen Materialität und Abstraktion* tenutosi il 13-14 giugno 2019 presso l'Universität Zurich, Andrea Menozzi ha presentato il lavoro condotto in occasione della tesi magistrale mettendo in luce i numerosi punti rimasti in sospeso che necessitano ancora di studi approfonditi (gli Atti del convegno saranno presto pubblicati).

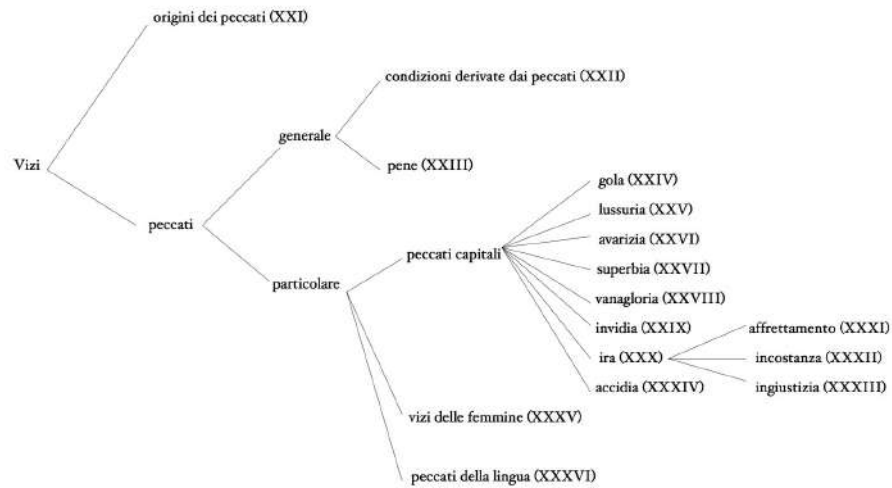
nizza il materiale in quaranta capitoli dedicati alternativamente a una virtù e al suo vizio corrispondente, e espone le citazioni in un *continuum* con la voce dell'autore, inquadrandole in un discorso organico. Inoltre inserisce in ogni definizione un *exemplum* (non sempre con un intento moralizzante) ricavato dal mondo animale, formando un vero e proprio bestiario. Le soluzioni differiscono quindi dalla orchestrazione di Bartolomeo e dimostrano, nel primo caso, ancora una vicinanza alla tradizione patristica che affida la garanzia di organicità prevalentemente al sistema gerarchico; nel secondo, si vede la necessità di mantenere una ricorsività strutturale e una corrispondenza interna che rende il trattato armonico. Inoltre il *Fiore* inserisce un elemento narrativo, fornito dall'*exemplum*, che invece è assente dagli altri due testi e che avvicina il trattato a un gusto laico¹⁸.

3. Il terzo trattato, dedicato ai vizi, ha un andamento simile al precedente, sorretto da una logica deduttiva, ma segue un'articolazione più semplice: una prima distinzione illustra i presupposti che originano comportamenti peccaminosi, e successivamente si tratta direttamente dei vizi, prima secondo una prospettiva generale (esaminando quindi le condizioni in cui si incorre nel peccato e le pene che attendono i peccatori) e poi si procede all'elenco dei singoli vizi e delle loro degenerazioni. Bartolomeo elenca dapprima il settenario dei peccati capitali, a cui aggiunge in seguito i vizi delle femmine e i peccati della lingua. La struttura di questo secondo trattato è dunque più ortodossa rispetto a quello delle virtù: il compilatore redige una distinzione per ogni vizio del canonico settenario, a cui se ne aggiunge una per il vizio della vanagloria¹⁹, tre distinzioni dedicate alle degenerazioni dell'ira (affrettamento, incostanza e ingiustizia), il vizio che occupa lo spazio maggiore in termini di *sententiae*²⁰. Anche in questo caso si propone uno schema per illustrare il processo logico del ragionamento di Bartolomeo.

¹⁸L'appartenenza dell'autore all'ordine dei Predicatori (testimoniata da una sola sottoscrizione) è poco probabile secondo Andrea Menozzi, per quanto non del tutto escludibile.

¹⁹Per il particolare statuto del vizio della vanagloria si veda ancora CASAGRANDE-VECCHIO 2000

²⁰Il vizio dell'ira è ampiamente trattato in Gregorio Magno e in Cassiano: si tratta difatti del peccato più grave nell'ottica della spiritualità monastica.



Non si riscontra un rapporto diretto tra il trattato sulle virtù e quello sui vizi ma si può notare quanto meno un parallelismo nell'apertura e nella chiusura: l'elenco delle virtù si apre con il riferimento ai benefici derivati da una vita di astinenze dalla materialità, in particolare del cibo, e della moderazione dello sfarzo dell'apparenza, così l'elenco dei peccati ha inizio con quelli che anche Gregorio e Peraldo definiscono come i peccati corporali, e quindi la gola e la lussuria e l'avarizia, in contrasto con l'astinenza esaltata nel trattato precedente. Allo stesso modo l'elenco delle virtù si conclude con l'opportunità di riposare e svagarsi, e così il vizio dell'accidia è spostato rispetto all'elenco peraldiano e collocato in fine, per consentire un parallelismo con il trattato precedente, separato quindi dal collocamento canonico nel gruppo dei trattati corporali. Rispetto all'ordine della *Summa virtutum ac vitiorum*, inoltre, Bartolomeo sposta la superbia (e la vanagloria) in apertura di quelli che sono canonicamente considerati peccati spirituali, rimanendo più fedele all'ottica generativa di Gregorio.

L'ultimo trattato «delle cose di ventura» è costruito in modo più organico rispetto ai precedenti: Bartolomeo dedica quattro capitoli delle prime tre

distinzioni alla trattazione del polo positivo di un'antinomia e in un unico capitolo conclusivo illustra il polo negativo. L'esposizione delle *sententiae* induce immediatamente una riconsiderazione della polarità: gli elementi apparentemente positivi (la prosperità, la ricchezza, l'onore, la dignità) sono in verità – nell'ottica del Predicatore, che impone la ricerca del giusto mezzo e non dell'estremismo – condizioni da rifuggire perché «sconvenevoli» almeno quanto il loro contrario (l'avversità, il dispregio, la soggezione). La quarta distinzione, l'ultima del trattato, è anch'essa costruita su una polarità di elementi («dignità et suggestione») ma i capitoli ad essa riferiti sono dodici: le considerazioni si espandono alle forme di governo. Giovanni di Galles motiva nel prologo la scelta di suddividere il materiale secondo le quattro virtù cardinali considerate come le principali qualità a sostegno del trono del governante. I riferimenti alle forme di governo si concentrano soprattutto nelle prime due sezioni dell'opera (dedicate alla «Iustitia» e alla «Prudentia») e sono tratti in massima parte da autori pagani. La presenza dei classici però diminuisce gradualmente nelle due sezioni successive («Temperantia» e «Fortitudo») ove prendono il sopravvento le *sententiae* e gli *exempla* estratti da testi sacri e dalla patristica. Swanson individua in tale cambiamento l'intento dell'autore di creare una scala di valore²¹. Il *Breviloquium* non può essere a tutti gli effetti inserito nella categoria del genere degli *Specula principum* in quanto «[it] is not highly charged politically»; la studiosa crede, d'altro canto, che l'aggettivo «pedagogic may not be an appropriate description»²². Né esclusivamente politico né unicamente pedagogico, il *Breviloquium* ha il ruolo di prontuario illustrativo di un percorso morale di riferimento per governanti e sudditi inseriti in una comunità fondata sui valori cristiani. Una caratteristica simile può essere riconosciuta anche agli *Ammaestramenti* ma con l'aggiunta di una condizione fondamentale: l'inserimento nell'ambiente domenicano. A livello concettuale, il contenuto dell'opera è fortemente influenzato dalla produzione fiorentina domenicana. L'estesa serie di argomenti che rientrano nella *Summa* (dalla cura del corpo alla pratica della preghiera, dalla vita comunitaria all'isolamento dello studio, dalla prassi mnemotecnica alle convenzionalità economiche) è presentata in un asciutto elenco tramite la voce degli illustri modelli culturali domenicani; la struttura che la organizza richiama le opere

²¹SWANSON 1989, pp. 42-43.

²²*Ivi* pp. 43.

di altri modelli, più recenti, quali Albertano da Brescia e Egidio Romano²³, che sono poco citati nell'elenco. Ma per un approfondimento specifico nel campo della politica, i presupposti degli *Ammaestramenti* sono rintracciabili nei modelli culturali contemporanei di Remigio de' Girolami e Tolomeo da Lucca. I due personaggi riflettono, con grande risonanza a Firenze, sulla politica contemporanea attraverso il pensiero aristotelico-tomistico negli stessi anni in cui Bartolomeo si dedica a volgarizzare i *Documenta*. Le opere politiche dei due domenicani di Santa Maria Novella si collocano nel momento di maggiore diffusione del pensiero aristotelico promosso dall'Ordine: si tratta infatti di alcune tra le prime reazioni alle teorie di Tommaso d'Aquino sul concetto di *bonum commune*. A quest'altezza cronologica si sono abbandonati definitivamente gli assunti di Alberto Magno secondo i quali l'uomo, *natura curva* in sé stessa, è impossibilitato a realizzare la *dilectio naturalis* nei confronti di un *alterum* da sé, sia esso il Comune o Dio. Piuttosto Remigio e Tolomeo adottano la prospettiva aquinate secondo la quale essendo l'uomo una parte di un tutto, la *civitas*, e essendo il fine connaturato delle parti quello di salvaguardare il tutto, l'uomo tenderà naturalmente verso un amore per il bene comune. La *civitas* da questo momento diventa la forma più perfetta di aggregazione tra gli uomini e il bene comune diviene quindi il bene sommo a cui l'uomo può tendere e, in senso universale, si identifica con Dio, bene comune dell'universo²⁴. La trattazione dei remigiani *De bono pacis* e *De bono communi*²⁵ è condotta quindi seguendo «il binario della razionalità»²⁶, in un'analisi a sostegno della pace e della convivenza sociale attraverso «acquisizioni aristoteliche della cultura e della scuola, delle esemplarità normativa dell'amor patriae della romanità classica, della preminenza della società sul privato cittadino»²⁷. I trattati sono scritti in due occasioni

²³La triade formata dalle distinzioni IX-XI, a cui si è accennato sopra, richiama chiaramente il *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, in particolare il titolo dell'XI sembra significativo: «di doctrina et modo di dire». Al *De regimine principum* rimandano chiaramente le distinzioni riguardanti i benefici (XVI-XVII) e quelle riguardanti le caratteristiche del sovrano (XL).

²⁴Per il concetto di *bonum commune* in Alberto Magno e Tommaso d'Aquino si veda almeno LANZA 2012; una monografia sul tema della politica in Tommaso è a cura di CHALMETA 2000.

²⁵Edita da PANELLA 2014.

²⁶PANELLA 2014, p. 17.

²⁷*Ibid.*, p. 23.

politiche precise: l'ingresso a Firenze del conte Carlo di Valois (1301-1302) e quello, di poco successivo del cardinale Niccolò da Prato (1304). Lo stesso processo di dialogo tra contemporaneità politica e teoria scolastica si identifica nella continuazione del *De regno* operata da Tolomeo da Lucca²⁸. Anche la composizione di questo testo è da collocarsi tra il 1300 e il 1302, quando il frate è priore a Santa Maria Novella, subito dopo il ritorno di Remigio da Parigi (1300). Tolomeo teorizza la coincidenza del potere temporale e spirituale nella figura del papa ispirata naturalmente a Cristo ma riconoscendone un modello nell'imperatore Augusto; d'altra parte ammette l'adeguatezza del governo comunale (preferito di gran lunga al dominio angioino o germanico) se ispirato alla repubblica romana e se inserito in contesto di supremazia del papato: Tolomeo «articola costituzionalismo repubblicano e monarchia papale, particolarismo municipale e universalismo ierocratico; entro la congiuntura storica del massimo esercizio del potere papale in territorio italiano, in concorrenza da un lato con le potenti monarchie ultramontane, dall'altro con le autonomie comunali toscane»²⁹. La concatenazione delle citazioni nell'opera di Bartolomeo da San Concordio rende coerentemente il processo, applicato anche da Remigio e Tolomeo, di radicamento e giustificazione del presente attraverso il modello dell'antico, intrecciato con l'esegesi biblica. Ma la forma di compendio morale non lascia spazio alla dialettica, più consona alle forme scelte dai due priori di Santa Maria Novella. I concetti affiorano dunque in controluce, come riferimenti comuni per autore e lettore, quando si allude a contesti di tipo politico (è il caso di temi come bene comune, concordia, pace, tirannide, governo aristocratico) che sono trasferiti nell'attualità al momento della scelta di proporli non solo in latino ma anche in volgare³⁰.

La sistematizzazione dell'universo della colpa è un'impresa a cui concorrono numerosi teologi nel corso dell'età medievale, perfezionando progressivamente l'impatto dello schema, sia a livello trattatistico che iconografico³¹.

²⁸Si vedano gli studi mirati di BLYTHE 2009; CARRON 2015.

²⁹PANELLA ETHECA, <http://www.e-theca.net/emiliopanella/nomen1/tolo10.htm>

³⁰Il parallelismo si è già proposto in occasione di un recente contributo: CONTE 2018A. Si noti che l'attenzione a tali tematiche è confermata anche dalla scelta, più esplicita e diretta nell'ottica che qui si illustra, a volgarizzare le opere sallustiane.

³¹Per la rappresentazione figurativa dei settenari di vizi e virtù si veda il CASAGRANDE-

La Chiesa si preoccupa di garantire una rappresentazione organica, ordinata e condivisa del concetto di morale: esercitando un controllo autorevole sulla sua teorizzazione, è in grado di assicurarsi un'influenza determinante sulle dinamiche sociali grazie alla capacità di gestione dei sistemi comunicativi della predicazione, della confessione, dell'iconografia e della letteratura. I principali attori di questo processo sono i frati predicatori, «braccio intellettuale "armato" della Chiesa»³², profondi conoscitori delle esigenze della comunità in cui svolgono il loro apostolato. Nella redazione del suo compendio, Bartolomeo da San Concordio si serve degli strumenti ben assestati della tradizione trattatistica e al contempo sfrutta il suo radicamento nella società comunale per educare il fedele (che sia esso lettore in prima persona o ascoltatore delle prediche realizzate con l'aiuto del trattato) a un modello di comportamento che abbia dei riferimenti per lui noti e concreti ma che si relazioni con una concezione filosofica complessa e dalla lunga tradizione.

2.2 L'uso delle fonti

La gerarchia delle *auctoritates* La forte gerarchizzazione testuale degli *Ammaestramenti* non riguarda solo la sua struttura, ma anche la materia proposta all'interno dei capitoli. Le citazioni selezionate per illustrare ogni argomento sono organizzate, infatti, secondo un ordine chiaro: ai primi posti si trovano le sentenze tratte dalle Sacre Scritture, accompagnate talvolta dai commentari, subito dopo sono citate le opere ecclesiastiche canoniche, dei Padri della Chiesa e dei teologi greci e romani, seguiti dagli autori classici, tra i quali Aristotele e Seneca ricoprono un ruolo privilegiato, chiudono la serie i versi poetici, le opere teatrali, i proverbi e i modi di dire. I capitoli all'interno dei quali trova spazio questa gerarchia, non sono però tutti della stessa ampiezza, e non presentano ognuno l'intera scala gerarchica delle *auctoritates*: alcuni capitoli non iniziano con la citazione biblica in apertura, altri non terminano con un verso poetico. Per ognuno dei temi trattati, varia anche la proporzione tra autori laici e religiosi, e si incontrano dei casi in

VECCHIO 2000, pp. 225-258; BOLZONI 2009 e bibliografia ivi citata.

³²ANTONELLI 1982, p. 697.

cui un capitolo riporta citazioni esclusivamente di un autore, o di una sola opera³³.

Il capitolo III.3 (“Che ssi conviene attendere gl'altrui assemprì”) può essere un buon modello per osservare da vicino il tipo di classificazione proposto negli *Ammaestramenti*. L'apertura è tratta dal versetto 27 del capitolo 33 del *Libro di Giobbe*, accompagnato dal commento dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno:

1 Job: «Chi mirerà gl'uomini, riconoscerà lo suo peccato». Sopra la qual parola dice Gregorio: «Viva lectione è mirare la vita de' buoni huomini».

Seguono due citazioni patristiche, una dalla quindicesima *Homilia super Ezechielem* di Gregorio Magno, e una dal I libro (par. 116) del *De officiis ministrorum* di sant'Ambrogio. Si continua poi con una serie di autori classici: Terenzio, Cicerone e Seneca. Il capitolo si chiude, infine, con uno dei *Proverbia philosophorum*; e con il verso 13 del terzo libro dei *Disticha Catonis*. Infine, un intervento dell'autore segnala un rimando a un'altra distinzione in cui si affronta un argomento affine a quello dell'oggetto del capitolo, e cioè che gli esempi muovono più delle parole.

La gerarchia che organizza il testo è il principale strumento di comunicazione impiegato da Bartolomeo per proporre il materiale in modo asciutto e diretto. Come insegna il modello delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, già seguito da numerosissimi compilatori (tra cui il più illustre agli occhi del nostro frate risulta certamente Tommaso d'Aquino con la sua *Summa Theologiae*), l'ordine in cui si propone la materia rende il significato morale del testo, così come è il giusto accostamento delle *auctoritates* a far trasparire le varie sfumature da assegnare ai precetti elencati. In questo senso, non è un problema per Bartolomeo (come per i suoi maestri) affiancare due citazioni in cui si esprime fondamentalmente lo stesso concetto, a maggior ragione se a presentarlo sono due autori apparentemente distanti. Al capitolo III.1, ad esempio, sono avvicinati Ambrogio e Cicerone perché entrambi citano la capacità di Scipione di “abitare seco”, cioè di meditare in solitudine.

³³Si veda ad esempio del capitolo XVI.4, occupato interamente da citazioni del *De Beneficiis* senecano; o del XXX.5 intitolato *Dei rimedi contro l'ira secondo Gregorio* in cui rientra esclusivamente l'opera di Gregorio Magno.

Nell'ordine in cui si propone la materia, nella sua precisa struttura, si trova quindi la caratteristica principale dell'opera, che ne rappresenta il fondamento culturale e ne consente una leggibilità e trasmissione. La selezione individuata da Bartolomeo propone un canone di *auctoritates* che rimanda a una cultura scolastica domenicana evidentemente ben standardizzata; la gerarchia, a cui il canone è sottomesso, è condivisa e riconosciuta anche dal pubblico e dagli ambienti di produzione del testo. Infatti, nonostante la ripetitività delle sentenze e il susseguirsi ravvicinato di citazioni tratte dalla stessa opera, è difficile che la tradizione manoscritta registri salti, interpolazioni, o inversioni dell'elenco. Bartolomeo allestisce un sistema chiuso, usando le tecniche della cultura universitaria e ecclesiastica, proponendo un testo essenziale, secco e diretto, che riflette perfettamente la tipologia delle compilazioni domenicane. Il libro degli *Ammaestramenti* cerca di coprire tutti i possibili campi di applicazione della morale cristiana, attraverso le parole illustri di quegli autori che formano una cultura condivisa nella contemporaneità del testo e, costituendo dei segni riconoscibili per il lettore, ne assicurano l'attendibilità. Tutto ciò che non rientra all'interno di questo sistema privo di vuoti, si oppone alla sua armonia ed è automaticamente rifiutato³⁴. Il primo ruolo della letteratura pedagogica di stampo domenicano è infatti proprio quello di selezionare, indicare e guidare all'interno del vastissimo mare della sapienza, nel quale è facile perdere la rotta e scendere in qualche interpretazione eterodossa. In questo senso il ruolo del maestro, e del compilatore, è di incarnare una «*médiation entre ce qu'il est bon de retenir et ce qui n'est pas nécessaire ou qui est dangereux*»³⁵.

Gli elementi che rendono possibile un'architettura così stabile sono strumenti largamente praticati nelle raccolte compilative del XIII secolo, il cui punto di partenza esemplare, in ambito domenicano, è senz'altro lo *Speculum maius* di Vincent de Beauvais. Il frate predicatore realizza, dirigendo un *atelier* presso il convento di Saint-Jacques, un'operazione estremamente consapevole, espressa con lucidità nel *Libellus apologeticus*, prologo dell'immensa enciclopedia domenicana: il compilatore si autodefinisce *actor* e si propone

³⁴ ZUMTHOR 1972. Nel primo capitolo del suo trattato, il critico descrive il testo medievale come un prodotto della storia, che genera a sua volta una nuova storicità, e nel quale «*la pensée se réfléchit dans un univers sans vides, où chaque élément assume la fonction, dont on se demande à peine comment elle s'harmonise avec les autres*» (p. 48).

³⁵ PALMIER-FOUCART 2001, p. 157.

di rispondere a un'esigenza di messa a punto di uno strumento fondamentale per la *societas* domenicana, e cioè una «bibliothèque portative»³⁶ di tutto il sapere scolastico, su cui l'Ordine si fonda e che è indispensabile per la predicazione dell'ortodossia³⁷. Per Vincent de Beauvais, reso portavoce dell'Ordine, è essenziale affermare che la sapienza a cui riferirsi non è più esclusivamente quella canonica e ecclesiastica, ma anche quella pagana filosofica e poetica, ormai acquisizione imprescindibile per l'interpretazione delle Scritture e quindi della realtà. Come sostiene Paulmier-Foucart, Vincent de Beauvais attua una vera e propria «prise de position»³⁸ dimostrando la sua consapevolezza nel proporre un nuovo *ordo dignitatis* delle *auctoritates*³⁹.

Le dichiarazioni del *Libellus apologeticus* sono solidamente acquisite al momento della stesura degli *Ammaestramenti*, e si sono consolidate e aggiornate durante tutta la seconda metà del XIII secolo, principalmente con l'attività di Tommaso d'Aquino. Durante questo periodo, l'Ordine domenicano continuerà a produrre *summae*, raccolte e compilazioni per sopperire a tutte le esigenze dei lettori, che si rinnovano continuamente e riguardano tutti i campi del sapere, e per garantire un'interpretazione univoca della realtà. Il percorso da seguire per la compilazione del suo manuale è quindi per Bartolomeo ben tracciato e familiare; ciò che si rivela estremamente innovativo e che riflette una ancora nuova esigenza a cui l'Ordine domenicano vuole rispondere, è la scelta di tradurla in volgare. Ma su questo punto si tornerà più avanti.

Non solo i vari gradi dell'*ordo dignitatis* elencati nello *Speculum* trovano corrispondenza nel modo in cui Bartolomeo organizza i vari capitoli della sua raccolta, ma anche la scelta – altra grande innovazione dello *Speculum* – di inserire tra le *auctoritates* i commentatori e gli stessi *magistri* domenicani, e la decisione di citare in modo univoco e preciso per evitare i fraintendimenti dei copisti e il rischio di confondere la paternità delle sentenze. Per quest'ultimo parallelismo, è necessario specificare che la versione latina de-

³⁶*Ibid.*, p. 152.

³⁷Su Vincent de Beauvais e il suo *atelier* si veda DUCHENNE-PAULMIER FOUART 1999; e la raccolta LUSIGNAN-PAULMIER FOUART 1997 con la bibliografia ivi citata.

³⁸PALMIER-FOUCART 2001, p. 148.

³⁹Nuovo rispetto a quello del Decreto dello pseudo-Gelasio *De libris recipiendis et non recipiendis*, in cui rientravano esclusivamente le autorità ecclesiastiche e non gli autori pagani. Vincent cita esplicitamente il Decreto per contestarlo nel *Libellus*.

gli *Ammaestramenti* riporta un sistema di citazioni spesso leggermente più preciso rispetto a quella volgare, nella quale tendono a perdersi i riferimenti ai libri delle opere da cui si è tratta la sentenza. Il motivo sta sicuramente nel tipo di pubblico che legge la raccolta: una ricezione latina del testo prevede dei destinatari per la maggior parte interni all'ambiente scolastico, che possono comprendere anche la fonte diretta, e che leggono il testo per motivi di studio e ne fanno quindi un uso attivo; il pubblico volgare, per quanto colto, risulta un destinatario passivo, che percepisce il testo come completo nella sua forma di raccolta e che ha bisogno di un opuscolo di orientamento al comportamento moralmente corretto⁴⁰, senza avere la necessità di recuperare l'originale della fonte.

Il ruolo del compilatore Architetando il testo secondo le tecniche delle raccolte compilative tipiche della cultura scolastica, e specialmente di quella domenicana, Bartolomeo si arroga il ruolo di mediatore di tale cultura, non solo nei confronti della sua stessa comunità ma scegliendo anche di permetterne la ricezione da parte di un pubblico laico. Ma qual è il grado di consapevolezza di un'operazione del genere? In risposta a questa domanda, salta immediatamente all'occhio la definizione di «autore» presente all'interno dell'elenco di *sententiae* degli *Ammaestramenti*; l'espressione fa la sua comparsa sin dal primo capitolo della prima distinzione, inizialmente con la formula «autore di questo libro» per poi restare semplicemente «autore»⁴¹. Gli interventi di Bartolomeo sono continui lungo tutto il testo e hanno un'incidenza, piuttosto importante, di 91 occorrenze sulle oltre 1400 citazioni che compongono gli *Ammaestramenti*⁴². Confrontando la traduzione con due codici di controllo per il testo latino, si vede che il lemma «autore» corrisponde a *auctor* nel manoscritto riccardiano e a *autor* nel manoscritto viennese⁴³.

⁴⁰Ancora in ROUSE 1974 un'esemplificazione del cambiamento del sistema di citazioni nel corso del XIII secolo, ma che può essere applicato a maggior ragione al nostro caso.

⁴¹Rispetto ai manoscritti latini presi in considerazione per il confronto della traduzione, sembrerebbe che «di questo libro» sia un'aggiunta esplicativa presente solo nella versione volgare.

⁴²Il numero non è irrilevante, se si considera che, ad esempio, Cicerone è citato 82 volte, Aristotele 91, e l'Antico Testamento 97.

⁴³Si tratta dei codici 793 della biblioteca Riccardiana (XV sec.) e 902 della Österreichische Nationalbibliothek eletti come principali codici di controllo per verificare la *varia lectio* latina (per quanto parziale) rispetto al testo dell'edizione NANNUCCI 1848. Il procedimen-

La sfumatura semantica tra i due termini, e tra questi e la forma *actor* è molto più polarizzata in latino rispetto a quanto non sia in volgare, dove tutte e tre le forme confluiscono nel generico *autore*⁴⁴. La differenza, definita chiaramente da Chénu⁴⁵, si produce nel corso del Medioevo e, nonostante la continua confusione tra i due lemmi nelle tradizioni manoscritte, è percepita come una distanza di cui bisogna sottolineare la portata sostanziale e non puramente grafica. *Auctor*, derivato di *augeo*, indica colui che realizza un'opera precisa (tra cui un'opera letteraria) e a cui si riconosce un'autorità e un'autenticità (concetto, quest'ultimo, da cui scaturisce anche il lemma *author* attestato nel latino medievale); *actor*, derivato invece di *ago*, indica più genericamente qualcuno che compie una qualsiasi azione, non specificamente riferita a un'opera artistica. Il ruolo di un compilatore, per quanto illustre è quindi quello di *actor*, responsabile dell'architettura dell'opera, distinto certamente dal ruolo del copista, ma a cui non è attribuita la responsabilità del significato delle parole e la loro garanzia di autenticità⁴⁶. Proprio come *actor*, infatti, si definisce Vincent de Beauvais nel suo *Libellus apologeticus*, sottolineando appunto che «ex meo ingenio pauca, et quasi nulla addidi. Ipsorum igitur est auctoritate, meum autem sola partium ordinatione»⁴⁷.

Sembrerebbe, inoltre, che l'affermazione dell'identità del compilatore, nel corso del XIII secolo, tenda a esser passata sotto silenzio. Polo de Beaulieu mette in luce come, in una serie di prologhi di raccolte di *exempla* allestite da rappresentanti degli ordini religiosi tra l'XI e il XV secolo, non compaia il nome del compilatore e che esso tenda a non definirsi in quanto *compilator*, *actor* o *auctor*. Nella totalità dei 18 prologhi presi in esame, i lemmi *auctor* e *compilator* compaiono una sola volta. La condivisione di un atteggiamento di umiltà tra le figure ecclesiastiche che procedono a un compito

to sarà applicato ogni qual volta si rivela necessario un confronto con la versione latina dell'opera. Per la giustificazione della scelta dei due codici si veda la Nota al Testo. In appendice è disponibile una descrizione codicologica dei due manoscritti.

⁴⁴La forma *attore*, largamente attestata anche con il significato di chi crea un'opera letteraria, è una forma linguistica con dittongo ridotto derivata comunque dal latino *auctor*.

⁴⁵CHÉNU 1926.

⁴⁶Sull'importanza dell'autenticità nella cultura scolastica e universitaria del basso medioevo si veda anche MINNIS 1988. Lo studioso sottolinea come il fenomeno delle false attribuzioni dipenda in gran parte dell'esigenza di riconoscerne l'antichità e l'autenticità come garanzia di valore intrinseco.

⁴⁷VINCENT DE BEAUVAIS, *Speculum maius* (ed. 1964), prologo, cap. IV (colonna 4).

di servizio alla loro comunità, e che sembra essere molto praticata nel corso del XIII secolo, e specialmente nell'Ordine Franciscano, non è soltanto un artificio retorico, ma corrisponde anche a un'ulteriore espressione dell'*usus pauper*, che evidentemente prevede una rinuncia anche alla proprietà intellettuale⁴⁸. A fare eccezione nella tendenza al silenzio dell'identità, sono le compilazioni di ambiente domenicano, e sembra che proprio dall'Ordine dei Predicatori (su imitazione di quello cistercense) ritorni a sentirsi un'esigenza del riconoscimento della paternità della compilazione della raccolta⁴⁹.

Rispetto al quadro appena delineato sembrerebbe che la scelta di Bartolomeo sia in netto avanzamento e che egli non si metta in secondo piano ma si proclami, invece, *auctor* della raccolta e si inserisca a tutti gli effetti nella gerarchia delle *auctoritates*, e nemmeno nel grado più basso, in quanto l'incidenza dei suoi interventi supera quella di autori cardine della cultura scolastica. Se si allarga lo sguardo alla tradizione manoscritta, la sensazione di grande centralità della figura dell'autore è confermata dalla presentazione estremamente elegante dell'opera nei suoi codici *antiquiores* in cui campeggia l'immagine di Bartolomeo tra i savii antichi, e quella del frate che insegna di fronte a una platea. Nelle rubriche di apertura e chiusura del testo, è sempre dichiarato il nome del «savio maestro e frate Bartolomeo da San Concordio»⁵⁰, e si precisa unitariamente in tutta la tradizione che il testo è stato da lui «fatto, composto e volgarezzato» (in latino si trova *compilatus* o *editus*). E in effetti in quest'ottica si sono orientate le considerazioni della critica del secolo scorso, che giunge anche a pubblicare, in forma di estratti, gli interventi di Bartolomeo come caratteristici della sua autorialità⁵¹. Ma prima di attribuire una consapevolezza eccessiva e la responsabilità di una importante inversione di tendenza all'autorialità degli *Ammaestramenti* conviene esaminare sistematicamente i vari interventi dell'autore nel testo e leggere attentamente il breve prologo in apertura del compendio. Nel corso dell'analisi si seguiranno i parametri evidenziati da Minnis, e da Polo de Beaulieu per individuare la presenza di una consapevolezza della responsabilità auto-

⁴⁸POLO DE BEAULIEU 2001.

⁴⁹Nel caso di Thomas de Cantimpré e del suo trattato *Bonum universale de apibus*, ad esempio, il frate domenicano fa intendere la sua identità attraverso il riferimento ad altre opere a lui attribuite (cfr. POLO DE BEAULIEU 2001).

⁵⁰Per l'oscillazione delle rubriche incipitarie si veda l'apparato critico.

⁵¹POLESE 1924.

riale del compositore⁵². Vedremo che in realtà l'attribuzione di un grado di consapevolezza straordinario rispetto alle compilazioni coeve è da ridimensionare, e che l'intento di Bartolomeo è ancora quello di tenere ben separate le *auctoritates* dai *magistri*. D'altra parte la fortuna degli *Ammaestramenti* e la fama del loro compilatore, proprio in quanto *magister*, gli garantiscono il riconoscimento di un alto grado di autorevolezza.

Il prologo degli *Ammaestramenti* si apre, come avviene comunemente, con una citazione biblica e con un riferimento patristico ad essa collegato:

Sapientiam antiquorum exquiret sapiens. Ecclesiastici XXXIX.

Si ccome dice Cassiodoro, lo senno humano, sed egli non è aiutato et restaurato per le cose trovate d'altrui, tosto puote mancare del suo propio. Imperò al savio s'appartiene ched e' non sia contento di suo senno, ma studi diligentemente di cercare l'altrui. La qual cosa c'insegna chiaramente la scriptura di sopra proposta, che dice: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens». Come se apertamente dicesse che molto saviamente fa chi la sapientia degli antichi sollicitamente cerca. Ma perché la beata sapientia degli antichi inn uno piccolo libro non si potea tutta comprendere, almeno per parte – cioè alquanti loro ammaestramenti – avemo curato di raccogliere in questa operetta, secondo il modo della nostra possibilità. E procederemo in questo ordine: che noi porremo imprima gl'amaestramenti d'intorno alle cose che sono da natura, sì ccome sono le naturali dispositioni; apresso intorno a le cose che sono da nostra operatione, sì ccome sono virtudi et vitij; al di dietro diremo intorno a le cose che sono da ventura, sì ccome prosperità, aversità, et simile cose. Onde in questo libro sono quattro trattati: lo primo è delle naturali dispositioni, lo secondo di virtude, lo terço de' viçii, lo quarto delle cose da ventura.

Il richiamo di un'*auctoritas*, per legittimare la scelta di procedere all'allestimento dell'opera, si inserisce perfettamente all'interno della consuetudine del genere letterario. Il motore che avvia la composizione è certamente l'esigenza didattico-pedagogica di «raccogliere», se non l'intera sapienza degli antichi, almeno «alquanti loro ammaestramenti» all'interno di una raccolta che possa fornire un orientamento al comportamento morale avallato dalle *auctoritates*⁵³.

Emerge dunque, dalla breve dichiarazione di Bartolomeo, anche al di fuo-

⁵²MINNIS 1988; POLO DE BEAULIEU 2001.

⁵³Per quanto riguarda l'attività del *colligere* delle compilazioni si veda MALDINA 2016

ri dagli artifici retorici, l'assenza di un'ambizione all'universalità: due volte la raccolta è definita con un diminutivo, «piccolo libro» (in latino *libellus*) e «operetta» (in latino *opusculo*). Se la scelta dei termini è in linea con quelli più comunemente impiegati in riferimento alle compilazioni di *sententiae* o di *exempla*, l'uso del diminutivo sembra un'idiosincrasia di Bartolomeo. Infatti, nei diciotto prologhi analizzati da Polo de Beaulieu, e soprattutto nelle raccolte enciclopediche, come lo *Speculus maius*, i compendi sono definiti con i sostantivi *liber*, *opus*, *tractatus*, *collectio*. La scelta è nuova anche rispetto alle opere in volgare: il lemma «operetta» si trova attestato per la prima volta in lingua italiana proprio negli *Ammaestramenti*. Bartolomeo delinea dunque in modo chiaro i confini della materia che gli interessa trattare, e benché non ci sia pretesa di universalismo, all'interno del perimetro tracciato l'opera è completa e unitaria: tutti i campi possibili dell'applicazione della morale cristiana sono riassunti in una forma di libro agile e maneggevole che ne permette la rapida consultazione e la memorizzazione. Così come è compatto il compendio allestito, anche il prologo è asciutto e essenziale, per quanto non manchi di specificare con il verbo «raccolgere» (latino *colligere*) l'azione di cui è responsabile il compilatore. Anche in questo caso, la scelta lessicale ricade su quello che è a tutti gli effetti un tecnicismo per identificare il tipo di attività compiuta dal compilatore (come ad esempio *coniungere*, *componere*), e specificarne la responsabilità dell'ordinamento ma non del significato del contenuto delle *sententiae*, la quale spetta solo all'autenticità degli autori antichi. Come avviene nella maggioranza dei casi, Bartolomeo non usa la prima persona singolare per descrivere la sua azione, ma la prima plurale, relativizzando la centralità del suo ruolo e rendendo la sua azione più impersonale. Nel luogo adibito alla dichiarazione dell'autorialità, ci saremmo aspettati l'emersione di una maggiore coscienza da parte del frate, a partire dall'impressione generale del suo atteggiamento, e dal forte impatto visivo dei testimoni della tradizione.

Prima di esaminare direttamente i luoghi in cui Bartolomeo annuncia la sua intromissione nel testo con la dicitura «autore», conviene puntualizzare che l'intervento del compilatore emerge anche in altri passaggi dell'opera, con il ruolo di guida alla lettura.

In chiusura del prologo, come di consueto, il compilatore illustra la struttura del proprio trattato per renderlo facilmente intellegibile e soprattutto

interrogabile. Essendo una tipologia testuale di servizio allo studio, opere come gli *Ammaestramenti* devono essere adibite alla consultazione giacché possono essere usate, ad esempio, a supporto della compilazione dei sermoni⁵⁴. Come abbiamo già visto, la materia trattata si suddivide in tre macrosezioni di diversa ampiezza, di cui la seconda è divisa ulteriormente in due parti. Il libro è composto quindi da quattro trattati e, in un ordinatissimo sistema di scatole cinesi, i temi da affrontare si suddividono in quaranta distinzioni, e ognuna di esse contiene ulteriori sottoinsiemi, i vari capitoli, all'interno dei quali è contenuta la classificazione delle sentenze. L'abilità del compilatore sta nell'evitare che il lettore perda il filo del discorso in balia delle molteplici diramazioni in cui si separano gli argomenti, ma che sia sempre in grado di orientarsi all'interno della fitta intelaiatura del testo. All'inizio di ogni trattato, di ogni distinzione e di ogni capitolo, troviamo quindi la guida confortante del compilatore che riassume la materia trattata, e quella che si andrà a esporre nelle pagine successive. In questo modo, l'elenco delle citazioni, non rimane del tutto asettico ma assume una coerenza supportata da un susseguirsi logico, aristotelico, dell'avanzamento del trattato.

Si veda ad esempio, l'*incipit* del trattato delle Virtù:

Poi c'avemo detto delle cose che pertengono a dispositione naturale, cioè che sono da natura, ora diremo di quelle che sono dall'operatione nostra, cioè di virtute et vitij, et quanto alle virtù imprima diremo d'alquanti modi et opere per le quali si perviene ad virtude, et poi proprio delle vertude.

Alla sesta distinzione, il filo del discorso è ripreso:

Ora diremo noi di ciascuna virtude in spetiale, et prima diremo d'alquante vertudi che pertengono a la propria perfectione, et apresso di quelle che pertengono a la comunale conversatione (et di ciò diremo nella quarta decima distintione).

E di nuovo in apertura dell'ottava si evince che il susseguirsi della materia segue un preciso procedimento logico:

⁵⁴Significativo, a questo proposito, come si è già detto, è la presenza della tavola delle rubriche. In particolare nel manoscritto W e nei suoi discendenti diretti, il copista segnala anche il numero di carte e chiarisce il metodo di strutturazione dell'indice. La presenza di tale accortezza segnala senz'altro un effettivo uso consultivo del testo.

Dappoi che detto avemo d'alquanti virtù che ssono di fuori et quasi si pertengono al corpo, ora diremo di quelle dentro et che ssi pertengono a l'animo. Et prima di quelle che ssi pertengono al vegghiare et orare, secondo di quelle che ssi pertengono a studiare (et di questo cominceremo a dire nella seguente distinctione), terço di quelle che ssi pertengono a provvedere, et questo cominceremo a dire nella duodecima distinctione.

Il compilatore non abbandona mai il lettore nella tentacolare struttura del testo, e riassume i vari argomenti anche all'inizio di ogni capitolo, riprendendo la rubrica. Ad esempio, il terzo capitolo della seconda distinzione, che illustra la virtù «del tacere», e segue quella «dell'ammodamento del riso», si apre così:

VII.3 Del tacere.

Si ccome si dé attemperare lo riso così et anche più lo parlare, cioè saviamente tacendo.

Alla fine del capitolo, inoltre, Bartolomeo si inserisce nuovamente, segnalando che tale virtù è da opporre al vizio della lingua, trattato nella distinzione trentaseiesima:

Et a questa materia si puote recare ciò che si dice qua di sotto nella trentesima sexta distinctione dove si parla della lingua.

In alcuni casi, Bartolomeo procede a un'ulteriore strutturazione delle sentenze, suddividendo per punti alcuni argomenti particolarmente rilevanti. Emblematico a questo riguardo è certamente l'ottavo capitolo della nona distinzione, «di quelle cose che giovano a buona memoria», che costituisce, insieme al capitolo precedente, un vero e proprio manualetto di mnemotecnica, che avrà anche una circolazione autonoma⁵⁵. Si tratta del capitolo più lungo dell'intera raccolta, e di un argomento particolarmente caro a Bartolomeo, giacché si attribuisce a lui un intero trattato sulla memoria artificiale,

⁵⁵Il manoscritto F9 tramanda esclusivamente i capitoli 2, 7 e 8 della nona distinzione. Per la mnemotecnica medievale sono fondamentali gli studi di ROSSI 1960 e ROY-ZUMTHOR 1985, BOLZONI-CORSI 1992, CANETTI 1996, CARRUTHERS 2008.

tradotto anche in volgare⁵⁶. Il sottotitolo del capitolo, che illustra la materia, prende le mosse dal riferimento al contenuto del terzo libro della *Rhetorica ad Herennium* attribuita a Cicerone, sostenendo che la memoria non è solo un dono naturale, ma che può essere migliorata con la pratica. Bartolomeo sceglie di suddividere il capitolo secondo otto buone abitudini per incentivare la propria memoria. Ogni punto è avallato, ovviamente, da un vario numero di sentenze ordinate gerarchicamente.

Nella pressoché totalità dei casi in cui il compilatore fornisce gli elementi per facilitare la lettura del testo, l'intervento non ha bisogno della segnalazione della paternità e non è preceduto da alcuna dicitura.

Passiamo ora a esaminare gli interventi, situati all'interno dell'elenco delle citazioni, preceduti dall'avvertimento «autore». Benché a una prima lettura, si avesse l'impressione che attraverso tale segnalazione, Bartolomeo ambisse a inserire sé stesso all'interno della rosa delle *auctoritates*, a una lettura più attenta, non sembra che gli interventi abbiano la veste di vere e proprie *sententiae*, ma che assumano piuttosto tre diverse funzioni.

1. *Ulteriore suddivisione interna.* Ogni tema proposto vuole essere affrontato da tutti i suoi punti di vista e, seguendo quello che ormai sappiamo essere lo stile della raccolta, più che esporre dialetticamente le varie sfumature, interpretazioni, consonanze e discrasie che un tema può suggerire, il compilatore domenicano predilige l'essenzialità dello schema. La catalogazione non si arresta al livello del capitolo ma prosegue al suo interno, procedendo per diramazioni. Non sempre esse sono catalogabili in un elenco numerato; in alcuni casi un gruppo di sentenze si accomuna per una particolare sfumatura dell'interpretazione dell'argomento, oppure ne chiarisce un aspetto ambiguo. Si rivela opportuno, quindi, avvertire il lettore di un procedimento logico che il compilatore sta compiendo, inserendo quella che diviene una digressione dell'argomento, espressa attraverso l'elenco di citazioni. Ad esempio nel quinto capitolo della quarta distinzione, «della malagevolezza o leggerezza di virtude» Bartolomeo si interroga su quanto sia difficile raggiungere la virtù:

Assai avemo detto d'operationi secondo vertude, ora ultimamente diremo se operatio-

⁵⁶La circolazione di questo trattato è strettamente legata agli *Ammaestramenti*, e compare esclusivamente nel codice W, e nelle sue copie dirette.

ne secondo virtù è malagevole o leggiere, et primamente puote parere che sia malagevole.

Per l'argomento della difficoltà di raggiungere la virtù si presenta il riferimento al versetto 7, 13 del Vangelo di Matteo, e alle opinioni di Gregorio, Seneca e Aristotele. A questo punto l'«autore» fa nuovamente la sua comparsa, puntualizzando:

Auctore. Per contrario puote parere che sia leggiere.

E in seguito a tale intervento si propongono nuovamente le sentenze secondo l'ordinamento gerarchico, a partire dai versetti biblici, Gregorio, Ilario e Seneca, che insistono su quanto sia lieve il peso da portare per il raggiungimento della virtù. Mettendo in campo una nuova sfumatura, Bartolomeo avverte il lettore di non lasciarsi confondere dall'apparente contraddizione dei due gruppi di sentenze, e chiarisce l'ambiguità con una serie conclusiva:

Auctore. Della detta quistione si puote rispondere che ll'operatione della virtude sia malagevole nel principio, poi agevole, et alla perfine molto dilettevole.

Si riconosce facilmente, nel procedimento dialettico espresso schematicamente dall'elenco di sentenze, l'andamento tipico delle *quaestiones* scolastiche che doveva risultare noto anche ai lettori laici⁵⁷.

2. *Commento*. In alternativa l'intervento dell'«autore» si relaziona direttamente a una citazione, che necessita di un chiarimento *ad hoc* o un'esposizione, secondo la tecnica della glossatura. Come si vede per la citazione XL.11.5:

5 Aristotile, nel quinto de la Politica: «Per ingiustitia, et per temore, et per dispregio si levano i subditi contra i monarchi». 6 Auctore. Vuole dire il filosofo che contra i tiranni

⁵⁷Altri esempi si trovano lungo tutto il testo, si segnala qui come significativo VII.1 (8 e 12). Le *quaestiones quodlibetales* si svolgevano in pubblico. Si tratta dell'unica pratica dell'insegnamento scolastico su cui si può ipotizzare con una certa sicurezza la partecipazione di un uditorio laico (MAIERÙ 2002, FIORAVANTI 2009.). A Santa Maria Novella si dovevano svolgere già prima del 1314, anno in cui si registra la prima testimonianza certa di dispute pubbliche (PEGORETTI c.d.s.).

si leva altri per le iniustitie che fanno, overo perché la loro signoria è temuta, overo però che elli si rendono dispregievoli ne la vita.

Il commento diretto alle parole degli antichi, e in particolare di Aristotele come avviene in questo esempio, rispecchia una pratica assolutamente consolidata nel sistema didattico scolastico. Bartolomeo riprende gli stilemi delle *expositiones* e dei *commentarii* che maneggia abitualmente – primi tra tutti quelli di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino – e che costituiscono un modello riconosciuto sicuramente anche dai lettori interni all'ambiente conventuale e a cui inizia ad avvicinarsi anche il pubblico laico⁵⁸. In campo latino, d'altronde, l'Ordine domenicano mette in atto una vera e propria campagna per la diffusione delle idee tomistiche, in particolare a quelle legate al commento aristotelico, mirando al riconoscimento e all'accettazione delle teorie dell'aquate, che sarà definitiva solo nel 1323.

3. *Riassunto*. Alcune citazioni non sono riportate in forma diretta, perché ciò che interessa è un concetto ampio, veicolato in un intero capitolo, o in un intero trattato, dalla fonte. Bartolomeo, dunque espone il tema in forma riassunta o parafrasata. Un esempio è fornito al numero I.3.4:

Auttore. Delle medicine purgative Avicenna pone molti mali: nel primo canone e' dice che sono velenose, et che sança dubbio fiaccano la natura, et invecchiano, et, collo homore che era soperchio, vòtano molto del buono et traggono grande parte degli spiriti della vita, et indebilischono la virtù delle principali membra et di quelle membra che servono loro. Queste cose dice Avicenna in altre molte parole.

In un altro caso, II.5.4-5, Bartolomeo riassume un elenco contenuto tra due *sententiae*, superfluo nella sua esposizione integrale, ma utile da tenere presente a grandi linee perché dà conto di una *varietas* delle attitudini già individuata da Cicerone⁵⁹.

4 Tullio, De Officiis, libro primo: «Sì ccome in de' corpi sono grande dissimiglance, alcuni vedemo veloci a correre et alcuni ad altre cose, così negl'animi medesimo sono varietade molto maggiori».

⁵⁸PEGORETTI 2015.

⁵⁹Lo stesso avviene anche in VI.1.3; VIII.1.7.

5 Autore. Et aggiunge quivi Tullio molti exempri del provvedimento di Cesare, dell'allegrezza di Lelio, del motteggiare di Socrate, dell'autorità di Pictagora, et po' dice: «Innumerabile sono altre dissimiglance et nature di costumi, et non però da biasimare».

Gli interventi dell'«autore» che abbiamo esaminato sin qui non possono essere posti sullo stesso piano delle altre sentenze elencate, ma una loro attenta lettura ci consente di entrare in contatto con il lavoro del compilatore, che dimostra effettivamente una certa «cura» nell'allestire il suo materiale e nell'esporglo al lettore con la premura del maestro. Sarebbe quindi un errore interpretativo non da poco, attribuire a Bartolomeo la volontà di inserirsi all'interno della gerarchia di *auctoritates* proposta con il *Libro degli Ammaestramenti*. Il ruolo del frate domenicano è assimilabile a quello dei compilatori che lo precedono e fanno da modelli per la raccolta. Come si è visto, la posizione di chi allestisce le raccolte ha essa stessa una sua autorevolezza in quanto investita del diritto di selezionare, riconoscere l'autorità e garantire l'autenticità del materiale offerto al lettore.

La dicitura «autore» va interpretata quindi come un avvertimento al lettore, un segnale di orientamento che mette sull'avviso di non confondere le parole che seguono con un ammaestramento, ma di considerarle una guida interpretativa a cui affidarsi nella lettura delle sentenze. L'autorità di Bartolomeo, dunque, non va confusa con quella degli antichi: si tratta piuttosto dell'autorevolezza pedagogica del *magister*, in cui il lettore è invitato a riporre totale fiducia, e a riconoscerne il ruolo di custode della sapienza degli antichi e mediatore di essa.

D'altro canto, non si può ignorare del tutto quell'impressione di auto-proclamazione di una figura di *auctoritas* suscitata dalla rappresentazione iconografica di Bartolomeo da San Concordio nelle prime testimonianze manoscritte. Abbiamo dimostrato che non se ne trova un effettivo riscontro nella gestione del materiale da parte del frate, e che non sembra opportuno attribuire una tale consapevolezza autoriale al compilatore degli *Ammaestramenti*. Ma la promozione e il riconoscimento conferito all'operetta dalla sua più antica edizione costituiscono un dato innegabile che riesce a trovare un suo collocamento, coerentemente con quanto emerso dall'analisi appena esposta, se si considera un'operazione successiva, avvenuta al momento della diffusione dell'opera negli anni '40, trent'anni dopo la sua stesura. In questo

periodo, Bartolomeo è alla fine della sua carriera, è il direttore della biblioteca di Santa Caterina, uno dei conventi più in vista dell'Italia centrale, e ha appena completato la sua opera più importante, la *Summa de casibus*, che è già diffusa in tutta Europa. Davvero, a questo punto, Bartolomeo è riconosciuto come un'*auctoritas* della cultura domenicana, e si trova al centro di un'operazione editoriale che lo proclama come tale. Tale operazione è una conseguenza di ulteriori cambiamenti e rinnovate esigenze sociali a cui l'Ordine domenicano sta un'altra volta cercando di rispondere.

Il canone Osserviamo ora nel concreto che tipo di selezione attua Bartolomeo da San Concordio nell'allestire la sua raccolta di ammaestramenti morali. L'operetta è composta da 1415 citazioni derivate da 285 opere ascrivibili a 79 autori. Più che segnalare i luoghi precisi di estrazione di ogni sentenza dalla sua opera corrispondente (lavoro esageratamente oneroso per i risultati che offre a disposizione dell'analisi) ho ritenuto più opportuno fornire l'elenco completo delle opere citate per avere un'idea di quale sia il canone che Bartolomeo intende consegnare al suo pubblico. Pubblico che, si ricorda ancora, non è composto solo da addetti ai lavori, ai quali interessa piuttosto la versione latina per compilare sermoni, omelie, trattati, e altre raccolte⁶⁰; ma il pubblico degli *Ammaestramenti* volgari prevede anche una parte consistente di lettori laici, a cui Bartolomeo consegna un canone di *auctoritates* di riferimento, un canone da lui stabilito e organizzato in una struttura che non prevede aperture e non lascia spazio all'innovazione. Sembra quindi più interessante, in questo contesto, possedere una visione d'insieme del materiale raccolto dal compilatore, per avere un'idea della consistenza del paradigma che Bartolomeo costruisce per i suoi lettori. Mi sembra, inoltre che possa costituire un buon punto di partenza per avviare eventuali approfondimenti sul ruolo che Bartolomeo assegna alla presenza di ogni autore nel testo.

Si segnalano in anticipo gli errori di attribuzione che si sono potuti riscontrare nei riferimenti, ma la tabella presenterà le opere citate sulla base dell'originale ricostruito degli *Ammaestramenti degli antichi*. L'operetta in volgare, infatti, risponde a una volontà autoriale precipua e differente da quella latina: Bartolomeo traduce il testo immergendolo in un nuovo conte-

⁶⁰Si ricorda che la versione latina riporta con maggiore accuratezza il numero dei libri dell'opera da cui è estratta la referenza.

sto, fatto di nuove esigenze. La raccolta è da considerare, quindi, rispetto alla versione latina, a un tempo indipendente (dal punto di vista delle lezioni scelte) e derivata (dal punto di vista linguistico e strutturale); risulta perciò difficile determinare il confine tra innovazione d'autore e meccanismi dipendenti dalla traduzione. Da un lato, la tradizione volgare presenta poche oscillazioni nei luoghi dei riferimenti bibliografici forniti da Bartolomeo che – come si vedrà meglio al momento della classificazione dei testimoni – sembrerebbero dipendere solo in parte dalla tradizione latina; dall'altro la tradizione latina, non ancora sistematizzata, presenta nella sua conformazione un problema di non poco conto, che è assente invece nella tradizione volgare: quello della glossatura marginale. Infatti è uso della tradizione delle raccolte di sentenze che i copisti (gli stessi che redigono il testo o lettori successivi) annotino a margine alternative di attribuzione o perfezionamento della citazione presente nel testo, tali note possono poi entrare a far parte del testo durante i successivi processi di copiatura. Si spiega da sé la difficoltà metodologica di interagire con questo quadro e soprattutto di dimostrarne le conseguenze sull'opera volgare senza disporre di un'analisi dei rapporti tra i testimoni. L'intricata tradizione latina si offre, per il momento, solo come confronto nella determinazione degli errori, e il volgare può considerarsi anche autonomamente per lo studio che qui ci interessa.

Gli errori di citazione che si vedono nell'elenco sono da attribuire all'originale degli *Ammaestramenti*; non si tratta quindi di errori di tradizione ma di errori d'autore che potrebbero essere avvenuti sia nel momento della compilazione del latino, sia in un secondo momento in quella del volgare, ma il dato per adesso è marginale. Le inesattezze sono dovute in parte alla circolazione stessa delle opere con un'attribuzione falsa e in parte alla derivazione di seconda mano delle citazioni. In molti casi è difficile determinare se Bartolomeo risalga direttamente all'originale di tutte le sentenze o se le tragga da raccolte già allestite. Soprattutto per quanto riguarda le citazioni sporadiche di alcuni autori, che hanno occorrenze singole o quasi, penso sia plausibile ipotizzare il ricorso a compilazioni preesistenti, così come per gli autori di lingua greca (le cui referenze sono più difficilmente individuabili). In molti casi, infatti, ho potuto riscontrare la presenza delle citazioni sporadiche (Metrodoro, Macrobio, Stazio, Galeno) anche nello *Speculum Historiale* di Vincenzo de Beauvais. Lo stesso avviene per le isolate sentenze di alcuni

patriarchi greci (Cirillo, Basilio) che compaiono anche nella *Catena Aurea* di Tommaso. Allo stesso modo il materiale derivato da Aristotele sembrerebbe dipendere in gran parte dalle analisi del filosofo aquinate. L'incidenza delle opere tomistiche negli *Ammaestramenti* da un lato, e più in generale quella della letteratura domenicana dall'altro, meriterebbero uno studio mirato che possa prendere le mosse dalla preliminare sistemazione offerta di seguito, affinché sia messa in luce l'intenzione di proporre un canone meditato nell'ambiente culturale dell'Ordine.

Per quanto riguarda invece le opere da cui estrae un alto numero di riferimenti, credo sia possibile ritenere che Bartolomeo disponesse dell'originale. Si tratta per esempio, come si vedrà più approfonditamente nel prossimo paragrafo, del caso di Seneca, ma anche di Cicerone e certamente di Sallustio (tradotto per intero a pochi anni di distanza dalla compilazione della nostra raccolta). Il domenicano doveva conoscere approfonditamente anche Ovidio, al quale dedica più di un commento, e che infatti è il più citato tra i poeti. Significativa, e meritevole di ulteriori indagini, è invece la totale assenza di Virgilio, anch'esso certamente conosciuto e apprezzato da Bartolomeo, il quale deve avergli dedicato un commento, oggi perduto⁶¹. Le opere dei Padri della Chiesa in lingua latina devono essere di facile reperibilità nella loro versione originale, ma d'altro canto sono anche le più impiegate nelle raccolte precedenti e, così come per quello che concerne i versetti biblici, erano spesso conosciute a memoria.

Di seguito si presenta quindi un prospetto delle citazioni errate:

Luogo	Cit. errata	Cit. corretta
I.3.2	Claudio vescovo di Vienna	→ Sidonio Apollinare
II.3.2	Crisostomo, De Nugis curialum	→ Gualtiero Map, De Nugis curialum
II.5.7	Ovidio, De arte	→ Ovidio, Tristia ⁶² .
IV.1.6	Basilio, Exameron	→ Eustachio di Antiochia, Exameron
IX.5.3	Cassiodoro, Pollicraton	→ Jean de Salisbury, Policraticus

⁶¹Si veda il paragrafo 1.2.

⁶²Per l'origine dell'errore si veda il par. 4.3.5

XI.6.10	Piero Blesense	→ Ildeberto de Lavardin, <i>Moralis philosophia</i>
XI.9.11	Ugo da San Vittore, <i>De anima</i>	→ Bernardo, <i>Meditationes</i>
XIII.3.4	Bernardo, <i>De contemptu mundi</i>	→ Lotario di Segni, <i>De contemptu mundi</i>
XVII.3.9	Metrodoro	→ Seneca, <i>Epistulae</i>
XVIII.4.5	Cassiodoro, <i>De amicitia</i>	→ Pietro Blesense, <i>De amicitia</i>
XXIII.5.3	Ugo da San Vittore, <i>De anima</i>	→ Bernardo, <i>Meditationes</i>
XXIII.5.5-6	Alcuino, in sermone	→ Beda, <i>Homiliae</i>
XXVI.7.1	Cassiodoro, <i>Pollicraticon</i>	→ Jean de Salisbury, <i>Policraticus</i>
XXVIII.3.1	Prospero, <i>De vita contemplativa</i>	→ Giuliano Pomerio, <i>De vita contemplativa</i>
XXIX.1.5	Prospero, <i>De vitiis et virtutibus</i>	→ Rabano Mauro, <i>De vitiis et virtutibus</i> / Giuliano Pomerio, <i>de vita contemplativa</i> ⁶³
XXXV.2.3	Scalpuzio	→ Calpurnio
XL.5.6	Elinando	→ Claudiano
XL.9.7	Prospero, <i>De vita contemplativa</i>	→ Giuliano Pomerio, <i>De vita contemplativa</i>

L'elenco degli autori e delle opere si presenta secondo i titoli redazionali ad oggi assegnati, segnalando quando il titolo riferito dal compilatore si allontana particolarmente da quello odierno. Le *auctoritates* sono presentate secondo la gerarchizzazione della raccolta, prima di tutto le Scritture, a seguire la patrologia, in seguito i filosofi, retori e storiografi, pagani, e in chiusura la poesia e i proverbi. Nella tabella sono indicati i numeri di citazioni per ogni opera nei singoli trattati, e la somma di esse. Se di un autore si citano più opere, il totale complessivo delle citazioni per il tale autore è segnalato tra parentesi accanto al nome.

Opere

tr. 1 tr.2 tr. 3 tr. 4 tot.

⁶³La stessa citazione si riscontra in entrambe le opere.

<i>Scritture</i>	Antico Testamento (108)				
Genesi	1				1
Primo libro dei Re		2			2
Paralipomenon		1	1		2
Esdra (apocrifo)			2		2
Ester				1	1
Job		2	1		3
Salmi		1	4	1	6
Salomone proverbi	1	14	11	1	27
Ecclesiastico		37	16	2	55
Sapienza		1	2	1	4
Isaia		1			1
Geremia		1			1
Daniel		1			1
Naum			1		1
Maccabei 11		1			1
	Nuovo Testamento (60)				
Matteo		11	2		13
Marco		2			2
Luca		2	4	2	8
Giovanni		1	2	1	4
Atti degli apostoli		1			1
Romani	1	6	2		9
Corinzi, I		1	3		4
Corinzi, II		1	1		2
Galati		1			1
Efesini		1		1	
Tessalonicesi, I		1	1		1

	Tessalonicesi, II		1		1	
	Timoteo	1	1		2	
	Timoteo, II		1		1	
	Titum	1			1	
	Ebrei			1	1	
	Giacomo, IV	4	1	1	6	
	Pietro	1			1	
	Giovanni		1		1	
	Apocalissi	1			1	
	Glossa		5		5	
<i>Patristica</i>	San Girolamo (77)					
	Epistola ad Eusotchio	1	3	3	1	8
	Epistola ad Rustico		1	2	1	4
	Epistola ad Furia		1			1
	Epistola ad Nepotiano		5	1		6
	Epistola ad Demetriade		5			5
	Epistola ad Alleta (Leta)		1			1
	Epistola ad Pagmachio		1		1	2
	Epistola ad matrem et filiam			3		3
	Epistola ad Occeano			7		7
	Epistola ad Damaso			1		1
	Epistola a Celanzia		2	1		3
	Epistola		8	2		10
	Dialoghi	1				1
	Adversus Iovinianum	1	3	1		5
	Adversus Rufinum		2			2
	Decreto (epistola 146)		1			1
	Commentaria in Amos	1				1

Commentaria in Ezechielem	1	1		2	
Prologus	2			2	
Comentaria in Osee	1			1	
Commentaria in Isaiam			1	1	
Commentaria in Micheam	1			1	
Commentarius in Ecclesiasten	1			1	
Commentaria in Epistola ad Galatas	1			1	
Commentaria in Epistola ad Effesios	1			1	
Commentaria in Matthaem (intitolato Omelia)	1			1	
Liber Paralipomenon	1			1	
Liber Iudith	1			1	
Liber Esther			1	1	
Epistola Pauli ad Timotheum		1		1	
Pentateuco	1			1	
Ambrogio (43)					
De officiis ministrorum	2	20	4	2	28
Apologia de altera prophetae David			1		1
De viduis	1				1
De Cain et Abel			1		1
Sermones	1	3			4
Expositio evangeli secundum Lucam		3			3
Expositio in psalmum David CXVIII	1	1		1	3
Epistolarum			1		1
Pseudo-Ambrogio					

Commentaria ad Epistolam corinthios Secundam		1		1
Agostino (54)				
Confessiones		3	1	4
De musica	1	1		2
De civitate Dei		2	5	7
De vera religione		1		1
De libero arbitrio		1		1
De doctrina christiana		12	1	13
De Trinitate		1		1
Enchiridion de fide spe et caritate		1		1
De divinatione demonum			1	1
De Spiritu et Littera			1	1
Enarrationes in psalmos			1	1
Expositio Epistulae ad Galatas			1	1
In evangelium Iohannis			2	2
De sermone Domini in monte		1		1
De diversis quaestionibus octoginta tribus		2		2
Quaestiones septemdecim in Evangelium secundum Matthaëum		1		1
Sermo de caritate			1	1
Sermo de decem cordis			1	1
Sermo de choabitatione clericorum et mulierum			2	2
Epistola a Vincenzo Rogatista		1	1	2
Epistola a Volusiano		1		1
Epistola a Gennaro		1		1
Epistola a Casulano		2		2
Epistola a Girolamo		1		1

Regola di Sant'Agostino		2			2
Decretales		1			1
Gregorio Magno (127)					
Moralia	2	21	14	5	42
Dialogi		10	2	3	15
Homiliae in Ezechielem		16	7	3	26
Homilia in Evangelia		7	4	1	12
Epistola ad Maximum		1			1
Regula pasturalis		8	7	12	27
Decretales		1		1	2
Registrum Gregorii			1	1	2
Basilio (4)					
Regola Sancti Basilii	1	1			2
Exameron (di Eustachio di Antiochia erroneamente attribuito a Basilio)		1			1
Sopra Luca (la sentenza è citata nella Catena Aurea di Tommaso, nel capitolo "sopra Luca")		1			1
Crisostomo (7)					
Ad Demetrium De compunctione		1		1	2
Interpretatio XXVI homiliarum		6	6	5	
Decretales		2			2
De nugis curialium (di Gualtiero Map, falsamente attribuito a Crisostomo)	1				1
Policraticus (di Jean de Salisbury, falsamente attribuito a Crisostomo)		1	1		2
Cassiodoro (66)					
Variae	2	41	4	10	57
Expositiones in psalmum		5	1		6

De anima	1			1
De Amicitia (di Pietro Blesense falsamente attr. a Cassiodoro)	1		1	2
Gregorio Naziazeno (3)				
Sermo de Monaci	1			1
Apologeticus	2			2
Origene				
Omelie	2			2
Cirillo				
Sopra Luca (la sentenza è citata nella Catena Aurea di Tommaso, nel capitolo “sopra Luca”)	1			1
Cipriano				
De oratione dominica	1			1
Ilario (2)				
Sopra matteo	1			1
De trinitate	1			1
Dionigi l'Areopagita				
De Divinis nominibus	1			1
<i>Teologia ante</i> Isidoro di Siviglia (23) <i>1000</i>				
Etimologie	2			2
De Summo bono	5	2	3	10
Synonymorum	4	7		11
Cassiano (28)				
De coenobiorum institutis	2	2	22	26
Collationes		1	1	2
Beda				
Expositiones in evangelia	2	1		3
Vittorino				

Citazione senza esplicitare il titolo dell'opera, da attribuire secondo la PL a Beda Incertus (che a sua volta cita in effetti un Victorinus, forse il retore?)	1		1
Lattanzio			
De vera sapientia et religione		1	1
Pietro Blesense (citato anche come Ravennese) (4)			
Citazione, senza indicazione del titolo dell'opera, è da attribuire a Ildeberto de Lavadrin che a sua volta la attribuisce a Seneca		1	1
Epistole	1	1	2
Sermoni			1
Ildeberto de Lavadrin			
Carmina miscellanea		1	1
Papa Zosimo I			
Epistulae e Decretali		1	1
Papa Leone I			
Sermone		1	1
Papa Giovanni VIII			
Epistole e Decretali		2	2
Rabano Mauro			
Enarrationes in librum Numerorum		1	1
Attanasio di Antiochia			
De observationis monachorum		3	3
Sidonio Apollinare			
Epistole		1	1
Claudio vescovo di Vienna			

	citazione, senza titolo dell'opera, da attribuire a Sidonio Apollinare, Epistole	1	1	2
	Alcuino			
	Homiliae (di Beda, erroneamente attribuite a Alcuino)		2	2
	Rufino			
	Historia ecclesiastica		1	1
	Prospero (7)			
	Epigrammata ex sententiis Agustini		2 1	3
	Sententiae delibatae ex Agustino		1	1
	De vita contemplativa (di Giuliano Pomerio, erroneamente attribuita a Prospero)		1 1	2
	De vitiis et virtutibus (di Rabano Mauro, erroneamente attribuita a Prospero)		1	1
	Massimo di Torino			
	Sermones		1	1
<i>Teologia post 1000</i>	Bernardo di Chiaravalle(17)			
	De consideratione libri quinque ad Eugenio III		1	1
	Epistola a Eugenio III		1 1	2
	Tractatus de interiori domo seu de conscientia aedificanda (citato come De interiori homine)		3 1	4
	Sermones super Cantica Canticorum	1	3 2	6
	Epistola ad fratrem de monte dei (opera spuria)		1	1
	Apologia all'abate Guglielmo		1	1
	Sermone		1	1

	De contemptu mundi (di Innocenzo III falsamente attribuito a Bernardo)	1		1
	Ugo da San Vittore (9)			
	De arca Noe morali	1		1
	De institutione novitiorum (citato come De disciplina monachorum)	1		1
	Eruditio didascalica	5		5
	De anima (Meditationes de humana conditione di Bernardo da Chiaravalle erroneamente attribuite a Ugo)		2	2
	Pier Damiani			
	Vita S. Odilonis	1		1
	Lotario di Segni (Innocenzo III)			
	De contemptu mundi (intitolato De viltate conditionis humanae)		4 1	5
<i>Teologi domenicani</i>	Guglielmo Peraldo			
	Summa virtutum ac vitiorum	1		1
	Vincenzo de Beauvais			
	Speculus maius	1		1
	Egidio Romano			
	De Regimine principum	2	1	3
	Tommaso d'Aquino (14)			
	Summa theologica, Prima secundae		2	2
	Summa theologica, Secunda secundae	4	2	6
	Summa contra Gentiles		1	1
	Commentaria ad Aristotelem	3		3
	Collazioni dei Santi Padri	1		1

	Vite dei Santi Padri	1				1
<i>Filosofia greca e araba</i>	Aristotele (92)					
	Etica Nichomachea	2	31	8	4	45
	Magna moralia		3		1	4
	Retorica	1	10	3	1	15
	Politica		4	3	3	10
	Metafisica		2		1	3
	Poetica		2			2
	Topici (in Logica)		2			2
	Elenchi sofistici (in Logica)			1		1
	De memoria (in De anima)	1	4			5
	De sensu (in De anima)		1			1
	De caelo (in Fisica)		1			1
	De problematibus (spurio)	1	1			2
	Platone					
	Timeo		1			1
	Pseudo-Aristotele					
	De economia		1			1
	Metrodoro di Lampsaco					
	La citazione, senza titolo dell'opera, è da attribuire all'ep. 81.18 di Seneca		1			1
	Avicenna					
	De naturalibus		1			1
	Claudio Tolomeo					
	Almagesti			1		1
	Policrate					
	?			1		1

	Galeno					
	De sanitate tuenda			1		1
	Andronico di Rodi (citato come Andronico peripatetico)					
	Trattato sulle emozioni? (opera spuria, titolo non citato nella raccolta)				1	1
<i>Filosofia e retorica latina</i>	Boezio (24)					
	Consolatio philosophiae	1	8	3	10	22
	De disciplina scholarium			2		2
	Seneca il giovane (173)					
	Epistulae ad Lucilium 1-88	4	35	9	7	55
	Epistulae ad Lucilium 89-124		5	6	3	14
	Ad Helviam matrem de consolatione	3	1	2	2	8
	Ad Novatum De ira		9	3	1	13
	Ad Gallionem De vita beata		1	1		2
	Ad Serenum de tranquillitate animi		8	1		9
	Ad Paulinum de brevitae vitae		1		1	2
	Ad Marciam de consolatione		2		2	4
	Ad Polybium de consolatione				1	1
	Ad Lucilium de providentia				1	1
	Ad Serenum de otio				1	1
	De beneficiis		34	2	2	38
	De Clementia		2	1	4	7
	Tragedie		2	4	12	18
	Pseudo-Seneca (33)					
	Proverbia		5	5	1	11

De quatuor virtutibus		8	1		9
De remediis Fortuitorum		1			1
De moribus		5		2	7
De naturalibus		4	1		5
Seneca il Vecchio					
Declamationes	1	9	3	2	15
Cicerone (83)					
De inventione (citato come Vecchia Retorica)	1	4			5
Rethorica ad Herennium (citato come Nuova Retorica)	2	6			8
De oratore		3			3
De Officiis	3	20	6	6	35
De senectute		4			4
Pro Lelio seu De amicitia		12	1	1	14
Tuscolanae disputationes	1	5	1	1	8
De legibus				1	1
Paradoxa Stoicorum			2	1	3
Orationes		1			1
De suppliciis			1		1
Catone	1	8	1		10
Quintiliano (14)					
De causis corruptae eloquentis	1		1		2
Institutio oratoria	2	7	3		12
Gellio					
Noctes Atticae		2	1		3
Varrone					
Sententiae (circolanti autonomamente)		5		1	6

	Simmaco					
	Epistolarium		1			1
	Columella					
	De re rustica		1			1
	Solino					
	De mirabilibus mundi		1			1
	Valerio Massimo					
	Factorum et dictorum memorabilium libri IX	2	16	4	8	30
	Filosofo Secondo (nome comunemente attribuito a Epitteto)					
	Altercatio Adriani augusti et Epicteti philosophi (nota come Gesta Secundi philosophi, titolo non esplicitato nella raccolta)	1			2	3
	Apuleio					
	De deo socratis		1			1
	Goffredo de Vinsauf					
	Poetria Nova		2			2
<i>Storiografia latina</i>	Sallustio (11)					
	De Catilina coniuratione	1		1	2	4
	Bellum Iuguthinum		3	3	1	7
	Vegezio					
	De re militari		2			2
	Svetonio					
	De Vita Cesarum			1		1
<i>Poesia greca e latina</i>	Ovidio (26)					
	Ars Amatoria (una delle citazioni è erronea, e va ascritta ai Tristia)	1	3	3	1	8

Sine Titulo (altro titolo per l'Ars amatoria)	2	4		6
Tristia			1	1
Metamorfofi		3		3
Fasti	2			2
De remediis amorum			2	2
Epistulae ex ponto	1		1	2
Heroides (intitolate Epistolae)	1	1		2
Giovenale				
Satire	1		1	2
Petronio				
Satyricon	1		1	2
Persio				
Satire	2			2
Orazio (12)				
Epistole	1	5	1	7
Ars poetica	1	4		5
Lucano				
Pharsalia			1	1
Stazio				
Tebaide			1	1
Ennio				
citazione, senza titolo dell'opera, da attribuire alle Noctes Atticae di Gellio		1		1
Macrobio				
Saturnalia		1	1	2
Plauto				
Aulularia		1		1

	Terenzio (8)					
	Adelphoe	1	1		2	
	Andria	2			2	
	Eunuchus		2		2	
	Phormio	1			1	
	Heautontimorumenos		1		1	
	Massimiano	1			1	
	Claudiano					
	in minori	1			1	
	in maggiori		1		1	
	n.d.		2		2	
	Elinando (Claudiano)		1	1		
	Arrighetto da Settimello					
	De diversitate fortunae et philosophiae consolatione	1		1	2	
	Gualtiero di Castiglione					
	Alexandreis			1	1	
<i>Favole, sentenze, proverbi</i>	Esopo	2	2		4	
	Proverbi de' Savi		4		4	
	Libro delle senenze de' filosofi		4	1	5	
	Proverbi de' filosofi		4		4	
	Versi sparsi	1	8	5	3	17
<i>Documenti giuridici</i>	Authenticum		2		2	
	Decretale de simonia			1	1	
	Decretale de electione			1	1	
	Codice		2	1	3	
	Digesto		6		1	7

<i>Interventi</i>	Bartolomeo da San Concordio	19	49	16	7	91
totale		85	813	316	214	1409

Un approfondimento: la presenza di Seneca negli *Ammaestramenti*

L'integrazione della filosofia senecana nella dottrina teologica scolastica medievale è un processo che si evolve nel corso del XII secolo e si svolge prevalentemente nel campo della morale, in un periodo in cui non si disponeva ancora di una traduzione latina dell'*Etica* di Aristotele basata sull'originale greco⁶⁴, approntata solo nel 1249 da Roberto Grossatesta e poi revisionata nel 1260 da Guglielmo di Moerbeke⁶⁵. L'immagine del filosofo osservata dagli intellettuali del XII secolo manca delle sfumature di ambiguità morale che la caratterizzano nelle descrizioni di Tacito, Svetonio e Cassio Dione, poco note o del tutto sconosciute ai lettori medievali⁶⁶, dalle quali emergono forti dissonanze tra la filosofia neo-stoica professata nelle opere di Seneca e il suo ruolo politico all'interno dell'impero di Nerone. La rigida moralità degli scritti senecani, che non scade però nel puro stoicismo, l'austerità da lui ricercata nel comportamento e nei costumi, attrae il lettore ecclesiastico per la corrispondenza con lo stile di vita monastico e la coerenza con la dottrina morale dei Padri della Chiesa. La legittimità di tali parallelismi e dell'integrazione della figura di Seneca nel pensiero cristiano è assicurata dall'esistenza di un epistolario apocrifo tra il filosofo e San Paolo, risalente al VI secolo, che procura senza ombra di dubbio la prova della fede cristiana di Seneca, tanto da fargli meritare l'inserimento nel *De viris illustribus* di San Girolamo come

⁶⁴MEERSSMAN 1973.

⁶⁵Prima di queste due traduzioni, basate sul testo greco originale, il testo dell'*Etica* circolava nella forma della *Summa alexandrinorum*, compendio tradotto da Ermanno Alamanno sulla base della versione araba del testo. Dalla *Summa* dipendono le traduzioni in volgare italiano di Taddeo Alderotti e francese di Brunetto Latini (compresa nei capitoli 1-49 del *Tresor*). La grande rivoluzione della lettura di Aristotele operata da Tommaso D'Aquino è strettamente legata anche alla revisione della traduzione dell'*Etica* operata da Guglielmo di Moerbeke, che il domenicano può leggere mentre redige la *Summa contra Gentiles* (1258-64) e la *Summa theologiae* (1265-1274).

⁶⁶CARRON 2006.

unico pagano⁶⁷. Da questi presupposti prende avvio una approfondita lettura in particolare delle *Epistulae ad Lucilium* (di cui fino a metà Duecento erano conosciute le prime 88)⁶⁸ e del trattato *De Beneficiis*. Di conseguenza si procede alla compilazione di una serie di raccolte di sentenze morali, redatte su ispirazione dei passaggi più moraleggianti dei trattati del filosofo, che iniziano a circolare ben presto attribuite Seneca stesso. I compendi più diffusi (e precocemente volgarizzati) sono senz'altro *Formula vitae honestae* di Martino di Braga⁶⁹, circolante anche con il nome di *Liber quattuor virtutibus cardinalibus*, il *De remediis fortuitorum*⁷⁰ e il *De copia verborum*⁷¹; ma anche una serie di raccolte quali *Monita* o *Proverbia*. Inoltre, a un tale allargamento della bibliografia senecana, si dovrà aggiungere la fusione del Seneca filosofo con il retore per la quale anche le *Declamationes* risultano ai lettori medievali attribuite a Seneca il giovane.

Al centro della ricezione di Seneca nel XIII secolo sono soprattutto le opere spurie che entrano a manciate nelle raccolte setenziose e nelle enciclopedie⁷² di argomento teologico-morale ma anche nei manuali di retorica. Il Seneca riportato nello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, nella *Summa virtutum ac vitiorum* di Guglielmo Peraldo, nei *Moralium dogma* di Guglielmo di Conches e nei vari florilegi duecenteschi, ma anche il Seneca di Albertano da Brescia, di Guittone, di Cino e di Dante è quindi esorbitante rispetto a quello che conosciamo oggi, rappresenta un «nome collettivo»⁷³ al quale si riconosce un'autorità specificamente nel campo dell'etica e della pedagogia⁷⁴. I trattati etico-politici senecani, il *De Beneficiis* e il *De Clemen-*

⁶⁷Si veda TAKÁCS 2001.

⁶⁸Tra il IX e il XII secolo l'unico manoscritto che ci tramanda le *Epistulae* complete è il codice Q (Brescia, Biblioteca Queriniana B II 6) mentre il gruppo 1-88 ha una circolazione decisamente più ampia (la tradizione è composta da 420 testimoni datati tra il IX e il XVI secolo). In una prima fase (fino al XIII secolo) l'epistola 88 ha anche una circolazione indipendente e una tradizione separata. Si veda REYNOLDS 1965 E FOHLEN 2000

⁶⁹Di cui sta allestendo l'edizione del volgarizzamento Michele Colombo in occasione della sua tesi di dottorato.

⁷⁰Di cui è disponibile un censimento in Mirabile <http://sip.mirabileweb.it/title/de-remediis-fortuitorum-title/12173>

⁷¹Di cui è disponibile l'edizione critica in MEERSSMAN 1973.

⁷²CARRON 2006, FENZI 2015.

⁷³FENZI 2015, p. 89.

⁷⁴Con l'aggettivo «morale», infatti, Dante identifica il filosofo nel Limbo (IV, 141) non tanto per essere distinto dal Seneca tragico, ma perché questo è l'aggettivo con cui si de-

tia, ma anche alcune tragedie (per quanto meno conosciute)⁷⁵ costituiscono un largo bacino da cui attingere precetti morali relativi alla vita civile, che possono rispondere all'esigenza di esemplarità classica ricercata dalla società comunale. D'altra parte, i *Dialogi* morali e le *Epistulae* raccolgono una serie di norme di stampo ascetico in cui si rispecchia la vita contemplativa tipica del monaco e, benché in termini differenti, del frate. Le *Epistulae* in particolare si caratterizzano per un andamento incoativo, che invita alla crescita morale, e si presentano come uno vero e proprio strumento pedagogico che si presta perfettamente all'uso del frate, anch'egli guida morale verso un perfezionamento interiore dell'anima del fedele.

Offrire una serie di norme morali da seguire sia all'interno di una comunità sia individualmente, come perfezionamento interiore, è esattamente l'obiettivo presupposto alla compilazione degli *Ammaestramenti degli antichi*; anche per Bartolomeo, dunque, l'opera senecana è un contenitore a cui attingere a piene mani, più fecondo (o quanto meno più corrispondente ai propositi dell'operetta) di quello aristotelico e ciceroniano, i quali registrano un'incidenza di meno della metà delle citazioni rispetto a quelle di Seneca. Per quanto riguarda la presenza di Aristotele, infatti, bisogna considerare che all'inizio del '300 è ancora forte l'eco della condanna di alcune tesi tomistiche⁷⁶ e, nonostante l'efficace campagna promozionale messa in atto dai domenicani, la disputa filosofica sulle nuove letture dell'aristotelismo proposte dall'aquinate è ancora accesa, e le sue teorie non sono ancora state accolte nell'ortodossia cattolica. Solo nel 1312, infatti, con la condanna postuma di Pietro di Giovanni Olivi, il processo può dirsi davvero avviato verso una de-

nomina concordemente tutta la produzione letteraria del filosofo. Si è peraltro dimostrato che, quando Dante scrive, non si discute ancora della divisione dei due Seneca, morale e tragico, della quale saranno invece convinti Petrarca e Boccaccio (PARATORE 1970). D'altronde, come vedremo diffusamente più avanti, considerando una sola identità per l'autore, anche le *Tragoediae* sono lette attraverso la lente della moralità.

⁷⁵In età medievale, le *Tragoediae* di Seneca sono conosciute solo nella redazione A, diversa da quella dell'*antiquior* (e *optimus*) della tradizione, il codice Etruscus del secolo XI (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37.13). La redazione A è originariamente redatta in ambiente francese (l'*antiquior* è il testimone P, della fine del XIII secolo: Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8260), ma è testimoniata anche in Italia *ab antiquo* dal codice di Parigi, Bibliothèque Nationale, N.F. 11855 (cfr. BRUGNOLI 2000).

⁷⁶Nel 1277 il vescovo di Parigi Étienne Tempier, condanna 219 tesi teologiche, tra cui 15 sono di Tommaso.

finitiva accoglienza delle posizioni tomistiche e verso la canonizzazione del teologo aquinate (che avverrà nel 1323). In questo senso, meriterebbe un approfondimento anche la serie di commenti di Bartolomeo alle sentenze aristoteliche presenti negli *Ammaestramenti*, certamente debitrice della lettura di Tommaso, ma che dovrebbe essere inserita all'interno del contesto fiorentino del tempo, considerando, ad esempio, che l'Aristotele disponibile per la lettura in volgare era esclusivamente la traduzione, basata sulla *Summa Alexandrinorum*, del medico fiorentino Taddeo Alderotti, legato all'ambiente bolognese e all'*entourage* di Corso Donati⁷⁷.

Le opere ciceroniane, d'altro canto, sono il modello indiscusso per la trattatistica di impianto dictaminale confacente a una cultura di ambiente laico, e in particolare rappresentata dai notai (si veda, esemplarmente, la *Rettorica* di Brunetto), cultura che, in linea generale, occupa uno spazio letterario complementare a quello proposto dai testi moraleggianti come gli *Ammaestramenti*. Anche dal punto di vista linguistico, infatti, la sintassi ciceroniana non si adatta allo stile asciutto, scevro di dialettica, che caratterizza la trattatistica edificante del XIII e XIV secolo. Significativa, quindi, anche in questo caso, la scelta di attingere in modo parco da Cicerone, e di privilegiare una figura come quella di Seneca, che fa convergere l'etica politica con l'imperativo morale, che si concentra non solo sulla vita attiva ma anche su quella contemplativa, attraverso uno stile piano, paratattico, che predilige l'efficacia alla complessità.

Osservando tutte le occorrenze delle citazioni senecane negli *Ammaestramenti* si può notare che la selezione di Bartolomeo si rivela ancora una volta coerente con l'accuratezza annunciata nel prologo e lascia inoltre trapelare qualche elemento di innovazione che vale la pena approfondire.

Seneca è citato complessivamente 221 volte, e nelle tabelle che seguono si ripropone il prospetto del numero delle occorrenze per ogni opera nei quattro trattati degli *Ammaestramenti*.

Tabella 1. Seneca il giovane, autentico.

Opera	tr. I	tr. II	tr. III	tr. IV	tot.
-------	-------	--------	---------	--------	------

⁷⁷GENTILI 2005.

Epistulae ad Lucilium 1-88	4	35	9	7	55
Epistulae ad Lucilium 89-124	0	5	6	3	14
Ad Helviam matrem de consolatione	3	1	2	2	8
Ad Novatum De ira	0	9	3	1	13
Ad Gallionem De vita beata	0	1	1	0	2
Ad Serenum de tranquillitate animi	0	8	1	0	9
Ad Paulinum de brevitae vitae	0	1	0	1	2
Ad Marciam de consolatione	0	2	0	2	4
Ad Polybium de consolatione	0	0	0	1	1
Ad Lucilium de providentia	0	0	0	1	1
Ad Serenum de otio	0	0	0	1	1
De beneficiis	0	34	2	2	38
De Clementia	0	2	1	4	7
Naturales quaestiones	0	4	1	0	5
Tragedie	0	2	4	12	18
tot.	7	100	30	36	178

Tabella 2. Le Tragoediae.

Opera	tr. I	tr. II	tr. III	tr. IV	tot.
Hercules Furens	0	1	1	0	2
Thyestes	0	0	0	3	3
Thebais (pro Phenissae)	0	0	0	0	0
Hippolitus (pro Phaedra)	0	0	2	0	2
Oedipus	0	0	0	2	2
Troas	0	1	0	2	3
Medea	0	0	0	0	0
Agamemnon	0	0	0	3	3
Octavia	0	0	1	2	3

Hercules Oetaeus	0	0	0	0	0
	0	2	4	12	18

Tabella 3. Seneca il giovane, spurio.

Opera	tr. I	tr. II	tr. III	tr. IV	tot.
Proverbia	0	5	5	1	11
De quatuor virtutibus	0	8	1	0	9
De remediis Fortuitorum	0	1	0	0	1
De moribus	0	5	0	2	7
tot.	0	24	7	3	33

Tabella 4. Seneca il vecchio.

Opera	tr. I	tr. II	tr. III	tr. IV	tot.
Declamationes	1	9	3	2	15

1. *I temi trattati con le parole di Seneca.* La distribuzione delle citazioni all'interno dei trattati è sproporzionata a favore del secondo e del quarto (decisamente più corto rispetto al terzo, ma con più citazioni selezionate). Il dato è orientativo per capire quali sono i temi in cui si rivela più utile la citazione del filosofo. In effetti, coerentemente con quanto illustrato sopra, non si fa fatica a comprendere l'appropriatezza delle parole di Seneca nell'ambito di questi trattati. La struttura impostata da Bartolomeo per l'allestimento del trattato delle virtù mette al centro l'abito comportamentale da tenere per il conseguimento delle virtù stesse: quando il compilatore avvia la descrizione «in speciale» delle virtù, infatti, il discorso si divide in due sezioni, una dedicata ai comportamenti che permettono di raggiungere «propria perfectione», e un'altra alla «conversazione» (nel senso latino di *conversatio*, condotta) in ambito civile. All'interno di quest'ultima le citazioni senecane, in particolare del *De Beneficiis* occupano anche interi capitoli, come il XVI.4.5 riferito alla pratica, strettamente legata ai rapporti economici, del dare e del ricevere.

Un accumulo di sentenze tratte dalla *Consolatio ad Helbiam* e dalle *Epistulae* si riscontra nel primo trattato, in merito al tema dell'amor patrio. Bartolomeo struttura il capitolo II.6 in tre parti, suddivise dal consueto intervento d'autore: inizialmente riconosce che un attaccamento al luogo di nascita sia un'inclinazione naturale, poi sostiene che può rendersi necessario un allontanamento volontario dal proprio luogo di origine, e infine precisa che, se l'esilio è forzato, bisogna accoglierlo positivamente, giacché l'uomo deve considerare il mondo intero come la propria patria. In quest'ultima sezione l'unico autore citato è Seneca, la cui concezione della patria pone effettivamente l'accento sull'assumere la consapevolezza di una mondialità e invita a riconoscere l'appartenenza dell'uomo all'universo e non solo al luogo di nascita. Significativa, a proposito di un tema del genere, la marginalità di Cicerone, veicolo di un concetto di amor patrio opposto, incarnato nell'appartenenza alla *civitas* per la quale si è disposti a offrirsi in sacrificio. Cicerone è il primo modello della retorica comunale, che lo riconosce come teorico esemplare dei valori su cui strutturare la società. A questo proposito è bene ricordare l'acuta analisi di Fenzi, che riconosce come anche Dante sostituisca, nel *De vulgari eloquentia* (I,17,2 e I,6,3), il modello senecano a quello ciceroniano, presentandolo come «padre fondatore dei valori civili e religiosi sui quali l'umana società si regge»⁷⁸ a conferma dell'inadeguatezza del modello brunettiano alla sua nuova condizione di esiliato.

Un ulteriore affollamento di citazioni senecane si riscontra nel capitolo XI, dedicato all'analisi delle caratteristiche necessarie al *doctor*. Chiaramente la figura di Seneca si offre a modello secondo la rappresentazione, desunta principalmente dalle *Epistulae*, di pedagogo che accompagna Lucilio verso un perfezionamento morale⁷⁹: l'epistolario contiene il profilo del perfetto insegnante, in grado di far combaciare azione e predicazione, sul quale si può facilmente proiettare l'immagine del *magister* ecclesiastico offerta da Gregorio Magno e da Agostino. L'ambiguità del ruolo di Seneca come precettore di Nerone è del tutto assente dalla ricostruzione del profilo del filosofo che arriva dalla tradizione cristiana: Seneca è chiamato *magister* già nel *De viris illustribus* di Girolamo, il quale non accenna al suo suicidio ma piuttosto

⁷⁸FENZI 2015, p. 90.

⁷⁹La figura di Seneca è rappresentata con le caratteristiche iconografiche del *doctor* nella maggior parte delle miniature che lo raffigurano. cfr. DE ROBERTIS-RESTA 2004.

paragona la sua morte al martirio di San Paolo⁸⁰.

Nel trattato delle «Cose di ventura», la proporzione tra autori classici e religiosi all'interno dei capitoli subisce una modifica e si assiste a un aumento delle citazioni tratte dai primi, con alcuni sbilanciamenti in loro netto favore: alcuni capitoli sono occupati esclusivamente da autori pagani. Il fatto non stupisce, considerando che l'argomento del trattato è la condizione sociale degli esseri umani, la quale non dipende costitutivamente dall'arbitrio del singolo, ma che, in seguito a una condizione data, può dirigersi verso il vizio o la virtù a seconda del comportamento assunto da ognuno. Anzi, ciò che apparentemente risulterebbe determinante per uno *status* privilegiato, come la prosperità, può divenire materia di vizio in grado maggiore rispetto a una condizione a prima vista sfavorevole, come la povertà. Temi del genere, trovano espressione evidentemente più efficace nelle parole degli autori classici, debitamente moralizzate all'interno della struttura della trattazione di Bartolomeo. Si riscontra un interessante aumento dell'impiego di citazioni derivate dalle *Tragoediae*, nelle quali il rapporto tra i personaggi all'interno della società civile rappresentata nel dramma si presta bene a un'esemplificazione come quella che ricerca Bartolomeo.

2. *Seneca autentico*. Le tabelle dimostrano che l'incidenza del Seneca autentico è, nel caso degli *Ammaestramenti*, decisamente superiore rispetto a quella del Seneca spurio. Elemento in netta controtendenza con quanto abbiamo accennato in merito alla fortuna dalle compilazioni pseudosenecane nelle *Summae* duecentesche. Si propone a tal proposito un confronto con il trattamento di Seneca nello *Speculum Maius* di Vincenzo de Beauvais, come esempio più completo e autorevole di trattato enciclopedico domenicano. Nello *Speculum Historiale*, i capitoli 102-136 dell'ottavo libro trattano «De Seneca et libris eius ac flosculis moralibus» e forniscono un elenco di sentenze ricavate, però, soprattutto dal Seneca spurio. Si registrano la maggior parte delle citazioni dal *Liber de quattuor virtutibus*, dal *De Remediis fortuitorum*, dal *De moribus*, e dalle *Declamationes* di Seneca retore; mentre le opere

⁸⁰ Il testo di Girolamo edulcora i commenti sospettosi presenti invece in Agostino, prediligendo la testimonianza dell'epistolario apocrifo con San Paolo come garanzia di integrità del filosofo, alla descrizione che Agostino deve aver desunto da Svetonio. L'immagine cristianizzata di un Seneca martire, senza dubbio, è quella che ha più seguito nel corso dei secoli XII-XIV, e giunge fino a Boccaccio (cfr. TAKÁCS 2001).

autentiche citate sono le *Tragoediae*, le *Epistulae*, il *De Beneficiis* e il *De Clementia*. Secondo Monti⁸¹, l'introduzione di Seneca nello *Speculum* è una delle spinte alla ricezione del filosofo morale nella seconda parte del secolo XIII. A quest'altezza infatti risale, ad esempio, la nuova rubricatura delle *Epistulae*, di cui la studiosa propone una edizione, che orienta la lettura in senso fortemente moraleggiante. In generale, nella seconda metà del secolo iniziano a divenire decisamente più reperibili le versioni latina e francese non solo delle *Epistulae* ma dell'intera opera senecana. Considerando, dunque, l'ampia incidenza di citazioni che Bartolomeo appone all'interno della sua raccolta e l'originalità di esse rispetto alle maggiori enciclopedie circolanti nel suo ambiente, possiamo ipotizzare che la lettura del frate domenicano sia di prima mano e non ricavata da raccolte più ampie. Il controllo sistematico delle citazioni inserite negli *Ammaestramenti* con l'originale senecano ha confermato l'impressione che Bartolomeo inserisca delle *sententiae* basate sul testo originale. Non sappiamo in quale sede conventuale Bartolomeo abbia approntato il *Liber De Documentis antiquorum* ma sembra importante evidenziare che nell'inventario della Biblioteca di Santa Maria Novella (convento in cui con più probabilità redige gli *Ammaestramenti*) del 1489, risultano presenti sia una miscellanea con le *Epistulae* e alcuni trattati senecani⁸² sia le *Tragoediae*. Il codice non è stato identificato, e non possiamo conoscere quindi il momento di ingresso nella Biblioteca, che, peraltro, intorno al periodo di composizione degli *Ammaestramenti* (1302-1304) doveva limitarsi all'insieme dei volumi personali dei frati, conservati nelle stanze⁸³. L'elenco di titoli dell'inventario rimane comunque significativo per un'idea di tipica biblioteca dell'Ordine domenicano, e di che tipo di volumi potevano avere a disposizione. Da notare, inoltre, che è conservato un testimone delle *Epistulae* commentate da Domenico da Peccioli (m. 1408), frate predicatore formatosi nel convento pisano di Santa Caterina, e allievo di Bartolomeo, su invito del quale avvia la *Chronica*.

3. Innovazione di Bartolomeo: le *Epistulae* e le *Tragoediae*. Sembra par-

⁸¹ MONTI 2000.

⁸²Nell'inventario di legge: «Seneca ad Lucillum CXXIII epistolis et multa alia opera et tractatus eiusdem» (ed. POMARO 1982).

⁸³La fondazione del primo nucleo si deve infatti a Iacopo Passavanti, e si data tra il 1338 e il 1340.

ticolarmente accurata e innovativa, tra la messe di sentenze scelte dall'opera di Seneca, la selezione delle *Epistulae ad Lucilium* e delle *Tragoediae*. Le *sententiae* scelte da Bartolomeo si sovrappongono solo in minima parte alla già citata selezione operata da Vincenzo de Beauvais nello *Speculum Historiale*, nel quale compaiono solo le *Epistulae* del blocco 1-88 e un numero ristretto di estratti dalle *Tragoediae* inferiore rispetto a quelli proposti da Bartolomeo. Come è noto, le *Epistulae ad Lucilium* circolavano generalmente in due blocchi distinti (1-88 e 89-124), tra cui il più diffuso era il primo, e l'unico codice che le tramanda unitamente è l'importantissimo Queriniano B II 6 della Biblioteca Capitolare di Brescia, che sappiamo per certo essere postillato dalla mano di Albertano⁸⁴. Come si è visto nella tabella riportata sopra, Bartolomeo cita in 14 luoghi il secondo blocco delle *Epistulae* senecane, dimostrando di conoscere l'intero *corpus* testuale. Considerando che il volgarizzamento fiorentino dell'opera – di poco successivo agli *Ammaestramenti* ma derivante da una versione francese solo successivamente ricontrollata sul latino – traduce tutte e 124 le lettere senecane, all'inizio del XIV secolo dovevano essere più facilmente reperibili codici con l'intero *corpus* testuale⁸⁵.

L'inserimento delle *Tragoediae* nella raccolta di Bartolomeo si colloca in un momento anticipato rispetto a quelle che sono state individuate come le principali spinte alla diffusione del testo⁸⁶, e cioè la committenza del 1315 da parte del cardinale domenicano Niccolò da Prato al confratello oxoniense Nicholas Trevet, di un commento alle *fabellae* (cioè ai fatti relativi alla mitologia) delle *Tragoediae* senecane⁸⁷ e l'incoronazione a poeta - avvenuta nello stesso 1315 - di Albertino Mussato in quanto autore della tragedia *Ecirnis*, di chiaro stampo senecano. Ancora una volta si noti come l'interesse per il filosofo sia stimolato sia in ambiente religioso che laico, da un lato calcando su uno stampo etico-morale⁸⁸, dall'altro su quello etico-politico⁸⁹. Bartolomeo

⁸⁴TOSELLI 2001, 2003.

⁸⁵BAGLIO 2010 individua il periodo di composizione del volgarizzamento più diffuso delle *Epistulae* tra il 1308 e il 1325.

⁸⁶BILLANOVICH 1953, FRANCESCHINI 1938, MAMONE 1996, e da ultimo MONTI-PASUT 1999.

⁸⁷CAVIGLIA 2000.

⁸⁸Il commento di Trevet è, secondo CAVIGLIA 2000, scevro di ideologia ma fondamentalmente indirizzato a un'esegesi parola per parola del contenuto del testo. Le rare introduzioni del parere dell'autore sono però di impronta moralistica.

⁸⁹Il modello senecano serve a Albertino Mussato a ricalcare la situazione politica pado-

doveva certamente disporre del testo originale delle *Tragoediae* e riflettere intorno a questo testo, giacché la *Chronica* del convento di Santa Caterina attesta l'esistenza di un commento alle opere teatrali di Seneca realizzato dal frate: «glosavit Senece tragedias». Il commento non è mai stato ritrovato, e non sappiamo ipotizzare una datazione rispetto alla composizione degli *Ammaestramenti*, ma l'informazione è sicuramente preziosa e conferma la predilezione di Bartolomeo per l'opera senecana.

Non solo l'inserimento di Seneca negli *Ammaestramenti* sembra, quindi, precoce rispetto all'inizio dell'allargamento del pubblico di lettori in latino, ma non bisogna dimenticare che nella raccolta di sentenze morali le parole del filosofo potevano essere lette in volgare, e anche in questo campo la scelta sembrerebbe essere anticipata rispetto alla diffusione delle traduzioni delle opere del filosofo neostoico. Le *Epistulae*, come si è già accennato, sono tradotte per intero tra il 1308 e il 1325, su commissione del mercante Riccardo Petri e dipendono da una versione francese, a sua volta richiesta da Bartolomeo di Siginulfo. Nel corso del Trecento il testo subisce una ripulitura, attraverso un controllo sull'originale latino, dalle lacune e dalle incomprensioni tradite nel volgarizzamento dal testo francese: circola, dunque, in diverse redazioni, ma senza mai arrivare a una traduzione integralmente basata sull'originale latino⁹⁰. Il prezioso testimone C III 25 della Biblioteca Comunale degli Intronati ci informa, però, che nello stesso periodo anche il dotto notaio Andrea Lancia stava allestendo un volgarizzamento delle *Epistulae*, questo a partire dal testo latino, destinato a rimanere solo un brogliaccio, forse per questioni legate all'autore, forse per la maggiore diffusione della versione approntata sul francese⁹¹.

Le altre opere autentiche di Seneca in volgare, sono tradotte oltre il 1350.

Osservando quindi l'anticipazione della scelta di Bartolomeo rispetto alla tendenza della conoscenza e della notorietà dei testi senecani nel Trecento, possiamo collocare la figura del nostro frate all'interno di un cantiere culturale frequentato da figure come Trevet e Mussato, che hanno la possibilità di

vana contemporanea: il personaggio di Ezzelino III Romano, figura negativa della tragedia, si riferisce in modo piuttosto esplicito a Cangrande della Scala.

⁹⁰Nel data base Divo, tre schede a cura di Cristiano Lorenzi ordinano la tradizione manoscritta e la sua storia, di cui elementi e descrizioni essenziali si trovano in DE ROBERTIS-RESTA 2004.

⁹¹AZZETTA 2001 ne procura una scheda descrittiva ma il testo è ancora inedito.

attingere a un certo patrimonio culturale e rappresentare delle importanti figure di snodo nel passaggio alla diffusione dei testi.

Il trattamento dell'opera senecana all'interno degli *Ammaestramenti* ci rimanda quindi davvero un'immagine di Bartolomeo come mediatore culturale: ruolo di responsabilità che il *compiler*, l'*actor* delle raccolte di sentenze si riconosce nell'atto stesso della selezione del materiale e con il quale si determina chi e cosa è da considerare *auctoritas*.

2.3 Perché e per chi auto-tradursi?

Nonostante appaia chiaro, dalla sua fervente attività di compilatore e autore, l'impatto del ruolo di Bartolomeo all'interno dell'Ordine dei Predicatori, risulta difficile dedurre la programmaticità delle sue scelte e riordinare le coordinate del suo progetto culturale, essendo egli ben poco incline a rilasciare dichiarazioni esplicite nei suoi scritti. Le difficoltà si aggravano in assenza di edizioni criticamente affidabili delle sue opere più importanti, come la *Summa de casibus* e i volgarizzamenti sallustiani. Risulta complessa, inoltre, la ricostruzione del quadro a partire dal profilo biografico dell'autore, giacché esso appare sfocato soprattutto nei punti riguardanti il suo rapporto con la politica pisana e fiorentina, a causa della scarsità di materiale finora reperito negli archivi. Eppure, la testimonianza letteraria lasciata da questo autore è di importanza cruciale per le acquisizioni nel campo del volgarizzare, sia da un punto di vista linguistico che concettuale, nel periodo-chiave a cavallo tra il XIII e il XIV secolo. Una riflessione sulle consapevoli scelte traduttive, spesso in controtendenza rispetto ai volgarizzatori coevi, sarà riservata al prossimo capitolo, mentre questo paragrafo si concentrerà piuttosto sulle ragioni e le conseguenze della scelta di bilinguismo, di cui gli *Ammaestramenti* sono una delle precoci attestazioni, apripista per la composizione in volgare nell'Ordine domenicano. Per indagare tali questioni di natura storico-culturale, intuire il programma dell'autore e il ruolo assegnato alla sua produzione, bisognerà far affidamento sugli strumenti della filologia e dell'analisi critica senza prescindere da un inquadramento storico-letterario della realizzazione e circolazione del testo.

Concepire un testo bilingue La struttura testuale rivela l'intento pedagogico che l'autore assegna alla sua compilazione, e, benché egli scelga di mantenere l'uso dotto di strumenti scolastici (come la distinzione, l'esegesi, il procedimento deduttivo) risulta chiara l'esigenza di adattarli a un materiale più moderno, riferito esplicitamente a contenuti relativi a una società contemporanea. Le allusioni alle dinamiche proprie della vita comunale (economia, politica, forme di governo) e al contempo l'inserimento di elementi dotti si conciliano all'interno del panorama culturale tipico del frate predicatore, che assume il ruolo di mediatore del sapere, controllando l'interpretazione e suggerendo l'applicazione pratica dei precetti morali. Ma il dato determinante per comprendere più a fondo le implicazioni di tali scelte sta nella concezione bilingue del compendio di Bartolomeo. L'auto-traduzione si inserisce in un contesto di produzione intellettuale domenicana prevalentemente indirizzata al supporto della liturgia, dell'insegnamento e della predicazione: una letteratura di servizio, corredata di pochi elementi di originalità rispetto alle componenti dottrinali e scolastiche⁹². Al contempo si inserisce anche nel contesto storico fiorentino, di grande fermento politico, in cui l'uso del volgare diviene uno strumento civile di opposizione nei confronti di una egemonia latina, e allo stesso tempo un mezzo di «apertura culturale verso il basso», per consentire la formazione della nuova classe dirigente⁹³. Se il *Liber de Documentis antiquorum* in latino prevede ancora un pubblico di addetti ai lavori (in particolare i frati che preparano i sermoni), la scelta di tradurlo testimonia l'intenzione di fuoriuscire dalla dimensione conventuale e di proporre l'assunzione di un nuovo mezzo comunicativo per mettere in atto la mansione domenicana di creare una relazione tra popolo e potere ecclesiastico⁹⁴. All'interno di tale relazione, però, i domenicani pretendono

⁹²Già ANTONELLI 1982 la definisce «essenzialmente scolastica (non solo filosofica) e professionale», «latamente politica ma solo raramente letteraria», p. 700.

⁹³Questa l'interpretazione sottesa al libro di WITT 2000, e fatta propria da ARTIFONI 2016, a partire dalla quale A. Montefusco introduce il convegno *Toscana bilingue (1260-1430): per una storia sociale del tradurre medievale* (Venezia 8-10 novembre 2018) di cui sono in c.d.s. gli Atti, e verso cui porta il lavoro congiunto di BISCHETTI-MONTEFUSCO 2018.

⁹⁴Sulle origini e le caratteristiche dell'Ordine dei Predicatori si veda BÉRIOU-HODEL 2006. Per le condizioni in cui nasce l'Ordine domenicano e per la funzione assegnata ai frati di rappresentare i nuovi «interlocutori politici» della Chiesa, si veda ancora ANTONELLI 1982, pp. 697 sgg. e COLETTI 1983.

di imporsi come *auctoritates* e infondere dall'alto un sapere già sottoposto al vaglio del *magister*, ruolo che Bartolomeo interpreta in maniera particolarmente meditata nell'allestimento della raccolta. L'azione compiuta con l'auto-traduzione, e con i volgarizzamenti sallustiani, è quella di riappropriarsi di una responsabilità della formazione intellettuale di coloro che sono ormai i nuovi protagonisti della politica comunale. La scelta non può non essere confrontata con il programma di divulgazione messo in atto dai due notai fiorentini, Bono Giamboni e Brunetto Latini, un programma aperto e orizzontale, che mira alla formazione dei laici in senso sia politico che etico. Nel suo tentativo di «forgiare una prosa d'arte adattabile a un contesto insieme narrativo, didattico e eloquente»⁹⁵, Bono redige in volgare un trattato morale che inscena la battaglia tra vizi e virtù, caricando il discorso edificante degli intenti progressisti del guelfismo bianco del tutto privo degli elementi della dottrina scolastica e rappresentato dalla supremazia della Filosofia sulla schiera delle sette Virtù⁹⁶. Brunetto, inserendo nel *Trésor* una riscrittura in volgare del *Liber* di Albertano, rifunzionalizza gli strumenti del *dictamen* «trascolorandolo in un sapere retorico più ampio, moralizzato e aperto»⁹⁷. Negli *Ammaestramenti*, d'altra parte, gli strumenti dottrinali sono il mezzo più efficace per attrarre il tema politico all'interno di un discorso morale, campo dominato prevalentemente dal sapere e dal potere ecclesiastico, attraverso cui l'Ordine dei Predicatori esercita il controllo sociale⁹⁸.

In una Firenze libera dalla presenza di un'Università e dal suo accentramento intellettuale, nemmeno l'inserimento sociale degli Ordini Mendicanti si rivela così incisivo, e il ruolo educativo e politico esercitato dai frati rimane sullo sfondo fino ai primi decenni del XIV secolo. Bartolomeo si inserisce con i suoi volgarizzamenti in un momento cruciale di transizione e di presa di posizione da parte dell'Ordine. Ma non bisogna dimenticare che l'iniziativa di Bartolomeo deriva da un'esperienza del tutto diversa da quella del comu-

⁹⁵ GIAMBONI, *Libro* (ed. 1968), introduzione, pp. XXVII-XVIII.

⁹⁶ Per l'analisi dell'allegoria in Bono si veda BARTUSCHAT 1995, 1997.

⁹⁷ BISCHETTI-MONTEFUSCO 2018, p. 191.

⁹⁸ Le opere di Albertano e Bono Giamboni subiranno, poi, nel corso del Quattrocento un processo di trasformazione del pubblico e saranno riconnotate in senso morale più che civile. L'argomento è ampiamente affrontato, per il caso di Albertano, nello studio di TANZINI 2012. Un caso particolare di rifunzionalizzazione del *De Miseria humanae conditionis* di Bono Giamboni è analizzato in un mio contributo CONTE 2018.

ne fiorentino: nella nativa Pisa, infatti, ha potuto formarsi in un convento che esercitava un'influenza fondamentale in città, e proponeva un progetto allineato agli interessi del potere egemonico dell'arcivescovado di Federico Visconti (1253-1277)⁹⁹. Se bisognerà aspettare il ritorno dello stesso Bartolomeo presso il suo convento d'origine per vedere i risultati di un vero e proprio programma intellettuale di volgarizzamento (sull'argomento si tornerà a breve) d'altra parte già dagli anni '70 del Duecento il convento di Santa Caterina ha elaborato un sorvegliato sistema di diffusione di testi dottrinari, morali ma anche didattico-cortesi. L'allestimento dei volgarizzamenti e dell'auto-traduzione di Bartolomeo nasce significativamente nel quadro politico fiorentino, ma forte del bagaglio dell'esperienza pisana.

Nella concezione bilingue di *Documenta* e *Ammaestramenti* si manifesta l'espressione della differenza diastratica assegnata alla lingua in una società che si muove tra bilinguismo e diglossia¹⁰⁰. Un operatore culturale bilingue che domina trasversalmente i livelli del sapere di latino e volgare separa il proprio pubblico sulla base della lingua: le due versioni del libro sono concepite senza considerare altre differenze se non il veicolo linguistico. Sembra interessante notare che le caratteristiche codicologiche della tradizione riflettono e comprovano il quadro socio-culturale appena delineato.

Benché la tradizione manoscritta non permetta di avere un'idea della circolazione immediata del testo, possiamo comunque intuire l'andamento della doppia ricezione dell'opera in ambienti separati, con caratteristiche e funzioni diverse: il testo latino è prodotto prevalentemente in ambienti religiosi usato come strumento di servizio soprattutto da chierici che lo annotano e

⁹⁹Per l'inquadramento generale della storia di Pisa nel Duecento: POLONI 2004, BATTAGLIA RICCI-CIGNI 2005. Si può leggere inoltre l'edizione critica delle prediche a cura di BÉRIOU-LE MASNE DE CHERMONT 2001.

¹⁰⁰I riadattamenti non del tutto ortodossi delle nozioni di bilinguismo (competenza attiva in due lingue simultaneamente) e diglossia (compresenza di due lingue in una comunità, ma con funzionalità differenti a livello diastratico) applicate alla società comunale del XIII e XIV secolo appaiono funzionali alla descrizione della differenza di competenza linguistica della società. Il bilinguismo si addice agli autori e ai colti, per cui non c'è differenza diastratica nell'uso di latino e volgare, mentre la diglossia è propria dell'ambiente di ricezione a cui si indirizza la produzione culturale, per cui esiste una differenza di livello per le varietà del linguaggio (FISHMAN 1965, 1967, 1975). Le stesse nozioni emergono, come polarizzate, nei lavori di BOLOGNA 1992, p. 768 e DELCORNO 1995, p. 22.

lo studiano (forse in funzione della predicazione). Il testo volgare invece si separa nettamente in due ambienti diversi di ricezione: il primo religioso, e il secondo laico. La tradizione latina, composta da 14 manoscritti, è formata da codici di formato piccolo (inferiore ai 240×160 mm), redatti prevalentemente in *littera textualis* all'interno di ambienti religiosi; i codici presentano in molti casi segni di lettura nei margini, come glosse, appunti e integrazioni al testo. La tradizione volgare, significativamente più ampia di quella latina (29 testimoni) è formata da codici di formato medio-grande (superiore a 250×190), tra cui quelli redatti in ambiente conventuale mantengono le caratteristiche del libro gotico anche nel periodo di massima diffusione del libro umanistico¹⁰¹; d'altra parte è attestata anche una consistente circolazione in mercantesca, che testimonia una lettura laica del testo copiato per uso personale da "copisti per passione". Tra i codici volgari non si riscontrano annotazioni marginali relative alla lettura o al reimpiego del testo; ma la fattura dei codici, ordinati ed eleganti e in alcuni casi riccamente miniati, testimoniano un uso del libro prevalentemente per la lettura personale e l'edificazione. Le caratteristiche codicologiche e paleografiche, dunque, confermano una ricezione attiva del testo latino, che viene commentato e integrato, e una passiva del testo volgare, immobilizzato dall'eleganza dell'impaginazione e percepito come compiuto¹⁰².

Una situazione diversa è quella fotografata dalla tradizione del *Catilinario* e *Giugurtino* di Sallustio: soprattutto in scrittura mercantesca, la circolazione del testo registra i segnali di un'appropriazione da parte di una cultura laica fiorentina, al momento immediatamente successivo alla stesura del volgarizzamento. Già nel 1313, ad esempio, troviamo le traduzioni sallustiane inserite in un codice (l'Hamilton 67 della Staatsbibliothek zu Berlin) di elevata fattura, approntato in mercantesca da Lapo di Neri Corsini¹⁰³, in cui il *Catilinario* è contaminato con una versione dei *Fatti di Cesare* e non si fa alcun riferimento a Bartolomeo da San Concordio. L'esempio, non del tutto isolato¹⁰⁴, (per quanto non ancora soppesato da una sistematizzazione stem-

¹⁰¹ PELLEGRINI 1999.

¹⁰² Solo nel manoscritto F9 il testo è attestato in forma frammentaria.

¹⁰³ Figlio del più noto Neri Corsini, priore insieme a Giano della Bella nel 1293, e richiamato al governo nel 1313, nel momento della rinnovata ascesa dei ghibellini (cfr. STACCIOLI 1984).

¹⁰⁴ Il censimento redatto da Cristiano Lorenzi per il DiVo registra una serie di testimoni

matica) è significativo per il contrasto con il quadro appena tracciato per gli *Ammaestramenti*: il genere letterario della storiografia ha una connotazione fortemente laica e politica, e nonostante le ricercatezze stilistiche e l'abito moraleggiante di cui Bartolomeo riveste la sua traduzione, la ricezione dell'opera – in un contesto in cui i domenicani non hanno il pieno controllo della loro influenza – impedisce di dominare la verticalità del processo traduttivo, che viene accolto e manipolato dal pubblico¹⁰⁵. A questo proposito è ancora più significativo notare che gli *Ammaestramenti*, per quanto si presentino con una tipologia testuale suscettibile di integrazioni e interpretazioni, siano percepiti a partire dagli anni '40 come un prodotto dell'Ordine domenicano non modificabile, da cui non è mai omesso il nome del compilatore. A quest'altezza cronologica, l'accentramento dell'autorevolezza domenicana in campo filosofico è ufficializzato dalla canonizzazione di Tommaso d'Aquino (1323) e in particolare a Firenze, il convento di Santa Maria Novella è divenuto *Studium generale* (1311) e gode di una posizione dominante in Toscana come nuovo centro di propulsione per una serie di iniziative in ambito culturale che sono finalizzate alla formazione morale del fedele cristiano. A partire dal 1338, Iacopo Passavanti, appena tornato da un soggiorno a Santa Caterina, è incaricato *operarius* a Santa Maria Novella, e impiega tutta la sua attenzione a un progetto di rinnovamento del convento, a partire dall'ampliamento della biblioteca, fino alla concezione dell'affresco del Cappellone degli Spagnuoli¹⁰⁶. In questa stessa fase, Firenze diviene un nuovo bacino di diffusione per testi di natura esemplare e agiografica, che potrebbe essere anch'esso supervisionato dall'autorevolezza dei domenicani¹⁰⁷. Inoltre, il nome di Bartolomeo tocca in questo periodo l'apice della sua fama: il frate ha appena conclu-

che tramandano il testo senza nome dell'autore ma solo con quello del dedicatario Nero Cambi, esponente di parte nera vicino a Geri Spini, dedicatario degli *Ammaestramenti* su cui si tornerà. <http://t1ion.sns.it/divo/index.php?type=opera&op=fetch&id=1039&lang=it>.

¹⁰⁵I fondamenti dell'analisi della ricezione della storiografia sono in CAPITANI 1988. La questione della ricezione della storiografia in ambito comunale è studiata da ZABBIA 1998, e ben riassunta da ZAGGIA 2009, nell'introduzione all'edizione del volgarizzamento delle *Heroides* di Filippo Ceffi.

¹⁰⁶ Per la cronologia biografica e i dettagli dell'impegno di Passavanti a Firenze si veda MACCHIARELLI c.d.s.

¹⁰⁷ La questione è al centro delle ricerche condotte da me e Agnese Macchiarelli nell'ambito del progetto *Biflow*.

so la sua opera dottrinale più importante, la *Summa de casibus conscientiae*, che conosce una tradizione manoscritta di 630 testimoni. L'allestimento di un ciclo iconografico che pone al centro la figura del *magister* domenicano come quello realizzato da Pacino da Bonaguida e dal Maestro delle Effigi Domenicane per gli *Ammaestramenti* è l'espressione dell'impatto crescente dell'Ordine sull'*élite* laica.

L'assenza di un manifesto Nel rintracciare i presupposti e gli esiti dell'opera di Bartolomeo, non possiamo fare affidamento su dichiarazioni di *intentio actoris* esplicite: nel luogo ad esse deputato, il prologo, non incorrono i fondamentali ragionamenti, senz'altro retorici ma non di meno rappresentativi del carico concettuale e pragmatico assegnato alla composizione, che invece si presentano come una costante nelle opere precedenti e successive, latine e volgari¹⁰⁸. Se il prologo di Bartolomeo condivide con la maggioranza dei proemi il motivo ricorrente dell'avviamento tramite la citazione di un'*auctoritas* e non rinuncia a illustrare la struttura dell'opera, d'altra parte le asserzioni più significative, anch'esse divenute topoi, di rivendicazione dell'opportunità che ha condotto alla stesura non trovano riscontro negli *Ammaestramenti*. Non sembrerebbe bastare come risposta, il fatto che Bartolomeo si riserva il ruolo di *actor*, e non di *autor* nella compilazione della raccolta: non si tratta infatti di dichiarazioni relative alla paternità intellettuale del contenuto dell'opera, quanto piuttosto di affermazioni operative, che rivendicano l'iniziativa culturale compiuta con l'allestimento della raccolta. Infatti, giustificazioni di questo tipo si trovano tanto nelle opere di letteratura originale, quanto in quelle compilative (tra cui l'esempio più illustre, a cui si è già accennato, è il *Libellus apologeticus* di Vincenzo di Beauvais in apertura dello *Speculum historiale*). Anche in questo caso, allora, il metodo che si offre come più adatto alla riflessione è il confronto sinottico tra le scelte di Bartolomeo e quelle degli autori coevi. Considerata la natura del nostro oggetto di analisi, la comparazione dovrà essere portata contemporaneamente su più piani: da un lato la composizione originale di testi latini e volgari e dall'altro i volgarizzamenti. Lo statuto testuale dell'auto-traduzione prevede, difatti, un certo

¹⁰⁸Per l'importanza delle dichiarazioni proemiali nelle opere domenicane si veda NADEAU 1997; ma anche POLO DE BEAULIEU 2001. Per quanto riguarda invece i prologhi in generale, si veda il già citato studio di MINNIS 1988. I prologhi del genere retorico, invece sono analizzati da ARTIFONI 2016; uno studio generale in NIERI-VACCARO 2016.

grado di compiutezza e autonomia riconosciuta a ognuna delle due forme, e tuttavia non permette di escludere una relazione generativa della forma volgare dalla latina. Come abbiamo già avuto modo di notare, caratteristica costitutiva di una composizione bilingue è quella di accogliere nella stessa operazione diverse possibilità di espressioni, solitamente precipue di una sola tipologia testuale; pertanto, si sono scelti i termini del confronto attingendo trasversalmente alle opere coeve, latine, volgari e volgarizzate, selezionando i motivi più ricorrenti delle dichiarazioni proemiali.

Si procede, dunque, a indagare l'assenza di un manifesto dall'opera di Bartolomeo e il suo peso nello sviluppo di una consapevolezza dell'uso della lingua volgare da parte dell'Ordine dei domenicani. Riprendiamo nuovamente il testo:

Sapientiam antiquorum exquiret sapiens. Ecclesiastici XXXIX.

Si ccome dice Cassiodoro, lo senno humano, sed egli non è aiutato et restaurato per le cose trovate d'altrui, tosto puote mancare del suo propio. Imperò al savio s'appartiene ched e' non sia contento di suo senno, ma studi diligentemente di cercare l'altrui. La qual cosa c'insegna chiaramente la scriptura di sopra proposta, che dice: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens». Come se apertamente dicesse che molto saviamente fa chi la sapientia degli antichi sollicitamente cerca. Ma perché la beata sapientia degli antichi inn uno piccolo libro non si potea tutta comprendere, almeno per parte – cioè alquanti loro amaestramenti – avemo curato di raccogliere in questa operetta, secondo il modo della nostra possibilità. E procederemo in questo ordine: che noi porremo imprima gl'amaestramenti d'intorno alle cose che sono da natura, sì ccome sono le naturali dispositioni; apresso intorno a le cose che sono da nostra operatione, sì ccome sono virtudi et vitij; al di dietro diremo intorno a le cose che sono da ventura, sì ccome prosperità, aversità, et simile cose. Onde in questo libro sono quattro trattati: lo primo è delle naturali dispositioni, lo secondo di virtude, lo terzo de' viçii, lo quarto delle cose da ventura.

1. *Utilitas*. Un concetto manifestamente irrinunciabile nell'impostare la scrittura di un'opera in prosa, originale o in traduzione, è la rivendicazione della sua *utilitas*. La ricorrenza del riferimento alla funzione pragmatica dell'operazione compositiva è stata più volte ravvisata come motore di avviamento alla scrittura, condiviso dalla maggior parte delle opere in prosa redatte tra XIII e XIV secolo. L'esigenza di redigere un preambolo in cui an-

tecipare le finalità dell'opera e giustificarne la necessità nasce nel momento in cui si imposta la redistribuzione del sapere con l'affermarsi degli *studia* conventuali e delle università, e si consolida in una pratica retorica che rivendica una presa di posizione all'interno del dibattito culturale che si evolve nel XIII secolo¹⁰⁹. Il termine *utilitas* non compare in apertura dell'auto-traduzione di Bartolomeo, tuttavia è espressa implicitamente una considerazione dell'opportunità della raccolta, in quanto compilazione edificante che si propone di assemblare in un unico testo una selezione di materiale moralistico scelto dalla sapienza degli antichi.

2. *Committenza*. Talvolta l'utilità dell'opera può essere avallata dal fatto che la composizione è stata richiesta all'autore tramite una committenza illustre, che evidenzia la prova della necessità dell'opera e ne giustifica autorevolmente la stesura. Nonostante un gruppo consistente di manoscritti testimoni la relazione tra la traduzione degli *Ammaestramenti* e l'ambiente politico fiorentino (in particolare nella figura del banchiere pontificio di parte nera Geri Spini, all'apice della sua carriera proprio nel momento di permanenza di Bartolomeo in città) non si trova traccia nel prologo di riferimenti alla richiesta particolare di qualcuno che giustifichi la scelta dell'auto-traduzione¹¹⁰. Tanto meno si rintracciano accenni a una necessità interna all'Ordine che possa aver indotto il frate alla composizione latina della raccolta, in funzione dello studio, o della predicazione, presupposto ricorrente nei preamboli a molti testi di natura didattica.

3. *Pubblico*. Altra espressione dell'urgenza della scrittura è rappresentata dal destinatario del testo. Nel corso del XIII secolo, l'influenza delle

¹⁰⁹I termini fondamentali del dibattito sono affrontati in DALARUN 2000, p. 660. Il volume HAMESSE 2000, invece, raccoglie alcuni affondi fondamentali sul valore degli interventi proemiali nelle opere originali del XIII e XIV secolo pressoché tutti i generi letterari, benché non emerga una sezione dedicata ai florilegi. Per un approfondimento sui testi volgari si veda invece ARTIFONI 1996.

¹¹⁰La questione dell'autenticità della dedica sarà ampiamente trattata in sede di discussione filologica. Basti ricordare qui che, nonostante la sua incertezza stemmatica, sembra plausibile che il proposito iniziale dell'auto-traduzione sia nato in un contesto fiorentino e in rapporto con gli esponenti della parte nera, benché il dato sia poi rimasto marginale nella trasmissione del testo. Ciò che resta da chiarire è quindi la specifica natura di questa relazione.

acquisizioni di Umberto di Romans conducono ad assumere la responsabilità dei frati predicatori in merito alla riflessione del sapere sulla comunità dei credenti, di conseguenza si registra un cambiamento di destinazione dei trattati composti in latino in ambiente domenicano: il pubblico passa ad essere da interno all'Ordine a esterno, e si individua nell'uditorio dei fedeli che si formano tramite la predicazione¹¹¹. D'altro canto nella letteratura volgare e volgarizzata (soprattutto di ambiente non domenicano, al momento della stesura degli *Ammaestramenti*) è costante il riferimento a un pubblico di lettori che non conosce il latino per motivare l'impiego del volgare come veicolo linguistico. Dalla lettura del prologo degli *Ammaestramenti*, non emerge la traccia dell'elezione di nessun pubblico in particolare.

4. *Lingua*. Soprattutto in relazione al grande movimento di volgarizzamenti che si verifica a partire dalla seconda metà del XIII secolo, si rende necessaria, da parte degli operatori del tradurre, un'esposizione a proposito della scelta linguistica. Pure in questo caso, la giustificazione preponderante è quella dell'*utilitas* della parola, anche se, come ha notato opportunamente Artifoni, «quando si parla di scelte linguistiche si parla sempre di questioni più ampie, che toccano prerogative ed egemonie culturali, confronti fra livelli di sapere, un'idea di pubblico, appunto politica culturale»¹¹². Ai motivi sociali di coinvolgimento di un pubblico illitterato all'interno di un'élite culturale, si accompagnano le precauzioni di tipo retorico sull'inadeguatezza del traduttore all'impresa del volgarizzare, ma al contempo si ravvisano brillanti riflessioni sul rapporto tra le lingue che stabiliscono i confini di una vera e propria teoria del tradurre medievale. Il testo di Bartolomeo non inserisce alcuna riflessione in proposito, e l'autore non sente di dover giustificare in alcun modo la scelta di redigere un'opera in due lingue, e non assegna esplicitamente all'una un valore differenziale rispetto all'altra.

Se il prologo è il luogo della rivendicazione, la cui funzione essenziale è

¹¹¹Umberto di Romans è il primo a presentare il concetto dell'*utilitas* dei libri in ottica della costruzione del sermone, e quindi a sottolineare l'importanza del ruolo di mediazione esercitato dal frate predicatore, che si forma sui libri con il principale fine di prepararsi alla divulgazione dell'ortodossia. L'evoluzione del concetto di *utilitas* è ben ricostruito nello studio di NADEAU 1997, spec. p. 92.

¹¹² ARTIFONI 2016, p. 185.

quella di spiegare il fine dell'opera, allora l'assenza di dichiarazioni assertive che inquadrino la posizione dell'autore o del compilatore implica necessariamente una sua esclusione dal dibattito culturale? In effetti nel caso della *Legenda aurea*, ad esempio, sembrerebbe che l'assenza di asserzioni proemiali che spieghino la scelta dell'allestimento sia dovuta alla certezza teorica garantita dall'affermazione del genere letterario della *Legenda* raggiunto nell'ultimo decennio del Duecento¹¹³. Volendo creare un parallelo, si potrebbe osservare che il sistema di raccolta di sentenze e di detti edificanti è effettivamente ben affermato nel panorama pedagogico messo a punto negli *studia*, ma l'operazione traduttoria compiuta da Bartolomeo non sembra affatto inserirsi in un campo sicuro, si tratta infatti della prima apertura al volgare da parte di un esponente dell'Ordine domenicano dell'Italia centrale¹¹⁴, e di una delle prime attestazioni di un'opera in forma bilingue. L'assenza che stupisce maggiormente è infatti quella di una presa di posizione rispetto alla scelta dell'uso del volgare.

Consapevoli dei rischi di condurre un discorso a partire da un'assenza, cerchiamo di costruire una genesi di tale mancanza e di definire, ancora procedendo per confronti ed esclusioni, a cosa possa essere dovuta.

Lo stile asciutto e sintetico di Bartolomeo non basta a sostenere una spiegazione soddisfacente della penuria di dichiarazioni proemiali, tanto è vero che lo stesso autore nell'antiprologo dei volgarizzamenti sallustiani, dopo aver ricordato l'importanza della memoria delle storie, apre così il *Catilinario* e *Giugurtino*:

E l'uno e l'altro di questi libri è scritto per lettera molto sottilmente, sicché gli uomini volgari non ne possono trarre utilità né avere diletto. Onde io, *sopra ciò pregato*, sì mi brigherò di *recarlo in volgare*, benché malagevolmente far si possa, per la gravezza del libro, e perché le parole e il modo volgare non rispondono in tutto alla lettera; anzi conviene ispesse fiate d'una parola per lettera dirne più in volgare, e non saranno però così proprie. PUOTI 1843 (corsivo mio).

¹¹³DOLBEAU 2000. Per i volgarizzamenti della *Legenda aurea* e la loro diffusione si veda la recente edizione CERULLO 2018.

¹¹⁴Si eccettuano i casi di traduzioni bibliche in ambito domenicano, giacché non si ravvisano rivendicazioni di autorità delle traduzioni, e perché non si tratta di testi originali di ambiente domenicano, come sono invece quelli che si prendono qui in esame.

Ricorrono tutti i topoi sopra ricordati: l'*utilitas*, il pubblico laico, la committenza autorevole, la riflessione linguistica. Allo stesso modo, nel più esteso prologo della *Summa de casibus conscientiae*, il frate dichiara: «frequentibus et assiduis sum precibus requisitus, ut opus conderem»; e nonostante la presenza di altre opere relative alla redenzione delle anime, rivendica la necessità di un aggiornamento del materiale penitenziale e di un suo innovativo ordinamento alfabetico che ne permetta una consultazione rapida. La scelta avanguardistica della catalogazione, che garantirà alla *Summa* il riconoscimento di opera «breviter copiosam, ut in tali materia nullus *utilior* illo nunc temporis liber habeatur»¹¹⁵, impone una giustificazione da parte dell'autore¹¹⁶:

Ceterum mihi deliberanti quo ordine esset procedendum; non placuit procedere per rubricas ne forte multitudo illarum difficultatem et retardationem induceret inquirenti. Sed ordinavi potius secundum alphabetum; ut cuilibet esset promptum et facile quaesitam materiam invenire. Verum quia sicut homo errare possum id circo super quibusdam omissis ac etiam non benedictis, pium postulo correctorem.

PARIS, BM, INC. 120, c. 1.

E bisogna notare che il grado di innovatività trasmesso dagli *Ammaestramenti* non è inferiore alle operazioni dei volgarizzamenti sallustiani né della *Summa*, come è testimoniato dal valore della tradizione manoscritta e dal fatto di rappresentare l'esordio di un movimento di traduzione ad opera dell'Ordine domenicano. Il punto, per quanto poco evidenziato dalla critica, è che l'assenza di dichiarazioni proemiali non è un'occorrenza del tutto isolata. Nonostante Dalarun nel suo epilogo al volume *Les prologues médiévaux* precisi che anche «l'absence de prologue – toutes précautions prises sur les raisons de ce manque – font partie intégrante de notre enquête, de la même manière que, sans paradoxe, l'asyndète doit être considérée comme une figure de liaison»¹¹⁷, la portata di tali assenze non è stata studiata sistematicamente. Condurre un'analisi strutturata del problema nella letteratura latina medievale sarebbe quantomai complesso e ci allontanerebbe dal fulcro

¹¹⁵ *Chronica*, n. 180, corsivo mio.

¹¹⁶ Per un inquadramento del genere della *Summa de casibus*, si veda RUSCONI 1986.

¹¹⁷ DALARUN 2000, pp. 658-9.

della nostra inchiesta; spostandoci, invece, verso gli albori della letteratura italiana possiamo muoverci in una messe più ristretta di testi e fornire al contempo un'idea sufficiente a inquadrare la questione. Il confronto è stato condotto limitando la ricerca alle opere antecedenti gli *Ammaestramenti* che propongono una struttura testuale simile, avvicinandosi quindi al genere della raccolta di esempi, o di sentenze, o mirando piuttosto alla stesura di un trattato di tipo morale. La ricerca ha permesso di verificare l'effettiva mancanza di dichiarazioni proemiali in numerose di queste raccolte. I prologhi mancano del tutto nelle raccolte di sentenze quali *Sentenze e detti di più filosafi e savi*; del *Fiore di filosafi e di molti savi imperatori*; così come nelle raccolte di *exempla* come il *Libro dei sette savi*; i *Conti di antichi cavalieri*; i *Dodici conti morali*¹¹⁸. Si trova invece un prologo sottoforma di cornice narrativa nel *Trattato di virtù morali*, volgarizzamento dei *Moralium dogma* di Guglielmo di Conches, nel quale tuttavia non si ravvisano gli elementi retorici caratteristici delle rivendicazioni proemiali. Si tratta indubbiamente di opere che attendono ancora studi che ne possano stabilirne la storia della tradizione, ma che ebbero una eco forte nelle composizioni più note come *Novellino* o il *Trattato dei vizi e delle virtù* di Bono Giamboni e che costituiscono le prime testimonianze di prosa italiana e danno avvio alla grande rivoluzione del volgarizzamento. Ciò che accomuna questi componimenti è senz'altro la tipologia testuale vicina alla raccolta edificante, ma anche un basso grado di consapevolezza della fondamentale operazione linguistica che attuano. Si dovrà attendere appunto opere come il *Novellino*, *Trésor*, e i trattati giamboniani per leggere anche in volgare delle affermazioni proemiali determinanti come quelle latine, anche qui in un'ottica di appropriazione di un paradigma retorico che vuole aprirsi a una più ampia inclusione culturale.

La redazione di un testo bilingue è anch'essa un'azione pionieristica, così come lo è quella di scrivere in volgare, per un esponente dell'Ordine domenicano; la presa di consapevolezza dell'impatto di tale azione impiegherà una trentina d'anni per arrivare alla propria compiutezza, come vedremo meglio a breve. Proprio nel grado di innovatività si può ravvisare, forse, una ragione per l'assenza di enunciazioni teoriche relative alle scelte linguistiche che hanno ancora bisogno di un periodo di sperimentazione per essere espresse.

¹¹⁸ Gli esempi sono ripresi a partire da SEGRE 1991, e si sono consultati nelle loro *editiones principes* disponibili online.

Per presentare un altro parallelo, in campo francescano, che possa confermare la sensazione, l'auto-traduzione delle *Meditationes vitae Christi* si apre con un ampio prologo, nel quale non si accenna all'intenzione della stesura bilingue¹¹⁹. Anche nei florilegi successivi agli *Ammaestramenti*, troviamo infatti prologhi avidi di rivendicazioni, come nel *Fiore di Virtù*, il quale circola con gli *Ammaestramenti* nelle miscellanee quattrocentesche, e si limita a sottolineare l'azione selettiva del compilatore nell'allestimento del testo¹²⁰.

Una serie di elementi concorrono a rendere l'auto-traduzione un prodotto culturale ben diverso rispetto al volgarizzamento di un'opera classica: innanzi tutto non si procede a un'attualizzazione del testo, manovra che richiama immediatamente il bisogno di una giustificazione (peraltro disponibile in formule retoriche standardizzate) giacché si interviene alla modifica di un originale avvolto in un'aura di timore reverenziale. In secondo luogo la coincidenza dell'autore, la mancanza di uno scarto temporale tra *Documenta* e *Ammaestramenti* e la concezione, se non simultanea per lo meno ravvicinata, dei due testi annullano il sentimento di reverenzialità nei confronti della fonte e, di seguito, anche l'esigenza di un'autorizzazione alla riscrittura dell'opera. Infine, nel caso degli *Ammaestramenti* il testo volgare è programmaticamente improntato sulla forma latina al punto da non presentare alcuna modifica strutturale, tanto meno l'aggiunta di giustificazioni proemiali. D'altra parte, il genere del compendio di materiale sentenzioso, ha evidentemente meno necessità di affermazione della propria utilità, e l'unico punto irrinunciabile sembra essere quello pedagogico: la proposta di un canone del sapere che permetta la formazione dei sapienti.

A questo punto è superfluo ripetere ancora che l'importanza di tali apparentemente scarse affermazioni si modifica e si accresce, per quanto in forma implicita, alla luce della scelta della redazione bilingue delle sentenze: l'intento pedagogico è indirizzato a chi non capisce il latino, dunque all'allargamento di un'élite culturale.

¹¹⁹PETROCCHI 1952, DALARUN-BESSEYRE 2009, FALVAY-TÒTH 2015.

¹²⁰«Ho fatto come colui ch'è in uno grandissimo prato di fiori, che elegge e coglie tutta la cima de' fiori per fare una ghirlanda; però voglio che questo mio piccolo lavoretto abbia nome *Fiore di virtù e di costumi*. E se alcuno difetto ci fosse, che sono certo che egli ne ha, la discrezione di coloro che leggeranno si emensi; ché infino a ora io mi tengo alla loro correzione, e lasso lo mio fallo» *Fiore di virtù* (ed. 1856).

L'esordio di un progetto culturale L'operazione di Bartolomeo da San Concordio si colloca in un momento di transizione verso il rinnovamento decisivo che conduce l'Ordine dei Predicatori verso un'apertura al secolo e a un adeguamento al movimento di consistente inclusione dei laici nei percorsi di formazione culturale, all'interno del quale, però, i domenicani cercano di imporsi come autorevole veicolo di conoscenza. Le opere volgari di Bartolomeo rappresentano i cardini che consentono questa apertura. Rimanendo nelle zone di Firenze e Pisa, notiamo che si trovano nel convento di Santa Maria Novella Remigio de' Girolami e Tolomeo da Lucca, principali attori della campagna della prima diffusione delle teorie tomistiche che però restano (volutamente?)¹²¹ in un campo ancora esclusivamente latino. Se i loro trattati e i loro sermoni si rivolgono chiaramente al mondo laico¹²², questi non ricevono gli effetti desiderati e non si dimostrano incisivi nei confronti del mondo esterno al convento rispetto a quanto non siano nella organizzazione interna al convento. Giungendo a Firenze con un bagaglio diverso, Bartolomeo si inserisce in questo quadro proponendo la scelta radicale di scrivere in volgare per rivolgersi al pubblico laico. Come abbiamo visto fin qui è difficile definire quale sia stata la risposta immediata a tale operazione, ma possiamo invece gettare uno sguardo sugli effetti di lunga durata, per i quali i volgarizzamenti del nostro frate rappresentano l'esordio.

Al momento del ritorno a Pisa di Bartolomeo e in seguito alla spinta del riconoscimento ufficiale delle tesi tomistiche all'interno della dottrina ecclesiastica, avvenuta con la canonizzazione di Tommaso nel 1323, nel convento di Santa Caterina si dà avvio a una grande campagna di divulgazione che assume i tratti di un vero e proprio progetto culturale domenicano. Il programma agisce attraverso l'appropriazione dei principali canali di comunicazione: l'iconografia (accompagnata da iscrizioni epigrafiche in latino e in volgare); le celebrazioni (a cui è legata a doppio filo l'attività di predicazione e di confessione); e la produzione libraria (nella diffusione delle opere passate e nella creazione originale di trattatistica). Più che tre canali chiusi e separati, si tratta in realtà di un complesso sistema di vasi comunicanti, governato da tre figure fondamentali: Bartolomeo da San Concordio, Domenico Cavalca e Giordano da Pisa. Sotto la guida di operatori culturali di questo calibro, che

¹²¹PANELLA 2014. Per la bibliografia relativa alle due figure si rimanda al par. 1.1.

¹²²Ricordiamo che Remigio tenne il discorso di accoglienza di Carlo di Valois.

possono agire ancora una volta in concomitanza con le politiche ecclesiastiche dell'arcivescovo domenicano Simone Salterelli¹²³, il convento di Santa Caterina raggiunge il periodo di sua massima fioritura. In questi anni si registra il più importante ampliamento della biblioteca del convento dopo la donazione di Orlando Fabro del 1260¹²⁴, attribuita dalla *Chronica* del convento all'iniziativa di Bartolomeo¹²⁵. Inoltre vediamo Bartolomeo e Domenico come ideatori concettuali di cicli pittorici di importanza fondamentale, quali l'affresco del *Trionfo della morte* di Buonamico da Buffalmacco concluso nel 1335; il *Trionfo di San Tommaso* di Lippo Memmi datato al 1340; ma anche il *Polittico di San Domenico* di Francesco Traini, datato al 1345¹²⁶. Contemporaneamente Domenico Cavalca si occupa di promuovere l'apertura di conventi femminili e di nuove organizzazioni confraternali¹²⁷, che comporranno la parte principale del pubblico dei suoi volgarizzamenti. Il progetto di traduzione attuato da Domenico si inserisce sulla scia di quello di Bartolomeo, ma ne raddrizza il tiro, e, insieme alla produzione trattatistica originale, arriva ad individuare in modo più determinato un genere di letteratura religiosa in volgare che può finalmente definirsi domenicana. Nel prologo del volgarizzamento del *Dialogo di San Gregorio* ritornano tutti gli stilemi tipici dei prologhi latini, e il riferimento all'utilità e all'inadeguatezza del lettore sono richiamati quasi ossessivamente:

Perciocché, come dice s. Paolo, debitore sono alli savi, ed alli semplici; e perché, come religioso di povertà, vivo delle limosine di ciascuno; vedendomi non poter essere utile alli semplici, e alli letterati per lo mio poco senno; e non potere pagare questo debito alli savi, perché sono povero di scienza; avevami pensato, acciocché in nel cospetto di Dio non fossi

¹²³Si ricorda che l'arcivescovado di Simone Saltarelli va dal 1323 al 1343, con un'interruzione di quinquennale tra il 1328 e il 1333.

¹²⁴PELSTER 1925; BANTI 1989, 1999; FIORAVANTI 2009.

¹²⁵cfr. par. 1.1.

¹²⁶Sul *Trionfo della Morte* (Camposanto di Pisa) e la committenza domenicana si veda FRUGONI 1988; BOLZONI 2009. Su Bartolomeo e il *Trionfo di San Tommaso* (Chiesa di Santa Caterina) gli studi non sono approfonditi ma troviamo accenni in BOLZONI 2009, CANNON 2013. Per il *Polittico di San Domenico* (Museo Nazionale di San Matteo) la committenza domenicana è assicurata e in particolare troviamo Bartolomeo è citato nel testamento di Albizzo delle Stadere, dedicatario del polittico (CANNON 2013).

¹²⁷Già Giordano da Pisa aveva fondato la Compagnia del Crocione nel primo decennio del Trecento (cfr. DELCORNO 1975, p. 26).

al tutto appresentato inutile, per utilità almeno d'alquanti idioti, e non savi di scienza, recare in volgare il Dialogo di s. Gregorio, lo quale infra le altre opere devote singolarmente è utile. Ma volendo incominciare, trovai il suo Latino in tal modo dettato per grammatica, che non mi pare di poter seguitare al tutto l'ordine della lettera; perciocché tal cosa par ben detta per grammatica, che ridotta in volgare secondo l'ordine della parole pare niente, e meno utile.

CAVALCA, *Dialogo* (ed. 1764), p. LXI-LXII.

Lo stesso avviene anche nel prologo del fortunato volgarizzamento delle *Vitae patrum*, anch'essa opera che mira alla diffusione di un immaginario controllato della morale cristiana attraverso l'esemplarità dell'agiografia:

Considerando io che fra tutti li libri, ch'io mai trovassi, questo libro devotissimo, che si chiama *Vita patrum*, contiene bellissimi exempri ed eccellenti della perfecta vita de' santi antichi padri, li quali veramente furono luce del mondo, abbolo come di sotto si mostra recato in volgare, adciò che non solamente li licterati, ma etiamdio le persone secolari e senza gramatica lo possano intendere e trarre utilidade.

CAVALCA, *Vite*, (ed. 2009), pp. 467-468.

A questo periodo di grande fermento ha la possibilità di assistere un giovane Iacopo Passavanti, non sappiamo in quali vesti¹²⁸, che esporterà in termini significativamente coerenti il progetto pisano a Firenze. Passavanti insiste sugli stessi mezzi comunicativi adottati dai frati pisani, e riesce portare a un livello ancora successivo la definizione degli intenti del progetto domenicano: custodire l'ortodossia e controllare la diffusione di un sapere selezionato. A dimostrazione della raggiunta maturità del progetto domenicano si aggiunge il fatto che gli stessi frati sono pronti a rivendicarlo: come si legge in un passaggio programmatico e fondamentale dello *Specchio di Vera Penitenza*.

Dobbiamo leggere ne' libri de' santi dottori, approvati dalla Chiesa, i quali spongono sanamente la Scrittura, e non si dee cercare ne' libri vani de' filosofi e de' poeti mondani, i quali, avegna che dicessono molte belle cose disputando de' vizi e delle virtudi, e del cielo e delle stelle e de' costumi delle genti, tuttavia, non per ispirazione di Spirito Santo, ma per ingegno dello spirito naturale parlando molte cose vane e non vere favoleggiando, dissono

¹²⁸Si rimanda ancora al contributo di MACCHIARELLI c.d.s.

più tosto a dilettere l'orecchie che a correggere i vizi. Onde, avegna che gli uomini savi e letterati gli possano alcuna volta leggere, che sanno discernere il vero dal falso e 'l buono dal reo, gl'idioti e non letterati non è sicuro che gli leggano, né letterati gli debbono molto usare, che 'l più delle volte si perde il tempo o fassi per vanità.

PASSAVANTI, *Specchio* (ed. 2014), III.6-8.

E forse non risulterà troppo azzardato correlare queste dichiarazioni con la nuova ondata di diffusione a Firenze della letteratura agiografica e morale negli anni '40 del XIV secolo, tra cui si riconosce in particolare la promozione delle opere domenicane di Domenico Cavalca e Bartolomeo da San Concordio¹²⁹. Gli *Ammaestramenti*, quindi, passano da essere un testo privo di un manifesto letterario a essere assunti quale libro esemplare per un progetto di radicalizzazione dell'ortodossia domenicana.

Da non sottovalutare, in controluce rispetto a quanto si è detto in proposito della produzione di Bartolomeo, altre due scelte di Passavanti nella composizione della propria opera principale: da una parte l'allestimento di un manuale penitenziale ad uso dei laici, che si relaziona con la *Summa de casibus* di Bartolomeo redatta ad uso dei chierici; e dall'altra la sua redazione in due lingue.

Nel corso della trattazione, il tema della traduzione si presenta come un fenomeno travolgente e ricco di declinazioni diverse, che il frate invita a soppesare con cura, mettendo in campo una differenza di valore tra le traduzioni vagliate dalla competenza dei dottori e quelle degli scrittori non «bene intendenti»:

In certi libri della Scrittura e de' dottori che sono volgarizzati si puote leggere, ma con buona cautela, imperò che si truovano molto falsi e corrotti, e per difetto degli scrittori, che non sono comunemente bene intendenti, e per difetto de' volgarizzatori, i quali i passi forti della santa Scrittura e' detti de' santi sottili e oscuri non intendendo, no gli ispongono secondo l'intimo e spirituale intendimento, ma solamente la scorza di fuori della lettera, secondo la gramatica, recano in volgare.

¹²⁹L'ipotesi di una consulenza domenicana sull'allestimento di alcuni testimoni eleganti delle tradizioni delle *Vite* e degli *Ammaestramenti* (il Vitt. Em. 1189 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e il II.II.319 e Pal. 600 della Biblioteca Centrale di Firenze) è stata avanzata da me e Agnese Macchiarelli in occasione del convegno *Corpus/Corpora, zwischen Materialität und Abstraktion* tenutosi il 13-14 giugno 2019.

PASSAVANTI, *Specchio* (ed. 2014), III.23..

Ma la dimostrazione dell'avvenuta presa consapevolezza delle iniziative avviate dai suoi confratelli da parte del frate fiorentino, si trova nell'ampio prologo. Attraverso una decisa affermazione autoriale, Passavanti si preoccupa di motivare e differenziare le scelte linguistiche avviandosi ad fondare una vera e propria teoria del tradurre medievale in ottica domenicana che ne esplicita tutta la portata di rivoluzione sociale:

Io, frate Iacopo Passavanti, dell'Ordine de' Frati Predicatori minimo, pensai di comporre e ordinare certo e spezial trattato della penitenzia. E a ciò mi mosse il zelo della salute dell'anime, alla quale professione dell'Ordine mio spezialmente ordina i suoi frati, provocommi l'affettuoso priego di molte persone spirituali e devote, che mi pregarono che quelle cose della vera penitenza che io per molti anni e spezialmente nella passata quaresima dell'anno presente milletrecentocinquantaquattro, avea volgarmente al popolo predicato, ad utilitate e consolazione loro e di coloro che le vorranno leggere le riducesse a certo ordine per iscrittura volgare, sì come nella nostra fiorentina lingua volgarmente l'avea predicate. Onde, non volendo né dobbiando negare quello che la carità fruttuosamente e debitamente domanda, porgo la mano collo ingegno a scrivere e per volgare, come fu principalmente chiesto, per coloro che non sono litterati, e in latino per li chierici, a' quali potrà esser utile e per loro e per coloro i quali egli hanno amaestrare o predicando, o consigliando, o le confessioni udendo [...].

PASSAVANTI, *Specchio* (ed. 2014), prol. 25-27 (corsivo mio).

Capitolo 3

Studio linguistico e lessicografico

Stilo enim brevi et grata facundia,
sequentibus signis virtutum verba
Dei serebat.

Chronica, n. 180

Premesse metodologiche Pur collocandosi all'interno di un immenso sistema che rivoluziona l'accessibilità al sapere e la fruizione del libro medievale, ogni volgarizzamento esprime la risposta a una precisa necessità, e si struttura in un indissolubile legame con la sua funzione pratica e con il suo destinatario¹. Avendo lungamente investigato sul contesto culturale in cui si appronta la traduzione degli *Ammaestramenti degli antichi* attraverso l'analisi storico-sociale dei fattori esterni al testo, sembra opportuno spostarsi sul piano della critica interna, e specificamente su quello stilistico, per individuare eventuali effetti della funzionalità testuale nelle scelte linguistiche e lessicali del traduttore, e verificarne la coerenza con le deduzioni derivate dallo studio storico. La complementarità dei dati permetterà di ricostruire con ulteriore approfondimento il contesto di produzione e circolazione del volgarizzamento.

¹ La rivalutazione dello studio dei volgarizzamenti inizia con gli interventi di SEGRE 1991 e FOLENA 1994, che avviano una vera e propria tradizione di studi attorno alla pratica del volgarizzamento e della traduzione medievale, sia sul piano dell'applicazione delle metodologie ecdotiche, che su quello della critica testuale. Per lo studio dei volgarizzamenti religiosi dal punto di vista storico-critico e linguistico si vedano almeno BRUNI 1990, ANTONELLI 1992, BOLOGNA 1992, LEONARDI 1998.

Attraverso il confronto con il testo di partenza si individuano le intenzionalità programmatiche della traduzione, e lo studio delle soluzioni linguistiche e lessicali adottate nella versione del testo possono essere facilmente confrontate con i volgarizzamenti coevi, e con la letteratura originale, per inserire il volgarizzamento all'interno del contesto letterario della prosa delle origini².

Il particolare statuto di auto-traduzione, come si è più volte ricordato, conferisce una certa indipendenza del testo volgare dal testo latino dal punto di vista filologico, in virtù della coincidenza autoriale. D'altra parte non si può ignorare la strettissima relazione che intercorre tra i due testi: essi sono l'uno il calco dell'altro, con un'evidente supremazia strutturale del testo latino sul volgare, la quale, come vedremo, si estende anche al piano sintattico e lessicale. La completa responsabilità di veicolare una funzione differente rispetto al testo di partenza è conferita, quindi, esclusivamente al passaggio linguistico: non si registrano aggiunte o lacune consistenti tra un testo e l'altro. Essendo costituita da frasi semplici e indipendenti, spesso dalla natura normativa, riconosciamo nella sintassi degli *Ammaestramenti* alcune caratteristiche della prosa prescrittiva, che marca e tematizza attraverso un preciso ordine dei costituenti, e evidenzia i legami interfrasali con formule del tipo *e questo, il quale, ecc.* e si caratterizza per un'ampia frequenza di ripetizioni, enumerazioni e dittologie³. Inoltre la struttura della raccolta richiede al traduttore di procedere *per excerpta*, il che impedisce di sconfinare con rese *ad sensum* dallo spazio limitato della *sententia*. Cionondimeno riconosciamo nella letteralità una consapevole presa di posizione all'interno del noto e secolare dibattito avviato da Girolamo e Rufino e evolutosi nel corso della tarda latinità definendo i termini della traduttologia medievale in una società ancora dipendente dalla cultura ellenistica, ma progressivamente allontanata dalla conoscenza del greco⁴. Bartolomeo, nel caso degli *Ammaestramenti*, si

²In quest'ottica gli studi condotti all'interno del progetto DiVo, in funzione della ricostruzione dell'italiano delle origini.

³Per le caratteristiche della prosa prescrittiva si veda MIGLIORINI 1960 e DARDANO 2012, pp. 24-25.

⁴CHIESA 1987 ricostruisce limpidamente i momenti salienti della lunga disputa. Non si può ignorare la possibilità di sovrapporre la situazione socio-linguistica della tarda latinità con quella del XIII e XIV secolo: gli operatori culturali del Due e Trecento trovano risposte nei loro modelli all'esigenza di interrogarsi sulla sistemazione dogmatica e scientifica del sapere in modo che possa ancora far parte di un patrimonio condiviso su larga scala, e gli stessi termini del dibattito si adattano alle nuove richieste della società.

schiera sul versante della traduzione *ad verbum*, considerata come la forma che meglio si adatta a rendere le *sententiae* delle *auctoritates*, e soprattutto delle Scritture, mirando a conservare la *veritas* non solo del loro contenuto, ma anche della forma⁵. Bartolomeo assume il rischio (a cui talvolta non riesce a sfuggire) di ostacolare la comprensione del testo, pericolo comportato dalla traduzione pedissequa; tuttavia non si può considerare la sua tecnica traduttiva priva di competenza linguistica e stilistica (come invece spesso avviene per i traduttori *ad verbum*)⁶. Non solo il *magister* Bartolomeo doveva essere assolutamente al corrente delle teorie di traduttologia messe a punto dai suoi modelli⁷, ma l'analisi della sua prassi traduttoria ci conferma la consapevolezza delle sue scelte. Nonostante il contesto sintattico sia saldato sulla struttura latina, il traduttore riesce a concedere da un lato una elaborazione piana del periodo, dall'altro a soppesare le scelte lessicali tra letteralità e attualizzazione. Inoltre, il confronto con il volgarizzamento sallustiano – testo letterario di tutt'altro genere – conferma la competenza di Bartolomeo anche nella traduzione *ad sensum*. Sembra importante sottolineare, infine, che quello degli *Ammaestramenti* non è l'unico caso di esatta coincidenza del testo di arrivo su quello di partenza: anche un'altra auto-traduzione, coeva ma realizzata in contesto francescano, presenta le stesse caratteristiche, le *Meditationes Vitae Christi* sono effettivamente lo stesso identico testo reso fruibile in due forme linguistiche differenti, in base alle quali cambia il pubblico a cui si rivolgono. Benché l'analisi che segue non possa portare a conclusioni sul piano filologico a proposito dei rapporti genetici dei due testi (come è avvenuto invece per le *Meditationes*)⁸, a causa dell'impossibilità di riferirsi a un'edizione critica affidabile per il testo latino⁹, tuttavia può suggerire riflessioni interessanti concernenti esclusivamente il contesto degli

⁵ Si tratta del criterio teorizzato, appunto, da Girolamo, Rufino, Sidonio Apollinare, Dionigi il Piccolo, Giovanni Scoto, e infine Anastasio (CHIESA 1987). E lo stesso processo è applicato, ad esempio, nelle *expositiones* e nelle glosse alle Scritture: la prima traduzione che si fornisce è strettamente letterale, il versetto è poi scomposto e interpretato *ad sensum*.

⁶Una scarsa valutazione di qualità dei volgarizzamenti letterali si vede anche in SEGRE 1991; FOLENA 1994; FROSINI 2014.

⁷Il capitolo IX.4 è dedicato proprio alla buona pratica dell'interpretazione *ad sensum* delle Scritture.

⁸DALARUN-BESSEYRE 2009.

⁹In sede di discussione filologica sulla classificazione dei testimoni, i paragrafi 4.1 e 4.3.5 saranno dedicati proprio al problema del rapporto con il testo latino.

Ammaestramenti anche in relazione con il resto della produzione letteraria in volgare all'inizio del Trecento. I luoghi presi in considerazione per l'analisi sono selezionati in modo da non dover considerare quelle discrepanze tra latino e volgare che possono essere imputate alla *varia lectio* latina: si tratta dunque di luoghi in cui non si verificano soluzioni ambigue in volgare, rispetto a un luogo latino in cui è attestata più di una lezione. Il testo latino che si propone è quello pubblicato da Nannucci, ma ricontrollato nei testimoni manoscritti che è stato possibile consultare¹⁰.

3.1 *Usus translationis*

Esplicitazione Una tendenza all'esplicitazione può dirsi connaturata al processo di rielaborazione dal latino al volgare¹¹. Il passaggio linguistico impone di rendere una serie di elementi strutturalmente differenti tra una lingua e l'altra: l'assenza di lemmi univocamente corrispondenti nella lingua di arrivo, o le necessità di adattamento al diverso sistema sintattico che richiede, ad esempio, un ordine fisso dei costituenti del periodo e l'esplicitazione di alcuni elementi morfologici che possono rimanere sottointesi nella lingua di partenza.

1. *Dittologia sinonimica*

La traduzione con due lemmi in corrispondenza di uno solo nella lingua di partenza è adottata per enfatizzare i termini chiave del periodo o renderne più precisamente uno per cui non si individua un corrispondente univoco in volgare; in molti casi il primo termine è più vicino alla forma latina (a volte quasi un calco), mentre il secondo ne è svincolato; oppure i due sinonimi possono essere entrambi lontani dall'antecedente latino ma solo la loro compresenza rende con sufficiente precisione il lemma di partenza.

lat. Dum nescit aliena quaerere, novit propria largus **offerre**.

¹⁰Lo stesso criterio è adottato nell'individuazione delle fonti (par. 2.2) in sede di discussione filologica (par. 4.3.5).

¹¹POLLIDORI 1998 offre uno studio delle tecniche di traduzione dei volgarizzamenti biblici; NATALE 2017 dei *Fioretti*.

ita. L'omo largo non sa andare cercando le cose altrui ma sa bene profferere **et dare** le sue. [XVI.1.3]

lat. Non oportet autem **data** impropere.

ita. Non si conviene **i servigi e i doni** rimproverare. [XVI.5]

lat. Omne animi vitium tanto **conspicius** in se Crimen habet, quanto major qui peccat habetur.

ita. Ogni vizio d'animo tanto è più **considerato et veduto** quanto quelli che pecca è maggiore. [XL.1.16]

2. *Incremento dell'aggettivazione qualificativa*

Si tratta di un altro dispositivo che contribuisce alla resa completa dei lemmi latini: sostantivo e aggettivo corrispondono solo insieme al termine da tradurre; oppure la traduzione vuole insistere su un particolare aspetto del termine, centrale per il discorso:

lat. Hoc intellige in promissis bonis et **voluntariis**, secus in malis et extortis.

ita. Questo s'intende nelle promesse buone et per **ispontanea volontà** fatte, ma altrimenti è nelle rievte et isforçate. [XV.1.5]

lat. Quia utrumque et perjurium, et mendacium Divini iudicii **poena** damnatur.

ita. Perché l'uno et l'altro, cioè periuro et bugia, dal divino iudicio è dannato ad **eternale pena**. [XV.2.2]

lat. Et **usum** pensandum beneficij.

ita. Et dési pesare lo **fruttuoso uso** che homo à avuto del beneficio. [XVII.3.2]

lat. Amicos, quantum fieri poterit, vacuos a **cupiditatibus** eligemus.

ita. Gli amici, quanto fare si può, ellegiamo noi liberi da **disordinati desiderij**¹² [XVIII.4.4]

lat. Nulla **societas**, nec fides regni est.

ita. Niuna **santa compagnia** né fede è quella del regno. [XL.6.3]

¹²Per l' uso in Bartolomeo dell'aggettivo disordinato si veda LORENZI BIONDI 2017. Lo studioso non segnala che in questa occorrenza l'aggettivo non ha corrispondente latino ma è aggiunto nel volgare degli *Ammaestramenti*. Credo che il dato sia interessante per corroborare ulteriormente le tesi avanzate da Lorenzi Biondi.

lat. Necesse quippe est, ut quisquis sanandis **vulneribus** pene in vino morsum doloris adhibeat.

ita. Che certamente bisogna che chiunque è in istato di sanare le **spirituali ferite** elli vi pogna quasi come vino il morso del dolore. [XL.9.6]

3. *Espressione di soggetto e oggetto sottintesi*

L'esplicitazione dei sottintesi rientra in una diffusa tendenza dei volgarizzamenti delle Origini: nonostante la possibilità di mantenere la frase a soggetto nullo e la possibilità di dedurre il soggetto delle *sententiae* dal contesto del capitolo in cui si trovano, Bartolomeo predilige soluzioni esplicite e formulazioni piane della sintassi, da un lato per evitare ambiguità interpretative, dall'altro perché la struttura della lingua italiana delle origini tende a privilegiare il periodo a soggetto espresso¹³.

lat. Melius apud ingratos jacebunt, quos aut pudor, aut occasio, aut timiditas [...]

ita. Meglio è che **beneficij** apo gl'ingrati giacciano, i quali, o vergogna, o agio di servire, o paura [...] [XVI.4.7]

lat. Is perdit, qui cito se perdidisse credit [...]

ita. Colui perde i **benefici** che tosto s'egli crede avere perduti [...] [XVI.4.9]

lat. Non audebit adversus multa oculos attollere.

ita. Però che homo non ardisce contra molti **benefici** alçare gli occhi. [XVI.4.9]

4. *Glosse intorno ai nomi di persona*

Anch'esso è un meccanismo necessario nell'allestimento della traduzione, messo in atto dall'implicito intento divulgativo e di cambiamento di pubblico insito nell'atto stesso del volgarizzare. Il sistema di glosse legato ai nomi di persona ci suggerisce un'intenzione esplicativa di supporto al lettore del testo volgare, esigenza non indispensabile nei confronti del lettore del latino. In questo caso vediamo un intento dell'autore di aggiungere informazioni al testo di partenza, la traduzione *ad verbum* è quindi supportata da una attenzione all'intelligibilità del contenuto.

lat. Epaminondas cum ei cives contumeliae causa sternendarum viarum curam mandarent.

¹³DARDANO 2012, p. 6.

ita. **Ad uno c'avea nome** Epaminunda, i cittadini per sua vergogna diedono officio di racconciare le vie [XL.2.3]

lat. Expertus sortis suae periculorum tyrannus [...]

ita. **Dionisio** tiranno, avendo provato i pericoli del suo stato [...] [XL.7.5]

lat. Dicente veritate, per Samaritani studium semivivus in stabulum ducitur.

ita. Disse **Christo** che per lo studio del samaritano quelli ch'era meçço morto fu menato a l'albergo. [XL.9.5]

lat. Divus Augustus, cui Dii plura, quam ulli praestiterunt [...]

ita. Lo divino **imperadore** Agosto, ad cui Dio più diede ch'a neuno altro [...] [XL.12.5]

5. *L'esplicitazione degli introduttori del discorso riportato*

Si attesta la volontà da un lato di esplicitare l'identità dei parlanti e dall'altro di introdurre i discorsi in forma indiretta per consentire di specificarne la fonte: anche qui l'intenzione sembrerebbe quella di voler fornire al lettore un testo il più possibile esplicito e univocamente interpretabile.

lat. Avaritiam vetat, misericordiam commendat, ut non rapiamus aliena, sed largiamur nostra.

ita. **Egli** vieta l'avaritia e loda la misericordia, dicendo che noi non togliamo le cose altrui ma doniamo le nostre. [XVI.1.1]

lat. Imitare Deum, qui dat omnibus affluenter, et non improperat.

ita. Tu seguita Iddio lo quale, **come dice Sancto Iacopo**, dà a tutti abbondevolmente et non rimprovera. [XVI.5.1]

lat. Amicus si fiat malus, utrum amicitia confestim dissolvenda?

ita. Se ll'amico diventa rio è **questione** se si dee sciogliere l'amistà. [XVIII.4.8]

lat. Hester 12. Volui nequaquam potentiae magnitudine abuti [...]

ita. Ne lo Hester **Dice il re Assuero**: «Io non ò voluto male usare la grande potentia [...]» [XL.10.3]

Riadattamento sintattico L'andamento della prosa di Bartolomeo è certamente condizionato dal genere morale e dogmatico a cui appartiene, ma anche dalla natura delle *sententiae* che traspongono in volgare: esse sono estrat-

te da opere molto diverse tra loro, con caratteristiche sintattiche differenti, a partire dall'andamento teorico-deduttivo della filosofia scolastica e aristotelica, fino all'aspetto formulare del periodare biblico e al carattere assoluto dei proverbi, o ancora dalla paratassi degli *exempla*, all'ipotassi ciceroniana. Le citazioni sono accomunate dall'esercizio di un forte prestigio e influenza morale sul lettore; ed è quindi in virtù della conservazione della loro *auctoritas* che Bartolomeo è indotto a assumere uno stile di prosa attento al mantenimento della *facies* latina anche nella traduzione. Vediamo quindi il traduttore predisporre il volgarizzamento secondo due direzioni: da un lato risulta insistente l'esigenza di appianare la sintassi latina costruendo periodi regolari che garantiscano l'intellegibilità del contenuto, d'altra parte si riscontra la propensione a ricalcare i costrutti latini, in un'ottica di estrema reverenzialità alla fonte. Entrambe le tendenze si inseriscono in una traduzione *ad verbum*, in cui non si interviene con rimaneggiamenti del testo di partenza. Nel primo caso il riadattamento comporta la perdita di alcune sfumature retoriche del latino, che il traduttore recupera attraverso una rinnovata ricercatezza stilistica, meno complessa e più immediata¹⁴; nel secondo il rischio è quello di creare frasi ostiche e al limite dell'ambiguità.

1. *Sintassi piana*

Individuiamo di seguito le caratteristiche degli interventi traduttivi indirizzati a un riadattamento sintattico del periodo latino. Nel testo di arrivo si formula un periodo di estrema regolarità, senza d'altronde scadere in banalizzazioni: considerare banalizzante la traduzione di Bartolomeo vorrebbe dire desumere che egli non comprenda il testo di partenza, fattore che non può essere preso evidentemente in considerazione, trattandosi di un'auto-traduzione.

1a. *Slittamento di categoria sintattica*

In molti casi la modifica della struttura sintattica si rivela una modalità appropriata a rendere il periodo più semplice.

¹⁴Un approfondimento meriterebbe, ad esempio, la traduzione di alcune sentenze particolarmente brevi (soprattutto quelle tratte dai Proverbi dei filosofi, dei versi sparsi, e dei poeti della classicità) in cui Bartolomeo produce dei versi rimati, spesso vicini alla metrica dell'alessandrino (una indagine preliminare in TEZA 1897).

Nel caso che segue, la subordinata participiale è tradotta *ad sensum* con una sorta di frase idiomatica. Invece l'esplicitazione del verbo in entrambi i segmenti del periodo è dovuta all'esigenza del volgare di una anticipazione del verbo reggente (che rende anche più equilibrato il parallelismo):

lat. Relevate animos de nostra promissione; **recreati divino favore** habetote fiduciam, quia non minus est, quod nostris verbis, quam quod horreis continetur.

ita. Confortate i vostri animi della nostra promessa et, **co. ll'aiuto di Dio**, prendete fidanza che non è meno sicuro quello che ssi contiene nelle nostre parole che quello che **si contiene** nelle vostre arche. [XV. 1. 2]

In altri casi la semplificazione provoca la perdita di figure retoriche (nel caso che segue della figura etimologica) ma realizza un periodo più semplice che si riassetta con naturalezza sulla sintassi volgare:

lat. Magnanimus est promptus benefacere, **beneficiatus** autem verecundatur.

ita. L'omo di grande virtù è pronto a bene fare altrui ma **ricevendo** si vergogna. [XVI.1.4]

Lo slittamento può essere indotto dall'assenza di un corrispettivo volgare per un certo lemma. Nell'esempio che segue PERSUASOR si sarebbe dovuto tradurre con una perifrasi, ma l'autore preferisce ricostruire la frase rimodellando le categorie sintattiche ma mantenendo l'*ordo* dei costituenti:

lat. **Facilis** recti **persuasor** est innocens iudex.

ita. **Leggiermente admonisce** del diritto lo iudice innocente. [XL.5.3]

1b. *Ricollocamento dei costituenti del periodo*

Nella versione volgare l'autore appiana le costruzioni latine ambigue (anche qui con il supporto dell'esplicitazione), intraducibili o ritenute non immediatamente intelleggibili:

lat. **Illud** quidem enim superexcellens est, **hoc** autem semper inferioris.

ita. Po'ché 'l **primo** è cosa d'eccellencia, lo **secondo** è di basseçça. [XVI.1.4]

lat. Versus. Temporibus nostris quicumque placere laborat det, capiat, quaerat, **plurima, pauca, nihil.**

ita. Verso. A' nostri tempi chi vuole piacere dia **molto**, riceva **poco**, dimandi **nulla**. [XVI.1.5]

Il ricollocamento degli elementi sintattici favorisce il mantenimento della ricercatezza stilistica, come nel caso seguente, in cui l'autore crea un nuovo effetto retorico nel parallelismo con l'aggiunta della sfumatura volitiva:

lat. Ut bella victi, et maria naufragi **repetamus**.

ita. Ché, poi che siamo vinti, **vogliamo combattere** et, poi che nel mare siamo rotti, **vogliamo navigare**. [XVI.4.2]

Come già anticipato, la regolarità del periodo si alterna a una sintassi fortemente latineggiante, anche in luoghi molto ravvicinati: nell'esempio che segue l'autore sceglie di rimaneggiare la prima parte del periodo evitando la reggenza di un unico verbo, accettata in latino ma più complessa in volgare (lett. «Fabio Verrucoso chiamava “pane petroso” il beneficio dato duramente...»), invece per il secondo segmento mantiene una fedeltà pedissequa alla sintassi latina senza ricollocare gli elementi del discorso:

lat. Fabius Verrucosus beneficium dure et aspere datum panem lapidosum **vocabat**, quem esurienti accipere necessarium sit, etsi acerbum.

ita. Fabio Verruchoso **dicea che** lo beneficio dato duramente et con asprezza **si era** pane petroso, lo quale ricevere all'affamato è per necessità, advegnia dio che sia molesto. [XVI.3.5]

2. *Sintassi latineggiante*

Nell'approccio alla traduzione di frasi irrelate come quelle raccolte nel *Libro degli Ammaestramenti*, Bartolomeo può mantenere nella maggior parte dei casi l'*ordo* dei costituenti latino senza intaccare la funzionalità semantica del contenuto, ma rendendo la sintassi evidentemente più complessa. L'organizzazione della frase è infatti più flessibile in italiano antico di quanto non lo sia per quello moderno e sono accettabili periodi che mantengono il verbo in posizione finale, la focalizzazione e la tematizzazione sono più diffuse, e le frasi a tema sospeso non indicano necessariamente (come a un lettore contemporaneo) una sfumatura colloquiale¹⁵. Non solo nella frase semplice si

¹⁵DARDANO 2012, pp. 6-15; DARDANO-COLELLA 2012, pp. 41-54; LAUTA 2012, pp.

registra un'alta incidenza di strutture latineggianti che portano al limite la solidità della struttura SVO (Soggetto-Verbo-Oggetto) del volgare, ma anche nelle subordinate e nella correlazione tra esse e le principali, Bartolomeo dimostra spesso di tradurre il periodo prediligendo l'alternativa sintattica più vicina al testo di partenza. Nella prosa originale non è semplice distinguere tra costrutti ereditati dal latino e accettati in volgare, per i quali non si può affermare un'intenzionalità del latinismo, e quelli invece originati da un'imitazione programmatica del latino: per accertare la presenza di un latinismo sintattico bisogna infatti indagare tipologie sintattiche esclusivamente latine, come ha dimostrato il recente studio di Mastrantonio¹⁶, che attinge da vari generi testuali della prosa duecentesca individuando una scelta stilistica e/o pragmatica del periodare volgare in imitazione del latino. Il caso degli *Ammaestramenti* non può lasciare adito al dubbio: presentandosi come un calco della frase latina, l'intenzionalità dell'autore di mantenere intatto l'ordine delle parole è certamente funzionale alla resa *ad verbum* dell'*auctoritas* latina. Tenendo presenti tali presupposti, si presentano di seguito dapprima gli esempi di calco strutturale del periodo latino dal punto di vista sintattico, illustrando anche i casi-limite, e successivamente si osserverà la presenza del costrutto *essere + da + infinito*, individuato da Mastrantonio come latinismo sintattico.

2a. *Mantenimento dell'ordine dei costituenti*

In più di un caso l'andamento del periodo volgare è chiaramente ricalcato sull'ordine dei costituenti latino. Si tratta di una ricerca di invariabilità sintattica coerente con la traduttologia di Girolamo, e l'applicazione che ne fa Rufino ai libri sacri: si considera efficace anche il mantenimento dell'*ordo verborum* nella traduzione, per rendere anche nel testo di arrivo il «contenuto simbolico», o «*mysterium*» racchiuso anche nella costruzione del periodo¹⁷. La conseguenza di tali traduzioni pedissequae è la formazione di alcuni casi limite in cui si palesa il rischio dell'incomprensibilità della frase o addirittura dello stravolgimento del significato di partenza. Ma l'intenzione del traduttore risulta probabilmente programmatica, a maggior ragione se letta

71-78; BENINCÀ-POLETTI 2010, pp. 27-76.

¹⁶MASTRANTONIO 2017.

¹⁷CHIESA 1987, p. 16.

in parallelo all'esemplificazione presentata precedentemente, in cui Bartolomeo si dimostra perfettamente in grado di ricollocare i costituenti latini in un periodo più regolare nel testo di arrivo.

I primi esempi sono di frasi semplici: la prima con un collocamento a destra dell'aggettivo indefinito.

lat. Plerumque bestiae **minutae multae** necant.

ita. Spessamente le bestie **minute molte** uccidono altrui. [XXII.5.2]

Il verbo in posizione finale e l'inversione della posizione di soggetto e oggetto sono chiaramente impostati sull'*ordo verborum* latino ma l'introduzione della rima introduce una rinnovata ricercatezza stilistica, funzionale anche come dispositivo mnemotecnico:

lat. gloriam qui spreverit, veram habebit.

ita. gloria chi rifiuterà, verace gloria avrà. [XXVIII.1.6]

Il verbo è mantenuto quasi sempre in posizione finale, come si vede bene dall'esempio seguente:

lat. quod legentis animum humilibus verbis adiuvat, sublimibus sensibus levat, quod aliquo modo cum legentibus crescit, quod a rudibus lectoribus quasi recognoscitur, et lumen doctis semper nova reperitur.

ita. L'animo del lettore con umile parole **aiuta** et con alti intendimenti **leva**, per alcuno modo **cresce** co' suoi lettori, da rozzi lettori quasi **è riconosciuta**, e da dotti sempre è nuova **trovata**. [XI.9.8]

Nei casi che si riportano di seguito, però, il mancato riadattamento sulla struttura SVO dell'italiano porta a costruire frasi al limite dell'erroneità: il mantenimento dell'*ordo* latino provoca in volgare quell'ambiguità che in altri luoghi l'autore evita con l'esplicitazione. Leggendo le seguenti frasi senza avere il latino a fronte risulta quasi impossibile risalire alla giusta corrispondenza tra soggetto e oggetto, giacché le citazioni sono senza contesto e formate da un'unica frase semplice.

lat. Pau. 2 ad Corinth. 9. **Hilarem datorem diligit Deus.**

ita. Paulo, seconda ad Corinthios. Però che l'**alegro datore ama Idio.** [XVI.2.2]

lat. Ambrosius, primo De officiis. Non satis est bene facete, nisi id ex bono fonte, hoc est bona voluntate proficiscatur; **hilarem enim datorem diligit Deus**, nam si invitus facias, quae ubi merces?

ita. Ambrosio, primo De officijs. Non basta bene fare altrui se non precede da buona fontana (cioè da buona volontà) però che l'**alegro datore ama Idio.** Et se contra tua volontà fai, quale merito ti si conviene? [XVI.2.3]

Lo statuto di erroneità delle traduzioni che non rispettano l'ordine di base dell'italiano antico non è immediato: permangono fino alla metà del Trecento casi giri sintattici che stravolgono la struttura SVO. Si registra largamente l'impiego del verbo in posizione finale (che, come nei casi precedenti, non disturba la funzionalità semantica); così come è accettabile l'inversione di soggetto e oggetto per topicalizzazione, e per tematizzazione; e infine, in una lingua a soggetto libero come l'italiano antico, il soggetto può seguire il verbo benché esclusivamente nel caso in cui non crei ambiguità¹⁸. Ma i casi riportati non sembrerebbero rientrare in tali tendenze: la letteralità è portata al limite della comprensione e, come si accennava sopra, attribuire a Bartolomeo da San Concordio una prassi traduttoria di questo genere risulta molto difficile. Tuttavia, la diffusione del passo paolino e la ripetizione identica a poche righe di distanza della stessa costruzione potrebbe far pensare a un'intenzionalità della tematizzazione dell'oggetto come ricalco della sintassi latina con cui la pericope doveva risuonare all'orecchio di autore e lettore. La tematizzazione è in effetti una caratteristica forte sia della prosa prescrittiva, che dell'aspetto formulare della Scrittura.

Un altro caso problematico, benché non quanto il precedente, è dato dal mancato riadattamento dell'accordo tra aggettivo e sostantivo, dovuto evidentemente a una eccessiva meccanicità della traduzione, che procedendo parola per parola tralascia di accordare l'aggettivo secondo il genere del sostantivo volgare, diverso dal latino. Anch'esso non del tutto inaccettabile dal punto di vista della funzione semantica del periodo, ma comunque un po' macchinoso, a fronte di altre traduzioni in cui si usa lo stesso aggettivo al

¹⁸GIUSTI 2010.

femminile (cfr. XVII.2.1: «Optima *guardiana* de' benefici è la memoria »)

lat. Malus custos diurnitatis **metus**; contraque benevolentia fidelis est ad perpetuitatem.

ita. Mal **guardiano** del molto durare è **paura** et per contrario benivolentia è fedele etiamdio ad perpetuare. [XL.11.4]

2b. *Costruzioni assolute*

I participi presenti e passati sono traducibili in volgare con diverse alternative sintattiche implicite e esplicite: entrambe conservano l'andamento ipotattico del periodo ma solo le seconde rendono chiara la sfumatura semantica della subordinata (temporale, causale, ecc.) pur allontanandosi dal latino dal punto di vista degli elementi strutturali.

I participi del *De documentis antiquorum* sono resi nella maggioranza dei casi con costruzioni assolute implicite, costruite tanto con il gerundio, quanto con il participio presente e passato¹⁹. L'intento di Bartolomeo sembrerebbe, coerentemente con gli esempi riportati di sopra, quello di intaccare il meno possibile la sintassi latina con l'inserimento degli elementi morfologici necessari all'esplicitazione.

Di seguito riportiamo alcuni esempi per i diversi casi di subordinate participiali assolute tradotte in modo implicito negli *Ammaestramenti*:

lat. **Reluctante** natura, irritus labor est.

ita. **Contastando** la natura, perduta è la fatica. [II.3.7]

lat. **Dominante** gulae vitio, omne quod homines fortiter egerint, perdunt, et dumventer non restringitur, cunctae simul virtutes obruuntur.

ita. **Signoreggiando** il vitio della gola, ciò che gli omini fortemente faranno, perdono; et quando il ventre non si restringe tutte insieme le virtude sono atterate. [XXIV.1.4]

¹⁹Per uno studio generale delle costruzioni assolute si veda DE ROBERTO 2012, e EGERLAND 2010. In particolare sui costrutti participiali al passato, si concentrano i capitoli II e III del volume di MASTRANTONIO 2017, segnalando una influenza imitativa del latino sia sul piano semantico che topologico. Interessante per la nostra analisi il dato evidenziato da Mastrantonio sulle numerose occorrenze del costrutto participiale latinizzante nell'*Orosio* volgarizzato di Bono Giamboni, in contrasto con lo scarso uso che ne fa Brunetto nelle sue traduzioni.

Non sono molti i casi in cui il participio presente assoluto è reso con il participio presente volgare, ne proponiamo uno di seguito, in cui è interessante anche la *variatio* tra subordinata implicita e esplicita, che dimostra ancora come il mantenimento del costrutto latino sia intenzionale nella traduzione di Bartolomeo:

lat. Sicut autem amici prosperitatis cessant, prosperitate **cessante**, ita et amici muneris, munere **deficiente**.

ita. Et sì ccome gli amici della prosperità cessano, **cessante** la prosperità, così e gli amici de' doni **quando i doni mancano**. [XVII.3.12]

Vediamo anche un caso in cui la traduzione di una subordinata temporale latina con una costruzione assoluta in volgare porta alla formazione di una frase macchinosa, interessata da un anacoluto, dovuto ancora una volta alla scelta di mantenere invariato l'ordine dei costituenti: se il soggetto della subordinata fosse stato collocato a destra, il successivo cambio di soggetto sarebbe risultato meno ostico:

lat. Syracusis **cum Diogeni olera lavanti** Aristippus dixisset: si Dionysium adulare velles, ista non ederes; immo, inquit, si tu ista edere velles, non adulares Dionysium.

ita. In Siragosa, **Diogene filosofo lavando sue erbe**, Aristippo li disse: “Se tu volessi adulare ad Dionisio tu non mangeresti queste cotali vivande”, et **elli** rispuose: “Ançi, se tu volessi queste cotali vivande mangiare, non aduleresti Dionisio”». [XXXVI.7.10]

Il participio passato latino in ablativo assoluto, è tradotto con un costrutto participiale anche in volgare:

ita. Sicut instruere solet collatio, ita destruit contentio; haec **derelicto** sensu veitatis lites generat.

lat. Sì ccome il posato ragionamento suole ammaestrare così la contentione disfa tutto, la quale, **lasciato** lo cognoscere del vero, genera pur brighe. [IX.6.11]

Il caso che segue è particolarmente interessante perché Bartolomeo trasforma un participio presente attributivo, in un costrutto participiale assoluto, in cui la forma, necessariamente volta al participio passato, diviene

coreferente del soggetto e non più del complemento. In questo modo si evita la traduzione esplicita, *Un santo padre rispose a un frate che lo interrogava*, che avrebbe anche imposto lo spostamento dei costituenti.

lat. Senex quidam fratri **interroganti** ait

ita. Uno sancto Padre, **domandato** da uno frate [...] rispuose [II.3.3]²⁰

2c. *Essere da + infinito*

Il costrutto *essere da + infinito*, come ha recentemente dimostrato Mastrantonio²¹, benché sia un'innovazione sintattica romanza, presenta nella sua realizzazione un'influenza della perifrastica passiva latina, e della sua modalità deontica. Si trova attestato infatti con questa modalità, soprattutto in testi vicini al latino, come i volgarizzamenti. In particolare Mastrantonio dimostra, attraverso un vasto spoglio di testi e un'attenta classificazione delle occorrenze, un'alta incidenza del costrutto nei volgarizzamenti di Albertano, che lo studioso descrive come «spesso appiattiti sul testo originale»²² latino, a fronte di una minor frequenza di attestazioni in Brunetto Latini e nel *Catilinario* e *Giugurtino* di Bartolomeo da San Concordio, che invece prediligono diverse alternative sintattiche «volgareggianti»²³. L'approfondita analisi di Mastrantonio è molto produttiva per la nostra ricerca: il costrutto *essere da + inf.* ha un numero molto alto di occorrenze negli *Ammaestramenti*²⁴, si trova in corrispondenza di perifrastica passiva e impiegato con una vasta differenziazione di verbi all'infinito²⁵. Bartolomeo dimostra evidentemente di apprezzare la funzionalità semantica del costrutto deontico, che ben si applica alla tipologia dogmatica della raccolta morale.

Di seguito una selezione di esempi:

²⁰L'esempio è tratto dalla *Vita dei santi padri* quindi la traduzione di *senex* è semplicemente disambiguante in una frase irrelata come la citazione della raccolta.

²¹MASTRANTONIO 2017, cap. IV.

²²MASTRANTONIO 2017, p. 162.

²³*Ibid.*

²⁴Il testo che non rientra nel *corpus*, già molto ampio, di volgarizzamenti selezionato da Mastrantonio.

²⁵Nella prosa originale Mastrantonio individua soprattutto l'impiego del costrutto con i lemmi *fare* e *lodare* (cfr. p. 162-3).

lat. **Nutriendus est** pudor, qui quamdiu in animo duraverit, aliquis erit bonae spei locus.

ita. **Da nutrire** è vergogna, la quale, mentre che nell'animo durerà, avrà luogo speranza di bene. [III.7.7]

lat. Non autem debet quis verecundari quod vituperetur a malis; eis enim displicere non est **verecundandum**, sed potius **appetendum**.

ita. Ma già non si dee homo vergognare d'essere biasmato da rei però che dispiacere a lloro nonn è cosa **da vergognare** ma **da** molto **disiderare**. [III. 8]

ita. Nobis hoc maxime propositum est, pessimis displicere, quorum etsi est numerus exercitus, **spernendus est** tamen.

lat. Noi avemo maximamente proponimento di dispiacere a' rei, i quali, advegna che sieno molti **da dispregiare sono**. [III.8.3]

lat. Non **sunt** igitur **expectandae** preces.

ita. Dunque non **sono da aspettare** i prieghi. [XVI.2.11]

lat. Publica **praeferenda** sunt propriis.

ita. Le cose pubbliche **so' da antiponere** alle propie. [XXVI.3.3]

Come nei casi sopra riportati, il nostro traduttore dimostra una certa intenzionalità della scelta, che non può quindi essere attribuita a un'imperizia traduttiva giacché in altrettanti casi opta per una traduzione alternativa della perifrastica, resa ad esempio con la perifrasi introdotta da *si deve, conviene, bisogna*. Nel caso che segue presentiamo un esempio di *variatio* della traduzione di due perifrastiche nella stessa citazione:

lat. Deinde **dicendum est** de doctoribus, et circa hoc tria **dicenda sunt**.

ita. Ora **è da dire** de' doctori et quanto ad ciò **diremo** tre cose. [X]

lat. tales igitur amicitiae **sunt** remissione usus **elevandae**, et **dissuendae**, magis quam **discindendae**. **Cavendum** autem erit, ne non solum amicitiae depositae, sed inimicitiae et iam susceptae videantur.

ita. dunque cotale amistà per lasciamiento d'usança **si deono levare** et **discuscire** più tosto che **tagliare**, et **è da guardare** che solamente paiano l'amistà lasciate ma non

le nimistà cominciate. [XVIII.4.6]

Non si tratta dunque di semplice “appiattimento” (se con questo si intende connotare la traduzione di una minore competenza) ma di una intenzionale scelta di prassi traduttoria, adattata alle esigenze culturali dell’operazione di volgarizzamento. L’impressione è confermata dal mancato impiego del costrutto nella traduzione del *Catilinario* e *Giurino* e risulta coerente anche con la distribuzione di letteralità e attualizzazione lessicografica che connota la traduzione degli *Ammaestramenti* e che si illustra nel paragrafo seguente.

3.2 Studio lessicografico

Le scelte lessicali di Bartolomeo si orientano in due direzioni apparentemente opposte: la prima è l’innovazione linguistica che segnala una attenzione particolare alla raffinatezza lessicale; la seconda è l’attualizzazione di alcuni concetti del testo latino. Le due tendenze sono, in realtà, coerenti tra loro giacché la prima riguarda prevalentemente il campo semantico della morale, la seconda quello della politica. L’analisi aggiorna i risultati che si sono già presentati in occasione di un articolo per la rivista *Archivum fratrum praedicatorum. Nova series*²⁶ fornendo in primo luogo i riferimenti secondo il testo critico, e in seconda istanza allargando l’indagine al campo semantico della filosofia morale.

Innovazione La lingua di Bartolomeo è molto produttiva a livello lessicografico: negli *Ammaestramenti degli antichi* si individuano numerose prime attestazioni della lingua italiana, e *hapax* linguistici interessanti. Nella maggior parte dei casi si tratta di latinismi e francesismi: l’introduzione dei primi nei volgarizzamenti antichi è in controtendenza con l’abitudine dei contemporanei che in generale tende soprattutto verso l’attualizzazione; l’uso dei secondi è invece piuttosto diffuso nelle traduzioni in volgare. Tra gli elementi grammaticali più produttivi per queste innovazioni si individua il prefisso *dis-*, particolarmente calzante per l’ambito della morale per il suo carattere sottrattivo e/o oppositivo che permette di mantenere intatto il corrispondente polo positivo del lemma. Anche le desinenze *-mento* e *-evole* sono

²⁶CONTE 2018A.

ampiamente utilizzate da Bartolomeo, come tra l'altro nella maggior parte delle innovazioni linguistiche dell'italiano antico. Si riporta di seguito l'elenco delle attestazioni, segnalando quando il lemma è assente dal "lemmario generale" del TLIO e/o dal motore di ricerca DiVo (Dizionario dei Volgarizzamenti).

1. *Hapax linguistici* :

Affrettanza < lat. FESTINANTIA

Algaria < lat. SUPERBIA (etim. ar. al- garia)

Dibassato < lat. ABIECTUS

Disfingimento < lat. DISSIMULATIONE

Dismodato < lat. INTEMPERATUS

Fiatamento < lat. FLATUM

Garzonevolmente < lat. PUERILITER

Inagrestire < lat. DETINERE

Isducevole < lat. LUBRICUS (il lemma manca nella banca dati dell'OVI poiché nell'edizione Nannucci è messo a testo un erroneo «isdruciolevole». L'aggettivo è riferito al serpente, simbolo del demonio)

Mesventure < lat. INFORTUNIS (il lemma è attestato nel TLIO solo come «misventure» e è stato già individuato da Lorenzi Biondi)

Satollanza < lat. SATURITAS (il lemma si affianca a satollamento)

Strabattere < lat. DIVERBERARE

Vaniante < lat. IACTANTIOR

2. *Prime attestazioni*:

Assottigliamento < lat. EXERCITATIO (il lemma latino è tradotto in dittologia con «adoperamento»)

Balbo < lat. QUI BALBUTIUNT

Disconciare < lat. INDECORE

Discucire < lat. DISSUENDAE

Disgratiato < lat. INGRATUM

Disinfingere < lat. DISSIMULARE

Disinfinto < lat. DISSIMULATUS

Dismuovere < lat. INQUIETARE

Disproveduto < lat. IMPROVIDUS

Dissimigliante < lat. DISSIMILIS (manca tra i lemmi del TLIO come anche dissimiglianze)

Distemperatamente < lat. IMMODERATE

Disutilemente < lat. MINUS UTILITER

Gottoso (manca corrispettivo latino)

Linguacciuto < lat. LINGUOSUS

Monarca < lat. MONARCHAS (unica innovazione nel campo semantico della politica)²⁷

Operetta < lat. LIBELLUS

Pomposo < lat. SUMPTUOSUM

Primiticcio < lat. PRIMA [AETATE]

Scalcare < lat. CALCARE (il verbo manca nella banca dati dell'OVI perché Nannucci corregge in «scalpita»)

Soccenericcio < lat. SUBCINERICIUS

Sottoridere < lat. SUBRIDENTES (il lemma manca nella banca dati OVI perché corretto da Nannucci con «sorridon»)

Stimazione < lat. AESTIMATIO

Strabocchevole < lat. SAEVA

Travagliatore < lat. PRAESTIGIATOR

Turbinio < lat. TURBINIS

Attualizzazione del lessico politico Nel campo semantico della politica non si individua la stessa produttività linguistica. Per riuscire a esplicitare le intenzioni dell'autore si propone, da una parte, il confronto con i volgarizzamenti duecenteschi di Brunetto Latini e Bono Giamboni per avere un riscontro generale nella lingua di due tra i massimi divulgatori di ideali politici e comunali attraverso le opere di volgarizzamento²⁸ d'altra parte il parallelismo con le scelte operate da Bartolomeo nei volgarizzamenti dei classici. Il

²⁷Le prime attestazioni e l'uso dei grecismi aristotelici «monarchia», «oligarchia» e «tirannide» sono illustrate nello studio di Cristiano Lorenzi e Fiammetta Papi (LORENZI-PAPI 2014) e sono state poi retrodate da VOLPI 2017.

²⁸I testi sono stati setacciati attraverso il database dell'Opera del Vocabolario italiano, in particolare nel corpus DiVo. Per questioni di spazio non sarà possibile riportare integralmente i lunghi elenchi di occorrenze emersi dalla ricerca ma si farà riferimento in termini generali alle abitudini traduttorie dei volgarizzatori.

Catilinario e il *Giugurtino*, infatti, offrono un ottimo contraltare per gli *Ammaestramenti* quanto a forma e contenuto. L'analisi evidenzia una completa coerenza con la consuetudine traduttiva dei volgarizzamenti duecenteschi ma l'atteggiamento di Bartolomeo nelle traduzioni dei classici da lui approntate è molto diverso in campo politico: in questi, come si vedrà, l'autore impiega un lessico specialistico dimostrando di conoscere bene, ad esempio, i differenti ruoli militari delle milizie romane, così come gli incarichi governativi. Come hanno dimostrato Giuseppe Zarra e Cristiano Lorenzi Biondi²⁹ il lessico dei classici tradotti da Bartolomeo è ricco di tecnicismi e termini specialistici impiegati anche con un intento didattico nei confronti del lettore (alla prima occorrenza sono glossati, e poi entrano nell'uso). Negli *Ammaestramenti*, invece, il lessico tecnico presente in latino è sistematicamente attualizzato nel passaggio al volgare. Non potendo fornire la documentazione completa delle occorrenze si proporranno come più produttivi gli esempi che mettono in confronto la traduzione di medesimi brani sallustiani citati anche negli *Ammaestramenti*³⁰.

1. *Forme di governo*

Il lemma *signoria* traduce con una sfumatura chiaramente attualizzante numerosi corrispondenti latini: IMPERIUM, DOMINUM, DOMINATIO, CULMEN, PRINCIPATUM, ARBITRUM, AMBITIO, POTESTAS. Contemporaneamente, ad alcuni di essi corrisponde in modo biunivoco un unico lemma volgare (*imperio* per IMPERIUM *reggimento* per REGIMEN, *podestà* per POTESTAS) ma con occorrenze limitate e in contesti specifici come ad esempio il linguaggio figurato (*imperio d'animo*)³¹.

²⁹ZARRA 2013, LORENZI BIONDI 2017. Quest'ultimo in particolare mette in luce con chiarezza le innovazioni di Bartolomeo nel processo del volgarizzare sottolineando che, anche nella traduzione dei classici, non viene meno l'intento didattico tipico degli *Ammaestramenti*.

³⁰Altri luoghi erano stati già individuati da MAGGINI 1952, pp. 41-53. La differente traduzione del passaggio XXVI.6.5 degli *Ammaestramenti* in cui LIBIDO è reso con *lussuria* mentre nel *Catilinario* con *volontà* è riportata come prova dell'antecedenza cronologica degli *Ammaestramenti* rispetto ai volgarizzamenti: «la frase staccata dal contesto del discorso, trovata forse in *excerpta* di sentenze, poteva tradursi anche nel primo modo; ma quando Fra Bartolomeo avesse conosciuto il testo intero di Sallustio non si sarebbe ingannato, come poi infatti non si ingannò» (p. 43).

³¹Il lemma *regno*, invece, traduce esclusivamente il latino REGNUM che non è mai tra-

Si fornisce una selezione di esempi tra le numerosissime attestazioni del lemma.

lat. Valerius Maximus lib. 8. Pisistratum dicendo tantum valuisse traditum est, ut ei Athenienses regium **imperium** oratione capti permetterent.

ita. Valerio Massimo, libro ottavo: «Pisistrato tanto valse in suo dire che gli attenesi, presi per lo suo parlare, gli diedero **reale signoria** [...]». [XI.2.7]

lat. Valerius Max. lib. 4. Omnia habet qui nihil concupiscit eoque certius cuncta possidet, quanto **dominium** rerum collabi solet.

ita. Valerio Massimo, libro quarto: «Ogne cosa è a chi nulla desidera et tanto più certamente le possede tutte, quanto la **signoria** de le cose suole mancare [...]». [XXXVIII.5.9]

lat. Aristotel. 2. magnorum moral. Honor magnus homines pejores facit: et subdit: nec honor, nec **principati** facit studiosum pejorem.

ita. Aristotile, secondo, Magnorum Moraliu: «Lo grande onore fa gli omini peggiori, et poi dice: "Né honore né **signoria** fa peggiore l'omo virtuoso"». [XXXIX.3.5]

lat. Horat. in poet. Multa renascentur, quae iam cerniere, cadentque quae nunc sunt in onore vocabula, si volet usus, quem penes **arbitrium** est, et jus, et norma loquendi.

ita. Horatio, in Poetria: «Molti nomi rinasceranno di quegli che sono giù caduti et molti ne cadranno di quegli c'ora sono in honore, se l'uso vorrà, appo 'l quale è la **signoria** e lla ragione e la regola del parlare». [XI.4.9]

Nei volgarizzamenti sallustiani la tendenza è di mantenere il lemma più vicino al latino. Si noti ad esempio la differenza di traduzione di un passaggio del *De coniuratione Catilinae* tradotto anche negli *Ammaestramenti* in forma di *excerptum*:

lat. Salustius in Catil. Qui magno **imperio** praediti in excelso aetatem agunt, eorum factu, cuncti noverunt; ita in maxima fortuna minima licentia est.

Amm. Salustio, in Katilinario: «Quegli che ornati di grande **signoria** menano lor vita in alteçça, i loro facti ogn'omo li sa; et così ne le persone di grandissima ventura è menima licentia di fallire». [XL.1.16]

dotto con *signoria* ma compare (come il lemma *re* per il lat. REX) in riferimento a uno specifico regime di un determinato personaggio. Ad es. in XXXVIII.5.13 si legge: *Ibidem. Cum Gyges regno Lydiae abundantissimo inflatus tradotto Valerio ivi medesimo. Gige re infiato per l'abbondantissimo regno di Liddia*, poiché appunto si fa riferimento specificamente alla forma di governo vigente in Lidia al tempo di Gige.

Cat. [...] Ma quelli che sono nel grande **imperio** onorati, e vivono in grande dignità, li lor fatti sa ogni uomo. Sicché nella loro ventura d'altezza è pochissima licenzia di male [...]

Un caso isolato merita un'ultima riflessione: il lemma **REPUBLICA** è tradotto con *fatti pubblici*, coerentemente con la sfumatura che gli assegna Remigio de' Girolami, il quale «sente nella parola *respublica* più fortemente il significato costituito dalla sequenza di sostantivo-aggettivo: “cosa pubblica, di tutti” e dunque “cosa” nella cui organizzazione e gestione è preminente un superiore interesse generale»³². Nei volgarizzamenti dei classici, invece, Bartolomeo usa il lemma volgare *repubblica* 67 volte, senza sfumature attualizzanti. Anche Bono Giamboni e Brunetto Latini tendono generalmente all'attualizzazione delle forme di governo e in particolare a rendere il lemma *signoria* collettore di una serie di tecnicismi latini, benché sappiano scegliere di usare termini più precisi quando il contesto lo richiede: è il caso di *repubblica*. Naturalmente le traduzioni dei classici impongono l'incremento dell'incidenza di tecnicismi nell'ambito politico con l'intento di riportare un dato storico, mentre nel compendio morale l'attualizzazione è funzionale a rendere contemporaneo l'ammaestramento antico. Come dimostrano anche gli esempi che seguono, la scelta lessicale latinizzante o attualizzante non è dovuta esclusivamente alla competenza linguistica ma anche alla funzione dell'opera.

2. *Incarichi governativi*

I lemmi latinizzanti come *prelato*, *rettore*, *principe*, *imperatore* hanno corrispondenza biunivoca con il lemma latino da cui derivano (**PRAELATUS**, **RECTOR**, **PRINCIPIS**, **IMPERATOR**) esclusivamente se compaiono in contesti specifici: in riferimento a un personaggio particolare o a un ruolo politico più definito. Valga per tutti l'esempio di XXIV.1.6:

lat. Coquorum **princeps** muros Hierusalem destruit è tradotto Gregorio in pastorali.
ita. Il **principe** de' Chuoci distrugge le mura di Ierusalem.

³²BRUNI 2003, p. 42.

Invece i lemmi latini PRAESULEM, PRELATUS, DOMINATOR, PRINCEPS, SUBLIMIS, QUI PRAESUNT, DUX, CONSUL, PRAEFICIENTIS, IMPERATOR con significate generico, corrispondono al lemma volgare *signore*:

lat. Tullius De officiis lib. 1. Sicut nec medici, nec **imperatores** nec oratores, quamvis artis praecepta perceperint quidquam magna laude dignum sine usu, et exertitatione consequi possunt [...]

ita. Tullio, De officijs, libro primo: «Si ccome medici o altri grandi **signori** né dicatori (advegna che abbiano apparato le regole dell'arte) non possono fare cosa degna di grande laude sança uso et isperientia [...]. [IX.5.1o]

lat. [...] **Praesulem** agere non decet, quod alter accuset.

ita. [...] Non si conviene che 'l **signore** faccia cosa che altri biasimi [XL.1.10]

lat. Nullum per orbem clementia magis, quam regem aut **principem** decet.

ita. Fra tutti gli altri ad niuno più si conviene benignità che a re et **signore** [XL.10.5]

Lo stesso genere di rispondenza si è rilevata nella traduzione di Orosio operata da Bono Giamboni. Nei volgarizzamenti di Sallustio troviamo una varietà decisamente più ampia dell'impiego del lessico tecnico per individuare i governanti (sono 42 le occorrenze delle forme console/consolo). Di seguito mettiamo a confronto una citazione del *Giugurtino* riportata negli *Ammastrementi* e la sua corrispondente traduzione nell'insieme del testo classico:

lat. Salustius in Jugurth. Prava ambitio solet **consulis**, aut cujusquam boni famam laedere.

ita. Salustio, in Iugurtino: «Lo perverso desiderio di grandecça suole laidire la fama del **signore** o di qualunque buono». [XXXVI.5.8]

Iug. [...] Come suole fare la perversa ambizione, che egli del **consolo** o di niun altro buono ledesse fama [...]]

3. *Cavaliere*

Il lemma traduce sempre il MILES latino, come avviene anche in Bono e Brunetto.

lat. Valerius Maximus lib. 9. Campana luxuria per quam utilis urbi Romae fuit; invictum enim armis Hannibalem ille cebris suis complexa, vincendum Romano **militi** tradidit.

ita. Valerio Maximo, libro nono: «La Luxuria di campagna fu molto utile alla città di Roma, però che Anibale, loro nimico non vinto per arme, ella ne' suoi diletti involgendolo diedelo ad essere vinto da romani **cavalieri**». [XXV.7.7]

lat. Ovidius sine titulo. Turpe senex **miles**, turpe senilis amor.

ita. Ovidio, Sine Titolo: «Soçço è **chavaliere** vecchio e così è soçço amore di vecchio». [XXV.8.3]

lat. Tullius primo de offic. Deforme est de se praedicare, et falsa praesertim, et cum irrisione audientium imitari **militem** gloriosum.

ita. Tullio, primo, De offici: «Soçça cosa è di sé predicare, et spetialmente il falso, et con ischernimento degli uditori volersi fare **cavaliere** glorioso». [XXVIII.2.7]

Tale attualizzazione non può essere dovuta a una mancata conoscenza della differenza tra *miles* e *eques* né a un mero automatismo traduttivo, giacché nei volgarizzamenti sallustiani individuiamo un'accurata divisione dei ruoli e una particolare attenzione a glossare e illustrare i diversi gradi della milizia romana (7 le occorrenze del lemma milite). Il dato è già stato sottolineato da Lorenzi Biondi: «Bartolomeo è il primo volgarizzatore a utilizzare in maniera massiccia la parola milite» che corrisponde sempre a *miles*; nonostante non si accantoni del tutto la traduzione con cavaliere (in 2 occorrenze). Non potendo fornire in questo caso una citazione di Sallustio, si presenterà un esempio dell'uso del tecnicismo *milite* nel *Catilinario*:

lat. Ne **miles** [hastatus aut] **gregarius** in castris neve in agmine servom aut iumentum haberet.

ita. Che niuno **milite gregario**, cioè de' minori, né in oste stando né eziandio andando dovesse avere [Catilin. cap. 34]

3. *Bando/sbandimento, sbanditi*

Il caso del lemma *bando/sbandimento* (traduzione di EXILIUM e PROSCRIPTIO) e di *sbanditi* (traduzione di EXUL) merita un approfondimento dal momento che non si verifica il medesimo meccanismo oppositivo tra *Ammaestramenti* e volgarizzamenti sallustiani emerso negli altri casi. L'analisi è complicata soprattutto per la scarsezza di attestazioni: cinque negli *Ammaestramenti*, assenti nel *Bellum iugurthinum*; la casistica si riduce quindi alle quattro occorrenze del *De coniuratione* che sono tradotte tre volte con

sbandimento e una con *sbanditi*. Per una panoramica delle occorrenze negli altri volgarizzamenti due-trecenteschi si noti che il lemma esilio non è mai attestato in Bono Giamboni ma occorre tre volte nella *Rettorica* di Brunetto, e che i *Fatti di Cesare*³³ (nella redazione breve) traducono sempre con *esilio* le quattro occorrenze del *De Coniuratione*.

Negli *Ammaestramenti* si registra un'occorrenza del lemma *bando*, in ditologia con *comandamento*, in corrispondenza del termine latino EDICTUM. Non si trovano altre traduzioni del genere per questo lemma, sembrerebbe dunque un inserimento in senso attualizzante da non sottovalutare: Bartolomeo vuole agganciare al generale comandamento un preciso provvedimento governativo (particolarmente applicato durante gli anni del comune fiorentino).

lat. Componitur ordinatio orbis regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus Humanos **edicta** ralent, ut vita regentis. Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

ita. L'ordinamento del regno si compone ad exemplo del re, e i **comandamenti e bandi** non possono così piegare li intendimenti humani come la vita del rectore: sempre il mobile popolo col principe si muta. [XL.5.6]

Osservando la corrispondenza tra le modalità di traduzione messe in atto da Bartolomeo negli *Ammaestramenti* e nei volgarizzamenti sallustiani emerge un atteggiamento radicalmente differente da parte dell'autore nei confronti dei due testi. Le differenze, però, non sono così in contrasto come sembra: l'aspetto principale da considerare risiede nella diversa natura delle opere di partenza e nell'intenzione che fa scaturire nell'autore il «desiderio di tradurre»³⁴. Il caso di Bartolomeo da San Concordio è interessante perché offre la possibilità di osservare il medesimo traduttore confrontarsi con due operazioni agli antipodi per presupposti e scopi. Le sentenze del *Liber de Documentis antiquorum* hanno una funzione parenetica e moraleggiante trasmessa con immediatezza dalla loro concisione e rendono il mondo classico e religioso da cui sono tratte uno specchio per la civiltà comunale a cui sono indirizzate. La traduzione avviene in un momento molto ravvicinato alla composizione, si può dire quasi simultanea: i due testi si differenziano esclusivamente per il veicolo linguistico. Da un punto di vista sintattico, dunque, l'autore ha

³³Nel caso dei *Fatti* va considerata però l'interpolazione del francese nella traduzione.

³⁴SEGRE 1991, p. 54.

l'interesse di mantenere intatto il testo di partenza, sia per la brevità delle sentenze che invitano a una traduzione *per excerpta*, sia per rendere l'autorevolezza dell'*ordo verborum* latino, soprattutto dei testi religiosi, sia per la vicinanza tra originale e volgarizzamento. D'altra parte, per mantenere il focus centrale sulla didattica morale, il traduttore ha la necessità che il lettore, che sia esso un chierico o un laico, si orienti in un contesto facilmente intellegibile e immediatamente riconoscibile come familiare: non lascia dunque spazio a calchi e rinvii ai sistemi politici del mondo classico ma introduce riferimenti in linea con la tradizione e con il pensiero contemporaneo; sarà invece il lessico filosofico e morale a presentare la maggiore innovatività e ad essere più vicino al latinismo. La specializzazione del lessico filosofico e del calco sintattico, conciliata con un intento divulgativo della filosofia teologica emerge anche dall'analisi linguistica condotta da Volpi sull'*Esposizione del Simbolo degli Apostoli* di Domenico Cavalca, in cui il frate innesta un volgarizzamento del *De Articulis fidei* di Tommaso d'Aquino³⁵. Anche nel volgarizzare le *Vite dei Santi Padri*, Cavalca dimostra una predilezione per il calco lessicale del latino, per quanto esso tenda a disperdersi nella tradizione fiorentina del volgarizzamento³⁶.

Nel volgarizzare il *Catilinario* e il *Giugurtino* di Sallustio, invece, l'intento non è solo quello di diffondere un testo classico da cui attingere le coordinate per un modello sociale ispirato alla repubblica romana, o l'individuazione di un esempio moralmente negativo nelle figure di Catilina e di Giugurta, ma la proposta dell'autore è anche nel modello di lingua e di stile indirizzato verso la conservazione dell'antico. I testi sallustiani, infatti, erano tra i più impiegati nelle scuole di grammatica come esercizi di scrittura e modelli linguistici. Pertanto, il genere testuale storiografico invita a una traduzione *ad sensum* dal punto di vista sintattico, in cui si stimola la lingua di arrivo a raggiungere lo stile di quella di partenza, in un'ottica di reverenzialità verso il modello, ma puntando sulle potenzialità delle alternative sintattiche volgari. All'interno di questo riadattamento trovano coerente collocazione le scelte del lessico tecnico nel campo della politica, focus centrale del testo di partenza, che vuole essere adeguatamente rappresentato in volgare con il ricorso ai latinismi, senza necessariamente puntare a una immedesimazione del lettore

³⁵VOLPI 2015.

³⁶DELCORNO 2017.

nel contesto storico. La raffinatezza e l'elevazione del volgarizzamento non può essere considerata, dunque, soltanto in base alla presenza di latinismi, rimaneggiamenti, o attualizzazioni, giacché lo stile del riadattamento linguistico è legato all'applicazione pratica nel contesto culturale di produzione e circolazione dell'opera. Bartolomeo, peraltro, si inserisce consapevolmente all'interno di un dibattito culturale che si sta costruendo intorno alle tecniche di traduzione, e ripropone i termini e i presupposti dei suoi modelli per discriminare l'opportunità di tradurre *ad sensum* o *ad verbum*. Il nostro frate si colloca sulla soglia di un'apertura dell'Ordine domenicano alla divulgazione del sapere presso gli *illitterati*, da cui prende avvio una progressiva presa di coscienza che porterà a ristabilire le teorie della traduttologia medievale.

Parte II
EDIZIONE

Capitolo 4

Nota al testo

4.1 Premessa

Collazione La tradizione degli *Ammaestramenti degli antichi* è composta da 29 codici: la verifica del censimento condotto da Kaeppli ha portato all'individuazione di due nuovi testimoni (B e F9¹) e all'eliminazione di due testimoni della Nazionale Marciana latori esclusivamente della *Giunta agli Ammaestramenti* (it. II. 3 e it. II. 141). Si fornisce la descrizione completa di tutti i manoscritti, dal momento che la grande maggioranza dei codici era sprovvista di una scheda catalografica aggiornata². L'edizione critica è basata sulla collazione integrale di 26 codici. I manoscritti che non sono entrati nella collazione sono U, Val, e We. I primi due perché datati al XVIII secolo, periodo in cui il testo circolava già in diverse forme stampa, dalle quali con ogni probabilità i manoscritti sono stati tratti. Il terzo invece non si è potuto considerare a causa di problemi di reperibilità³. Come si vedrà, alcune caratteristiche codicologiche possono suggerire un inserimento provvisorio e ipotetico nello *stemma codicum*. Infine il manoscritto F9 riporta esclusivamente alcuni estratti del testo, che sono stati collazionati e fatti rientrare nell'edizione. La collazione è stata condotta sistematicamente sull'intero testo di tutti i 26 manoscritti.

¹Si ringrazia M. Colombo per la segnalazione.

²Le schede approntate entreranno a far parte del più ampio progetto di catalogo dei manoscritti in corso di allestimento nell'ambito del progetto *Biflow*.

³Si trova nel collegio femminile di Wellesley (Boston, USA), il cui personale ha avuto difficoltà nella digitalizzazione richiesta.

Dal momento che non si dispone di un'edizione critica del testo latino, che ha una tradizione di 14 testimoni, si è provveduto a fornire la descrizione di 8 di questi, disponibile in appendice.

Il rapporto con il latino: riflessioni metodologiche preliminari Lo statuto di auto-traduzione dell'opera degli *Ammaestramenti* prevede l'esercizio di una intenzione autoriale anche sulla formazione del testo volgare, a cui deve essere riconosciuta una certa indipendenza dalla fonte latina. Rispetto a quanto accade nella maggior parte dei volgarizzamenti, infatti, la forma assegnata al testo d'arrivo rientra in questo caso in una nuova volontà dell'autore, lo stesso dell'opera di partenza, che costruisce a tutti gli effetti un nuovo testo. Risulta quindi più problematico elaborare ipotesi sulla genesi dell'errore o sull'affidabilità delle varianti sulla base del rapporto con il testo latino, rispetto a quanto avviene per le traduzioni chiaramente dipendenti da un antecedente. Nella filologia dei volgarizzamenti, infatti, il rapporto col testo-fonte (o ipotesto) è il primo criterio di valutazione dell'errore: escludendo i palesi errori di traduzione da attribuire al volgarizzatore – presenti quindi nell'originale –, la vicinanza con il testo latino può essere determinante per valutare la lezione corretta e la genesi della lezione erronea. Una traduzione coerente con il suo testo di partenza è considerata, nella maggior parte dei casi, più probabilmente coincidente con l'originale⁴. Per individuare una lezione genuina, l'editore può ricorrere al testo-fonte e scegliere sulla base della resa migliore o quella più consona al tipo di traduzione. Non sempre infatti la vicinanza con il testo di partenza è indice di affidabilità della lezione: un traduttore esperto potrà infatti sperimentare soluzioni di rimaneggiamento con la finalità di rendere al meglio la traduzione o per aggiungere dettagli di proprio interesse; d'altra parte una stretta aderenza alla sintassi latina può implicare una resa inaccettabile in volgare che potrebbe però essere originale di una traduzione maldestra.

D'altra parte, come si è dimostrato per il caso degli *Ammaestramenti*, questa netta distinzione tra calco del periodare latino corrispondente a un'inferiore competenza traduttiva e elaborazione sintattica volgare rappre-

⁴Si veda, solo per fare alcuni esempi, la nota al testo di CAVALCA, *Vite*, (ed. 2009) e LATINI, *Cesariane*, (ed. 2018).

sentativo di una traduzione esperta andrebbe smussata⁵: la situazione è più complessa e lo stile della prassi traduttiva di ogni volgarizzamento va considerato sulla base di numerose variabili. La vicinanza con il latino non è quindi una garanzia assoluta per l'editore, ma si tratta piuttosto di selezionare le lezioni *difficiliores* in coerenza con il registro stilistico del volgarizzamento.

Il caso degli *Ammaestramenti degli antichi* è particolarmente problematico per vari motivi. Il genere testuale della raccolta di *sententiae* impone una traduzione *per excerpta* che è quindi necessariamente aderente al latino, anche sul piano sintattico; ma la stessa tipologia testuale di collettore di fonti permetterebbe, nel passaggio linguistico, l'aggiunta o sottrazione di citazioni o il rimaneggiamento dovuto alle esigenze di un pubblico diverso da quello del testo latino. L'opera di Bartolomeo da San Concordio, però, si presenta priva di interventi di tal genere (probabilmente per la ravvicinata composizione delle due raccolte) e fundamentalmente identica a sé stessa nella sua struttura, fatta eccezione per una tendenza all'esplicitazione, fenomeno connaturato a ogni riadattamento linguistico.

Gli episodi di allontanamento o di calco rispetto alla forma latina avvengono più che altro a livello molto localizzato, principalmente di tipo lessicografico e morfologico, la cui *discretio* risulta quantomai complessa: come riconoscere la volontà autoriale in luoghi così puntuali che non intaccano il senso della frase latina e non lasciano trasparire una differenza di valore stilistico? La difficoltà nella valutazione di tali formule provoca il mantenimento di un certo grado di adiaforia, che verrà discusso più largamente in seguito. A livello sintattico, invece, l'aderenza al testo latino dovuta ancora alla struttura dell'opera, produce formule che si trovano al limite dell'accettabilità in volgare, ma che non possono essere considerate errori di traduzione in quanto l'originale da ricostruire è da considerare forma autoriale e non di un volgarizzatore successivo, e quindi concettualmente priva di errori. Infine, l'assenza di un'edizione critica affidabile per il testo latino (tramandato da 14 testimoni) ha provocato ulteriori problemi. Nel caso di un'auto-traduzione non è fondamentale, a livello metodologico, disporre della *varia lectio* latina per individuare il manoscritto (o la famiglia) in cui riconoscere la base della traduzione, giacché si presume che Bartolomeo usasse l'originale della sua

⁵L'equivalenza è sottesa agli autorevoli lavori di SEGRE 1991, e ripresa costantemente negli studi dei volgarizzamenti dai classici.

stessa opera o comunque una forma da lui accettata e in ogni caso modificabile secondo una scelta d'autore da considerare originale. Proprio per questo, l'opportunità di affidarsi a un'edizione critica sarebbe risultata essenziale per riferirsi a una forma il più possibile corretta e originaria del testo, sulla quale elaborare coscientemente una ricostruzione del processo traduttivo. Per ovviare a tale mancanza, in una fase preliminare si è necessariamente dovuto tener conto del testo latino fornito dall'edizione ottocentesca di Nannucci. Si è privilegiata questa edizione, rispetto alla *princeps* di Treviso (1601) e alla forma revisionata di Manni (1734) dal momento che Nannucci ricontrolla ulteriormente quest'ultima edizione, fornendo riflessioni lessicografiche ponderate e restituendo un testo relativamente autorevole considerati i problemi di valutazione delle lezioni dovuti all'assenza di un metodo filologico e la mancanza della reperibilità di molti testimoni⁶. Dopo una preliminare fase di confronto, una volta individuati i *loci critici* dell'adiaforia nella forma volgare e dei principali errori dei rami più alti, si è passato a un controllo puntuale di tali *loci* nei manoscritti latini reperibili. I codici latini selezionati per il confronto sono due testimoni trecenteschi – il primo conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, segnato conventi soppressi D. III. 870, datato al 1378, e conservato a Santa Maria Novella a partire dall'età moderna; il secondo conservato alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, e segnato 902 – e su un codice quattrocentesco, il riccardiano 793, preso come base da Nannucci.

4.2 I testimoni della tradizione

4.2.1 Tavola dei manoscritti volgari

- B Milano, Biblioteca Braidense, Castiglioni 3 (1343)
- C Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 D 12 (XV)
- F Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.319 (1342)
- F1 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 600 (1342 ca.)
- F2 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E.I.377 (XIV ex.)

⁶La stessa edizione è scelta nel corpus DiVo.

- F3 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J.I.21 (XV prima metà)
- F4 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J.I.47 (XV)
- F5 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.113 (1431-32)
- F6 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.362 (XV metà?)
- F7 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VIII.1 (1459)
- F8 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 54 (XV)
- F9 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. IX. 137 (XV seconda metà) framm.
- L1 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e Doni 145 (1455)
- L2 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 465 (XV seconda metà)
- L3 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. 90 (XV seconda metà?)
- L4 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plu. 89 sup. 115 (XV)
- M Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II.95 (4991) (XIV ex.)
- P Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 442 (1451)
- P2 Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 31 (XV seconda metà)
- R1 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1395 (XV)
- R2 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1665 (XV)
- R3 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2220 (XV)
- S Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.1 (XIV ex.)
- S2 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.IX.24 (XIV metà)
- T Milano, Biblioteca Trivulziana, 134 (XIV ex.)
- U Urbania, Biblioteca comunale, 56 (XVIII)
- Val Roma, Biblioteca Vallicelliana, P 142 (XVIII)
- W Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2614 (XV terzo q.)
- We Wellesley, Wellesley College, 896 (XV?)

4.2.2 Descrizione dei testimoni

Criteri di catalogazione Per ogni manoscritto si fornisce una descrizione esterna, e una interna. Si specifica qui che le datazioni fornite in modo preciso sono dedotte dalle sottoscrizioni e confermate dall'analisi codicologica e

paleografica dei manoscritti; lo stesso vale per il luogo di composizione del codice. Quando le informazioni relative alla datazione sono generiche significa che sono state dedotte esclusivamente dall'analisi paleografica, codicologica o linguistica. La ricostruzione su base paleografica e linguistica del luogo di produzione si segnala tra parentesi quadre. La numerazione delle carte a cui si fa riferimento nella descrizione materiale si riferisce sempre alla più recente cartulazione visibile nel codice, di cui si segnalano eventuali errori, ma che non possono essere integrati in una nuova numerazione che non ha riscontro nel manoscritto. Le misure dello specchio di scrittura si riferiscono sempre alla seconda carta del secondo fascicolo, indicata tra parentesi alla fine del paragrafo. Si riportano i titoli bibliografici riferiti esclusivamente a descrizioni recenti e complete, da cui si sono dedotte o su cui si sono verificate alcune informazioni sui codici.

B

Segnatura: Milano, Biblioteca Braidense, Castiglioni 3

Luogo e datazione: [Firenze]; 1343

Descrizione materiale: membr.; I-IV (cart. mod.), V (membr. coeva), 60, I'-IV' (cart. mod.); sono presenti due cartulazioni moderne, entrambe a lapis e in numeri arabi, poste nel margine superiore e inferiore esterno del recto delle carte; numerazione dei fascicoli, in numeri arabi, posta nel margine inferiore interno della prima carta recto di ciascuno di essi; bianca c. 60v; fasc. 1², 2-8⁸, 9²; richiami decorati a penna, di mano dello stesso copista, posti al centro del margine inferiore; mm 310 × 225 = 5 [22] 10 × 4 [11 (3) 11] 6; rr. 45 / ll. 43 o 44; rigatura ad inchiostro, (c.12).

Scrittura: *littera textualis* di unica mano, molto ordinata e calligrafica, diritta, appena sollevata dal rigo, e dal tratteggio marcato; rarissime le postille del copista; sporadiche anche le correzioni marginali apposte da un'altra mano che scrive in corsiva del tipo dell'umanistica.

Decorazione: apparato decorativo attribuito a Pacino da Bonaguida. A c. 3r iniziale di testo su foglia d'oro, istoriata, nell'occhiello inferiore Bartolomeo nell'atto di scrivere l'opera sotto l'influsso di due savi, raffigurati nell'occhiello superiore, con in mano un libro e un rotolo, che infondono il

sapere sull'autore. Il fregio circonda la carta con motivi vegetali e animali colorato in rosso, verde, blu e oro; sul margine inferiore, al centro, si trova uno stemma eraso non identificabile⁷. Fregi più ridotti accompagnano anche le quattro miniature più piccole (una per ogni inizio di trattato) alle cc. 3rB, 6rA, 34vA, e 53rA, in cui è raffigurata sempre la stessa donna nelle vesti della Bellezza corporale, della Giustizia (con spada e bilancia); del Vizio (che si copre il volto); e della Fortuna (con due volti e una piccola ruota in una mano)⁸. Tutte le iniziali delle distinzioni sono ornate con motivi vegetali o animali; e tutte le iniziali dei capitoli sono filigranate in rosso e in blu alternativamente. *Pieds de mouche* rossi e blu per l'inizio di paragrafo, rubriche.

Legatura: moderna (sec. XIX), su quadranti in cartone e coperta in pelle con piccoli decori in oro; le controguardie anteriore e posteriore sono in carta marmorizzata; è presente anche il segnalibro.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli Antichi* (cc. 3r-60r), preceduto da indice; *inc. rubr.*: «Comincia il libro delgli amaestramenti degli antichi composto et facto et volgariçato per frate Bartholomeo da sancordio [sic] pisano del ordine de frati predicatori». *Prol.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens Ecclesiastici 39. Si chome dice cassiodoro lo senno humano sed egli nonn è aiutato et restaurato per le cose trovate da altrui tosto puote mancare del suo proprio»; *expl.*: «Seneca de brevitare vite lo divino inperadore agosto ad cui dio più diede che neuno altro non restava doctarsi requie et di cerchare vacatione da quei facti publici. Ad questo sempre ogni suo parlare si rivolgea come elli sperasse riposo»; *rubr.*: «Finito è illibro degli ammaestramenti antichi ordinato per frate Bartholomeo da Pisa sopradecto et da llui volgareçato».

Lingua: fiorentino con tratti pisani.

Persone: alla carta 60r si legge una sottoscrizione della stessa mano del testo: «Qui dedit conpleri laudetur mente fideli. Et mater çeletur que genuit et veneretur. Bartolus Cortonensis praedictorum virtute retinxit Millesimi cursus quadragintatrivum recitat usus. Cuius est hic liber collocetur non infra sed super. Deprecor oretis pro scriptore quicumque legetis».

Storia del codice: sul primo foglio di guardia membranaceo, nel margine

⁷Cfr. Appendice 3, fig. 5.

⁸Cfr. Appendice 3, fig. 6.

inferiore a penna di inchiostro nero: «Ce manuscrit previent de la bibliotheque Colombine de la cathedrale de Seville. Je l'ai achet e de Henault, librairi, qui le tient directement//P. Gelis - Didot // 29 Mai 1885»; ex-libris appartenente a Pierre Gelis Didot, sotto forma di cartellino cartaceo, incollato sulla controguardia anteriore. Sul verso del primo foglio di guardia cartaceo si trovano annotazioni di descrizione materiale del codice scritte a lapis in lingua inglese: in alto   riportata l'incipit del testo.

Bibliografia: Miklos Boskovits, *Mostre di miniatura italiana a New York*, I, in "Arte Cristiana", 83 (1995), 379-386, 381 n. 4; Biblioteca Nazionale Braidense, *Miniature a Brebra 1100 - 1422. Manoscritti dalla Biblioteca Nazionale Braidense e da collezioni private*, a cura di Miklos Boskovits, Giovanni Valagussa e Milvia Bollati, Milano, F. Motta ed., 1997, 196-199 (scheda di Laura Calderari).

C

Segnatura: Roma; Biblioteca Corsiniana; Rossi 44. D. 12

Luogo e datazione: [Firenze?]; ante 1470

Descrizione materiale: cart.; in-folio; filigrana tipo *Tre monti con croce* simile a Briquet 11707; e per le prime due carte simile a Briquet 6647; I (membr.), 86, I' (membr.); numerazione antica delle distinzioni, in cifre arabiche, rubricata, posta al centro del margine superiore delle pagine; cartulazione moderna, in cifre arabiche, a inchiostro rosso, posta sul margine superiore esterno del recto delle carte, salta la numerazione dell'attuali cc. 57, ripetuti i numeri 68 e 69 per le attuali 71 e 72; la numerazione   corretta a lapis a partire dall'attuale carta 81; bianche le cc. 1 e 83v-86v; fasc. 1-7¹⁰, 8⁶; richiami a penna posti al centro dell'ultima carta verso dei fascicoli, mm 290 × 200 = 30 [195] 65 × 35 [105] 60; rr. 36/ ll. 36; rigatura a secco, (c. 12).

Scrittura: corsiva del tipo dell'umanistica, di unica mano, diritta, dal tratteggio marcato, slanciata; non si riscontrano annotazioni di rilievo. Il copista   lo stesso che redige il codice L3.

Decorazione: Iniziali di testo, di distinzione e di capitoli filigranate alternativamente in rosso e in blu; rubriche.

Legatura: moderna su piatti in cartone e coperta in carta bianca. Dorso in pelle marrone.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 6r-81v), preceduto da indice; *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens, ecclesiastici trentanove Si come dice chassiodoro lo senno humano sed egli non è aiutato et restaurato»; *expl.*: «non restava doctarsi requie et di recare vacatione da quei facti publici. A questo sempre ogni suo parlare si rivolgea come elli sperasse riposo».

Lingua: fiorentino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: alle cc. 83v-84r si trova una tavola che prevede i cambiamenti lunari divisa negli anni che vanno dal 1470 al 1488 e nei mesi di ogni anno.

Bibliografia: A. Petrucci, *Catalogo sommario dei mss del fondo Rossi - sezione corsiniana*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1977

F

Segnatura: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.319

Luogo e datazione: [Firenze], 22 maggio 1342 - 24 agosto 1342

Descrizione materiale: membr.; cc. I-II (cart. recenti), 40, II' (cart. recenti); numerazione coeva delle distinzioni, posta al centro del recto e del verso delle carte, in rosso e in blu; cartulazione moderna a lapis, posta sul margine inferiore interno del recto delle carte; bianca c. 2v; fascc. 1², 2-4¹⁰, 5⁸; tracce di segnatura dei fascicoli in lettere latine, poste nel margine inferiore esterno del recto delle carte; richiami incorniciati a penna posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 310 × 223 = 31 [225] 54 × 22 [68 (17) 68] 48; rr. 48/ll. 47; rigatura mista a secco e a piombo; (c. 14r).

Scrittura: *littera textualis* di unica mano, di modulo piccolo, slanciata, dall'aspetto arioso e curato. Correzioni marginali del copista stesso. Segni di sottolineatura a lapis; aggiunta di una serie di *h* con una penna a punta sottile, di mano probabilmente moderna.

Decorazione: corredo miniato attribuito al Maestro delle Effigi Domenicane, vicino al più noto Jacopo da Tolentino, comprendente quattro miniature alle carte 3r, 5r, 24r e 36r. Alla carta 3r si trova la S di «Sapientiam» foliata su foglia d'oro, istoriata, con Bartolomeo nell'atto di ammaestrare tre figure in ascolto, individuabili negli abiti di un filosofo, un principe e un mercante. La pagina è circondata sui quattro i lati da un fregio dal tralcio dritto e fino, in cui si riconosce la maniera del Maestro, con gocce e medaglioni d'oro⁹. Alle cc. 5r la P di «Poi» è abitata dalla figura di un savio con un libro in mano che rappresenta la Virtù; alla carta 24r la D di «Dappoi», occupa tutto lo spazio della colonna, e è abitata da un uomo con le corna, verga, e scudo che sovrasta un piccolo drago, allegoria del Vizio; alla c. 36r la miniatura è fuori dallo specchio dell'iniziale e occupa quasi l'intero specchio di scrittura, e la ruota della Fortuna, secondo la canonica rappresentazione di una donna che sostiene una ruota cavalcata da quattro figure¹⁰. Sono presenti, inoltre, iniziali filigranate, alternativamente in rosso e blu, di diversa dimensione in base alla divisione gerarchica del testo; rubriche; segni di paragrafo in rosso e in blu; tocchi di giallo per le maiuscole al tratto. (cfr. F1).

Legatura: moderna su supporto cartonato e coperta in pergamena.

Contenuto:

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 3r-40r); preceduto da indice; *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens ecclesiastici xxxviii. Si ccome dice Cassiodoro lo senno humano sedegli non è aiutato et restaurato»; *expl.*: «non restava dottarsi rege [sic] et di cercare vacatione da quelli fatti publici . ad questo sempre ogne suo parlare si rivolvea come elli sperasse riposo»; *rubr.*: «Finito è il libro degli admaestramenti antichi ordinato per frate Bartolomeo da pisa dell'ordine de li predicatori et da llui volgareçgato amen».

- *Lettera dell'Università di Parigi al Capitolo generale dei frati Predicatori in morte di T. d'Aquino*, (c. 40v), *rubr.* «Questa si è una lettera che mandò l'università di parigi al maestro generale e a tutti i provinciali e frati raunati nel capitolo generale de' frati predicatori quando seppono che 'l glo-

⁹Cfr. Appendice 3, fig. 1.

¹⁰Cfr. Appendice 3, fig. 2.

rioso direttore sancto tommaso d'aquino era morto»; *inc.*: «A' venerabili in christo padri. Maestro e provinciali dell'ordine de frati ptedicatori e a tutti i frati ragunati nel capitolo generale» *expl.*: «nel vostro capitolo per ispetiale affecto comportiate noi collo auto de le vostre orationi. Data in parigi il mercoledì ançi santa croce di maggio anni domini mccc MCClxxiiii ammen».

Lingua: fiorentino con tratti pisani.

Persone: sottoscrizione a c. 2rB: «Questo libro cominciò lo scriptore a scrivere di XXII di maggio anni Domini MCCCXLII, e compiendo di XXIII d'agosto il dì di sancto Bartolomeo apostolo MCCCXLII».

Storia del codice: sulla carta 2v si trova una nota seicentesca erasa dalla quale è possibile evincere, con la lampada di Wood un segnale dell'appartenenza alla biblioteca di Santa Maria Novella «[...] librariae s. mariae novellae in florentia | [...] alexij Strozza(rum)».

Successivamente il codice è entrato nella biblioteca della famiglia Panciatichi, come si evince dallo stemma aggiunto a c. 24r sopra la miniatura. A c. 40v: «Codicem hunc cum aliis LXII. Bibliothecae Malliabechianae vendidit Everardus Iacobi filius Bargiacchius V nonas octobris anno MDCCCXXXVI». A quest'altezza doveva circolare rilegato con il ms II. II. 158, che riporta il volgarizzamento di Quintiliano, come si evince dalle annotazioni moderne, relative al contenuto del manoscritto, nel margine superiore ed inferiore di c. 3r. Secondo la ricostruzione di Lorenzi Biondi il ms II.II.158 potrebbe aver circolato con il II.II.319 anche ab antiquo e poi esserne stato separato prima del 1830. Sulla controguardia anteriore è incollato il cartellino con l'attuale collocazione e l'indicazione della provenienza dai Bargiacchi; precedente segnatura sul dorso: 8.1.

Bibliografia: D'Ancona, *Miniatura fiorentina*, 1914, I, p.10; II, n. 110; Fava, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, 1939, p. 89; Trésors 1950, nr. 124; Salmi, *Miniatura fiorentina medioevale*, 1952, p. 15; *Mostra storica della miniatura*, 1953, p. 213 nr. 323; Salmi, *Miniatura fiorentina*, 1954, pp. 14, 40; Salmi, *Miniatura italiana*, 1956, p. 25; Bec, *Marchands écrivains*, 1983, p. 352 n. 383; Brieger-Meiss-Singleton, *Illuminated Manuscripts*, 1969, I, fig. 126; Bertelli, *Manoscritti delle Origini. Nazionale*, 2002, pp. 87-88 n. 9; Parenti-Donato, *Dal Giglio al David*, 2013, p.; Enciclopedia dell'arte medievale – Traccani online; C. Lorenzi Biondi, *Tra Loschi e Lancia, nota sull'attribuzione delle De-*

clamationes maiores volgari, in «Studi di filologia italiana», 2013, pp.323-341.

F1

Segnatura: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 600

Luogo e datazione: [Firenze], sec. XIV secondo quarto

Descrizione materiale: membr.; cc. I-II (cart. mod.), 124, I' (cart. mod.); cartulazione antica in cifre arabe rubricate per cc. 1-113, da c. 114 integrazione di mano moderna, entrambe poste sul margine superiore esterno del recto delle carte; paginazione antica, in numeri arabi in inchiostro nero, che inizia a p. 4, per pp. 240, posta nel margine superiore esterno del recto e del verso delle carte; bianche le cc. 4v (non numerata) e 121; caduta la c. 7, dove doveva esserci la miniatura; fasc. 1⁸, 2⁸⁻¹, 3⁸, 4⁶, 5-15⁸, 16⁷; tracce di numerazione dei fascicoli in numeri romani, posti nell'angolo superiore esterno del recto della prima carta di ciascuno di essi; richiami talvolta rubricati posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 283 × 195 = 32 [186] 65 × 25 [55 (15) 55] 45; rr. 33/ll. 32; rigatura a secco (c. 10r).

Scrittura: *rotunda* di unica mano, di modulo medio-grande, diritta, ben allineata sul rigo, compatta e serrata; correzioni del copista stesso.

Decorazione: corredo miniato attribuito al Maestro delle Effigi Domenicane (vicino al più noto Jacopo da Tolentino). L'apparato illustrativo comprende tre miniature alle carte 5r, 60r e 101r; una miniatura si doveva probabilmente trovare anche alla c. 7, strappata probabilmente proprio per la presenza della decorazione. Alla carta 5r la S di «Sapientiam» è foliata, su foglia d'oro, e istoriata, nell'occhiello inferiore si vede una rappresentazione di Bartolomeo al suo scrittoio e in quello superiore tre figure di savi individuabili con un filosofo, al centro con un libro aperto, un principe e un laico, entrambi con un libro chiuso. La pagina è circondata sui quattro lati da un fregio dal tralcio dritto e fino, in cui si riconosce la maniera del Maestro, con gocce e medaglioni d'oro. Al centro della parte inferiore della pagina, il fregio termina in due figure di angioletti¹¹. Alla carta 60r si trova la D di «Da poi» foliata, su foglia d'oro, abitata dalla figura di un uomo che

¹¹Cfr. Appendice 3, fig. 3.

sguaina un pugnale, allegoria del Vizio, la colonna di scrittura è ornata su due lati da un fregio; alla c. 101r la D di «Da poi» foliata, su foglia d'oro è abitata dalla Ruota della Fortuna cavalcata da quattro figure, all'esterno della lettera si trova l'allegoria della Fortuna che impugna una manovella per far girare la Ruota, dall'asta della D si dirama un fregio nello spazio tra le due colonne di scrittura¹². L'apparato decorativo comprende anche iniziali filigranate alternativamente rosse e blu; di dimensioni diverse a seconda della struttura gerarchica del testo; rubriche; *pieds de mouche* rossi e blu; titoli correnti, anch'essi in rosso e in blu. (cfr. F).

Legatura: moderna in cartone ricoperto di seta verde.

Contenuto:

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 5rA-116rA), preceduto da indice, lacunoso per la caduta di una carta; *rubr.*: «Comincia il libro degli amaestramenti degli antiki composto et facto et volgariççato per frate Bartolomeo da san concordio pisano de l'ordine de frati predicatori»; *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens Ecclesiastici 39. Sì come dice cassiodoro lo senno humano sedelli non è aiutato et restaurato»; *expl.*: «non restava doctarsi requie et di cerchare vacatione da quei facti publici Ad questo sempre ogni suo parlare si rivolgea come elli sperasse riposo» *rubr.* «Finito è il libro degli amaestrameti antichi ordinato per frate Bartolomeo da pisa sopradetto et da llui volgariççato»;

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO?, *Giunta agli Ammaestramenti*, (cc. 116rB-123vA), adespoto, anepigrafo, *inc.*: «Di tutte cose coll'amico delibera ma di lui tutto inançi» *expl.*: «Niuno puote avere maggiore miseria ke abisognare d'onore et d'utilità».

Lingua: fiorentino con tratti pisani.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: a c. 1r nota di possesso di un certo Pagolo, probabilmente del sec. XV; sulla stessa carta, una mano mercantesca più tarda aggiunge: «per fiorini 2 l'ò in pegnio. E 1 libro di Arestotile»; a c. 11v nota di memoria di Piero del Nero: «Ho veduto una Somma di Teologia latina di

¹²Cfr. Appendice 3, fig. 4.

scritto assai antico, la quale è agevol cosa che sia dell'autor di quest'opera il cui titolo era tale: Incipit summa de casibus conscientie quam edidit frater Bartholomeus Pisanus ordinis Praedicatorum». Il codice appartenne alla Libreria Guadagni con il numero 139 come si legge sulla controguardia anteriore, successivamente a Gaetano Poggiali. Sempre sulla risguardia anteriore due precedenti segnature palatine: 302a e E.5 [p.] 6. [n.] 4.

Bibliografia: *Codici palatini*, II, p. 173-174; D'Ancona, *Miniatura fiorentina*, 1914, I, p. 10, II, nr. 102; Salmi, *Jacopo Cosentino miniatore*, 1928, p. 382 nr. 1; Fava, *Biblioteche auliche*, p. 461; Fava, *Biblioteca Nazionale*, pp. 105-106; Salmi, *Miniatura fiorentina*, pp. 14, 40; Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, p. 166 nr. 439; *Codici liturgici miniati*, p. 139; Gregori, *Pietro Del Nero*, pp. 326 n. 57, 347 nr. 25; Offner, *A critical and historical corpus of Florentine painting*, pp. 338-345; Biblioteca Nazionale, p. 54; Spagnesi, *Versione toscana*, p. 352; Bertelli, *Manoscritti delle Origini. Nazionale*, 2002, pp. 161-162 nr. 120.

F2

Segnatura: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, E.I.377

Luogo e datazione: [Firenze]; sec. XIV ex.

Descrizione materiale: cart.; in-folio; filigrana tipo *bandiera* simile a Briquet 5982: 1365; II, 104, III'; è presente una cartulazione coeva in cifre arabe, a inchiostro, posta sul margine superiore esterno del recto delle carte, che esclude l'indice del primo testo e salta le cc. 98-101 e risulta erronea dalla c. 40 alla c. 42, una cartulazione recente posta nel margine inferiore interno del recto delle carte corregge gli errori ma esclude comunque l'indice del primo testo; bianche le cc. 3v, 68v, 69rv, 85v, 101v, 104rv; fasc. 1¹⁶⁻¹, 2-4¹⁶, 5¹⁶⁻¹, 6¹⁶, 7¹⁴; richiami a penna con decorazioni semplici in inchiostro scuro posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 263 × 210 = 23 [190] 50 × 35 [65 (10) 65] 35; rr. 0 / ll. 36-37; rigatura a secco (c. 18).

Scrittura: minuscola corsiva di base mercantesca; di unica mano; di modulo piccolo, occhiellata; attribuita da Lorenzi Biondi alla mano di Gherardo

di Tura Pugliesi. Non sono presenti correzioni di rilievo. Sul recto del III foglio di guardia anteriore si trova un elenco di frutti classificati secondo la possibilità di mangiarli «dentro e di fuori», «dentro e non fuori», «fuori e non dentro», scritto dal copista stesso. In conclusione di ogni opera il copista annota due versi: «Chi legge qui per sua cortesia per quelli che llo scrisse prieghi maria» e a c. 85v ne aggiunge altri due «Prieghi santa maria però per lui longe nero e che nove mesi in corpo il portò». Alla carta 68r si trova scritto con uno specchio a tutta pagina da una mano che sembra la stessa del copista: «Qui apresso porremo una utile e divina medicina a ffare partorire la donna et è vera e sicura e senza niuno fallo verace facendo così questo quadro si vuole scrivere con queste parole che ssono scritte qui a presso in carta vergine d'angnello non nato o vero in carta di banbagia e falla legare a uno fanciullo vergine alla coscia ritta de la femina facendo dire a fanciullo et a quelli che vi sono tre paternostri e tre ave marie»; a c. 98v la stessa mano ma con una grafia più posata aggiunge: «Femina corpus opes animus vim lumia vocem destruit anichilat necat Aripit orbat acerbat».

Decorazione: iniziale del testo degli *Ammaestramenti* abitata da un'immagine molto semplice di un principe/savio; iniziali calligrafiche semplici, rubricate, per l'inizio di distinzione e di capitolo, spesso mancanti; rubriche; iniziali di paragrafo ritoccate a inchiostro.

Legatura: moderna su piatti in cartone e coperta in pergamena; sul dorso si legge il nome di Bartolomeo e il titolo degli *Ammaestramenti*.

Contenuto:

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, preceduto da indice (cc. 4r-67v) lacunoso (manca la c. tra 36 e 37); *rubr.:* «Comicia il libro delli ammaestramenti antichi facto e chomposto dal savio frate e maestro frate bartolomeo da san concordio pisano dell'ordine de' frati predicatori»: *inc.:* «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens Ecclesiastici trigesimonio [sic] Sì come dice Cassiodoro lo senno humano s'elli nonn è aitato e restaurato»; *expl.:* «non restava doptarsi requie e di cercare vacatione di quei fatti pubblici ad questo sempre ogni suo parlare si rivolgea com'elli sperasse riposo»; *rubr.:* «Finito è il libro delli ammaestramenti antichi ordinato per frate bartolomeo da pisa dell'ordine de' predicatori e da llui volgarizato al nobile e ssavio chavaliere Messere Geri delli spini di fiorenza

deo gratias Amen».

- Volgarizzamento del *De amicitia* di Cicerone, intitolato *Dell'amistade*, (cc. 69r-85r); *inc.*: «[Q]uinto muzzo agurio scevola Era usato di racontare molte cose di Gaio Lelio suo suocero et cose meravigliose giocunde ne diceva»; *expl.*: «nessuna altra cosa pensiate crediate che ssia miglior dell'amistade».

- Volgarizzamento del *De senectute* di Cicerone, intitolato *Della viechieza*; (cc. 86r-96v); *inc.*: «[R]icitò a me tulyo con quelli medesimi versi parlare ad te Atico co· li quli parlò Ennio»; *expl.*: «della vechieza a la quale voglia dio che voi pervengnate a dio che queste cose che da me avete udito per isperientia provare possiate».

- *Orazione contro il riprender moglie* (cc. 98r-99v); *inc.*: «Perché la fama della nostra libera giovanezza iniqua lioni le selva risona sicché»; *expl.*: «adciò che la ragione del tuo dire convine [sic] ragioni annodata essere possa sufficientissima cagione dilibera giovanessa passare. Co· quanto le tue operazioni autore le proprie parole redarguiscono».

- Volgarizzamento di orazione extravagante della *Deca* di Tito Livio? (cc. 100r-101r) attribuita a Publio Scipione; *rubr.*: «Questa è una orazione la quale publico scipione consolo allora fece sopra piagenza schierato per combattere»; *inc.*: «Se io schierasse o militi questa oste la quale io chi meco in Ghallia io racerei apo voi che sarebbò a confortare quelli chavalieri i quali al fiume del rodano»; *expl.*: «Se noi dovessimo raquistare solamente per la nostra virtude Cicilia e sardingna le quali fuero tolte a nostri padri assai sarebono».

- Volgarizzamento di un altro brano della *Deca*, (101r-101v); *rubr.*: «[a]sempro mostrato da anibale alla sua hoste apparecchiandosi», *inc.*: «[P]ensato anibale di confortare i suoi chavalieri prima con fatti che com parole fece fare uno cerchio»; *expl.*: «Cicilia e sardingnia le quali fuero tolte a nostri padri assai sarebono».

Lingua: fiorentino

Persone: stemma sulla c. 4r suddiviso in quattro quadranti due scuri e due chiari, in questi ultimi sono raffigurate un monte e un asterisco a otto punte. Nella rubrica di c. 67v si trova la dedica del libro a Geri Spini: «Finito è il libro delli ammaestramenti antichi ordinato per frate bartolomeo da pisa dell'ordine de' predicatori e da llui volgarizzato al nobile e ssavio chavalier Messere Geri delli spini di fiorenza deo gratias Amen».

Storia del codice: sul verso della III c. di guardia si trova il disegno di un labirinto con un leone al centro e con sotto una scritta in corsiva di mano moderna: «En labyrinthus adest, quod si delaberis intus; Non labyrinthus erit, sed labor intus erit».

Alla c. 15r si trova il timbro della biblioteca di Santa Maria Novella databile alla revisione della biblioteca avvenuta tra Sei e Settecento. Sul dorso si trova anche il cartellino con l'antica segnatura della libreria di Santa Maria Novella.

Alla carta 97r si trova scritto da un'altra mano coeva: «Recipe tr.1. di giove. once. 1. de marchasità efunde e misce cum verga da tavolo bene però mitte once .12. dmecurio solimato et .o.1. decuperioni et videbis pulcrum».

Bibliografia: *I manoscritti datati de fondo Conventi soppressi della Biblioteca nazionale Centrale di Firenze*, p. 33 per il riconoscimento del timbro; C. Lorenzi-Biondi, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze 2015, pp. 393-424.

F3

Segnatura: Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale; Conv. Soppr. J.I.21

Luogo e datazione: [Firenze], sec. XV (prima metà) dalla filigrana

Descrizione materiale: cart.; in-folio; filigrana tipo *leone* simile a Briquet 10500: 1420-32; l'indice ha un'altra filigrana di difficile rilevazione; cc. I, 107, I'; cartulazione recente, in cifre arabiche, a lapis, posta nel margine inferiore interno del recto delle carte; bianche le c. 3v, 83v e 107rv; fasc. 1³, 2-10¹⁰, 11⁵; richiami a penna posti sul margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 310 × 230 = 30 [200] 80 × 30 [65 (15) 65] 60; rr.2 / ll. 40; rigatura a piombo (c.10).

Scrittura: semigotica corsiveggiante; di unica mano; slanciata, dal tratteggio marcato, di modulo piccolo e dal tracciato contrastato; non sono presenti correzioni o annotazioni di rilievo.

Decorazione: iniziale di testo campita con un fregio lungo il margine interno; iniziali di distinzione e di capitolo filigranate alternativamente in rosso e blu; *pieds des mouche* blu per le rubriche e rossi per l'inizio dei paragrafi (presenti solo a inizio rubrica per l'ultimo testo); rubriche.

Legatura: moderna, su piatti in cartone e coperta in carta marmorizzata nera e marrone su pergamena; dorso in pelle dove si legge impresso in oro: «Ammaestramenti degli antichi di Bartolomeo da Prato e Libro delle virtù cardinali».

Contenuto:

- Tavola dei capitoli degli *Ammaestramenti* e del *Fiore di Virtù*, (cc. 1r-3r).

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 4r-63v) preceduto da indice (cc. 1r-2v), *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens Ecclesiastici et cetera Sì come dice Chassiodoro lo senno humano se egli non è aiutato et restaurato»; *expl.*: «non restava dottarsi requie et di recare vocatione da que' fatti pubblici A questo sempre ongni suo parlare si rivolgeva come elli sperasse riposo».

- ANONIMO, *Fiore di Virtù* (cc. 64r-83v), preceduto da indice (cc. 2v-3r) e ivi attribuito a frate Tommaso; lacunoso (mancano i capp. da XII a XV), *inc.*: «Io sì ò fatto come colui che in uno grande prato di fiori che colglie i migliori et più belli per farne una adorna ghirlanda et però voglio che questa mia impresa abbia nome fiore»; *expl.*: «Et disse ad adamo cresciete et multipliciate et riempiete la terra E singnoregiate le bestie et li pesci del mare et le volatili del cielo con tutti li altri Animal che sono sopra la terra lo settimo dì si riposò et cessossi da lavorio ch'egli avea fatto».

- Volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus di Giovanni di Galles* intitolato *Libro delle quattro virtù cardinali*, (cc.84r-104r), adespoto; *inc.*: «La santa scriptura la quale è prodotta solo da dio piena d'ogni virtù An-

zi è essa verità conforta ciaschuno fedele cristiano»; *expl.*: «mondale come i pagani e i romani ma quel fino beato il quale conchiude il presente trattato».

- Volgarizzamento della *Formula vitae honestae* di Martino di Braca (cc. 104r-106v), anepigrafo, segue senza soluzione di continuità il testo precedente; attr. a Seneca; *inc.*: «Molti sono i non letterati huomini», l'incipit si trova a c. 105 per un'inversione di foglio nell'ultimo fasc.; *expl.*: «la temperança è virtù che si frena gli miliati movimenti de l'animo con conforto di prosperità faccente asalimento inoi».

Lingua: fiorentino.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: alla carta 83v si legge una sottoscrizione di una mano diversa da quella che ha copiato il testo, in umanistica: «Io Zanobi di giovanni d'antonio da fig.na capellano in santa maria in campo comicando hogi questo dì 15 di setembre mdxxiii»; sulla c. 1r si trova una nota di possesso secentesca, annotata a penna di mano moderna: «ex libraria novissima umani da florantia». Alla c. 107v si trova una nota che occupa la metà della facciata, di una penna particolarmente larga (pennello) in caratteri grandi: «fr. CARLO maria» sovrastata da un disegno non identificabile (forse una bozza di stemma?); sul folgio di guardia anteriore: «San Marco di Firenze», il convento dove era conservato il manoscritto.

F4

Segnatura: Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J. I. 47

Luogo e datazione: [Toscana]; sec. XV

Descrizione materiale: membr.; I (cart. mod.), 182, I' (cart. mod.); cartulazione moderna, in cifre arabiche, a lapis, posta nel margine inferiore interno del recto delle carte; ripetuto il numero 22; bianche le cc. da 178r a 181r; fascc. 1⁵, 2-18¹⁰, 19⁷; richiami a penna posti nel margine inferiore interno dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 200 × 145 = 15 [140] 45 × 20 [85] 35 ; rr. 31 / ll. 30; rigatura a inchiostro, (c. 12).

Scrittura: *littera textualis*; ordinata; ben spaziata; dal tratteggio marcato

e dal tracciato contrastato; sono presenti sporadiche annotazioni marginali di una mano umanistica posteriore; e alcune maniculae (concentrate soprattutto nel testo di Bartolomeo da San Concordio).

Decorazione: Iniziali del primo testo foliata, su foglia d'oro, ornata da un fregio con motivi fitomorfi che occupa il margine interno della carta; le iniziali degli altri testi presentano la medesima decorazione ma in formato più piccolo; solo per gli *Ammaestramenti* si trova un'iniziale ornata per ogni trattato; in tutti i testi si trovano iniziali filigranate alternativamente in rosso e in blu; *pieds de mouche* alternativamente rossi e blu; rubriche.

Legatura: moderna su piatti in cartone e coperta in carta marmorizzata marrone e nera su pergamena; dorso in pelle con impresso in oro «miscellanea morale».

Contenuto:

- Tavole dei capitoli del *Rosaio* e degli *Ammaestramenti*, (cc. 1r-5v).

- MATTEO DE CORSINI?, *Rosarum odor vitae / Rosaio odore della vita*; (cc.6r-30r); adespoto; *inc.*: «Nostri savi antichi volleno che per due vie principali potesseno raquistare il sommo bene il quale per la invidia del nimico dell'umana natura havamo già perduto»; *expl.*: «Ma operatione di virtù è solamente apropiata alle creature ragionevoli le quali virtù così honorano l'uomo come le stelle honorano el cielo».

- BONO GIAMBONI, *Fiore di rettorica*; attr. a Cicerone (cc. 30v-35v); *inc.*: «Manifeste ragioni assegnano i savi philosaphi i quali scripsono doctrina di parlare che la virtù che dio diede all'uomo di parlare ne la lingua et la cagione perché tutte le bestie avanza»; *expl.*: «potrai assai bene intender questo et non è propio questo scripto ma è il testo per vulgare ma meglio sta il testo per lettera».

- Volgarizzamento del *Tractatus utilissimus*, intitolato «Trattato per venire alla cognizione della verità et perfettamente la pace nell'anima possedere», attr. a Iacopone da Todi, (cc. 35v-47r); *inc.*: «Qualunque vuole a la cognitione della verità con buona et diritta via pervenire et la pace perfettamente nell'anima possedere Convieni che totalmente si sproprii dell'amore d'ogni

creatura»; *expl.*: «andavano li apostoli gaudenti dal conspecto del concilio Imperò che sono havuti degni per lo nome di ihesù di patire contumelia. Deo gratias».

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, (cc. 47v-153r); *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens Ecclesiastes et cetera Sì come dice cassiodoro lo senno humano se egli non è adiutato et restaurato»; *expl.* «Non restava doptarsi requie et di ricercare vacatione da quelli facti publici a questo sempre ogni suo parlare si rivolgeva Come elli sperasse riposo».

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Trattato sulla memoria artificiale* (cc. 153v-156r), adespoto; *inc.*: «Poi che haviamo fornito il libro di leggere Resta di potere tenere a mente Et però qui di sotto si scrive l'arte de la memoria artifitiale»; *expl.*: «così facendo escono di mente e luoghi rimangono voti per gli altri che volessimo imparare».

- *Contemplazione della passione di Cristo*, (cc. 156v-177v) attr. a San Bernardo; *inc.*: «Septe fiate il dì ti laudai disse il psalmista Pregàstimi ch'io ti dimostrassi alcuno modo di contemplare nella passione del tuo idio»; *expl.*: «O madonna mia tu sè benedetta etternalmente et poi più oltre col tuo figliuolo jhesù christo il quale col padre et co· lo spirito sancto vive et regna in secula seculorum amen».

Lingua: fiorentino.

Persone: alla c. 6r si trova uno stemma con un leone rampante posto al centro del margine inferiore.

L'intento editoriale del copista si evince dalla rubrica alla tavola dei capitoli del *Rosaio* e degli *Ammaestramenti* alla c. 1r: «In questa tavola si contiene tutti e principi de capitoli di questo libretto il quale occupa carte xxvii et mezzo et ogni volta che vuoi parlare d'alcuna cosa in esso appartenente guarda in questa tavola et il numero et poi cerca et troveralo et le prime figure dell'abaco sono i capitoli et le siconde sono le carte cioè con quante acciò che più presto possi trovare quello che vuoi» e da un indice conclusivo delle opere a c. 156v, prima dell'ultimo testo: «In questo volume di libro si contiene più

operette Imprima Rosarium odor vite cioè Rosario odore della vita Secondo è il testo de la memoria artificiale di Tullio sopra una certa parte di rectorica Terzo il tractato et vita del beato Jacopone da todi Quarto il libro utilissimo et necessario delli admaestramenti antichi Quinto un'altra arte di memoria più facile».

Storia del codice: Sul *recto* del primo foglio di guardia si legge una nota a lapis dell'antico convento di «S. Marco Firenze» dove era conservato il codice. Sotto, una nota di lettura di mano moderna «è questo il codice medesimo, che i SS. Quetif e Echard Scrips. ord. praed. T.I. pag. 624 dicono che stava nella Libr. di S. Marco di Firenze Arm. III n. 13» la nota continua suggerendo il confronto con il cod. Pal. 54 della stessa biblioteca. Alla c. 181v e sulla controguardia posteriore sono state ricopiate alcune citazioni da una mano mercantesca dal cursus incerto.

Bibliografia: Bono Giamboni, *Il Fiore di Rettorica*, ed. critica a cura di G.B. Speroni, Università degli Studi di Pavia, 1994, pp. LXXX, LXXXI.

F5

Segnatura: Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale, II. IV. 113

Luogo e datazione: Firenze, dicembre 1431 - gennaio 1432

Descrizione materiale: cart.; in-folio; filigrana *corona* simile a Briquet 4596: 1314/1358; VII (cart. mod.) + I (membr.), 62; cartulazione coeva a penna, in cifre arabiche, posta nel margine superiore esterno del *recto* delle carte; bianche le cc. 57v-62v; restaurate le cc. 1 e 16, rovinate le cc. 2-4; fasc. 1-3¹⁶, 4¹⁴; richiami incorniciati a penna posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 300 × 240 = 30 [200] 70 × 20 [70 (10) 80] 60; rr. 2/ ll. 37; rigatura a piombo, (c. 18).

Scrittura: semigotica, di unica mano, appena inclinata, dal tratteggio marcato, più sostenuta nella stesura delle rubriche, presenza di *maniculae*; non si riscontrano annotazioni di rilievo.

Decorazione: iniziale di testo filigranata; iniziali di distinzioni e di capitolo calligrafiche semplici alternativamente rosse e blu; rubriche; *maniculae*.

Legatura: su piatti in legno; dorso in pelle con impresso in oro «Granchi

Ammaestr. degli antichi volgarizz.».

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, (cc. 1r-56v) lacunoso; *inc:* «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens etclesiastico trigesimonono sì come dicie cassiodoro lo senno humano s'elli nonn è aiutato»; *expl.:* «non restava doptarsi requie et di cercare vacatione di quegli facti plubbici ad questo senpre ogni suo parlare si rivolgiea com'elli sperasse riposo».

Lingua: fiorentino.

Persone: alla c. 57r si legge una sottoscrizione della mano che ha copiato il testo: «Questo libro scripsi io franciesco d'antonio di canbiozzo in firenze anni domini mccccxxi del mese di diciembre e 'l cominciai e finilo del mese di gennaio a laude et gloria dello onnipotente e nostro salvatore jesù christo e di tucta la celestiale corte Il quale humilmente invocò che di sua gratia mi conceda nella presente vita e alla mia fine la gloria di vita eterna». Alla c. 1r si legge la dedica: «jesus. Incomincia el libro delli amaestramenti antichi ordinato per frate bartolomeo da pisa dell'ordine de frati predicatori e da lui volgarizzato al nobile e savio cavaliere Messere gieri delli spini da firenze».

Storia del codice: di seguito alla sottoscrizione, alla c. 57r si legge una nota di possesso coeva in una mercantesca disordinata: «questo libro al presente è di nicholò d'andrea di francesco el quale chonpera oggi questo dì 31 di giennaro 1458 da filippo di nanni da san martino la palma disse gliel faccia vendere giovanni di filippo suo chonsorte istà da santa maria novella di chi era per opere gli aveva atate e chosì è vero perché decto giovanni venne più volte a me poi e' voleva glielo rendessi dandomi di guadagno per dieci e io lo chomperai per 50 presente angnola bastiere deo grazias christo». Sul foglio di guardia pergamenaceo del manoscritto si legge la scritta «Del Dini» di mano moderna. Le prime 7 carte sono aggiunte posteriormente: sulla c. Ir si trova la segnalazione del fondo della Biblioteca Nazionale, sulla c. IIr si trova la segnalazione di un Ex libris con la precedente collocazione: «Ex libris deletae academiae furfureorum n. 27 anno 1783 Petro Leopoldo M.E.D. nostrae bibliothecae additis. In Catalogo Librorum et scriptur Academiae Rubei Antonii Martiri cognom. Academico il Ripurgato, pag. 41 sub. num 27»; alla carta IIIr si trova la segnalazione di un'altra segnatura «In catalogo primo nostrae Bibliothecae desideratur, quod posterius Bibliothecae sit

additus. Deest quoque in Indice gener. P.s. Cod. 185 A. S. Concordio ammaestramenti antichi» alle cc. IVr-Vv si trova la descrizione materiale del codice, e la trascrizione delle sottoscrizioni di cc. 57r preceduta dalla traduzione in latino; alla c. VIIr si trova il frontespizio con il titolo dell'opera.

F6

Segnatura: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. I. 362

Luogo e datazione: [Toscana]; sec. XV metà?

Descrizione materiale: cart.; in-folio; filigrana *compasso* simile a Briquet 3670: 1458 ; I, 106, I'; è caduta la c. 1; cartulazione antica, a penna, in cifre arabiche, posta nel margine superiore esterno del recto delle carte; mancano i numeri 33 e 40; fascc. 1¹⁰⁻¹, 2-10¹⁰; richiami a penna, posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 330 × 240 = 40 [195] 95 × 35 [65 (20) 65] 55 ; rr 2 / ll. 42 variabili; rigatura a inchiostro, (c. 12).

Scrittura: semigotica con elementi della mercantesca; di unica mano; di modulo piccolo, irregolare; non sono presenti annotazioni rilevanti.

Decorazione: iniziali di testo, distinzioni e capitoli filigranate alternativamente in rosso e blu; *pieds de mouche* rossi e blu; rubriche.

Legatura: moderna, su piatti in cartone e coperta in carta marmorizzata marrone e nera su pergamena; dorso in pelle con un cartellino con la segnatura antica «XXI ANON».

Contenuto: - BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 1r-63r), acefalo; *inc.*: «molto studiare uccidono molti infermi § Seneca a llucillo schifa e consigli de medici i quali pochi dotti e moli adoperati»; *expl.*: «non restava dottarsi requie e di cerchare vochazione da quei fatti pubblici A questo senpre ogni suo parlare si rivolgeva chom'elli sperassi risposo».

- ANONIMO, *Fiore di virtù* (cc. 63v-89rA), adespoto; *inc.*: «Io ò fatto chome cholui che in uno prato di fiori che choglie e migliori e più belli per farna una ghirlanda e però voglio che questa mia inpresa abia nome fiore di

virtù»; *expl.*: «e tutti gli altri animali che ssono sopra la terra lo settimo di si riposò e cessossi dal lavorio ch'egli avea fatto».

- Volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni di Galles, intitolato *Libro delle quattro virtù cardinali* (cc. 89rB-106v), mutilo in fine; *inc.*: «La sancta schrittura la quale à prodotto solo da ddio piena d'ogni virtù Anzi è essa verità conforta ciaschuno fedele christiano»; *expl.*: «nel cospetto suo lunghamente reverente et humile non lasciò stare ma cerchandolo chon henigme parole la chorona che».

Lingua: fiorentino.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: non sono presenti note di possesso.

F7

Segnatura: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. VIII. 1

Luogo e datazione: Firenze, 1459.

Descrizione materiale: cart.; in-quarto; filigrana tipo *Monts dans un cercle* simile a Briquet 11931 (1479/1492); III (cart. mod.) + VI (cart. mod.) + I (membr. coeva), 148, I' (membr. coeva) + III' (cart. mod.); cartulazione coeva posta nel margine esterno delle carte (all'altezza dell'inizio dello specchio di scrittura) e numerazione corrente delle distinzioni; cartulazione moderna, a lapis, in cifre arabiche, posta nel margine interno del recto delle carte, inizia dalla prima carta di guardia inserita in epoca moderna; indicazione dei trattati nel margine superiore della carte; fascc. 1-11¹⁰, 12⁸, 13¹⁰; richiami a penna, posti al centro dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 220 × 140 = 25 [145] 50 × 15 [80] 45; rr. 26 / ll. 26; rigatura a secco; (c. 20).

Scrittura: corsiva con alcuni elementi della mercantesca, con svolazzi; una mano moderna, probabilmente quella di Bastiano de Rossi detto Inferrigno, accademico della Crusca annota sporadicamente a margine.

Decorazione: Iniziali di testo, trattato, distinzione e capitolo calligrafiche semplici; iniziali di paragrafo toccate di giallo; *pieds de mouche* rossi e blu; rubriche.

Legatura: recentemente restaurata, con assi in legno e coperta in pelle scura.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONOCRDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 8r-148r) preceduto da indice, *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens Ecclesiasten trigesimonio [sic] Si ccome dicie Cassiodoro lo senno humano se non è aitato e restaurato», *expl.* «non restava doptarsi requie e di ciercare vacatione di que' fatti publci. A questo sempre ogni suo parlare si rivolgea com'elli sperasse riposo. Amen idio sia laudato».

Lingua: fiorentino (con alcuni elementi meridionali forse derivati dall'antigrafo).

Persone: alla c. 156rv si legge una sottoscrizione del copista: «Finita è la presente opera volgareçata dal detto frate Bartolomeo a pitizione di Messer Gieri delli Spini da firenze scripta di mano di bonaccorso di Filippo Adimari da Firenze in anno mccccLviii e l'origine onde è chopiato fu scripto a buda d'ungaria in anno Mccclxviii Quanto tempo è che 'l detto frate bartolomeo fu non so». Lo stesso copista redige anche i Riccardiani 1601 e 1603; il palatino 710 della Biblioteca Nazionale Centrale, e il Braidense 2.

Storia del codice: una nota di possesso di Frate Antonio Franchini, datata al 1561, si trova sulla carta 156v subito dopo la sottoscrizione: «come oggi questo dì 21 di magio 1561 F Filippo franchini cancelliere de l'arcivescovado di Firenze rogò un contrato fra me F Antonio di benedetto e Baldassarri altoviti camarlingo di detto arciveschovado d'un debito di grano che ha la chiesa di san miniatello che in mentre che io vivo non me lo posono adomandare». Sulla prima carta si trova un appunto di carattere religioso scritto da mano moderna in mercantesca. Sul foglio di gaurdia anteriore pergamenaceo si trova la nota di possesso «De lo Inferigno». Sulla controguardia anteriore si trova un cartellino che attesta la precedente collocazione all'Accademia della «Crusca Magliabech. XXI n 186» Sulle cinque carte anteriori, aggiunte in epoca moderna dall'Accademia della Crusca, si trova una descrizione del manoscritto, la trascrizione della sottoscrizione e delle note di possesso.

Segnatura: Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 54

Luogo e datazione: ?; sec. XV

Descrizione materiale: cart.; in-ottavo; filigrana tipo *chapeau* simile a Briquet 3387: 1464/1476; I(membr.), 146, I'(membr.); cartulazione moderna nel margine superiore esterno del recto delle carte; bianche le cc. 6rv e 142v-146v fasc. 1⁶, 2-14¹⁰; richiami posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; rifilatura del margine inferiore quindi i richiami sono visibili solo a partire da c. 87; mm 291 × 207 = 35 (185) 70 × 30 (115) 55 rr. 30/ ll. 29; rigatura a inchiostro; (c. 8).

Scrittura: corsiva umanistica; di unica mano, ordinata, leggermente sollevata dal rigo; non sono presenti correzioni di rilievo.

Decorazione: iniziali di testo ornate a bianchi girari; iniziali di distinzione e di capitolo calligrafiche semplici alternativamene in rosso e in blu; *pieds de mouche* rossi e blu per l'inizio dei paragrafi; rubriche; spazio lasciato per la rubrica iniziale del primo testo alla c. 7.; bianchi anche gli spazi per l'esecuzione di stemmi alle cc. 7r e 29r.

Legatura: moderna con piatti in cartone e coperta in pelle con impressioni.

Contenuto:

- Tavola dei capitoli del *Rosarum odor vitae* e degli *Ammaestramenti degli antichi* (cc. 1r-5v).

- MATTEO DE CORSINI? *Rosarum odor vitae cioè rosaio odore della vita*; adespoto, anepigrafo (cc. 7-28v); *inc.*: «E nostri savi antichi vogliono che per due vie principali potessimo racquistare il sommo bene»; *expl.*: «ma operatione di virtù e solamente a proprietà alle creature ragionevole le quali virtù così ornano l'huomo come le stelle ornano il cielo».

- BONO GIAMBONI, *Fiore di rettorica*, (cc. 29-33v) attr. a Cicerone; *inc.*: «Manifeste ragioni assegnano i savi philosophi i quali scripxono doctrina di parlare che la virtù che iddio diede a l'huomo»; *expl.*: «non è proprio questo scripto ma è il testo per vulgare ma meglio sta il testo per letera».

- Volgarizzamento del *Tractatus utilissimus* di Iacopone da Todi, intitolato *Trattato sull'amore mistico* (cc. 34r -44r), attr. a Iacopone da Todi;

inc.: «Qualunque vuole a la cognitione della verità con buona et diricta via pervenire et la pace perfectamente ne l'anima possedere conviene che totalmente si ecproprii dello amore d'ogni creatura»; *expl.*: «quasi niente è a lloro grave overo molesto secondo quello detto andavano gli apostoli gaudenti dal conspecto de concilio Imperò sono avuti degni per lo nome di giesù di patire contumelia».

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 44r - 139v); *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens ecclesiastes et cetera Sì come dicie cassiodoro lo senno humano se egli non è aiutato et restaurato»; *expl.*: «non restava doptarsi requie et ricercare vocatione da quegli facti publici a questo sempre ogni suo parlare si rivolgeva egli sperassi riposo».

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Trattato sulla memoria artificiale* (cc. 140r - 142r) adespoto; *inc.*: «Poi che habiamo fornito il libro di leggere resta di potere tenenre a mente et però qui di sotto si scrive l'arte della memoria artificiale in sì facta forma»; *expl.*: «c'escono di mente et così facendo escono di mente e luoghi rimangono così per gli altri che volesseno imparare».

Lingua: fiorentino

Persone: sul recto del foglio di guardia posteriore si trovano 17 versi sul rischio di prestare i libri, della stessa mano del testo: «Sempre si dicie che uno fa male acento benché a me non paia il dovuto per uno inganno ch'io ò ricevuto Seghuire intendo tale ordinamento prestai a uno i' dico molto mi pento uno libro et quanto e' l'ebbe assai tenuto E de provo che me l'avea renduto di' che di ciò mi convenne star contento de non mi chieggia niuno in prestança Acciò che non mi avengha come suole ch'io perda il libro e anco l'amistança ma pure se di ciò sforçare mi vuole Arrechi in sé si facta ricordança che tener faccia inpie le sue parole Chi non vo' sança schuole Che niuno appari più alle mie spese Che sia villano et io a llui cortese».

Storia del codice: sul recto del foglio di guardia anteriore si trova un appunto in inchiostro nero, di mano moderna, che suggerisce il confronto con il codice magliabechiano 9. 47 (l'attuale Conv. Soppr. J. I. 47 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze); alle cc. 7r e 29r si trovano gli spazi per

l'esecuzione di stemmi.

Bibliografia: Bono Giamboni, *Il Fiore di Rettorica*, ed. critica a cura di G.B. Speroni, Università degli Studi di Pavia, 1994, pp. LXXXI, LXXXII.

F9

Segnatura: Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale; II. IX. 137

Luogo e datazione: Firenze; XV (seconda metà) - XVI in.

Descrizione materiale: cart.; in quarto, filigrana *Monts dans un cercle* simile a Briquet 11931: 1479/1492; III (cart. mod.) + I (membr coeva) + I (cart. coeva), 173, I' (membr. coeva) + IV (cart.) + III (cart. mod.), carte di guardia di restauro recente anteriori e posteriori; bianca la c. 44r; numerazione moderna, a lapis, posta sul margine superiore esterno del recto delle carte; fasc. 1¹²⁻¹, 2-4¹⁰, 5¹⁰⁺¹, 6-7¹², 8-12¹⁰, 13⁸, 14-17¹⁰, la c. 44 è aggiunta successivamente nel quinto fascicolo, numerazione coeva dei fascicoli in numeri romani rubricati di formato grande, posta sul margine superiore della prima carta recto dei fascicoli; strappata la c. 83; richiami a penna posti al centro dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 237 × 167 = 25 (167) 45 × 25 (92) 50 ; rr. 2 /ll. variabili; rigatura alla mina di piombo.

Scrittura: mercantesca e corsiva umanistica, di cinque mani diverse, individuate da L. Bertolini e da A. Bettarini Bruni: A. mercantesca di Filippo Benci, trascrive cc. 1r-10r, 21v-24v, 50r-75v, 81v-171r; B. mercantesca di Giovanni Benci, trascrive 11r-12r, 19r-21v, 24v-49v, 76r-81v; C. mercantesca di Jacopo Benci, trascrive 12v-18v; D. anonima, corsiva del tipo dell'umanistica con elementi della mercantesca, inserisce solo una integrazione a margine di c. 16v e redige le intere cc. 171v-172r; E. corsiva, del tipo dell'umanistica, più contrastata della precedente, di Tommaso di Tommaso Benci. Decorazione: iniziali di testo calligrafiche semplici rubricate (rozzamente filigranata a c. 11r); sporadicamente rubricate le iniziali di paragrafo, o toccate di rosso al tratto; disegni acquarellati raffiguranti schemi astronomici o geografici (cc. 44v, 46r, 46v, 49v, 50r, 50v, 52r, 53v, 55r, 55v, 56r), vere e proprie cartine geografiche (56v, 57r, 57v, 59r- 63r) legati al testo della Sfera di Gregorio Dati; rubriche rosse e nere.

Legatura: recentemente restaurata, su piatti in legno e mezza coperta in pelle.

Contenuto:

- Volgarizzamento dell' Epistola di Francesco Petrarca a Nicola Acciaiuoli (Famil. XII 2); (cc. 1r-10v) *inc.*: «Nell'ultimo uomo famosissimo la fede à vinto la perfidia»; *expl.* «dove noi siamo velocissimi sechondo che tulio schrive volare Alle sedie del cielo amen».

- *Novella del Grasso legnaiuolo* (cc. 10v- 21r); *inc.* «Nella città di firenze e negli amici di christo mcccviiii chome è d'usanza trovarsi una domenicha sacra a ciena una brighata», *expl.* «in uno riccho chastello che llo imperadore fa fare nella città di giuda ov'egli abita».

- FOLGÒRE DA SAN GIMIGNANO, *Fior di vertù si è gientil choraggio* (c. 21r), attribuito a Cino da Pistoia.

- *Padiglione di Mambrino* (c. 21v- 24r); *inc.* «Sagre e sante muse che nel monte di parnasso», *expl.*: «qual discende dalla somma altezza».

- FRANCESCO PETRARCA, Canzone estratta dal *Canzoniere* (cc. 24v- 27r): *Quello antico mio dolce e pio singnore fatto citare innanzi.*

- LAURENTIUM DE CALLIO, *Opusculum ad comendationem mangnifici et illustri domini Bracci de fortebraccis Montoni comitis perusii dominii ac capitanei honorandi*, (cc. 27r-43v); *inc.*: «Cunctipotens eterno et giusto iddio verus celique terre fabricator ineffabilis dator», *expl.*: «rimarrà chon perpetuo honore et fama mill'anni il mondo po la morte a chore e fo la detta store».

- GREGORIO DATI, *La sfera* (cc. 45r-63v), adespoto, anepigrafo, *inc.*: «Al padre al figlio allo spirito santo per ongni secholo sia gloria et honore e benedetto»; *expl.*: «qui l'Asia maggiore il fiume Tanì».

- Estratto del volgarizzamento del *De consolatione ad Marciam* di Seneca (c.63v), *inc.*: «Se ttu fussi femina chome l'altre», *expl.*: «ti priegho donna che tti consoli così fu consolata».

- ARMANNINO, *Fiorita* (cc.64r-71v), estratti, *inc.*: «Vedendo Satanas che per l'opere di questo giuda la giente tutta si convertiva»; *expl.*: «non è la quale mandava sempre per discordia fare».

- Rime volgari (cc. 72r-81v): CHIARO DAVANZATI, *Dacché paralar non possovi celato* (c. 72r), CHIARO DAVANZATI, *Si come 'l sol che tra l'altura passa* (c. 72rv); CHIARO DAVANZATI, *Assai aggio celato e ricoverto* (c. 72v); CHIARO DAVANZATI, *Se rielato lungo tempo siete* (c. 72v); CHIARO DAVANZATI, *La voglia c'hai non ven di sagio loco* (c. 73r); CHIARO DAVANZATI, *Madonna, amor non chere gentilezza* (c. 73r); CHIARO DAVANZATI, *Guardando, bella, il vostro alegro viso* (c. 73rv); CHIARO DAVANZATI, *S'i fussi andanico e 'l cor di diamante*; CINO DA PISOTIA, *Deh piacciavi donare al mio cor vita* (c. 73v); DANTE ALIGHIERI, *Ciò che m'incontra nella mente muore* (c. 74r); DANTE ALIGHIERI (?), *La gran virtù d'amore e 'l bel piacere* (c. 74r); GUIDO CAVALCANTI, *Vedeste, al mio parere, ogni valore* (c. 74rv); GUIDO GUINIZZELLI, *Vedut'ho la lucente stella diana* (c. 74v); DANTE ALIGHIERI, *Tutti li miei penser parlan d'amore* (c. 74v); CISCRIANNA DE' PICCOGLIUOMENI, *Con gran vergogna è rimaso lo gnaffe* (c. 75r); ANTONIO BECCARI DA FERRARA, *Al tradimento non po' riparare* (c. 75v); FRANCESCO PETRARCA, *I' vo' pensando e nel penser m'assale* (76r-78v); FRANCESCO PETRARCA, *Voglia mi sprona Amor mi guida et scorge* (cc. 78v-79r); FRANCESCO PETRARCA, *Se col cieco desir che 'l cor distrugge* (c. 79v); FRANCESCO PETRARCA, *Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina* (cc. 80r-81v).

- Volgarizzamento anonimo quattrocentesco dell'orazione *Pro Marcello* di Cicerone (cc. 81r-91v), estratti?, adespoto; *inc.*: «Dopo le bataglie civili essento rimaso vincitore Gaio Ciesare», *expl.*: «che tu avrai fatto innanzi verso di me è stato aggiunto grandissimo acrescimento».

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, (cc. 91v-98v), estratti, adespoto, anepigrafo; *inc.*: «Inperò che alcuni non vogliono apparare peché si riputano savi», *expl.*: «grandissimi divini beni aveano questa licenza».

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO (?), *Trattato della memoria artificiale* (cc.99r-105v); *inc.*: «Padre reveendo [sic] la memoria artificiale come l'uomo si possi arichordare»; *expl.*: «essere cinque la merchatantia et così delli altri.

- *Libro dell'arte della memoria* (cc. 196r-109r), adespoto, segue senza soluzione di continuità il testo precedente; *inc.*: «amicho mio carissimo acciò che io chreda di niuna cosa»; *expl.*: «settima non gravare la memoria di troppe cose ottava e versi e rime».

- Volgarizzamento dell'Epistola di Leonardo Bruni al signore di Mantova (cc. 109v-123r), adespoto; *inc.*: «Non m'è ingnioto gienerosissimo signore questa essere consuetudini delli huomini litterati», *expl.*: «acciò che io senza invidia parli inferiore».

- Rime volgari (cc. 123r-126v): TOMMASO BENCI, *L'ascosa fiamma al cor dà più vampo* (cc. 123r-124r); MARIOTTO DAVANZATI, *Le città magne, floride e civili* (cc. 124r-125v); MARIOTTO DAVANZATI, *Messer Anton della più excelsa petra* (cc. 126rv).

- Volgarizzamento della *Formula vitae honestae* di Martino de Braga (cc. 126v-136v), adespoto, intitolato «pistola la quale mandò santo Martino al Remirone ove lo 'nforma et inducie alla regola della honesta vita»; *inc.*: «Gloriosissimo et pacificho et pieno di pietade», *expl.*: «né non si lasci venire meno per pigrizia o per negligenza».

- FRANCESCO PETRARCA, canzone estratta dal Canzoniere (c. 126v) *inc.*: «Solo et pensosoi più deserti campi», *expl.*: «ragionando come io chon llui».

- GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistola a messere Pino de' Rossi*, (cc. 137r-157r); *inc.*: «Io extimo messer pino che sia non solo la mente utile ma necessario l'aspettare tempo», *expl.*: «amen, finis».

- LEONARDO BRUNI, *Novella*, (cc. 157v-163r); *inc.*: «Non sono molti anni passati che trovandomi in compagnia di più gentili huomini e di donne in una villa non molto di lungi da firenze», *expl.*: «faccendo tanchredi nostro italiano ella figliuola di vita esse medesimo dongni chontentamento per ruvideza di natura privare in perpetuo sostenne».

- Volgarizzamento dell'epistola di San Bernardo al conte Raimondo (cc. 163r- 166r); *inc.*: «Grazioso e felice cavaliere del castello di santo ambroxio bernardo i sono», *expl.*: «quelli che amano el tuaa vere e lla tua persona».

- Epistola di Giannozzi Manetti di Firenze a Niccolò Piccinino, e risposta (166r- 171r); *inc.*: «Se la excellenza della vostra persona famosissimo e gloriosissimo capitano fusse amicho della nostra città», *expl.*: «Santissimi domini nostri sancte romane ecclesie capitaneo feneralis ac regius generalis locutentenens».

- Rime volgari (cc. 171v-172r): ANONIMO, *Argento e oro non vi dia affanno*, intitolato «Sonetto di colle valdelsa a Firenze»; ANONIMO, *Figliuola io so come i tiranni fanno* (cc. 171v-172r); BUONACCORSO DA MONTEMAGNO IL VECCHIO, *Erano e mia pensier ristretti al core*, (c. 172r) intitolato: «Sonetto di uno caso d'amore» adespoto.

- Volgarizzamento del *Dies irae*, intitolato «Sequentia de' morsi in volghare» (172v-173v); *inc.*: «El dì finale e 'l dì dell'ira», *expl.*: «a tutti dono buon riposo».

Lingua: fiorentino

Persone: Non sono presenti sottoscrizioni. Le paternità delle mani sono state dedotte dal confronto con altri autografi da A. Bettarini Bruni. La mano di Tommaso di Tommaso Benci annota a c. 173v: «Per non mutare la sententia non ho fatto altra rima ho più presto voluto conservare le sentenzie che per fare bella rima quelle corromprere o mutare. Stimando più la integrità della sentenzia che 'l suo dire ornato».

Storia del codice: Nota di possesso di Tommaso di Tommaso Benci sul recto del foglio di guardia membranaceo anteriore: «Questo libro è di tho-

maso di thomaso Benci el quale mi tocchò nelle divixe fatte l'anno 1506 di novembre. Varie chose et belle vulghari. Prosa et versi»; un'altra nota sulla stessa carta è illeggibile perché cancellata con ripetuti tratti a inchiostro nero, si legge solo l'anno «1640»; le stesse cancellature anche sulla prima carta di guardia cartacea; a c. 173v la segnalazione dell'acquisizione magliabechiana: «Comprato questo codice per la pubbca R. Libreria Magliabechiana il dì 8 Marzo 1806 da me Vincenzo Follini Bibliotecario del Cale Francesco Buonamici di Prato per mezzo del prete Giovanni Pagni Fiorentino»; sul recto del foglio di guardia membranaceo posteriore è annotato in scrittura moderna il nome di «Antonio Padovano»; rapida descrizione in scrittura moderna annotata sul primo foglio di guardia cartaceo posteriore.

Bibliografia: Gian Domenico De Geronimo, Sonetti inediti forse di Chiaro Davanzati, «Rassegna critica della letteratura italiana», XIII (1908), pp. 99-116 [p. 99 tavola parziale]; Domenico De Robertis, Censimento dei manoscritti di rime di Dante (II), «Studi Danteschi», XXXVIII (1961), pp. 197-198; Giuliano Tanturli, I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino, «Studi di Filologia Italiana», XXXVI (1978), pp. 275-280; Lucia Bertolini, Censimento dei manoscritti della «Sfera» del Dati, vol. III: I manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale e dell'Archivio di Stato di Firenze, ivi, XVIII (1988), pp. 498-505; Dante Alighieri, Rime, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002, vol. I.1, pp. 226-7; <https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-ii-ix-137-manuscript/138371>; Cicerone, *Pro Marcello, volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni*, a c. di S. Berti, SISMELE, Firenze, 2010, p. 84-86.

L1

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 145

Luogo e datazione: Firenze, 1455

Descrizione materiale: cart., in-quarto, filigrana tipo *àncora* modello Briquet non identificato; cc. I (membr.), 158 I' (membr.); cartulazione moderna, a lapis, in cifre arabe, posta sul margine inferiore esterno del recto delle carte, manca la numerazione delle carte bianche; bianche le cc. 7-8 e da 151v-152v; 1⁸, 2-16¹⁰; richiami posti al centro del margine inferiore dell'ulti-

ma carta verso dei fascicoli; mm 286 × 203= 41 [169] 76 × 39 [113] 50; rr. 26 / ll. 26; rigatura mista a secco e piombo (c. 21).

Scrittura: mercantesca con elementi dell'umanistica, di unica mano; dal modulo grande; non si registrano postille o annotazioni di rilievo.

Decorazione: Iniziali di capitolo calligrafiche semplici a corpo fesso, toccate di rosso, poste fuori dallo specchio della pagina; iniziali di paragrafo toccate di rosso.

Legatura: recente su assi in legno e dorso in pelle.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, preceduto da indice (cc. 1r-151r); *inc.*: «Sappientiam antiorum exquiret sapiens echresiastici trentanove Sì come dicie chaxiodorio lo senno umano s'egli nonn è aiutato e ristorato»; *expl.*: «non restava doctarsi requie e di cercare vachatione da quei facti publici A questo sempre ogni suo parlare si rivolgeva com'eli speraxi riposo».

Lingua: fiorentino.

Persone: alla c. 6v si legge la sottoscrizione del copista: «Franciscus subscriptus subscripsit»; a c. 151r si legge la data della copia e un'ulteriore sottoscrizione del copista: «Finito è libro degli amaestramenti antichi oggi questo di primo di giugno 1455 per me Francesco piccardi de florentia». Nel margine inferiore della carta 9r si trova uno stemma diviso in quattro quadranti, all'interno di ognuno si trova una stella a sei punte.

Storia del codice: una nota di possesso in mercantesca si legge sul foglio di guardia anteriore: «Questo libro è di Bernardo Gherardi».

Bibliografia: Autore: Ovidius, Publius Naso; Ceffi, Filippo; Zaggia, *Heroides: volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*; *Id.*, *I testimoni oltre l'autografo: ordinamento stemmatico e storia della tradizione*, Firenze, SISMEL- Edizioni del Galluzzo, 2014 (*Il ritorno dei classici nell'Umanesimo* vol. 2, *Edizione nazionale degli antichi volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani*; 1.2) (FI 100 20.2.452); Wittek, *Recensione di I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. Fratini e S. Zamponi, Firenze 2004, "Scriptorium", 60, 2006, p. 150-153.

L2

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnam 465

Luogo e datazione: [Toscana], sec. XV seconda metà

Descrizione materiale: cart.; in-folio; filigrana tipo *chapeau*, simile a Briquet 33773: 1468-1483; cc. I, 111, I', i fogli di guardia sono di restauro (secc. XVIII-XIX); il primo fascicolo è stato riutilizzato e presenta una numerazione da 110 a 119 in cifre arabiche, a penna, con salto dell'attuale c. 6 poi cassata e rinumerata; cartulazione coeva, in cifre arabiche, a penna, sul margine superiore esterno del recto delle carte, con un errore di ripetizione del numero 11; numerazione moderna in cifre arabiche, a lapis, a partire dalla c. 12, sul margine superiore esterno del recto delle carte per correggere la precedente cartulazione; bianche le c. 19v e 111v; fascc. 1¹¹, 2-11¹⁰; richiami a penna posti verticalmente sul margine inferiore interno dell'ultima carta verso dei fascc.; mm 295 × 220 = 33 [200] 62 × 30 [60 (15) 65] 60 ; rr. 2 / ll. 33-41; rigatura a inchiostro; (c. 23r).

Scrittura: mercantesca; di unica mano; di modulo piccolo; ordinata e occhiellata; non sono presenti postille o annotazioni rilevanti.

Decorazione: iniziali di capitolo filigranate alternativamente in rosso e in blu; iniziali di paragrafo calligrafiche semplici rubricate alternativamente in rosso e in blu; alla c. 1r nel margine interno è presente un fregio molto semplice con motivi vegetali.

Legatura: moderna (secc. XVIII-XIX) su assi in cartone e coperta in pelle marrone chiaro; quattro nervi singoli di rilievo decorata con due cornici fitomorfe; sul dorso il titolo in oro.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, (cc. 1rA-111rB); *inc.:* «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens ecclesiastes 39 Sì chome dice chassiodoro lo senno humano sed elli nonn è aiutato e restaurato»; *expl.:* «non restava doctarsi requie e di rechare vachatione da que' fatti pubricij a questo sempre ogni suo parlare si rivolgeva come egli sperasse riposo», *rubr.:* «FINIS LAUS DEO Finito è il libro degli amaestramenti antichi hordinato per fra bartolomeo da pisa sopra detto e da llui è volgarezato».

Lingua: fiorentino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: Sulla controguardia anteriore è attaccato un foglietto in cui compare una precedente segnatura «51» e il titolo «Ammaestramenti degli antichi. cartaceo», in inchiostro nero, di mano moderna, oltre alla segnatura «Ashb. 465», a matita, di mano recente; sulla controguardia anteriore, a matita, compare «Libri Catalogue no. 465», il cui numero «465» è riportato anche nell'angolo sinistro in alto e su un cartellino rosa apposto nel quinto scomparto del dorso dove, sul secondo, compare il titolo «Ammaest. degli antichi». A c. 1r il timbro a olio, in rosso, della «Libreria. Giuseppe Pucci». Il codice appartenne al marchese fiorentino Giuseppe Pucci (1782-1838); dopo la sua morte gli eredi lo vendettero nel 1840 (cfr. Gotti, I codici, p. 91) al bibliofilo Guglielmo Libri (1803-1869), che lo trasportò da Firenze a Parigi nel 1843 (cfr. Delisle, Notice, p. 18), rivendendolo poi nel 1847 a lord Bertram, IV conte di Ashburnham (1797-1878).

L3

Segnatura: Firenze; Biblioteca Medicea Laurenziana; Gaddi 90

Luogo e datazione: [Firenze]; sec. XV seconda metà?

Descrizione materiale: cart.; in- 4; filigrana di tipo *stella* simile a Briquet 6062; I, 83, I'; numerazione delle distinzioni, coeva, in numeri romani rubricati, posta al centro del margine superiore delle carte; cartulazione moderna, in cifre arabe, a penna, posta nel margine inferiore esterno recto delle carte; bianche le cc. 82r-83v; fascc. 1-7¹²; richiami a penna posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 255 × 190 = 15 [190] 50 × 30 [130] 30; rr. 30 / ll. 30; rigatura mista a piombo e inchiostro, (c. 14).

Scrittura: corsiva ibridata di elementi della cancelleresca e della mercantesca; di unica mano; ordinata; di andamento diritto; serrata. Sono presenti sporadiche integrazioni marginali, in parte compromesse da una rifinitura dei margini (c. 15v). Il copista è lo stesso che redige il manoscritto C.

Decorazione: iniziale di libro filigranata; iniziali di testo, di distinzione e di capitolo, calligrafiche semplici, rubricate alternativamente in rosso e in

blu, con presenza di letterine guide a penna; iniziali di paragrafo al tratto toccate di rosso, rubriche.

Legatura: moderna su piatti in cartone e coperta in pergamena.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (c.1r-81v), preceduto da indice, *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens. Ecclesiastico trentanove. Sì cchome dicie Chasiodoro. lo senno humano sed egli non è aiutato et restaurato»; *expl.*: «non restava doctarsi requie et di ciereare vacatione da quei facti publici. A questo sempre ogni puo parlare si rivolgea come elli sperasse riposo amen».

Lingua: fiorentino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: sulla controguardia anteriore si trova un *ex libris* recante la scritta: «Francisci cesaris augusti munificentia»; sul recto del foglio di guardia anteriore si trovano precedenti segnature ad inchiostro: «B79» e «S457»; una nota sulla consistenza del codice si legge anche sul recto del foglio di guarda posteriore.

Bibliografia: Corbo, *Osservazioni sul titolo originale del poema di Federico Frezzi*, in «La rassegna della letteratura italiana», 8 s., 89, 1985, p. 444-451 (FI 100 P.313).

L4

Segnatura: Firenze; Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 sup. 115

Luogo e datazione: [Toscana]; sec. XV

Descrizione materiale: cart.; in-folio; filigrana tipo *chapeau* simile a Briquet 3372: 1473/1478; cc. I, 72, I'; cartulazione moderna, in cifre arabe, a lapis, posta nel margine inferiore esterno del recto delle carte; bianche le cc. 29r-30v, la c. 32, e le cc. 70v-72v; caduta prima della cartulazione di una carta iniziale e di una carta tra la 16 e la 17 (lacuna dal capitolo IX.6.15 al IX.8.26 degli *Ammaestramenti*); fasc. 1⁶⁻¹, 2-4¹⁶, 5¹⁰; richiami decorati a inchiostro posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 285 × 200 = 25 [205] 60 × 30 [70 (10) 75] 30 ; rr. 2 / ll. 34; rigatura a piombo (c. 17).

Scrittura: cancelleresca; di unica mano; di modulo piccolo, ordinata, occhiellata, dal tracciato contrastato. Alla c. 48v è presente un'annotazione correttoria che rimanda alla fine del testo per il recupero di quattro capitoli saltati nella copia (XXX.2-XXX.6) che rimanda alle cc. 66-67; rare *maniculae*.

Decorazione: iniziali di distinzione e di capitoli filigranate alternativamente in rosso e in blu in una trama grafica molto semplice; maiuscole toccate di nero; rubriche nere in corpo più piccolo.

Legatura: moderna; su assi di legno e dorso in pelle; con annotazioni sul piatto anteriore; sul dorso è impresso autore e titolo.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, (cc. 1r-69r) seguito da indice, acefalo (inizia a I.2.4) e lacunoso (alle cc. 29r-30v manca il testo di XVI.3.5-XVII.4) *inc.*: «adebilisce molto quasi come natura non voglia sonare l'uno et l'altro bene»; *expl.*: «non restava doptarsi requie et di cercare vacatione di quei facti pubblici ad questo sempre ogni suo parlare si rivolgea com'elli sperasse riposo».

Lingua: fiorentino.

Persone: alla c. 69r si trova la dedica a Geri degli Spini: «finito è il libro delli ammaestramenti antichi ordinato per frate bartolomeo da pisa dell'ordine de' predicatori et da lui volgarigato al nobile et savio chavalier messer Geri delli spini di fiorença deo gratias amen»; alla stessa c. si trova anche una dichiarazione del copista: «Meus nomen non pono quia mecum laudare nolo Qui scripsit scribat semper cum domino vivat Vivat in celis semper cum domino felix Chi legge qui per sua cortesia per quelli che llo scrisse prieghi Maria Benedicamus domino deo gratias».

Storia del codice: sul verso del primo foglio di guardia si trova una nota scritta in inchiostro nero da mano recente: «Il libro degli Ammaestramenti antichi ordinato per Frate Bartholomeo da Pisa OP “despicit ab ultimo capit distinctionis xvii, eoque mutilo” Baudrai V, 340».

Bibliografia: Greco, *I manoscritti “Biscioni primi”* / in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 59 nr.4, 1991, p. 10-21 (FI 100 P.231; FI 100 Cat. Sala Studio 75).

M

Segnatura: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II. 95 (4991)

Luogo e datazione: [Toscana]; sec. XIVex.

Descrizione materiale: membr.; cc. II (cart. mod.), III (membr. coeva), 170, I' (cart. mod.); numerazione moderna ad inchiostro posta nell'angolo superiore esterno per cc. 1-163 (non numerate le prime 7 carte), bianca la c. 7v; tracce di cartulazione antica si intravedono saltuariamente, poiché rifilate, nell'angolo superiore; fasc. 1⁷, 2-14¹², 15⁷; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli, contornati da segni ornamentali in inchiostro marrone e rosso; mm 216 × 163 = 18 [157] 43 × 26 [100] 40, rr. 26/ll. 25; rigatura ad inchiostro (c. 37r).

Scrittura: *rotunda* di mano unica, regolare e calligrafica, dal modulo grande, diritta, sollevata sul rigo, ben spaziata, e dal tracciato contrastato. Non sono presenti annotazioni di rilievo; solo a c. 89v l'amanuense aggiunge, in scrittura di modulo più piccolo, l'indicazione: *libro primo*.

Decorazione: incompleta; sono presenti spazi riservati per le iniziali maggiori, talvolta accompagnati da letterine guida; nelle prime carte essi vengono riempiti con lettere maiuscole sottili e rozze, probabilmente da mano posteriore. Titoli, *incipit*, *explicit*, didascalie, e titoli correnti rubricati; tocchi di rosso per le iniziali al tratto.

Legatura: moderna, restaurata probabilmente nel corso del secolo XX, su quadranti in cartone e coperta in pergamena chiara.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 128v-183v), mutilo in fine; preceduto da indice incompleto; *inc.*: Sapientiam antiquorum exquiret sapiens. Ecclesiastici xxxix. Si come dice Cassiodoro»; *expl.*: «fu posto vino et olio a ciò».

Lingua: fiorentino.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni del copista.

Storia del codice: sul recto della seconda carta di guardia cartacea si legge, di mano seicentesca: «Questi ammaestramenti di ... comprò a di cont. de' libri già di mons. Nori vescovo di Samminiato. F.M.»; sul verso della stessa, di mano coeva, è vergata una nota relativa al contenuto, con un accenno all'area linguistica di appartenenza del manoscritto. Sulla c. 7r

non numerata, in alto, nota di possesso del sec. XVI: «Di Zovanni Baptista di Michelagnuolo del Bianco». Sulla controguardia ex-libris della biblioteca Marciana incollato al centro; sono visibili, altresì, precedenti e attuali collocazioni, e la provenienza Frati (1811).

P

Segnatura: Paris, Bibliothèque Nationale, italien 442

Luogo e datazione: Pisa, 1451.

Descrizione materiale: cart.; formato in-*folio*; filigrana di difficile rilevazione; I-III (cart. mod.), IV (membr. antica), 106, I' (membr. antica), I'-III' (cart. mod.); cartulazione originale, in lettere romane rubricate, posta al centro del margine superiore recto delle carte, per cc. 104; numerazione recente a penna, in cifre arabe, nel margine superiore esterno, per cc. 107 (sono incluse nel computo le due carte di guardia membranacee; su quella posteriore, una mano moderna aggiunge il numero 108); fasc. 1-2⁹, 3-10¹⁰, 11⁸; richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 290 × 192 = 41 [180] 63 × 7 [66 (10) 65] 50, rr. 35 / ll. 35, rigatura alla mina di piombo (c. 19r).

Scrittura: *littera textualis* di mano unica, calligrafica e regolare, leggermente inclinata a sinistra, ben spaziata e allineata, tondeggiante e poco slanciata, variabile nel tratteggio, dovuto all'utilizzo di strumenti scrittori differenti.

Decorazione: iniziali di testo e di paragrafo semplici, in inchiostro rosso; *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie rubricate; segni di paragrafo in rosso.

Legatura: moderna (sec. XVIII?), su quadranti in cartone e coperta in pelle marrone, adornata da cornici concentriche in oro, e da stemmi nobiliari al centro dei piatti, anch'essi dorati.

Contenuto: - BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 5vA-66vB), preceduto da indice; *inc.:* «Sapientiam antiquorum exquirens sapiens. Ecclesiasticus cap. XXX VIII. Si come dice Cassiodoro lo senno humano»; *expl.:* «come elli sperasse riposo della quiete mente».

- BONO GIAMBONI, *Della miseria dell'uomo* (cc. 69rA-99vB), intitolato «Libro di cognoscimento et d'amonimento et ad ogni homo buono exemplo» adespoto, acefalo di una parte di prologo (in cui si dichiara il nome dell'autore), precede indice dei capitoli; *inc.*: «Questo libro comincia e mostra come chi vuole avere buona vita in questo mondo si li conviene partire da dolorosi pensieri»; *expl.*: «in freddo, in caldo, in fuoco arzente che non resterà mai d'ardere nel seculo dei seculi»; manca il penultimo capitolo, come nella maggior parte dei testimoni della tradizione; assente la divisione in trattati: i capitoli si susseguono senza soluzione di continuità.

- *Piccola dottrina del parlare e del tacere* (cc. 100rA-106rB) volgarizzamento parziale del *Trésor* di Brunetto Latini corrispondente al volgarizzamento del *Liber de Doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia, intitolato «Amaestramenti de molti sancti doctori», adespoto, *inc.*: «Queste parole sono tracte di molte sentenzie»; *expl.*: «e non dice più sopra lo 'nsegnamento del parlare, né sopra le diffinitioni delle virtudi. Amen».

Lingua: pisano.

Persone: sottoscrizioni del copista alle cc. 67rA, strappata già al momento della cartulazione moderna: «Finito libro delli ammaestramenti antichi ordinato et volgarizzato per frate Barthalome da Pisa de frati predicatori e scripto per me scriptore die XXXI januari anno domini MCCCCLI secundum consuetudinem pisanorum. Amen»; 106rB: «die XXXI januari anno domini MCCCCLI secundum consuetudinem pisanorum».

Storia del codice: le due carte di guardia membranacee sono state riutilizzate da un manoscritto probabilmente del XII secolo, vergato in minuscola carolina, con l'alleluja «Dulce lignum dulces clavos» redatto con neumi musicali e una grande iniziale a bianchi girari sulla carta di guardia anteriore; sulla stessa è presente una nota di possesso del copista: «Iste liber est mei Nicolay Philippi de Ceuli Vallis Cassine civis pisanus de capella sancti Pauli ad Ortum scriptus odie die XXXI januari anno millesimo CCCCLI secundum consuetudinem pisanorum»; al di sotto, un'annotazione più tarda: «Item de anno millesimo CCCCLXXXVII die XXX julii Tomazus filius suprascripti Nicolay cum donna Caterina eius usorem et filiam quondam Guaspari de

Franchi donavit me Nicolao Agustino Nicoly suprascripti cum spiritis et amore». Altre due note seriori (sec. XVI?) si trovano sul verso di c. 106. A c. 2r, in alto, precedente segnatura del codice, riferita alla collocazione che esso aveva nella biblioteca del cardinal Mazzarino: 7734.

P2

Segnatura: Parma; Biblioteca Palatina; pal. 31

Luogo e datazione: [Firenze]; sec. XV seconda metà?

Descrizione materiale: cart.; in-quarto; filigrana di difficile rilevazione; I (mod), 130; numerazione moderna in cifre arabiche posta sul margine superiore destro delle carte dal terzo all'undicesimo fascicolo è numerata solo la prima carta; è presente una numerazione sporadica e errata di 10 numeri sul margine inferiore recto; bianca la c. 130; fascc. 1-13¹⁰; richiami a penna posti all'interno del margine inferiore verso dell'ultima carta dei fascicoli; mm 290 × 195 = 40 [190] 60 × 25 [105] 70; rr. 31/ ll. 29; rigatura a secco (c. 12).

Scrittura: umanistica, di unica mano, di modulo grande, ordinata, diritta. Un'unica annotazione a margine di mano moderna alla c. 51 : "Come sono stato così sono / Come sono stati così".

Decorazione: iniziali di testo e di capitolo calligrafiche semplici rubricate; iniziali di paragrafo poste all'esterno dello specchio di scrittura; rubriche.

Legatura: moderna, coperta in pelle chiara su piatti in cartone.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, (cc. 1r-129v); *inc.*: «Sapientia [sic] antiquorum exquiret sapiens eccliaistici xxxviii Sì come dice chassiodoro lo ssenno humano se egli non è aiutano et restaurato»; *expl.*: «non restava da darsi requie et di cercare vacatione da quelli facti publici a questo sempre ogni suo parlare si rivolgea com'elli sperasse riposo».

Lingua: fiorentino.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: sul verso del primo foglio di guardia si legge un'annotazione di mano secentesca che attesta il possesso di Bastiano de' Rossi: «codex chart. sec. XV // codice preziosissimo, che fa' Testo di lingua contiene gli Ammaestramenti delli Antichi di F Bartolomeo da S Concordio, fu

già di Bastiano de' Rossi noto per la bella edizione dell'Agricoltura di Pietro de Crescenzi dal medico». Il codice passò poi in possesso della famiglia dei duchi Borboni di Parma.

R1

Segnatura: Firenze; Biblioteca Riccardiana; 1395

Luogo e datazione: ??; sec. XV

Descrizione materiale: composito; cart. cc. I, 194, I'; cartulazione moderna, a stampa, in cifre arabe, posta nel margine superiore esterno del recto delle carte; si trova una seconda numerazione, moderna, a lapis, sullo stesso margine superiore esterno del recto delle carte, il fasc. 4 è di riuso infatti si trova una numerazione precedente posta sul margine inferiore esterno del verso delle carte; bianche le cc. 190v-194v.

Legatura: in cartone con coperta in pelle marmorizzata nera e marrone; dorso in tela.

Storia del codice: non sono presenti note di possesso.

Interessa qui la prima sezione contenente gli *Ammaestramenti*; la seconda tramanda il volgarizzamento del *De bello punico* di Leonardo Bruni, adespoto, anepigrafo (cc. 126r- 190r); *inc.*: «E parrà a molti ch'io vadia dirietro a chose troppo antiche avendo per materia preso a servare della prima ghuerra punicha»; *expl.* «e non molto poi torlo loro le possessioni chostretti furono gran parte abandonare il paese». Redatto in una mercantesca ordinata, occhiellata, slanciata e ben legata.

I Unità (1r-125v):

Descrizione materiale: cart.; in-folio; filigrana tipo *enclume* simile a Briquet 5958: 1446/1456 e da c. 113 tipo *monti* simile a Briquet 11902; fasc. 1-2¹⁶, 3¹⁶⁺², 4-6¹⁶, 7¹⁶⁻²; 8-12¹⁶; le due carte centrali del settimo fascicolo sono state rilegate al centro del terzo; richiami posti nel margine inferiore interno dell'ultima carta verso dei fascicoli; mancano i richiami per il secondo testo; mm 275 × 211 = 33 [170] 73 × 25 [110] 73; rr. 2 / ll. 28; rigatura mista a

piombo e a lapis (nella seconda parte del testo); (c. 18).

Scrittura: mercantesca molto ordinata; di modulo piccolo. Non sono presenti annotazioni di rilievo. Le rubriche sono redatte dal copista di R3.

Decorazione: iniziali di testo filigranate e ornate da un fregio lungo il margine interno; iniziali di distinzioni e di capitolo filigranate alternativamente in rosso e in blu; rubriche nere precedute da *pieds de mouche* rossi.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*; preceduto da indice (cc. 1r-125v); *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens ecclesiastici xxxviii Sì chome dicie chassiodoro lo sennno humano se egli non è aiutato et restaurato»; *expl.*: «non restava dottarsi requie e ci cierchare vachatione da quei fatto publici A questo sempre ogni suo parllare si rivolgea chome elli sprecasse risposo».

Lingua: fiorentino.

Persone: timbro non individuato a c. 11.

R2

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1665

Luogo e datazione: [Firenze], sec. XV

Descrizione materiale: membr.; I(cart.), 137, I'(cart.); numerazione coeva alle cc. 1-10 (primo fascicolo) in numeri romani, in inchiostro rubricato, posta al centro del margine superiore del recto delle carte; numerazione a stampa, in cifre arabiche, posta nel margine inferiore esterno del recto delle carte; bianca la c. 137; la controguardia anteriore sembra consistere in un foglio stampato riutilizzato; fascc. 1-13¹⁰, 14⁷; richiami con decorazione a inchiostro scuro posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 300 × 220 = 40 [175] 85 × 30 [60 (17) 60] 50; rr. 36 / ll. 35; rigatura a inchiostro; (c. 12).

Scrittura: *littera textualis*; di unica mano; dal tratteggio marcato; non sono presenti annotazioni di rilievo.

Decorazione: iniziali di testo filigranate, con fregio fitomorfo lungo il margine interno della carta; iniziali di distinzione e di capitolo filigranate alternativamente in rosso e in blu; *pieds de mouche* rossi e blu di inizio paragrafo; rubriche per i titoli di distinzioni e capitoli; sono stati lasciati

spazi per la scrittura di alcune rubriche (in particolare dalla c. 94 alla c. 102).

Legatura: moderna su piatti di cartone con coperta in pergamena.

Contenuto:

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 1r-83v); *inc.*: «Sapienza antiquorum exquiret sapiens ecclesiastici et cetera Si come dice cassiodoro lo senno humano s'egli non è aiutato e ristorato»; *expl.*: «non restava dottarsi requie e di cercare vocazione da qquei fatti pubblici A questa sempre ogni suo parlare si rivolgea com'elli sperassi riposo».

- ANONIMO; *Fiore di Virtù* (cc. 84r-106v) anepigrafo, lacunoso (mancano a causa di un salto i capp. da XII a XV alla c. 94r), mutilo (termina al cap. XXV); *inc.*: «Io ò fatto chome colui che andò in uno campo di fiori che chogleva e migliori e più belli fiori per darne una adorna ghirlanda e però voglio che questa mia impresa abbia nome fiore»; *expl.*: «E disse a adamo chrescete e multiplicate e rienpiete laterra e signoregiate le bestie e pesci del mare e le volatile del cielo e tutti gli altri animali che ssono sopra la terra Lo settimo dì si riposò e cessossi dal lavorio ch'egli avea fatto».

- Volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni di Galles, intitolato *Libro delle quattro virtù cardinali* (cc. 106v-133r), adespoto; *inc.*: «La santa schrittura la quale è prodotta solo da dio piena d'ogni virtù Anzi è essa verità conforta ciaschuno fedele christiano»; *expl.*: «la temperanza è virtù che rifrena li miliati movimenti dell'animo con conforto di prosperità faccente asalimento in noi».

- Volgarizzamento della *Formula Vitae honestae* di Martino di Braga (cc. 133r-136v), anepigrafo, copiato senza soluzione di continuità con il testo precedente; attribuito a Seneca, *inc.*: «Molti sono e non litterati huomini» *expl.*: «di prosperità s'accende asalimento in noi».

Lingua: fiorentino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: Sul foglio di guardia anteriore scritto da mano recente si legge un indice scritto da mano moderna: «Granchi F Bartolommeo da S. Concordio Ammaestramenti degli antichi pag. 1 Fiore di virtù pag. 83».

R3

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2220

Luogo e datazione: [Firenze], sec. XV

Descrizione materiale: cart.; in-quarto; filigrana tipo *echelle* simile a Briquet 5904: 1451/1459; IV, 117, IV'; doppia cartulazione moderna, a penna, in cifre arabe, la prima posta sul margine superiore esterno e la seconda a stampa sul margine inferiore esterno del recto delle carte; bianca la c. 117v; fasc. 1⁸, 2-10¹⁰, 11⁸; richiami a penna posti all'interno del margine inferiore verso dell'ultima carta dei fascicoli; mm 270 × 192 = 30 [170] 70 × 30 [105] 55; rr. 0 / ll. 28; rigatura a piombo, (c. 10). Il codice è in gran parte compromesso dall'umidità.

Scrittura: mercantesca, di unica mano, occhiellata e con svolazzi, con le aste rinforzate; non sono presenti correzioni di rilievo. La stessa mano redige le rubriche di R1.

Decorazione: iniziale di testo dorata campita con motivi fitomorfi d'oro su sfondo blu; iniziali di distinzione e capitolo calligrafiche semplici, alternativamente in rosso e in blu; rubriche.

Legatura: moderna su piatti in cartone e coperta in pergamena.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*, preceduto da indice (cc. 1r-117r); *inc.:* «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens eccliaistici xxxix Sì chome dice chassiodoro lo senno humano se egli non è aiutato et restaurato»; *expl.:* «non [...] dottarsi requie e di cerchare vachatione da quei [...] A questo senpre ongni suo parlare [...] sperasse riposo», illeggibile.

Lingua: fiorentino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: non sono presenti note di possesso.

S

Segnatura: Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I. VI. 1

Luogo e datazione: [Toscana]; XIV sec. ultimo quarto

Descrizione materiale: cart.; formato in-*folio*; filigrana di difficile rilevazione ; cc. I, 159 I'; numerazione moderna posta sul margine superiore esterno recto delle carte; fasc. 1-10¹⁰, 11¹⁰⁻¹, 12-16¹⁰; è caduta la carta tra 109 e 110; richiami con cornici decorate a penna al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 295 × 224 = 33 [218] 44 × 25 [150] 49; rigatura a secco (c. 12).

Scrittura: minuscola cancelleresca di unica mano, con occhielli e svolazzi, dal tracciato contrastato; rarissime le correzioni dello stesso copista.

Decorazione: iniziali calligrafiche semplici che occupano due righe di scrittura; iniziali minori semplici, piuttosto rozze. I paragrafi sono segnalati da due segni paralleli a mo' di uguale =. Mancano le rubriche ma sono visibili gli spazi ad esse dedicati. Alle cc. 62r-88v sono stati lasciati ampi spazi nel corso dei capitoli forse riservati all'esecuzione di vignette.

Legatura: moderna (sec. XIX) su piatti in cartone, coperta in carta dipinta; angoli e dorso in pergamena. Un foglio di guardia cartaceo rinforza il primo fascicolo; la stessa carta si ritrova a rinforzo di altri fascicoli.

Contenuto:

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli Antichi* (cc. 1r-62r); *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens. Ecclesiastes xxxix Sì come dice Cassiodoro lo senno humano se elli non è aiutato et restaurato»; *expl.*: «de quelli facti publichi ad questo sempre ogni suo parlare se revogleva com'elli sperasse riposo deo gratias Amen. Amen. Amen. Amen. etc. Finito è il libro. referamus gratias christo amen.».

- ANONIMO, *Fiore di virtù* (cc. 62r-93v); *inc.*: «Idio facto come collui che in uno grandissimo prato de' fiori che elegge tucta la cima de' fiori per fare una bella ghirlanda»; *expl.*: «Alessandro disse Non è neuna cosa che tanto faccia per grave l'omo come fa li belli costumi. Amen Amen Hic finis deo gratias amen Expletus est liber honorum morumque vitiorum deo gratias

Amen / Finito libro isto referamus gratias christo deo gratias amen amen».

- BONO GIAMBONI, *Trattato della miseria dell'uomo* (cc. 94r-121r), lacunoso; *inc.*: «Questo libro è di conossimento perché se possono consolare coloro che dele tribulationi del mondo se sentono gravati»; *expl.*: «et in fame et in sete et in freddo et in caldo et in foco ardente che non resta mai d'andare in secula seculorum cioè sempre mai im perpetuo Amen Amen Amen Amen Amen . Completa est ista maraclo gratias Amen Finito libro isto referamus gratias christo Amen».

- DOMENICO CAVALCA, *Specchio de' peccati* (cc. 121v-148v); *inc.*: «Essendo pregato da molte devote per descrivere una generale forma de confessione resposi et respondo che questa mi pare una sconvenevole cosa»; *expl.*: «Onde de' tucti m'accuso et sonno pentuto addomandone assolutione et penitentia da dio et da lui sacerdote Amen Amen Amen Amen Amen Finito è 'l trectato che se chiama specchio de' peccati Amen».

- DOMENICO CAVALCA, *Trattato dello Spirito Santo* (cc. 149r-159v); *inc.*: «Ne la preducta parola scripta negli acti degli apostoli se dimostra che lo spirito sancto vegnendo sopra gli apostoli»: *expl.*: «Pregamo dunque che nostro signore dio che ce faccia gratia del suo sancto spirito Anche abramo la soa gratia nel presente secolo elagha ad vita eterna nell'altro Amen Amen Amen Amen Amen Qui finisce el tractato del sancto spirito deo gratias amen finito libro isto referamus gratias christo».

Lingua: fiorentino con tratti pisani.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: sulla controguardia anteriore è presente una nota di possesso di Niccolò Leoni da Montalcino (sec. XIV) «Questo liro [sic] è di Niccholò di Nanni di Giovanni di maestro Leone di misser Daniello de' Leoni da Montalcino Convento di San Francesco, O.F.M. (Montalcino)»; nota di passaggio di mano del bibliotecario De Angelis a c. 159v: «Questo codice fu trovato nella Biblioteca de' Frati minori conventuali di Montalcini, allorché nel settembre del 1810 ne feci lo spoglio, e fu trasportato nella pubblica Biblioteca di Siena»; sul foglio di guardia anteriore aggiunto si legge un indice

di contenuto datato al 1833; la stessa mano è responsabile della numerazione delle carte.

Bibliografia: D. Cavalca, *Specchio dei peccati* ed. critica a c. di M. Zanchetta, Franco Cesati editore, Firenze, 2015. CODEX *manoscritti medievali della Toscana online* (riproduzioni di qualche carta) <http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/#>

S2

Segnatura: Siena; Biblioteca Comunale degli Intronati; I. IX. 24

Luogo e datazione: Toscana; XV in. (I-II) metà (III)

Descrizione materiale: composito; cart.; cc. 141. Le tre sezioni sono state risistemate da una mano quattrocentesca, cui si devono alcuni richiami e la segnatura a registro, e probabilmente riconducibili a un insieme unico. Una numerazione antica, alfanumerica, a penna posta sul margine inferiore esterno recto delle carte visibile solo a tratti a causa della rifilatura: da c. 1 a 119 = a1-j; una numerazione moderna (ottocentesca) in cifre arabiche, a penna, posta sul margine superiore esterno del recto delle carte, da c. 1 a c. 140.

Legatura: moderna

Storia del codice: il verso dell'ultima carta è quasi interamente ricoperto di colonne di conti di mano coeva ai testi; sono presenti anche nomi come Domenico, Simone, Giovanni, Lodovicho, etc.

Bibliografia: CODEX, *manoscritti medievali della Toscana online* (riproduzioni di qualche carta) <http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/>; C. Menichetti, S. Natale, L. Leonardi, *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo, Catalogo dei manoscritti, SISMELE, 2018, p. 280-281.*

Interessa qui la prima sezione poiché contenente *Gli Ammaestramenti degli antichi*; le altre unità tramandano testi biblici.

I unità (cc. 1r-80r):

Descrizione materiale: filigrana di tipo *fiore*, modello Briquet non identificato; fasc. 1-3¹⁶, 4¹⁴, 5¹⁸, con richiami posti al centro dell'ultima carta

verso dei fascicoli; la c. 79 è mutila della parte superiore, ma non produce lacuna testuale; mm 296 × 218 = 40 [215] 40 × 24 [85 (15) 85] 24 =, rr. 2 / ll. 29-41; rigatura alla mina di piombo (c. 17)

Scrittura: mercantesca di unica mano, di modulo piccolo, occhiellata e con svolazzi, dal tratteggio sottile. Non compaiono postille o annotazioni rilevanti.

Decorazione: iniziali di libro e di capitolo calligrafiche semplici, ad inchiostro rosso; rubriche in inchiostro nero precedute da *pieds de mouche* rossi per la tavola delle rubriche della prima opera (cc. 1r-2v e 4v); senza *pieds de mouche* tutte le altre; le sporadiche numerazioni di capitolo nel corso del testo sono probabilmente aggiunte in un secondo momento; *pieds de mouche* neri per l'indicazione di paragrafo.

Contenuto:

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO; *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*; (cc. 1ra-57vb); *inc.*: «Sapientia antiqu[or]um exquirat sapiens ecclesiastico sichome dice Chassidorio lo senno umano se egli nonn è aiutato»; *expl.*: «non restaba dottarsi requie e di rechare vacatione di quelli fatti pubblici ad questo sempre hogni suo parlare si rivolgea chom'egli sperasse riposo finito è llo libro dell'ammaestramenti antichi ordinato per frate barltolomeo pisano de' frati predicatorideo gratias».

- *Proverbi*; (cc. 64ra-75va); mutilo (fino a Prv 31,9; risultano dunque esclusi solo i versetti introdotti dalle lettere dell'alfabeto ebraico) *inc.*: «Qui chomincano li savi decti di Salamone figliuol di Davit re di Jerusalem ad aparare sapere e amaestramento et ad intendere parole piene di prudenza»; *expl.* [Prv 31,9]: «apri la bocca tua e sentenza quello ch'è giusto e giudicha il povero e 'l mendicho».

- *Ecclesiaste*; (cc. 75va-80rb); *inc.*: «Parole dette dell'Ecclesiaste quistionatore, figliuolo di Davit, re di Jerusalem: "Vanitade vana" disse il disputatore «Vanitade vota e hongni cosa è vana e nneente»; *Expl.*: «Et ciò cche ssi farà farà Iddio portare al giudicio per ongni errore e hongni bene e hongni male che ssia».

Lingua: toscano, presenti alcuni tratti pisani.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

T

Segnatura: Milano; Biblioteca Trivulziana; Triv.134

Luogo e datazione: [Toscana]; sec. XIV

Descrizione materiale: cart.; in-quarto; filigrana di difficile rilevazione; cc. 65 X'; probabilmente sono caduti i fogli di guardia anteriori; cartulazione moderna a lapis nel margine superiore esterno recto delle carte; numerazione cinquecentesca delle colonne; fasc. 1¹⁰, 2⁸, 3-6¹⁰; richiami della stessa mano del testo, posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 290 × 200 = 22 [55] 15 [55] 65 × 12 [185] 85 ; rr. 44 / ll. 43; rigatura a piombo, (c. 19).

Scrittura: *littera textualis* di unica mano, di modulo piccolo, tondeggianti, sollevata dal rigo, e dal tracciato contrastato. Quattro mani annotano il testo: A. mano quattrocentesca che annota sporadicamente il testo (es. c. 5rA e 6vB); B. numerose postille in scrittura italica in inchiostro marrone di mano di Bastiano de' Rossi detto Inferrigno (1550 - post 1623), di ampiezza variabile: il segretario collaziona il testo con altri tre codici (F1, F7, M) e sottoscrive l'operazione a carta 64v; molto raramente nelle annotazioni a margine si registrano appunti di altro genere (rimandi a altri luoghi tramite simboli, numeri, segnalazione del tema trattato, definizione di lemmi); C. Ridolfo Paganelli, accademico della Crusca dal 1761 con il nome Confortato, aggiunge tra le cc. 66v-67r un foglio volante con una nota di lettura; D. mano cinque o seicentesca ha redatto alla c. 65rv un indice delle rubriche basato sulla numerazione delle colonne di ogni facciata.

Decorazione: le iniziali della prima rubrica e del prologo sono filigranate, le altre rubricate alternativamente in rosso e in blu; iniziali di paragrafo toccate a inchiostro. Sulla retroguardia anteriore si trovano degli schizzi di colonne, capitelli, volti e corpi umani in inchiostro marrone.

Legatura: coeva, con assi in legno, coperta in cuoio inchiodato, con decorazione a secco con motivi romboidali.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Ammaestramenti degli antichi* (cc. 1r.-64v); *inc.:* «Sapientiam Antiquorum exquiret sapiens Ecclesiastici 39 Sì come dice cassiodoro lo senno humano sed egli non è aiutato et restaurato»; *expl.:* «non restava doctarsi requie di crechre vachatione di que' facti publichi A questo sempre ogni suo parlare si rivolgeva come elli sperasse riposo.» *rubr.:* «Finito è il libro degli ammaestramenti antichi Ordinato per frate Bartolomeo da pisa sopradecto et da llui volgaricato. finito libro referamus gratia a christo Amen.».

Lingua: fiorentino.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: a c. 64v si legge: «Questo libro è riscontro con quello dello Inferigno, e di sua mano scritte le correzioni e ancora con quello di messer Francesco Nori, con uno della libreria di Santa Maria Novella»; tra le carte 66 e 67 è inserito un foglio volante con un'annotazione di mano di Ridolfo Paganelli che segnala il passaggio del codice anche tra le mani dell'editore del 1661, Francesco Rifolfi, detto Rifiorito: «Questo libro è il codice da dove l'ffe / Franco Ridolfi cavò il libro, che nell'anno 1661 dedicò e stampò in Firenze al serenissimo Cosimo Principe di Toscana chiamato Ammaestramenti degli antichi raccolti, e volgarizzati per Frà Bartolommeo da S. Concordio Pisano dell'Ordine de' Frati Predicatori, ridotti alla vera lezione col riscontro di più testi a penna dal Rifiorito accademico della Crusca. È di Ridolfo Paganelli. Questo testo è riscontro con quello dello Inferigno, e di sua mano scritte le correzioni e ancora con quello di messer Francesco Nori, con uno della libreria di Santa Maria Novella vedi la postilla in fondo». Il codice è l'*exemplar* di collazione per l'allestimento dell'edizione critica condotto da Bastiano de' Rossi.

Bibliografia: G. Grazzini, *L'Accademia della Crusca*, Firenze 1968 (per l'inferigno) G. Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884. C. Santoro, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano, Comune di Milano-Biblioteca Trivulziana, 1965.

W

Segnatura: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 2614

Luogo e datazione: XV sec., terzo quarto

Descrizione materiale: membr.; III (cart. mod.), 137, III' (cart. mod); numerazione (settecentesca?) in cifre arabe posta sul margine superiore esterno recto delle carte in inchiostro marrone per le cc. 4-137 (non include l'indice nel computo) una seconda numerazione a lapis tiene conto anche delle quattro carte iniziali; caduta di 6 carte tra le attuali 32 e 33 (il V fascicolo arriva così a 9 carte), di una tra le attuali 35 e 36 (assenze segnalate anche da mano moderna nel margine superiore interno); di una tra le attuali 43 e 44, di una tra le attuali 51 e 52; di tre carte tra le attuali 65 e 66; di due tra le attuali 73 e 74; di una tra le attuali 84 e 85; una tra le attuali 89 e 90; una tra le attuali 96 e 97; una tra le attuali 102 e 103; una tra le attuali 105 e 106; una tra le attuali 109 e 110; una tra le attuali 111 e 112; una tra le attuali 119 e 120; una fra le attuali 129 e 130; tutte le cadute devono essere avvenute dopo la prima numerazione (XVIII sec.?) ma prima della seconda; le carte 93 e 94 sono state rifilate del margine esterno; fasc. irregolare 1⁴, 2¹⁰, 3⁹, 4⁷, 5⁹⁻⁶, 6⁹, 7¹⁸, 8-9⁸⁻¹, 10⁹, 11⁹, 12-13⁹⁻¹, 13¹⁸, 14⁹⁻¹, richiami in verticale posti nel margine inferiore interno dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 270 × 190 = 30 [155] 78 × 20 [98] 62; rr. 31 / ll. 30; rigatura a secco, (c. 15).

Scrittura: *littera textualis* di mano unica, calligrafica e regolare, ben spaziata, allineata e contrastata. Trattati dell'umanistica in alcune aste diritte. Sporadici richiami a margine degli autori delle sentenze contenute nel testo.

Decorazione: iniziale di libro decorata con motivi vegetali e ornate da un fregio fitomorfo sul margine interno e inferiore della carta. Iniziali di testo decorate con motivi vegetali e fregio fitomorfo sul margine sinistro della carta. Il fregio ha le caratteristiche tipiche della decorazione umanistica: medaglioni tondi in oro e fiori rosa e blu. Il lapislazzulo delle iniziali di testo è svanito. Iniziali di distinzioni filigranate alternativamente in rosso e blu, iniziali di capitolo calligrafiche semplici rubricate alternativamente in rosso e blu, rubriche rosse, *pieds de mouche* rossi e blu. Caduta la carta iniziale del *Tractatus utilissimus*. Mancano le decorazioni per l'ultimo testo.

Legatura: moderna (sec. XVIII?), su quadranti in legno e coperta in pergamena bianca. Uno stemma imperiale? al centro.

Contenuto:

- Tavola delle rubriche degli *Ammaestramenti degli antichi* (cc. 1r-3v)
Deve essere caduto l'indice del *Rosarum*.

- MATTEO DE CORSINI?, *Rosarum odor vitae cioè rosaio odore della vita*, adespoto e anepigrafo, (cc. 4r-28v); *inc.*: «E nostri savi antichi vollono che per due vie principali potessimo racquistare el sommo bene»; *expl.*: «le quali virtù così hornano l'huomo come le stelle hornano il cielo. Finis. Deo gratias».

- BONO GIAMBONI, *Fiore di rettorica*, intitolato *Testus memoriae artificiose vulgariter Marci Tulli Ciceronis super quadam partem rethorice*, mutilo (cc. 28v-32v); *inc.*: «Manifeste ragioni assegnano i savi philosaphi i quali scripsono doctrina di parlare che la virtù che iddio diede a l'huomo di parlare ne la lingua è la cagione perché tutte le bestie avanza»; *expl.* «perché niuna cosa è che prima l'arte che la».

- Volgarizzamento del *Tractatus utilissimus* di Iacopone da Todi, intitolato *Trattato sull'amore mistico* (cc. 33r-39v), acefalo, *inc.*: «ho questo segno che se egli me offende non meno lo amo»; *expl.*: «quasi niente è a loro grave overo molesto scondo quello decto Andavano li apostoli gaudenti dal conspecto del concilio Imperoché sono havuti degni per lo nome di yhesù di patire contumelia».

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* (cc. 39v-134r); *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens. Ecclesiastes et cetera Si come dice Cassiodoro lo senno humano se egli non è adiutato et restaurato»; *expl.*: «non restava doptarsi requie et ricercare vacatione da quelli facti publici a questo sempre ogni suo parlare si rivolgeva Come elli spersse riposo».

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO?, *Trattato sulla memoria artificiale*; adespoto (cc. 134v-137r); *inc.*: «[N]oi che haviamo fornito illibro di leggere Resta di potere tenere a mente et però qui sotto si scrive l'arte de la memoria artificiale»; *expl.*: «et così facendo escono di mente e luoghi Rimangono voti per gli altri che volessino impararare. Deo gratias».

Lingua: fiorentino.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: annotazioni di mano secentesca (?) a c. 4. Prove di penna a c. 3v. Annotato in inchiostro marrone di unica mano a lettere capitali il possesso della «Bibliothecae Cesareae» e di «F. Thomas Maria Alfani OP 1721», frate predicatore (1689-1742). L'inchiostro è lo stesso della prima numerazione?

4.3 Le principali edizioni a stampa

Benché non aggiunga elementi alla *constitutio textus*, nella prospettiva dello studio della circolazione dell'opera, un prospetto delle stampe degli *Ammacramenti* risulta particolarmente interessante: dalle dichiarazioni dei curatori emergono i presupposti che conducono alla scelta della pubblicazione e le frequenti ristampe dimostrano un riscontro positivo dei lettori. Le sole edizioni che si basano su un testimoniale manoscritto sono Lombardelli 1585, Ridolfi 1661, Manni 1734 e Nannucci 1840. Non si individuano elementi espliciti che possano far risalire all'esemplare consultato dalla *princeps*, ma si identificano facilmente i testimoni esaminati dai curatori successivi. Sembra probabile, d'altra parte che Lombardelli abbia fatto riferimento a un codice presente nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca, individuabile tra quelli impiegati nell'edizione Ridolfi 1661.

I più precoci estimatori dell'operetta di Bartolomeo sono senz'altro i primi lessicografi della lingua italiana, che riscoprono nel lessico di Bartolomeo alcune tra le più antiche attestazioni del toscano illustre. Il primo segretario dell'Accademia, Bastiano de' Rossi, su indicazione di Salviati, conduce lo spoglio del testo e ne procura l'inserimento nella prima edizione del *Vocabolario*¹³. Nel corso dell'allestimento del *Vocabolario*, si propone di «ridurre a miglior lezione», tra gli altri, anche il testo di Bartolomeo, ma il progetto si interrompe a causa dell'intensificarsi del lavoro lessicografico e rimane fermo allo stadio della collazione. Il lavoro di Bastiano è conservato nei margini del codice T, *exemplar* di collazione. L'edizione verrà poi terminata da Ridolfi

¹³Lo spoglio conservato nel manoscritto riccardiano 2147.

una cinquantina di anni dopo. La spinta che conduce alle prime edizioni del testo è senz'altro di natura linguistica, e si concentra esclusivamente sulla forma volgare, a cui è conferito un grado di autorialità pari a quello della letteratura originale e superiore rispetto a quello dei volgarizzamenti coevi.

L'edizione Manni rivela una maggiore attenzione al rapporto con il latino, e il testo è apprezzato per la prima volta proprio per la sua forma bilingue, della quale si incita il confronto. Ulteriore novità è la forma antologica dell'edizione: gli *Ammaestramenti* sono pubblicati insieme ad altre opere in volgare attribuite a Bartolomeo. La silloge ha una vasta circolazione e viene riproposta in quasi tutte le edizioni successive.

Il XIX è il secolo che manifesta senza dubbio il maggiore interesse per gli *Ammaestramenti*, e li propone come manuale di letteratura edificante da impiegare per l'educazione dei giovani. L'edizione migliore tra queste è quella di Nannucci, che revisiona il testo di Manni allargando il testimoniale consultato, che ristampa nuovamente il testo latino e offre una serie di appunti di carattere filologico sullo stato della trasmissione.

Nel corso del XX secolo, invece, la popolarità del testo sembra scemare e viene ristampato un'unica volta.

Di seguito si presenta la trascrizione dei frontespizi di ciascuna edizione, con la segnalazione delle principali scelte editoriali compiute dai curatori e l'individuazione dei manoscritti su cui si basa il testo. Si segnalano, per completezza, anche le ristampe di Fiaccadori 1844, Rondinella 1864, e Mattucci 1879 che non è stato possibile consultare direttamente.

Lombardelli 1585

Frontespizio: GLI | AMMAESTRAMENTI | ANTICHI, | GIÀ MESSI INSIEME, | disposti, e recati in Toscano per F. | Bartolomeo da San Concordio dell'Ordine de' FF. Predi | catori | ET NUOVAMENTE PURGATI, | *emendati et illustrati da Orazio Lombardelli Senese, Accademico Humoroso.*

Luogo e datazione: in Firenze, appresso Giorgio Marescotti, MDLXXXV.

Dedica: «All'illustre Sig. il Sig. Giacobbo di Nigro, Gentilhuomo et Senatore Genovese Padron mio colendissimo».

L'edizione riporta esclusivamente il testo degli *Ammaestramenti*, accompagnato da un «elenco di “Luoghi comuni, ò ver Capi principali delle Materie trattate in quest'opera, et Passi Notabilissimi”»; uno di «Vocaboli sparsi per quest'opera; parte antichi, e tralasciati dell'uso; e parte ritrovati, e formati dall'Autore; parte vili e plebei; tutti isposti illustrati, e nobilitati con altre voci da Orazio Lombardelli, e per aiutar l'intendimento de' semplici; per placar lo sdegno de' dotti; e per giovare agli Oltramontani, ò altri studiosi della lingua Toscana» e un indice dei nomi.

Ridolfi 1661

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | Raccolti, e volgarizzati | PER F. BARTOLOMMEO | Da S. Concordio Pisano | Dell'Ordine de' Frati | Predicatori. | RIDOTTI ALLA VERA LEZIONE | col riscontro di più testi a penna | DAL RIFIORITO | ACCAD. DELLA CRUSCA. | AL SERENISSIMO | C O S I M O | PRINCIPE DI TOSCANA.

Luogo e datazione: In Firenze, all'Insegna della Stella, 1661, *Con Licenza de' Superiori.*

Dedica: a Cosimo III de' Medici.

L'edizione Rifiorito porta a termine il progetto editoriale avviato da Bastiano de' Rossi, detto Inferrigno, primo segretario dell'Accademia della Crusca. Il codice T è l'*exemplar* su cui Bastiano ha collazionato i manoscritti F7, M, F1. Ma nell'ambiente dell'Accademia si aveva a disposizione anche il codice P2 (posseduto dallo stesso Bastiano); F5 (nominato dal Ridolfi nell'introduzione). Possiamo esser sicuri della ricostruzione grazie alle rapide descrizioni offerte dagli editori nelle introduzioni, ma anche per gli appunti rinvenuti nel codice T. Lo studio di questo manoscritto e delle sue postille è stato da me presentato in CONTE 2019.

Mosca 1722 (= 1661)

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | *raccolti, e volgarizzati per* | F. BARTOLOMMEO | DA S. CONCORDIO | Pisano dell'Ordine de' Frati | Predicatori. | *Ridotti alla vera lezione col riscontro di più testi a penna* | DAL RIFIORITO | ACCAD. DELLA CRUSCA | *Dedicati* | All'Illustrissimo Signore | IL S I G N O R | D. M U Z I O | D I M A J O | Auditor Generale dell'Esercito nel Regno di Napoli.

Luogo e datazione: In Napoli, per Felice Mosca 1722, *Con licenza de' Sup. e Privilegio.*

Dedica: All'Illustrissimo Signore D. Muzio di Majo, Auditor Generale dell'Esercito nel Regno di Napoli.

Manni 1734

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | LATINI E TOSCANI | Raccolti, e Volgarizzati | PER | F. BARTOLOMEO | DA S. CONCORDIO | PISANO | DELL'ORDINE DE' FRATI PREDICATORI.

Luogo e datazione: In Firenze, MDCCXXXVIII appresso Domenico Maria Manni con Licenza de' Superiori.

Dedica: all'Illustrissi. Sig. Abate Marchese Gabriello Riccardi Accademico della Crusca.

L'editore si basa ancora sugli stessi manoscritti presi in considerazione dalla precedente edizione: T, F, F1, F7, F5. Manni dichiara di arricchire di «alcuno nobile miglioramento, od aggiunta» il testo edito da Rifiorito, procurando di affiancarlo alla versione latina (già pubblicata nel 1601, ma bisognosa di una revisione) e ad altre opere attribuite a Bartolomeo: la *Giunta agli ammaestramenti* (testo basato sul codice F1); il *Trattato della memoria artificiale*, per cui deve avere accesso ai codici F4 o F8; e la traduzione della lettera inviata dall'Università di Parigi al Capitolo Generale dei Predicatori in occasione della morte di Tommaso d'Aquino, testimoniata nel manoscritto F e attribuita a Bartolomeo. Inoltre l'editore dedica ampio spazio nell'introduzione alla ricostruzione biografica della figura dell'autore. L'edizione Manni diventa il principale punto di riferimento per il testo degli *Ammaestramenti*.

Palermo 1794 (= 1661)

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | Raccolti, e volgarizzati | PER F. BARTOLOMEO | Da S. Concordio Pisano | Dell'Ordine de' Frati | Predicatori. | RIDOTTI ALLA VERA LEZIONE | col riscontro di più testi a penna | DAL RIFIORITO | ACCAD. DELLA CRUSCA.

Luogo e datazione: In Palermo, dalla Reale Stamperia, 1794.

Milano 1808 (= 1734)

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | raccolti e volgarizzati | per | F. BARTOLOMMEO DA S. CONCORDIO | pisano | *dell'ordine de' frati predicatori.*

Luogo e datazione: Milano, Dalla Società Tipografica de' classici italiani, contrada di s. Margherita, N 1118, anno 1808.

Dedica: assente.

L'edizione è una ristampa di quella di Manni del 1734, ma esclude la versione latina.

Trani 1812 (= 1734)

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | raccolti e volgarizzati | per | F. BARTOLOMMEO | DA S. CONCORDIO | si aggiunge della purissima Locuzione di questo Scrittore | un Prospetto, ordinato per alfabeto, e fornito | di osservazioni, che formerà un altro volume. | *Per uso di tutte le scuole del Regno.*

Luogo e datazione: In Napoli MDCCCXII, Nella Stamperia di Angelo Trani.

Dedica: assente.

L'edizione è una ristampa «del tutto conforme a quella che ci diede il chiarissimo Manni», ma tralascia di riportare l'intero testo latino, preferendo offrire un riscontro puntuale di alcuni singoli lemmi in un prospetto pubblicato in un volume a parte; inserisce invece gli altri testi editi per la prima volta da Manni, e la biografia di Bartolomeo. L'editore confronta il testo di Manni con quello del Rifiorito, e raramente («in alcuni pochi luoghi») dichiara di prediligere la lezione del secondo, riportati in elenco nell'introduzione. Infine dichiara di «mutare il punteggiamento» rispetto a entrambe le edizioni precedenti.

Vescovi 1817 (= 1734)

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | raccolti e volgarizzati | per | F. BARTOLOMMEO DA S. CONCORDIO | PISANO | *dell'ordine de' frati predicatori.*

Luogo e datazione: Brescia, tipografia Vescovi MDCCCXVII.

Dedica: assente

Non sono numerose le dichiarazioni editoriali di questa pubblicazione, ma si intuisce facilmente che il testo non è stato ricontrollato direttamente sui testimoni manoscritti ma offre una ristampa dell'edizione Manni. Vescovi pubblica il solo testo volgare, accompagnato dalle altre operette attribuite a Bartolomeo pubblicate per la prima volta da Manni; inoltre rielabora una biografia del frate.

Silvestri 1829

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | *raccolti e volgarizzati* | per | F. BARTOLOMMEO | DA S. CONCORDIO | dell'ordine de' frati predicatori

Luogo e datazione: Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIX

Dedica: assente

Prudeniano 1836 (= 1734)

*Frontespizio:*AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | PER |F. BARTOLOMEO | DA S. CONCORDIO | con note | DI FRANCESCO PRUDENZANO

Luogo e datazione: Napoli, Giuseppe Margheri Editore, 1836.

Dedica: assente

Il curatore dell'edizione dichiara di tenere «a modello la pregevolissima [edizione] di Firenze fatta per cura del Manni» e di aggiungere esclusivamente alcune note di carattere lessicale o linguistico. Si ripropone l'intera silloge di testi editi da Manni, ma non la biografia.

Nannucci 1840

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | raccolti e volgarizzati | PER FRA BARTOLOMMEO | da san Concordio | pisano | dell'ordine de' frati predicatori | col testo latino a fronte | ridotti a miglior lezione coll'aiut de' codici | e corredati di note | DAL PROF. | Vincenzo Nannucci

Luogo e datazione: Firenze, per Gio. Ricordi e Compagno, 1840.

Dedica: Ai Sig. ri Ricordi e Compagno.

Nannucci dichiara di correggere l'edizione Manni sulla base di nuovi codici da quest'ultimo non consultati tra cui R2, e uno dei Laurenziani, a cui non sappiamo risalire. Dopo l'edizione di Manni, per la prima volta si interviene sul testo con l'ausilio dei codici manoscritti, e si allestisce una nuova edizione. Il testo è accompagnato dalla solita antologia presente anche in Manni, ma anche nel caso della *Giunta* Nannucci consulta ulteriori manoscritti. Inoltre l'opera è nuovamente pubblicata insieme al testo latino (scelta compiuta in precedenza solo da Manni) e corredata da interessanti note linguistiche e lessicografiche, in cui sporadicamente compaiono accenni allo stato della trasmissione del testo. L'edizione curata da Nannucci diventa nuovo punto di riferimento per il testo di Bartolomeo, e ad oggi è considerata la più affidabile dall'OVI.

Fratricelli 1842

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | RACCOLTI E VOLGARIZZATI | per | F. BARTOLOMMEO DA S. CONCORDIO | pisano | dell'ordine de' predicatori | con note | di P. J. Fraticelli

Luogo e datazione: Firenze, Tipografia di Pietro Fraticelli, 1842.

Dedica: assente

L'editore dichiara di basare il testo su «tre delle migliori e più recenti edizioni», scegliendo quella che, «conservando l'indole del tempo, m'è sembrata la più vera e intelligibile» ma non ci segnala l'effettivo risultato della selezione, né tantomeno i luoghi in cui interviene per ammodernare la lingua e renderla più comprensibile per i giovani lettori. L'edizione pubblica la ormai classica antologia, ma attribuisce il trattato della memoria a Bono Giamboni (probabilmente confondendolo con il *Fiore di rettorica*). L'edizione avrà due ristampe, nel 1846 e nel 1857.

Rossi 1848 (= 1812)

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | raccolti e volgarizzati | per | fra Bartolommeo da S. Concordio | pisano | dell'ordine dei frati predicatori | vol. unico

Luogo e datazione: Napoli, presso Francesco Rossi, 1848.

Dedica: assente.

Guigoni 1861 (= 1840) *Frontespizio:* GLI | AMMAESTRAMENTI
DEGLI ANTICHI | RACCOLTI E VOLGARIZZATI | per | FRA BARTOLOM-
MEO DA SAN CONCORDIO | Nuova edizione | CON L'AGGIUNTA | DEL LIBRO
DEI COSTUMI | DI DIONISIO CATONE | e delle | VITE DEI FILOSOFI CI-
NICI | DI DIOGENE LAERZIO | tradotte | DA ANTON MARIA SALVINI.

Luogo e datazione: Casa editrice italiana di M Guigoni, Torino - Milano,
1861.

Dedica: assente.

L'edizione ristampa gli *Ammaestramenti* secondo il testo edito da Nannucci, ma tras-
lascia il testo latino e modifica la consueta silloge avviata da Manni accompagnando l'o-
peretta al *Libro dei costumi* volgarizzamento del *Carmen De moribus* di Catone (secondo
l'edizione Vannucci del 1829); e *Delle vite dei filosofi cinici*, traduzione di Anton Maria
Salvini delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio.

Barbera 1861

Frontespizio: GLI AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | raccolti
e volgarizzati | per | FRA BARTOLOMEO | DA SAN CONCORDIO | dome-
nicano

Luogo e datazione: Firenze, G. Barbèra, Editore, 1861.

Dedica: assente.

Aggiunge una serie di note all'edizione Nannucci, inserite in un glossario che chiude il
testo. L'opera è pubblicata in forma monografica ed è accompagnata da una biografia del
frate basata sulla *Chronica* di Santa Caterina.

Savallo 1864 (= 1734)

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI | DEGLI ANTICHI | raccolti e volga-
rizzati | per | F. BARTOLOMEO | da S. Concordio | dell'ordine de' frati

predicatori

Luogo e datazione: Milano, Agenzia giornalistica Savallo, Via del Broglio N. 20 - Via San Paolo n. 8, 1864

Dedica: si ripropone anche la dedica dell'edizione Manni (all'abate march. Gabriello Riccardi)

L'edizione ripropone quella del Manni, comprese la dedica e l'introduzione.

Colombi 1963

Frontespizio: AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI | a cura di P. Colombi

Luogo e datazione: Siena, Catagalli, 1963

Dedica: assente.

L'edizione di Colombi ripropone il testo di Nannucci, «tenendo d'occhio l'edizione barbieriana». Il curatore ritocca il testo per renderlo più comprensibile al lettore contemporaneo, ed elimina «l'appesantimento» di note e glossari.

4.4 Classificazione dei testimoni

La collazione completa dei 26 testimoni volgari degli *Ammaestramenti* ha permesso di individuare una tradizione bipartita in due rami: α , maggioritario, e β . Il ramo α presenta una tradizione più compatta, realizzata interamente a Firenze, per la maggior parte in ambienti conventuali; il ramo β raccoglie al suo interno una tipologia codicologica più variegata: alcuni manoscritti sono realizzati in ambiente mercantile, altri in conventi non fiorentini. Come si vedrà all'interno dei due rami si individuano diverse sottofamiglie che si accomunano non solo per evidenti errori comuni ma anche per caratteristiche codicologiche e di ricezione del testo.

Nel corso della classificazione le lezioni saranno sempre suddivise tra errori e varianti. Sembra opportuno infatti attribuire un valore differente alle lezioni accettabili nel contesto del singolo atto di copia, ma deteriori se rapportate all'idea di originale ricostruito, e a quelle considerabili come effettivamente

erronee anche nel processo di trasposizione effettuato dal singolo copista. Le prime, infatti, hanno un valore significativo per la dimostrazione della parentela tra i codici solo se considerate in serie, verranno quindi presentate come conferma di una classificazione dimostrata su errori meccanici. Questi ultimi saranno ulteriormente classificati tra congiuntivi e separativi. Tale distinzione non deve essere presa come assoluta e univoca: è plausibile infatti che alcuni errori congiuntivi abbiano una valenza anche separativa (come quelli di *reduplicatio*) poiché difficilmente possono essere recuperati, così come le serie di errori separativi (soprattutto di salti) considerate in blocco possono avere anche un valore congiuntivo. La suddivisione tra errori congiuntivi (*lapsus calami*, errori di lettura, fraintendimenti semantici) e separativi (salti, omissioni) è quindi da considerare funzionale alla dimostrazione della parentela.

La questione dell'archetipo della tradizione si affronterà in chiusura dell'analisi, giacché sono necessari gli interi elementi della dimostrazione per ipotizzarne la presenza. Le *lectiones singulares* di ogni testimone sono raccolte in appendice, per non appesantire eccessivamente l'esemplificazione dei paragrafi che seguono, gli elenchi sono però da tenere in riferimento per comprovare l'indipendenza dei singoli testimoni all'interno dei diversi rami.

4.4.1 I rami α e β

La tradizione degli *Ammaestramenti* è nettamente bipartita in due rami: α e β .

Il ramo α , maggioritario, accoglie i manoscritti *antiquiores*, miniati a Firenze intorno al 1340 (F, F1, B), uno della fine del XIV secolo, scelto come base di collazione per l'edizione della Crusca (T), e una serie di testimoni quattrocenteschi copiati probabilmente in ambito conventuale (L1, L3, C, R1, R3, F3, R2, F6, W, F4, F8). Gli errori che affratellano i testimoni sono in un numero esiguo a causa della posizione privilegiata di F all'interno del ramo, che rende il suo legame con gli altri testimoni di α ridotto a pochi errori congiuntivi, tuttavia sufficienti a provare l'esistenza di un subarchetipo comune alla famiglia. La veste grafica con cui si riportano gli errori di α è quella di F.

Luogo	Latino	Lezione critica	α
I.1.7	Si lynceis oculis homines uterentur, ut eorum visus obstantia penetrarent	se gl'uomini avessono lo vedere del lupo cerviere e <i>passassono</i> <i>a vedere dentro</i> alle cose (β : passassero, con F5, L4 acefali)	<i>passassono</i> <i>dentro</i> (F6 acefali)
XXV.10.3	te cuncti in publico, te in agro rustici aratores graviter quotidie cum foeminis habitare contendunt	[...] di te ciascheduno parlerà in pubblico, e villani nel campo aratori gravemente <i>contendono</i> del tuo habitare con femine	<i>contendendo</i>
XXXIX.4.6	Macrobio, Saturnal.	<i>Macrobio, Saturnalium.</i> Grande è la gloria di colui il quale per nulle lode cresce e per nullo biasimo menima.	<i>Cassiodoro in</i> <i>epistola</i>

Particolarmente significativo è l'ultimo errore, che può essere identificato solo con una verifica della fonte: la citazione corrisponde infatti ai *Saturnalia* di Macrobio, XXIV, 8: «Cumque adhuc dicentem omnes exhorruissent, subtexit Symmachus: “Haec est quidem, Evangele, Maronis gloria, ut nullius laudibus crescat, nullius vituperatione minuatur”». Nelle *Variae* di Cassiodoro non risulta alcuna citazione simile. La genesi dell'errore è difficile da chiarire, non si tratta infatti di anticipazione o posticipazione di citazioni contigue: nel capitolo 4 della XXXIX distinzione infatti non è mai citato Cassiodoro. Potrebbe quindi trattarsi di semplice banalizzazione, essendo Cassiodoro altamente più citato rispetto a Macrobio (che compare solo un'altra volta nel testo). Un caso di banalizzazione, però, non poligenetico: non si riscontrano elementi né di contenuto della citazione, né formali del lemma, che possano far ricondurre proprio su Cassiodoro l'alternativa alla lezione corretta. Per quello che si è avuto modo di esplorare, inoltre, l'attribuzione a Cassiodoro è assente dalla versione latina del testo.

Si presenta ora un caso più complesso, che può rafforzare la dimostrazione di α : all'interno del ramo α si verifica una separazione tra il ms F e il resto dei testimoni, accomunati nel subarchetipo x come si dimostrerà in seguito.

Luogo	F	x	β
-------	---	-----	---------

XL.7.14	Ma li potenti potentemente <i>sosterranno, tormentati</i>	<i>saranno</i> <i>tormentati</i>	<i>sosterranno</i> <i>tormenti</i>
---------	--	-------------------------------------	---------------------------------------

La lezione del latino (e la fonte originale del VI capitolo del Libro della Sapienza) è più vicina a β : «*potentes autem potenter tormenta patientur*» e non subisce variazioni nei manoscritti che si sono esaminati, ma d'altra parte la lezione di F non può essere considerata erranea se si legge «ma li potenti potentemente sosterranno, tormentati», attribuendo quindi al participio passato un valore concessivo, la lezione (trascritta ovviamente senza avere davanti il latino) risulta accettabile a livello di senso, ma deteriore in quanto a qualità della lezione rispetto a quella testimoniata in β . Dal momento che l'errore di x (che capovolge il significato della frase) può essere spiegato solo a partire dalla lezione di F, si ipotizza che quest'ultimo testimoni un'innovazione in senso deteriore avvenuta nell'archetipo α . L'esempio ha quindi valore congiuntivo ma induce a considerare un isolamento del manoscritto F all'interno di α , che si vedrà in seguito.

Un caso simile, benché meno stringente si vede nel seguente esempio:

Luogo	F	x	β
XI.1.7	grande maravigliamento de l'homo che parla copioso et savio, lo quale quegli che l'odono reputano di maggiore intendimento <i>e che savio sia</i> <i>più che gli altri</i>	<i>intendimento che</i> <i>gli altri</i>	<i>e di più senno</i> <i>che gli altri</i> (e più savio che gli altri S)

Una prima ipotesi possibile per questa citazione tratta da Cicerone, *De Officiis* 11. 48 è che la lezione originale sia quella di x e che F e β abbiano introdotto indipendentemente due glosse a formare una dittologia rafforzativa (e che S introduca una *variatio* a partire dalla glossa di β). L'osservazione del latino consente di elaborare una seconda ipotesi, da considerare più economica:

Magna admiratio est copiose sapienter dicentis, quem qui audiunt intelligere etiam et sapere plusquam ceteros arbitrantur.

La presenza di *intelligere etiam et sapere* nella versione latina (concorde con la fonte ciceroniana) induce a ritenere con una certa sicurezza la conservazione della dittologia anche nell'originale volgare, infatti è molto più comune la conservazione e l'ampliamento del testo di partenza con dittologie e esplicitazioni più che la sua contrazione. Tra α e β dunque si deve essere formata una variante adiafora che in α è conservata solo da F. A partire da questa lezione di F si è generato in x un *saut du même au même* che, con la caduta della congiunzione, non provoca variazione di senso alla frase.

Il ramo β è composto da tre manoscritti trecenteschi (M, S, S2), da 4 manoscritti che tramandano la dedica a Geri Spini (F2, F7, F5, L4) di cui F2 tardo-trecentesco, dal quattrocentesco P, unico codice sicuramente copiato a Pisa (il quale presenta una serie di problemi che si vedranno in seguito) e dal frammentario F9¹⁴. Nel caso di β un'ampia serie di errori congiuntivi conferma senza dubbio la parentela tra i codici. I dati che seguono rappresentano β nella veste grafica di M. Si trova segnato tra parentesi se alcuni testimoni riportano delle varianti, che siano eccezioni facilmente giustificabili o eventuali idiosincrasie di alcuni testimoni che non inficiano la dimostrazione di parentela.

Luogo	Latino	Lezione critica	β
III.9.7	Nec tam valetudini profuit utilis regio et salubrius coelum, quam animis parum firmis in turba meliore versari	La buona contrada e la buona aire non giova tanto al corpo, come <i>agl'animi</i> non bene sani conversare con migliore di sé	<i>agli huomini</i>
IV.5.3	et dura sunt quae contra usum spiritualiter animo proponimus	dure cose sono quelle che contra <i>all'uso</i> nell'animo propogniamo	<i>al suo</i>

¹⁴I capitoli estratti dal copista di F9 sono, nell'ordine: IX.2, IX.5, IX.7, IX.8, XIX.2, XIV.2. La collazione ha permesso di verificare che il testimone tramanda tutti gli errori di β presenti in questi capitoli.

IV.5.17	optima vivendi ratio eligenda est [...]	Optima forma di <i>vivere</i> è da elleggere et l'usança la farà essere molto gioconda	<i>virtude</i>
V.3.5	et credunt se plus valere, et magis esse sapientes, et in negotiis plura videre, et magis loqui ad propositum, quam in veritate sit	credono più valere et più savi essere et nelle cose più <i>vedere</i> et più parlare al facto che non è la verità	<i>valere</i>
VII.2.7	Nunquam sunt ridentes, sed placide subridentes, et magis ut intemperantiam risus cohibeant et subridendo comprimant	non ridono mai ma piacevolmente <i>sottoridono</i> , costringendo ogni distemperamento di riso	<i>sottoridendo</i> (F5 corregge per congettura)
IX.5.7	Columella, De re rustica	Columella, De re <i>rustica</i>	<i>mistica</i> (S: dei remesticare; P: de remestica)
IX.5.7	Scriptorum monimenta magis instruunt, quam faciunt artificem usus, et experientia dominatur in artibus; non est ulla disciplina in qua non peccando discatur	Gli ammaestramenti delli scriptori più insegnano che non fanno artefice: l'uso e lla <i>sperientia</i> signoreggiano l'arte, et non è niuna scientia nella quale non s'appari facendo imprima male che bene	<i>sapientia</i>
X.3.9	Idem 18 moral.	Gregorio nel <i>decimo ottavo</i> de' Morali	<i>decimo</i>
XI.4.7	uti aut nimis obsoletis, exculcatisque, aut insolentibus, novitatisque durae et illepidae, delictum par esse videtur	usare parole molto comuni et usate, ovvero molto disusate et <i>aspre</i> pare iguale peccato	<i>et sapere</i> (om. F5)

XII.3.2	Gregorius in Homil. Iacula, quae praevidentur , minus feriunt	le vincono et fiaccano. Gregorio, in Omelia. I dardi che sono proveduti meno <i>feggono</i>	<i>fiaccano</i> (<i>reduplicatio</i>)
XIII.2.5	ut dum incerti sumus quando moriamur, semper ad mortem parati inveniri debeamus.	perché <i>mentre</i> noi sempre siamo non certi quando morire dobbiamo, sempre ad essa ci troviamo apparecchiati	<i>quando</i> (anticipazione)
XIV.2.8	nec quemquam hoc errore duci oportet, ut si quid Scorates vel Aristippus contra morem consuetudinemque civilem fecerunt loquutivesunt idem sibi aribiretur licere	et niuno dee essere a tale errore menato che se socrate o aristippo fecero o dissero alcune cose contra 'l comune usato <i>ei creda</i> che quello medesimo sia licito a <i>llui</i>	<i>et credono</i> [...] a <i>lloro</i> (P: et credeano [...] fusse [...])
XVIII.3.5	nec prosperitas quippe amicum iudicat nec adversitas inimicum celat	che certamente la prosperità <i>non</i> mostra l'amico nell'avversità cela il nimico	prosperità * mostra l'amico (L4 lacunoso; P è interessato da un salto più ampio)
XV.2.3	Idem ad Lucillum. Voluptates praecipue exturba et vilissimas habe.	Seneca, Ad Lucillum. I <i>carnali</i> diletti studiosamente caccia et àbbigli per vilissimi	<i>mali</i>
XXVI.1.1	primum ex abundantia requiem quaesierat, postea ad custodiam graviter laborat.	imprima <i>avea</i> cercato reque nell'abbondantia, poi più ggravemente s'affatica nella guardia	imprima * cercato (S: à cercato; <i>emendatio ad sensum</i>)
XXIX.1.7	Invidia Siculi non invenere tyranni Maius tormentum	Tutti i tiranni di cicilia non <i>trovarono</i> maggiore tormento che lla 'nvidia	<i>troveranno</i>
XXX.1.9	ira se profert et in faciem exit	l'ira si palesa et <i>nella</i> faccia esce	<i>nulla</i>
XXXVII.3.2		Non è meççano peccato	meççato (-S2)

XXXVI.5.6	Nulli unquam omnino detrahas, nec aliorum vituperatione te laudabilem videri velis	A niuno mai detraggi, né per vituperare altrui <i>vogli tu</i> apparere lodevole	altrui * apparere
XXXIX.3.3	priores dedignatur amicos, notos ignorat,	Indegnasi de primai amici, non cognosce i <i>coniunti</i>	<i>conti</i> (S <i>emendatio ad sensum</i>)
XL.5.2	Facilius queppe est si dicere fas est errare naturam	Più leggier cosa è se si puote <i>dire</i> che erri la natura	puote * che

Una serie di *saut du même au même* e piccole lacune confermano anche un certo grado di separatività tra i subarchetipi. In questo caso il latino conferma che non si tratta di aggiunte di α ma effettivamente di salti o lacune di β .

Luogo	Latino	Lezione critica	β
XI.10.6	Ubi sacros scriptores intelligo, non solum nihil eis sapientius, verum etiam nihil eloquentius mihi videri potest;	dov'io intendo i santi scriptori, pare a mme che non solamente niuno altro parli più <i>savio ma etiamdio che niuno altro parli</i> più addorno	<i>om.</i> (+ R2 e F6 per poligenesi)
XVI	ideo post praedicta dicendum est de dando, et circa hoc quinque dicenda sunt.	dopo le dette cose diremo di dare <i>et quanto a ciò diremo di</i> cinque cose	<i>om.</i>
XVII.2.7	Ingratus est qui beneficium accepisse se negat, quod accepit; ingratus est qui dissimulti; ingratus qui non reddit; ingratus omnium qui oblitus est.	Ingrato è chi 'l beneficio nega d'avere ricevuto, ingrato è chi 'l disinfigne, <i>ingrato è chi nol rende</i> , ma ingratus sopra tutte è chi dimenticato l'à	<i>om.</i> (P: salto più ampio integrato erroneamente)

XIX.1.4-6	4 Cato. Maxima enim morum semper est patientia virtus. 5 Auctor. Patientia sapientiae signum est.6 Proverb. 14 Qui patiens est	4 Cato. veramente la maxima dell'altre virtù è la patientia. 5 Auctore. <i>patientia</i> è segno di <i>sapientia</i> . 6 Salamone ne' Proverbi. Chi paziente è	<i>om.</i>
XXIII.1	Malae conscientiae sibi ipsi est poena, de quo potest intelligi illud	La mala coscienza a ssé medesimo è pena, <i>della quale si può intendere quella parola</i>	<i>om.</i>
XXVIII.4.6	vera gloria radices agit atque etiam propagatur; ficta omnia	però che lla vera gloria mette buone radice <i>et multiprica et cresce</i> ; ma tutte le cose infinte	<i>om.</i>
XXX.1.4	nec sit tibi vanum ludere post epulas, somnum fuge meridianum	non ti sia per vano il sollacçare quando ài mangiato <i>ma fuggi il dormire meriggiano</i>	<i>om.</i>
XXX.7.4	Socratem aiunt, colapho percussum nihil amplius dixisse quam molestum esse quod nescirent homines quando cum galea prodire deberent	dicesi di Socrate che, avendo ricevuto uno grande schiaffo, <i>non rispuose altro se non che disse: «molesta cosa e che homo non sa quando dé portare l'elmo o quando no».</i>	<i>om.</i> (S2P2: schiaffo, disse molesta cosa; <i>emendatio ad sensum</i>)
XXXVI.1.4	oratio dispar moribus vix potest inveniri 5 Idem, lib. 6. Est quoddam speculum morum aientis oratio, nec maius potest esse mentis testimonium quam qualitas inspecta verborum	ma il parlare diverso da i costumi <i>malagevole si può trovare. 5 Cassiodoro, ivi, libro sexto. Lo parlare del dicitore è uno specchio de' suoi costumi,</i> né può essere maggior testimone de la mente che la qualità de le parole	<i>om.</i>

XXXVI.2.2-4	Ecclesiast. 20 Qui multis utitur verbis, laedit animam suam Eiusdem, 7. Noli verbosus esse	3 Ecclesiastico. <i>Chi usa molte parole lederà l'anima sua.</i> 4 Ecclesiastico. Non volere essere di molte parole	<i>om.</i> (F5 ha un salto più ampio)
XXXVI.8.4	ciconiarum deprehendas post te colla curvari, aut manu auriculas agitari asini	torcere il collo come cicogne, ovvero con mano muovere li orecchi <i>come d'asino</i>	orecchi *
XL.1.16	Juvenal. Omne animi vitium tanto conpectius in se crimen habet, quanto maior qui pecca habetur	fallire. 16 <i>Juvenale. Ogni vitio d'animo tanto è più considerato et veduto quanto quelli che pecca è maggiore</i>	<i>om.</i>
XL.3.3	Non caret regia potestate, qui corpori suo novit rationabiliter imperare. Vere dominator est terrae qui carnem suam regit legibus disciplinae	Non è sança reale podestà quelli che al corpo suo sa ragionevolmente signoreggiare. <i>Veramente signoreggiatore è de la terra</i>	<i>om.</i>

I due rami α e β sono distinti anche da una serie di varianti adiafore che caratterizzano le due tradizioni. Si tratta in massima parte di varianti sostanziali, che costituiscono lezioni accettabili, che non intaccano il senso della frase, e che sono equipollenti a livello di *usus scribendi* e ricercatezza stilistica. Nella maggior parte dei casi, anche in seguito a un confronto con il testo latino, le varianti risultano comunque traduzioni accettabili. Anche se in qualche luogo si potrebbe ipotizzare la preferenza per una lezione in quanto adattamento *difficilior* del latino o al contrario perché più aderente ad esso, non si riscontra sistematicità di uno dei due rami in una o nell'altra direzione. Individuare una tendenza alla rielaborazione come caratteristica di un ramo consentirebbe infatti di avanzare l'ipotesi di un intervento autoriale sul testo e l'elezione della variante; viceversa una maggiore letteralità farebbe pensare a un ritorno sul latino, da considerare non autoriale; d'altra

parte anche una sistematica banalizzazione della sintassi o un intervento di glossatura indurrebbero all'esclusione dell'affidabilità delle lezioni. Ma interventi in entrambi i sensi sono registrati in entrambi i rami. Come si vedrà, in 26 casi α dimostra una maggiore corrispondenza con il latino, in 22 è β ad essere più aderente al testo di partenza, ma nella maggior parte dei luoghi - 44 - il latino non aiuta a dirimere l'adiaforia della lezione in un senso o in un altro. Tra l'altro, anche le lezioni più vicine o più lontane dal testo latino producono sempre una traduzione accettabile, per le quali è pressoché impossibile riuscire a dirimere un criterio di elezione. Finché non si disporrà di una sistemazione della tradizione latina, quindi, non sembra efficace di trascogliere le lezioni sulla base di un ragionamento ecdotico condotto caso per caso giacché comporterebbe la creazione di un testo mescolato e in gran parte realizzato *ope ingenii*. Si è considerato più opportuno mantenere le varianti del ramo a cui appartiene il manoscritto di base e mantenere intatte le caratteristiche linguistiche, lessicali e sintattiche del testo. Allo stesso tempo si è ritenuto importante rendere conto dell'alto grado di adiaforia del testo, riservando alle seguenti varianti un piano separato dell'apparato critico in modo che il lettore possa facilmente risalire al testo che sarebbe stato considerato accettabile se il manoscritto di base fosse appartenuto all'altro ramo dello stemma. Si riportano dapprima i luoghi in cui α coincide con il testo latino. Gli esempi seguono la grafia di F e di M.

Luogo	Latino	α	β
prol.	colligere in hoc Opusculo [...] cura fuit	avemo curato di <i>raccogliere</i> in questa operetta (F6 acefalo)	<i>raccogliere et mettere</i> (F5, L4 acefali)
I.1.11	Ludunt formosae casta est quam nemo rogavit	giuocano le belle, quella è chasta ché <i>da neuno</i> è stata pregata	<i>nonn</i>
II.1.7	equorum non amniun, quamvis celerrimi sint, idonea curriculis velocitas est	cavagli, avegna che velocissimi <i>siano</i> , non sono tutti acconci a trarre le corrente carrette	<i>om.</i>
II.6.1	aves ipsae per aera vagantes proprios nidos amant	l'uccelli volanti per aire amano loro <i>nidi</i> (T che volano; F3 amando)	<i>nido</i>

III	Circa primum dicenda sunt decem	quanto al primo diremo di diece cose	Intorno [...] om. (SS2: diremo de diece)
III.4.1	Qui minoratur actu, percipiet sapientiam	chi menova sue opere riceverà sapientia (F4,F8,W,R2,F3,F6 om. per un salto)	sarà più savio (F7,F2,F5,L4 om. per un salto)
III.6.1	Argue sapientem et diligit te	riprendi il savio et amerà te	et elgli amerà te
IV.2.8		lo luogo meççano sichuro è: e 'l meçço è sedia di modo, et modo di vertude	modo è sedia di vertude
IV.4.4	sed proximum ut se diligere	ma 'l prossimo come sé amare	sé medesimo amare
V.1.6	familiaris etenim, quoniam semper praesto est, debita reverentia privatur a notis	Onde lo molto familgliare, però che è sempre presto, perde la riverença de' suoi conti	quegli che è
VI.2.3	proscriptione bonorum ad simplicem mensam [...] redactos	furono sbanditi e loro beni piuvicati, sicché vennero a sottile mensa	piuvicati in comune (S2 piuvicati al comune; P: publicati i loro beni al comune)
VIII	Circa primum tria dicenda sunt	quanto al primo diremo tre cose	al primo di queste diremo (S2: quanto alla prima; lectio singularis)
IX.1.11	Ibidem. Dediscis, si non addiscis	Ivi medesimo. tu dispàri se tu non appari	fa ragione che tu dispàri

IX.5.10	Sicut nec medici, nec imperatores nec oratores, quamvis artis praecepta perceperint, quidquam magna laude dignum	Si ccome medici o altri grandi signori, <i>né dicitori</i> , advegna che abbiano apparato le regole dell'arte, non possono fare cosa degna di grande laude	<i>né grandi dicitori</i>
IX.8.12	quod hodie diverim audierim egerim commemoro vespri	mi ripenso la sera quello che io lo di abbo detto o <i>udito</i> o fatto	<i>veduto</i>
X.1.5	Falso magistri nuncupantur auditorum narratores	falsamente sono detti maestri i <i>dicitori</i> di quello c'anno udito	<i>doctori</i>
XI.8.7	Auditorem varietas ipsa maxime delectat	la varietà maximamente diletta <i>l'uditore</i>	<i>l'udire</i>
XVI.2.6	non protrahas datum angustianti	Non indugiare <i>lo dato</i> a l'angoscioso	<i>il dare</i> (P2WF4F8: lo dare)
XVI.4.rubr.	De dando sine spe mercedis etiam ingratiss	Di dare sança speranza di merito, etiamdio agli <i>ingrati</i> (+P)	<i>sconoscenti</i> (S: non ha le rubriche; L4 lacunoso)
XVII.3.3	non est virtus contenta referre quod acceperit	Non è contenta la virtù di rendere quanto <i>ricevette</i>	<i>riceve</i>

In secondo luogo si osservino i casi in cui β risulta essere più aderente al latino.

Luogo	Latino	α	β
II.2.3	Quid doctrina perficit? Ut politiora, sen non ut meliora fiant ingenia	che pro fa doctrina? <i>Certo fa che</i> gl'ingegni siano perfettamente ripieni non che sieno miglori	<i>Che</i>
III.3.10	Optimum est maiorum vitia vitare, vestigia sequi, si recte processerint	Optima cosa è schifare i vitij de' maggiori et seguitare <i>lor</i> pedate	<i>le</i>

III.4.5	fili, ne in multis sint actus tui	figliuolo, non siano gl'atti tuoi <i>a molte cose</i>	<i>intorno a molte cose</i>
III.6.4	Plus proficit amica correctio,	più fa prode <i>l'amichevole</i> gastigamento	<i>l'amico</i>
III.7.5	Quorum mens honestas est, et imbecilia frons est	Coloro la cui mente è <i>honestas</i> , loro fronte o ardire vergognoso è	<i>honestas è</i>
III.10.1	Non te praetereat narratio seniorum, ipsi enim didicerunt a patribus suis qua quoniam ipsis disces intellectum et in tempore necessitatis dare responsum	non trapassi da te lo ragionare degli antichi, però egli appararono da lor padri et tu da lloro <i>appara</i> senno et saprai rispondere quando <i>bisognerà</i> (F1B: apparerai; emedatio ad sensum)	<i>apparerai [...]</i> <i>sarà bisogna</i>
III.10.6	zelus ad virtutem crescit et maxime iuvenibus, si cum	l'amore giovanile a virtude molto <i>cresce quando</i>	<i>cresce in loro quando</i>
IV.5.8	Quid grave mentis nostrae cervicibus imponit	Qual grave cosa <i>sopra noi</i> pone	<i>ad collo</i>
IV.5.9	probatum fieri, scelere abstinere	diventare approvato, astenersi da malavagità	<i>astenerere</i>
V.1.7	In continuatione rerum magnum mentibus constat esse fastidium	<i>Nel continuare</i> delle cose s'ingenera fastidio	<i>Nella continuatione</i>
VII.1.10	semper autem in honore manet si eius tranquillus est animus eumque serenissimus commendet ad aspectus	colui è sempre in onore il quale come à posato l'animo così à <i>sempre lo composto</i> aspetto	<i>à lo composto</i>
VII.3.4	rarum est tacere quemquam, cum sibi loqui nihil prosit	molto è rado il tacere a ccui il favellar non <i>giova</i>	<i>fa pro</i>
XI.9.3	Quidquid homo extra didicerit	ciò che ll'uomo fuori della divina <i>scientia</i> abbia apparato	<i>scrittura</i>

XIII.2.8	multos vitam differentes mors incerta praevenit	a molti che ssi prolungavano vita <i>sopravenne</i> la morte (P2: prolungano)	<i>sopraviene</i>
XIV.1.10	oderunt [...] sedatum celereres agilem	e veloci àno in odio il posato e prigi <i>l'accorto</i>	<i>l'accorto e lleggiere</i>
XIV.3.3	sed etiam in ipsis sordibus luctuosus esse posse jactantiam	etiamdio nella * sconceçça puote essere vanità	nella <i>dolorosa</i> sconceçça
XVII.4.6	peregrinis maribus adquirat quod propriae soboli relinquat	per le stranere mercie acquisti quello che <i>lassi</i> a suoi figliuoli	<i>lascia</i>
XXII.1.7	prae omnibus malis homo est pessimum	Sopra <i>tutte le cose ree</i> l'omo è <i>la più pessima</i>	tutti <i>tutti i rei</i> <i>l'uomo è pessimo</i>
XXII.2.1	ut post peccatum susum potius ad excusationis confugium	che dopo il <i>peccato</i> , più tosto a la schusatione fugga	<i>peccato suo</i>
XXIV.2	Gula insatiabilis est	La gola <i>insatiabile</i> è (+S2)	<i>è insatiabile</i>
XXV.1.4	Amor est mentis insania	Amore è della mente <i>una grande paççia</i>	<i>una paççia</i>
XXV.2.5	nonne doletis?	or non ve ne <i>dolete voi?</i>	<i>dolete?</i>
XXVII.2	ideo dicendum nunc de huiusmodi excellencia quod non sit appetenda	diremo noi ora di questa grandeçça <i>come non è</i> da disiderare	<i>che non sia</i> da
XXX.3.5	si referas contumeliam	ma se tu <i>rispondi</i> sì ssi dirà: (+F5)	<i>rispondi villania</i>
XXX.5.6	qui vel deo vel proximo saepe se recolit parcenda peccasse	chi <i>si ricorda inver' dio o inver' lo proximo</i> spesso à peccato cose da dimandare perdono	<i>inverso dio o inverso lo proximo si ricorda che</i> (P: dio overo il proximo)
XXXVIII.1.4	tamquam inter nostra positi	quasi come posti tra le nostre <i>cose</i>	<i>om.</i>

XXXIX.3.2	nequid penes eos videatur	ad ciò che <i>non paia che</i> apo loro sia rimasto alcuna cosa	<i>om.</i>
-----------	------------------------------	--	------------

Infine, per la maggior parte delle varianti il confronto con il latino risulta secondario, giacché si tratta o di soluzioni equipollenti a livello di traduzione, o di aggiunte o di dittologie, ovvero concernono luoghi morfologici riguardanti esclusivamente il volgare. Si considerano equipollenti anche le assenze di specificazioni riguardanti i luoghi delle fonti poiché nel passaggio dal latino al volgare si perde il grado di precisione della citazione, e tendenzialmente Bartolomeo cita in modo più generico; si tratta inoltre di dettagli facilmente recuperabili *ex post*; risulta quindi particolarmente difficile chiarire se l'omissione è da attribuire all'autore e se è stata recuperata successivamente, o se è da attribuire a un errore dei copisti.

Luogo	Latino	α	β
I.1.4	(la citazione è rielaborata e non c'è un corrispettivo latino)	fecei venire dinançi da sé <i>ad uno ad uno per dimandare</i> (F6 acefalo)	<i>fece venire dinançi da sé ad uno ad uno tutti i detti figliuoli per dimandare</i> (F5, L4 acefali)
I.2.2	Christiano sanitas absque viribus necessaria est	al vero christiano sanità sança força <i>conviene</i>	<i>bisogna</i>
I.3.rubr.	De sanitade	Di sanità che non <i>si debbia cercare</i> con medicine	<i>debbia essere cerchata</i>
II.prol	Quarto, consuetudinem in naturam verti	La quarta <i>che usança</i> in natura ritorna	<i>usança</i>
II.1.8	aliud alii natura iter ostendit	natura uno viaggio <i>mostra</i> a l'uno et un altro a l'altro	<i>insegna</i>
II.3.3	Elias quietem diligebat, et Dominus erat cum eo	Helia <i>amava riposo et solitudine</i> et dio era co- llui	<i>riposo et solitudine amava</i>

II.6.9		ched egli <i>avea cercate</i> molte cittadi et giente	che elgli <i>cerchò</i> molte città et giente
III	Circa virtutes autem primo quidem dicemus de quibusdam actibus	et <i>quanto</i> alle virtù imprima diremo d'alquanti modi et opere	<i>quanto intorno</i>
III.1.9	quid in otio facio?	<i>sai</i> tu quello ch'io faccio quando io sono in tale riposo?	<i>et sai</i>
III.3.7	ex moestitia, ex hilaritate, ex risu, ex reticentia ex locutione, ex contentione vocis, ex submissione et ceteris similibus facile	levate <i>da</i> tristitia, d'allegreçça, <i>da</i> risa, <i>da</i> tacere, <i>da</i> contendere, d'alçare et dibassare boce, et d'altre simigliante cose	d'allegreçça <i>di</i> risa <i>di</i> tacere <i>di</i> contendere
III.5.6	Debile principium melior fortuna sequetur	al debole principio spesso seguita <i>meglora</i> conditione	<i>migliore</i>
III.5.9	Quae est utilitas seminum in principio quidem florescentium	<i>che</i> utilità è de' semi che al cominciamento bene mettono erba [...]?	<i>però che quale</i> utilità è (M: * che quale; P presenta una rielaborazione della citazione)
III.7.8	eo quod secundum passione viventes multa peccant, a verecundia autem prohibentur	vivendo secondo passione molto peccerebbono, <i>et</i> dalla vergogna sono spesso vietati	<i>ma</i>
III.10.8	Claudius Episc. Vienn.	Claudio <i>vescovo di Vienna</i> (WF4F8: episcopo)	<i>viennese vescovo</i> (P: vescovo viennese)
IV.1.7	exerisque frontem in subile feras animum	et con aperta fronte <i>dei levare</i> (+SS2) in alto <i>lo</i> tuo animo	<i>levare dei</i> in alto * tuo animo

V.1.14	sicut gregalia quoque poma, etiam post paucos dies itura in fastidium, delectant si provenere maturius.	etiamdio i vili fructi, et che di po' pochi <i>dì</i> verranno in <i>fastidio</i> , diletano altrui quando vengono molto primaticci	che dopo pochi * verranno in <i>fastidiosi</i> , diletano altrui (F2F5F7: e fastidiosi)
V.2.2	si quod diligit adipisci non valeat, ampliori desiderio inardescat	se quello che ama non può acquistare, allora s'accende a vie più <i>disiderarelo</i>	<i>desiderare</i> (P: desiderio, <i>lectio singularis</i>)
VI.2.1	Et sequitur: «Ecce ad caput eius subcenericius panis et vas aquae»	dice che a capo suo era uno pane soccenericcio et uno <i>vaso</i> d'acqua (+P)	<i>vasello</i>
VII.1.17	insanum vultus habitusque demonstrat	l'omo matto nel volto et nell'abito si <i>mostra</i> (P2: si conosce; <i>lectio singularis</i> dovuta a <i>reduplicatio</i>)	<i>dimostra</i> (P: si congnoisce et dimostra; <i>reduplicatio</i> poligenetica e <i>emendatio</i> immediata)
VII.3.5	quia non loquendo tacere, sed tacendo debemus loqui discere	però che noi non dovemo parlando imparare a tacere, ma tacendo imparare a <i>parlare</i> (+F5)	<i>favellare</i>
VIII.2.1	Matth. 6 Quaerite primum Regnum Dei	Nel vangelo di Matteo <i>dice christo</i> vegghiate et orate	<i>om.</i>
IX.2.11	modo nec nimis de suo intellectu confidere	non si dee troppo nel suo <i>senno</i> fidare (F3R2F6: reputare nel suo <i>senno</i>)	<i>intendimento</i> (P: intelecto; <i>lectio singularis</i>)
IX.5.5	sed illa in pormptu et usu tibi sunt	se ttu abbi pochi detti di sapientia im pronto et <i>in</i> uso	<i>om.</i> (P: <i>variatio</i> dell'intera citazione)
IX.8.7	Vege. De Re milit. lib. 1	Vegetio, De Re Militari, <i>libro primo</i>	<i>om.</i>

X.2.8	Chrysostomus et habetur in can. Disitnct. 40	Crisostomo, et è nel decreto, <i>distinctione xl</i>	<i>om.</i>
XI.3.2	Rusticitas sermoni inculti suspicionem consuevit purgare mendacii	La semplicità delle non composte parole suole <i>tollere</i> sospeccione di bugia	<i>tollere via</i>
XI.8.5	in continuatione rerum magnum mentibus constat esse fastidium: dulcedo mellis, si assidue sumatur, horrescit	nel continuare delle cose <i>s'ingenera fastidio</i> : la dolcezza del mèle <i>a chi 'l continua viene</i> <i>dispiacevole</i>	<i>grande fastidio</i> <i>s'ingenera [...] se</i> <i>continuamente</i> <i>s'usa viene in</i> <i>orrore</i>
XI.9.3	scriptura enim speculum est foeda ostendens et corrigi docens	la scriptura specchio è che lle laidezza mostra, et <i>insegnale</i> <i>rammendare</i>	<i>racconciare le</i> <i>'nsegna</i>
XI.9.4	ibi enim foeda, in pulchra nostra cognoscimus, ibi sentimus quantum pro ficimus, ibi a profectu quam longe distamus	quivi sentiamo quanto <i>facciamo</i> pro et quivi quanto dal fare pro siamo dilungati (T: <i>om.</i> per un salto)	<i>faccia</i>
XI.9.10	nihil sic animum contra tentationes roborat	niuna cosa così <i>contra</i> le tentationi inforça l'animo	<i>è contra</i> (S2: è che contra)
XI.11.1	nam et per olympiades, et per consulum nomina multa	per lo contamento antico delgli anni et per <i>li nomi</i> de' consoli	<i>le nomora</i>
XI.11.7	cuius de virtute multi dixere	della virtù delle quali <i>molti</i> savi n'anno già <i>sufficientemente</i> parlato	<i>assai [...] assai et</i> <i>sufficientemente</i>
XII.3.5	lenit eorum adventum quae venientia longe antea videris	aleggerisce lo advenimento <i>loro, i quali</i> tu ài molto inançi veduti	<i>di quelli che</i>
XIII.2.9	non expectatis mors venit ordinibus	<i>ordine non aspettato</i> è quello in che viene la morte	<i>non è ordine</i> <i>aspectato</i>

XIV.3.4	inaniter apud se gloriantis aut foris humanam gloriam affectantis	vanamente si <i>gloriava</i> ovvero che fuori da sé cercava umana gloria	<i>vanagloriava</i>
XV.3.6	melius est pro veritate supplicium quam pro adulatione beneficium	Meglio è tormento per la verità che beneficio per <i>falsa</i> <i>piacenteria</i> (TR2F6: <i>om.</i> per un salto)	<i>piacenteria</i>
XVII.2.8	et utrum tu peiores vocas?	Quale <i>di questi</i> dici tu che sia peggiore?	<i>om.</i>
XVII.4.11	iniquissimum est patrem egere cum filii sint in facultatibus	Iniquissima cosa è che 'l padre abbisogni quando i figliuoli <i>anno</i> assai	<i>n'anno</i>
XIX	et circa hoc tria dicenda sunt	et <i>quanto</i> ad ciò diremo tre cose	<i>intorno</i>
XIX.1.3	Abel quippe esse renuit quem Cain malitia non exercet	quegli non vuole essere iusto come Abel, il quale <i>non è</i> <i>perseguitato</i> dallo ingiusto, quasi come da Cain	<i>non è paziente</i> <i>perseguitato</i> (F5 è perfectamente perseguitati; <i>lectio singularis</i> derivata da β)
XIX.1.7	non enim bona potes docendo veraciter impendere	non puote insegnando veracemente dare <i>li beni</i>	<i>bene</i>
XIX.3.1	**	perdona al proximo tuo che nuoce a te et allora, <i>pregando</i> , te sarai disciolto dalle peccata tue	<i>perdonando</i>
XIX.3.17	hoc est animi atque ingenii tui	questo è <i>proprio</i> all'animo et allo 'ngegno tuo	<i>si conviene</i>
XX.2.3	sicut somno et quietibus ceteris tunc cum gravibus seriisque rebus satisfecerimus	ma come sonno et altri riposi <i>cioè</i> allora che noi alle grave et appensate cose avemo soddisfatto	<i>om.</i>

XXI.2.2	quidquid probabiliter contra te fingi potest	tutto ciò che apparentemente contra te componere et dire <i>si</i> <i>puote</i>	<i>puote</i>
XXI.2.3	malae famae semina priusquam nutriantur, intereant	i semi della mala fama ançi che ssi notrichino <i>muoiano</i>	<i>siano morti</i>
XXI.3	Consortium quoque malorum solet esse peccandi principium	La compagnia de' rei suole essere principio di <i>male</i>	male <i>fare</i>
XXII.2.7	non ego sumptuosum sum	no· sono io <i>spenditore sconcio</i>	<i>sconcio</i> <i>spenditore</i>
XXIII.1.11	Paul. 2 Corinth. 2	Paolo ad corinthios <i>seconda</i>	<i>om.</i>
XXIV.2.3	capiuntur obesa (sogg. sottointeso)	notricansi <i>gli</i> uccelli	<i>om.</i>
XXIV.2.5	Taurus paucissimorum iugerum pascuo impletur	Il toro di pastura di pochissime prata è <i>satiato</i> (+F5, S)	<i>satio</i>
XXIV.4.11	A patre Libero idest a vino ad inconcessam Venerem est parvus gradus intemperantiae	Da vino <i>in</i> luxuria è prossimo grado di distemperança	<i>alla</i>
XXV.9.1	Paul. 1 Corinth. 6	Paolo ad corinthios, <i>prima</i>	<i>om.</i>
XXVIII.2.1	Tu de te ipso testimonium perhibes, testimonium tuum non est verum	tu rendi testimonia di te medesimo la tua testimonia non è <i>vera</i> (+P) (L3,C,R1,R2: vero)	<i>verità</i>
XXX.3.5	Si respondeas, superiorem se factum arbitratur quia parem invenerit	ma se ttu rispondi, pargli essere fatto <i>maggiore</i> perch'è trovato pari	<i>migliore</i>
XXX.4.2	imo pectoris secessu recondatur	nascondasi nel profondo <i>del</i> <i>petto</i>	<i>riponimento del</i> <i>petto</i>

XXXI.2.5	Verba sapientium atatera ponderabuntur	le parole de' savi a bilance <i>saranno pesate</i>	<i>pesate saranno</i>
XXXIV.1	sicut pigritia depauperat in temporalibus	sì ccome la pigritia impoverisce <i>ne le cose temporali così</i> l'accidia ne le spirituali	<i>molte</i>
XXXVII.4.1	dum tenetur amittitur	<i>mentre</i> si tiene, si perde	<i>mentre che</i>
XXXVIII.4.2	sole rerum abundantia tanto magis [...] <i>mentem</i> solvere	l'abbondantia de le cose mondane <i>suole</i> tanto più disciogliere la mente (+ S2,P)	l'abbondantie [...] <i>sogliono</i>
XXXVIII.5.9	cum et illarum frons hilaris	quelle con tutta <i>la loro</i> allegra paruta (+S2, P)	<i>om.</i>
XL.2.8	dignitas facere nequeat quos pluribus ostendat	la dignità non possa fare honorevoli <i>coloro li quali</i> dimostra ad molti	<i>li quali</i> (S: quelli i quali; <i>emendatio ad sensum</i>)

4.4.2 Il ramo α

Eliminatio codicum descriptorum

F3, F6, R2 Dal codice F3 sono state tratte le copie di F6 e R2. Come si può vedere nell'appendice 1, tutti gli errori di F3 sono condivisi da F6 e R2, i quali hanno delle ulteriori *lectiones singulares* specifiche. I dati provano la copia diretta di F6 e R2 da F3, coerente anche con la successione cronologica dei manoscritti (se si fa fede alla datazione su base paleografica che colloca F3 nella prima metà del XV secolo) e la reciproca indipendenza di F6 e R2.

I tre codici sono accomunati, inoltre, dalla stessa composizione testuale: tutti tramandano una miscellanea di carattere morale composta dagli *Ammaestramenti*, dal *Fiore di Virtù* e dal volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus et vitiis principum et philosophorum* intitolato *Libro delle quattro virtù cardinali* seguito senza interruzione dal volgarizzamento della *Formula vitae honestae* di Martino di Braca.

Non risulta azzardato ipotizzare la copia diretta dell'intera miscellanea anche alla luce del fatto che tutti i manoscritti riportano il testo del *Fiore*

di Virtù con una cospicua lacuna che va dal cap. XII al XV dovuta a un *saut du même au même* innescato dalla parola «Giovenale». La tradizione del *Fiore di Virtù* è ancora troppo poco conosciuta perché tale assenza possa far accostare i testimoni a una famiglia specifica, ma sembra comunque utile segnalarla quale prova ulteriore della trasmissione compatta dei testi, caratteristica importante per lo studio della ricezione¹⁵. Un dato di differenziazione riguarda, invece, l'apparato paratestuale di F3, che non si riscontra in R2 ma non possiamo escludere si trovasse in F6, acefalo delle prime carte. L'opera di Bartolomeo è preceduta da una tavola dei capitoli sia degli *Ammaestramenti* che del *Fiore* nella quale si trova l'attribuzione di quest'ultimo a «frate Tommaso» (identificato, con alcune riserve, in Tommaso Gozzadini, notaio fiorentino di primo Trecento)¹⁶. Dal momento che l'attribuzione non è condivisa da tutta la tradizione la sua presenza in F3 potrebbe fornire qualche altro indizio per chiarire il rapporto con F6 e R2.

W, F4, F8 Dal manoscritto W sono state tratte le copie di F4 e F8. Nell'appendice 1 si riportano tutti gli errori di W

La *collatio* ha dimostrato la filiazione diretta dei codici: nell'appendice 1 è riportato l'elenco completo degli errori di W condivisi da i due testimoni F4 e F8 e l'elenco delle lezioni peculiari dei soli F4 e F8, che provano l'indipendenza di uno dall'altro. La dimostrazione risulta meno immediata rispetto al gruppo F3, dal momento che la fascicolazione di W è compromessa, ma con ogni probabilità non *ab antiquo*: il codice presenta due numerazioni, entrambe successive alla stesura, una del codice integro e una dell'attuale consistenza. In corrispondenza delle carte mancanti di W si farà riferimento al testo di F4 e F8 riportandolo anche in apparato.

¹⁵Per l'interessante questione della trasmissione e della copia dei codici miscellanei si veda il contributo di DIVIZIA 2017.

¹⁶Benché identificato come frate nei manoscritti del *Fiore*, non si hanno notizie sulla vita religiosa Tommaso Gozzadini (1260-1329), che conosciamo soltanto come notaio. A tal proposito si veda Frati (Ricerche sul "Fiore di virtù"), primo a individuare l'attribuzione nel codice Gaddiano, ma poi smentito da Segre (La prosa del Duecento) sulla base della biografia di Gozzadini e da Corti (Il mito di un codice. Laur. Gadd. 115) che propone una datazione tra il 1313 e il 1323 per cui verrebbe meno l'ipotesi secondo la quale il notaio sarebbe entrato in tarda età in un Ordine religioso; infatti in quel periodo lo si trova ancora come firmatario di atti notarili.

Anche in questo caso l'intera composizione del manoscritto è identica nei tre testimoni: in apertura si trova il *Rosaio odore della vita*, un florilegio bilingue in cui le citazioni sono sempre riportate in latino, con traduzione e commento in volgare, e oggi attribuito a Matteo de' Corsini, importante mercante e politico fiorentino attivo a metà Trecento¹⁷; il secondo testo è il *Trattato di memoria artificiale*, volgarizzamento del III libro della *Rethorica ad Herennium* dello Pseudo-Cicerone; a seguire si trova il *Trattato sull'amore mistico*, volgarizzamento anonimo del *Tractatus utilissimus* di Iacopone da Todi; Bartolomeo da San Concordio chiude la serie con gli *Ammaestramenti* e il *Trattato sulla memoria artificiale*¹⁸. La miscellanea trasmessa in questi tre codici costituisce un vero e proprio manualetto a servizio della retorica, con annessi trattati di mnemotecnica che ne facilitano l'applicazione. F4 e F8 devono quindi derivare l'intera antologia da W e non solo gli *Ammaestramenti*. Una riprova dell'intento programmatico della miscellanea si riconosce nell'apparato paratestuale. La tavola dei capitoli che occupa il primo fascicolo dei codici riporta il sommario sia del *Rosaio* che degli *Ammaestramenti* (gli unici due testi effettivamente organizzati in capitoli). Risulta particolarmente interessante la rubrica che apre la tavola dei capitoli, quasi identica in F4 e in F8 (a cambiare sono i riferimenti alle carte): «In questa tavola si contiene tutti e principii de' capitoli di questo libretto, il quale occupa carte XXVIII et mezzo, et ogni volta che vuoi parlare d'alcuna cosa in esso appartenente, guarda in questa tavola, et il numero, et poi cerca, et troveralo»; solo F4 aggiunge: «et le prime figure dell'abaco sono i capitoli et le siconde sono le carte, cioè a quante, acciò che più presto possi trovare quello che vuoi». In apertura di W troviamo solo l'indice degli *Ammaestramenti*, che si trovano in fondo alla miscellanea. Si può quindi ipotizzare che le prime carte del primo fascicolo, con l'indice del *Rosaio* e la sua rubrica, siano cadute.

¹⁷Nei tre testimoni esaminati in questa sede non si rintracciano attribuzioni. Filippo Luigi Polidori, editore della *princeps* CORSINI, *Rosaio*, (ed. 1845), nella quale non rientrano i testimoni qui presi in esame, riporta nell'edizione una lettera d'offerta rinvenuta all'interno del ms Riccardiano 1736, datata al 1482, in cui si esplicita l'attribuzione. L'ipotesi è poi confermata una decina d'anni dopo dagli studi di PASSERINI 1858 sulla genealogia della famiglia Corsini. L'unico altro testo attribuito a Matteo de' Corsini è il *Libro di ricordanze* pubblicato da Petrucci.

¹⁸F4, F8 e W sono gli unici testimoni di questo trattato, che circola quindi significativamente solo accorpato agli *Ammaestramenti*. Per l'importanza della pratica di memorizzare i testi come gli *Ammaestramenti* si veda BOLZONI 2009, p. 104.

L'agevolazione al consulto del testo fornita dall'indice e l'antica segnatura della biblioteca del convento di San Marco presente in F4 permettono di dedurre una composizione e ricezione religiosa della miscellanea; l'assetto di libro umanistico di F8 fa pensare, invece, a un pubblico di colti non religiosi.

F1, L2, P2 L2 e P2 possono essere classificati come *descripti* di F1 benché la filiazione non sia immediatamente diretta, ma debba tenere in considerazione dei manoscritti interpositi, portatori anch'essi di errori, e nel caso di P2, di alcune innovazioni e correzioni. Il tipo di errori peculiare di F1 è soprattutto meccanico, e dunque facilmente emendabile. La distanza temporale che intercorre tra F1, P2 e L2 (più di un secolo) fa supporre che tra queste copie siano potuti incorrere interventi correttori, ma la *varia lectio* dei due manoscritti non apporta nessun elemento alla tradizione manoscritta e, per la quantità di errori condivisi esclusivamente con F1, si possono plausibilmente escludere dalla ricostruzione. Si rimanda ancora una volta all'appendice 1 per verificare le *lectiones*.

Il subarchetipo x All'interno del ramo α , tutti i codici, escluso F, sono apparentati da una serie di errori congiuntivi. Si tratta quindi di dimostrare la parentela tra F1 (P2, L2), B, T, F3 (R2, F6), W (F4, F8), L1, L3, C, R1, R3 e successivamente l'isolamento di F, che si riserva un luogo privilegiato all'interno del ramo, come si è già avuto modo di notare in sede di dimostrazione dell'archetipo α . La veste grafica che si mantiene è quella di F1.

Luogo	<i>omnes</i>	Lezione di x
III.1.9	quello che in te è più <i>infermo</i> et difettoso	<i>fermo</i> (- F1 che presenta una lacuna per la caduta di una c.)
XI.1.2	alcune altre che infondono la terra <i>molto</i> abbondevolemente	<i>om.</i>
XI.4.2	elli non usava parole <i>trite</i> et usate	<i>scritte</i>
XV.2.3	quando non si giura etiamdio al non <i>giurante</i> egli è testimone	<i>giurare</i>

XVII.2.1	la memoria, la quale è <i>un</i> continuo rendere di gratie	<i>in</i>
XXVIII.4.3	Di tutte le ingiustitie, niuna è più caporale che quella di coloro	<i>corporale</i>
XXX.1.10	non vedi tu come tutti gli <i>animali</i> , sì tosto che a nuocere si levano, trachorrono	<i>animi</i>
XXX.3.7	Modo di vendetta è contra colui ch'è fatta la 'ngiuria <i>togliere</i> lo diletto della villania	<i>om.</i>
XXX.3.8	<i>Sidonio, in epistola.</i> Al mal parlante non rispondere è ad lui grande ingiuria	<i>Ne' proverbi de filosofi (+S2)</i> ¹⁹
XXXII.1.4	chi non imprima in uno luogo perseverantemente <i>assise</i> il corpo suo	<i>assiste</i>
XXXVI.7.1	l' <i>adulatore</i> è d'ogni virtù <i>nimico</i>	l' <i>adulatione</i> è d'ogni virtù nimica (+S, <i>reduplicatio poligenetica</i>) ²⁰
XXXVIII.5.2	Agustino sopra il salmo. <i>D'ogne filosofia maestra nostra è povertà.</i> Noi non lodiamo così iosep	<i>om.</i>
XL.10.7	<i>In Alesandro, libro primo.</i> Non è stabile	<i>Verso.</i> Non è stabile (+S2)

Una serie di salti del subarchetipo x non sono condivisi da F. In questo modo si dimostra la separatività di x da F, che in questi luoghi è in accordo con β :

Luogo	<i>omnes</i>	Lezione di x
XXII.2	Peccati si conviene amendare <i>et non ischusare</i>	<i>om.</i>

¹⁹cfr. par. 4.3.5.

²⁰Ancora cfr. par. 4.3.5.

XXV.2.1	or chi non dispregerà et caccierà il servo della vilissima <i>et fragilissima</i> cosa cioè del suo corpo	<i>om.</i>
XXV.2.7	colui che niuna cosa al suo comando negare può, niuna cosa comandata ardisce di rifiutare: ella dimanda, dar si conviene; <i>manda, per lui venire si conviene;</i> caccia, conviensi andare via; minaccia, conviensi temere	<i>om.</i>
XXXIII.1.10	Spesse fiate la saetta sa ripercuotere <i>lo saettatore</i> et inel colpevole de la piagha la piaga sa ritornare	<i>om.</i>

Infine alcune varianti deteriori confermano la compattezza del ramo *x*:

Luogo	<i>omnes</i>	Lezione di <i>x</i>
II.4.2	confermato per lungo tempo <i>di</i> forteçça di natura	<i>a</i>
IV.5.16	sì chome chi dalle <i>ree</i> corporali dilectationi si parte	<i>om.</i>
XII.2.4	Cassiodoro, Epistolarium, <i>quinto</i>	<i>libro quinto</i>
XVII.4.rubr	Del <i>rimeritamento</i> verso padre et madre	<i>rimeritare</i>
XX.1.2	Si dee dare <i>poso</i> a l'animo	<i>riposo</i> (- B)
XXII.3.5	Claudio, in maggiori	<i>Claudio</i>
XXIII.1.4	quando il male gli è venuto <i>fatto</i>	<i>om.</i>
XXIV.2.3	quando sono ingrassati non è a soddisfare alla necessità	<i>om.</i>
XXX.2.3	l'ira da lunga <i>ci</i> sia	<i>ti</i>
XXX.3.7	Modo di vendetta è, contra colui ch'è fatta la 'ngiuria, <i>togliere</i> lo diletto della villania	<i>om.</i>
XXXII.2	con grande cura si dé <i>raffermare</i>	<i>raffrenare</i> (- F1)

XXXVI.2.5	<i>Salmo</i>	<i>Salmista</i>
XXXIX.1.8	<i>Auctore</i> . Per contrario	<i>om.</i>
XXXIX.3.2	co· la dignità <i>isdegnamento</i> cresce	<i>indegnamento</i> (indegnamente F3)
XXXIX.4.6	quale per <i>nulle</i> lode cresce et per <i>nullo</i> biasimo menima	<i>neune</i> (alcune W)[...] <i>neuno</i>

Isolamento di F Come si è visto nella dimostrazione del subarchetipo α , il testo di F presenta in due casi una lezione più corretta, originaria di α , a partire dalla quale possono essere spiegati due luoghi erronei di x . Il manoscritto sembrerebbe riservarsi un ruolo privilegiato all'interno del ramo. Anche a livello iconografico, il codice sembra distinguersi in modo significativo rispetto agli altri due manoscritti miniati del suo stesso ramo²¹. Senza dubbio le caratteristiche della maniera del Maestro, riscontrabili in F e in F1, si distinguono da quelle della scuola di Pacino (presente invece in B): più tenue l'uso dei colori del Maestro (visibile soprattutto nell'uso del rosa in F), più intenso quello di Pacino, che usa anche un verde, assente nella decorazione di F e F1. Le espressioni delle figure rappresentate dal Maestro sono marcate da un sapiente uso dell'ombreggiatura, meno evidenti quelle di Pacino. Entrambi decorano il fregio alla maniera fiorentina, con piccoli animali e angeli, ma nel codice B la decorazione vegetale è estesa anche alle iniziali delle distinzioni, che in F e F1 sono fittamente filigranate e di dimensioni più ampie²². Ancora più degna di nota, allora, la discrasia tra le scelte iconografiche che avvicinano F1 e B, piuttosto che F e F1. Se i primi rappresentano Bartolomeo allo scrittoio, che redige gli *Ammaestramenti* sotto l'influsso dei savi (due in B e tre in F1), in F la posizione entro gli occhielli dell'iniziale «S» di «Sapientiam» è ribaltata ed è Bartolomeo ad ammaestrare (con una lezione o una predica?) un pubblico laico, è lui a ricoprire il ruolo di *auctoritas* che infonde un sapere sull'uditorio. Il codice è inoltre testimone dell'unica attestazione del volgarizzamento della lettera inviata dall'Università di Parigi al maestro generale dell'Ordine (Giovanni da

²¹Una riproduzione della carte citate è disponibile in Appendice 3.

²² Per un panorama aggiornato su Pacino si veda almeno PASUT 2017 e LABRIOLA 2004; per il Maestro KANTER 2004.

Vercelli) in occasione della morte di Tommaso d'Aquino²³. Infine, una nota erasa rinvenuta da Cristiano Lorenzi Biondi segnala la presenza del manoscritto nella libreria di Santa Maria Novella, *ante* 1550ca.²⁴. La correttezza testuale e la presenza di un testo che doveva essere a disposizione esclusiva dei componenti dell'Ordine, possono far pensare a un autorevole controllo sulla composizione di questo manoscritto, composizione che avviene in un periodo di grande fermento intellettuale per i domenicani fiorentini: si tratta infatti del 1340, quando Santa Maria Novella è divenuta *Studium generale* e Iacopo Passavanti ha appena inaugurato il primo nucleo della Biblioteca del convento e, incaricato *operarius*, avvia la ristrutturazione della chiesa e l'ideazione del Cappellone degli Spagnuoli, promuovendo un progetto culturale mirato alla diffusione di un canone di *auctoritates* domenicane e alla divulgazione della dottrina tomistica²⁵. Progetto, tra l'altro, che potrebbe in parte dipendere dall'esempio fornitogli dal convento di Santa Caterina, e dall'apporto dato alla sua fioritura proprio da Bartolomeo e da Domenico Cavalca, giacché tra il 1334 e il 1338 Iacopo deve aver soggiornato a Pisa. Se è ben chiaro l'impegno artistico di Passavanti al ritorno a Firenze, non si è ancora messo l'accento sull'incremento della produzione libraria, certamente in aumento vista la necessità dell'espansione degli spazi bibliotecari.

²³Nannucci e così altri critici ottocenteschi attribuiscono la traduzione a Bartolomeo stesso, ma non c'è traccia del suo nome nelle rubriche che accompagnano il testo. La *Chronica* di Santa Caterina non ne fa menzione, ma bisogna considerare che non nomina nemmeno gli *Ammaestramenti*, in quanto si preoccupa di registrare esclusivamente le opere latine del frate.

²⁴LORENZI BIONDI 2013 legge inoltre il nome di un Alessio Strozza: tra i frati predicatori del convento di Santa Maria Novella con questo nome, uno potrebbe essere vissuto nel periodo di composizione del manoscritto (la data di morte è il 1383), e potrebbe essere il committente, mentre altri due sono più tardi: un amico di Brunelleschi e Ghiberti, morto nel 1447 e uno nel 1566, nominato nella *Vita* di Cellini. Questi ultimi potrebbero essere stati gli acquirenti del volume. Bisogna notare che gli *Ammaestramenti* non sono segnalati nell'inventario del 1489 (POMARO 1982), ma il dato non è significativo, infatti non è chiara la modalità di registrazione dei testi volgari nei cataloghi delle biblioteche conventuali: in quello di Santa Maria Novella l'unica opera volgare presente (nella sezione prestiti) sembrerebbe un testimone delle *Vite dei Santi Padri* volgarizzate da Domenico Cavalca, ma risulta poco credibile che non vi fossero conservati altri testi in volgare. Forse la catalogazione avveniva separatamente o non avveniva affatto.

²⁵Per un approfondimento su Iacopo Passavanti e il suo progetto si vedano i lavori di MACCHIARELLI c.d.s.

Non disponendo di un *atelier*, l'allestimento dei manoscritti decorati, latini e volgari, doveva essere affidata ad artisti esterni²⁶. Il manoscritto F potrebbe rientrare tra i volumi esemplati per il convento e messi a disposizione di laici, oppure richiesti da laici che richiedono la supervisione intellettuale dei frati predicatori. Un quadro del genere spiegherebbe la correttezza testuale che si è riscontrata nel codice F, e la scelta di presentare la figura del predicatore nell'atto di ammaestrare un uditorio e non solo in quello di una compilazione dell'opera. Per questo motivo, per la sua consistenza codicologica, e per la sua antichità si è ritenuto opportuno eleggere il codice F a testimone di base per l'edizione. La scelta implica quindi l'intenzione di restituire un testo sottoposto al vaglio dell'Ordine domenicano in un periodo in cui Bartolomeo è ancora in vita, e a Firenze si procede a una promozione della cultura domenicana.

Sembra necessario quindi segnalare qui tutte le sue *lectiones singulares* che ne dimostrano la separatività da x e l'impossibilità della sua coincidenza con il subarchetipo α , in modo da aggiungere alla suggestione di autorevolezza del suo aspetto materiale, anche una prova filologica del suo isolamento nello *stemma codicum*. L'intera casistica delle lezioni deteriori è riportata in tre tabelle distinte per importanza: nella prima si trovano le lezioni palesemente erranee, nella seconda quelle accettabili ma deteriori rispetto al resto dei manoscritti, e nella terza si completa la casistica delle *singulares* meno significative. In sede di edizione i seguenti luoghi non sono stati messi a testo, ma si trovano segnalati in apparato.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F
I.3.9	Bernardo quivi medesimo priegoti che tu ti <i>pensi</i> d'essere monaco et non medico	<i>posi</i>
II	dello naturale inchinamento in quanto è alla <i>propria</i> patria	alla * patria
II.1.4	sentenza è ancora d'Aristotile nel primo della <i>politica</i>	dell' <i>apocalitica</i>

²⁶È il caso, ad esempio, del *Laudario di Sant'Agnese*, realizzato anch'esso, tra gli altri, dal Maestro delle Effigi Domenicane.

III.3.4-6	<p>4 <i>Terrentio, in Adelfis. Io admaestro di mirare, come in uno specchio, le vite degli huominj et d'altrui prendere axemplo ad sé.</i> 5 Quintiliano, De oratoria institutione. libro VIII. Proprio è di savio ke quello ke in ciascuno è optimo, elli, se può, faccia suo. 6 Tullio, nel secondo della Vecchia rectorica. Se gli huomini volessero eleggere da molti gli loro milliori costumi, più tosto ke ristrignersi pure ad uno, sarebbeno meno superbi et non tanto perseverrebbero in vitij et alquanto più leggiermente uscirebbono del loro non sapere.</p>	<p>Quintiliano de oratoria institutione libro ottavo. proprio è di savio che quello che in ciascuno è optimo elli se può faccia suo. Tullio nel secondo della vecchia rectorica. Se gli huomini volessero eleggere da molti i loro migliori costumi più tosto che ristrignersi pure a uno sarebbono meno superbi et non tanto perseverrebbero in vitij et alquanto più leggiermente uscirebbono del loro non sapere. <i>Terrentio in adelfis io amaestro di mirare come in uno specchio le vite de l'uomini et d'altrui prendere asempro di sé</i></p>
IV.5.17	Ottima forma <i>di vivere</i> è da elleggere	Ottima forma <i>diviene</i> è da elleggere
V.1.13	Ciò che disusato è, quello nella moltitudine <i>notabile</i> è	<i>nobile</i> è
VII.1.4	overo per contrario <i>grave</i> , costante, puro et maturo	<i>grande</i>
XIII.2.3	per cagione che no· lla potemo prevedere sempre ci apparecchiassimo a llei	prendere
XVI.2.12	la <i>cosa ad molta instantia</i> data cara pare comperata	<i>cosa molto stantia</i>
XVII.4	a' quali siamo tenuti non solamente per inclinatione naturale et <i>per comandamento di dio</i> ma etiamdio per gli ricevuti beneficij	<i>om.</i>

XVIII.3.1	e 'l buono fratello <i>nell'angosce</i> si pruova	<i>nell'aversità (reduplicatio)</i>
XVIII.3.2	l'amico secondo tempo non <i>starà</i> fermo nel dì della tribulatione	<i>stava</i>
XVIII.3.13	Ysidoro, <i>terço</i> , De summo bono	<i>om.</i>
XXIII.3.4	per la quale non si <i>possono</i> nascondere le nostre opere	<i>può</i>
XXIII.3.10	udirà etiamdio le giunte che vi <i>sono</i> fatte.	<i>saranno</i>
XXVI.2	L'avaro per nullo <i>guadagno</i> si satia ma quanto più à più disidera	<i>tempo</i>
XXXVI.8.2	da la fermeçça de la sua dirittura admolla per lo <i>diletto</i> di quelle parole	<i>detto</i>
XXXIX.1.7	<i>non</i> è il diritto che quelli che è degno dell'onore l'addomandi	<i>om.</i>
XL.4.5	Tullio, De legibus <i>et natura boni</i> , libro terço	<i>om.</i>
XL.12.5	ch'a neuno altro non restava dottarsi <i>requie</i> et di cercare vacatione da quelli fatti publici	<i>rege</i>

Di seguito si riportano anche una serie di varianti deteriori esclusive di F che se coincidesse con α dovrebbero essere caratteristiche dell'intero ramo.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F
prol.	quando venìa <i>da</i> bello corpo	<i>di</i>
I.3.10	Autore somma medicina <i>di</i> sanità di corpo e d'anima è astinentia	<i>da</i>
II.6.rubr.	Del naturale inchinamento in quanto è <i>alla</i> patria	<i>è della</i>
III.1.3	potere stare fermo con <i>seco</i> <i>medesimo</i>	<i>sé</i>
III.7	Ad ammonigione suole <i>sequitare</i> vergogna	<i>sequire</i>

IV.2.rubr.	Che di ragione di virtù è niuna cosa troppo prendere	virtù * niuna
IV.5.5	se non quegli che <i>che n'à</i> la scientia.	<i>ch'à</i>
VI.2.1	ma chi è <i>astinente</i> s'accresce la vita	<i>astinente</i> è
XI.3	Non dee il <i>dottore</i> tanto studiare a bene parlare	<i>dicitore</i>
XXI.2.4	Non mi dimenticha che lla 'nvidia sempre arde	dimentichare
XXV.7	Luxuria etiamdio talora i <i>grandi</i> <i>vince</i>	Luxuria etiamdio talora <i>vince i grandi</i>
XXX.10	inasprano la fiereçça loro	inaspriscono
XXX.3.1	Nel salmo. Quando <i>fui</i> crucciato	<i>io fui</i>
XXXIII.1.5	et quello che <i>tu</i> ài fatto, tu pati.	<i>om.</i>
XXXV.prol	dopo queste cose diremo <i>hora</i> de vitij de le femine	<i>om.</i>
XXXVI.7.2	Beda sopra Luca. Nutricatrice di peccato l'adulatione è	Nutricamento
XXXVII.1.2	Il savio né per le cose prospere s'innalça, né per le <i>averse</i> manca	per le <i>diverse</i>
XL.8	<i>dunque</i> del signore è la colpa la quale elli non vieta quando puote	<i>però diremo ora ke</i>
XL.11.3	se <i>questo</i> era prima non saputo ora è saputo	<i>quello</i>

Di seguito si riporta tabella delle *lectiones singulares* meno significative.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F
prol.	lo terço de' vitii	lo teterço
I.1.5	bene pare a me <i>che</i> errasse	<i>ch</i>
I.1.6	algaria è nelle persone belle <i>però</i> ch'a belleçça superbia va dietro	<i>po</i>

III.7.2	ne' giovani huomini accorgimento et presteçça d' <i>operatione</i>	<i>operatatione</i>
VII.3.3	sia ogni omo pronto a udire e tardo a parlare	<i>'l</i>
VIII.3.2	menami, Dio, nella <i>via</i> de' comandamenti tuoi	<i>tua via</i>
X.1.9	or che <i>potrà</i> divenire in altrui	<i>potea</i>
X.3.22	nel <i>capitolo</i> che homo dee attendere gli altrui exempli	<i>capito</i>
XI.3.3	Tullio nel primo <i>della</i> vecchia retrica	<i>del</i>
XII.2.1	che cosa è quello che fu è quello medesimo che dee venire	<i>quella</i>
XII.2.2	Jeronimo, sopra quella <i>parola</i> d'Osee profeta	<i>om.</i>
XII.2.5	quello che concepea nell'animo venia sempre ad <i>effetto</i> et per maraviglioso studio	<i>adefetto</i>
XII.3.6	con meno <i>valore</i> ci sopravengono	<i>alore</i>
XIV.2.rubr.	Che omo dee usare i costumi di coloro tra quali <i>vive</i>	<i>usa</i>
XVI.2.7	meno è ingannato colui a <i>cui</i> tosto è negato	<i>chi</i>
XVII.4.5	da nostri <i>padri</i> dati	<i>madri</i>
XVII.4.8	sì veramente che no· lle lasciava portare <i>niuna</i> cosa	<i>nulla</i>
XVIII.1.10	se tu non <i>vuoli</i> fare quello onde io ti priego	<i>se tu mi vuoli</i>
XXI.4.7	La quarta che <i>niuno</i> è sança peccato	<i>nimo</i>
XXII.4.11	Seneca terço de ira	<i>Seneneca</i>
XXIII.2.2	qui dov'eglino peccarono <i>involve</i> di pene i loro cuori	<i>ilvolge</i>

XXIII.2.12	Gregorio ivi, <i>libro</i> duodecimo	<i>om.</i>
XXI.1.7	contasta a principij	<i>pricipij</i>
XXV.1.2	di vile <i>lusingherie</i>	<i>lussgherie</i>
XXV.9.4	si puote generare cagione o ricordamento di quelle passioni	<i>pute</i>
XXVII.1.8	Gregorio nel <i>trentesimo</i> primo de' morali	<i>ventesimo</i>
XVIII.3.6	per vergogna del difecto	<i>difatto</i>
XXXVI.5.11	al <i>detractore</i> e a l'uditore la <i>detractioe</i> è esca di morte	<i>detractioe</i>

La famiglia *x1* All'interno del ramo *x* si distingue una famiglia piuttosto corretta, formata dai due codici miniati F1 e B (*antiquiores* della tradizione, con F) e dal codice trecentesco T, usato come esemplare di collazione per l'edizione allestita dalla Crusca. Quest'ultimo codice presenta un grado di erroneità decisamente più alto rispetto a F1 e B. Il copista commette numerosissimi errori paleografici e non si accorge dell'inversione di un foglio avvenuta nel fascicolo da cui ricopia. Tra i due *antiquiores*, invece, B è decisamente più corretto, mentre in F1 si affastellano una serie di errori meccanici.

Le lezioni sono proposte secondo la grafia di F1.

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x1</i>
XXX.4.2	nascondasi nel profondo del <i>petto</i>	<i>peccato</i>
XXXVI.4.9	la bugia secondo sé medesimo è cosa perversa et da fugire	<i>sé medesima</i>

F1 condivide poi singolarmente degli errori con B e con T. I primi potrebbero essere stati emendati da T per congettura:

Luogo	Lezione critica	F1B
III.6.4	più fa prode l'amichevole gastigamento	<i>gastimento</i>
XXX.2.6	Niuna differentia è tra l' <i>irato</i> e 'l paçço	<i>l'ira</i>

Per i secondi invece si registra un grado di separatività che implicherebbe un certo isolamento di B, si tratta infatti di errori di *reduplicatio* e di *sauts* difficilmente recuperabili per congettura. Tali fenomeni hanno un'alta probabilità di poligenesi, sembra quindi eccessivo ipotizzare una separazione di B all'interno della famiglia *x1*, senza disporre di errori congiuntivi esclusivi di F1T. Inoltre tale separazione non avrebbe alcuna influenza sulla *restitutio textus*.

Luogo	Lezione critica	F1T
I.1.7	qualunque fosse il più bello parrebbe <i>molto</i> soçço	parrebbe <i>il più</i> soçço
XXX.8.2	et però no· ll'ammendasti <i>ma il</i> <i>crucciasti</i> da ora	l'ammendasti ** da ora
XXXIII.2.4	e la misericordia che giustamente aiuti e la iustitia che <i>piatosamente</i> punisca	<i>giustamente</i>
XXXVI.7.1	et quasi un <i>aguto</i> ficcha nell'occhio	<i>aguato</i>

La famiglia *x2* Si può individuare un secondo antografo, che chiameremo *x2*, ad accomunare cinque codici tardi, che tramandano esclusivamente gli *Ammaestramenti*: C, L1, L3, R1, R3. Una serie di errori congiuntivi conferma la parentela tra i codici

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x2</i>
III.2.1	insegnamento è di <i>Pictagora</i> filosofo	<i>dipinta ora</i> L1; <i>dipictaora</i> L3, C (la lezione di L1 si spiega solo a partire dalla variante di L3, C)
VII.2.14	Nel volto et negli occhi non si può coprire la coscientia, ché la <i>luxuriosa</i> et vanamente nella faccia riluce	<i>luxuria</i>
VIII.1.3	Nel Vangelo di <i>Marco</i> dice Christo	<i>mactheo</i> (+ F5, banalizzazione poligenetica)

IX.2.15	dare luogo all'altrui intendimento che alle contenzioni <i>servire</i>	<i>servite</i>
X.2.10	coloro che vivono altrimenti che 'nsegnano <i>elli</i> portano lor medesimo per exemplo	<i>ci</i>
XIII.1.1-2	Ecclesiastico: « <i>In tutte l'opere tue abbi memoria della fine tua et mai non peccherai</i> » Ecclesiastico: « <i>Abbi memoria che la morte non s'indugia</i> »	Ecclesiastico <i>abbi memoria che la morte non s'indugia</i> Ecclesiastico <i>in tutte l'opere tue abbi memoria della fine tua et mai non peccherai</i>
XVII.4.6	non <i>meriteremo</i> noi l'affetto de' nostri figliuoli	<i>meritiamo</i>
XVIII.3.2-3	Ecclesiastico: « <i>L'amico secondo tempo non stava fermo nel dì della tribulatione</i> ». Ecclesiastico: « <i>Non si conosce ne' beni l'amico et non si nasconde ne' mali lo nimico</i> ».	Ecclesiastico <i>non si conosce ne beni l'amico non si nasconde ne mali lo nemicho</i> Ecclesiastico <i>l'amico secondo tempo non stara fermo nel dì della tribulatione</i>
XIX.3.16	<i>Cassiano</i> , ottavo, De institutis monacorum	<i>cassiodoro</i> (+ F7, banalizzazione poligenetica)
XXIII.1.rubr	De la pena <i>de la</i> mala conscientia	<i>di</i> (+T)
XXIII.2.2	L'onnipotente Idio a coloro che male fanno non solamente <i>riserva</i> i tormenti	<i>riservano</i>
XXXVI.2.6	Or sarà iustificato <i>paroloso</i> ?	<i>paravolo</i> (+B)
XXXVI.7.10	In <i>Siragosa</i> , Diogene filosofo lavando sue erbe	<i>sigosa</i> (singosa L1)

La separatività dal resto del testimoniale di α è confermata da una serie di salti e omissioni:

Luogo	Lezione critica	Lezione di x_2
-------	-----------------	------------------

I.2.1-2	Jeronimo, <i>sopra Amos</i> : « <i>Forteçça di corpo, debileçça d'animo; et debileçça di corpo le più volte è forteçça d'animo</i> » Jeronimo, <i>Contra Iovinano</i> , libro II	<i>om.</i>
I.3.2	medici <i>che insieme sono e non s'accordano</i> , e i quagli, poco dotti e molto adoperanti	<i>om.</i>
III.1.9	dicolti quello che gl'uomini <i>molto volentieri</i> fanno d'altrui stima	<i>om.</i> (+ T, W)
VIII.3.2	<i>overo quegli</i> per li quali	per quegli
XI.6.22	più acceptevole, <i>onde si suole dire</i> : «Gli uominj al tempo d'oggi [...]»	<i>om.</i>
XV.4.9	per ricevere	<i>om.</i> (per L1)
XVI.2.10	se con isteso braccio perchuotano, <i>chon lenta mano giungano</i>	<i>om.</i>
XXIII.2.2	qui dov'eglino <i>peccarono involge di pene i loro cuori, sicché, sì tosto che</i> peccano, sempre spauosi	<i>om.</i>
XXX.2.6	Niuna differentia è tra l'irato e 'l <i>paçço se non che il primo sempre è paçço</i> ma 'l secondo talora s'adira	<i>om.</i>
XXXVI.4.6	Niuno che mente, <i>in quanto mente</i> , serva fede	<i>om.</i>

Infine alcune varianti deteriori contrassegnano la parentela tra i manoscritti:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x2</i>
VII.2.5	gli occhi, ancho che tacciano, confessano le <i>segretie</i> del cuore	<i>segrete</i>
X	La prima che 'l dottore <i>dee</i> sapere trovare da sé	<i>debba</i>
XI.5.5	in quelle che non sono così certe vada cercando prova <i>ferma et certa</i>	<i>certa et ferma</i> (+ S2)

XI.8.5	ladolceçça del mèle a chi 'l continua viene <i>dispiacevole</i>	<i>spiacevole</i>
XVIII.2.6	nella povertà e nell'altre <i>mesventure</i>	<i>sventure</i> (+ W)
XXXVII.4.2	Spesse <i>fiate</i> alcuno è levato in alto	<i>volte</i> (+ W, F7, banalizzazione poligenetica)
XXXVII.4.2	Spesse <i>fiate</i> la ventura nel cominciamento pare che annuntij prosperità	<i>volte</i> (+ W, F7, banalizzazione poligenetica)
XXXVIII. rubr	Di <i>riccheççe</i> e povertà	di <i>riccheçça</i> (+ F)
XXXIX.4.1	Migliore è quella virtù la quale non è contenta di <i>testimonia humana</i>	<i>testimoniaçça</i> (+ F3)

I testimoni della famiglia *x2* si dividono in due ulteriori sottofamiglie, facenti capo a due antigrafì: *x2.1*, antesignano di R1 e R3, e *x2.2*, a cui si rifanno L1, L3 e C.

L'antigrafo *x2.1* Non abbiamo alcuna informazione circa la storia dei codici R1 e R3, ma una loro analisi paleografica ci conferma un medesimo ambiente di produzione dei due volumi. Infatti la mano di R3 sembrerebbe redigere le rubriche di R1. I due codici sarebbero quindi molto vicini come momento di produzione, e presentano infatti una serie di errori pressoché identica, fatta eccezione per alcune *lectiones singulares* che ci impongono di non considerarli *descripti* l'uno dell'altro. La copia di R3 risulta più attenta: le *singulares* sono un numero decisamente basso, e si presenta quindi molto vicina all'antigrafo; ma il consistente guasto materiale dovuto all'umidità non permette di leggerne numerosi passaggi. Per la ricostruzione di *x2.1* bisognerà quindi affidarsi alla copia di R1, anch'essa attenta ma compromessa da un'errata legatura del terzo fascicolo, in cui sono state aggiunte due carte del settimo. La grafia con cui si riportano le lezioni è quella di R1.

In primo luogo si presentano gli errori congiuntivi che dimostrano la parentela.

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x2.1</i>
-------	-----------------	------------------------

II.5.rubr	come diverse persone àno diverse <i>dispositioni</i> et costumi	<i>opinioni</i>
II.6.9	<i>Ulixe</i> ittaco, se così non avesse fatto	<i>Lise</i>
VII.1.4	che sia lieve o <i>variante</i> o pieno di soçcura	<i>variante</i> (+W)
VII.1.17	l'omo ardito talora per <i>una risa</i> si conosce	<i>uno solo</i>
VII.3.8	D'aver parlato <i>ben</i> mi sono io talora pentuto	<i>talbene</i>
VIII.2.8	andiamo <i>dirietro</i> a cquello che noi dobbiamo essere	<i>diritto</i>
IX.3.14	io giammai ne' libri della <i>Scriptura</i> non credeti a la mia virtù	<i>sapientia</i>
IX.4.6	Se <i>'nterviene</i> che ti sia recata ad isponere una grande mia lettera	<i>titi viene</i>
IX.7.7	le piccole vagella le quali <i>non</i> <i>tengono</i> , <i>advegna che</i> ricevano abbondevolmente	<i>avegna non tenghono che</i>
IX.8.4	apparò	appara
X.	la prima che 'l dottore dee sapere trovare <i>da sé</i>	<i>le cose</i>
XI.1.9	bench'elli avessono già le spade isguainate e menate, <i>stupiditi</i> del suo parlare, sança spargere di sangue, le rimisono nelle guaine	<i>stupiti</i>
XVI.2.14	Non <i>ricevette</i> in dono quegli che pregò	<i>riceve</i>
XVII.4.10	Nobilissima cosa è con <i>usura</i> rendere le cose che ci sono date	<i>misura</i> (+ F3)
XIX.2.1	luogo	l'uomo
XXI.2.4	arde	ardente
XXII.2.8	<i>Salustio</i> , in Giugurtino	<i>salutio</i>

XXII.3.3	che lle malvagità de' pochi <i>disconchino</i> la innocentia della moltitudine	<i>dischoncio</i>
XXII.5. rubr	<i>Della pena di non vedere dio</i>	<i>Anche è un'altra pena direi la quale avegnia che non sia pena // errore //</i>
XXIX.2.rubr	che la 'nvidia è <i>nimica</i> de' beni	Che la invidia <i>duramente</i> <i>affligge et nimicha</i> di beni
XXX.3.5	chi ci fa la 'ngiuria, e' desidera che noi siamo fatti simiglianti a lui	<i>et</i>
XXXIV.2.6	la <i>sentina</i> che li riceve si è l'otio	<i>sententia</i> (+ y1 per poligenesi)
XXXVI.1.1	La <i>dispositione</i> della parola manifesta il cuore	<i>conditione</i>
XL5.2	'l principe formi <i>la republica</i> dissimigliante ad sé	<i>lare p</i>
XL.7.3	La seconda miseria de' rectori si è <i>continuatione</i> di paura	<i>chontinuamente</i>
XL.11	Signoria de' tiranni non è <i>durevole</i>	<i>lodevole</i>

Una serie di salti e omissioni condivise da R1 e R3 dimostra che l'antigrafo *x2.1* è indipendente dagli altri rami di *x*:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x2.1</i>
III.1.19	elli non era mai <i>meno</i> otioso che quando era otioso	<i>om.</i>
V.1.4	Ogni cosa che è <i>spessa diventa vile</i> <i>per molto uso, ogni cosa</i> che è rada suole	<i>om.</i>
V.1.13-14	Seneca, <i>Declamationum</i> , libro quarto: « <i>Ciò che disusato è,</i> <i>quello nella moltitudine notabile è</i> ». Seneca, <i>Bedeficiis</i> , libro primo: «Quello che tu vuoi [...]»	<i>om.</i>

IX.5.2	Cassiodoro, <i>Epistolarium</i> , <i>libro undecimo</i>	<i>libro ix</i> (errore di <i>reduplicatio</i> dalla cit. precedente)
X.3.13	del quale tu più ti meravigli <i>vedendolo</i> operare che <i>udendolo</i> parlare	<i>udendolo</i>
XI.3.9	Non domanda lo 'nfermo <i>medico</i> bene parlante	<i>om.</i>
XI.6.9	se <i>a uno</i> tratto le parole del confroto multipricatamente si dicono	<i>alchuno</i>
XI.6.21-22	<i>buone dire, che di molte disutile gravare altrui</i> . 22 <i>La septima è però che comunemente lo brieve dire è più</i>	<i>om.</i>
XI.10.7	con questo cotale <i>parlano</i> eglino	<i>parlaro (+B)</i>
XV.2.2	Crisostomo, <i>et è nel Decreto</i> , <i>vigesima seconda, questione seconda: «Lo nostro Signore Idio non vuole [...]</i>	<i>om.</i>
XVI	la quarta di dare sança speranza di merito, <i>etiandio agli ingrati</i>	<i>om.</i>
XXV.10.5-6	Jeronimo, <i>ivi medesimo: «Con fiamante fuoco percuote la femina la coscientia di colui che co- lei habita</i> ». <i>Jeronimo, ivi medesimo: «Or mi credi [...]</i>	<i>om. (+ F1, P)</i>
XXX.1.4	Se tti vuoi mantenere ghagliardo <i>et sano</i>	<i>om.</i>
XXX.2.7	<i>Auctore. Dunque niuno savio s'adira</i>	<i>om.</i>
XXX.7.2	non bisogna ogni cosa vedere <i>né ogni cosa udire: trapassiamo molte ingiurie</i>	<i>om.</i>

XXX.10.5	se l'irato è di grande cuore metterali <i>vergogna</i>	<i>om.</i>
XXXVI.4.3-5	Ecclesiastico: « <i>Non voler mentire alcuna bugia</i> ». Ecclesiastico: « <i>Vituperio malvagio in dell'omo è la bugia, e ne la bocca del non admaestrato continuamente sarà</i> ». Ivi medesimo: « <i>Morte degli omini bugia, et sança onore</i> ».	Ecclesiastico <i>vituperio malvagio nell'uomo * la bugia e ne la bocca del non amaestrato chontinualmente sarà ivi medesimo morte degli uomini bugia et sança honore</i> Ecclesiastico <i>Non voler mentire alchuna bugia.</i>
XXXVI.4.12	generò quasi figliuolo la <i>bugia</i>	<i>bugia.</i> <i>Aghustino ivi medesimo si come idio padre etcetera (reduol.)</i>
XXXVI.7.4	è d'adulatione	d'adulatione è (posticip.)
XXXVII.4.3-4	Boetio, secondo, De consolatione: «Or reputi tu pretiosa la benadventurança che se ne dé ire, et ètti cara la presente ventura; no fida di stare et quando si partirà che tti recherà dolore». 4 Seneca, quinto, Declamationum: «Giuocha la ventura de' suoi doni et quegli che diede tolle et quelli che tolse rende».	Seneca, quinto declamationum Giuocha la ventura de' suoi doni et quegli che diede tolle et quelli che tolse rende § Boetio secondo De consolatione Or reputi tu pretiosa la benadventurança che se ne dé ire et ètti cara la presente ventura no fida di stare et quando si partirà che tti recherà dolore
XXXVIII.5.6	Io non so come la povertà è <i>suora</i> di buona mente	<i>fuori</i>

Inoltre i due testimoni tramandano una serie di varianti deteriori che conferma definitivamente l'esistenza di *x2.1*:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x2.1</i>
-------	-----------------	------------------------

III.1.9	dicolti quello che gl'uomini molto <i>volentieri fanno</i> d'altrui stima	<i>fanno volentieri</i>
III.1.9	più spetialmente tratta quello che <i>in te è più infermo</i>	<i>infermo in te * più</i>
III.4.11	per levissime cagioni s'adira <i>or</i> <i>contro alla persona, or contr'al</i> <i>fatto, or contr'al luogo, or contra</i> <i>sé medesimo</i>	<i>or chontr'al fatto or</i> <i>chontr'al luogho or</i> <i>chontra sé medesimo or</i> <i>chontra alla persona</i>
IV.4.rubr	che la virtù <i>non sta in miracoli ma</i> <i>in opere</i>	<i>sta in opere ma non in</i> <i>miracoli</i>
IX.1.5	co quanto disiderio fosse dato a imparare <i>lo confermò nell'ultimo di</i> <i>sua vita</i>	<i>nell'ultimo di sua vita lo</i> <i>confermò</i>
X.2.5	ma quella <i>medesima</i> acqua co- lli loro piedi intorbidano	<i>om.</i>
XII.1.rubr	<i>Di</i> ragguardare il fine	<i>Da</i> ragguardare è il fine
XII.3.2	i dardi che sono proveduti meno <i>feggono</i>	<i>feriscono (+W)</i>
XXIII.1.8	il contrario diviene della <i>coscientia</i> <i>buona c'a sé medesimo è letitia</i>	<i>buona coscientia</i>
XXIII.2.6	<i>Statio, in secondo, Thebaide</i>	<i>thebaidos in secondo</i>
XXV.5.6	se 'l conversamento di queste <i>spirituali femine</i> non vuogli lassare	<i>chotali femine spirituali</i>
XVII.4.4	che loro bisogna	ch'è bisogno
XVII.4.5	cercano	cerca
XXVIII.3.1	<i>la tua testimonia non è vera</i>	<i>lo tuo testimonio non è</i> <i>vero</i>
XXX.1.6	maximamente	<i>om.</i>
XXX.4.1	il matto incontanente	inchontanente il matto
XXX.7.2	Non <i>sij</i> studioso cercatore	<i>essere</i>
XXX.7.8	Se spese <i>fiate</i> ci à offeso, sostegnallo ancora	<i>volte (+ W)</i>

XXX.8.6	un giovane <i>matto</i> et ardito gli sputò nel volto	<i>pazzo</i>
XXXIII.1	Chi ad altrui fa ingiustitia, spesse <i>fiate</i> sopra lui ritorna	<i>volte</i> (+ F7, W)
XXXIII.1.10	Spesse <i>fiate</i> la saetta sa ripercuotere	<i>volte</i> (+ W)
XXXIV.1.3	A' pigri è da monstrare che spesse <i>fiate</i>	<i>volte</i> (+ W, F7, S)
XXXVIII.1.6	non portava <i>niuna</i> cosa de' suoi beni	<i>alcuna</i>
XXXVIII.4.6	le quali <i>apena sono mai</i> curate per medicina	<i>sono mai apena</i> (+ F3)
XXXIX.5.rubr	Di dispregio che è contrario ad <i>honore</i>	<i>honore et lode</i>
XL.1.15	ne le persone di grandissima ventura è menima licentia di <i>fallire</i>	<i>fallare</i>
XL.6.1	Nell' <i>api</i> è uno signore	nelle <i>pecchie</i>
XL.11.6	Adirosissime sono le <i>api</i>	<i>pecchie</i>

L'antigrafo x2.2 Anche i codici L1, L3 e C devono essere stati copiati in un periodo molto ravvicinato. L3 e C infatti sono attribuibili alla stessa mano, senza però essere *descripti*. Evidentemente lo stesso copista appronta due copie di un medesimo antigrafo: esse si presentano come pressoché identiche, ad eccezione di qualche *lectiones singulares* che il copista commette nelle due diverse trascrizioni. La grafia con cui si riportano le lezioni è quella di L1

Ad accomunare i tre esemplari sono una serie di errori congiuntivi:

Luogo	Lezione critica	Lezione di x2.2
II.3.4	se noi non le facciamo in tutto acconciamente almeno, <i>siano</i> meno disacconce che potiamo	<i>siamo</i>
II.3.9	il cavallo <i>che disidera</i> di stare ad arare	<i>desiderante</i>
II.4.4	Aristotile, in libro de <i>Problematibus</i>	<i>problamentibus</i>

II.6.2	come <i>lo re</i> Agamennone desidera	<i>loro</i>
III.1.12	testimone non aiuta ma gravalo diritto <i>oratore</i>	<i>orare (+W)</i>
III.2.3	io, al <i>modo</i> dei pictagorici	<i>mondo</i>
III.2.5	così faceva <i>Sextio</i> filosofo	<i>sertio</i>
III.2.6	sì ccome segreto cercatore di sé et giudicatore de' suoi costumi <i>riconosceva sé medesimo</i>	<i>riconoscha (+S2)</i>
III.4.5	quando si parte <i>per</i> molte	<i>om.</i>
III.9.7	gli animi non bene <i>sani</i>	<i>savi</i>
IV.2.6	Terrentio <i>in Andria</i>	<i>mandria</i>
IV.3.2	colla vita <i>le schalcano</i>	<i>lo</i>
IV.3.6	come chi sa <i>medicina</i> incontanente è medico	<i>medica</i>
IV.5.13	et <i>dure</i> cose sono	<i>due</i>
VI.1.6	quanto è al desiderio <i>niuna</i> cosa è assai	<i>nuova</i>
VI.2	a la natura poche cose <i>bastino</i>	<i>basti non</i>
VII.2.7	<i>guardo</i> la leggie tua	<i>leggo</i>
IX.1.1	Ad imparare quello che <i>uopo</i> è	<i>uomo</i>
IX.8.2	La prima è <i>l'apparare</i> infino da garçone	<i>d'apparare</i>
XI.1.2	due generationi di <i>iusti</i> sono in questa vita	<i>gienti</i>
XI.1.14	per <i>sperança</i> di coloro che ne bisognano	<i>isperienza</i>
XI.3.3	et al <i>dire</i> toglie la fede	<i>udire</i>
XI.3.3	et al dicitore <i>l'autorità</i>	<i>la victoria</i>
XI.4.8	'l bello parlare sança sollecitudine <i>viene</i>	<i>conviene</i>
XI.6.5	lo brieve <i>detto</i> più chiaramente s'intende	<i>dotto</i>

XI.6.14	non avemo <i>huopo</i> di molte parole	<i>huomo</i> (+ <i>y1</i>)
XI.9.2	molto più abbondevolmente <i>troverrà</i> ivi che in niuno altro luogo trovare poteo	<i>truova</i> (la principale è retta dal futuro)
XI.10.12	a maravigliare le mente degli <i>alti</i> intenditori	<i>altri</i>
XI.11.1	cerchiamo e troviamo molte <i>veritade</i>	<i>varietadi</i>
XIV.3.4	né troppo <i>forbite</i> né molto dispregiate	<i>forbinte</i>
XVIII.3.1	<i>Salamone</i> , ne' Proverbij	<i>Seneca</i>
XVIII.3.12	così e gli amici de' doni <i>quando</i> i doni mancano	<i>ciessando</i>
XX.1.6	Tullio, nel primo De <i>oratore</i>	<i>oratione</i>
XX.2.11	Del non <i>mai</i> lassare il sollaço	<i>mi</i>
XXIII.1.4	è <i>tormentata</i> di sollicitudine	<i>tormenta</i>
XXIII.4	La finale pena pel <i>peccatore</i> è lo 'nferno	<i>peccare</i>
XXII.5.6	di tanta gloria fossimo <i>partecipi</i>	<i>partefici</i>
XXIV.1.2	'l nemico posto dentro da <i>nnoi</i>	<i>voi</i>
XXIV.2.5	il toro di pastura di pochissime prata è <i>satiato</i>	<i>satiata</i>
XXV.1.4	Uno savio <i>per rima</i> disse	<i>per una</i>
XXV.3.5	Con ciò sia cosa che <i>Dio</i> t'abbia dato l'animo	<i>io</i>
XXVIII.3.6	que' mali dubitano che non <i>siano</i> in loro	<i>sia</i>
XXIX.2.1	come gli alti monti dalla <i>folgore</i> sono feriti	<i>foglie</i>
XXX.5.6	<i>Patientemente</i> sostiene la facta ingiuria	<i>patiente</i>
XXX.6.2	né <i>in acti</i> di molte cose faticare	<i>inançi</i>

XXX.6.6	<i>guardarci</i> dalla fatica corporale	<i>guardati</i>
XXX.10.3	per la turbatione <i>riciente</i>	<i>ricevente</i> (+F5)
XXXVI.1.4	figlio dissimigliante al <i>padre</i>	<i>parlare</i>
XXXVI.2.9	Sij tu <i>di rade</i> parole	<i>dirai</i>
XXXVII.1.2	La prospera ventura vedrai tu ventosa <i>corrente</i>	<i>correre</i>
XXXVII.1.2	et sempre non <i>cognoscente</i> di sé medesimo	<i>cognoscere</i>
XXXVII.2.4	Sì ccome sostenere smodatamente le cose adverse così etiamdio le prosperè <i>è lievita</i>	<i>è la vita</i>
XXXVIII.1.3	Tullio, <i>in Paradoxe</i>	<i>inperadore</i>
XXXVIII.2.2	et più <i>curato</i> che la propria salute	<i>cercato</i>
XXXVIII.3.8	ti dilecti ne la tempesta de la <i>tua</i> mente	<i>mia</i>
XXXVIII.4.6	et più desiderio, <i>spergiuro</i> , fraude, luxuria	<i>per vitio</i> (+P, l'errore si spiega come paleografico, e quindi con una probabilità di poligenesi, a partire dalla lezione <i>periuro</i> (scritta <i>piuro</i>), attestata in B)
XXXIX.5.1	Varro, nelle Sententie	<i>Valerio</i>
XL.2.1	Tale è ciascuna dignità quale è la volontà di coloro che l' <i>administrano</i>	<i>dimostrano</i>
XL.3.5	in qual luogo il regno si <i>giaccia</i>	<i>faccia</i>
XL.3.6	Vuoi tu regno? <i>Dòttene</i> un grande: reggi te medesimo	<i>doctenere</i>
XL.6.5	non possono così <i>piegare</i> li intendimenti humani	<i>pigliare</i>

Una serie di errori separativi dimostra che il ramo *x2.2* è separato da *x2.1* e dal resto della tradizione:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x2.2</i>
III.1.19	né meno <i>solo che</i> quando era solo	<i>om.</i> (né meno che quando C)
III.7.3	teme di parere quello che <i>non</i> teme d'essere	<i>om.</i>
IV.5.4	però questo è malagevole, et <i>quello</i> è leggiere	<i>questo</i>
VII.3.5	Dice Salamone: "Tempo di tacere et tempo di parlare" non dice "tempo di <i>parlare</i> et tempo di <i>tacere</i> "	<i>tacere [...] parlare</i> (+F5)
VII.3.2	overo <i>quegli per</i> gli quali noi meritiamo beatitudine	<i>per quegli per</i> (+P)
XI.1.9	Spesse volte <i>lo dire</i> de' buoni dicitori	<i>om.</i>
XIII.rubr	<i>di provedenza</i> verso la morte	<i>om.</i>
XV.3.2	Inançi a tutte l'opere tue vada la verità <i>del parlare</i>	<i>om.</i>
XVIII.2.11	Lo sole del mondo pare che togliono <i>chi togliono</i> di questa vita l'amistà	<i>om.</i>
XVIII.2.12	sì ccome gli amici della prosperità <i>cessano cessante la prosperità</i> , così e gli amici de' doni	<i>om.</i>
XIX.1.3	per la sua impatientia <i>a sé medesimo</i> è testimone	<i>om.</i>
XIX.2.6	<i>Dà</i> luogo al contastante	<i>om.</i>
XXII.5.2	E non empiono elle i fiumi et <i>atterrano</i> le case	<i>somergono</i> (posticipaz.)
XXII.6.5	le cose che in altrui giudichiamo perverse <i>in noi</i> non sentiamo che sieno nocive	<i>om.</i>
XIII.5.2	niuna cosa <i>cotale d'ira</i> come essere cacciato dall'onore di quella beata gloria	<i>cotale essere d'ira</i> (anticipaz.)

XXIII.5.2	come essere cacciato <i>dall'onore</i> di quella beata gloria	<i>om.</i>
XXIV	et prima de' vitij <i>capitali</i>	<i>om.</i>
XXIX.2.3	non è a soddisfare alla necessità anzi ad <i>adimpiere</i> la disordinata volontà	<i>satisfare</i>
XXV.7.4	dal cedro del Libano <i>infino</i> all'Isopo	<i>om.</i>
XXV.6.9	e lla ventura oltra privato modo <i>di pecunia</i> t'arricchisca	<i>om.</i>
XXVI.3.7	ccholui che non à tutto <i>et alla perfine</i> lascia guastare la sua parte per <i>invidia</i> dell'altrui	<i>om.</i>
XXX.7.6	Seneca, ivi medesimo	<i>om.</i>
XXXIX.	la quarta di <i>non</i> churare lode o biasimo	<i>om.</i>
XXXIX.2	di <i>non</i> churare lode o biasimo	<i>om.</i>
XL.7.9	giammai non manchai di temere et questo cotal <i>temore</i> è coltello messo nel lato mio	<i>temere</i>

Una serie di varianti conferma la parentela tra i codici:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x2.2</i>
II.3.rubr	Che noi dobbiamo <i>intendere</i> a quelle cose a le quali meglio natura ci dispone	<i>attendere</i> (+T)
III.4.rubr	che homo non dee <i>intendere</i> a molte cose	<i>actendere</i>
III.6.8	è proprio officio di vera <i>amistà</i>	<i>amicitia</i>
V.1.7	la dolcezza del mèle, a cchi continua, viene <i>dispiacevole</i>	<i>spiacevole</i>
V.1.14	et <i>che</i> di po' pochi di verranno in fastidio	<i>om.</i>

V.3.11	come buono villano <i>diligentemente</i> <i>lavorare et studiare</i>	<i>lavorare diligentemente</i>
VII.2.6	Egli <i>molto della notte</i> stava in oratione	<i>della notte molto</i> (+P)
VII.2.8	etiandio <i>nella</i> notte è di	<i>di</i> notte
IX.1.5	lo confermò nell'ultimo <i>di</i> sua vita	<i>dì di</i>
X.3.9	<i>Questa</i> legge è a' predicatori posta	<i>quella</i>
X.3.15	a te <i>medesimo</i> avrai insegnato	<i>om.</i>
XI.1.11	bench' <i>elli</i> avessono	<i>om.</i> (+ z1)
XI.4.2	elli non <i>usava</i> parole trite et usate	<i>usa</i> (+ S,P)
XI.7.7	meravigliamento di sé <i>medesimo</i> fare	<i>om.</i>
XIII.2	Però si dee homo <i>inver' la morte</i> <i>continuamente provvedere</i>	<i>continovamente inverso la</i> <i>morte provvedere</i>
XV.2.2	nel iuramento <i>niuna</i> malitia si conviene essere	<i>alchuna</i>
XVII.2.8	Quale di <i>questi</i> dici tu che sia peggiore	<i>questi due</i>
XVIII.2.7	a' giovani perché non pecchino, et a' vecchi perché sieno serviti, è <i>utile</i> l'amistà	<i>buona</i>
XIX.2.6	Dà luogo al <i>contastante</i>	<i>contastare</i>
XX.1.rubr	Di <i>posare</i>	di <i>riposare</i> (+P)
XX.1.4	non quello per lo quale <i>isvanisce</i> la virtù	<i>isminuischa</i>
XXI.1.6	se 'l cuore <i>una volta nella mala</i> <i>intentione</i> è corrotto	Se il cuore <i>della mala</i> <i>intentione una volta</i> è corrocto
XXI.3.7	mentre co' superbi converserai	mentre <i>tu</i> co' superbi
XXII.4.3	<i>Sette</i> volte il die caderà giuso	<i>spesse</i>
XXII.5.4	ne' <i>minimi</i> à apparato, non temendo, peccare	<i>minori</i>

XXIII.2.11	lo leone però non teme, però che <i>egli</i> sa che tutte le vince	<i>om.</i>
XXIII.3.3	La <i>bocca</i> parla	<i>lingua</i>
XXIII.4.2	colui il quale i presenti mali non correggono, agl'etternali il <i>perducono</i>	<i>conducono</i>
XXIX.2.3	non è a soddisfare alla necessità ançi ad adempiere la <i>disordinata</i> volontà	<i>sfrenata</i>
XXIX.2.7	palesi giacciono i nostri <i>nutricamenti</i>	<i>nodrimenti</i>
XXIV.4. rubr	Del guardarsi <i>da</i> molto vino	<i>del</i>
XXIV.4.9	se alchuna cosa <i>in me</i> può essere di buono consiglio	<i>può exere in me</i>
XXV.9.1	coste' fuggite e non <i>ve le</i> approssimate	<i>le vi</i>
XXV.10.6	dirà alcuno chi va <i>in</i> buona fede, va <i>con</i> fidaça	dirà alchuno chi va <i>con</i> buona fede va <i>in</i> fidaça
XXVI.2.9	di dilicançe et di riccheçe ti <i>perduca</i>	<i>conduca</i>
XXVI.3.5	volea essere povero nel ricco imperio che non <i>volea essere</i> ricco in imperio povero	<i>om.</i>
XXVII.2.4	niuna cosa è più solepne che i <i>rangoli</i> suoi	<i>rancori</i>
XXX.3.5	Chi ci fa la 'ngiuria <i>e'</i> desidera che	<i>om.</i>
XXX.3.5	vinto si reputa et beffato et per niente avuto <i>et schermito</i>	<i>om.</i>
XXX.4.1	et dice <i>ivi</i> la chiosa	<i>ivi medesimo</i>
XXX.5.4	di coraççe di patientia sia <i>guernito</i>	<i>armato</i>
XXXIII.1.3	<i>spessamente</i> il riceva per suo	<i>spesse volte</i>
XXXV.1.2	arme del <i>dimonio</i>	<i>diavolo</i>
XXXVI.5.1	Paolo, Ad Romanos	Paulo <i>apostolo</i> ad romanos

XXVI.5.13	certamente <i>allora</i> l'impalidisce il volto	<i>om.</i>
XXXVII.3.5	tutti questi <i>beni</i> che diletmano noi	<i>modi</i>
XXXVIII.2.7	ogne cosa <i>avere niuno</i> puote	<i>niuno avere</i>
XXXVIII.2.9	Niuna è cosa di sì <i>cattivo</i> et di sì <i>piccolo</i> animo come amare le riccheççe	niuna cosa è di sì <i>piccolo</i> et di sì <i>chactivo</i> animo
XXXVIII.3.16	Et di <i>questa</i> materia vede di sopra	<i>questa medesima</i>
XXXVIII.4.3	conpunzione di cuore s'accrescha ne le mondane <i>dilicançe</i>	<i>dilicateççe</i> (+ W)
XXXIX.1.12	subitamente <i>nel capo suo</i> <i>apparetono</i> quasi corna	subitamente <i>apparirono</i> <i>nel suo capo</i> quasi corna
XL.12.1	Spesse <i>fiate</i> nell'occupatione del reggimento	<i>volte</i>
XL.12.2	ricordo de la <i>mia prima vita</i>	<i>prima vita mia</i>

La famiglia *x3* La famiglia *x3* è composta dai due codici di ambiente conventuale F3 e W, che inseriscono gli *Ammaestramenti* in due diverse miscelanee di testi, le quali avranno avuto una discreta circolazione dal momento che abbiamo la testimonianza di loro copie dirette. Si noti che il manoscritto W è stato fortemente danneggiato dalla rilegatura moderna, che ha provocato la caduta di diverse carte. Nei passi lacunosi, si ricorre quindi al testo di F4 e F8 per ricostruire quello di W.

Una serie di errori congiuntivi prova la parentela tra i due codici:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x3</i>
Prol.	Ecclesiastici XXXIX	<i>et cetera</i>
I.1.7	Dunque lo parere bello non è per propria natura ma per <i>debileçça</i> del vedere degl'occhi	<i>belleçça</i>
I.2.1	Forteçça di corpo, <i>debileçça</i> d'animo; et <i>debileçça</i> di corpo le più volte è forteçça d'animo	<i>di belleçça</i> d'animo; et <i>di belleçça</i>

III.8.8	sì ccome si conta qua di sotto distintione XVIII, <i>capitolo IIII</i>	<i>capitolo X</i>
IV.1	Agustino, nel Libro d' <i>ottantatre</i> questioni	Lxxx
XI.4.1	Se di tutte le persone da chui io abbo udito et <i>scrivo</i>	<i>scripto</i>
XI.9.5	quivi <i>cognosciamo</i> le nostre soççure	<i>cognoscimento</i>
XII.2.2	Io <i>scriverrò</i> loro le molte leggi mie	<i>schrivo</i> (+ T)
XIV.2.8	<i>ei</i> creda che quello medesimo sia licito a llui	<i>e io</i> (+ T, L1)
XVI.4.10	sostenere lo 'ngrato fino a che 'l <i>farà</i> grato	<i>fa</i>
XVI.5.4	chi <i>conta</i> 'l beneficio ch'à dato	<i>chontra</i>
XXI.1.2	Se 'l cuore nella mala <i>intentione</i> è corrotto	<i>tentatione</i>
XXI.2.5	Niuno dee dispregiare la <i>ferita</i> della infamia	<i>verità</i>
XXII.6.5	più agevolmente <i>riprendiamo</i> noi vitij altrui che nostri	<i>cerchiamo</i>
XXV.1.4	uno savio <i>per rima</i> disse	<i>prima</i>
XXXIX.1.9	Jesù, cognoscendo che la gente dovea venire per togliero et farlo <i>re</i> , fuggìo	<i>morire</i>
XL.6	<i>Nell'api</i> è uno signore	<i>nelle lapi</i>

Una serie di salti e omissioni dimostrano la separatività dal resto del ramo *x*:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x</i> ³
III.4.1-2	Ecclesiastico: «Chi <i>menova sue</i> <i>opere riceverà sapientia</i> » Ecclesiastico: « <i>Chi</i> si studia [...]	<i>om.</i> (+ <i>y1</i>)

IV.3.6	non disse bene Socrate che lle virtù fossero scientie, <i>però che nelle scientie</i> insieme viene sapere la scientia et essere scientiato	<i>om.</i>
IV.5	ora ultimamente diremo se operatione secondo virtù è malagevole o leggiere, <i>et primamente puote parere che sia malagevole</i>	<i>om.</i>
XI.2.3	l'arte del dire è ornamento d'ogni scientia, <i>però che ciò che in ciascuna scientia homo intende</i>	<i>om.</i>
XI.8.3	Bernardo , in Apologetico	<i>om.</i>
XV	Pertanto <i>diremo</i> noi ora della fede delle parole	<i>om.</i>
XXIII.4.3	Quale cosa più orribile <i>dire</i> o pensare si può	<i>om.</i> (W omette anche o)
XXV.7.2	Quanti leoni à già domato questa <i>una</i> infermità	<i>om.</i> (+P)
XXXV.2.4	Che cos'è femina? Confusione d'omo, non <i>satievole</i> bestia	<i>satiabile</i>

Infine le varianti deteriori costituiscono un'ulteriore conferma dell'esistenza dell'antigrafo *x3*:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>x3</i>
I.3.7	<i>Però, chi a' medici si dà a sé medesimo si togle</i>	<i>però che chi</i> (S per poligenesi)
VI	apresso di quelle che pertengono a la <i>comunale</i> conversatione	<i>comune</i> (+S2, banalizzazione poligenetica)
VI.2	<i>Come</i> astinentia fa sanità	<i>che</i>
XII.3.2	I dardi che sono proveduti meno <i>feggono</i>	<i>offendono</i>
XVIII.4.6	si deono levare e <i>discuscire</i> più tosto che tagliare	<i>discusare</i> (+ T)

XX.1.rubr	Di <i>posare</i>	<i>riposo</i>
XXXVII.1.4	parola <i>algarosa</i> in ismodata cura	<i>orgoglosa</i>
XXXIV.1.8	Per contrario <i>gloriosa cosa</i> è rifiutare onore	<i>cosa gloriosa</i>
XL.6.1	Roma quando fu facta non poteo <i>insieme avere</i> due fratelli	<i>avere insieme (+P)</i>

4.4.3 Il ramo β

Il subarchetipo y All'interno del ramo β il gruppo di manoscritti M, F2, F5, F7, L4 è evidentemente accomunato da una serie di errori congiuntivi. Gli esempi sono riportati secondo la grafia di M.

Luogo	Lezione critica	Lezione di y
IX.4.2	nelle parole amare il vero intendimento, <i>no- lle</i> parole tanto	<i>nelle</i>
IX.6.9	ssi sono dati et fermati a certe <i>sententie</i>	<i>scientie (+ S; F5 danneggiato)</i>
XVI.3.1	non è grande fatto <i>che danno</i> le cose dimandate	<i>om.</i>
XVIII.2.6	solo rifuggio <i>sono</i> gli amici	<i>om.</i>
XXX.1.5	di lei si seguita il <i>difformamento</i> di fuori	<i>disforçamento</i> (è da considerare errore e non variante in quanto tutto il capitolo è dedicato alla deformazione corporale dovuta all'ira)
XL.1	Chi è maggiore in dignità dé essere maggiore in <i>virtù</i>	<i>vita</i>

Una serie di errori separativi conferma l'indipendenza di y dagli altri manoscritti dello stesso ramo (S, S2, P):

Luogo	Lezione critica	Lezione di y
-------	-----------------	----------------

IV.3.3	Beda, sopra la parola di Giovanni evangelista. Ove dice: « <i>Se queste cose sapete, beati sarete faccendole</i> »; dice così: «Imperciò che, sapere	dice ** così Imperò che
XXVI.2.3	L'avaritia per le disiderate cose non si spegne ma cresce <i>a mmodo di fuoco, il quale, quando à ricevute le legna che consuma, cresce</i> più; et onde pareva che lla fiamma	cresce ** più
XL.4.2	innanzi che quelli che <i>dé</i> essere electo	che * essere electo (F7 emenda per congettura)

Una serie di varianti deteriori rafforza la parentela tra i codici:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>y</i>
V.1.3	lo poleggio appo <i>quegli</i> d'india è più caro che pepe	<i>coloro</i>
IX.8.20	sono più arricordevole <i>cose quelle</i> che in sé àno ordine	<i>quelle cose che</i>
XVIII.2.6	nella povertà et nell'altre <i>mesventure</i> (<i>x2</i> e <i>x3</i> banalizzano in <i>sventure</i> ; S è danneggiato)	<i>disaventure</i>
XI.1.7	reputano di maggiore intendimento e <i>che savio sia più che</i> gli altri (cfr. isolamento di F)	<i>di più senno che</i>
XXV.10.8	etiamdio colla <i>suora</i> non consentio d'abitare	<i>serocchia</i>
XXV.10.8	quelle che colla <i>suora</i> mia sono, <i>suore</i> mie non sono	<i>serocchia</i> mia sono <i>serocchie</i>
XXVI.2.9	ma etiamdio <i>scalcare</i> le riccheççe	<i>scalpitare</i>
XXXVIII.3.13	più <i>leggiere</i> è ad alquanti non adquistare la pecunia	<i>legier cosa</i>

XXXVIII.4.2	l'abbondantia de le cose mondane suole tanto più disciogliere la mente	l'abbondantie [...] <i>sogliono</i> (+ S)
-------------	--	--

La famiglia *y1* All'interno della famiglia *y*, il testo dei codici F2, F5, F7, L4 è accomunato da una serie di errori congiuntivi che provano l'esistenza di una sottofamiglia *y1*. Gli esempi sono riportati secondo la grafia di F2.

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>y1</i>
prol.	Ecclesiastico XXXVIII. Si ccome dice Cassiodoro	<i>trigesimonio</i>
III.7.2	sì come ne' vecchi à luogo et si <i>conviene</i> graveçça di costumi	<i>cchome</i>
IV.2.rubr	Che di ragione di virtù è <i>niuna</i> cosa troppo prendere	<i>in una</i>
IV.2.8	Bernardo De <i>consideratione</i> , libro secondo	<i>consolatione</i>
V.3.4	scritto è: «saranno gl'uomini amanti di sé medesimo»	<i>amati</i> (F7 <i>emendatio ad sensum</i>)
VIII	ora diremo di quelle dentro et che ssi <i>pertengono a l'animo</i>	<i>apartengono a veghiare</i> <i>cioè</i> a l'animo (l'errore <i>a veghiare</i> è stato corretto immediatamente attraverso l'inserimento di <i>cioè</i> , formula tipica della glossa intertestuale, frequente nei volgarizzamenti, e è divenuto irriconoscibile per i copisti di <i>y1</i>)

VIII.1.1-3	1 Nel Vangelo di Matteo dice Christo: «Vegghiate che voi non sapete in che ora il vostro Signore debbia venire». 2 Ivi medesimo. Vegghiate perché no· sapete né 'l dì né l'ora. 3 Nel Vangelo di Marco dice Christo: « <i>Quello ch'io dico a uno io dico a tutti: vegghiate!</i> »	Nel vangelo di matteo dice christo <i>Quello ch'io dico a uno io dico a tutti</i> vegghiate che voi non sapete in che ora il signore debba venire. Ivi medesimo § vegghiate perché non sapete né il dì né ll'ora § Nel vangelo si marco dice cristo <i>Quello che io dico a uno io dico a tutti: vegghiate</i>
IX.7.7	le piccole vagella le quali non tengono advegna che ricevano abbondevolemente non s'empiono come si vede del <i>crivello</i>	<i>vangelo</i> (la lezione si spiega a partire dalla lezione banalizzante <i>vaglio</i> , diffusa in più famiglie, interpretata da <i>y1</i> come abbreviazione di <i>vangelo</i>)
XI.6.14	onde non avemo huopo di molte parole	huomo
XI.10	Nel modo del parlare della <i>scriptura sancta</i>	<i>santa scriptura</i>
XI.10.13	la scrittura non è <i>si chiusa</i> che homo se ne debbia spavientare	<i>schiusa</i> (F5: scusa)
XI.11.4	Tullio, De <i>oratore</i>	<i>oratione</i>
XII.1.1	prudente, cioè savio, vuole dire quasi per certo <i>vedente</i>	<i>vendette</i>
XII.2.3	che queste medesime non cureranno. 3 Gregorio, Ad Maximo vescovo. <i>Per la passata buona vita tua sapemo</i>	che queste medesime non cureranno <i>Per la passata buona vita</i> Gregorio ad mazimo veschovo <i>per la passata buona vita tua sapemo</i>
XII.3.6	toglie la força a' mali <i>presenti</i> quegli <i>che gli mirò</i> ançi che venissero	<i>pensieri</i> quelli che lli <i>mirono</i>
XIII.3.2	<i>sappi la</i> comunança de la morte	<i>sappi che la</i>

XIV.1.1	ogni animale ama <i>lo simigliante</i> a sé, e ciascuno homo al suo simigliante s'accompagna	lo <i>suo</i> simigliante a sé
XV.3.3	Agustino, De <i>libero</i> arbitrio	<i>libro</i> (+ S2)
XVI.2.10	con <i>isteso</i> braccio perchuotano chon lenta mano	<i>istesso</i>
XVI.3.1	Alquanti, quando vengono a dare i doni, prima <i>saettano</i> le 'ngiuriose parole	<i>se a tanto</i>
XVII.3.1	<i>Ambrosio, primo De officijs.</i> Pognamo che alcuno si possa schusare che non abbia dato	Pognamo che alchuno si possa scusare <i>Ambrosio de officijs primo</i> che non abbia dato
XIX.3.9	più gloriosa cosa è fuggire la 'ngiura tacendo che <i>soperchiarla</i> rispondendo	<i>persochiarla</i> (F5L4 <i>emendatio ad sensum</i>)
XXI.1.3	Il demonio è uno serpente molto <i>isducevole</i>	isdrucevole
XXII.1.3	vattene, dopo le mandre de' compagni tuoi	le <i>madre</i>
XXVI.3.6	Aristotile nel secondo <i>della politica</i>	Aristotele nel secondo <i>della pistola politica</i>
XXVI.7.10	In Siragosa, Diogene filosofo <i>lavando</i> sue erbe, Aristippo li disse	<i>laudando</i>
XXVIII.4.3	Di tutte le <i>ingiustitie</i>	<i>'ngiurie ingiustitie</i>
XXX.1.9	l'ira si palesa, <i>et nella</i> faccia esce	<i>per nulla</i> (<i>nulla</i> per <i>nella</i> è errore dall'intero ramo β)
XXX.6.8	Alcuni à <i>recato</i> ad ciò la 'nfermità alcuni la fatica	<i>anno recati</i> (<i>y1</i> cambia il soggetto: da <i>la 'nfermità</i> diventa <i>alcuni</i>)
XXX.10.6	'l valore, creduto da molti, non ne caggia. Io <i>ne</i> sono crucciato molto	<i>non</i>

XXX.10.7	et crucciarti contra di lui non è altro che <i>adirarlo</i> più	<i>cruciarllo</i>
XXXIII.1.1	<i>Adonibeçec</i> , essendoli tagliate le mani e piedi	<i>adonibez e che</i> (L4 <i>adonibeçech</i> ; la grafia rivela una <i>emendatio ad sensum</i> a partire dalla lezione di <i>y1</i>)
XXXIV.2.6	la <i>sentina</i> che li riceve si è l'otio <i>Contentione</i> a savio homo è molto da schifare	<i>sententia</i> (+ x2.1 per poligenesi) <i>Contentioso cioè</i> contentione (l'errore <i>contentioso</i> è stato corretto immediatamente attraverso l'inserimento di <i>ciò</i> , formula tipica della glossa intertestuale, frequente nei volgarizzamenti, e è divenuto irricognoscibile per i copisti di <i>y1</i>)
XXXVI.8.4	se subitamente mirerai, vedrai <i>dopo</i> <i>te</i> torcere il collo come cicogne	<i>di potere</i>
XXXVII.1.2	La prospera ventura vedrai tu, <i>ventosa</i> corrente	<i>venturosa</i>
XXXVIII.2.4	<i>Crate</i> thebano gittò via le riccheççe	<i>Carte</i>
XXXIX.4.6	il quale per <i>nulle</i> lode cresce	<i>mille</i> (F5 <i>emendatio ad sensum</i>)
XL.1.1	per quanta necessità è constrecto ad <i>tenere</i> dirictura	<i>tendere</i>

XL.7.rubr	Che i re e i signori di miserie sono pieni	Che i Re e <i>rectori overo</i> signori (l'errore <i>rectori</i> è stato corretto immediatamente attraverso l'inserimento di <i>overo</i> , formula tipica della glossa intertestuale, frequente nei volgarizzamenti, e è divenuto irriconoscibile per i copisti di <i>y1</i>)
-----------	--	---

Una serie di salti e lacune separa il ramo *y1* dal collaterale M.

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>y1</i>
III.4.1	Ecclesiastico: « <i>Chi menova sue opere riceverà sapientia</i> ». Ecclesiastico: «Chi si studia	<i>om.</i>
III.5.8	<i>Auctore</i> . Advegna che 'l cominciamento del bene	<i>om.</i>
V.3.5	credono più valere et più savi essere et nelle cose più vedere et più parlare	<i>om.</i> (l'errore si spiega meglio a partire dalla lezione di M, che ha <i>valere</i> per <i>vedere</i> , in posticipaz. e che probabilmente deve essere lezione di <i>y</i>)
VII.1.2	'l rider del'omo e 'l suo intrare dimostrano apertamente di lui	<i>om.</i>
VII	di questo cominceremo <i>a dire nella seguente distinctione. Terço di quelle che ssi pertengono a provvedere et questo cominceremo a dire</i> nella duodecima distinctione	<i>om.</i>

VIII.1.8-9	Seneca, Ad Lucillo: « <i>Dormo pochissimo, tu sai il mio usato: breve sonno uso et quasi un poco lascio il vegghiare, assai è a me posare da vigilia, talora so ch'io ò dormito et alcuna ora pur lo mi credo</i> ». 9 Seneca, Ad Lucillo: «Non mi do a sonno	<i>om.</i>
VIII.3.1	dimandano il Regno di Dio <i>Nel vangelo di matteo dice christo Addimandate prima lo Regno di Dio</i>	<i>om.</i>
VIII.3.4	'l padre vostro <i>sa</i> ciò che a noi bisogna	<i>om.</i>
IX.5.10	sança uso <i>et isperientia</i>	<i>om.</i>
IX.8.26	quasi come legate co· le similitudine <i>corporali</i>	<i>om.</i>
X.3.4	quando tu 'l vedi <i>et quando tu l'odi</i> è uno medesimo	<i>om.</i>
XI.1.11	sança spargere	<i>om.</i>
XI.5.2	nel titolo del libro <i>volgiono quasi leggere tutto lo libro</i> , e della parola che dice incipit	<i>om.</i>
XI.9.3	le belle conservando <i>e più belle faccendo</i> perché la scriptura	<i>om.</i>
XII.1.2	non basta mirare quello che t'è posto <i>inançi agli occhi</i>	<i>om.</i>
XVI.2.3	se non procede da buona fontana, cioè da <i>bbuona volontà</i>	<i>om.</i>
XVI.3.2	dice l'Ecclesiastico: "In ciascheduno dato non mischiare tristitia di mala parola" <i>et anco dice che lla buona parola</i> dee essere in sul buono dato	<i>om.</i>

XVII.4.2	Ecclesiastico: « <i>Chi teme Idio honora padre et madre et, quasi a signore, serve a ccholoro che lo 'ngeneronno et in opere et in opere et in parole con ogni patientia</i> ». 3 Ecclesiastico: «Figliuolo ricevi la vecchieçça	<i>om.</i>
XX.2.2	disse: «Poni la saetta all'archo et tira» et quegli lo fece, et disse: «Tira più!» et quegli tirò, anco disse: «Tira più!»; rispuose: «S'io tirerò [...]	<i>om.</i>
XXV.9.4	le materie <i>delle carnali passioni per le quali materie</i> si puote generare	<i>om.</i>
XXVI.2.11	Cresce l'amore della pecunia <i>quanto la pecunia cresce</i>	<i>om.</i>
XXVII.1.3	lla superbia è piggiora d'ogni vitio, però che è <i>preso dalle grande persone overo però che nasce</i> d'opera di iustitia	<i>om.</i>
XXVIII.4.2	la infinta dirictura <i>non è dirittura</i> ma doppia niquità	<i>om.</i>
XXVIII.4.5	sottopone sé medesimo a' vitij <i>alcuni suoi nascosti vitij</i> subitamente escono fuori <i>om.</i>	
XXX	contr'all'ira, <i>la morte e lla gloria</i>	<i>om.</i>
XXX.2.1	per ira si perde la sapientia, <i>sicché al tutto non si sappia</i> che ssia da ffare	<i>om.</i> (a partire dall'abbreviazione <i>sapia</i> per sapientia)
XXX.7.9	Se amico è, abbia <i>facto ciò che volse</i> , se nimico è à <i>facto</i> quello che dovea	<i>om.</i>
XXX.8.5	Cicerone, se facessi beffe dei suoi versi, ti sarebbe nimico	<i>om.</i>

XXXIII.3.8	Aristotile, <i>nel secondo de la Retthorica</i>	<i>om.</i>
XXXV.3.2-3	Valerio Maximo, <i>libro secondo</i> : « <i>Antiquamente l'uso del vino era non saputo da le donne romane, a cciò che non cadessono in alcuna disonestà; però che da vino in luxuria è proximo grado di distemperança</i> ». Valerio Maximo, <i>libro sesto</i> : «Qualunque femina vuole [...]»	<i>om.</i>
XXXVI	La septima di falsa lode <i>quanto ad non usarla</i>	<i>om.</i>
XXXVI.5.6	Né <i>per</i> vituperare altrui	<i>om.</i>
XL.9.4-5	Gregorio ivi medesimo: «La mente del corretto viene subitamente ad odio se lo stemperato riprendimento la molesta più ke non dee». 5 Gregorio ivi medesimo: «Disse Christo [...]»	<i>om.</i>

Una serie di varianti deteriori confermano la parentela della famiglia:

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>y1</i>
I.3.10	sanità <i>di corpo e d'anima</i> è astinentia	<i>d'anima e di corpo</i>
II.2	nel <i>prologo</i> della bibbia	<i>proemio</i>
III.3.8	<i>non è da</i> seguitare pur uno	<i>non dei</i> seguitarne
III.5.7	piccoli cominciamenti <i>spesso</i> proseguitano in pertinace opere	<i>spesse volte</i>
III.5.8	grande parte della bontà sia avere <i>cominciato</i>	<i>cominciamento</i>
III.5.10	di Iuda si loda 'l <i>cominciare</i> et biasimasi la fine	<i>cominciamento</i> (+ S2)
III.6	le rie si deono <i>tostamente</i> lasciare	<i>tosto</i>

III.6.2	chi crede al <i>suo</i> riprenditore sarà molto glorificato	<i>savio</i>
III.6.9	se alcuna cosa <i>vi fosse da riprendere</i>	<i>da riprendere vi fosse</i>
III.6.11	ma ciascheduno pessimo molestissimamente sostiene <i>correttore</i>	<i>correttione (+ S2)</i>
III.8	dispiacere a lloro nonn è cosa da vergognare ma <i>da molto</i> desiderare	<i>molto da</i>
III.9.4	se ttu serai loro compagno nella conversatione tu <i>diventerai compagno</i> nella virtude	<i>diventerai loro compagno</i>
III.9.5	io non ti potrei <i>leggiemente</i> dire come faccia pro	<i>om.</i>
IV.1.8	ordinò che <i>mirasse</i> il cielo	<i>levasse la faccia e mirasse</i>
IV.3.10	Neente giova avere apparato ben fare se da cciò <i>ti dicèssi</i>	<i>si dilungha</i>
IV.4	Con ciò sia cosa che a virtù <i>si pertenga</i> operare	<i>s'apartiene</i>
IV.4.1	“Messere or non profetamo noi nel nome tuo, <i>et nel nome tuo cacciamo le demonia, et nel nome tuo facemo molti miracoli</i> ” <i>et allora i' risponderò et dirò: "Io non vi conobbi mai"</i>	<i>e * cacciamo le demonia e * facemmo molti miracoli e allora io risponderò e dirò io non vi conosco over conobbi may</i>
IV.5.3	sança maestro s'appara pur vitij	<i>apparano (- F5)</i>
V.2.9	d'ogni cosa proferta s'avilisce il <i>pregio</i>	<i>pregio d'essa</i>
VI.2.9	quasi tutto 'l tempo della vita sua non se sentì <i>malavogla</i>	<i>malavoglia in suo corpo</i>
VII.1.18	O chome è malegievole che nella faccia non si <i>mostri</i> il peccato!	<i>dimostri</i>

VIII.1.7	lla mattina dinançi da Dio vegghiava. Simigliantemente è Paolo il quale dice che in molte vigilie <i>serviva</i> a Dio	<i>si serva</i> (si serve L4; fa serve F5)
IX.1	Che homo <i>per tutta sua vita debbia</i> <i>apparare</i>	<i>dee e deba</i> (deba F7) <i>per</i> <i>tutta sua vita apparare</i>
IX.1.2	neente meno più si conviene <i>loro</i> apparare che non sapere	<i>a' vecchi</i>
IX.1.5	levò il capo con grande pena, et fu domandato perché <i>faceva ciò</i>	<i>ciò faceva</i>
IX.2.13	i sancti <i>antichi</i> padri àno ordinate	<i>om.</i>
IX.6.4	lo lume della malagievole verità leggermente <i>disputando si truova</i>	<i>si truova disputando</i> (+ F1)
IX.8.6	quelle cose che s'apparano nella <i>primaticcia</i> età	<i>prima</i>
IX.8.27	di quelle cose che <i>volemo</i> memoria avere	<i>l'uomo vuole</i>
X.2.2	dilicato maestro è <i>il quale</i> con ventre pieno conforta a ddigiunare	<i>è quello il quale</i>
X.2.8	tu ammaestri iddio come ti debbia <i>condannare</i>	<i>punire</i>
X.3.12	quando diranno alcuna cosa che da ffare <i>sia</i>	<i>om.</i>
XI.1.1	quelli i quali ammaestrano molti a justitia saranno sprendienti come <i>stelle perpetue</i> et eternali	<i>perpetue stelle</i>
XI.2.7	rivuolse la detta città a tutta sua <i>voglia</i>	<i>voluntà</i>
XI.3.7	la troppo composta diceria à molto del vòto et più suona <i>che</i> non vale	<i>ch'ella</i>
XI.5.2	cercano di <i>declinare</i> per gramatica	<i>declamare</i>
XI.5.4	quando si manifestano le cose secondo la <i>proposta materia</i>	<i>materia proposta</i>

XI.6.9	se a uno tratto le parole del conforto <i>multiplicamente</i> si dicono	<i>moltiplicate</i>
XI.7.6	quando parla a' piccoli alte cose et che non fanno <i>loro pro</i>	<i>pro loro</i>
XI.9.1	<i>Fra l'altre doctrine et</i> , sopra tutte, la Sancta Scriptura areca nell'animo molti beni	<i>Fra l'altre cose dottrina è</i>
XI.9.2	<i>lo studio della santa scriptura</i>	<i>la santa scriptura e 'l suo studio</i>
XI.10.2	la prima è che parla <i>sempricamente</i> insieme et adornissimamente	<i>parla semplicie cose</i>
XI.10.11	se quelle <i>sole</i>	<i>cose</i>
XII.2.5	Cassiodoro, <i>ivi</i> , libro nono	<i>ivi medesimo</i>
XIII.2.4	la morte sempre dee essere temuta, da che non può <i>proveduta essere</i>	<i>essere proveduta</i>
XIII.3	Certa cosa è che <i>morire</i> è comunale a ciascuno	<i>la morte cioè ke il morire</i>
XV.1.4	Apensatamente prometti et, <i>più che quello che tu promettesti</i> , fa	<i>e quello che tu promettesti più fa</i>
XV.3.2	Inançi a tutte <i>l'opere tue vada la verità del parlare</i>	<i>l'opere tue sia la verità del parlare messa innanzi</i>
XV.3.4	ogni cercatore confessa che <i>disidera pervenire</i>	<i>pervenire desidera</i>
XVI.3.3	assai <i>inverso lui è cognoscente</i> chi al suo beneficio perdona	<i>è conosciente inverso lui</i>
XVII.1.9	Beda, sopra quella parola di Marco "Questa vedova povera oferse più che <i>tutti gli altri</i> ": « <i>Dio</i> non pensa	<i>tutti gli altri dicie chosì Dio</i>
XVII.2	<i>E si conviene</i> avere memoria de' benefici ricevuti	<i>Et si ccome si conviene</i>
XVII.4.3	e nol <i>contristare</i> in tutta la vita sua	<i>contastare</i>
XVII.4.9	a' quali siamo <i>debitori più ch'a noi medesimo</i>	<i>più c'a nnoi medesimi debitori</i>

XVIII.rubr	Distinctione <i>decima ottava</i>	<i>ottava decima</i> (18 F5; xviii L4)
XVIII.2.1	et con chui <i>tu</i> participi i tuoi segreti	<i>om.</i> (più F5)
XVIII.3.7	Boetio, <i>ivi</i> , libro terço	<i>in</i>
XX.2.7	secondo l'altre <i>cerconstantie</i> sia debitamente ordinato	<i>cose d'intorno</i>
XXI.4.7	Quello che <i>cc'è</i> licito non c'è gratioso	<i>om.</i>
XXII.1.4	or non ti pare l'omo più <i>bestiale</i> che lle bestie	<i>bestia</i>
XXII.4	Niuno è <i>al tutto sança peccato</i>	<i>sanza peccato al tutto</i>
XXII.5.7	Da peccati che paiono piccoli si dee homo <i>diligentemente</i> guardare	<i>spessamente</i>
XXIII.1.8	Il contrario <i>diviene</i> della coscientia buona	<i>aviene</i> (adviene F5)
XXIII.2.6	O malvagità sempre <i>temorosa</i>	<i>paurosa</i>
XXIII.3.1	nell'acque risprendono i volti di coloro che vi <i>mirano</i>	<i>guatano</i> (guardano F7, F5)
XXIII.3.7	Cassiodoro, Epistolarium, <i>septimo</i>	<i>libro septimo</i>
XXIII.4.10	con lento grado va alla sua vendetta <i>la sua tardità compensa</i> <i>per graveçça di tormento</i>	<i>ma la tardità sua per</i> <i>graveza di tormento</i> <i>compensa</i>
XXIV.1.3	Auctore. Et sì ccome <i>la gola è</i> <i>cominciamento di tutti i vitij</i>	<i>cominciamento di tutti i</i> <i>vitii è la gola</i>
XXIV.3.2	lo ventre e lle membra <i>di</i> <i>generatione sono</i> prossimani	<i>sono di generatione</i>
XXV.1.1	Crudele stimolo <i>tra</i> gli altri peccati luxuria è la quale mai non lascia <i>l'affetto dimorare in pace</i>	<i>sopra [...] dimorare in</i> <i>pacie l'affetto</i>
XXV.2.7	or è quelli libero a chui la femina signoreggia et <i>legge pone</i>	<i>impone legge</i>
XXV.2.7	colui <i>che niuna cosa al suo</i> <i>comando negare può</i>	<i>a il suo comando niuna</i> <i>cosa</i>

XXV.4.3	seguita pentere et <i>vergognare</i>	<i>vergogna</i>
XXV.5	<i>Ancho la luxuria</i> guasta il corpo	<i>La luxuria ancora</i>
XXV.6.6	et per lo vitio della luxuria l'appetito sottano et <i>forte</i> occupato	<i>fortemente</i>
XXV.7.4	Sansone più che leone forte et più che <i>sasso</i> duro	<i>pietra</i>
XXV.7.4	il quale disputò <i>dal cedro del libano</i> infino all'isopo	<i>dalla sommità del cedro</i>
XXV.10.9	col corpo et col vedere da ffemina <i>dipartito</i>	<i>partito</i>
XXVI.1.rubr	Che l'avaritia gravemente <i>tormenta</i>	<i>tormenta la persona</i>
XXVI.2.9	alcuna arte <i>studiosamente</i> adoperò	<i>studiosissimamente</i> (- F2)
XXVI.3.7	<i>Nel codice, libro decimo</i>	<i>Nel decimo del codice</i>
XXVIII.1.3	et <i>adgiunse</i> che saprebbe bene se questi era filosofo	<i>disse</i>
XXX	Quanto <i>al primo</i> diremo diece cose	<i>alla prima</i>
XXX.1.2	Sì ccome l'aceto corrompe il vaso se lungiamente <i>vi sta</i>	<i>vi dimora</i>
XXX.1.9	Soçça <i>a vedere et orribile</i> è la faccia degli <i>adirati</i>	<i>e orribile a vedere [...]</i> <i>irati</i>
XXX.1.10	niuno animale è sì <i>orribile et sì</i> <i>pestilentioso</i> incontanente	<i>è sì pestilentioso e sì</i> <i>orribile</i>
XXX.3.7	elgli suole dire: "Oi mme misero non credo che <i>mmi intendesse</i> "	<i>m'intendesse o i' vorrei che</i> <i>mi rispondesse per vedere</i> <i>quello ch'io direi</i>
XXX.6	le quali <i>sono principalmente</i> tre	<i>principalmente sono</i>
XXX.6.3	Di questa materia vede i detti di Seneca <i>di sopra ne la distinctione</i> <i>terça</i>	<i>nella distinctione terza di</i> <i>sopra</i>
XXX.9	<i>Molto ancora</i> si raffrena l'ira	<i>Ancora molto</i>
XXX.9.1	Siati ad memoria lo <i>finire</i> tuo	<i>fine</i>
XXX.2.3	Maximamente <i>al consiglio sono</i> contrarij affrettamento et ira	<i>sono al consiglio</i>

XXXII	La seconda di incostantia <i>mentale</i>	<i>mentale cioè della mente</i>
XXXII.1	<i>Sono alquanti</i> che appena possono in uno luogo dimorare	<i>Alquanti sono</i>
XXXII.1.4	che furono poi costretti di spargere <i>il loro sangue medesimo</i> come volentieri spargeano l'altrui	<i>lo sangue loro medesimo</i> (+ S)
XXXIII.1.5	Niuna scusa ài tu quando secondo la tua <i>sentençia</i> sè giudicato	<i>potentia</i>
XXXIII.3.2	il soperbo pensa che niuno sia <i>humile</i> , l'umile non si pensa che altri sia soperbo	<i>vile</i>
XXXIII.3.4	che in quello che elli impaçça <i>pensa</i> che impaççino tutti gli altri	<i>crede</i>
XXXIV.rubr	Che l'accidia impoverisce <i>spiritualmente</i>	<i>spiritualmente la persona</i>
XXXIV.2.3	fa alcuna <i>opera</i> ad ciò che sempre il demonio ti truovi occupato	<i>cosa</i>
XXXV	Dopo queste cose <i>diremo</i> de' vitij	<i>diremo ora</i>
XXXVI.1.3	dell'abbondança del cuore <i>parla la</i> <i>boccha</i>	<i>la bocca parla</i>
XXXVI.5.2	detraevano <i>ad</i> me	<i>da</i>
XXXVI.2.6	però che chiunque di <i>parlare</i> discorre	<i>parole</i>
XXXVI.3.6	l'onesta vergogna <i>per le parole si</i> <i>disapara</i>	<i>si disappara per le parole</i>
XXXVI.5.11	il detractore et chi volentier l'ode portano il diavolo ne la <i>lingua</i>	<i>lingua e ll'uditore negli</i> <i>orecchi</i>
XXXVI.5.12	Ma se l'odi con <i>volto tristo</i>	<i>volto tristo</i>
XXXVI.6.9	Guidardone del <i>contenditore</i> non è la buona conscientia ma è la victoria	<i>contendimento</i>
XXXVII.1.1	etiamdio non volendo elli <i>si n'è</i> <i>constretto</i>	<i>si è costretto di ciò</i>

XXXVII.1.8	non è <i>leggier cosa</i> composatamente patire <i>li beni e li agi</i>	<i>cosa legiera [...]</i> <i>li agi</i> (içi F5) <i>et li beny</i> (buoni F5)
XXXVIII.2.8	lo potere dispregiare le <i>reali riccheçe</i>	<i>riccheze regali</i>
XXXVIII.4.8	Nel vangelo di <i>sancto</i> luca dice christo	<i>om.</i>
XXXVIII.5.8	Ma l'alte case <i>spesse volte</i> sono da le tempesta percosse	<i>om.</i>
XXXVIII.5.13	se niuno omo fosse più <i>benadventuroso</i> di lui	<i>bene aventurato</i>
XXXIX.1.rubr	domandare l'onore ad sé medesimo è <i>sconcia cosa</i>	<i>cosa sconcia</i>
XXXIX.1.12	<i>Valerio</i> , libro quinto	<i>Valerio maximo</i>
XXXIX.1.12	Et quanto ad vera gloria in ciò avançò elli <i>sette re</i>	<i>sette re d'onore</i>
XXXIX.2.7	et la gloria à come uno smisurato sprone ad muovere	<i>è</i>
XXXIX.4.2	Meglio vede <i>quelli</i> che cognosce	<i>colui</i>
XXXIX.5	lode è molto da <i>dispregiare</i>	<i>dispiacere</i>
XXXIX.5.3	<i>sança dubbio</i> elli si reputa dispregiato	<i>elli senza dubio</i>
XL.1	Chi è maggiore in dignità dé <i>essere maggiore in virtù</i>	<i>essere in virtude magiormente in vita</i>
XL.4	Chi non sa esser soggetto non <i>sa</i> signoreggiare	<i>dee</i>
XL.6	Reggimento di due <i>le più volte non è buono</i>	<i>nonn è buono le più volte</i>
XL.7.9	da poi che in alto fui giammai <i>non manchai di temere</i>	<i>di temere non mancai</i>
XL.12	Stato di soggettione <i>sança comparatione</i>	<i>sanza alcuna comparatione</i>

Isolamento di M Oltre a non condividere gli errori significativi di *y1*, M presenta anche alcuni errori esclusivi, che confermano la sua separazione dal

ramo *y1*. Visto il peso stemmatico del testimone, i seguenti errori saranno riportati in apparato anche se *singulares*.

Luogo	Lezione critica	Lezione di M
I.1.15	ch'a belleçça superbia va <i>dietro</i>	<i>di dietro</i>
IV	ci ammaestra <i>ad</i> virtù	<i>di</i>
X.2.6	colui la cui vita è dispreççata resta che sua <i>predica</i> sia per vile tenuta	<i>vita (reduplicatio)</i>
XV.3.rubr.	di tenere <i>ferma</i> la verità	<i>fermo</i>
XXVI.3.5	d'accrescere lo bene della patria, <i>non il suo</i> ; et che più tosto volea essere povero	<i>om.</i>
XXVIII.2.4	Tu sai bene ch'io <i>mai non</i> mi lodai	<i>non mai no</i>
XXXIX.2.5	se, co· le mane che fanno suono, gli animali <i>mutoli</i> desiderano velocità	<i>inutili</i> (+S per poligenesi: l'errore ha valore separativo ma non coniuntivo)

Il subarchetipo z I manoscritti S, S2 e P sono redatti da copisti piuttosto attivi, che tendono a ricercare soluzioni innovative a luoghi poco chiari e producono un'alta incidenza di *lectiones singulares*. I codici condividono l'allestimento dei testi in miscellanee e la provenienza geografica esterna a Firenze.

P in particolare si presenta come un manoscritto tardo e linguisticamente divergente dal resto della tradizione: è datato al 1451 a Pisa. La copia riporta un testo rimaneggiato in senso attualizzante, non solo dal punto di vista lessicale ma anche sintattico (sono frequenti le inversioni e gli spostamenti dei lemmi) si verifica quindi una fortuita concordanza orizzontale con gli altri testimoni che hanno una tendenza alla banalizzazione in senso attualizzante, come W e F7. Ma tali contatti non devono fuorviare la valutazione ecdotica, in quanto sono da considerare altamente poligenetici ²⁷. Il codice S2, tra le numerose *lectiones singulares*, lascia intravedere una trasposizione della *varia lectio* latina all'interno della copia, problema che si affronterà più lar-

²⁷ AVALLE 2002, pp. 35-51

gamente nel paragrafo 4.4.5. All'interno di questa folta messe di interventi, si sono identificati alcuni errori congiuntivi che possono far ipotizzare l'esistenza di un subarchetipo comune all'origine di una tradizione geograficamente esterna a Firenze e particolarmente innovatrice rispetto al resto dei testimoni.

Luogo	Lezione critica	Lezione di <i>z</i>
II.6.11	or mira questa moltitudine, alla quale apena <i>bastano</i> le tettora di Roma	appena <i>basta</i> (+M)
III.8.4	Cotanto ti sia doglioso d'essere lodato da laide persone come se fossi lodato <i>per</i> laide operationi	<i>da</i> (Si tratta di una <i>reduplicatio</i> che causa un fraintendimento di senso: in questo luogo <i>per</i> non indica complemento d'agente ma di causa efficiente, che non è espresso da <i>lodato da</i>)
XI.10.8	i quali i grammatici a greco nome chiamano <i>tropi</i>	<i>tropi</i> (+ F3)
XXIV.4.2	Allegreçça d'animo et di chuore è il vino <i>ammodatamente</i> bevuto sanità d'animo et di corpo temperato bere	vino <i>temperatamente</i> (P: <i>con temperança</i> ; la lezione innovativa si spiega solo a partire dall'anticipazione di SS2) l'errore ha valore anche separativo.
XXVII.2.4	niuna cosa più duramente affrigge et niuna più <i>molestamente</i> tempesta	più <i>duramente</i> (l'errore di <i>reduplicatio</i> ha valore anche separativo)

I manoscritti concordano inoltre a due a due, lasciando intravedere la possibilità che gli interventi di attualizzazione abbiano cancellato una presenza più forte di errori caratteristici di *z*.

Solo in S e S2 si trovano due errori congiuntivi. Soprattutto il primo

esempio, essendo un caso di *reduplicatio*, sembra difficilmente emendabile per congettura. Gli esempi seguono la grafia di S.

Luogo	Lezione critica	Lezione di z1
XXI.1.2	egl' à vitiato nella radice col suo <i>velenoso</i> dente	<i>vitioso</i>
XXIII.4.9	Il creatore nostro per maravigliosa <i>dispensatione</i> di consiglio	<i>dispositione</i>
XXX.8.1	non vogliono apparare, ché mai non <i>appararono</i>	<i>appareranno</i>

S e S2 condividono anche alcune omissioni che non si trovano in P:

Luogo	Lezione critica	Lezione di S e S2
V.3.9-10	malagevolissima cosa è sé medesimo conoscere. 10 <i>Auctore. Non solamente in ispetialtà et in ciascheduno è grande cosa sé medesimo cognoscere, ma etiamdio in comune saper che cosa è homo</i>	<i>om. (+F3)</i>
XXII.4.9	In niuna cosa peccare è propio di divinità, <i>ançi che d'umanità</i>	<i>om.</i>
XXX.4.2	dice Jeronimo: « <i>Quasi naturale cosa è che nuora odij la suocera, et suocera nuora.</i> » 2 <i>Jeronimo, Contra Ioviniano: «In una contrada è usança</i>	<i>om.</i>

Ma la presenza di lezioni comuni anche a S e P e a P e S2 invitano a rimanere cauti nella classificazione e a non ipotizzare un antografo che accomuni S e S2 escludendo P, poiché sembrerebbe che i tre codici indipendentemente intervengano a sfumare la certezza della presenza di antografi.

Luogo	Lezione critica	Lezioni di S e P
-------	-----------------	------------------

X.3.7	l'uomo santo per niuno modo puote altrimenti insegnare <i>che vivere</i>	<i>che per vivere</i>
XIV.1.7	di <i>perversi</i> costumi	<i>diversi</i>
XXXVII.2.3	le prospere cose non <i>straportano</i> il savio	<i>trasportano</i> (+ F7)

I due copisti incorrono inoltre in alcuni salti:

Luogo	Lezione critica	Lezioni comuni a S e P
XI.10.6	niuno altro parli più <i>savio ma</i> <i>etiamdio che niuno altro parli più</i> addorno	<i>om.</i>
XXI.1.1	lla donna pesterà il capo del serpente» <i>dice così: «Pestare il</i> <i>capo del serpente</i> viene a dire	<i>om.</i> (+T)
XXIII.1.3	Niuna pena è più grave che lla mala coscientia però <i>che la mente</i> <i>della mala coscientia</i> da suoi propij stimoli è continuamente percossa	<i>om.</i>
XXIII.5.5	nella <i>visione della</i> paternale gloria	<i>om.</i>

S e P presentano anche la stessa aggiunta in chiusura di una citazione, nella quale si specifica l'origine della sentenza. La frase deriva probabilmente dall'inserimento a testo di una glossa marginale, che si trova anche in alcuni manoscritti latini (cfr. il paragrafo 4.4.5).

Luogo	Lezione critica	Lezioni di S e P
XI.2.5	overo onde voglia ritraggerle	ritraggerle e <i>sono parole di</i> <i>tullio nel primo de oratore</i>

S2 e P, infine, presentano i seguenti errori comuni:

Luogo	Lezione critica	Lezioni di S2 e P
II. rubr.	Delle naturali disposizioni degl' <i>animi</i>	<i>uomini</i> (S non ha le rubr.)
IX.5.11	quelle cose le quali <i>bisogna</i> apparando fare	<i>bisognano</i>
XIX.1.6	Chi paziente è, quegli è governato da molta <i>sapientia</i>	<i>prudentia</i>
XXXVIII.4.8	coloro che ànno le pecunie <i>intreeranno</i> nel regno di dio	<i>entrare</i>
XXXIX.1.5	è da <i>allogare</i> a sagrati altari	<i>elleggere</i>

Il codice F9 riporta solamente alcuni capitoli estratti dagli *Ammaestramenti*, più precisamente il copista sembra interessato ai brani sull'educazione dello studente (IX.2, IX.5, IX.8), al capitolo sulla Pazienza (XIX.2) e a quello della convivenza sociale (XIV.2). La collazione ha dimostrato una sicura appartenenza del codice al ramo β , essendo presenti tutti gli errori del subarchetipo contenuti nei capitoli estratti. Per ipotizzare un collocamento più preciso del testimone possiamo innanzi tutto affermare che sono assenti gli errori significativi di y , $y1$ e M contenuti nei capitoli, né tantomeno si presentano accordi sporadici con un singolo testimone del ramo y . Gli errori significativi di z , d'altra parte, non si localizzano nella porzione di testo estratta da F9; emergono però alcune concordanze con S e P, sia in accordo tra loro che singolarmente. Il più probabile collocamento del codice è quindi vicino al testo di z : come abbiamo visto, infatti, i codici appartenenti a questo ramo si caratterizzano per una forte oscillazione testuale che provoca degli accordi sporadici e che non riguardano sempre l'intero ramo.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F9
IX.2.10	et che niuno altro sia <i>savio più</i> di loro	<i>più savio</i> (P)
IX.2.13	Non ti <i>fermare</i> nel tuo proprio senno	<i>fidare</i> (S, P)
IX.5.6	Tutte l'arte et tutte l'opere per lo <i>chotidiano</i> usarle	<i>continuo</i> (P)

IX.8.15	intorno a <i>cquelle</i> cose che noi ci volemo ricordare	<i>queste</i> (S, P)
IX.8.16	L'usare si converte in natura	<i>chonviene</i> (P)
XIV.2.6	notrica concordia lo <i>formare</i> de costumi	<i>fermare</i> (S, P) + F

4.4.4 Archetipo

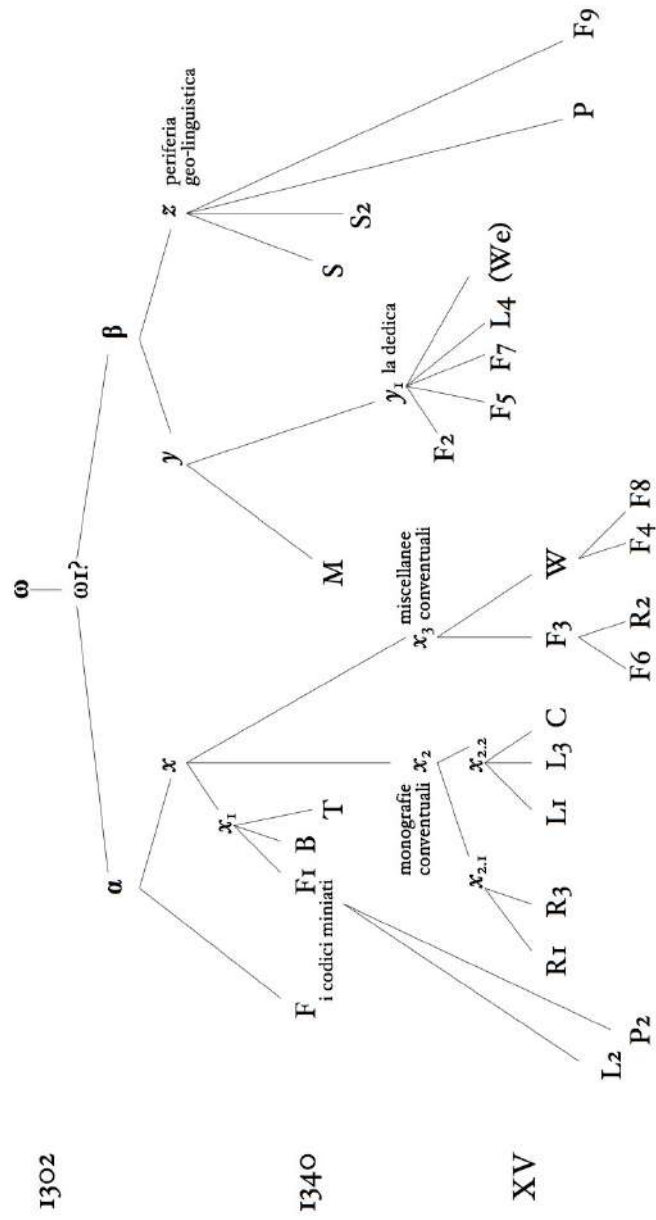
L'unico errore comune all'intera tradizione del testo è caratterizzato da una probabilità abbastanza alta di poligenesi. Non può quindi assicurare l'esistenza di un archetipo comune alla tradizione. Una situazione di incertezza nella determinazione dell'archetipo espone alla possibilità che sia avvenuto un controllo testuale: come si vedrà anche nel capitolo successivo, infatti, non è da escludere una revisione (forse trasversale tra latino e volgare). Tale eventualità potrebbe aver cancellato la tracciabilità di un archetipo: l'errore in questione, da un lato poligenetico, ma dall'altro facilmente emendabile, potrebbe testimoniare l'ultimo indizio di un archetipo ω_1 , sfuggito alla revisione.

Luogo	Lezione critica	<i>omnes</i>
VIII.4.2	Plauto in <i>Aulularia</i> .	Plauto in <i>aularia</i> S: in <i>auralia</i> F3: plato in <i>aldaria</i> W: plato in <i>aulularia</i>

L'unico codice in cui l'errore risulta emendato, chiaramente *ad sensum*, è il testimone W²⁸ il quale presenta una patina linguistica particolarmente latinizzante. Il copista di W (o quello del suo antografo) introduce infatti una serie di formule proprie delle raccolte di sentenze in latino (ad es. *in eodem* al posto di *ivi medesimo*; aggiunta sporadica di *sic ait* per le citazioni). Non sarà stato quindi difficile riconoscere l'errore e ripristinare l'autentico titolo dell'opera plautina.

²⁸L'errore si conferma emendato anche nei *descripti* F6 e F8.

Stemma codicum



4.4.5 Tracce di interferenza testuale?

Nonostante il complesso sistema chiuso che mette in atto il compilatore attraverso una modalità di citazione precisa e sempre uguale a sé stessa (già applicata nelle grandi raccolte enciclopediche contemporanee), è sempre alle porte il rischio di incorrere in inesattezze nell'attribuzione delle sentenze sia da parte di Bartolomeo stesso, sia a causa dell'intervento dei copisti nell'aggiustare un riferimento secondo la propria conoscenza, o nel banalizzare un nome non riconoscibile con uno più noto. La possibilità di rinvenire la stessa sentenza citata implicitamente in altri autori può indurre a fraintenderne la paternità, così come la presenza di concetti simili in opere diverse ne provoca la confusione. Come si è visto nel capitolo sull'individuazione delle fonti, il testo originale di Bartolomeo non è del tutto privo di errori: il compilatore infatti confonde la paternità di qualche sentenza; e se alcune di esse circolavano effettivamente con attribuzioni false ma riconosciute concordemente come autentiche, in altri casi il riferimento corretto è noto e quindi suscettibile di modifiche²⁹. Si aggiunge inoltre il problema del confronto con il latino: per quello che si è riusciti a osservare, infatti, alcuni manoscritti latini tramandano l'opera con un sistema di glosse marginali che accompagna il testo, all'interno del quale si riportano ulteriori citazioni riconducibili a quelle presenti nella raccolta. Non è difficile immaginare l'interferenza che può crearsi tra la glossa e il testo, e nonostante si consideri che Bartolomeo rediga la traduzione a partire da un latino da lui accettato e che il testo volgare costituisca un nuovo originale indipendente, non è da escludere che i singoli copisti volgari possano risalire a un testimone latino glossato o diverso da quello scelto dall'autore, o ancora che l'autore stesso intervenga a modificare una o entrambe le versioni del testo in un secondo momento (la tradizione degli *Ammaestramenti* inizia nel 1342, quando Bartolomeo è ancora in vita); infine le modifiche potrebbero essere state introdotte dall'autore al momento della resa volgare come alternative di traduzione. Non è da escludere nemmeno che queste ultime abbiano poi influenzato la tradizione latina, vista la maggiore diffusione del testo volgare. La presenza massiccia di varianti adiafore tra α e β e la difficile visibilità di un loro archetipo comune, potrebbero essere ulteriori spie di un intervento sul testo, ma senza una edizione

²⁹cfr. par. 2.2

affidabile del latino risulta davvero complesso giudicarne l'effettiva presenza e soprattutto la sua altezza nella tradizione.

Di seguito si presentano alcuni casi problematici che concorrono ad avanzare un'ipotesi di interferenza testuale tra le due tradizioni. Vista la complessità del quadro i dati a disposizione saranno interpretati secondo diversi punti di vista, senza la pretesa di risolvere necessariamente ogni dubbio, assumendo la consapevolezza della provvisorietà dell'analisi.

Si tratta di due casi di contraddizione con lo *stemma codicum* che seguono le tracce della *varia lectio* latina, esaminata, si ricorda ancora, sulla base di tre codici: il conventi soppressi D.III.870 (da qui c.s.), della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il 902 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (ONB), e il riccardiano 793 (ricc.), i primi due trecenteschi e il terzo quattrocentesco, tra i quali è il più tardo a presentare il testo secondo le lezioni *difficiliores*, corrispondenti a quelle maggioritarie nella tradizione volgare. Per come è visibile il quadro, è troppo difficile determinare a che altezza si verifichi l'interferenza testuale: trattandosi di un intervento successivo di correzione, esso potrebbe essere avvenuto sul testo latino, su quello volgare, o in entrambi contemporaneamente; se si considera una corruzione a partire dalla lezione corretta, essa dovrebbe essere intervenuta prima in latino e poi introdottasi nel volgare attraverso un ricontrollo su un manoscritto latino erroneo.

Passiamo a esaminare nel dettaglio le due occorrenze e a vagliare tutte le possibilità.

Luogo	Lezione critica	$x + S2$	latino
XXX.3.8	<i>Sidonio, in epistola.</i> Al mal parlante non rispondere è ad lui grande ingiuria	<i>Ne' proverbii de philosophi</i>	c.s.: <i>in proverbis philosophorum</i> ONB: <i>in proverbis philosophorum</i> ricc.: <i>Sidonius in epistola</i>
XL.10.7	<i>In Alesandro, libro primo.</i> Non è stabile	<i>Verso</i>	c.s.: <i>versus</i> ONB: <i>versus</i> ricc. mutilo

In questi due casi x e S2 condividono la segnalazione di una sentenza con

un riferimento generico e impreciso alla fonte. Potrebbe trattarsi di un caso di banalizzazione in cui le due citazioni vengono sostituite per iperonimia. Il nome di Sidonio Apollinare (citato nella sua epistola VII, par. 1) può rientrare nella categoria dei “proverbi dei filosofi” o “dei savi” che Bartolomeo usa varie volte per citare detti e sentenze della romanità, di autori non sempre identificati. Così, la citazione del v. 341 del I libro dell’*Alexandreis* di Gualterus de Castiglione, che è effettivamente un poema in versi, può essere generalizzato con la consueta dicitura che Bartolomeo assegna a versi sparsi, di cui spesso non identifica l’autore. Lo statuto di banalizzazione, e il rinvenimento della medesima oscillazione sia in latino che in volgare, allontana l’ipotesi di una contaminazione orizzontale tra x e S2: la banalizzazione, soprattutto per iperonimia, è caratterizzata da un certo grado di poligenesi³⁰, a maggior ragione trattandosi di un luogo instabile come il riferimento della fonte; il ricontrollo sul latino può essere avvenuto indipendentemente in x e S2. Non si può escludere però una diversa genesi della lezione: a partire da un riferimento generico originario si passa a una specificazione più puntuale. Tale intervento (se non d’autore, autorevole) potrebbe essere avvenuto sul latino ma riproporsi nel volgare o ancora per contaminazione verticale o, se si ipotizza che sia avvenuto al momento della traduzione, per una co-occorrenza di entrambe le lezioni nell’originale volgare. Anche se quest’ultima ipotesi potrebbe sembrare esageratamente remota e poco economica, non può essere esclusa a fronte dell’alto grado di adiaforia presente nel testo (che potrebbe essere anch’esso frutto di una manipolazione della traduzione a livello di originale, o di una sua revisione), e della difficoltà di credere a una contaminazione orizzontale così puntuale e in direzione deteriore e non migliorativa.

Un caso simile è quello di XXII.4.13:

Luogo	Lezione critica	$x + S2$
XXII.4.13	Ovidio de arte: «Se, quante volte gli omini peccano, Dio mandasse le sue saette in poco tempo <i>rimarràe disarmato</i> » (rimarre’ disarmato F)	<i>non sarà huomo al mondo</i> (sarebbe T, $x2$)

³⁰Per la poligenesi della banalizzazione si veda AVALLE 2002, pp. 35-51.

Prima di tutto interessa specificare che in questo caso Bartolomeo cita erroneamente l'*Ars amandi* di Ovidio anziché i *Tristia* da cui deriva effettivamente questa citazione, presente anche nello *Speculum maius* di Vincenzo de Beauvais con il riferimento corretto. L'errore si trova anche nei manoscritti trecenteschi latini, è corretto soltanto nel riccardiano quattrocentesco. «De arte» è quindi certamente una lezione originale nella versione volgare, mentre in quella latina non possiamo affermare con certezza che l'errore sia d'autore. La citazione originale di Ovidio, riportata anche nello *Speculum*, è «Si quotiens peccant homines sua fulmina mittat Juppiter exiguo tempore *inermis erit*», risulta quindi esatta la citazione presente nel codice latino quattrocentesco, e sua traduzione coerente quella riportata da F e da β (-S2). Nella corruzione attestata in *x* e S2 l'affermazione di Ovidio appare più accettabile nell'ottica morale-cristiana: è eliminata l'immagine di un Dio disarmato, inerme, che non riesce a completare la punizione degli uomini, ma si propone una visione in cui questi ultimi sono cancellati dalla faccia della terra. Si tratta quindi di una variante accettabile a livello di senso, ma deteriore se letta a fronte di una lezione che tramanda il testo classico autentico³¹. La soluzione non è isolata nella tradizione volgare, ma se ne trova corrispondenza nei codici latini trecenteschi: «Si cotiens peccant homines sua fulminas mictat Juppiter exiguo tempore *nullius erat*», invece il ricc. ha anche in questo caso la lezione *difficilior*. Di nuovo il problema è determinare la direzione dell'intervento e l'altezza della sua intromissione nella tradizione. Le ipotesi sono molto simili a quelle del caso precedente: a partire da un originale corretto, la lezione deteriore può essersi prodotta nella tradizione latina e trasferita al volgare per contaminazione verticale; oppure, da una lezione originaria banalizzante si passa a una correzione del testo, o già nel latino, o al momento della traduzione su entrambi i testi, o nel volgare con effetti sul latino. Da notare, a questo proposito, che il testo latino di ricc. riporta anche la citazione corretta, che invece rimane erronea nell'originale volgare.

Per rendere produttiva questa analisi in favore dell'edizione della versione volgare dell'opera, possiamo affermare che i tre casi in cui emerge una

³¹Ricordiamo che Bartolomeo doveva conoscere bene i testi di Ovidio, anche a prescindere dalla loro attestazione corretta nello *Speculum*, giacché siamo a conoscenza di sue raccolte di estratti sulle *Metamorfosi* e sul *De Remedia amoris*.

contraddizione dello stemma non sono necessariamente attribuibili a una contaminazione ma potrebbero derivare da un rapporto con la tradizione latina. Ma, se si allontana l'ipotesi di una contaminazione orizzontale, si avvicina il problema di stabilire quale sia la lezione originale. Bisogna quindi fugare il dubbio che F riporti la lezione *difficilior* a posteriori di un controllo su β o sul latino. Oltre ai due casi presentati nella classificazione dei testimoni, come dimostrazione di una derivazione obbligata di un errore di x da F, si riportano qui altri due casi significativi in cui le lezioni di F, *difficilior* e isolate in α , si presentano in adiaforia con β .

Luogo	Lezione critica	F
XI.2.5	Cassiodoro, Epistolarium, libro sexto: «Si ccome disse Tullio, maestro <i>del parlare</i> : “Niuna cosa mi pare maggiore	di <i>ben parlare nel primo de oratore</i>

Anche in questo caso si tratta di una precisazione nel riferimento di una sentenza, ma la citazione è di seconda mano, tratta dalle *Variae* di Cassiodoro (libro VI, V), come Bartolomeo stesso dichiara, testo in cui la precisazione al luogo della citazione è assente. L'aggiunta del riferimento non è presente solo in F, ma anche in S e P, i quali la inseriscono però alla fine del paragrafo con la frase «e sono le parole di tullio nel primo de oratore». Nei codici trecenteschi latini troviamo: «Ut ait Tullius magister eloquentie», senza riferimenti al *De oratore* di Cicerone, in quello quattrocentesco, invece, in chiusura di citazione si trova la frase inserita da S e P: «et sunt verba tullium primo de oratore». F adotta quindi una soluzione innovativa non attestata né in latino né in volgare, ma non si tratta di una semplice aggiunta poligenetica, giacché una traccia della manipolazione è presente anche in altri testimoni. In questo caso sembra più economico pensare che le aggiunte, essendo minoritarie, derivino dall'inserimento di una glossa marginale, che potrebbe trovarsi nell'originale volgare, o in un ramo della tradizione latina e accolta indipendentemente dai tre manoscritti. In questo caso dunque la lezione di F non è messa a testo ma rimane in apparato.

A fronte di un altro errore banalizzante di x , F dimostra di portare la versione corretta, coerente con β ma indipendente da essa. In corsivo si evi-

denzia la porzione di testo assente o modificata di x rispetto a F e β ; in grassetto le varianti tra F e β :

x	F	β
2 <i>Gregorio in registro.</i> Colui che lascia d'ammendare quello che puote correggere à in sé la colpa di colui che la fa	1 <i>Leo papa et è nel decreto distinctione .lxxxvi. le colpe de' minori a nexuni altri si pertengono più che a pigri et negligenti rectori.</i>	1 <i>Leo papa et è nel decreto distinctione .lxxxvi. le colpe de' minori a neuno altro si deono porre se non alli negligenti et prigri prelati.</i>
3 <i>Leo papa et è nel decreto distinctione .lxxxvi quelli che al manifesto male lascia di contestare non è sança sospceptione d'occultamente consentire</i>	2 <i>Johanni papa et * è in quella medesima distinctione. Colui che lassa d'ammendare quello ke puote correggere à in sé la colpa di colui ke la fa.</i>	2 <i>Johanni papa et è nel decreto e in quella medesima distinctione. Colui che lassa d'ammendare quello ke puote correggere à in sé la colpa di colui ke la fa.</i>
4 Nella decretale de simonia	3 <i>ivi medesimo. quelli che al manifesto male lassa di contestare non è sança sospceptione d'occultamente consentire</i>	3 <i>ivi medesimo. quelli che al manifesto male lassa di contestare non è sança sospceptione d'occultamente consentire</i>
	4 <i>Ne la decretale de simonia</i>	4 <i>Ne la decretale de simonia</i>

Come si vede, x elimina del tutto la prima citazione, assegna la seconda a Gregorio Magno, e la terza a papa Leone I; queste ultime due invece in F e β sono assegnate a papa Giovanni VIII, e la prima a papa Leone I. Si tratta di citazioni piuttosto diffuse, e che possono comprensibilmente creare confusione nell'attribuzione: la seconda si trova, tra le numerose occorrenze, sia nell'epistola 77 di Gregorio Magno, che nell'*Epistolae et decreta* di Giovanni VIII; la terza invece risponde esclusivamente alla *Vita S. Thomae* di Herbertus de Bosheam. L'oscillazione è attestata anche in latino, per cui i codici consultati si presentano in diffrazione: il codice trecentesco della biblioteca di Vienna riporta la sequenza corrispondente alla lezione di x :

§ Gregorio in registro facientis culpam habet qui quod potest corrigere negligit emen-

dare § Leo papa et habet distinctionem 86 non caret scrupulo consensionis occulte que manifesto facinori desint obviare § in decretali de symonia [...]

il trecentesco fiorentino aggiunge, rispetto al testo del viennese, due ulteriori citazioni di Gregorio Magno dopo quella dell'epistola 77 e aggiunge a margine un'ulteriore citazione di papa Leone I; il riccardiano quattrocentesco concorda con la successione proprosta da F e β , e in particolare con le varianti di F:

Leo papa et habetur, distinctione 86 In Infriorem ordinum culpe ad **nullos** magis referende sunt quam ad desides **negligentes rectores** § Johannes papa **et habetur eadem distinctionem** facentis culpa habet quam quod potere corrigere negliget emendare § ibidem non caret scrupulo consensionit occulte que manifesto facinori desinit obviare § in decretali

Latino e volgare sono evidentemente in comunicazione, ma anche in questo caso resta il dubbio della direzione delle modifiche e della loro possibile autorialità.

Quale che sia la situazione, la decisione ecdotica in merito alla versione volgare non può che essere quella di mettere a testo la lezione maggioritaria e quindi inserire la porzione di testo condivisa sia da β sia da F, che deve essere più vicina all'originale, riportando, come negli altri casi di adiaforia, le lezioni di F, che a maggior ragione sembrano essere *difficiliores* perché coerenti con il latino del codice riccardiano. Anche in questo caso, dunque, F sembrerebbe presentare una lezione più vicina all'archetipo rispetto al resto del ramo. Un ricontrollo di F sul latino non si può escludere del tutto, ma risulta poco economico giacché non si ravvisa una sistematicità della revisione al di fuori di questi pochi punti isolati. Pensare a un controllo puntuale esclusivo per i suddetti luoghi risulta altrettanto difficile, dal momento che accorgersi di un guasto in corrispondenza di varianti deteriori e non di vere e proprie lezioni erronee sarebbe piuttosto arduo persino per il più autorevole dei revisori.

Resterebbe quindi da ipotizzare la possibilità che x recuperi un testo latino peggiore (vicino a quello del codice viennese?) e ricontrolli α inserendo degli errori. Anche questa eventualità lascia in parte titubanti, poiché nessun altro errore caratteristico di x trova riscontro nella parte di tradizione

latina visionata, se non i due casi di banalizzazione concordi con S2 mostrati sopra. Inoltre, risulta difficile credere che, a partire da *lectiones difficiliores*, il controllo sul latino porti a una banalizzazione.

Per concludere, l'osservazione di questi luoghi lascia intravedere delle tracce di interferenza sul testo che potranno essere effettivamente seguite soltanto attraverso la sistemazione della tradizione latina. Non bisogna dimenticare, infatti, che la coincidenza dell'autore (ancora in vita all'altezza dell'avvio della tradizione manoscritta pervenutaci) non può escludere la possibilità di una revisione sia del latino che del volgare. La conferma che ci interessa in funzione dell'edizione volgare riguarda il codice F. Nei luoghi in cui si rintraccia un'oscillazione, il manoscritto si presenta sempre come isolato e *optimus* all'interno del suo ramo, tale isolamento sembrerebbe derivare dal mantenimento di una lezione originaria di α a fronte di una corruzione di x . Il codice non può sicuramente esser stato revisionato su β perché l'adiaforia, presente in tutto il testo tra i due rami, si presenta anche in questi casi. Non si può escludere d'altra parte una interferenza tra la tradizione latina e volgare, la cui sistematizzazione è necessariamente rimandata a causa delle evidenze parziali di cui si dispone, ma per cui bisognerà innanzi tutto chiarire la direzione delle modifiche, la loro paternità, e spiegare la loro distribuzione nella tradizione volgare.

4.4.6 Il titolo

Il titolo dell'opera non è esplicitato nel prologo ma è redazionale e si evince dalle rubriche tramandate nella gran parte della tradizione manoscritta sia in apertura della tavola dei capitoli, che in *incipit* e in *explicit* del testo, insieme al nome di Bartolomeo identificato in quanto compilatore e volgarizzatore del libro. Vale la pena soffermarsi qui sull'informazione relativa al titolo dell'opera, dal momento che si ravvisa un problema ecdotico di non poco conto.

I codici che non riportano la rubrica della tavola dei capitoli sono T (privo di indice), R3 (acefalo) per il ramo α , e M (acefalo), L4, F5 (privo di indice), P (riporta l'indice privo di rubriche) per il ramo β . Un caso a parte riguarda il manoscritto S, il cui apparato decorativo è lasciato incompleto, per cui non si è copiata alcuna rubrica. I testimoni che riportano la rubrica sono quindi

i seguenti: F, *x1*, *x2.2*, R1, *y1*, S2, che trasferiscono tutti lo stesso testo:

Questa tavola conta i capitoli sopra il Libro degli Ammaestramenti antichi

La rubrica incipitaria del testo, invece, nel ramo α è assente solo in F (probabilmente perché non è stato lasciato spazio sufficiente per l'esecuzione di fregio e miniatura); mentre nel ramo β manca, oltre che in S, anche in P, il quale riporta esclusivamente la formula «In nomine domini amen». Si nota che i due rami α e β riportano due titoli significativamente differenti:

α : «Comincia il libro degli Ammaestramenti **degli** antichi»

β : «Comincia il libro degli Amaestramenti antichi»

La rubrica finale è assente dai codici R1 del ramo α , M (mutilo) del ramo *beta*. In F7 è presente ma si omette il titolo: «Finita è la presente opera». Tutti i codici si riferiscono al titolo dell'operetta con la seguente formula:

Finito è il libro degli Ammaestramenti antichi

Coerentemente con il criterio stemmatico bisognerebbe accogliere a testo il titolo «Libro degli Ammaestramenti antichi». Credo, però, che ci siano gli estremi per ritenere *difficilior* la lezione trasferita dall'*incipit* del ramo α . Nei manoscritti impiegati per il confronto, il titolo dell'opera in latino, in effetti, è *Liber de Documentis antiquorum* e, benché non possiamo affidarci a un'edizione critica per l'autenticità di tale titolo, una conferma deriva dalla tradizione indiretta: la *Chronica* del convento, che elenca la produzione latina di Bartolomeo si riferisce al trattatello nominandolo *De documentis antiquorum*:

Item scripsit tractatum De documentis antiquorum, per distinctiones et capitula divisum, utilitate affectandum et brevitatem placentem.

La traduzione «Libro degli Ammaestramenti degli antichi» traduce in modo fedele il genitivo soggettivo latino. Inoltre, anche il prologo dell'opera suggerisce la preferenza per la lezione dell'*incipit* di α , che sottintende il ri-

ferimento all'istruzione morale tratta dagli autori antichi:

Ma perché la beata sapientia degli antichi inn uno piccolo libro non si potea tutta comprendere, almeno per parte – cioè alquanti **loro amaestramenti** – avemo curato di raccogliere in questa operetta secondo il modo della nostra possibilità.

La lezione apparentemente maggioritaria di *Libro degli Ammaestramenti antichi* è da considerarsi quindi banalizzante e innescata forse dalla ridondanza della ripetizione della preposizione *degli*.

4.4.7 Dedicà o committenza? Problemi di autenticità

I *colophon* dei codici che compongono la famiglia *y1* tramandano la preziosa informazione del legame tra l'auto-traduzione e un eminente personaggio politico di parte nera di nome Geri Spini. Come si è visto, i codici della famiglia *y1* sono accomunati da peculiarità codicologiche simili: databili per lo più al XV secolo³², si tratta di manoscritti redatti da scriventi laici, professionisti della scrittura, che – all'infuori di F2 – dedicano agli *Ammaestramenti* una monografia. Inoltre, F7 rientra tra i codici visionati da Bastiano de Rossi, Inferigno, primo segretario dell'Accademia della Crusca che collaziona alcuni testimoni in vista dell'edizione degli *Ammaestramenti*. Nel 1661 un altro cruscante, Francesco Ridolfi detto Rifiorito, riprende il materiale allestito dall'Inferigno e completa l'edizione, riportando anche l'informazione della committenza. Il dato è stato successivamente accolto dalla critica, e portato come prova fondamentale per datare l'auto-traduzione al periodo fiorentino. Lo studio della tradizione invita, però, a riconsiderare tali certezze, portando all'attenzione alcuni elementi meritevoli di essere problematizzati benché, piuttosto che chiarire, sembrerebbero complicare la situazione.

Il riferimento a Geri Spini compare nell'*explicit* di L4, F2, F7, e We, e nell'*incipit* di F5. La formula è quasi identica in tutti i testimoni (si noti in particolare la clausola in rima in L4 e F2):

F2: Finito è il libro delli Ammaestramenti antichi, ordinato per frate Bartolomeo da Pisa dell'ordine de' predicatori e da llui volgarezato al nobile e savio chavaliero Messere

³²F2 è redatto nell'ultimo decennio del Trecento, F5 e We databili alla prima metà del XV secolo, F7 al 1459, per L4 è più difficile restringere l'arco cronologico.

Geri delli Spini di Fiorenza. Deo gratias Amen. Chi legge qui per sua cortesia quelli che llo scrisse preghi Maria.

We: Finito e il libro degli Ammaestramenti Antichi, ordinato per frate Bartholomeo da Pisa dell'ordine de' predicatori e *da llui volgarizzato al savio e nobile chavaliere Mesere Geri delli Spini de Firenza.* Deo gratias. Amen.³³

F5: Incomincia el libro delli Amaestramenti antichi, ordinato per frate Bartolomeo da Pisa dell'ordine de frati predicatori e *da lui volgarizzato al nobile e savio cavaliere Messere Gieri delli Spini da Firenze.*

L4: Finito è il libro delli Ammaestramenti antichi, ordinato per frate Bartolomeo da Pisa dell'ordine de' predicatori et *da lui volgarizato al nobile et savio chavaliere messer Geri delli spini di fiorença.* Deo gratias, amen. Finito libro, referamus gratias christo. Meus nomen non pono quia mecum laudare nolo. Qui scripsit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis semper cum domino felix. Chi legge qui per sua cortesia per quelli che llo scrisse prieghi Maria. Benedicamus domino deo gratias.

Solo in F7 si trova una significativa variante che identifica Geri Spini non solo come dedicatario ma anche come committente:

Finita è la presente opera volgareçata dal detto frate Bartolomeo *a pitizione di Messer Gieri delli Spini da Firençe,* scripta di mano di Bonaccorso di Filippo Adimari da Firenze in anno mccccLviii; e l'origine onde è chopiato fu scripto a Buda d'Ungaria in anno Mccclxviii. Quanto tempo è che 'l detto frate bartolomeo fu? Non so.

F7 sembrerebbe aver copiato, oltre al testo, anche la sottoscrizione dal trecentesco manoscritto ungherese e quindi potrebbe testimoniare una documentazione precedente di una ventina d'anni rispetto a F2; d'altra parte il passaggio da «volgarizzato al» a «a pitizione di» potrebbe imputarsi all'interventismo del copista, costante in tutto il testo di F7. In quest'ultimo caso si dovrebbe dar fede agli altri testimoni che presentano Geri Spini semplicemente come dedicatario.

³³Il testo di We è tratto dal catalogo online della Wellesley Library: [http://luna.wellesley.edu/search~S1/X?SEARCH=t:\(ammaestramenti%\\$20degli%\\$20antichi\)&SORT=D&m=t](http://luna.wellesley.edu/search~S1/X?SEARCH=t:(ammaestramenti%$20degli%$20antichi)&SORT=D&m=t).

In ogni caso, che sia stato dedicatario o committente, il dato attesta una relazione tra Bartolomeo e Geri, di cui bisogna dimostrare l'autenticità. Seppure con cautela, una razionalizzazione provvisoria dei dati può essere proposta: notiamo innanzi tutto che il riferimento è isolato all'interno di un ramo basso dello stemma, formato da codici tardi, e non compare, invece, nei testimoni cronologicamente più vicini alla composizione dell'opera, compresi quelli di fattura elevata, la quale potrebbe facilmente richiamare il nome di un dedicatario illustre o di un committente facoltoso che abbia contribuito alla realizzazione. Ma il dato è, soprattutto, assente in M, e quindi difficilmente riconducibile al subarchetipo *y*. A una prima analisi si avrebbe la tentazione di giudicare il dato spurio, e ipotizzare una sua emersione tardiva all'interno di un ambiente relativamente ristretto, e certamente laico. D'altra parte bisogna considerare che il codice M è mutilo in fine, e potrebbe quindi aver perso la dedica insieme alle carte finali: in effetti in *y1* il dato è attestato quattro volte su cinque in corrispondenza dell'*explicit*. Pertanto, non si può escludere l'ipotesi di ricondurre l'informazione, se non a β , quantomeno a *y*. La dedica a Geri Spini (o la sua committenza) sarebbero tra l'altro coerenti con il parallelo legame tra il volgarizzamento dei trattati sallustiani e un compagno politico di Geri Spini, Nero Cambi; anch'esso tutto da dimostrare in assenza di un'edizione critica, ma certamente attestato *ab antiquo*, in testimoni vicini alla composizione del testo. Infine, non si può ignorare la coincidenza del periodo di massima fama dei politici fiorentini (1298-1304) con i dati biografici del frate, che lo vogliono residente a Firenze esattamente tra il 1297 e il 1304. Il rapporto tra Bartolomeo e i guelfi neri Geri Spini e Nero Cambi è tutt'altro che improbabile.

Fedele alleato di Corso Donati, Geri Spini è un personaggio in cui si uniscono «il prestigio del denaro e quello politico e sociale, e per i governanti egli era un avversario pericoloso»³⁴. Sostiene il capo dei Neri sin dai primi anni, nella partecipazione alla radunata di Santa Trinita, del 1301, con l'obiettivo di permettere il rientro dei confinati Neri e con la conseguenza dell'inserimento nella lista dei Neri banditi una seconda volta³⁵. La famiglia

³⁴DAVIDSOHN 1972, p. 151.

³⁵COMPAGNI, *Cronaca*, (ed. 2013): «Ma messer Geri Spini, messer Porco Manieri, messer Rosso della Tosa, messer pazino de' Pazi, Sinibaldo di messer Simone Donati, capi dell'altra parte, non contenti di loro tornata, co' seguaci loro si raunorono un dì in Santa Trinita, deliberati di cacciare i Cerchi e loro parte.». Si ricorda, tra l'altro, che il Palazzo

Spini manteneva strette relazioni con il potere ecclesiastico, e in particolare Geri svolgeva il ruolo fondamentale di intermediario diplomatico del papa Bonifacio VIII nel comune fiorentino. Gli Spini furono infatti incaricati banchieri ufficiali del papa, il quale poté contare sul loro appoggio, e su quello di Nero Cambi, al momento della legazione di Matteo d'Acquasparta – che si concluse con un nulla di fatto³⁶ – e successivamente per quella di Carlo di Valois, il quale risiedette a palazzo Spini durante la sua permanenza a Firenze e permise il rientro dei Neri e la loro presa di potere. In questa fase la rete diplomatica si interseca senza dubbio con i domenicani di Santa Maria Novella, che cercano di farsi spazio nelle dinamiche politiche della città: e se da una parte vediamo Remigio agire in senso moderatamente contrario alla campagna di Carlo di Valois, dall'altra il priorato di Tolomeo da Lucca sembra andare in direzione filo-nera³⁷. Le posizioni di Bartolomeo, proveniente da un comune di antico retaggio ghibellino più di una volta sconfitto per mano dei Bianchi fiorentini³⁸, potrebbero allinearsi più coerentemente con quelle di Tolomeo che con quelle di Remigio.

Dal 1302 Geri è rettore della contea di Venaissin (vicino a Avignone), ma continuerà a partecipare alla politica di Firenze durante tutto il primo de-

Spini si trova proprio in piazza Santa Trinita, e che la cappella è la principale sede per le sepolture della famiglia Spini (cfr. TRIPODI 2013). Per un approfondimento sulla portata politica della radunata si veda BRILLI 2017.

³⁶Si legge in COMPAGNI, *Cronaca*, (ed. 2013): «Sedeo in quel tempo nella sedia di San Piero papa Bonifazio VIII, il quale fu di grande ardire e alto ingegno, e guidava la Chiesa a suo modo, e abbassava chi non li consentia. Erano con lui sua mercatanti gli Spini, famiglia di Firenze ricca e potente: e per loro stava là Simone Gherardi, uomo pratico in simile esercizio; e con lui era uno figliuolo d'uno affinatore d'ariento, fiorentino, si chiamava Nero Cambi, uomo astuto e di sottile ingegno, ma crudo e spiacevole. Il quale tanto adoperò col Papa per abbassare lo stato de' Cerchi e de' loro sequaci, che mandò a Firenze messer frate Matteo d'Aquasparta, cardinale Portuense, per pacificare i Fiorentini». Per una ricostruzione dell'attività del cardinale francescano a Firenze si veda CANACCINI 2008.

³⁷CARRON 2015, 2017.

³⁸Già alla metà del Duecento i Guelfi fiorentini (alleati con i lucchesi) avevano inflitto una dura sconfitta alla lega ghibellina Pisa-Siena-Pistoia; ma la battaglia più dolorosa per i pisani fu quella di Asciano, del 1275, quando la vittoria schiacciante dei fiorentini permette di stipulare condizioni di pace durissime per i pisani. La più recente guerra che Bartolomeo si lascia alle spalle prima dell'arrivo a Firenze ha provocato un'ulteriore sconfitta dei pisani, nel 1293, i quali però riescono a giungere a trattative più favorevoli grazie all'intervento di Guido da Montefeltro (cfr. TANGHERONI 2002; POLONI 2004; CICCAGLIONI 2013).

cennio del '300. A partire dal 1304 la situazione fiorentina subisce numerosi cambiamenti e, nel progressivo inasprimento dei rapporti interni ai Neri, gli Spini prendono le parti dei Della Tosa contro i Donati, e inoltre dopo l'elezione di Benedetto XI perdono il loro ruolo di banchieri papali, sostituiti dai Cerchi. A questo punto la posizione degli Spini nei confronti delle legazioni papali cambia del tutto: il nuovo papa domenicano, infatti, mira a un rientro dei Bianchi che ostacola gli interessi dei Donati, e in quest'ottica si muovono le trattative del nuovo paciere, il cardinale Niccolò da Prato, anch'egli domenicano. Nonostante tutto Geri riesce a ottenere ancora un ruolo diplomatico essenziale, come accompagnatore del cardinale a Pistoia, probabilmente con il fine di tradirlo. Ma se il tentativo di Geri non si concretizza, Corso Donati riesce a architettare il voltafaccia di Prato nei confronti del cardinale, e a sancire il fallimento della sua missione pacificatrice. Da questo momento gli eventuali rapporti tra Geri e Bartolomeo risulterebbero più sfuggenti: i domenicani fiorentini sembrano allinearsi perfettamente alla politica mediatrice del loro confratello, mettendo a disposizione la piazza di Santa Maria Novella come teatro per le trattative³⁹. L'inversione dei rapporti di potere nel comune fiorentino invita a considerare più probabile l'ipotesi di una datazione alta dell'avvicinamento tra Geri e Bartolomeo (e quindi anche dell'eventuale committenza dell'auto-traduzione) quando la famiglia manteneva un legame di fedeltà al papa. Inoltre, proprio a pochi mesi di distanza dal fallimento della legazione di Niccolò da Prato, il nostro frate si allontana da Firenze per svolgere un lettorato ad Arezzo.

Vista la complessità delle relazioni politiche e il loro rapido ribaltamento, non sembra del tutto improbabile pensare a un disinteresse nei confronti dell'informazione da parte dei codici di ambiente conventuale, redatti per un uso pratico del testo piuttosto che edificante. E in effetti il dato è del tutto assente nel ramo α di cui fanno parte prevalentemente codici ecclesiastici. In questo senso sembrerebbe trovare ulteriore sistemazione l'idea di un allestimento domenicano di F, F1, e B, in cui non compare il dato della dedica, seppure siano composti nel momento in cui la famiglia Spini viene accolta nuovamente all'interno della politica fiorentina (1343) dopo trent'anni di esclusione⁴⁰. Il dato della relazione tra la composizione degli *Ammaestra-*

³⁹Sulla legazione di Niccolò da Prato si veda ROTELLI 1976, BENVENUTI 2013.

⁴⁰TRIPODI 2013, p. 28.

menti e la famiglia Spini sorge contemporaneamente alle prime attestazioni del testo in ambiente laico, e in concomitanza con un rinnovato splendore degli affari familiari (che tra il 1390 e il 1400 sono particolarmente attivi).

Avendo selezionato il codice F come testo base per l'edizione, postulando un controllo testuale che si colloca cronologicamente in prossimità dell'archetipo della tradizione, e constatando l'assenza dell'informazione della dedica dall'intero ramo α , di cui fa parte il manoscritto base dell'edizione, il dato non entrerà a far parte del testo ricostruito. Inoltre, come si è visto, la disposizione dell'informazione nello *stemma codicum* impedisce di postulare con certezza l'appartenenza della dedica all'originale dell'opera. Considerato però il contesto storico contemporaneo all'autore, e le dinamiche della storia della tradizione, non può escludersi l'eventualità che la relazione tra Geri Spini e Bartolomeo da San Concordio abbia determinato l'occasione del volgarizzamento. In attesa di prove più probanti, che potrebbero emergere dallo studio della tradizione dei volgarizzamenti sallustiani, o da un approfondimento prosopografico sulla famiglia del frate domenicano, il dato rimarrà confinato nell'apparato critico.

4.5 Criteri editoriali

4.5.1 *Constitutio textus*

Testo Per la scelta delle lezioni da mettere a testo si segue il criterio di maggioranza stemmatica: uno dei due rami dello stemma deve condividere la lezione con almeno un subarchetipo dell'altro ramo. In caso di adiaforia si segue la lezione del manoscritto di base, per assicurare l'omogeneità della ricostruzione.

Il manoscritto eletto a testimone di base è il codice F, per il suo isolamento dimostrato secondo criteri filologici, ma anche per la contestualizzazione storico-culturale del suo ambiente di produzione: come si è detto, infatti, sembrerebbe essere stato allestito sotto il controllo dell'Ordine domenicano. Il testo che si intende ricostruire quindi non è solo quello apparentemente vicino all'ineffabilità dell'originale ma, più concretamente, un testo approvato dall'Ordine dei Domenicani, e diffuso a Firenze intorno agli anni qua-

ranta del Trecento come manifesto di una nuova affermazione della cultura domenicana.

Apparato La *varia lectio* è sempre riportata in apparato tranne nel caso delle *lectiones singulares*, queste sono segnalate solo se, nello stesso punto, vi incorre più di un testimone anche se in forma indipendente. Le *lectiones singulares* di un manoscritto che si presentano in corrispondenza di un errore significativo del suo ramo di appartenenza sono riportate tra parentesi. Una fascia di apparato separata è riservata alle varianti adiafore, per consentire l'immediata lettura di un testo ricostruibile secondo l'altro ramo della tradizione.

Le sigle dei testimoni sono riportate in apparato procedendo da sinistra a destra lungo lo *stemma codicum*, e la grafia della lezione riportata rappresenta quella del primo testimone elencato. Si segnalano tra parentesi anche le differenze formali significative da un punto di vista linguistico. Per segnalare una parola ripetuta due volte all'interno dello stesso paragrafo, si fornisce anche il contesto collaterale per garantire la disambiguazione. Eventuali commenti che segnalano lacune o le condizioni codicologiche dei manoscritti sono riportati in corsivo tra parentesi.

Paragrafatura La struttura degli *Ammaestramenti degli antichi* ha un ruolo fondamentale nella lettura del testo, si può dire che sia portatrice di significato, dal momento che ha la funzione di facilitarne l'interrogabilità inserendosi in una tradizione ben precisa dell'allestimento delle raccolte di sentenze. L'apparato paratestuale si conserva intatto nella totalità del testimoniale, con poche differenze stilistiche specifiche per ogni manoscritto, ravvisabili nelle descrizioni dei testimoni fornite sopra. Si è cercato, perciò, di mantenere il più possibile intatta l'organizzazione testuale di F, riadattandola all'impaginazione moderna. La paragrafatura del testo, segue quindi quella del manoscritto, e si è emendata solo in caso di errore palese (ad esempio, l'assenza di un *ped de mouche* nel manoscritto). Si è inserito uno spazio di interruzione di paragrafo in corrispondenza delle suddivisioni interne delle sentenze all'interno dei vari capitoli, non segnalate nel manoscritto ma normalmente collocate in corrispondenza degli interventi d'autore⁴¹. Non

⁴¹cfr. par. 2.2

si numera la prima frase di ogni capitolo, giacché ha la funzione di piccolo riassunto tematico e non di prima sentenza dell'elenco. La numerazione dell'apparato si riferisce quindi a quella delle sentenze. La numerazione dei capitoli è riportata in numeri arabi e quella delle distinzioni in numeri romani, come avviene in tutti i testimoni. Inoltre le rubriche dei capitoli sono riportate in grassetto e quelle delle distinzioni in corpo più grande. Rubriche e frasi introduttive prive di numerazione sono riportate in apparato con il numero 0.

4.5.2 La lingua degli “*Ammaestramenti degli antichi*”

Con ogni probabilità la patina linguistica originale appartenente agli *Ammaestramenti degli antichi* doveva essere il pisano, lingua materna di Bartolomeo da San Concordio; la tradizione manoscritta tramanda, però un solo codice sicuramente esemplato a Pisa, nel volgare della città, e cioè P. Il codice è datato un secolo e mezzo dopo la composizione dell'opera (1452) e tramanda un testo decisamente innovatore rispetto al resto della tradizione. Il testimone non è quindi attendibile per essere eletto a manoscritto di base né per essere preso a supporto grafico-fonetico per ricostruire il pisano originario del testo. Un'operazione del genere risulterebbe, infatti, troppo invasiva e porterebbe alla ricostruzione di un testo del tutto arbitrario e non testimoniato dalla tradizione. Bisogna considerare tra l'altro, che gli *Ammaestramenti* sembrerebbero essere stati redatti da Bartolomeo durante il soggiorno presso il convento di Santa Maria Novella, e che quindi anche nella loro prima circolazione (non testimoniata dai codici a noi pervenuti) si sia diffuso con una patina fiorentina. Essendo emersa, inoltre, l'opportunità di prendere come base un manoscritto che sembrerebbe esser stato allestito sotto il controllo dell'Ordine domenicano, e quindi tramandare un testo controllato e autorevole, benché esemplato una trentina di anni dopo la composizione dell'opera, risulta opportuno restare fedeli a questo manoscritto anche nella forma linguistica del testo che tramanda, e mantenere quindi anche la patina fiorentina. Il testo di F ricostruito per la presente edizione tramanda tuttavia le tracce di un originario pisano individuabile nei seguenti tratti tipici dei dialetti toscano occidentali:

- Assenza del dittongamento dopo consonante + r (per quanto in occorrenze decisamente minoritarie rispetto alla tendenza generale che segue le soluzioni dittongate attese dal fiorentino):

pregoti (XXIX.1.2); *trovano* (IV.3.2, VIII.1.7); *trovasi* (X:1.9); *trova* (XXIV.2.10, XL.7.2); *preme* (XXXII.1.5); *premeno* (XXXVII.3.5); *tremano* (XXX.1.8).

- Assenza del dittongamento in *omo*, *omini*, *nega*:

omo (II.3.10, II.6.6, II.6.9, III.2, III.4, III.1.7 ecc.); *omini* (II.5.6, III.8, III.6.5, III.8.1, III.9.5, VII.1.10, ecc.); *nega* (II.3.10, XVII.2.7, XXXV.4.2). Se la forma *omini* convive con *uomini* attesa in fiorentino, la forma *nega* è attestata esclusivamente senza dittongo.

- Conservazione di *-au-* primario davanti a *l* (in occorrenze minoritarie rispetto all'uscita in *-o-* non conservatrice attesa in fiorentino):

Paulo (X.2.1, X.3.2, X.3.3, XI.7.1, XVI.2.2, XXI.2.1, XXI.3.2 ecc.), la forma convive con l'attesa *Paolo*; *paraula* (XXIII.4.4) unica occorrenza a fronte del costante uso della forma *parola*.

- Passaggio da *e* tonica in iato a *i* nelle voci del congiuntivo presente di dare e stare:

dia (XVI.1.5, XXXVI.4.6), la forma è impiegata due volte sulle cinque occorrenze del lemma; *stia* (IX.4.4), unica attestazione del lemma.

- Passaggio di *o* protonica a *u* nella forma *unde* (una sola occorrenza a XXXII.1.7 a fronte delle oltre 40 per la forma *onde* attesa in fiorentino).

- Conservazione di *-en-* nella forma *denaio* (XI.4.8), attestata unicamente in questa forma, in un'unica occorrenza. Il fenomeno è invece assente dalle forme *incontanente* e *sança*.

- L'esito *-evile* piuttosto che *-evole* nelle forme derivanti da *-IBILEM* latino è presente solo nella forma *debile*, e *importebile* che mantiene la *-b-* intervocalica. La forma più attestata è invece l'atteso *-evole* (*malegevole*, *isfuggevole*, *dilettevole*, ecc.):

debile (XI.5.5, XIII.3.4); *importebile* (II.6.11).

- Perdita dell'elemento occlusivo delle affricate, con conseguenze grafiche nell'uso del grafema [ç] per distinguere la sonora dalla sorda:

attestato nella forma *uço* (II.5.6) ma riscontrabile anche in forme come *visiosi* (XVI.3.8) e *rinforsichi* (XXXVI.6.12).

- Sonorizzazione estesa: *padria* (II.6.1, II.6.2, II.6.3, II.6.4., II.6.5, II.6.6, ecc.), l'incidenza della forma *patria* è equipollente; *Sirgosa* (XXXVI.7.10).

- Mancanza dell'epentesi di *i* nei nessi di *s* + nasale nella forma *biasmato* (III.8), ma il fenomeno è sempre assente dalla forma *medesimo*.

- Esito di *-ss-* < *-x-* in *lassare* (V.2.4, XX.2.11, XXII.2.1, XXV.10.6 ecc.), *lassamento* (XX.1.4). Non si riscontra l'esito di *-ss-* < *-STR-* in *nosso*, *vosso*, *mossare*.

- Tendenza alla spirantizzazione della [w] del dittongo [wo] all'inizio di parola: *vuopo* (XXIV.2.7 [×3]). La forma convive con quella non spirantizzata che presenta due occorrenze.

- Esito *-unqua* o *-unca* (< *-UNQUAM*) negli indefiniti: *qualunque* (una sola occorrenza a LX.10.4 rispetto alla maggioritaria *-unque* attesa in fiorentino).

- Presenza delle forme avverbiali *altrò* (XI.9.2) per *altrove*, che ha comunque un'occorrenza; *dirietro* (VIII.2.8); *anco* (XI.1.15, XI.11.3, XIV.3.4, XVI.2.5, XVI.3.2, XVII.4.8, XIX.2.8, XIX.3.14, ecc.), convivente con *ancora*; *oltra* (XX.1.11, XX.2.2 [×2], XXVI.2.9, XXVIII.2.8) convive con la forma *oltre* che ha però solo 3 occorrenze.

- III pers. plur. del pres. ind. dei verbi della II, III e IV classe costruita sulla III pers. sing. mediante l'aggiunta di *-no*: *adunasseno* (III.1.8), *conquideno* (XII.3.1), *nuoceno* (XXXVI.5.2); *premeno* (XXXVII.3.5).

- Per il paradigma di *avere* è attestata la forma tipica della I sing. del presente indicativo *abbo* (IX.1.5, IX.4.5, IX.8.6, IX.8.12, IX.4.1, XII.2.7[×2], XXXVIII.1.5), ma non quella della III (*ave*) né quelle del condizionale e del futuro.

- Preposizione articolata attestata come *in dello* anziché *nello*:
in de' (II.5.4); *in dell'* (XXXVI.4.4).

Il testo presenta anche delle caratteristiche tipiche specificamente del pisano:

- *u* postonica e intertonica davanti a *l*: *spechulo* (V.3.4), *capitulo* (XXX.6.3, XXXVII.3.16); *titulo* (I.1.11, V.2.8, VIII.1.12, XXI.4.6, XXIII.2.7, XXV.8.3); *frectuloso* (XXXI.1.1, XXXI.1.4); *frectulosi* (XXXI); *seculo* (XXXVII.4.1); *tabernaculo* (XL.9.6).

- Femminili plurali della II classe in *-e* del tipo *le parte* (IX, XIX.2.4); *le confine* (XXV.6.7).

- I e III pers. sing. del perf. ind. di tipo debole (-etti, -ette) dei verbi della II e III classe: *credetti* (IX.2.14, IX.2.16); *credette* (I.1.4); *ricevette* (XVI.2.14, XVII.3.3, XL.2.3); *ubidette* (XL.4.5).

Tali tracce non sono presenti solo in F, ma compaiono in numerosi testimoni. Le forme si registrano in apparato quando incorrono in un luogo erroneo.

4.5.3 Grafia e punteggiatura

La resa grafica del testo segue un criterio ampiamente conservativo della forma di F, per cui si è scelto di mantenere intatte tutte le forme significative ma anche le oscillazioni grafiche del testimone, in quanto l'allestimento testuale è di livello particolarmente elevato e caratteristico di una bottega di realizzazione di documenti di eccezionale qualità. Si è provveduto tuttavia a:

- sciogliere le abbreviazioni;
- separare le parole in *scriptio continua*, comprese le forme analitiche delle preposizioni articolate;
- differenziare la grafia di <u> e <v>;
- normalizzare la <j> puramente grafica con la <i> (si è mantenuta la desinenza -ii solo per giustificare la presenza del nesso etimologico -ti- in lemmi come *viti* e *annuntii*);
- normalizzare il nesso -cq- in luogo di -cqq-;
- regolarizzare le maiuscole e le minuscole;
- inserire la punteggiatura secondo l'uso moderno, mantenendo però le forme in elenco quando presenti nel manoscritto di base;
- adottare il punto in alto esclusivamente per l'assimilazione sintattica e la caduta della consonante finale, a segnalare quindi la perdita di un grafema originario, ma non per il raddoppiamento fonosintattico che si considera sufficientemente segnalato dalla presenza di una doppia consonante a inizio di parola;
- introdurre i segni paragrafematici di accento e apostrofo, prediligendo le forme del verbo avere accentate piuttosto che normalizzate con l'aggiunta dell'<h>.

Si sono invece conservate le grafie di:

- <h> etimologico e paraetimologico; si considera infatti significativo l'intento di latineggiare la resa grafica del testo, condiviso dalla grande maggioranza dei manoscritti e dimostrato dall'aggiunta interlineare specialmente delle h paraetimologiche;

- la <x> etimologica non normalizzata in sibilante fricativa sorda intensa;

- i nessi -ct-; -pt-; -mn-; -ps-;

- la presenza di <m> di fronte a consonante

- il segno <ç> in luogo di <z> per l'importanza fonetica che riveste nella forma linguistica pisana;

- l'alternanza tra le grafie delle affricate palatali (<gli>/<lli>/<lgl>/<gl>; <gn>/ <ngn>);

*Libro degli Ammaestramenti
degli antichi*

[*Indice*]

Nel nome nome di Dio, amen.

Questa tavola conta i capitoli sopra il *libro degli Ammaestramenti degli antichi*.

[*I Trattato – delle naturali dispositioni*]

I. **Distinctione prima:** de le naturali dispositioni de' corpi.

1 Di belleçça corporale

2 Di forteçça di corpo

3 Di sanità che non si debbia cercare con medicine

II. **Distinctione seconda:** de le naturali dispositioni degli animi.

1 Che naturale attitudine ci dispone a ddiverse cose

2 Come la naturale attitudine acquista sua perfectione per istudio et doctrina

3 Che noi dobbiamo intendere a quelle cose a le quali meglio natura ci dispone

4 Come usança si converte in natura

5 Come diverse persone àno diverse dispositioni et costumi

6 Del naturale inchinamento in quanto è alla patria

[*II Trattato – delle virtù*]

III. **Distinctione terça:** dell'opere che sono vie ad virtù

1 D'abitare seco

2 Come la mattina e la sera omo dee spetialmente sé medesimo churare

3 Che ssi conviene attendere gli altrui asempri

4 Che homo non dee intendere ad molte cose

1 *Indice*] Oltre che da F9, frammentario, l'indice è assente dai codici T, F5, L4 (acefalo), S. In R2 inizia a IX.3 (per la caduta della c. iniziale); in M inizia a V.1 (per la caduta della c. iniziale); F2 salta le distinzioni XII-XVI (per una lacuna meccanica). **0** Nel nome] Al nome x1, x2.1 (con R3 acefalo), L3, C, S2; lanme F2 Nel nome . . . amen] om. L1, F7, P Questa tavola . . . antichi] Robbriche del libro d'amaestramenti antichi volgaretrato per frate bartolomeo da santa concordia pisano dell'ordine de' frati predicatori L1; Incomincia la tavola del libro fatto et composto per frate Bartolomeo da santo concordio e prima il proemio F3; questa tavola . . . antichi composto et ordinato per lo religioso e savio frate Bertolomeo de sancto concordio di pisa dell'ordine de' predicatori; queste sono le lobbliche di questo libro F7; om. P **3** debbia] dee P con medicine] om. F3 **0** animi] anni F3 **2** perfectione] proporzione S2; virtù P **3** a le quali] alla qual x2

- 5 Di cominciare et perseverare
- 6 Che buona cosa è essere admonito
- 7 Di vergogna
- 8 Di dispiacere a' rei
- 9 Di conversare co' buoni
- 10 Di conversare cogli antichi

IV. Distincione quarta: de le virtù in comune.

- 1 Che la naturale figura ci admaestra ad virtù
- 2 Che di ragione di virtù è niuna cosa troppo prendere
- 3 Che ad virtù s'appartiene fare et non solamente sapere
- 4 Che la virtù non istà in miracoli ma in opere
- 5 De la malagevoleçça o leggereçça di virtude

V. Distinctione quinta: di cose rade et malagevoli.

- 1 Come ogni cosa rada è di più chara
- 2 Che le cose malagevoli sono poi più amabile
- 3 De la malagevoleçça et radeçça di conoscere sé medesimo

VI. Distinctione sexta: di astinentia.

- 1 Che astinentia s'accorda colla natura
- 2 Come astinentia fa sanità

VII. Distincione septima: dell'apparentia et degli atti.

- 1 Che l'apparentia e 'l portamento dimostrano la condicione de la persona
- 2 Dell'ammodamento nel riso
- 3 Del tacere

VIII. Distinctione ottava: di vigilie e orationi.

- 1 Di vegghiare
- 2 Che chi vegghia si conviene d'orare
- 3 Che in oratione si debbia domandare

IX. Distinctione nona: di studio.

- 1 Che omo dee apparare in tutta sua vita
- 2 Che omo non si dee reputare savio
- 3 Che udire è cagione di sapientia

1 figura] figura dell'uomo F1, F3 Come] che M

- 4 Di curare più dello 'ntendimento che delle parole
- 5 Dell'usare et operarsi ne le cose
- 6 Del disputare et ragionare
- 7 Di tenere ad memoria
- 8 Di quelle cose che giovano a buona memoria

X. Distinctione decima: de' doctori.

- 1 Che 'l doctore dé sapere trovare da sé
- 2 Che 'l doctore non dé fare contra la sua doctrina
- 3 Che 'l doctore dé fare quello che dice

XI. Distinctione undecima: di doctrina et modo di dire

- 1 Lodamento di doctrina et di bene parlare
- 2 Dell'effecto che del buono dire si seguita
- 3 Che 'l parlare de' doctori overo de' dicatori non dé essere molto composto
- 4 Se noi dovemo usare parole usate o disusate
- 5 Che 'l parlare dee essere secondo la materia
- 6 Che 'l dire brieve è migliore che 'l lungo
- 7 Che a gente roçça non si deono predicare alte cose
- 8 Che la doctrina si dee variare
- 9 Dell'utilità de la Santa Scriptura
- 10 Del modo del parlare de la Santa Scriptura
- 11 Del sapere delle storie

XII. Distinctione duodecima: di provedença de le cose ke deono venire.

- 1 Di ragguardare il fine
- 2 Che le cose che deono venire si possono provedere per le passate
- 3 Che mali proveduti meno nocciono

XIII. Distinctione terçadecima: di provedença verso la morte.

- 1 Della memoria de la morte
- 2 Che la morte perché non è saputa sempre è d'aspectare
- 3 De la comunità de la morte

XIV. Distinctione quartadecima: di compagnia et d'insieme usare.

- 1 Che simile con simile s'accompagna

4 delle parole] lle parole L2, C 2 contra la] contro alla F1, W, y1 (-F5,L4); contro a F3 1 bene] bel F3 3 molto] troppo x, y (-F5,L4)

2 Che omo dee usare i costumi di coloro tra quai vive

3 Che oltre a costumi di coloro fra quali omo vive né sconcegge né addor-
negge si convengono

XV. **Distinctione quintadecima:** di fedeltà di parole.

1 Dell'osservare delle promesse

2 Di reputare omo i· ssuo detto come saramento

3 Di tenere ferma la verità

XVI. **Distinctione sextadecima:** di dare.

1 Che dare è cosa lodevole e non pigliare

2 Di dare allegramente e tosto

3 Di dare sança alcuna villania

4 Di dare sança speranza di merito etiamdio agl'ingrati

5 Di non rimproverare

XVII. **Distinctione decima septima:** del ricevere et ricognoscere de'
benefici.

1 Che colui che riceve dee stimare l'affetto del datore

2 De la memoria de' benefici

3 Del rimeritare i benefactori

4 Del rimeritamento verso padre et madre

XVIII. **Distinctione decima ottava:** d'amistà.

1 Dell'unità degli amici

2 Dell'uctilità dell'amistà

3 Che nell'adversità si pruovano gli amici

4 Di non essere amico de rei

XIX. **Distinctione decima nona:** di patientia.

1 Lodamento di patientia

2 Che 'l patiente vince

3 Che le 'ngiurie si debbono perdonare dispregiare et dimenticare

XX. **Distinctione ventesima:** di riposo et giocondità.

0 parole] parlare F7 (*om.* F2 per una lacuna) **0-3** Distinctione quintadecima . . . verità] *om.* S2 (e recuperato dopo la dist. XVII) **2** tosto] presto F7 (*om.* F2 per una lacuna)
0 de'] li F1, B **1** affetto] effetto x2.2, x3 **3** benefactori] benefici x3 **4** et madre] o
madre x1 **3** dispregiare et dimenticare] *om.* F3; dispregiare S2, P

- 1 Di posare
- 2 Di sollaço

[III Trattato – dei vizi]

XXI. Distinctione ventesima prima: de' cominciamenti de' peccati.

- 1 Di contastare a principi de' peccati
- 2 D'astenerere d'ogni spetie cioè significato di male
- 3 De la compagnia de' rei
- 4 Che 'l vietamento è talora principio che commuove a peccare

XXII. Distincione XXII: de' peccati in generale.

- 1 Che 'l peccato fa omo peggio che bestia
- 2 Di non ischusare i peccati
- 3 Che peccati di pochi non deono infamare le congregatione
- 4 Che niuno è sança peccato
- 5 Di non essere negligente de' peccati piccoli
- 6 Di considerare i peccati propi e non gli altrui

XXIII. Distincione XXIII: de le molte pene del peccato.

- 1 De la pena di mala conscientia
- 2 Del a pena di paura continua
- 3 De la pena d'infamia
- 4 De la pena d'inferno
- 5 De la pena di non vedere Idio

XXIV. Distinctione XXIIII: del vitio de la gola.

- 1 Che lla gola è cominciamento de' vitii e guastamento de le virtù
- 2 De la insatiabilità de la gola
- 3 Che la gola è chagione di luxuria
- 4 Del guardarsi da molto vino

XXV. Distinctione XXV: di luxuria.

- 1 Che luxuria fa tempesta di mente
- 2 Che luxuria induce viltà et servitudine
- 3 Che luxuria induce bestialità
- 4 Che luxuria fa pentimento et insatiabilità

2 sollaço] sollaçare x2, S2, P **4** peccare] peccato M, F2, S2, P **6** propi e non gli altrui] propri di sé e non quegli d'altrui x1

- 5 Che luxuria il corpo guasta
- 6 Che la luxuria ingrossa lo 'ngegno
- 7 Che luxuria vince i grandi
- 8 Che luxuria ne' vecchi et ne' maggiori è laidissima
- 9 Di fuggire materia di luxuria
- 10 D'astenersi da familiarità di femine

XXVI. Distinctione XXVI: d'avaritia.

- 1 Che l'avaritia gravemente tormenta
- 2 Che l'avarito quanto più à più disidera
- 3 Dell'avaritia di coloro che sono negligenti de le cose comune et curano le proprie

XXVII. Distinctione XXVII: di superbia.

- 1 Che la superbia è vitio grandissimo et primaio degli altri
- 2 De la superbia in quanto è amore di propria grandecça

XXVIII. Distinctione XXVIII: di vanagloria.

- 1 Che la gloria non acquistano quelli che la cercano ma quelli che la fuggono
- 2 Di quelli che per volere gloria lodano sé medesimo
- 3 Di quelli che vogliono essere lodati falsamente
- 4 De la gloria cercata per infingimento

XXIX. Distinctione XXVIII: d'invidia.

- 1 Che la 'nvidia duramente affrigge
- 2 Che la 'nvidia è nimica de' beni

XXX. Distinctione XXX: d'ira.

- 1 Che l'ira molto ladisce il corpo et molto il difforma
- 2 Che l'ira toglie ogni sapientia
- 3 Che l'irato de tacere
- 4 Che l'ira si dee a tutto podere nascondere
- 5 De' rimedi contra l'ira secondo Gregorio
- 6 Di togliere via le cagioni che ci dispongono a l'ira
- 7 De' modi d'adnullare l'ira al cominciamento

1 primaio] primo x3 **2** Che la 'nvidia è nimica de' beni] che la nimica de buoni è la nvidia F1, B beni] buoni B, x2.1, W, S2 **7** al cominciamento] il c. F; *om.* x2.1, y

- 8 D'admendare per innanzi quelle cose che per ira avemo commesso
 9 Di pensare contra l'ira, la morte, et la gloria
 10 Del tempo et del modo d'admonire l'adirato

XXXI. Distinctione XXXI: d'affrettamento.

- 1 Che generalmente da fretta si dee omo guardare
 2 In che cose spetialmente si dé omo guardare da fretta

XXXII. Distinctione XXXII: di inconstantia.

- 1 Di incostantia corporale
 2 Di inconstantia mentale

XXXIII. Distinctione XXXIII: d'iniustitia.

- 1 Che la iniustitia torna sopra colui che la fa
 2 Che la giustitia molto stretta è iniustitia
 3 De la ingiustitia di coloro che giudicano altrui secondo sé medesimo

XXXIII. Distinctione XXXIII: d'accidia.

- 1 Che l'accidia impoverisce spiritualmente
 2 Dell'otio che è giunto ad accidia

XXXV. Distinctione XXXV: de' vitii delle femmine

- 1 Che femina è capo de' mali
 2 Che le femine sono moboli
 3 Contra le femine bevitrici
 4 Che suocera odia nuora et nuora suocera

XXXVI. Distinctione XXXVI: de' peccati de la lingua.

- 1 Che la lingua monstra il cuore
 2 Del molto parlare
 3 Di parlare soçço
 4 Di bugia
 5 Di detractiōe
 6 Di contentiōe
 7 Di adulatione cioè falsa lode quanto ad non usarla
 8 Che adulatione non dé essere ricevuta

8 per innanzi] *om.* S2 avemo] à huomo F1, B, x1 commesso] commosso x2.2;
 commesse y 2 giunto] chongiunto x1, x2, W, y; argomento F3 5 detractiōe] trecta-
 tiōe x2.2

[*IV Trattato – di cose da ventura*]

XXXVII. **Distinctione XXXVII:** di prosperità et del suo contrario.

- 1 Che ne la prosperità omo non à modo
- 2 Che 'l savio né per prosperità s'innalça né per adversità manca
- 3 Che la prosperità del mondo è angosciosa
- 4 Che la prosperità del mondo è isfuggevole
- 5 D'adversità ch'è contraria ad prosperità

XXXVIII. **Distinctione XXXVIII:** di riccheççe et povertà.

- 1 Che le riccheççe non sono nostre
- 2 Che le riccheççe sono da dispregiare
- 3 De' mali de' ricchi temporalmente
- 4 De mali de' ricchi spiritualmente
- 5 Di povertà che è contraria a riccheçça

XXXIX. **Distinctione XXXIX:** d'onore et di dispregio.

- 1 Che domandare l'onore ad sé medesimo è sconcia cosa
- 2 Che li onori e le lode accendono li studi
- 3 Che gli onori mutano li costumi
- 4 Di non curare lode o biasimo
- 5 Del dispregio che è contrario all'onore

XL. **Distinctione XL:** di dignità et suggestione.

- 1 Che chi è maggiore in dignità dé essere in virtù
- 2 Che la dignità per l'usatore è grande o piccola
- 3 Che regno è reggere bene sé medesimo
- 4 Che chi non è ben soggetto non dé signoreggiare
- 5 Che quale è il rectore tali sono li subditi.
- 6 Che reggimento di due non è buono
- 7 Che re e i signori di miserie sono pieni
- 8 Che del signore è la colpa quando non la vieta
- 9 Che si dé correggere con dolceçça
- 10 Che benignità si conviene ad rectore
- 11 De la signoria de' tiranni
- 12 Di suggestione la quale è contraria a signoria

2 e le lode] delle lode F1, B **4** o biasimo] né biasimo F1 **10** Che benignità si conviene ad rectore] om. x (recuperato in fine) **12** signoria.] signoria. Che benignità si chonviene ad rectore x

Comincia il Libro degli Ammaestramenti degli antichi composto et facto et volgaricçato per frate Bartolomeo da San Concordio, pisano, de l'Ordine de' frati Predicatori.

[Prologo]

*Sapientiam antiquorum exquiret
sapiens*

Ecclesiastici, XXXIX

Sì ccome dice Cassiodoro, lo senno humano, sed egli non è aiutato et restaurato per le cose trovate d'altrui, tosto puote mancare del suo propio. Imperò al savio s'appartiene ched e' non sia contento di suo senno, ma studi diligentemente di cercare l'altrui. La qual cosa c'insegna chiaramente la scriptura di sopra proposta, che dice: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens». Come se apertamente dicesse che molto saviamente fa chi la sapientia degli antichi sollicitamente cerca. Ma perché la beata sapientia degli antichi inn uno piccolo libro non si potea tutta comprendere, almeno per parte – cioè alquanti loro amaestramenti – avemo curato di raccogliere in questa operetta, secondo il modo della nostra possibilità.

E procederemo in questo ordine: che noi porremo imprima gl'amaestramenti d'intorno alle cose che sono da natura, sì ccome sono le naturali dispositioni; apresso intorno a le cose che sono da nostra operatione, sì ccome sono virtudi et vitii; al di dietro diremo intorno a le cose che sono da ventura, sì

1 Ammaestramenti degli antichi] ammaestramenti antichi β (*L4 acefalo, S incompleto delle rubriche, e P*) **5** c'insegna chiaramente] chiaramente c'insegna β **10** raccogliere] raccogliere e mettere β

1 Comincia] jesus incomincia F5; ccomminciasi S composto et facto et volgaricçato] composto e volghareçato T; fatto e volgarezato L1; facto et composto M, F2, F7, S2; ordinato F5 **2** per frate] dal savio frate e maestro frate M, F2; dal savio frate et maestro F7; dal somo e maestro frate S2 San Concordio] santo concordio T, x2, x3, S2; pisa F5 pisano] *om.* F5, P **3** Predicatori] predicatori e da lui volgarizzato al nobile e savio cavaliere Messere gieri delli spini da firenze F5 **1-3** Comincia ... Predicatori] *om.* F, P; S *privo di rubr. L4 acefalo* **1** XXXIX] trigesimonio F2, F7; trifesimo— F5; et cetera x3 **2** egli] *om.* y1 (*con F5 danneggiato e L4 acefalo*) **4** e'] elli M, F2; *om.* F7 **6** proposta] posta y1 (*con F5 danneggiato e L4 acefalo*) **15** al di dietro] addietro F, al diritto F3, a l'ultimo F7

ccome prosperità, aversità, et simile cose. Onde in questo libro sono quattro trattati: lo primo è delle naturali dispositioni, lo secondo di virtude, lo terço de' viçii, lo quarto delle cose da ventura.

Lo primo trattato à due distintione: nella prima si contiene delle naturali
20 dispositioni de' corpi, nella seconda delle naturali dispositioni degli animi.
Delle dispositioni de' corpi diremo tre cose: la prima de la corporale belleçça,
la seconda della forteçça, la terça della sanità.

[Trattato I – *Delle naturali disposizioni*]

[I. *Distintione prima: Delle naturali di- sposizioni de' corpi*]

I.1 *Di belleçça corporale*

Corporale belleçça certamente è cosa vana.

1 Salamone, ne' Proverbi: «Fallace gratia et vana è belleçça».

2 Jeronimo ad Eustochio: «Gli dionesti occhi non sanno considerare la vera belleçça dell'anima ma pure quella de' corpi».

3 Gregorio, nel primo del Dialogo: «Stolte sono quelle mente che voglono misurare lo merito della persona per qualità di suo corpo».

4 Contasi nelle storie sopra il primo libro de' Re: «Sì ccome Samuel profeta, essendo mandato da Dio che dovesse fare uno re de' figliuoli d'Isai, fu a llui, e fecei venire dinançi da sé ad uno ad uno per dimandare da Dio cui E' volesse che fosse re. Venne il primo, c'avea nome Eliab, era grande, era bello: Samuel credette che dovesse essere re. Disse Iddio: “Non mirare lo volto suo né la persona sua, ch'io non attendo a belleçça di corpo ma considero virtù d'animo”».

5 Seneca, a Lucillo: «Bene pare a me ched erasse colui che disse ched era di più gratiosa la virtù quando venia da bello corpo, però ched ella è sì bella da sé che niuno altro addornamento gli bisogna né giova».

6 Boetio, nel terço libro di Consolatione: «Splendore di belleçça è rapente

4 ad uno ad uno] uno ad uno tutti i detti figliuoli β

4 cui] quale L1, S2, P 5 Bene] Ch bene F da] di F

et veloce, ed è più fuggievole che non sono i fiori c'appaiono a pprimavera».

7 Boetio, quivi medesimo: «Se gl'uomini avessero lo vedere del lupo cerviere e passassono a vedere dentro alle cose, chi vedesse nel corpo humano – qualunque fosse il più bello – parebbe molto soçço. Dunque lo parere bello non è per propria natura ma per debileçça del vedere degl'occhi».

8 L'auttore di questo libro. La belleçça spesse volte nimica è d'onestà:

9 Iuvenale: «Rada concordia è tra belleçça et honestà».

10 Ovidio, nelle Pistole: «Briga grande ànno insieme belleçça et honestà».

11 Ovidio, nel libro Sine Titolo: «Giucano le belle, quella è chasta ché da neuno è stata pregata».

12 Lo filosofo chiamato Secondo: «Belleçça è carnale beatitudine et humana concupiscençça».

13 Auttore. Anco belleçça spesso è segno di mattìa et superbia:

14 Petronio: «Di rado fa mischiança belleçça con senno».

15 Ovidio, Fastorum: «Algaria è nelle persone belle, però ch'a belleçça superbia va dietro».

I.2 Di fortezza di corpo

Forteçça di corpo spesso è contraria a vigore d'animo:

1 Jeronimo, sopra Amos: «Forteçça di corpo, debileçça d'animo; et debileçça di corpo le più volte è forteçça d'animo».

2 Jeronimo, Contra Ioviniano, libro II: «Che bisogno è a savio huomo et a filosofo di Christo avere tanta forteçça quanta bisogna a' campioni et battaglieri la quale avendo sia provocato a' vitii. Al vero christiano sanità sança força conviene».

3 Auttore. Sentençça è d'Aristotile, nel primo della Politica, che gl'uomini forti del corpo mancano dello 'ntelletto et sono naturalmente servi:

4 Valerio Maximo, libro VIII: «Per molta forteçça delle membra, lo vigore delle mente adibilisce molto, quasi come natura non voglia donare l'uno et

7 passassono a vedere dentro] passassono dentro α **11** da neuno] non β **2** bisogna] conviene β

6 a] la F7, S **7** parebbe] parere > pare *corr.* F molto] il più F1, T debileçça] belleçça x3 **15** Fastorum] faustorum x, F7, S, S2 però] po F dietro] di dietro M **1** debileçça] di belleçça x3 debileçça] di belleçça x3 **1-2** sopra ... Jeronimo] *om.* x2 **4** adibilisce] indebolisce F1, L1, W, S2, P

l'altro bene, ché troppo sarebbe sopra natura humana che uno medesimo huomo fosse fortissimo et savissimo».

5 Cato: «Senno et consiglio spesso si truova in colui al quale la natura non à dato força».

1.3 Di sanità che non si debbia cercare con medicine

Sanità non bisogna di sì cercare, che nostro intendimento sia occupato di soperchia sollecitudine di medicina.

1 Pietro ravennese in una pistola: «Alquanti come piace loro vivono et sempre sono sani; alquanti non si partono neente dalle regole d'Ipocrate et continuo sono infermi».

2 Claudio, vescovo di Vienna: «Spesse volte sono da schifare i consigli de' medici che insieme sono et non s'accordano, e i quagli, poco dotti et molto adoperanti, col loro molto studiare uccidono molti infermi».

3 Seneca, a Lucillo: «Schifa i consigli de' medici i quali poco dotti et molto adoperanti» et cetera, come di sopra.

4 Auttore. Delle medicine purgative Avicenna pone molti mali: nel primo canone e' dice che sono velenose, et che sança dubbio fiaccano la natura, et invecchiano, et, collo homore che era soperchio, vòtano molto del buono et traggono grande parte degli spiriti della vita, et indebiliscono la virtù delle principali membra et di quelle membra che servono loro. Queste cose dice Avicenna in altre molte parole.

5 Verso: «Io vo' ben sapere la fisica ma non voglio vivere secondo essa».

6 Auttore. Come medicinalmente vivere non fa per lo corpo, così et molto meno fa per l'anima.

7 Ambrogio, sopra i Beati Immaculati: «I comandamenti della medicina sono molto contrarii all'opere di Dio: ritragonti dal digiuno, vegghiare non ti lasciano, da ogni intentione di buoni pensieri ti rimuovono. Però, chi a' medici si dà a sé medesimo si toglie».

8 Bernardo, sopra la Cantica: «Questo è buono agl'occhi e al capo, quello nuoce al petto overo a lo stomaco. Certamente ciascheduno quello che dal

medesimo] bellissimo x2.1 0 si debbia cercare] dee essere cerchata y, S2, *S non ha le rubr.*; si dee cercare L1, P di] *om.* F3, S sì] *om.* F1, L3, y1 1 d'Ipocrate] d'Ipocras F7, S 2 che insieme ... accordano] *om.* x2 col loro ... infermi] uccidono molti infermi col loro molto studiare z 4 Queste cose] questo S2, P 5 Verso] Perso R1; Persio P 7 ti lasciano] ci l. S, S2 però chi] però che chi x3, S

suo maestro à impreso, quello dice. Leggieste voi mai nel Vangelo queste cose? Certo no».

9 Bernardo, quivi medesimo: «Priegoti che tu ti posi d'essere monaco et non medico et che non sarai giudicato della tua compressione, ma della tua professione et opera».

10 Auttore. Somma medicina a sanità di corpo e d'anima è astinentia, sì ccome si dice quaggiù, nella sesta distintione, capitolo secondo.

II. *Distintione seconda: Delle naturali dispositioni degl'animi*

Avemo detto delle naturali dispositioni del corpo, ora diremo delle naturali dispositioni degl'animi et intorno a cciò diremo sei cose:

1 La prima che la naturale attitudine ci dispone a diverse cose;

2 la seconda che lla naturale attitudine diventa perfetta per istudio et dottrina;

3 la terça che noi dobbiamo intendere a quelle cose alle quagli meglio natura ci dispone;

4 la quarta che usança in natura ritorna;

5 la quinta come diverse persone àno diversi modi et costumi;

6 la sesta dello naturale inchinamento in quanto è alla propria patria.

II.1 *Che naturale attitudine ci dispone a ddiverse cose*

Attitudine naturale a ddiverse cose dispone, sì ccome si mostra per exempro che diverse membra del corpo à ordinate a diverse opere, onde:

1 Paolo, a' Romani: «Sì ccome in uno corpo noi avemo molte membra et tutte non àno una opera, così noi molti siamo uno corpo». Queste parole sponne Agustino dicendo: «Ecco che l'apostolo c'insegna, per exempro del corpo dell'uomo, che ciascheduno per sé non puote avere tutto ma l'uno abisogna dell'altro».

2 Ambrosio, degl'Offici, libro primo: «Ciascheduno dee mirare lo 'ngengno

4 che] *om. β*

9 compressione ... tua] *om. T, R1* 10 a] di F; e F1, F3 di corpo e d'anima] d'anima e di corpo y1; 0 animi] uomini S2, omini P, *S non ha le rubr.* 5 modi et costumi] nature et *cass.* > costumi et modi S; costumi e modi P, F3 6 la] *soprascritto* F propria] *om. F* 1 sponne] dispone S, S2 apostolo] apstolo F abisogna] à bisogno T, F3, W, F2, F5, F7, S2; a di bisogno L1; ad bisogno R1, C

suo: chi è acconcio a leggere, et chi a cantare, et chi ad altro bene».

3 Aristotile, nell'Etica, libro secondo: «Chi ad uno et chi ad altro siamo acconci per natura».

4 Autore. Sentenza è ancora d'Aristotile, nel primo della Politica, che alquanti sono naturalmente rettori et governatori et alquanti sono naturalmente suggietti et servi.

5 Tullio, nel secondo della Vecchia Rettorica: «La natura, come se non dovesse avere che dare ad altrui se a uno desse tutto, dà quello bene a uno et quello a un altro mancando alcuna cosa a ciascheduno».

6 Quintiliano, nel libro delle Cause: «La celestial provedença à partito i nostri petti et ingegni di molto svariamento; et nonn è minore numero delle forme degl'animi che di quelle delle corpora».

7 Seneca, Declamationum, libro terço: «Quella grandecça del parlare di Vergilio facendo versi, molto l'abbandonò quando sança versi parlava; et quello gientile parlare di Tullio, quando volea fare versi molto gli dicessava. Questo non solamente negli ingegni vedemo, ma etiamdio ne' corpi, le forze de' quagli non sono tutte acconce ad uno: colui non à pari facendo alle braccia, quell'altro vince a levare uno grande peso. Viene agl'animali: altri cani sono dal porco salvatico, et altri dal cervio; cavagli, avegna che velocissimi siano, non sono tutti acconci a trarre le corrente carrette».

8 Sallustio, nel Catelinario: «Nella grande abondança delle cose, natura uno viaggio mostra a l'uno et un altro a l'altro».

II.2 *Come la naturale attitudine acquista sua perfezione per istudio et dottrina*

Dirà alcuno: «Se ll'attitudine sono da natura, dunque a che bisogna ammaestramento et studio?» A cciò si può rispondere per lo exempro che pone San Jeronimo nel prolago della Bibbia, dove egli assimigla lo naturale ingegno alla molle cera, la quale, advegna che per virtude sua sia tanto acconcia quanto essere può, neente meno à bisogno del maestro che forma le dea.

1 Tullio, De Tusculani, libro secondo: «Sì ccome 'l campo, quantunque da ssé sia buono, se non è bene studiato non puote essere fructuoso, così l'animo

7 siano] *om.* β 8 mostra] insegna M, S; insegna e mostra y1, S2, P

4 della Politica] dellapocalitica F 5 dovesse] avesse F3, P 0 prolago] proemio y1
cera] terra F3, W à bisogno] abisogna F1, T, F5

sança dottrina».

2 Tullio, nel terço della Nuova Rectorica: «Certamente l'arte e llo studio confermano et acrescono li beni di natura. I cominciamenti sono dal naturale ingegno, ma la loro perfectione per ammaestramento s'acquista».

3 Valerio Maximo, libro quinto: «Che pro fa doctrina? Certo fa che gl'ingegni siano perfettamente ripieni, non che sieno miglori».

4 Victorino: «La natura fa l'uomo acconcio et l'arte poderoso».

5 Horatio nella poetria: «Io non veggio che pro faccia studio sança 'l naturale ingegno né ingegno sança studio però che ll'uno abisogna dell'altro». E pone Oratio l'exemplo del corriere et del cantatore et dice così: «Chi studia per corso giugnere al palio, molte cose sostiene et fa per potere venire a suo intendimento; e 'l cantatore et 'l sonatore imprima teme lo suo maestro et appara da llui».

II.3 Che noi dobbiamo intendere a quelle cose a le quali meglo natura ci dispone

A quelle cose dovemo noi più principalmente intendere, a le quali meglo natura ci dispone.

1 Ambrosio, degl'Offici, libro primo: «Cognosca ciascuno lo suo ingegno et, ad che egli è meglo disposto, a quello s'accosti; onde prima consideri dietro a che debbia andare, veggia suo bene, et congnosca i suoi vitii, a cciò che al bene intenda et da vitii si guardi».

2 Crisostomo, De Nugis curialium, libro primo: «Troppo grande male che nobili ingegni sieno occupati in bassi studi».

3 Nella Vita de' Sancti Padri, uno Sancto Padre, domandato da uno frate che opere dovesse fare, rispuose così: «L'opere nostre non sono igualmente per ciascheduno: Habraam fu albergatore de' pellegrini, et Dio era co· llui; Helia amava riposo et solitudine, et Dio era co· llui; David era molto humile, et Dio era co· llui. Dunque ciò che tu vedi ke l'animo tuo secondo Dio voglia, quello fa».

4 Tullio, degl'Offici, libro primo: «Ciascheduno conosca il suo ingegno,

3 Certo fa] *om.* β amava riposo et solitudine] riposo e solitudine amava β (riposo in amara solitudine P)

2 I cominciamenti] incominciamenti x1, x2 **5** abisogna] a bisogno T, L1, y1, z venire a suo intendimento] a suo i. v. x2.1 cantatore] cantore F, F1, B, L1 **0** intendere] attendere T, x2.2, W

et quelle cose a le quali semo più acconci, ad quelle ci diamo. Et se per alquono tempo necessità ci strigne, ad altro dé sî ponere tutta cura, ché se noi non le facciamo in tutto acconciamente, almeno siano meno disacconce che potiamo».

5 Tullio, quivi medesimo: «In diliberare lo corso della vita ricorra ciascuno ad sua natura».

6 Seneca, De tranquillitate animi: «Male rispondono gli sforçati ingegni però ché, contastando la natura, perduta è la fatica».

7 Quintiliano, De Oratoria institutione, libro secondo: «Non cercare di fare quello che fare non si può, et non trasmutare la persona da quello che ottimamente fa a quello che acconcio non è».

8 Quintiliano, libro nono: «Cognosca sé ciascuno et 'l consiglio di formare sua opera non prenda solo da comuni comandamenti, ma etiamdio dalla sua natura».

9 Horatio nelle Pistole parla per exempro et dice così: «Non è il diritto quando il bue desidera freno et sella d'oro et addorne coverte, e 'l cavallo che desidera di stare ad arare, et così dico che ciascuno si dea a quello ched'è sua arte».

10 Isopo: «A neuno homo mette bene volere fare quello che natura gli nega».

II.4 *Come usança si converte in natura*

Usança degnamente ponemo tra le naturali dispositioni, però ch'ella si converte in natura.

1 Agustino, nel sexto della Musica: «Usança è come una fabbricata natura».

2 Basilio nella Regola: «Nonn è piccola fatica che huomo ti pieghi et ritragga dalla prima non buona usança, però che costume confermato per lungo tempo di forteçça di natura».

3 Aristotile, nel libro De Memoria: «Sî ccome fosse natura, è usança».

4 Aristotile, nel libro De Problematibus: «Dionisio tiranno, un tempo, bevendo temperato, incontanete cadde in tistica e no· ne poté guerire se non

4 strigne] costringe F1, T, F7 siano] siamo F, x2.2 6 contastando] contrastano F3, contrastanno W 9 che desidera] desiderante x2.2 10 bene volere] bene a volere M, S
2 di] a x1, x2; et W, si è F3 forteçça] forza x2.2 4 Problematibus] problamentibus
x2.2

tornando ebbro come solea essere di prima; però che una grande cosa è usança che ssi fa natura».

5 Aristotile nel primo della Rettorica: «Simigliante è usança a natura, sì ccome presso e spesso con sempre: ché natura è sempre, usança spesso.

6 Aristotile nel septimo dell'Etica: «Però è forte cosa usança, perché s'asimiglia a natura».

II.5 *Come diverse persone àno diverse dispositioni et costumi*

In diversi huomini sono, quasi da natura, molti et diversi costumi.

1 Gregorio, *Moralium*, libro dicenovesimo: «Chi à naturalmnte modi lieti et chi tristi, chi temorosi et chi orgogliosi».

2 Gregorio, *ine*, libro trentesimo: «Non si conviene a ciascuno uno medesimo modo d'ammonire, però che non sono tutti astretti a pari qualità di costumi».

3 Terentio, in *Formione*: «Quanti huomini, tante sentençe: ciascuno à suoi chostumi».

4 Tullio, *De officiis*, libro primo: «Sì ccome in de' corpi sono grande dissimiglianze, alcuni vedemo veloci a correre et alcuni ad altre cose, così negl'animi medesimo sono varietade molto maggiori».

5 Autore. Et aggiunge quivi Tullio molti exempri del provedimento di Cesare, dell'allegreçça di Lelio, del motteggiare di Socrate, dell'autorità di Pictagora, et po' dice: «Innumerabile sono altre dissimiglianze et nature di costumi, et non però da biasimare».

6 Persio: «Mille figure d'omini et molti colori d'uço ciascuno àe suo volere et non si vive da molti con uno desiderio».

7 Ovidio, *De Arte*: «Tanti sono ne' petti costumi quante sono nel mondo figure; chi savio è a tutti si sa acconciare».

II.6 *Del naturale inchinamento in quanto è alla patria*

È uno comune costume et naturale inchinamento ad amare la patria.

1 Cassiodoro, *Epistolarium*, libro primo: «A cciascuno sua padria è molto cara, etiamdio l'uccelli volanti per aire amano loro nidi, l'errante fere al loro

1 nidi] nido β

0 dispositioni] opinioni x2.1 4 in de'] ne' *omn.* (- F, P) veloci] *om.* y1 maggiori] mangiori F 0 alla] della F

covile si ritornano».

2 Seneca, a Lucillo: «Così Ulisse desidera e affretta di tornare alla sua isola, detta Itaca, come lo re Agamemone desidera et affretta di venire alla sua nobile città d'Atena, ché niuno ama la patria perché sia grande ma perché è la sua».

3 Autore. La cagione di questo amore pare che tocchi Porfirio, quando dice che la patria è nostro cominciamento, sì come è lo nostro padre.

4 Tullio, nella Nuova Rectorica, libro quarto: «Il savio dice infra sé medesimo, la mia patria m'ha nutrito salvamente et honestamente, et àmmi recato infino a questa età, et àmmi guarnito di buone legge et d'ottimi costumi et d'onestissimi insegnamenti, et che poss'io meritare a quella onde tanti beni ò ricevuti?».

5 Ovidio, nel libro De Ponto: «La patria onde l'uomo è nato tragge con una dolcezza, non so io dire chente, et non si lascia dimenticare per cagione niuna».

6 Autore. Talora si conviene di lasciare la patria, acciò che homo possa più liberamente darsi a Dio, ovvero a studio.

7 Del primo di questi avemo exemplo in Habraam, lo quale, per comandamento di Dio partissi di sua terra et da tutta sua gente sì come si dice nel libro del Genesi, la qual cosa spongono i dottori che fu per cagione che non si potea liberamente dare a Dio stando in sua terra et abbiendo impedimento per l'amore del suo parentado.

8 Del secondo:

9 Cassiodoro, Epistolarium, libro primo: «Talora si conviene la patria lasciare ad ciò che homo possa acquistare senno. Ulisse ittaco, se così non avesse fatto, sança valore et senno a casa sarebbe rimaso, la cui sapientia in ciò Omero nobilmente lodò, ched egli avea cercate molte cittadi et gente però che quegli sono più savi, ché ammaestrati sono per conversatione di molti huomini».

10 Autore. Ma se noi siamo costretti contra nostra voglia di lasciare la patria (da cche tanti sono che la lasciano di propria volontà) non si conviene

9 avea cercate] cerchò β , certo S2

2 lo re] loro x2.2 5 cagione niuna] niuna cagione F4, F8; nulla cagione P 6 impedimento] intendimento M, F5, F7, L4, S; interdimento F2 8 Del secondo] om. F4, F8, P 9 Ulisse] x1 *inserisce nuovo par.*, Lise x2.1

molestamente sostenere:

11 Seneca, ad Elbia De consolatione: «Non potere dimorare in sua terra pare a te che sia importebile cosa. Or mira questa moltitudine, alla quale appena bastano le tettora di Roma: grandissima parte di questa turba è fuori di sua padria, venuti sono di cittadi, di castella, di ville di tutto 'l mondo, alcuno per aquistare grandecça, alcuno per officii di comune, alcuni per ambasciatori, alcuni per desiderio di studi».

12 Seneca, quivi medesimo: «Non troverai isbandimento o confini in luogo dove alcuno non abiti per sua volontà».

13 Seneca, quivi medesimo: «Che in tua terra tu non possi stare nonn è già cosa misera: ché tu sè sì di sapientia pieno che ben sai che ogni luogo è padria del savio huomo».

14 Seneca, A Lucillo: «Sarò sbandito o mandato a confine, là ovunque sarò mandato, farò ragione che indi sia nato».

15 Ovidio, Fastorum, libro primo: «Ogni terra è padria del virtuoso come 'l mare de' pesci et come tutto l'aure è degli uccelli».

Finito è lo trattato primo, delle naturali dispositioni. Ora comincia il secondo, lo quale è di virtude.

11 importebile] incoportabile W; importabile M, F2, S2; malagevile P; importevole *ceteri* bastano] basta M, z **14** ovunque] dovunque F3, M, F2; dunque F5; dove W; unque S; ove P **15** virtuoso] universo F7, P

[Trattato II – *Delle Virtù*]

III. *Distintione terça: Dell'opere che sono vie a virtù*

Poi c'avemo detto delle cose che pertengono a dispositione naturale, cioè che sono da natura, ora diremo di quelle che sono dall'operatione nostra, cioè di virtute et vitii, et quanto alle virtù imprima diremo d'alquanti modi et opere per le quali si perviene ad virtude, et poi proprio delle vertude.

Quanto al primo diremo di diece cose:

- 1 La prima d'abitare seco;
- 2 la seconda che la mattina e la sera homo dee di sé curare;
- 3 la terça che ssi conviene attendere gl'altrui exempri;
- 4 la quarta che homo non dé intendere a molte cose;
- 5 la quinta di cominciare et perseverare;
- 6 la sesta che buona cosa è essere amonito;
- 7 la septima di vergogna;
- 8 la ottava di dispiacere a' rei homini;
- 9 la nona di conversare co' buoni;
- 10 la decima di conversare cogl'antichi.

III.1 *D'abitare seco*

Lo primo atto d'acquistare virtù si è habitare seco medesimo.

1 Ecclesiastico: «Ricorri prima in casa tua et quivi chiama et ragiona con teco medesimo».

2 Jeronimo, ad Eustochio: «Rado sia tuo uscire in piuvico: ché cagione

0 quanto] quanto intorno β Quanto] intorno β

0 al primo] al primo di queste M, F7, S

non ti mancherà se ttu sempre c'avrai la cagione, vorrai uscire fuori».

3 Seneca, Ad Lucillo: «Lo primo segno di mente bene ordinata parmi che ssia potere stare fermo con seco medesimo».

4 Seneca, quivi medesimo: «Niuna cosa fa tanto pro all'animo come posare, et pochissimo con altrui parlare, et molto con seco».

5 Seneca, ne' Proverbi: «Dilettevole cosa è essere con seco molto continuo, allora che l'uomo s'à fatto tale che di sé medesimo si contenti et diletta».

6 Seneca, De Naturalibus, libro ottavo: «Coloro disidirino moltitudine di cose et di gente che non sanno patire sé medesimo. Savio huomo ottimamente si concorda con seco».

7 Autore. Che debbia fare colui che seco habita contiensi in uno verso che dice così: «Secum purgatur, orat, legit et meditatur». La cui spositione vedremo a parte a parte. "Secum purgatur", cioè a ddire che l'omo con seco habitando dee ripensare i suoi difetti per ammendargli:

8 Gregorio, nel prologo del Dialogo: «Recami secondo mio costume a segreto luogo per ridolermi di me, nel quale ogni cosa che di me mi dispiacesse mi si mostrasse palese. Et tutte l'opere non diritte che dogla mi solevano fare, s'adunasseno dinançi dagl'occhi della mente mia».

9 Seneca, Ad Lucillo: «Quando sarai da gente partito et venuto a segreto luogo, ché parlerai techo, dicolti quello che gl'uomini molto volentieri fanno d'altrui stima et pensa lo male di te medesimo et più spetialmente tratta quello che in te è più infermo et difettuoso. Sai tu quello ch'io faccio quando io sono in tale riposo: io studio di guarire mia piaga».

10 Et di questa materia si conta qua di sotto nel proximo capitolo et anche ne la distinctione XXII, capitolo VI.

11 Seguita nel detto verso "orat", cioè che l'uomo in solitudine dee orare, et di ciò apertamente parla Cristo:

12 Nel Vangelio di Matteo: «Entra nella camera tua, chiudi l'uscio et òra il padre tuo». Sopra la qual parola dice Crisostomo: «Niuno sia quivi, se non colui che òra et colui ch'è orato, però che testimone non aiuta ma grava lo diritto oratore».

3 seco] sé F **6** seco] seco medesimo F3, y, S, S2 **7** a parte] om. M, F2, F7, L4 **8** ridolermi] ridolere y1 **9** molto] om. T, x2, W volentieri fanno] fanno volentieri x2.1 in te è più infermo] infermo in te più x2.1 infermo] fermo x1 (con F1 lacunoso per la caduta di una c.) x3 **12** oratore] orare x2.2, W

13 Ambrosio, nel terço degl'Offici: «Non fu Scipione lo primaio che sepe non essere solo essendo solo: seppelo innançi a llui e operollo Moisè, il quale, quando taceva, allora gridava a Ddio et, quando otioso stava, colle sue orationi combatteva per lo suo popolo et colle riposate mani stese a Dio faceva grande victorie, dunque tacendo parlava et posando operava. Et chi fece mai magiore cose operando che costui tacendo et orando? Certo niuno».

14 D'intorno a la materia dell'orare si conta qua di sotto nella distintione VIII, capitolo II et III.

15 Seguita nel verso "legit", cioè che l'omo nel riposo dee leggiere:

16 Jeronimo, in una Pistola: «A l'oratione seguiti lo leggiere, et al leggere l'oratione et brieve et diletto ti sarà ogni tempo quando di così belle varietà lo studierai d'occupare».

17 Seguita nel verso "et meditatur", cioè che ll'uomo dee ripensare dell'alte cose et ordinare di sé et degl'altri:

18 Seneca, Ad Lucillo: «Or mi credi che coloro che pare che neente facciano spesse volte magiore cose fanno, disponendo et tractando le cose humane et divine».

19 Tullio, terço De officiis: «Cato scrisse che Publio Scipione era usato di dire che elli non era mai meno otioso che quando era otioso, né meno solo che quando era solo. Veramente magnifico detto et degno a grande et savio huomo, per lo quale si dimostra che elgli nell'otio de' fatti ripensava et nella solitudine seco parlava».

20 Agellio, Noctum acticarum, libro secondo: «Dicesi di Socrate che elgli era usato di stare fermamente il dì e lla nocte, dall'una mattina a l'altra, costante et immobile in uno modo: stando in suoi piedi e la faccia e gl'occhi vòlti in una medesima parte, tutto pensoso, et quasi in tal modo sospeso, come l'anima fosse dal corpo levata».

III.2 Come la mattina e la sera homo dee spetialmente sé medesimo curare

Se lla persona non puote continuamente seco abitare, almeno si conviene a ciascuno sé medesimo ordinare la mattina e la sera.

13 primaio] primo β , x3

19 meno] *om.* x2.1 solo] *om.* x2.2

1 Jeronimo, contra Ruffino: «Insegnamento è di Pictagora filosofo che di due tempi spetialmente si dee avere cura: della mattina et della sera, cioè di quelle cose che dovemo fare et di quelle c'avemo fatte».

2 Bernardo, a' frati del monte di Dio: «La mattina metti ragione della notte passata et providiti et ordina del dì che viene, la sera metti ragione del passato dì et fa ordinamento della notte vegnente».

3 Tullio, De senectute, induce Catone come parlasse così: «Io, al modo de' pictagorici, et per confermare et miglorare mia memoria ciò che in quello dì io abbia detto, o udito, o fatto, ripenso la sera».

4 Seneca, ne' Proverbi: «La mattina ti déi tu dare al pensiero delle cose che da ffare sono, la sera al ricordamento delle fatte».

5 Seneca, nel terço dell'Ira: «L'animo nostro si dee chiamare ogni dì a rendere la ragione. Così faceva Sextio filosofo che, finito 'l dì, quando elgli era andato a posare, domandava l'animo suo et diceva: "Qual tuo male ài tu oggi guarito? Et a quale vitio ài contastato? Et da quale parte sè fatto miglore?"».

6 Seneca, ivi medesimo: «Qual cosa potre' essere più bella che questo usato di esaminare tutto 'l dì? Chente seguitava quello sonno, dopo 'l riconoscimento di sé? Come posato et come libero, quando l'animo era lodato o ammonito, et sì ccome segreto cercatore di sé et giudice de' suoi costumi riconosceva sé medesimo».

7 Seneca, ivi medesimo: «Io uso et tengo lo detto modo et ogni dì, appo me medesimo rendo ragione, quando lo lume m'è levato dinançi. Et tace mia moghe, perché sa il mio costume: cerco tutto 'l mio dì et nulla cosa mi nascondo et nulla trapasso. Imperò che, perché temerei io niuno errore mio, quando io posso dire: "Vedi nol fare mai più", aguale ti sia perdonato?».

III.3 *Che ssi conviene attendere gl'altrui assempri*

Sì ccome si conviene considerare i suoi detti et fatti, così ancora è molto utile d'attendere a l'altrui asempri.

1 Job: «Chi mirerà gl'uomini, riconoscerà lo suo peccato». Sopra la qual

1 di Pictagora] dipictaora L3, C; dipinta ora L1 dovemo ... quelle c'] *om.* x2 **3**
modo] mondo x2.2 pictagorici] pitaorici L1, C, pictorici L3 mia] la mia y **5**
Sextio] sertio x2.2 ài] à F, F1, x2.2, S2 **6** potre'] potrebbe *omn.* giudice] giudice
guidatore F, F7 riconosceva] ronoscha x2.2, S2 **6-7** medesimo ...ivi] *om.* F5, S
0 assempri] exempli y1 **1** mirerà] raghuarderà T, P, risghuarderà W

parola dice Gregorio: «Viva lectione è mirare la vita de' buoni huomini».

2 Gregorio, sopra l'Egechiele: «Per la fiamma dell'exempro de' santi, l'animo del leggitore s'acende, vede i forti loro fatti, et molto seco si conturba, perché non adopera i simiglanti».

3 Ambrosio, primo, De officiis: «Propognamo gl'asempri degl'antichi, i quagli né oscuri sono a intendere, né ingannevoli da tractare: dunque la vita altrui sia a nnoi specchio d'apparare».

4 Terrentio, in Adelfis: «Io amaestro di mirare come in uno specchio le vite de l'uomini, et d'altrui prendere asempro a sé».

5 Quintiliano, De oratoria institutione, libro ottavo: «Proprio è di savio che quello che in ciascuno è optimo, elli, se può, faccia suo».

6 Tullio, nel secondo della Vecchia Rettorica: «Se gli huomini volessero eleggere da molti i loro miglori costumi, più tosto che restringersi pure a uno, sarebbero meno superbi, et non tanto persevererebbono in vitii, et alquanto più leggieremente uscirebbono del loro non sapere».

7 Tullio, primo, De officiis: «Del movimento degl'occhi et delle cigla chinate o levate da tristitia, d'allegreça, da risa, da tacere, da contendere, d'alçare et dibassare boce, et d'altre simiglante cose, leggiermente giudicheremo quel ch'è ben fatto o quello che non. Nella qual materia è molto utile giudicare delle dette opere per gl'atti d'altrui: imperò che diviene, non so come, che meglo veggiamo in altrui che in noi ciascuno mancamento».

8 Seneca, Declamationum, libro primo: «Quanti più asempri mirerai, più farai pro. Non è da seguitare pur uno, advegna che sia optimo, perché 'l seguitatore non diventa pari al principale. Quest'è natura delle cose: che sempre la simiglança è meno che la cosa vera».

9 Seneca, Ad Lucillo: «Lungo viaggio è per amaestramenti ma brieve et efficace è per exempri. Platone et Aristotile et l'altra grande moltitudine de' savi più trasse de' costumi di Socrate che delle sue parole».

10 Ne' proverbi de' savi: «Optima cosa è schifare i vitii de' maggiori et seguitare lor pedate quando sono dirittamente andati».

11 Cato: «Per exempro di molti appara che fatti déi seguitare et che

7 da risa . . . contendere] di risa di tacere di contendere β (di tacere in contendere P) 10 lor] le β

2 forti loro] loro forti F3, F7 4 Io amaestro] io t'amaestro z a sé] di sé F, M; da sé F3; per sé W Terrentio . . . a sé] in F la cit. è spostata al n. 6 8 è da] dei y, P seguitare] seguitarne F2, F7 natura] om. y 10 trasse] trasson F1, trassero L4, P

fuggire, ché la vita altrui è maestra di noi».

12 Autore. Li exenpli muovono più che le parole, sì ccome si conta qua di sotto distintione X, capitolo III.

III.4 *Che homo non dee intendere a molte cose*

Avegna dio che bisogni – sì ccome detto è – di mirare et eleggiere da molti, non pertanto l'opere e le 'ntentioni debbono essere a molte cose.

1 Ecclesiastico: «Chi menova sue opere riceverà sapientia».

2 Ecclesiastico: «Chi si studia di molte cose fare, cadrà in giudicio».

3 Gregorio, nel primo del Dialogo: «Quando l'animo si divide a cose molte, diventa minor a ciascheduna, però che tanto gli è tolto in ciascuna cosa, quant'egl'è occupato a molte cose».

4 Gregorio, nel Pastorale: «Ciascheduno a ciascuna cosa si truova dispari quando con mente confusa si diparte a molte».

5 Gregorio, quivi medesimo: «Uno savio provedutamente vieta dicendo: "Figluolo non siano gl'atti tuoi a molte cose", imperò che la mente non si ricogle pienamente in ciaschuna opera quando si diparte per molte».

6 Cassiodoro, Epistolarium, libro decimo: «Lo 'ngegno nostro non dee essere occupato di due cure».

7 Verso: «Chi due lievre caccia a un'ora, talora perde l'una, et talora l'una et l'altra».

8 Aristotile, nel quarto dell'Etica: «Conviensi ad homo di grande virtude d'essere operatore di poche cose».

9 Varro, nelle Sentenze: «A nullo luogo viene, chi ongni via che vede tiene».

10 Seneca, nel terço De ira: «A l'omo che in molte cose intende non va mai sì diritto 'l dì che non gli divegna alcuno contrario lo quale l'animo suo

1 riceverà sapientia] sarà più savio β (con salto di $y1$) **5** tuoi a] tuoi intorno a β (cit. om. in P per un salto)

0 intendere] actendere x2.2, actende F5 **1** menova] menoma F1, S, menima S2 **1-2** menova ...ecclesiastico chi] om. x3, $y1$ **4** diparte a molte] sparte ad m. x, M; ad molte si parte F2, ad molte cose s'appartiene F5, ad molte si pertiene L4, si parte F7 **5** pienamente] pienamente a molte cose $y1$ (in F5 om. per un salto giustificabile solo a partire dalla lezione di $y1$) diparte] parte *omn.* per] om. x2.2 **7** lievre] livre F1; lepri x2, S2, P, lepri F3, lepre W; lepori F7; levere S; lepri S2, P talora l'una et] om. F7, S2

faccia crucciare, o per cagione di persona, o per cagione delle cose».

11 Seneca, quivi medesimo: «Molte cagioni di lamenti advengono: alcuno avrà ingannata la nostra speranza, alcuno l'avrà indugiata, altrui l'avrà intrapresa. Non vennero le cose come noi disponiavamo. A niuno è sì dato la Ventura che, se cerca molte cose, ella risponda a tutte. Però, si seguita che colui a cui le cose divengono altramente che s'avesse posto in cuore, diventa impatiente degl'uomini et delle cose et per levissime cagioni s'adira or contro alla persona, or contr'al fatto, or contr'al luogo, or contra sé medesimo. Però, acciò che l'animo possa essere posato, non si dee a molte cose gittare, né in atti di molte cose faticare».

III.5 *Di cominciare et perseverare*

Veramente, a qualunque bene noi intendiamo, non dovemo indugiare a cominciare, però che 'l principio è grande parte della cosa.

1 Nel Digiesto, libro primo: «La principal parte di ciascuna cosa lo cominciamento è».

2 Artistotile, primo De Celo: «Lo principio è molto maggiore per vertude che per grandezza».

3 Aristotile, nel quinto della Poetica: «Lo principio è la metà di tutto».

4 Aristotile: «Parmi che più che la metà di tutto lo principio sia».

5 Horatio, nelle Pistole: «La metà del fatto à chi à cominciato, però comincia a conoscere lo vero et ad vivere diritto: ché colui che 'ndugia è simigliante al villano che, voglendo passare, aspetta che 'l fiume scorra tutto, et quegli corre, et scorrerà sempre».

6 Verso: «Al debole principio spesso seguita meglorata conditione». Simile a questo verso pone Ovidio, *Metamorphoseos*, libro septimo.

7 Valerio Maximo, libro secondo: «Usanza è degl'uomini che piccoli cominciamenti spesso proseguitano in pertinace opere».

8 Auctore. Advegna che 'l cominciamento del bene non si debbia indugiare, et grande parte della bontà sia avere cominciato, pertanto molto è da

6 meglorata] migliore β

11 contro alla persona ... sé medesimo] chontr'al fatto or chontr'al luogo or chontra sé medesimo or chontra alla persona x2.1 4 lo principio sia] sia lo principio F5, S, P 7 spesso] spesse volte y1 proseguitano] seguitano y1 (*F5 rielabora*: principi fanno spesse volte seguitare) 8 Auctore] *om.* y1 cominciato] cominciamento y1

curare di perseverare infino a la fine.

9 Nel Vangelo di Matheo, dice Cristo: «Chi persevererà infino a la fine, quegli sarà salvo». Sopra alla quale parola dice Crisostomo così: «Imperciò che molti al cominciamento soglono essere ferventi et alla fine negligenti, dice Iddio: “La fine richeggio: che utilità è de’ semi che al cominciamento bene mettono erba et floriscono et poi isvaniscono?”».

10 Jeronimo, nella Pistola: «Non si domanda a’ cristiani lo cominciare ma ’l finire: Paolo mal cominciò ma ben finio; di Iuda si loda ’l cominciare et biasimasi la fine del suo tradire».

11 Cassiodoro, Epistolarium, libro optavo: «La natura del bene allora è apprezzata quando con perseverança è acompagnata, ché minore cosa è le cose lodevoli incominciare che nel buono proponimento perdurare».

III.6 *Che buona cosa è essere ammonito*

Sì ccome le cose ben cominciate si deono recare a fine, così le rie si deono tostamente lasciare, alla qual cosa, perché spesso giova l’amonimento altrui, diremo ora che buona cosa è essere ammonito:

1 Salamone, ne’ Proverbi: «Riprendi il savio, et amerà te».

2 Salamone ivi medesimo: «Chi crede al suo riprenditore sarà molto glorificato».

3 Ecclesiaste: «Meglo è essere corretto dal savio che per falsa lode di stolti essere ingannato».

4 Ambrosio, sopra Luca: «Più fa pro l’amichevole gastigamento che l’accusare perturbato: lo primo reca onesta vergogna, lo secondo amara indignatione».

5 Gregorio, nel decimo de’ Morali: «Sì ccome i diritti homini, di quelle cose che non dirittamente avranno fatte, reputano la voce della correctione come servizio di grande carità, così i perversi reputano che sia vergogna et disonore».

6 Cassiodoro, Epistularium, libro undecimo: «Ammonitemi sollicitamen-

9 che utilità] che quale utilità M; però che quale u. y1; perciò che quale u. S, S2; *P rielabora*: perciò che quelli è l’ultima delle semente che **1** et amerà] et elgli amerà β

9 Nel Vangelo ... fine] *om.* T, S Crisostomo] Crisostomo F **10** cominciare] cominciamento S, P cominciare] cominciamento y1, S2; principio P **0** tostamente] tosto y1 **2** suo] savio y1, S2 **3** ingannato] ingannato F **4** amichevole] amico y, amicocol S2 gastigamento] gastimento F1, B

te di quello che io ò a ffare, imperò ch'io disidero almeno di ben fare in quanto sarò gastigato».

7 Aristotile nel quarto dell'Etica: «Non si conviene ad huomo di grande virtude di schifare ammonitore».

8 Tullio, De amicitia: «Ammonire et essere ammonito è proprio officio di vera amistà: et l'uno lo dee liberamente fare et l'altro volentieri, et non contastando, ricevere».

9 Tullio, primo, De officiis: «Sì ccome i dipintori et quelli che fanno i suggielli, e veri poeti, ciascuno vuole che sua opera sia considerata dalle gente; acciò che, se alcuna cosa vi fosse da riprendere, abbia più correctori. E lle dette persone, sì con seco et sì con altrui, cercano se mal fatto è; così noi, per altrui iudicio et ammonimento, molte cose dovemo fare et molte non fare et mutare et correggiere».

10 Seneca, De beneficiis, libro quinto: «Volere et potere essere ammonito è seconda virtù, e l'animo ch'è buono suo reggitore im poche parole è assai ammunito».

11 Seneca, terzo, De ira: «D'essere ammunito lo buono n'è lieto ma ciascheduno pessimo molestissimamente sostiene correttore».

III.7 Di vergogna

Ad ammonigione suole seguitare vergogna, della quale diremo ora:

1 Ambrosio, primo, De officiis. «Bella virtù è vergogna et soave gratia, la quale à luogo non solamente ne' fatti ma etiamdio nelle parole: di non trapassare il modo del favellare et che nessuna cosa laida suoni nel tuo dire».

2 Ambrosio, ivi medesimo: «Sì come ne' vecchi à luogo et si conviene graveçça di costumi et ne' giovani huomini accorgimento et presteçça d'operatione, così, ne' più giovani, vergogna – quasi un adornamento di natura – è degnamente lodata; la quale in movimento, im portamento, in andare, si dee sollicitamente tenere».

3 Gregorio, nel Pastorale: «Quando la mente si vergogna et teme di parere quello che non teme d'essere, viem poi tempo che si vergogna d'essere quello che temeva di parere».

6 almeno] *om.* L1, W 8 amistà] amicitia x2.2, F5 9 vi fosse da riprendere] da riprendere vi fosse y1 con] co con F et molte non fare] *om.* T, F5 10 reggitore] reggitone F 11 correttore] corretione y1, S2 0 ammonigione] ammonitore F5, L4 seguitare] seguire F, F5 2 conviene] cchome y1 operatione] operatatione F 3 non] *om.* x2.2

4 Bernardo, sopra la Cantica: «Come bella e come splendente giemina di costumi è vergogna nella vita et nella faccia del giovane! Come è vera, et sança dubbio messaggiera di buona speranza, et mostratrice di buona natura! Ell'è verga di disciplina, sconfiggitrice de' mali, difenditrice di naturale purità, spetiale gloria di coscienza, guardiana di fama, onore di vita, sedia di virtude et di virtude primitia, lode di natura, et segno di tutta honestà».

5 Simaco, nelle Pistole: «Coloro la cui mente è honesta, loro fronte o ardire vergognoso è».

6 Valerio Maximo, libro quarto: «Vergogna è madre d'onestà et maestra di innocentia a' proximi è chara et agli stranieri acceptevole, in ogni luogo et in ogni tempo porta innanzi a sé favorevole volto».

7 Seneca, Ad Lucillo: «Da nutrire è vergogna, la quale, mentre che nell'animo durerà, avrà luogo speranza di bene».

8 Aristotile, nel quarto dell'Etica: «A nnoi pare che bisogni a' giovani che sieno vergognosi, però che, vivendo secondo passione, molto pecherebbono et dalla vergogna sono spesso vietati».

III.8 *Di dispiacere a' rei*

Ma già non si dee homo vergognare d'essere biasmato da' rei però che dispiacere a lloro nonn è cosa da vergognare ma da molto desiderare.

1 Paolo, Ad Galatis: «S'i' piacesse a' rei homini non sare' io servo di Christo».

2 Gregorio, sopra l'Ecechiele: «Molto è stolta cosa se noi cerchiamo di piacere a coloro i quali noi sappiamo che non piacciono a Dio». Et poi dice: «Il biasimo de' rei è grande approvamento di nostra buona vita».

3 Boetio, terço, De consolatione: «Noi avemo maximamente proponimento di dispiacere a' rei, i quali, advegna che sieno molti, da dispregiare sono».

4 Seneca, De quattuor Virtutibus: «Cotanto ti sia doglioso d'essere lodato da laide persone, come se fossi lodato per laide operationi. Et sempre sie tu più allegro quando tu dispiaci a' rei e 'l mal credere di te da rei huomini,

5 è honesta] honesta è β , om. W 8 et] ma β 0 homo] l'huomo β , x2.2, W

4 et di virtude] om. W, F5 primitia] primitiva F5, L4 6 acceptevole] accepttevole F 0 da molto] molto da y1 1 non] *soprascritto* F 3 maximamente] -ma- *soprascritto* F 4 per laide operationi] da laide operationi z

contalo per una grande tua loda».

5 Seneca, De vita beata: «Argomento è di dirittura lo dispiacere a' rei».

6 Seneca, De remediis fortuitorum: «Mal di te parlano gli uomini, ma sono i rei, et dispiacere a' rei è grande loda, ché non puote avere auctorità la parola la quale dice colui che dee essere giustamente dannato».

7 Nel libro delle Sentenze de filozofi: «La lingua malvagia di chui ella dice male in ciò dimostra ch'elli è molto buono».

8 Auctore. Dunque non dee l'omo essere amico de' rei, sì ccome si conta qua di sotto (distintione XVIII, capitolo III); né dee l'omo conversare colloro sì ccome si conta: distintione XXI, capitolo III.

III.9 Di conversare co· buoni

Detto è come si conviene dispiacere a' rei, et, per contrario, dee l'uomo studiare di piacere a buoni, ché certamente loro conversatione fa buono diventare.

1 Nel Salmo: «Co· ll'omo santo diventerai tu santo».

2 Salamone, ne' Proverbi: «Chi co· savi conversa, savio diventa».

3 Gregorio, sopra l'Eçechiele: «Chi al santo homo s'acosta per lo continuo vedere, per l'uso del parlare, per l'exemplo dell'operare, prende accendimento in amore di virtù».

4 Isidoro, in Sinonima, libro secondo: «Cerca la compagnia de' buoni ché, se ttu serai loro compagno nella conversatione, tu diventerai compagno nella virtude».

5 Seneca, Ad Lucillo: «Niuna cosa più tosto veste l'animo d'onestà et più tosto fa tornare a ddiritto le persone inchinevole al male come 'l conversare de' buoni; però che a ppoco a ppoco entra nel petto et à virtù di grandi ammaestramenti lo spesso essere veduto et udito. Et in verità ti dico che llo scontrare medesimo de' savi homini giova et ancora è alcuno fructo che ssi prende dal buono, etiamdio quando giace. Io non ti potrei leggiermente dire come faccia pro, così com'io cognoscho che veramente fa».

6 Seneca, ivi medesimo: «Certi minuti animali quando mordono non si

8 XVIII] 15 F3; *om.* W capitolo III] capitolo X x3 0 conviene dispiacere] conviene di dispiacere F2, F7, L4 di] di non F5, F7, (*soprascritto in L4*) piacere] dispiacere y1 4 Sinonima] sinonimo M, z diventerai compagno] diventerai loro c. y1; sarai loro c. S 5 più tosto veste] veste più tosto F1, T, S ddiritto] drieto L1, dietro L3, C de' buoni] con gli b. W, coi b. L4, co' b. P leggiermente] *om.* y1

sentono, sì è picciolo et ingannevole lo pericolo di loro puntura: lo 'nfiamento dimostra lo morso et nell'enfiatura, medesimo, non appare fedita. Or questo medesimo ti diverrà del conversare de' savi: non t'avedrai come o quando faccia pro, et sentirai che grande pro t'avrà fatto».

7 Seneca, terço, De ira: «La buona contrada e la buona aire non giova tanto al corpo, come agl'animi non bene sani conversare con migliore di sé; la qual cosa quanto possa cognoscerai vedendo che le fiere bestie, per lo conversare degl'uomini, diventano mansuete.

III.10 *Di conversare cogli antichi*

Ancora: conversare cogli antichi è da lodare.

1 Ecclesiastico: «Non trapassi da te lo ragionare degli antichi, però ch'egli appararono da lor padri et tu da lloro appara senno, et saprai rispondere quando bisognerà».

2 Ambrosio, primo, De officiis: «Agiungnanci agli approvati antichi ché, sì ccome l'usare cogl'iguali è più dolce, così cogli antichi è più sicuro; li quagli, con magisterio et menamento di vita, adornano i costumi de' giovani».

3 Ambrosio, ivi medesimo: «Se ccoloro che non sanno la contrada, voglendo prendere la via, s'accostano volentieri con chi bene la sa, quanto maggiormente i giovani cogli antichi debbono prendere la via della vita che è loro nuova, acciò che errare non possano et dalla verace strada della virtude non torchano».

4 Ambrosio, ivi, libro secondo: «Bella compagnia vecchi con giovani: quegli sono a ttestimonia et quegli altri a sollaço, l'uno per ammaestrare et l'altro per dilettere».

5 Gregorio, nel primo del Dialago: «A mme lo ragionare degli antichi sempre è stato in amore».

6 Nell'Autentico, collatione prima: «L'amore giovenile a virtude molto cresce quando colgli antichi conversano, la quale conversatione è perfetto

1 bisognerà] sarà bisogno β (bisogna M) 6 molto cresce quando] molto cresce in loro q. β

6 sì è picciolo et ingannevole] sì sono piccioli e ingannevoli (inganevoli P) F5, P de' savi] co' savi y1, P t'avrà] tu avrai y1 7 animi] huomini β sani] savi x2.2 cognoscerai] conoscere F5, F7; conoscerei L4 vedendo] udendo > vedendo -e- *sopra-scritto* F 2 cogl'iguali] cogliquali L1; cogli equali L3, C 4 ivi] ivi medesimo M, F5, L4, S, S2; *om.* P compagnia vecchi] compagnia è vecchi S, P

ammaestramento di loro».

7 Tullio, De officiis, libro secondo: «Leggiermente i giovani in grande bontà salgono quando co· savi et famosi usano, per lo quale usare incontanente fanno credere di loro che eglino debbiano diventare simiglianti a coloro i quali seguitano».

8 Claudio, vescovo di Vienna : «Molto di lode acquistano i giovani in loro costumi, quando eglino, de' fatti che dubitano, ricorrono a consigli de' savi».

9 Auctore. Et avegna dio che le dette due auctorità – cioè di Tullio et di Claudio – parlino de savi et docti, elle si possono assai bene intendere degli antichi però che gli antichi, comunemente, solgiono essere savi.

10 Job: «Nelgli antichi è sapientia, et in chi à molto tempo è provedença».

11 Aristotile, nel septimo della Politica: «Potença è ne' giovani, Sapiença ne' vecchi».

12 Tullio, De Senectute: «Matta pronteçça è della fiorita età grande senno dell'antica».

IV. *Distintione quarta: Delle virtù in comune*

Ora diremo noi di vertude, primieramente in comune, et intorno a ciò diremo cinque cose:

- 1 La prima che la naturale figura dell'uomo ci ammaestra ad virtù;
- 2 la seconda che di ragione di virtù è niuna cosa troppo prendere;
- 3 la terça che ad virtude s'appartiene fare non sapere tanto;
- 4 la quarta che lla virtù non istà in miracoli ma in opere;
- 5 la quinta della malagievoleçça o leggiereçça di virtude.

IV.1 *Che lla naturale figura ci ammaestra ad virtù*

La naturale figura de l'homo ci ammaestra di virtude in ciò che l'homo per natura è ritto del corpo, ché mostra che dee essere ritto de la mente.

1 Ecclesiaste: «Considera che Dio fece l'omo diritto».

2 Agustino, nel Libro d'ottantatre questione: «Lo corpo de l'homo sola-

8 vescovo di Vienna | viennese vescovo β (vescovo viennese P)

1 ad virtù] di virtude M 3 ad] om. F fare] di fare F1, T non] non *cass.*
non F 0 naturale figura] naturale figura de l'huomo F1, x2 2 nel Libro] om. F5, L4
ottantatre] Lxxx x3, doctentare F5

mente, tra ctutti corpi delgli animali terreni, non è chinato in giù ma riççato a guardare lo cielo e lle celestiale cose contemplare».

3 Bernardo, sopra la Cantica: «Dio diede a l'homo la statura e la forma diritta, a cciò che quella corporale dirittura del vile corpo – la quale si vede di fuori – ammonisse l'omo dentro – lo quale è fatto alla immagine di Dio – di conservare la drittura sua».

4 Bernardo, ive medesimo: «Quale è al mondo più sconvenevol cosa che nel diritto corpo portare lo piegato e inchinato animo?».

5 Cassiodoro, in libro De anima: «Levato et diricto animale è l'omo et sospeso a forma d'un bellissimo guardiano ad ragguardare le sovrane cose».

6 Basilio, in Exameron: «Tutte le bestie sono della terra, et però sono inchinate a terra, ma altra cosa è la pianta celestiale – cioè l'omo – il quale quanto è da llungha dalle bestie per forma corporale, tanto dee essere per bontà d'animo».

7 Boetio, De consolatione, libro quinto: «Solamente le giente humane levano loro cima in alto et stanno con diritto corpo come dispregiassero la terra. Et se ttu, non essendo sconvenevolmente terreno, conosci 'l vero, certamente de' vedere ché tu il quale co· llevata faccia miri il cielo et con aperta fronte déi levare in alto lo lo tuo animo».

8 Ovidio, Metamorfoseos, libro primo: «Con ciò sia cosa che tutti gl'altri animali siano inchinati et mirino la terra. Diede Idio a l'homo faccia levata et ordinò che mirasse il cielo, acciò che così il volto dell'anima, come quello del corpo, fosse a cielo diriççato».

IV.2 Che di ragione di virtù è niuna cosa troppo prendere

Dopo l'amaestramento che ci mostra natura seguitasi lo primo et generale amaestramento di tutta virtù, cioè niuna cosa troppo prendere.

1 Paolo, Ad Romani: «Sia ragionevole lo servigio vostro». Et dice la chiosa: «“Ragionevole” vuole dire cum discretione et sança niuno troppo, ma che gastighate i vostri corpi sì temperatamente che non vegnano meno quanto

1 lo] *om.* β

celestiale] celestiane -n- *cass.* > celestiale F 4 piegato] piagato M, F2, inpiagato F7 7 déi levare] levare dei y, P 8 siano] *om.* x2 mirino] guatino S2, guardino P mirasse] levasse la faccia e mirasse F2, F7, L4; guatasse S2; raguardasse P 0 è] *om.* F niuna] in una F2, F7 1 Paolo] Baolo F vostro] nostro T, S, P

alla natura, ma che muoiano quanto a vitii».

2 Jeronimo, in Epistola: «Fu sentença de' filosofi che lle virtù debbono essere temperate, et se passano modo et misura sono vitii; onde uno de' sette antichi savi disse: “Nulla cosa farai troppo”, lo quale detto fu fatto sì famoso che poeti lo recarono ne' loro versi solennemente».

3 Jeronimo, anche in Epistola: «Malagievole è in tutte cose tenere modo et servare veramente la sentença de' filosofi che dissero: “Nulla cosa farai troppo”».

4 Cassiodoro, Epistolarium, libro decimo: «Lodata è a ragione quella sentença che in tutte cose comanda modo però che 'l troppo non è da piacere etiamdio se pare che sia bene».

5 Seneca, De tranquillitate animi: «Non ci diamo troppo ne' nostri intendimenti et rangole, trapassiamo in quelle cose in che gl'accidenti ci menano».

6 Terrentio, in Andria: «Questo pare a me: più sommamente essere utile nella vita, cioè che niuna cosa facciamo troppo».

7 Auctore. Dunque in tutte cose è da tenere lo meçço.

8 Bernardo, De consideratione, libro secondo: «In te sia: non gittarti a basso, non levarti in alto, non andare in lungo, no· istenderti in lato, tien lo meçço. Se non vuoi perdere lo modo, lo luogo meççano sichuro è, e 'l meçço è sedia di modo, et modo di vertude».

9 Cassiodoro, Epistolarium, libro primo: «Ottimo è fare le cose temperate, sicché nullo l'ardischa accusare né biasimare».

10 Nell'Autentico, collatione quarta: «Quello che tiene lo meçço ne pare ottimo. Et dice ine la chiosa, onde si suole dire: “Quegli che tengono lo meçço sono i beati”».

11 Aristotile, nel quarto, della Politica: «Quello che è meççano, è ottimo».

12 Aristotile, nel secondo dell'Etica: «In tutte le cose lo meçço è da lodare, e l'estremità sono da biasimare».

13 Aristotile, ivi medesimo: «La virtù è un abito dell'animo ad eleggere ciò che nel meçço dimora».

14 Tullio, primo De officiis: «Nelle più cose, lo meçço tenere ottimo è».

8 modo di vertude] modo è sedia di virtude β

2 antichi savi] savi antichi F3, S **3** anche] *om.* L1, P **6** in Andria] mandria x2.2 **8** Bernardo] Boetio F5, P consideratione] consolatione y1, P lungo] luogo y (luogo stremo F7), S lato] lecto y (*om.* F7), S; alto F3, S2, P; corto F8, F4 **10** ine] ivi *omn. escluso* B

15 Horatio, in Epistola: «Virtù è meçço de' vitii da ogni parte ritratti».

16 Maximiano: «Certamente maggiore gratia si contiene nelle cose meççane».

IV.3 Che a virtù s'appartiene fare et non solamente sapere

Propio di virtù è non solamente sapere, ma operare.

1 Jeronimo in epistola: «Neente vale apparare le cose che fare si debbono et non farle».

2 Gregorio, nel Pastorale: «Sono alquanti che, cum sollicito studio, cercano et trovano gli spirituali comandamenti; ma quelle cose alle quagli collo 'ntendimento trapassano, colla vita le schalcano».

3 Beda, sopra la parola di Giovanni Evangelista ove dice: «Se queste cose sapete, beati sarete faccendole», dice così: «Imperciò che sapere lo bene et non farlo non pertiene a beatitudine ma a ccondannagione, chome disse Sancto Iacopo: “Chi sa il bene et nol fa gravemente pecca”».

4 Crisostomo, super Mactheo: «Òdanti gli uomini piccole cose comandare et végganti grande cose fare».

5 Gregorio Naçaçeno, in Apologetico: «Que' mi pare il savio lo quale poche cose di virtù ammoniscie et parla, et molte ne mostra in suoi atti et opere».

6 Aristotile, nel primo Magorum Moraliu: «Non disse bene Socrate che lle virtù fossero scientie, però che nelle scientie insieme viene sapere la scientia et essere scientiato, come chi sa medicina incontanente è medico – et simigliantemente è nell'altre scientie. Ma nelle virtù non è così, ché chi sa la giustitia non è però giusto».

7 Aristotile, nel secondo dell'Ethica: «Alle virtude, lo sapere poco o neente vi fa».

8 Auctore. Aristotile in quello medesimo libro pone questa sentença: che quegli il quale crede essere virtuoso, solamente per sapere è simigliante a lo 'nfermo che ode il medico et di quello che dice non fa neente.

9 Seneca, Ad Lucillo: «Quelle cose che tu appari, chiavaleti nel petto

4 super] sopra β , x3

2 le] lo x2.2 schalcano] scalpitano x, y, S; partono P 3 se queste ...dice] *om.*
 y Sancto] sa F, F1, B; san T 5 Naçaçeno] naçaçeno x2.2, F2 6 però che nelle
 scientie] *om.* x3 medicina] medica x2.2 9 chiavaleti] chiavategli T; chiavatele F3,
 S, P; chiavale W; fermatile F7

ché non ne possano uscire quando verrai a la pruova, però che non basta solamente averle in memoria ma sono da mettere in opera: non è beato chi le sa ma chi le fa».

10 Ne' proverbi de' savi: «Neente giova avere apparato ben fare, se da cciò ti dicèssi».

IV.4 *Che lla virtù non sta in miracoli ma in opere*

Con ciò sia cosa che a virtù si pertenga operare secondo lei; però sança l'opere etiamdio i miracoli non possono valere.

1 Nel Vangelo di Matheo, dice Cristo: «Chi fa la volontà del Padre mio, il quale è in cielo, egli enterrà nel regno del cielo, et molti mi diranno in quel dì: “Messere, or non profetamo noi nel nome tuo, et nel nome tuo cacciamo le demonia, et nel nome tuo facemo molti miracoli” et allora i' risponderò et dirò: “Io non vi conobbi mai”». Sopra la quale parola, Jeronimo dice così: «Profetare, et fare miracoli, et cacciare demonia talora non è per merito di colui che questo fa ma lo chiamamento del nome di Cristo fa queste cose, o per condannagione di coloro che 'l chiamano, overo per utilità di coloro che le dette cose veggono o odono».

2 Agustino, et è nel Decreto, prima, questione prima: «I magi di Faraone facevano simiglianti miracoli come Moisè, lo popolo d'Isdrael non faceva miracoli, dich'io: quali dovevano essere salvi appo Dio? Quelli che facevano i miracoli, o quelli che no? Piero apostolo sucitò il morto, Simone Mago in quello tempo fece molte cose. Erano certi cristiani i quali non potevano fare quello che faceva Piero né quello che faceva Simone ma solamente in questo s'allegavano: che nomi loro erano scritti in cielo».

3 Gregorio, nel primo del Dialago: «Lo vero pensare della vita è nella virtù dell'opere et non in nel mostrare de' miracoli».

4 Gregorio, nel ventesimo de' Morali: «Lo provamento della santità non

10 ti dicèssi] si dilungha y1 **0** non sta in miracoli ma in opere] sta in opere ma non in miracoli x2.1 pertenga] appartengha x2, x3, M, S2; apartiene y1; convegna S **1** enterrà] intrerrà B, M; interrà T, S2 profetamo] profetammo F1, L4, z nel nome tuo] *om.* y1 cacciamo] cacciammo F1, S2 (*in S om. per un salto*); caciava F5; cacciavamo L4 nel nome tuo] *om.* y1 facemo] facemmo F1, L3, C, F2, L4, S, S2 Io non vi conobbi] io non vi conosco over conobbi F2, F7 quale] quella *cass.* > quale F **2** prima] *om.* W, F5, L4; primo L3 magi] maghi S, P **3** pensare] pesare M, F2, S, S2; pensiero P in nel] è il P; nel *ceteri*

è miracoli fare, ma 'l prossimo come sé amare, di Dio sentire vero, et del prossimo stimare meglo che di sé».

5 Crisostomo, in Omelia: «Né fede né miracoli vaglono se non v'è la vita buona».

IV.5 *Della malagievoleçça o leggereçça di vertude*

Assai avemo detto d'operationi secondo vertude, ora ultimamente diremo se operatione secondo virtù è malagievole o leggiere, et primamente puote parere che sia malagevole:

1 Nel Vangelo di Matheo, dice Christo: «Intrate per la stretta porta».

2 Gregorio, sopra l'Eçechiele: «Assai è stretta porta: tutte cose lasciare, solo Iddio amare, prosperità e alteçça non cercare, adversità non temere».

3 Seneca, septimo, De Naturalibus: «Malagievolemente si truova virtù: guidatore et reggitore ci bisogna et sança maestro s'appara pur vitii».

4 Aristotile, nel secondo dell'Etica: «Lo peccare adviene in molti modi, lo diritto operare solamente in uno modo; però questo è malagevole, et quello è leggiere».

5 Aristotile, ivi medesimo: «Malagievole è essere buono, però che in ogni cosa è malagievole pigliare lo meçço: sì ccome nel tondo non può trovare ogni huomo lo meçço, se non quegli ch'à la scientia».

6 Auctore. Per contrario puote parere che sia leggiere:

7 Nel Vangelo di Matheo, dice Christo: «Lo giogo mio è soave, e 'l peso mio lieve».

8 Gregorio, nel quarto de' Morali: «Qual grave cosa sopra noi pone colui che comanda di schifare ogni disiderio, lo quale perturba noi? Et colui c'amoniscie di lasciare ogni faticosa via di questo mondo?».

9 Ilario, sopra Matheo: «Qual cosa è più soave che quel giogho? Quale più leggiere che quel peso? Diventare approvato, astenersi da malavagità, bene volere, male non volere, amare tutti, odiare niuno, l'etternal cose acquistare, dalle presente preso non essere, non volere fare altrui quello che sarebbe

sé amare] sé medesimo (medeso L4, mesimo S2) amare β 8 sopra noi] ad collo β 9 astenersi] astenere β

5 v'è] *om.* W, F5 0 et primamente ... malagevole] *om.* x3 3 appara] apparano F2, F7, L4 4 quello] questo x2.2 5 ogni huomo] ognun F; ogniuno F5 7 mio lieve] mio è lieve F1, S 9 niuno] nullo F7; non nullo P

molesto a sé».

10 Seneca, secondo, De ira: «Non è – come ad alcuno parve – dura et aspra la via delle virtù: per piano vi si va, molt'è più malagevole fare queste cose che voi fate. Qual cosa è più queta che lo riposo dell'animo? Che è più faticoso che l'ira? Quale è cosa più posata che benignitade? Quale è più occupata che crudeltade? Posasi l'onestà, luxuria occupatissima è. Alla perfine, osservamento di ciaschuna virtude è leggiere, vitii molta fatica et spessa richegiono».

11 Seneca, Ad Lucillo: «Che è quello ch'adomanda la ragione dall'omo? Una cosa leggerissima, cioè secondo natura vivere».

12 Auctore. Della detta quistione si puote rispondere che ll'operatione della virtude sia malagevole nel principio, poi agevole, et alla perfine molto dilettevole:

13 Gregorio, sopra l'Ezechiele: «La via di Dio agl'incominciatori è stretta, et a perfetti molto larga; et dure cose sono quelle che, contra all'uso, nell'animo propogniamo: et sì è lo peso di Dio lieve poi che ll'avemo incominciato a portare».

14 Jeronimo, ad Cellantia: «Aspra et non soave la via di virtù ci à fatto lo troppo usare de' vitii, onde se tu la rivolgi a la contraria parte, troverai la via della giustitia molto lieve».

15 Bernardo, ad Eugenio, libro primo: «Prima ti parrà alcuna cosa importabile, dopo alquanto tempo – se vi t'ausi – giudicheraila non tanto grave, indi a poco sentiraila leggiere, indi a poco non la sentirai, indi a poco molto ti diletterà».

16 Aristotile, nel secondo dell'Etica: «Segno di fermata vertù dovemo prendere quando l'omo si diletta ne l'operare, sì chome chi dalle ree corporali dilectationi si parte e in questo si rallegra, questi è lo vero temperato».

17 Tullio, nel quarto della Nuova Rectoricha: «Ottima forma di vivere è da elleggere, e ll'usança la farà essere molto gioconda».

V. Distintione quinta: di cose rade et malegievole

10 posata | riposata F spessa | spesa F1, B 13 dure | due x2.2 uso | suo β
 propogniamo | propongono F5; propognano L4; proponiamo P 16 ree | om. x; tre P
 17 Nuova | *soprascritto* F di vivere | diviene F; di virtude β

Imperò che virtù è cosa rada, et in alcuno modo malagievole, secondo che detto è. Per questa cagione, poi c'avemo detto alquanto di virtù, diremo un poco di cose rade et malagievole, et porremo tre capitoli:

- 1 lo primo che ogni cosa rada è di più cara;
- 2 lo secondo che ogni cosa ch'è avuta malagievole è di più amata;
- 3 lo terço de la malagievoleçça et radeçça di cognoscere sé medesimo.

V.1 *Chom'ogni cosa rada è di più chara*

Dico prima che ogni cosa rada è di più cara.

1 Nel primo de' Re, dice così: «In quel tempo lo parlare di Dio era pretioso»; dice la chiosa: «Cioè a dire era rado».

2 Ambrosio, in sermone: «Si ccome per lunga conversatione si suole generare dispregio, così per la radeçça s'accende reverença».

3 Jeronimo, et è nel Decreto, distincione novantatreesima: «Ogni cosa che è rada, è di più disiderata: lo poleggio, appo quegli d'India, è più caro che pepe».

4 Arrighetto: «Ogni cosa che è spessa diventa vile per molto uso. Ogni cosa che è rada suole essere più chara: lo pretioso pepe appo quegli d'India è più vile che 'l poleggio».

5 Çoççimo Papa, distincione LXXXIIJesima: «Rada cosa è, qualunque grande è».

6 Cirillo, sopra Lucha, dove dice che niuno profeta è accepto nella patria sua, dice così: «Sono dispregiate quasi sempre etiamdio l'ottime cose quando non rade vengono, ma àlle l'omo a suo volere, onde lo molto familgiare, però che è sempre presto, perde la riverença de' suoi conti».

7 Cassiodoro, Epistolarium, libro ottavo: «Nel continuare delle cose s'ingenera fastidio: la dolceçça del mèle, a cchi continua, viene dispiacevole; lo tempo sereno, quantunque sia molto disiderato, se molto si continua dispiace alle persone».

8 Tullio, De amicitia: «Tutte cose molto nobile et preclare sono rade».

6 lo] quegli che è β però che] *om.* β 7 Nel continuare] nella continuatione β

1 a dire] *om.* F5, S2 2 novantatreesima] ichui R1; icui R3 3 quegli] coloro y 4 spessa ... che è] *om.* x2.1 5 Çoççimo] Sozimo R1, R3; Çoççano F3; Cosmo W LXXXIIJesima] ichui R1; icui R3 7 mèle] male T, S2 continua] usa T, F3 dispiacevole] spiacevole x2.2

9 Tullio nell'Orationi: «Tutte cose disiderate più dilectano che quelle che sono continuamente avute».

10 Valerio Maximo, il libro secondo: «Ciò che è in alto posto, acciò che sia in più reverentia, dee essere levato dalla vile et molto chomune usança».

11 Nel digesto, libro primo: «Per la conversatione, iguale nasce dispregio della dignitade».

12 Seneca, nel quarto De naturalibus: «Noi semo così per natura composti: che le cotidiane cose, etiamdio se siano molto maravigliose, noi le lasciamo andare; et per contrario le picciole cose, se rade intervengono, ci diletmano di vedere».

13 Seneca, Declamationum, libro quarto: «Ciò che disusato è, quello nella moltitudine nobile è».

14 Seneca, Benefciis, libro primo: «Quello che tu vuogli che gratioso sia, fa che sia rado. Sì ccome etiamdio i vili fructi, et che dopo pochi di verranno in fastidio, diletmano altrui quando vengono molto primaticci».

15 Apuleggio, De Deo Socratis: «Conversatione partorisce dispregio, et radeçça genera maraviglimento».

V.2 *Che le cose malagievole sono poi più amabile*

Sì ccome le cose rade sono care, così le malagievole sono poi più amate.

1 Agustino, nel secondo De doctrina cristiana: «Neuno dubita che lle cose con malagevoleçça cercate sono poi più gratiosamente trovate».

2 Ugo, De arca Noe: «Chotale è il cuore dell'uomo che se quello che ama non può acquistare, allora s'accende a vie più disiderarelo».

3 Cassiodoro, Epistolarium, libro nono: «L'umana conditione à questo: che lle cose tosto acquistate gli sono in fastidio, et ogni cosa pretiosa, s'ell'è offerta, avilisce; et per contrario di più dolce è ricevuto quello che con alcuno indugio è dato».

4 Cassiodoro, libro secondo: «Suolsi di leggiere lassare ire quello che sança malagevoleçça si poteo avere».

2 disiderarelo] desiderare β (desiderio P)

12 siano] sonno F1, T, S rade] rado B, F7; rada T 13 nobile] notabile F 13-14
 ciò che ... libro primo] om. x2.1 14 che] om. x2.2 dopo] di po' F, F1, B di
 verranno in fastidio] verranno in fastidiosi M; diverranno e fastidiosi F2, F7; diverranno
 sfastidiosi F5; diverranno i fastidiosi L4; diverranno in fastidiosi z 0 poi] *soprascritto*
 F; om. F1, F3, R1, P 2 Noe] -e *soprascritto* F 4 ire] andare F7, P

5 Aristotile, nel terço della Topica: «Molto di più amiamo quando noi avemo quello che non fu leggiere ad acquistare».

6 Aristotile, nel secondo della Rettoricha: «Di quello che noi non avemo è la grande concupiscentia, et quanto la cosa più cci bisogna tanto più sommamente si disidera».

7 Seneca, Ad Lucillo: «Molti trapassano le cose aperte, cercano le nascoste et rinchiuse: il furo delle cose molto serrate si sollicita. Vile pare ciò che palese è».

8 Ovidio, Sine Titolo: «Ciò che si conserva e serra è più disiderato, come la preda chiama et invita il furo».

9 Prospero: «D'ogni cosa proferta s'avilisce il pregio».

V.3 Della malagievoleçça et radeçça di conoscere sé medesimo

Una cosa spetiale, maximamente rada, et sopra ll'altre malagievole, puosono gl'antichi che fosse cognoscere sé medesimo, onde etiamdio Jesù Christo agli appostoli disse:

1 Nel vangelo di Marco: «Vedete et conoscete voi medesimo».

2 Agustino, nel quarto De trinitate: «Più lodevole è l'animo dal quale è cognosciuta etiamdio la infermità sua che quegli il quale, non mirandola, cerca il corso delle stelle et briga di saperlo, overo quegli che già lo sa».

3 Gregorio, sopra l'Eçechiele: «Scritto è: “Saranno gl'uomini amanti di sé medesimo”, et sapemo che amore privato ismisuratamente chiude l'occhio del quore».

4 Vincentio, nello Spechulo: «Sententia di Teofrasto fu: “Che ciechi sono i giudici degli amanti” onde, imperò che huomo ama sé medesimo più che gli altri, nel suo giudicio più leggiermente s'inganna».

5 Egidio, De regimine principum, libro terço: «La maggiore parte degli uomini sono ingannati di lor medesimo, et credono più valere et più savi essere, et nelle cose più vedere, et più parlare al facto che non è la verità».

6 Bernardo, De interiori homine: «Molti molte cose sanno, sé medesimo non sanno».

8 e serra] *om.* F5, P 9 pregio] pregio d'essa y1 1 Marco] mactheo T, matteo F7 2 dal] del B, S2 3 amanti] amati F2, F5, L4 4 Teofrasto] teofrasco L1, C teofrascho L3; teofrasto F3; teofastro x2.1 5 vedere] valere M, z et più savi ... vedere] *om.* y1

7 Bernardo, ivi medesimo: «Studia di conoscere te et, se tti conoscerai, tu sarai molto miglore et più da llodare che se lasciando te tu conoscessi lo corso delle stelle, le virtù dell'erbe, le complessioni degl'uomini, le nature degl'animali, et avessi scientia di tutte le cose terrestre et celestiali».

8 Basilio, sopra Lucha: «Parmi veramente che 'l cognoscimento di sé medesimo è più gravissimo di tutti altri conoscimenti».

9 Aristotile, nel secondo, Magnorum moralium: «Malagevolissima cosa è sé medesimo conoscere».

10 Auctore. Non solamente in ispetialtà et in ciascheduno è grande cosa sé medesimo cognoscere, ma etiamdio in comune saper che cosa è homo.

11 Ambrosio, sopra Beati immaculati: «Che cosa è cognoscere sé, se non che sappia ciascuno che egli è homo ad imagine et similitudine di Dio facto, chon animo ragionevole, il quale dee la terra del cuore suo come buono villano diligentemente lavorare et studiare con aratro et con falce di vera sapientia; sicché quello che v'è duro ispeççi et quello che mal cresce ricida e il quale con imperio d'animo debbia governare tutte le sue corporali parte?».

VI. *Distintione sexta: de astinentia*

Ora diremo noi di ciascuna virtude in spetiale, et prima diremo d'alquante vertudi che pertengono a la propria perfectione, et apresso di quelle che pertengono a la comunale conversatione (et di ciò diremo nella quarta decima distintione).

Quanto al primo diremo imprima d'alquante virtude ch'apaiono di fuori, et sono quasi corporali, apresso di quelle dentro, et quasi spirituali (et di ciò diremo nell'ottava distinctione). Quanto al primo di questi, prima diremo d'astinentia, poi della virtuosa apparença. Dell'astinenta diremo due chose:

- 1 La prima come astinentia s'accorda colla natura;
- 2 la seconda come astinentia adopera sanità.

VI.1 *Che astinentia s'accorda colla natura*

10 Auctore ...cognoscere] *om.* F3, S, S2 **11** diligentemente lavorare] lavorare diligentemente x2.2 **0** De] da F pertengono] apartenghono F2, S2; appartengono x2, x3; pertengono] apartenghono F2, S2; appartengono x2, x3 comunale] comune x3, S2 **2** adopera sanità] sanità adopera y, S; fa sanitade S2; *om.* P (*perché esclude l'intero elenco di capitoli*)

Astinentia, in quanto di poche cose è contenta, s'accorda colla natura a la quale poche cose bastano sì ccome chiaramente la scrittura c'insegna:

1 Ecclesiastico: «Cominciamento della vita dell'omo fu solamente pane et acqua».

2 Jeronimo, Contra Joviniano, libro secondo: «Le corpora nostre àno solamente bisogno del cibo et del bere, et dove è pane et acqua – o altre cotali cose – sadisfatto è; alla natura ciò che sopra questo sarà non è a necessit  della vita, ma al disordinamento del vitio».

3 Auctore. Di questa materia, Jeronimo ad Eustochio reca pi  assempru della Scriptura: uno d'Elia, al quale disse l'angelo: «Sta su et mangia» et poi dice che a capo suo era uno pane soccenericcio et uno vaso d'acqua. L'altro d'Eliseo, quando, essendo venuta gente per prenderlo la quale per inganno fu menata da llui nella citt  del re lor nimico, comand  Eliseo che fossero onorati; et fatto lor convito et disse: «Pon loro pane et acqua». Lo terço di Daniele, il quale dilettevole pane non mangi  et disiderevole vino non bevve et che Dio gli mand  lo desinare non delle dilettevole imbandigioni del Re, ma quello de' villani che ricoglievano il grano d'Abachuccho, et cetera.

4 Boetio, secondo, De consolatione: «Se tu vuogli adempiere il bisogno, in quanto basta a la natura, nulla cagione   di domandare abondanza di cose, per  che natura di poche et menume   contenta. La quale, poi ch'ell'  satiata, se 'ncalcare la vorrai del soperchio, quello che vi metterai o non ti sar  dilettevole o saratti nocivo».

5 Seneca, Ad Lucillo: «A la natura solo pane et acqua bisogna: a questo avere niuno   povero».

6 Seneca, Ad Elbia: «Quanto   al desiderio niuna cosa   assai, quanto   a la natura assai   poco quello che basta».

VI.2 *Come astinentia fa sanit *

Con ci  sia cosa che a la natura poche cose bastino, indi seguita che astinentia fa sanit .

1 Ecclesiastico: «Da molte vivande infermit  viene, et per lo loro desiderio moltipricano mali omori, et per la loro abondanza molti sono gi  morti; ma

3 vaso] vasello β

0 c'] om. F1, S **3** comand ] e mand  L1; om. S2; con uno modo P imbandigioni] vivande W, P **6** niuna] nuova x2.2 **0** Come] che x3 bastino] basti non x2.2

chi astinente è s'accresce la vita».

2 Jeronimo, in Epistola: «Madre di sanità è astinentia, madre d'infermità è abondanzia».

3 Jeronimo, Contra Joviniano, libro secondo: «Leggiamo d'alquanti ch'erano nelle mani molto gottosi et di grande podragre nei piedi molto infermi, et furono sbanditi, e loro beni piuvicati, sicché vennero a sottile mensa et poveri cibi et per questo guerirono; imperò che mancò loro la sollecitudine del dispensare della casa et largheçça di vivande le quali corrompono il corpo et l'animo».

4 Jeronimo, ivi medesimo: «D'erbe, di pome, di leghumi, leggiere apparecchiamento è; et arte et spese di quoci non vi bisogna, et sança chura sostiene, et temperatamente si prende, non si divora con disiderio ma, per diversità di carne et diletto di savori, si genera lo 'nfiammento et molte infermità sono concitate per la grande satietà».

5 Jeronimo, Ad Rustico: «Lo poco et temperato cibo al corpo et a l'anima è utile».

6 Crisostomo, sopra la pistola Ad Hebreos: «Niuna cosa così adopera sanità, niuna cosa così mantiene sottili i sentimenti et così caccia la 'nfermità, come 'l temperato vivere».

7 Seneca, Ad Lucillo: «Di molte vivande, molte infermità».

8 Didimo, re de' Brammani, Ad Alexandro: «La generatione de' Brammani con pura et semprice vita vive, niuna cosa disidera, più che ragione di natura dimanda. Indi è che niuna ragione d'infermità né niuno loro nome tra noi si conta, ma stiamo in continua sanità. Rimedio et medicina a noi temperança è, la quale non solamente può churare le 'nfermità già venute ma etiamdio può fare che non vengano».

9 Agellio, nel secondo, Noctium Acticarum: «Truovasi di Socrate che fu di tanta temperança che per questa cagione quasi tutto 'l tempo della vita sua non se sentì malavogla».

VII. *Distinctione septima: dell'apparen- tia et degl'atti*

loro beni piuvicati] l. b. piuvicati in comune β (publicati i loro beni al comune unde P)

4 medesimo] mededesimo F 6 sottili i sentimenti] sentimenti sottili x2.1 9 malavogla] malavoglia in suo corpo y1; male P

Ora diremo noi dell'apparentia et de' portamenti, et intorno ad ciò diremo tre cose:

1 la prima che ll'apparença e portamenti dimostrano la conditione della persona;

2 la seconda del modo che ssi dee tenere nello riso;

3 la terça del modo del tacere.

VII.1 Che ll'apparentia e 'l portamento dimostrano la conditione della persona

Nell'apparentia et ne' portamenti si dee tanto più diligentemente servare regola d'onestà quanto gl'atti dimostrano quello che la persona è.

1 Ecclesiastico: «Lo quore dell'omo muta la faccia sua così im bene come in male».

2 Ecclesiastico, medesimo: «Dal viso si conosce l'omo, et dal rincontro della faccia è conosciuto il savio: lo vestir del corpo e 'l rider de l'omo e 'l suo intrare dimostrano apertamente di lui».

3 Aghustino, nella Regola: «Nell'andare, nello stare, nell'abito et in tutti movimenti vostri, non sia fatta cosa che offenda il vedere altrui ma che ssi convenga alla vostra vostra santità».

4 Ambrosio, primo De officiis: «Nel movimento et nell'andare et negli atti si dee tenere onestà, ché ll'abito della mente si conosce nell'acto del corpo per lo quale lo quore dell'uomo nascoso e conosciuto, che sia lieve o variante o pieno di soçcura, o vero per contrario grave, costante, puro et maturo».

5 Jeronimo, ad Furia: «Specchio della mente è la faccia et gli occhi, ancho che tacciano, confessano le segretie del quore».

6 Ugo, De disciplina monachorum: «Per li atti di fuori, di bene o di male si dimostra agli occhi de' veditori la qualità dell'animo dentro».

7 Cassiodoro, Epistolarium, libro sexto: «A solliciti cercatori spesse fiate nella faccia si manifesta quello che colla lingua si tace».

8 Auctore. Li detti che seguitano qua di sotto parlano del conoscimento

2 'l suo intrare] *om.* y **3** vostri] nostri x, P fatta] fatto M, S, S2 vostra] nostra x, P **4** primo De officiis] de oficiis primo y1 (de oficiis libro primo F5) variante] variante x2.1, W; vano P grave] grande F **5** le segretie] le secrete F1; le seghrete x2.1; le secrete x2.2; li secreti F7; li segreti S2 **7** fiate] volte W, F7

dell'omo in bene:

9 Ecclesiastes: «La sapientia dell'omo riluce ne la faccia sua».

10 Cassiodoro, Epistolarium, libro octavo: «Tali si conviene d'essere gli omini dello 'mperale palagio, che per dimostramento di fronte aprano i beni della loro natura et possano essere cosgnosciuti da costumi quando egli no sono veduti; ché spesse fiate, quantunque l'omo sia bel parlatore, non è apreççato se tace. Ma colui è sempre in onore il quale come à posato l'animo così à sempre lo composto aspetto».

11 Seneca, Ad Lucillo: «Come a savio homo si conviene composto andare, così si conviene composto et non sfacciato parlare».

12 Auctore. Questi seguenti detti parlano del conoscimento in male:

13 Agustino, in Regula: «Lo disonesto occhio è nuntiatore del disonesto cuore».

14 Jeronimo, sopra l'Eçechiele: «Nel volto et negli occhi non si può coprire la coscientia, ché la luxuriosa et vana mente nella faccia riluce».

15 Cassiodoro, Epistolarium, ottavo: «Il superbo si diletta dello svariato andare, l'airoso si conosce dall'acceso guardare, il frodolente dal mirare pur a terra, i lievi per sempre trasmutare gli occhi».

16 Tullio, primo, De officiis: «Or mira la faccia degl'irati o di coloro che per alchuna grande voglia o per paura sono commossi o di coloro che di grande dilecto s'allegrano, di tutti costoro voce et movimento e stato si muta».

17 Seneca, Ad Lucillo: «L'omo disonesto nell'andare si dimostra et nel muovere delle mani et talora pure in una risposta, l'omo ardito talora per una risa si conosce, l'omo matto nel volto et nell'abito si mostra».

18 Ovidio, Metamorfoseos, libro secondo: «O chome è malegievole che nella faccia non si mostri il peccato!».

VII.2 Dell'amodamento nel riso

Tra l'altre cose degl'atti di fuori, si dee spetialmente temperare il riso.

10 sempre] *om.* β 17 mostra] dimostra β (si congnoce et dimostra P)

10 aprano] aparano F2, F7; apparano L4; appaiano F5, S2; aperranno S; aprino P fiate] volte F7, S bel parlatore] *om.* F5, S 11 sfacciato] affacciato F1, S 14 luxuriosa] luxuria x2 15 airoso] iroso x1, F3, S mirare] guardare S2, P 16 mira] guata S2; guarda P 17 una risa] una rissa cioè zuffa F1; uno solo x2.1; uno rissa S; uno riso S2; 18 mostri] dimostri y

1 Ecclesiastico: «Lo matto nella risa inalça la voce sua, ma 'l savio malagevole ride pur chetamente».

2 Ecclesiastes: «Come è il suono delle spine ardente, chosì è la risa dell'omo stolto».

3 Jeronimo, lodando Nepotiano dice così: «Nella sua risa avresti potuto cognoscere gaudio ma non romore».

4 Jeronimo, Ad Demetriade: «Ridere d'altrui et essere riso di te lassa stare a' mondani: alla tua persona graveçça conviene».

5 Jeronimo, ivi medesimo: «Scrive Lucio che Marco Crasso solamente una volta rise in tutta la vita sua».

6 Basilio, nella Regola: «Segno è di poco atemperamento portarsi non compostamente nel riso, però che ssi conviene solamente piano sorridendo mostrare letitia. Soçça cosa è levar risa con risonante romore, la quale cosa per la poca attegnença suole talora addivenire contra 'l volere della persona, il quale fatto ammollisce et discioglie tutta la fermeçça dell'animo».

7 Gregorio Naççaçeno, in Sermone de' monaci: «Non ridono mai ma piacevolmente sottoridono, costringendo ogni distemperamento di riso».

8 Seneca, De quattuor Virtutibus: «Da riprendere è il riso sed'egli è troppo, se è garçonevolmente sparto, se è femminilmente diretto; et odievole homo fa lo riso soperbo et chiaro, overo quello che viene dell'altrui male».

9 Seneca, ivi medesimo: «Sia il tuo riso sança romore, e lla tua voce sança grido, e 'l tuo andare sança disordinamento».

VII.3 *Del tacere*

Sì ccome si dé attemperare lo riso così et anche più lo parlare, cioè savia-mente tacendo.

1 Salamone, ne' Proverbi: «L'omo savio molto tace».

2 Ecclesiastico: «Se lla persona è tacente dico che quelli è savio».

3 Jacobo apostolo: «Sia ogni omo pronto a udire e tardo a parlare».

4 Ambrosio, primo, De officiis: «Molti ò io veduti che parlando ànno fallato, ma appena viddi mai niuno che fallasse tacendo. Però, saper tacere è più malagevole et meglio che parlare. Io so che molti parlano ché tacere

1 savio] savo F 2 è la risa] è le risa F1; sono le rise S2; è lo riso T, S; è il riso F5
 3 Nella sua risa] nello suo riso S, S2 6 poca] boccha T; colpa S2 7 sottoridono] sottoridendo β 0 anche] ancora T, F3, F7; abbiamo maggiormente P 3 a] 'l

non sanno, ma molto è rado il tacere a ccui il favellar non giova. Quegli è dunque savio ché sa ben tacere».

5 Gregorio, sopra l'Exechiele: «Dice Salamone: “Tempo di tacere et tempo di parlare” non dice “tempo di parlare et tempo di tacere”, però che noi non dovemo parlando imparare a tacere, ma tacendo imparare a parlare».

6 Isidoro, nel secondo della Sinonima: «Ama più udire che parlare: al cominciamento odi, diretano parla; prima taci, a la fine dî. La fine à più d'onore, et meglio è la fine del ragionamento che non è il principio».

7 Seneca, De Moribus: «A questo ti briga: che tu più volentieri odi che favelli».

8 Ne' proverbi de' savi: «D'aver parlato ben mi sono io talora pentuto, ma d'aver taciuto non giammai».

9 Ivi medesimo: «Chi non sa tacere non sa parlare».

10 Macrobio, primo, Saturnalium: «Con ciò sia cosa che 'l dicitore non sia altrimenti provato che dicendo: lo filosofo non meno mostra la filosofia tacendo al tempo, come al tempo parlando».

11 Cato: «La prima e lla somma virtù reputo io che sia costringner sua lingua: prossimano è a Dio chi per ragione sa tacere».

12 Auttore. Dunque la lingua taccia e lle buone opere parlino:

13 Seneca secondo, De beneficiis: «Le cose parlino tacendo noi».

14 Nelle sententie de' filosofi: «Agesilao fu dimandato da uno come potesse piacere altrui, rispuose: “Se farai cose ottime et parole poche”».

15 Verso: «Quando fai il servigio fallo in pace, tacendo, poi ch'è compiuto, saviamente ti parti».

16 Et a questa materia si puote recare ciò che si dice qua di sotto nella trentesima sexta distincione dove si parla della lingua.

VIII. *Distinctione octava: di vigilie e orationi*

Dappoi che detto avemo d'alquanti virtù che ssono di fuori et quasi si

4 giova] fa pro β ; om. P per un salto 5 parlare] favellare β

4 sanno] possono *ass.* > sanno S; possono S2 5 parlare] tacere x2.2; F5 tacere] parlare x2.2, F5 8 ben] talbene x2.1 talora pentuto] pentuto talora W, F5 11 sua lingua] la lingua sua W; la sua lingua S, S2 12 parlino] parlano F1, F3

pertengono al corpo, ora diremo di quelle dentro et che ssi pertengono a l'animo. Et prima di quelle che ssi pertengono al vegghiare et orare, secondo di quelle che ssi pertengono a studiare (et di questo cominceremo a dire nella seguente distinctione), terço di quelle che ssi pertengono a provvedere, et questo cominceremo a dire nella duodecima distinctione.

Quanto al primo diremo tre cose:

- 1 la prima di vegghiare;
- 2 la seconda che chi vegghia si conviene d'orare;
- 3 la terça che si dee nell'oratione domandare.

VIII.1 *Di vegghiare*

Spesso la Scriptura e spetialmente il Vangelo ci ammonisce di vegghiare:

1 Nel Vangelo di Matteo dice Christo: «Vegghiate che voi non sapete in che ora il vostro Signore debbia venire».

2 Ivi medesimo: «Vegghiate perché no· sapete né 'l dì né l'ora».

3 Nel Vangelo di Marco, dice Christo: «Quello ch'io dico a uno, io dico a tutti: vegghiate!».

4 Paolo, Ad Tessalonicenses: «Non dormiamo come l'altre gente, ma vegghiamo».

5 Paolo, A Timotheo: «ciò che per gli altri si faccia, vegghia tu».

6 Nell'Apocalissi: «Beato chi vegghia».

7 Auctore. Et molte si trovano simigliante parole: avemo di ciò assemplato in David, il quale disse di sé che in meçça nocte si levava, et nel mattino di Dio pensava, e lla mattina dinançi da Dio vegghiava. Simigliantemente è Paolo il quale dice che in molte vigilie serviva a Dio.

8 Seneca, Ad Lucillo: «Dormo pochissimo, tu sai il mio usato: breve sonno uso et quasi un poco lascio il vegghiare, assai è a me posare da vigilia, talora so ch'io ò dormito et alcuna ora pur lo mi credo».

9 Seneca, Ad Lucillo: «Non mi do a sonno, ma talora mi vince et i' ò gli occhi di vegghiare faticati et poi ched inchinano, mantengno nell'opera».

0 al primo] al primo di queste β

0 pertengono] apartengono F2, F7, F5 a l'animo] a vegghiare cioè a l'animo y seguente ... a dire nella] *om.* y 1 dice Christo] dice Christo quello che io dico a uno dico a tutti y 3 Marco] *mattheo* x2, *matteo* F5 uno] voi F3, S2 7 mattino] mattutino x1, x2.2, S2 1 è] *om.* S2, P 7 serviva] si serve F2, F7; si serve L4; fa serva F5; dice servo P 8-9 Dormo ... Lucillo] *om.* y 9 vince] viene T, F5

10 Aristotile, in Ichonomica: «Conviensi levare di nocte ché questo è utile a sanità et a mantenersi gaio et anco a studio di sapientia».

11 Horatio, nella Pistola: «I ladroni si levano di notte per rubare et per iscannare, or non ti leverai tu per guarnire te medesimo».

12 Ovidio, Sine Titolo: «Sciagurato è quegli che tutta notte sostiene di dormire et dice che 'l sonno è un grande bene. O istolto, che cosa è sonno se non è imagine di morte? Ben verrà dunque tempo c'assai dormirai».

13 Cato: «Tu sempre più vegghia et non si' dato al sonno».

VIII.2 *Che chi vegghia si conviene d'orare*

Tra l'altre cose che ss'apartengono a chi vegghia, la miglore è orare:

1 Nel Vangelo di Matteo dice Christo: «Vegghiate et orate».

2 Nel Vangelo di Luca: «Vegghiate continuamente orando».

3 Pietro apostolo: «Vegghiate in orationi».

4 Ambrosio, sopra ai Beati Immaculati: «Non dormiamo tutta nocte ma grande parte ne diamo a leggere et ad orare».

5 Ambrosio, ivi medesimo: «Lo sposo della anima suole a meçça nocte venire: guarda che dormire non ti truovi».

6 Ambrosio, sopra Luca: «Leggesi di Christo che Egli molto della notte stava in oratione, nella qual cosa a tte si mostra la forma che déi seguitare».

7 Ilario, sopra Beati Imaculati: «Non si dé l'animo commettere et lasciare al pericoloso riposo della notte ma dési occupare in orationi et confessioni, sì ccome dice la Scriptura: "Aricordomi la notte del nome tuo e guardo la leggie tua"».

8 Cipriano, De oratione dominica: «A' figliuoli della luce etiamdio nella notte è di. Dunque noi che semo in Cristo, il quale è vero lume, non cessiamo etiamdio nella notte d'orare, andiamo dirietro a cquello che noi dobbiamo essere quando avremo nel Regno del Cielo pur di sança notte».

9 Auctore. Leggesi del Beato Santo Domenico, padre nostro, che non avea letto, ma che di notte in oratione faceva fiume di lagrime, et cercava le contrade del cielo, et vegghiava con Christo.

1 dice Christo] om. β

10 Ichonomica] icomica F1; inconomica B, P; i coronincia L1; icononica L3; inchnomicha M, S, S2 12 se non è] se non x1, F2, F7, S, S2 0 conviene] coviene F 3 apostolo] lo *soprascritto* F 5 venire] om. x2.1 6 molto della notte] della notte molto x2.2, P 7 guardo] leggo x2.2 8 nella notte] di notte x2.2; de la notte P dirietro] diritto x2.1

VIII.3 *Che in oratione si debbia dimandare*

I santi huomini, orando, prima et principalmente dimandano il Regno di Dio:

1 Nel Vangelo di Matteo, dice Christo: «Addimandate prima lo Regno di Dio».

2 Tommaso, nella Seconda della Seconda, questione LXXXIII: «Son certi beni i quali l'omo non può male usare, et questi sono queglii per li quali noi siamo fatti beati, overo queglii per li quali noi meritiamo beatitudine. Et questi cotali beni i santi huomini diterminatamente dimandano da Dio. Come quando 'l Profeta dice: “Mostraci Dio la faccia tua et salvi saremo”, et quando dice: “Menami Dio nella via de' comandamenti tuoi”».

3 Auctore. Altrimente non bisogna di dimandare da Dio diterminata cosa:

4 Nel Vangelo di Matteo dice Christo: «Quando voi orate non parlate molto, però che 'l padre vostro sa ciò che a voi bisogna».

5 Paolo, Ad Romanos: «Noi non sapemo di che cci bisogna orare et pregare, ma lo Spirito di Dio dimanda per noi».

6 Cassiodoro, sopra 'l Salmo: «Niuna cosa puote essere più sicura che commettere tutto a colui che sa che si convegna dare et che giovi a' suoi adoratori».

7 Valerio Maximo, libro septimo: «Socrate, savio sopra gli altri, d'ogni humana sapientia diceva che da Dio non si dee altro domandare se non che cci faccia bene, perché sa quello che a noi è utile, ma noi spesse volte desiderosamente dimandiamo quello che sarebbe il meglio a non averlo ricevuto. Dunque commettiti a l'arbitrio di Dio, il quale leggiermente suol dare lo bene et avvedutissimamente lo sa scegliere».

8 Nelle sententie de' filosofi: «Furono certe donne che cenarono in uno tempio per fare certe orationi, invitarono uno filosofo et pregarono che facesse orationi per loro, et quei la fece: et pregò che non quello ch'elle domandassero, ma quello che Dio giudicasse più utile, divienisse loro. Però che spesse volte è contra nostro volere quando è adempiuto lo nostro primaio desiderio».

IX. *Distintione nona: di studio*

1 Nel vangelo ... di Dio] *om.* y 2 overo quegli] overo per quegli x2, P nella via] nella tua via F 4 sa] *om.* y1 voi bisogna] noi bisogna F, z; voi abisognate F2, F7, L4; voi bisogna domanda per voi F5 6 tutto] *om.* x3 adoratori] oratori F3, P 8 cenarono] erano y1, S2 la] le F7, F2; lo F5 fece] fé F

Ora dire· nnoi di studiare et quanto a cciò diremo di tre parte: la prima dello studio dalla parte di colui che studia, la seconda dalla parte de' dottori, la terça dalla doctrina et modo d'insegnare. Quanto al primo diremo otto cose:

- 1 La prima che homo dee apparare tutto tempo di sua vita;
- 2 la seconda che homo non si dee reputare savio;
- 3 la terça che udire è cagione di sapientia;
- 4 la quarta di curare più dello 'ntendimento che de le parole;
- 5 la quinta dell'usare e operare le cose;
- 6 la sexta del disputare e ragionare;
- 7 la septima di tenere a memoria;
- 8 l'ottava di quelle cose che giovano et aiutano la memoria.

IX.1 *Che omo dé apparare in tutta sua vita*

Che homo per tutta sua vita debbia apparare truovasi per molti detti di savi:

1 Ecclesiastico: «Piglia la doctrina da tua gioventù et fino al tempo canuto troverrai sapientia».

2 Agustino, Ad Ieronimo: «Ad imparare quello che uopo è, nullo tempo dee tardi parere a' vecchi, advegna che più si convegna insegnare ch'aparare, neente meno più si conviene loro apparare che non sapere».

3 Gregorio Naççaçeno, in Apologetico: «Molto è cosa desiderata da me et molto m'è caro fino a l'ultima vecchieçça, apparare».

4 Nel Digesto, libro quarantesimo, dice Pomponio così: «Io per amore d'imparare (il quale mi pare ottimo modo di vivere, e lla qual cosa io abbo già continuata infino a settantotto anni di mia vita) tengo in memoria quella sententia la quale si conta che disse Giuliano: "S'io avesse già l'uno piè nel sepolcro, ancora vorrei imparare"».

5 Valerio Maximo, libro ottavo: «Solone con quanto desiderio fosse dato a 'mparare elgli lo confermò nell'ultimo di sua vita ché, essendo ivi suoi amici et ragionando di una questione, levò il capo con grande pena, et fu domandato perché faceva ciò et rispose: "A cciò che questo che voi disputate ciò che si

0 Quanto al primo] quanto è al primo F1, y; quarta e al primo F3; quanto alla prima W per tutta sua vita debbia] dee e deba per tutta sua vita F2, F5; deba per tutta sua vita F7; dee essere e deba per tutta sua vita L4 2 uopo] l'uomo x2.2; bisogno W; biçogno P convegna insegnare] convegna d'insegnare y1 loro] a vecchi y1 5 ultimo di] ultimo di di x2.2 lo confermò nell'ultimo di sua vita] nell'ultimo di sua vita lo confermò x2.1 faceva ciò] ciò faceva y1 et rispose] ed eli rispose F3; et esso rispose W

sia, io inprima l'appari e poi mi muoia'».

6 Tullio, De officiis, nel principio: «Tu apparerai fino a che tu vorrai et tanto tempo déi volere, infine a che tu non ti penterai del tuo apparare».

7 Quintiliano, De oratoria istituzione: «L'amore della scientia et l'uso del leggere non si dee finire per lo tempo dello scholaio, ma per ispatio di vita».

8 Seneca, Ad Lucillo: «Quale può essere più stolta cosa che questa, cioè perché tu non ài apparato però non volere apparare. Tanto si dee apparare come debbi vivere quanto tu vivi».

9 Seneca, De Brevitate vite: «In tutta la vita si dee apparare a vivere, et dicoti cosa che più ti maraviglierai cioè che 'n tutta la vita si dee apparare a morire».

10 Ne' proverbi de' filosofi: «Quel medesimo fine dee essere d'apparare che di vivere».

11 Ivi medesimo: «Tu dispàri se tu non appari».

IX.2 *Che homo non si dee reputare savio*

Imperò che alcuni non voglono apparare perché si reputano savi; diremo ora che homo non si dee reputare savio:

1 Salamone ne' Proverbi: «Non ti reputare savio tra te medesimo».

2 Ivi medesimo: «Quando tu vedi l'omo che gli pare essere savio, sappi che miglore speranza puote avere lo matto ch'egli».

3 Ivi medesimo: «Più savio si tiene lo pigro stolto che sette savi huomini che dicono grande sentençie».

4 Isaia: «Guai a vvoi che vi reputate savi appo voi medesimi et adveduti ne' vostri chuori».

5 Jeremia: «Stolto diventa ciascuno per lo senno che gli pare avere».

6 Paolo, Ad Romanos: «Dicendo alquini che sieno savi, per questo sono stolti».

7 Paolo, ivi medesimo: «Non siate savi nel vostro pensiero».

8 Agustino, Ad Vincentio eretico: «Certamente sarai savio se non ti reputerai d'essere».

9 Gregorio, decimo, Moraliu: «Pensa il paçço le cosa ch'à udite et quelle che dice maravigliasi delle sue, beffasi dell'altrui, sé solo reputa savio, come

11 Tu dispàri] fa ragione che tu dispari β (fa ragione disparare P)

7 scholaio] scalare L1; scolare L3, C 4 medesimi] medesimo F 8 reputerai d'essere] reputerai savio d'essere F1; reputerai savio P

la sapientia in lui solo viva et negli altri sia morta».

10 Seneca, ne' Proverbii: «La prima generatione di paggia si è questa: che gli stolti sé soli riputano savi et che niuno altro sia savio più di loro».

11 Auctore. Et sì come homo non si dee savio reputare, in quello medesimo modo non si dee troppo nel suo senno fidare:

12 Salamone, ne' Proverbi: «Stolto è chi del suo cuore medesimo si confida».

13 Salamone, ivi medesimo: «Non ti fermare nel tuo proprio senno». Sopra la qual parola dice Ieronimo: «Quegli si fida nel suo proprio senno, lo quale quelle cose che lli paiono da fare o da dire egli attende più tosto che quelle le quali i sancti antichi padri àno ordinate».

14 Jeronimo, in prolago Paralipomenon: «Dicovi certamente che io giammai ne' libri della Scriptura non credetti a la mia virtù né ebbi per maestra l'opinione mia, ma usai di domandare etiamdio quelle cose che mi pareva sapere quanto maggiormente quelle delle quali io dubitava».

15 Gregorio, in Omelia: «A me pare lo meglio, tenendo salva la fede, dare luogo all'altrui intendimento che alle contenzioni servire».

16 Auctore. Leggesi di Sam Bernardo che, venendo a la morte et ammaestrando i suoi frati, tra l'altre cose disse: «Sempre credetti io meno al mio senno ch'all'altrui».

IX.3 *Che udire è cagione di sapientia*

Dunque, con ciò sia cosa che homo non debbia credere al suo proprio senno, però si conviene d'udire altrui.

1 Ecclesiastico: «Se amerai d'udire, sarai savio».

2 Salamone, ne' Proverbi: «Lo savio, udendo, più savio diventa». Et dice ivi la chiosa: «Niuno è tanto savio in questa vita il quale non possa essere più savio, etiamdio per li detti de' suo' minori. La reina Saba udie lo re Salamone, cioè la minore udì lo maggiore, et tornò a sua terra più savia. Udì Moysè lo suocero suo il quale era molto minore di lui et sì nne diventò più savio».

3 Cassiodoro, Epistolarium, libro ottavo: «Grande et sança fine è la sa-
senno] intendimento β ; intellecto P

10 savio più] più savio P, F9 13 fermare] fidare S, P, F9; affermare S2 antichi] om. F1, y1 14 Scriptura] sapienza x2.1 15 servire] servite x2 3 Cassiodoro] -ro
soprascritto F

pietia, della quale niuno à tanto che non abbia bisogno di cercarla d'altrui. Gli antichi, dimandando consigli, apparano sapientia; e savi da molti dimandano quello che si cerca per la comune utilità».

4 Crisostomo, sopra la Pistola Ad Hebreos: «Udire spesse fiate quelle medesime cose fa pro etiamdio a chi le sa, però che quello che noi sapemo, quando spesso l'udiamo, più cci muove».

5 Ugo, nel terço Didaschalcon: «Il savio leggitore, overo uditore, ode volentieri ciascheduno et tutte cose legge, non ischifa scrittura, non persona, non dottrina, da tutti cerca quello che conosce ch'a lui manca».

6 Ugo, ivi medesimo: «Più savio di tutti sarai se da tutti vorrai apparare, come più ricco di tutti diventa chi da tutti riceve».

7 Aristotile, in libro De Sensu: «Ad acquistare sapientia molto giova l'udire, però che lla parola, che è cosa che s'ode, è cagione di senno onde più savi sono quegli che sono nati ciechi che quelli che sono nati sordi».

8 Auctore. Molto vale più udire che leggere:

9 Jeronimo, nel prolago della Bibbia: «La viva voce à una virtù in sé nascosta, non ti saprei dire come fatta, se nnon tanto che quello che viene della bocca del maestro molto virtuosamente suona nelgli orecchi dell'uditore».

IX.4 *Di curare più dello 'ntendimento che de le parole*

Et udendo et leggendo noi dovemo curare più dello 'ntendimento che delle parole.

1 Salamone, ne' Proverbi: «Chi seguita sole le parole non avrà neente del vero».

2 Agustino, nel quarto De doctrina cristiana: «Nobile natura de' buoni ingegni è nelle parole amare il vero intendimento no· lle parole tanto».

3 Agustino, sopra 'l Macteo: «Cosa necessaria è da sapere che nelle parole non si dee attendere altro che lla volontà, alla quale le parole deono servire, et che niuno mente se per altre parole dice quello che fu volontà di colui le cui parole non dice».

4 Jeronimo, sopra la Pistola Ad Ghalatas: «Non crediamo che nelle parole scritte stia il Vangelio, ma nella sentença et nella medolla dentro; non in foglie

3 apparano] appararono β

consigli] consiglio x2, F7, F5, z **7** quegli] coloro F3, S ciechi ... nati] *om.* x3 **1**
sole] solamente S2, solimente P **2** no· lle] nelle y

di parole, ma in radice di ragione».

5 Jeronimo, nel prologo di Judit: «Io, recando questo libro in latino, abbo-
posto più intendimento per intendimento che parola per parola».

6 Gregorio, et è nella decretale De Verborum significatione: «Se 'nterviene
che tti sia recata ad isponere una grande mia lettera, priegoti che non metti
parola per parola ma senno per senno, però che spesso quando s'attende la
proprietà delle parole si perde il verace intendimento».

7 Dionisio, De Divinis nominibus: «Contra ragione è et perversa cosa
mi pare non attendere alla virtù del detto ma alle parole, et questo non si
conviene a chi la Divina Scriptura vuole intendere».

8 Ilario, quarto, De Trinitate: «Il fatto non dee essere sottoposto alle
parole ma le parole al fatto».

9 Nel primo libro de' Digiesti: «Sapere le leggie non è avere a mente le
parole ma la virtù e llo 'ntendimento loro».

10 Ne' Digiesti, libro XXXIII: «Via meglio è attenere lo 'ntendimento
che lle parole».

11 Horatio nella Poetria: «Essendo tu fedele interprete non ti churare
d'isponere parola per parola».

IX.5 *Dell'usare et operarsi nelle cose*

Algl'uomini che ssi studino in sapere et valere, molto giova l'uso e llo conti-
nuare nelle chose et questo è vero sì nelle scientie come in ciascun'arte.

1 Cassiodoro, Epistolarium, libro nono: «Certa cosa è che ciascuna opera,
se posa per lungo intervallo, malagevole si ripiglia. Chi è quegli che non sa
che a tutti gli artefici et a tutte l'arte grande perfectione viene per l'uso? Et
quando l'usati studi non si continuano, indebiliscono le braccia nel corpo e
gli ingegni nell'arte».

2 Cassiodoro, libro undecimo: «Certamente inferma lo 'ngegno se non si
ristaura per lo continuo studiare».

3 Crisostomo, in Pollicraton: «Se tu mi parti l'arte da l'uso, più utile è
uso sança arte che arte sança uso».

4 Tullio, nel primo della Nuova Rettorica: «Di questo t'ammonisco che

5 intendimento] *om.* F1, S2 parola per parola] parole per parole y1 6 significatione]
significatione policrato *con policrato agg. a margine* F 'nterviene] tti viene x2.1;
adiviene W 9 non] *om.* S2, P 1 per l'uso] per uso y non si] *aggiunto a marg.* F
2 undecimo] ix x2.1 ristaura] ristra β , x2.2, x3 studiare] studio T, P

arte sanç'uso non giova molto».

5 Seneca, nel septimo De beneficiis: «Suole fare più pro se ttu abbi pochi detti di sapientia im pronto et in uso che non fa se ttu ài apparato molte cose et non l'abbi a mmano».

6 Vegetio, De re militari, libro secondo: «Tutte l'arte et tutte l'opere per lo chotidiano usarle vengono perfette, la qual cosa, sed egli è vero, nelle cose piccole tanto maggiormente nelle grande si dee observare».

7 Columella, De re rustica: «Gli ammaestramenti delli scriptori più insegnano che non fanno artefice: l'uso e lla sperientia signoreggiano l'arte, et non è niuna scientia nella quale non s'appari facendo imprima male che bene».

8 Ovidio, De arte: «L'uso solo è quello che fa buono l'artefice».

9 Auctore. In quel medesimo modo diviene nelle virtude:

10 Tullio, De officiis, libro primo: «Sì ccome medici o altri grandi signori, né dicitori (advegna che abbiano apparato le regole dell'arte) non possono fare cosa degna di grande laude sança uso et isperientia, così delle cose vertuose quanto e li comandamenti e lle regole insegnansi altrui; ma sono sì alta cosa che richeggiono et uso et continua operatione».

11 Aristotile, nel secondo dell'Etica: «Quelle cose le quali bisogna apparando fare quelle medesime noi, facendo, appariamo».

12 Aristotile, ivi medesimo: «Faccendo spesso quelle medesime opere si genera nell'animo virtù et podere d'operare le simile, et secondo l'opere che noi facemo si fa nell'animo la detta virtù, però non fa poco al fatto che homo da giovane s'ausi a bene o a male. Ma qui sta tutto».

IX.6 *Del disputare et ragionare*

Veramente l'uso et l'adoperare, per lo quale l'omo prende scientia, non è solamente leggere ma etiamdio è molto più lo disputare et ragionare.

1 Agustino, nel sexto decimo De civitate Dei: «Quando dalla contraria parte ci è mossa questione, è grandissima cagione d'apparare».

5 et in uso] et uso β **10** né dicitori] né grandi dicitori β

5 mmano] nmano F chotidiano] continuo P, F9 usarle] usare T, y1 **7** De re rustica] de re mistica y; de remesticare S, de remestica P, dare misticha F9 fanno artefice] fanno gli artefici L1, F5 sperientia] sapientia L1, β **10** et isperientia ... vertuose] om. y1 **11** bisogna] bisognano S2, P **1** ci è] cioè > ci è F

2 Agustino, ivi medesimo: «Molte cose di quelle c'alla fede pertengono, quando dagli eretici sono malitiosamente contastate, elle sono più diligentemente considerate, et più chiaramente intese, et più ferventemente predicate».

3 Ysidoro, terço, De Summo Bono: «Con ciò sia cosa che a imparare molto sia utile il leggere, giugnendovi il ragionare presta maggiore intendimento; però che assai è meglio il ragionare che 'l leggere, ché 'l ragionamento fa ammaestramento et, proposti li dimandi, si toglie via il dubbio et spesse volte per lo contastare la nascosta verità è trovata».

4 Boetio, De scolastica disciplina: «Lo lume della malagievole verità leggiermente disputando si truova».

5 Aristotile, in libro De problematibus: «Le parole de' disputatori inducono molto a più disputare et intendere, però che coloro che vincono allegrandovisi disputano volentieri et etiamdio que' che sono vinti continuano lo disputare per contastare a' vincitori».

6 Aristotile, nel terço della Metafisica: «Egli è mestiere che meglio vegga il vero colui che ode lo suo contastatore».

7 Tullio, De Tusculanus: «A me sempre è piaciuto l'uso de' filosofi peripatetici et di quegli d'acchademia i quali usavano che d'ogni cosa disputavano in contraria parte; et non m'è piaciuto solamente per cagione che 'n altro modo non si puote in ciascuna cosa lo vero overo lo verisimile trovare, ma etiamdio però che quello modo è grande adoperamento et assottigliamento nella scientia».

8 Tullio, ivi medesimo: «In nella Grecia, la filosofia non sarebbe stata in tanto onore s'ella non fosse essuta invigorita per contentioni et per discordia di savissimi huomini».

9 Tullio ivi medesimo: «Sostegnamo che noi siamo ripresi et contastati, la qual cosa sostengono male quelli che ssi sono dati et fermati a certe sententie et, costretti a tale necessità, che per una pruova si mettono a difendere quello che a lloro non pare. Ma noi, i quagli cerchiamo che possa essere lo vero, siamo apparecchiati di contastare sança pertinacia et d'essere contastati sança alcuna ira».

3 li dimandi] gli mandì T, le dimande S **4** disputando si truova] si trova disputando y1 **5** continuano lo] continovamente usano il F7; continuamente per P **7** peripatetici] perypatheci F1; perinparetici P usavano] usano F1, y1 **8** essuta] usuta B; suta x2, F2, L4, S; cresciuta W; stata F5, F7, P; om. S2 **9** sententie] scientie y, S

10 Auctore. Veramente contra 'l contendere del disputare:

11 Ysidoro, terço, De Summo Bono: «Sì ccome il posato ragionamento suole ammaestrare così la contentione disfa tutto, la quale, lasciato lo cognoscere del vero, genera pur brighe».

12 Ysidoro, in Sinonima, libro secondo: «Nel disputare toglia via la battaglia e lla pertinace difesa del vincere». 13 Et di questa materia ài qua di sotto nella trentesima sexta distinctione, capitolo “de contentione”.

14 Auctore. Dunque disputatione dee essere con modo molto composto:

15 Seneca, Ad Lucillo: «S'io disputasse io non percotrei lo piede, né tragitterei la mano, né alçerei la voce».

IX.7 Di tenere ad memoria

Poco gioverebbe apparare, se homo non si brigasse di tenere a memoria.

1 Jacobo apostolo: «Non dee l'omo essere uditore dimentichevole».

2 Gregorio, sopra l'Eçechiele: «Sono molti che leggono et dalla lectione si partono digiuni, odono la voce del predicatore et vòti se ne vanno. Lo ventre de' quali, advegna che riceva, non si riempie; però che, bene ch'ellino intendano le sante parole, dimenticando et non servando quello che àno udito non le ripongono dentro da lloro mente».

3 Cassiodoro, Epistolarium, libro undecimo: «Li buoni detti non t'escano di quore in quello modo che diviene delle canne ne' canali, le quali tanto sono piene quanto l'acque entro vi scorrono. Maggiormente fa che tu sii ricevimento, lo quale guardi le cose udite et le cose ricevute non sparghi, però che neente ti gioverebbe se agli orecchi tuoi piacessono le cose trapassanti le quali non si fermassero nel tuo cuore».

4 Cassiodoro, ivi, libro primo: «Nel conservare delle cose non si dee ponere meno cura che in trovarle di nuovo».

5 Seneca, Ad Lucillo: «Più d'opera è da ponere a gguardare fermi i tuoi honesti proponimenti che non è in proponereli dal principio».

6 Ovidio, De arte: «Mantenere le cose acquistate non è minore virtù che di nuovo acquistare».

15 tragitterei] moverei W; om. P 4 conservare] conversare F 5 d'opera è da ponere] d'o. è da porre x1, x2, F3; è da porre d'opera W 6 acquistare] acquistarle T, S

7 Guglielmo, nella Soma de vitii: «Le piccole vagella le quali non tengono, advegna che ricevano abbondevolmente, non s'empiono – come si vede del crivello –; et le vagella grande, s'elle tengono, advegna che non ricevono così abbondevolmente, a ppoco a ppoco s'empiono. Così è della memoria».

IX.8 *Di quelle cose che giovano ad buona memoria*

Et sì ccome dice Tullio nel terço della Nuova Rectorica: la memoria non solamente viene da natura, ma etiamdio giovavi molto l'arte.

1 Auctore. Et sono otto cose quelle che pare che facciano a bene ricordare:
2 la prima è l'apparare infino da garçone:

3 Jeronimo, ad Alleta: «Malagievole si rade dal cuore quello che li roççi animi ànno apparato: la lana scarlatta chi potrebbe recare nel suo primo colore? E llo roçço vaso lungo tempo tiene lo sapore et l'odore di quello che prima fu pieno».

4 Cassiodoro, Epistolarium, libro primo: «Malagievole si dispara quello che l'omo apparò nella tenera hetà». Onde disse Horatio: «Lo vagiello lungamente serva l'odore di quello che prima vi fu messo».

5 Maximo in sermone: «Quello che nella gioventù s'appara si conserva bene nella età matura».

6 Plato, nel Timeo: «Certamente abbo provato che molto è più tegnace la memoria di quelle cose che s'apparano nella primaticcia età».

7 Vegetio, De Re militari, libro primo: «Non solamente più tosto, ma etiamdio più perfettamente si prendono quelle cose che gl'uomini apparano da garçoni».

8 La seconda cosa che fa a bene ricordare, si è fortemente attendere:

9 Tommaso D'Aquino, sopra libro De Memoria: «Diviene talora che noi alcuna cosa, vedendo pur una volta, più cce ne ricordiamo che d'altre molte volte vedute; però che quelle cose alle quali noi più fortemente attendiamo, più fortemente dimorano nella memoria, et quelle che noi lievemente

7 libro primo] *om. β*

7 non tengono, advegna che] avegna che non tenghono x2.1 crivello] valglìo x, M; vangelio y1 s'elle] si lle T, S2 1 otto] ottio -i- *cass.* > otto F facciano] faccia M, F2, F7, S, F9; cciano S2 2 l'apparare] d'apparare x2.2 3 Malagievole] malagievolmente F1, F3 vaso] animo *cass.* > vaso F 4 apparò] appara x2.1 6 primaticcia] prima y1; primitiva P 7 perfettamente] formamente T; francamente S2; fermamente F9 9 attendiamo, più fortemente] *om.* F4F8; atendiamo P

veggiamo et pensiamo, tosto della memoria vanno via».

10 Aristotile, nel secondo della Rectorica: «Per lo non curare dimenticança viene».

11 La terça è adoperare la memoria:

12 Tullio, De Senectute, in persona di Catone: «Io, ad modo de pictagorici, per operare et confirmare la memoria mi ripenso la sera quello che io lo dì abbo detto, o udito, o fatto».

13 Tullio, ivi medesimo: «Distruggesi la memoria se tu non l'adoperi».

14 Solino, De mirabilibus mundi. «Metodoro filosofo, per continuo adoperamento, si recò ad tale memoria: che, parlando molti insieme, teneva a mente ciò che detto aveano da parola a parola».

15 Auctore. Spetialmente si dee operare la memoria intorno a cquelle cose che noi ci volemo ricordare, cioè ripensandole spesso:

16 Aristotile, in libro De memoria: «L'usare si converte in natura, onde di quelle cose che noi spesso pensiamo tosto ci raccordiamo».

17 Aristotile, ivi medesimo: «I ripensamenti salvano la memoria» sopra la quale parola dice Tommaso: «Gli spessi ripensamenti di quelle cose c'avemo apparato conservano la memoria, però che dello spesso operamento della memoria s'ingenera nel quore fermeçça di memoria, come diviene d'ogni cosa alla quale l'uomo s'ausa».

18 Seneca, terço, De beneficiis: «Ciò che con ispesso pensamento si rinnova non si leva mai dalla memoria, la quale nulla perde se non quello lo quale non ispesso rimira».

19 La quarta è ordinare:

20 Aristotele, in libro De memoria: «Sono più arricordevole cose quelle che in sé àno ordine» sopra la qual parola dice Tommaso: «quelle cose sono più ricordevole ché sono bene ordinate; et quelle che sono male ordinate malagievole ci ricordiamo, però le cose c'altri vuole ritenere studisi di recarle in ordine».

21 Tommaso nella Seconda della seconda: «Conviensi che quelle cose che omo vuole in memoria ritenere, elli colla sua consideratione l'ordini sì che,

12 detto, o udito, o fatto] decto o veduto o fatto M, z (veduto detto o ffatto F9); fatto o detto o veduto y1 **15** cquelle] queste S, F9 **16** converte] chonviene P, F9 raccordiamo] ricordiamo *omn.* **17** parola] *om.* S; cosa S2 **20** quelle cose] cose quelle y et quelle che sono male ordinate] *om.* T, P

ricordandosi dell'una, vegna nell'altra».

22 La quinta è cominciare dal principio:

23 Aristotile, in libro De memoria: «Certissimamente et per ottimo modo si fanno i ricordamenti cominciando dal principio». Sopra la qual parola dice Tommaso che questo è quando homo incomincia a pensare dal principio di tutto 'l fatto, sì ccome quando cerchiamo alcuno verso del Salmo noi ci facciamo da ccapo.

24 La sesta è pigliare simiglianze:

25 Tommaso, nella Seconda della seconda: «Di quelle cose che homo si vuole ricordare pigli alcune convenevole simiglianze ma non al tutto usate, imperò che delle cose disusate noi più cci maravigliamo, et così l'animo più forte v'è distenuto».

26 Tommaso, ivi medesimo: «Lo trovamento delle ymagine è utile et necessario alla memoria, imperò che lle intentioni pure et spirituali leggermente scorrano fuori della memoria, s'elle non sono quasi come legate co· le similitudine corporali».

27 Tullio, nel terço della Nuova Rettorica: «Di quelle cose che volemo memoria avere dovemo in certi luoghi allogarne immagine et similitudine». Et aggiungie Tullio che luoghi sono come tavolette o carte, e lle immagine come lettere, e ll'allogare delle ymagine come scrivere, e 'l dire come leggere.

28 La septima di non gravare la memoria di troppe cose:

29 Gregorio, sopra l'Egechiele: «Quelli che molte cose ritenere non possono, tutte quante insieme le perdono».

30 Seneca, septimo, De beneficiis: «Fragile è la memoria et no· basta alla moltitudine delle cose».

31 Avicenna, sexto, De Naturalibus: «Quegli sono di migliore ricordança, l'anime de' quali non àno molti movimenti et diversi pensieri».

32 Nella Poetria Novella: «La memoria richiede morbideçça et non rincrescimento: se tu le vuoi piacere no· lla caricare ch'ella vuole essere benignamente tractata non caricata, però ch'ella è cosa sfuggevole e alla turba delle cose no· basta».

33 Horatio, in Poetria: «Ogni soperchio va fuori del petto ripieno».

26 leggermente . . . memoria] *agg. a marg.* F corporali] *om.* y1 **27** volemo] l'uomo vuole y1 leggere] lo leggere M, F2, F7, S, F9; e leggere F5 **28** di] a x1, x2.1, x3

34 L'ultima cosa che vale a memoria sono i versi e lle rime et cotali cose le quali con diletto et brevemente comprendono le cose:

35 Aristotile, nel terço della Rectorica: «Li versi ciascheduno tiene meglio a memoria».

36 Versi: «I versi diletmano gli animi, et comprendono molto in poco, et fanno bene ricordare, le qual sono tre cose molto gratiose a ciascheduno lettore».

X. *Distinctione decima: de' doctori*

Ora è da dire de' doctori et quanto ad ciò diremo tre cose:

- 1 La prima che 'l dottore dee sapere trovare da sé;
- 2 la seconda che 'l dottore non dee fare contra la sua dottrina;
- 3 la terça che 'l dottore dee fare quello che dice.

X.1 *Che 'l doctore dé sapere trovare da sé*

Il vero dottore non solamente dee sapere i detti altrui ma etiamdio egli dee sapere da sé dire.

1 Boetio, De disciplina scolastica. «Atto di miserissimo ingegno è sempre usare le cose trovate et non mai trovarne».

2 Seneca, Ad Lucillo: «Tu dici: “Cotale cosa disse Çeno”, or, tu che di? “Cotale disse Cleante”, et tu che? Fine a cquando vai tu pur sotto altrui? Comanda et di', alcuna cosa che ssi tegna a memoria et alcuna differentia sia tra te e llibro».

3 Seneca, ivi medesimo: «Tutti coloro che non sono mai da sé dicitori, ma sempre d'altrui interpretatori sotto l'altrui ombra nascosti, non mi pare che abbiano niente di gentile ingegno».

4 Varro, nelle Sentençe: «Eleggi quello ammaestratore del quale tu più ti maravigli ne' suoi detti che negli altrui».

5 Varro, ivi medesimo: «Niuna magnifica cosa insegnerà quelli che da sé

36 Versi] verso β ; *om.* F3

35 ciascheduno] ciascuno F1, T, y1, S2 **36** animi] uomini T, S2 ciascheduno] ciascuno F1, y1, S, S2 **1** dee] debba x2 da sé] le cose x2.1 **2** Cleante] cirante L1, dante S2, *om.* P **3** interpretatori] interpretatori *omn.*

niente imparato avrà: falsamente sono detti maestri i dicatori di quello c'anno udito».

6 Egidio, De regimine principum, libro secondo: «Quelli che in niuno modo sa di suo trovare egli è recitatore ma non è doctore».

7 Auctore. Ma però non è da biasimare usare gli altrui detti, spetialmente a chi non sa de' suoi trovare:

8 Augustino, quarto, De doctrina christiana: «Sono alquanti che possono bene dire ma non possono pensare che dicano, i quali se pigliano d'altrui le cose bene et saviamente scritte non fannno contra ragione».

9 Cassiodoro, Epistolarium, libro undecimo: «Tullio, fontana di parlare, essendo pregato di dire, trovasi che ssi scusò che 'l di dinançi non avea letto. Or che potrà divenire in altrui se così grande alteçça di parlare com'era la sua pare che cercasse beneficio d'altri auctori?».

10 Cassiodoro, ivi medesimo: «Tosto si vuotano i granai se non vi si giugne, et tosto si sparge il tesoro se niuna pecunia di nuovo vi si pone, così il senno humano sed e' non è restaurato per le cose trovate d'altrui, tosto puote mancare del suo propio».

X.2 Che 'l doctore non dee fare contro a la sua doctrina

L'opere del dottore non deono essere contrarie a la sua doctrina.

1 Paulo, Ad Romanos: «Tu che insegni ad altrui, non insegni a te medesimo; et che predichi di non furare, et tu furi».

2 Jeronimo, Ad Nepotiano: «L'opere tue non facciano vergogna al tuo dire né, quando tu parli nella chiesa, alcuno tacendo risponda, perché dunque quelle cose che tu di' tu no· lle fai? Dilicato maestro è il quale con ventre pieno conforta a ddigiunare: dire male dell'avaritia etiamdio lo ladrone puote».

3 Gregorio, sopra quella parola di Iob: «La mia generatione sia diradicata» dice così: «La generatione del dottore è diradicata quando il figliuolo, che per le sue parole gli nasce, per lo suo exemplo è ucciso».

4 Gregorio, in Pasturale: «Sono alquanti i quali a quello che con parole predicano, con opere contastano».

5 Gregorio, ivi medesimo: «L'acqua chiarissima i pastori beono quan-

5 dicatori] doctores β

9 potrà] potea F **2** il quale] om. F3; quello il quale W, y1; che P **4** a quello] quello y1, P; om. S2

do de' fiumi della verità intendimento traggono ma quella medesima acqua co· lli loro piedi intorbidano quando li studi de' santi pensieri mal vivendo corrompono».

6 Gregorio, in Omelia: «Colui la cui vita è dispreçcata resta che sua predica sia per vile tenuta».

7 Gregorio, sopra Eçechiele: «Non à dolceçça la parola la quale dentro alla coscienza è morsa dalla mala vita, onde bisogno è che chi lle parole di Dio parla, prima studi di sapere come viva acciò che poi della vita colgha quello che dica».

8 Crisostomo et è nel decreto, distinctione XL: «Ben vivendo et ben insegnando tu ammaestri il popolo come debbia vivere; ma bene insegnando et male vivendo tu ammaestri Iddio come ti debbia condannare».

9 Seneca, De moribus: «Leggerissimamente sarai buono se da cquello ti guardi che tu biasimi».

10 Seneca, Ad Lucillo: «Coloro che vivono altrimenti che 'nsegnano elli portano lor medesimo per exemplo che disutile è la loro doctrina, però che sono sottoposti a ciascuno di que' vitii contr'a quali parlano».

11 Aristotile, nel secondo della Rectorica: «Le cose, le quali alcuno fa, dicesi veramente che no· lle vieta ad altrui».

12 Tullio, secondo, De Tusculanis: «Che contra vita combatta lo dire parmi soççisima cosa, sì come se alcuno che dica d'essere maestro di gramatica et faccia malatini, overo se mal canti colui che ssi vuole fare tenere buono musico. Tanto è più laida cosa quanto egli offende contra quello di' che dice che è maestro, così lo doctore della vita, faccendo contro a ragione della vita, in ciò è più laido ché, contro all'officio del quale egli vuole essere maestro, offende, et, dicendosi artefice di vita, nella vita pecca».

13 Quintiliano, nono, De oratoria istituzione: «Certamente meglio insegnerà ad altrui chi imprima avrà insegnato a sé. Manifestasi lo 'nfingimento, quantunque e' sia guardato, né non è mai tanto valore di dire che non dubiti et ritema quando le parole si discordano dall'animo».

14 Cato: «Quelle cose che tu suoli biasimare, no· lle fare: soçça cosa è al

8 distinctione XL] *om.* β

5 medesima] *om.* x2.1 6 predica] vita M 8 condannare] punire e condannare y1 9 moribus] moralibus F7, P 10 'nsegnano] insegnino M, S elli] ei F1, B; et T; ci x2; essi W; e' y1; *om.* S 12 malatini] mali latini x2.2, x3, y1, z overo se mal canti] *om.* x3 offende] offene F di'] *om.* F1, y, P 13 insegnerà] insegna F1, C, P

doctore quando di colpa può essere ripreso».

X.3 *Che 'l doctore dé fare quello che dice*

Adunque il dottore quello che dice dee fare, ad exemplo di Christo, del quale è scritto:

1 Negli Atti degli apostoli: «Cominciò Ihesù a ffare et poi ad insegnare».

2 Baulo, Ad Romanos: «Io non ardisco di parlare niuna di quelle cose che Christo non mi facesse fare».

3 Paulo, Ad Titum: «Dà di te medesimo exemplo dell'opere buone nella tua doctrina».

4 Jacobo apostolo: «Come voi parlate il bene, così il fate».

5 Agustino, quarto, De doctrina christiana: «Acciò che 'l dicitore sia ubbidito, maggiore peso che niuna grandecça di parole è la vita di colui che dice».

6 Jeronimo, Ad Nepoctianum: «Del sacerdote di Christo concordi la bocca co·lla vita».

7 Gregorio, nel secondo del Dialogo: «L'uomo santo per niuno modo puote altrimenti insegnare che vivere».

8 Gregorio, in Pasturale: «Quella voce più volentieri passa i quori degl'uditori, la quale s'apruova per la vita del dicitore; però che quello che parlando comanda dimostrando a vita che si faccia».

9 Gregorio, nel decimo ottavo, de' Morali: «Questa legge è a' predicatori posta: che vivendo adempiano quelle cose che parlando studiano di confortare, però che l'auctorità del dire si perde quando la voce non è aiutata da l'opere».

10 Crisostomo, in libro De compunctione: «Grande condannagione è di colui che compone il suo dire et è negrigente di componere sua vita».

11 Lactantio, De vera religione: «Die 'l volesse che così molti bene facessero come molti bene parlano, ma da quegli che comandano et non fanno lo credere è discostato, e comandamenti sono già per isciolti».

12 Seneca, Ad Lucillo: «Eleggiamo coloro che colla vita insegnano et che, quando diranno alcuna cosa che da ffare sia, elli provano faccendo quello che insegnano».

7 che vivere] che per vivere S, P **9** ottavo] *om.* β Questa] quella x2.2 **11** Lactantio] Iactantio F1; l'ottavo F3; l'autentico P Die] dio T, B, y1, S, S2 **12** sia] *om.* y1; debbia T

13 Seneca, ivi medesimo: «Colui eleggi tu per aiutatore, del quale tu più ti maravigli vedendolo operare che udendolo parlare».

14 Seneca, ivi medesimo: «Questa sia la somma del nostro proponimento: quello che sentiamo parliamo, et quello che parliamo sentiamo. Concordi il parlare colla vita: quegli adempie ciò che promette, lo quale quando tu 'l vedi et quando tu l'odi è uno medesimo».

15 Seneca, De moribus: «Allora ti pensa d'essere buono dicitore quando tu, inanzi che ad altri, a te medesimo avrai insegnato».

16 Valerio Massimo, libro ottavo: «Niuna altra cosa ammaestrare si dee, se non quello che ciascheduno imprima avrà detto a sé medesimo».

17 Auctore. Gli exempli muovono più che le parole:

18 Gregorio nel prologo del dialogo: «Sono alquanti i quali all'amore della celestiale patria accendono più exempli che prediche».

19 Leo Papa, in Sermone: «Più forti sono gli asempli che lle parole et più pienamente s'insegna con opera che con voce».

20 Cassiodoro, Epistolarium, libro undecimo: «Non puote avere auctorità la parola che con exemplo non è aiutata».

21 Seneca, Ad Lucillum: «Lungo viaggio è per l'insegnamenti, breve et efficace per li exempli».

22 Et di questa materia si conta di sopra distinctione terza nel capitolo "che homo dee attendere gli altrui exempli".

XI. Distinctione undecima: di doctrina et modo di dire

Poi c'avemo detto de' doctori, ora diremo di doctrina et modo di dire. Et quanto ad ciò diremo undici cose:

- 1 la prima lodamento di doctrina et del buono dire;
- 2 la seconda dell'effecto che del buono dire si seguita;
- 3 la terza che 'l parlare di doctrina non dee essere troppo composto;
- 4 la quarta se noi doviamo usare parole usate o disusate;
- 5 la quinta che lle parole deono essere secondo la materia;

13 udendolo] vedendolo T, L1, L2, S, S2; udendo x2.1 **14** et quando tu l'odi] *om.* y1
15 moribus] mirabilibus T, moralibus F3, P medesimo] *om.* x2.2 **19** opera] opere T, S, P **22** capitolo] capito F **1** et del buono dire] *om.* W, L1

- 6 la sexta che 'l dire brieve è migliore;
 7 la septima che a gente roçça non si dee predicare alte cose;
 8 l'ottava che lla doctrina si dee variare;
 9 la nona dell'utilità della Sancta Schriptura;
 10 la decima del suo modo di parlare;
 11 l'undecima di sapere storie.

XI.1 *Lodamento di doctrina et di bene parlare*

L'acto della doctrina, quando si fa come dee, non è di piccolo merito.

1 Daniel: «Quelli i quali ammaestrano molti a justitia saranno sprendienti, come stelle perpetue et eternali».

2 Gregorio, decimo septimo, *Moralium*: «Due generationi di iusti sono in questa vita: una di coloro che bene vivono ma non insegnano, l'altra di coloro che dirittamente vivono et diritte cose insegnano; sì ccome nel cielo alcune stelle vengono alle quagli non seguita piova nessuna, alcune altre che infondono la terra molto abbondevolmente».

3 Auctore. Ancho la doctrina è segno di sapientia, spetialmente nel bene parlante doctore:

4 Aristotile, nel primo della *Metafisica*: «Segno d'omo saputo è potere insegnare».

5 Cassiodoro, *Epistolarium*, libro primo: «Parlare comunemente c'è dato, ma solo lo parlare ragionevole et addorno mostra disuguagliança da non saputi».

6 Cassiodoro, *ivi*, libro decimo: «Che cosa è parlare sì che tutti disidirino d'udire? È sì bene dire cose commune che etiamdio i savi si maraviglino d'averle udite».

7 Tullio, secondo, *De officiis*: «Grande maravigliamento de l'homo che parla copioso et savio, lo quale quegli che l'odono reputano di maggiore intendimento e che savio sia più che gli altri».

8 Quintiliano, secondo, *De oratoria istitutione*: «Di molta fatica, di continuo studio, di molto adoperamento, di più provamenti, d'altissimo senno,

2 nessuna] neuna β (né acqua P)

perpetue] perpetu F stelle perpetue] perpetue stelle y1 **2** iusti] gienti x2.2 alcune] alcuna F la terra] lettera F2, L4 molto] *om.* x, S **5** disuguagliança] disgiugliança F; disugliança T; disaghuigliança P **7** maravigliamento] meraviglia F3, P e che savio sia più che] che x, S2, P; e di più senno che y; e più savio S

di presentissimo consiglio viene l'arte del dire».

9 Auctore. Spesse volte lo dire de' buoni dicitori è isuto loro grande aiuto:

10 Giovanni evangelista: «Mandarono i precipi e farisei loro ministri per prendere Ihesù, et tornati dissono loro: "Perché nol menaste?" et que' risposono: "Perché non parlò mai sì homo"».

11 Valerio Maximo, libro ottavo: «I due crudelissimi signori in Roma mandarono loro masnadieri ad uccidere Marco Antonio, i quali, bench'elli avessono già le spade isguainate e menate, stupiditi del suo parlare, sança spargere di sangue, le rimisono nelle guaine».

12 Aristotile, nel primo della Rectorica: «Non è ragionevole detto dire che sia laida cosa di non potersi aiutare con mano et non sia laida non potersi aiutare con parole».

13 Auctore. Dunque grande cosa è il bene parlare:

14 Tullio, nel secondo degli Offici: «Quale è più nobile cosa che 'l bene parlare? O per lo maravigliamento degl'uditori, o per speranza di coloro che nne bisognano, overo per gracia di coloro che aiutati sono, et però a questa scientia da' nostri maggiori è dato principato sopra tutte l'altre».

15 Seneca, secondo, Declamationum: «Grande cosa è il bene parlare né non venne anco sì ad uno che l'avesse in tutto; assai è bene adventurouso quelli che ricevuto l'à in alcuna sua parte».

XI.2 Dell'effecto che del buono dire si sequita

Algli uditori il bene parlare fa tre cose, cioè che lgl'insegna, et dilèttali, e muovegli.

1 Agustino, quarto, De doctrina christiana disse: «Uno savio et vero disse che 'l buono parlatore dé dire in tal modo che egli insegni et delecti et muova. Et aggiunse quello medesimo savio: "Insegnare è cosa di necessità, dilettere è cosa di suavità, ma muovere è di vittoria"».

2 Agustino ivi medesimo: «Dunque bisogna che 'l buono parlatore non solamente insegni per fare sapere et delecti perché tengha gli uditori attesi, ma etiamdio che muova per vincere».

9 lo dire] *om.* x2.2 isuto] stato S, P **11** elli] *om.* x2.2, S, S2 isguainate] insanguinate F1, L3, S2 stupiditi] stupiti x2.1; istupiditi S; stupefacti P sança spargere] *om.* y1 **14** speranza] isperienza x2.2 **15** alcuna] *om.* T, L1, P (*P omette anche sua*) **1** parlatore] parlare L1, W

3 Del primo di questi, cioè della doctrina, dice Cassiodoro, Epistolarium, libro decimo: «Noi diciamo per vero che l'arte del dire è ornamento d'ogni scientia, però che ciò che in ciascuna scientia homo intende, da questa adorna mente si proferisce. Lo filosofo, advegna che grande cose da sé truovi, che pro fa cognoscerle se nobilmente non le può adornare?».

4 Del secondo, cioè del dilectare: Ecclesiastico: «Cennamelle et salteri fanno soave melodia, ma sopra l'uno et l'altro fa la lingua soave», et dice ivi la chiosa: «Che cotali storumenti naturalmente delectano et allegrano l'animo, ma la lingua del soave doctore molto più conforta lo 'ntendimento».

5 Del terzo, cioè del muovere: Cassiodoro, Epistolarium, libro sexto: «Si ccome disse Tullio, maestro del parlare: “Niuna cosa mi pare maggiore che potere, dicendo, tenere le mente degli uomini a traggere loro voluntade, spingere là dove voglia, overo, onde voglia, ritraggerle».

6 Seneca, terzo, Declamationum: «Lo buono dicitore à in sua balia l'umane voluntà».

7 Valerio Maximo, libro ottavo: «Pisistrato tanto valse in suo dire che gli attenesi, presi per lo suo parlare, gli diedero reale signoria, e lla città, che in altro era savissima, innançi puose la servitute alla libertà. Pericle medesimo per lo suo dire trattò et riuolse la detta città a tutta sua voglia».

8 Valerio, ivi medesimo: «Egesia in suo dire rappresentava sì i mali di questa vita, ché nel pecto delgli uditori generava grandissima voglia di morte».

9 Horatio, in Poetria: «Ongni puncto à compreso chi col dolce dire meschia l'utile dilectando lo lectore et insieme e con ciò movendolo».

XI.3 Che 'l parlare de' doctori, overo de' dicitori, non dee essere troppo composto

Non dee il doctore tanto studiare a bene parlare che 'l suo dire paia troppo composto.

3 però che ... scientia] *om.* x3 da sé] *om.* x **5** sexto] iii F3, vii P del] di ben F parlare] parlare nel primo de oratore F traggere] actorre T; adactare S; trarre *ceteri* ritraggerle] ritraggerle e sono le parole di tullio nel primo de oratore S, P **7** Pericle] Peride F1; Peri T; Parcile R1; Percile R3; perch'egli S voglia] voluntate W; voluntade F2, L4; volontà F5, F7 **9** meschia] -s- *soprascritto* F lectore] uditore S2; doctore P **0** doctore] dicitore F a bene] et b. M, F2, L4, S, P (S2 *om. per un salto*); in b. F5; nel bel F7

1 Agustino, quarto, De doctrina christiana: «Assai basta che lle parole che ssi convengono non si cerchino per maestria di boccha ma seguitino lo 'ntendimento fervente del cuore».

2 Pietro Damiano, in Legenda: «La semplicità delle non composte parole suole tollerospessione di bugia, però che chi appena basta a dire bene acconce parole come potrà menzogna fabbricare?».

3 Tullio, nel primo della Vecchia Rectorica: «Delle molto acconce et splendite parole nasce una sospessione d'esservi molto artificiosamente pensato, la qual cosa et al dire toglie la fede et al dicitore l'autorità».

4 Aristotile, nel terzo della Rectorica: «Conviensi fare uno bello et nuovo linguaggio, ma in tale modo che non paia ch'omo lo faccia, né che parli per arte ma in sul facto, ché questo muove et quello altro fa tutto il contrario».

5 Seneca, Declamationum, libro septimo: «Niuna cosa è così contraria al dicitore come il manifesto acconciamento, però che pare che vi sia nascosto uno non so chente male».

6 Seneca, ivi, libro primo: «Più nuocciono gli aguati nascosti: utilissima è la disinfinza sottigliezza, la quale nel suo effetto appare, et nel suo atto è nascosta».

7 Seneca, Ad Lucillum: «La troppo composta diceria à molto del vòto et più suona che non vale».

8 Seneca, ivi medesimo: «Non diletino le nostre parole ma giovino: veramente se 'l bello parlare sança sollicitudine viene, sia, e lle cose bellissime vada proseguitando».

9 Seneca, ivi medesimo: «Non domanda lo 'nfermo medico bene parlante, ma se diviene che elli allo 'nfermo adornamente dica le cose che sono da ffare, non è se non bene».

10 Quintiliano, nono, De oratoria institutione: «Il trovamento dell'ottime cose, advegna che sia abandonato d'adornegça di parole, assai è ornato solo di sua natura».

XI.4 *Se noi dovemo usare parole usate o disusate*

tollere] tollere via β (- P per un salto)

2 menzogna] bugia F5, F7 **3** della] del F dire] udire x2.2 l'autorità] la victoria x2.2 **5** septimo] primo T, S; tertio P **6** nascosta] nascosto F3, β **7** che] ch'ella **8** viene] conviene x2.2 **9** medico] *om.* x2.1 che elli] *agg. a marg.* F se non] se non è F

Che sia da usare parole disusate et non troppo usate:

1 Gregorio, nel primo del Dialogo: «Se di tutte le persone da chui io abbo udito et scrivo io volesse tenere le parole, sarebbono sì villanescamente proferte che nel mio libro non starebbono acconciamente».

2 Seneca, quarto, Declamationum, d'uno parlatore dice così: «Elli non usava parole trite et usate, ma certe cose antiche et da Tullio dette le quagli a parere d'ogni persona erano molto belle, e lle quagli lo suo correre delle parole no· lle potea nascondere però che ciò che disusato è etiamdio ne la turba notabile è».

3 Aristotile, nel terço della Rectorica: «Lo parlare cose disusate fa parere l'omo più venerabile; ché addiviene del parlare come delli homini stranieri, i quali sono avuti in reverentia più che li cittadini».

4 Auctore. Sì ccome non sono da usare parole molto usate così né molto disusate:

5 Aristotile, in Poetria: «Convien che si guardi il poeta che non usi soperchio parole disusate, però ch'elle spesso molestamente sono sostenute».

6 Aristotile, nel primo della Topica: «Le cose si deono nominare come la moltitudine usa».

7 Ennio: «Usare parole molto comuni et usate, overo molto disusate et aspre, pare uguale peccato. Ma più molesta cosa et maggiore colpa pare a me che sia dire parole nuove et non udite che communi et layde».

8 Quintiliano, primo, De oratoria institutione: «Usança è verissima maestra di parlare; et veramente così si dé usare la parola come 'l denaio, nel quale è la comune forma: le cose usate più sicuramente usiamo ma nuove parole non sança pericolo troviamo».

9 Horatio, in Poetria: «Molti nomi rinascerennno di quegli che sono già caduti et molti ne cadranno di quegli c'ora sono in honore, se l'uso vorrà, appo 'l quale è la signoria e lla ragione e la regola del parlare».

XI.5 Che 'l parlare dee essere secondo la materia

In tutte le cose che homo à ad insegnare o a dire deono essere le parole secondo la materia, cioè al facto.

1 abbo] ò x3 (ho W) scrivo] scripto x3 2 usava] usa x2.2, S, P trite] scritte x
 7 Ennio] Et non F5, F7, L4; Et non è P aspre] sapere β; (om. F5) 9 già] giù F
 0 'l parlare dee] le parole deono M, S2

1 Boetio, tertio, De consolatione: «Per l'ammaestramento di Platone noi avemo apparato che lle parole deono essere secondo le cose de le quagli homo parla».

2 Ugo, nel terço, Didaschalcon: «Sono alquanti che a niuna arte sanno dare quello che a llei si pertiene ma in ciascuna le leggono tutte: in grammatica disputano ragione di logica, in dialetica cercano di declinare per gramatica, et ancora – cosa di magiore beffa – nel titolo del libro volgliono quasi leggere tutto lo libro, e della parola che dice “incipit” appena in tre dì se ne spacciano».

3 Seneca, quinto, De beneficiis: «La materia si dee seguitare là dove ella ti mena ma non là uvunque t'invita».

4 Aristotile, nel prologo dell'Etica: «Allora si dice sufficientemente quando si manifestano le cose secondo la proposta materia, però che non si dee cercare in ciaschuna cosa simile pruova».

5 Aristotile, ivi medesimo: «Al dotto si pertiene tanto cercare certezza di pruova quanto la natura della cosa riceve, però che proximano et uguale peccato è che nelle scienze certe omo voglia acceptare debile prova, come che in quelle che non sono così certe vada cercando prova ferma et certa».

XI.6 *Che 'l dire brieve è migliore che llungo*

Sette sono le cagione per le quali è meglio lo parlare brieve che 'l lungo.

1 La prima è perché 'l parlare brieve suole fare più desiderio e 'l parlare lungo suole fare rincrescimento:

2 Gregorio, in Omelia: «Poche cose diremo et forse che gioveranno più, però che lle vivande che sono meno bastevole più desiderosamente sono prese».

3 Gregorio, sopra Exechiele: «Se, a ccolui che non può portare molte cose, le parole del conforto overo dell'amonimento noi lungamente stendiamo, a fastidio recheremo lo nostro uditor».

4 Hugo, nel terço Didaschalcon: «Grande temperamento si dee usare, a cciò che quello che è ordinato a nutrire l'anima non si prenda in tal modo che ll'afoghi».

2 a llei] a lloro β (*om.* F5, P) pertiene] appartiene x2, x3, F5, F7, S2, P; conviene S
declinare] declamare y1 per] in S, P cosa] cose y1, S beffa] beffe x2.2, W, y, S
volgliono ... libro] *om.* y1 **3** uvunque] dovunque B, x2, x3, S2; dove F1, P; unque S **4**
proposta materia] materia proposta y1 **5** dotto] detto F1, x2.2 pertiene] appartiene
F7, z ferma et certa] certa et ferma x2, S2 **3** le parole del conforto] *agg. a margine*
F

5 La seconda è perché spesse volte lo breve detto più chiaramente s'intende che 'l lungo.

6 Tullio, nel primo della Vecchia Rectorica: «Spesse volte la cosa non s'intende per la sua lungheçça più che per altra obscurità».

7 Aristotile, im Poetria: «Lo lungo dire è cosa di più malagevole intendimento».

8 La terça è però che le breve cose meglio si tengono a mente:

9 Gregorio, sopra Eçechiele: «Se a uno tratto le parole del conforto multiplicatamente si dicono, quegli che molte cose ritenere non possono tutte quante insieme le perdono».

10 Petro Blesense: «Imperò che fraile è la memoria et non basta alla moltitudine delle cose, grandemente mi pare che 'nsegniasse bene a ciascuno dottore quegli che disse: "Ciò che tu comandi o insegni, di breve" acciò che le cose che sono tosto dette, gli animi ricevano et fedelmente ritengano: ogni soperchio del pecto si versa». E le dette parole sono versi d'Oratio ne la Poetria.

11 Versi: «Spesso nuoce chi molto insegna, però che malagievolmente si tengono; ma molto bene si chuoce ciò che si prende, quando s'insegna poche cose».

12 La quarta imperò che lle breve cose talora più muovono:

13 Gregorio, sopra Eçechiele: «Conviensi spetialmente agl'infermi uditori che odano da noi quelle poche cose che possono pigliare e le quagli commuovano le loro mente a dolore di penitentia».

14 Seneca, Ad Lucillum: «Le poche parole più tosto entrano et accostansi, (onde non avemo huopo di molte parole ma d'efficace) a modo di sementa si debbono spargere, la quale, advegnia che sia poca, se viene im buono luogo multiplica sua virtù et di menima grandissima diventa».

15 La quinta però che comprendere il fatto con breve parole è segno di

14 accostansi] accostano β (ss'acchostorno S2)

9 a uno] alchuno x2.1 multiplicatamente] multiplycate y1 **11** Versi] verso M, F2, F5, L4, S2 **14** tosto entrano] entrano tosto F2, F5, L4 non] noi L1, L3 huopo] huomo x2.2, y1; bisogno W, P d'efficace] hedificaci S; deficati S2 la quale] lo quale F5, L4

savio onde, in lode d'una reina, dice Cassiodoro, Epistolarium, libro decimo: «In poche sue parole si conchiude infinito senno».

16 Seneca, Ad Lucillum: «Propio è di grande maestro comprendere uno grande fatto in poche parole».

17 Ne' proverbi de' filosofi, Focione diceva: «Quegli era l'ottimo dicitore: chi molte cose dicesse in poche parole».

18 La sesta imperò che spesso addiviene che dire molte cose, spetialmente che non pertengono al fatto, fanno poi meno valere l'utile:

19 Hugo, nel terço Didascalicon: «Non dovemo dire ogni cosa che dire potemo, acciò che non disutilmente diciamo quelle che dire dovemo».

20 Seneca, terço, Declamationum: «Io non meno mi guardo di dire le cose soperchie che di dire quelle che a mme sono contrarie».

21 Nel Codice, primo: «Molto è più utile poche cose et buone dire, che di molte disutile gravare altrui».

22 La septima è però che comunemente lo brieve dire è più acceptevole, onde si suole dire: «Gli uomini al tempo d'oggi di brevità sono vaghi».

XI.7 Che a gente roçça non si dee predicare alte cose

Si ccome a popolo roçço non si deono dire cose lunghe ma brieve, così non cose profonde ma lieve.

1 Paulo, prima, Ad Corinthios: «Io ad voi, sì cchome parvoli di Christo, latte v'ò dato, non esca», et dice ivi la chiosa che l'appostolo a coloro sì ccome a huomini grossi predicò cose minori et non profonde.

2 Gregorio, decimo septimo, Moraliium: «Non dee il predicatore agl'infermi uditori dire tutto ciò che sente né predicare a' roççi ciò che conosce».

3 Gregorio, nel Pastorale: «L'alte cose a molti uditori si deono coprire et a pochi appena dire».

4 Rabano, sopra lo libro Numeri: «Ad adunare lo popolo comandò Dio che fosse semprice suono di trombette et non suono diretto, imperò che chi a la moltitudine predica la parola di Dio, semprice et aperto dee parlare, acciò che molti lo 'ntendano et sienne ammaestrati et che, se obscuramente

20 terço] *soprascritto* F **21** Molto] molte F **0** buone dire ... brieve dire] *om.* x2.1
22 onde si suole dire] *om.* x2, P (*in P il salto è più ampio*) **0** dee] deono F1, B, y1, P
alte cose] cose alte F2, F7

et disusato dire volesse, gli uditori ne vadano vòti».

5 Auctore. A' roççi popoli alte cose dire pare che sia uno volersi mostrare:

6 Gregorio, nel ventesimo De' morali: «Lo predicatore dee sé medesimo ritraggere et condescendere a la 'nfermità degli uditori, ad ciò che non gli divegna che quando parla a' piccoli alte cose et che non fanno loro pro, curi più di mostrare sé che di giovare a lloro».

7 Jeronimo Ad Nepotianum: «Advolgere parole et appo 'l popolo non savio maravigliamento di sé medesimo fare: questo è propio de' non dotti huomini. Et niuna cosa è sì leggieri come è ingannare per involgimento di lingua lo vile popolo, e la non dotta moltitudine la quale di ciò che meno intende più si maraviglia».

8 Aristotile, nel primo dell'Etica: «Quegli che si veggiono non sapere si maravigliano di coloro che dicono alcuna grande cosa et sopra lo 'ntendimento loro».

XI.8 *Che la doctrina si dee variare*

Il doctore insegnando e 'l predicatore predicando dee variare, però che le cose variate più si convengono.

1 Nel secondo de' Macchabei: «Sì ccome sempre bere vino o sempre acqua è cosa contraria ma usare dell'uno et dell'altro è dilettevole, così a' leggitori, se sempre le parole sieno composte, igualmente non sono gratiose».

2 Gregorio, in prologo sopra l'Eçechiele: «Quando io mi penso che spesamente fra 'l continuare delle delicate vivande etiamdio i vili cibi àno soave sapore, mandoti le cose menime ad te che leggi le grandissime».

3 Bernardo, in Apologetico: «La varietà tolle fastidio».

4 Cassiodoro, tertio, Epistolarium: «Usança humana è che lle svariate cose danno dilettevole sapore et, quantumque in uso sieno, le nobile vivande fastidio fa ongni cosa che satia».

5 Cassiodoro, ivi libro septimo: «Niuno dubita che gl'uomini per suave varietà si riconfortano, però che nel continuare delle cose s'ingenera fastidio:

7 involgimento] involgimento β (invogliamento S) **5** s'ingenera fastidio] s'ingenera grande fastidio β

4 disusato] *om.* L1; disusatamente L3, C; disusate F2, F5, L4, disusate cose F7 **5** morali] morsi F2; miracoli S loro pro] pro loro y1 **7** medesimo] *om.* x2.2 **8** veggiono] venno F; vogliono S2 **0** Il] Al B, L4 **3** Bernardo, in Apologetico] *om.* x3 **5** riconfortano] confortano T, F3

la dolcezza del mèle a chi 'l continua viene dispiacevole».

6 Tullio, nel primo della Vecchia Rectorica: «Molto si conviene studiare di variare lo dire, però che in ogni cosa simiglianza è madre di satiamiento».

7 Tullio, nel terço della Nuova Rectorica: «La varietà maximamente diletta l'uditore».

8 Ne' proverbi de' filosofi: «Niuna cosa è dilettevole se non quella che per variamento si rifà».

9 Seneca, quarto Declamationum: «Il nostro libretto sempre abbia alcuna cosa novella, acciò che ce ne faccia venire voglia non solamente per novità di sentenze, ma ancora per novità d'auctori: più forte è il desiderio di conoscere quello che homo non sa, che di ripetere quello che sa. Questo vedemo noi ne' giullari, questo negli schermidori, ne' dicatori et in ogni altra cosa, c'alle novità corrono le persone».

10 Quintiliano, ottavo, De oratoria institutione: «Ne' grandi conviti spesso addivene che, quando dell'ottime cose siamo satiati, la varietà – etiamdio delle vili – piacevole ci sia».

11 Auctore. Una spetiale cagione di variare uno medesimo detto pone Agustino, quarto, De doctrina cristiana, cioè acciò che sia inteso, onde dice così: «La moltitudine disiderosa di sapere suole per suo movimento mostrare quando à inteso la cosa, onde infino a ttanto che ciò mostri è da rivolvere quello che homo dice con molta varietà di dire».

XI.9 *Dell'utilità della Santa Scriptura*

Fra l'altre doctrine et, sopra tutte, la Sancta Scriptura areca nell'animo molti beni, ançi tutti.

1 Nel libro Sapientie: «Ogni bene è venuto a me colla sapientia divina».

2 Agustino, secondo, De doctrina cristiana: «Ciò che l'omo di fuori della Divina Scientia abbia apparato, se nocevole è in essa si condanna, se utile è in essa si truova. Et quando l'omo arà quivi trovato tutte quelle cose, le quali utilmente apparò altrò, molto più abbondevolmente troverrà ivi quelle

a chi 'l continua viene dispiacevole] se continuamente s'usa viene in orrore β (in errore F5, S) 7 uditore] udire β 2 Scientia] schrittura β (om. F1 per un salto)

dispiacevole] spiacevole x2 6 Vecchia] Vecchia F 10 siamo] siano F, T, P 0 Santa Scriptura] scriptura santa F l'altre doctrine] l'altre cose dottrina y1 2 altrò] a trovare L3; altrui P; altrove *ceteri* troverrà] truova x2.2

cose che in niuno altro luogo trovare poteo».

3 Jeronimo, sopra la Pistola ad Effesios: «Se alcuna cosa è la quale in questa vita mantenga l'omo savio et che conforti l'animo di dimorare quieto tra l'angoscie et tempestade di questo mondo, quella cosa credo io che principalmente sia lo studio della Santa Scriptura».

4 Jeronimo, in una Pistola: «Usa la Santa Scriptura in vece di specchio: le soççe cose racconciando, le belle conservando, e più belle facendo, perché la Scriptura specchio è che lle laideççe mostra et insegnale rammendare».

5 Gregorio, nel secondo de' Morali: «La Santa Scriptura agli occhi della nostra mente è posta com'uno specchio, acciò che la faccia del nostro animo in lei sia veduta: quivi cognosciamo le nostre soççure e lle nostre belleççe, quivi sentiamo quanto facciamo pro, et quivi quanto dal fare pro siamo dilungati».

6 Gregorio, nel ventesimo de' Morali: «La Sancta Scriptura ogni altra scientia et doctrina sança niuna comparatione molto trapassa, in quanto vere cose predica, alla celestiale patria chiama da' terreni disideri, muta il quore a' sovrani, con detti obscuri dà che fare a' savi, con parole humile lusinga i parvoli: non è sì chiusa che homo se ne debbia spaventare, né sì palese c'avilisca, per uso toglie fastidio, et tanto è più amata quanto è più ripensata. L'animo del leggitore con umile parole aiuta et con alti intendimenti leva, per alcuno modo cresce co' suoi leggitori, da roççi lettori quasi è riconosciuta, e da dotti sempre è nuova trovata».

7 Gregorio, sopra l'Eçechiele: «La Scriptura Sancta mostra sua diritta statura nello 'nsegnare de' costumi et sua alteçça nel promettere de' guardaroni, mostra orribile aspetto nello spavento de' tormenti, diritta è ne' comandamenti, alta nelle promesse, orribile nelle minacce».

8 Ysidoro, terço, De summo bono: «Doppio dono arreca lo leggere della Santa Scriptura: cioè che lla mente ammaestra, e levando l'omo dalle vanità del mondo perduce al divino amore».

9 Cassiodoro, nono, Epistolarium: «Lo leggere della Divina Scriptura conferma ne' buoni costumi perché sempre si fa bene quando la celestiale paura s'opponne a l'impeto delle humane volontà, da essa si prende manifesto

4 insegnale rammendare] racconciare (aconciare P) l'ensegna β

3 lo studio della Santa Scriptura] la santa scriptura e 'l suo studio y1 4 vece] voce F1, T, S; om. F5 e più belle facendo] om. y1 5 cognosciamo] cognoscimento x3 facciamo] faccia β (om. T, P per due diversi salti) 6 per uso] però uso F uso] utile F2; usato F5; utile F7; usetile L4 9 sempre] om. x2

cognoscimento di tutte virtude, da essa Sapientia condita di Verità sicché a tutte cose diventa humile quegli che è ammaestrato de la Doctrina Celestiale».

10 Cassiodoro, ivi, libro decimo: «Dalle ecclesiastiche lettere siamo noi sempre ammoniti di quello che per noi fa, cioè giudicare lo diritto, volere lo bene, venerare le cose divine, et ripensare i giudici che sono a venire».

11 Hugo, primo, De anima: «Niuna cosa in questa vita si truova più dolce, niuna cosa così diparte la mente dall'amore del mondo, niuna cosa così contra le tentationi inforça l'animo, niuna cosa così isveglia et aiuta l'omo come lo studio della Sancta Scriptura».

XI.10 *Del modo del parlare della Sancta Scriptura*

Nel modo del parlare della Sancta Scriptura potemo considerare tre cose maravigliose:

1 La prima è che parla sempricamente, insieme, et adornissimamente.

2 Della semplicità:

3 Jeronimo nel prologo della Bibia: «Io non voglio che nelle Sante Scripture tu ti sdegni per la semplicità et quasi viltà di parlare, le quagli cose o per vitio delli traslatori overo studiosamente sono così dette, acciò che ammaestrassono più legiermente la moltitudine delle persone et che in una medesima sententia altro vi sentise il dotto et altro il non dotto».

4 Jeronimo, ad Pagmachio: «L'ecclesiastica scrittura etiamdio se à grande belleçça di parlare si la dee disinfingere et fuggire, acciò che non parli a l'otiose schuole de' filosofi et a ppochi discepoli ma a tutta la generatione humana».

5 Della addorneçça sua:

6 Agustino, quarto, De doctrina cristiana: «Dov'io intendo i santi scrittori pare a mme che non solamente niuno altro parli più savio ma etiamdio che niuno altro parli più addorno; et ardisco di dire che tutti coloro che drittamente intendano quello ch'egli parlano, insieme con ciò intendono che e' non doveano altrimenti parlare».

7 Agustino, ivi medesimo: «Sì ccome è alcuno addorno parlare che ssi conviene più a ggiovane c'a vecchio, e non è da dire "bello parlare" se non

11 così contra] così è contra β (così è che contra S2)

10 giudicare] indicare F, F3 **11** inforça] *om.* F5; rinforça F7; informa S; inforzi S2 **0** modo] mondo y1 Sancta Scriptura] scriptura santa F, B **1** sempricamente] semplici cose y1 **3** o per] soper s- *cass.* > o per F sentise] sentisse *omn.* **6** savio ... parli più] *om.* y, S, P che e'] *soprascritto* F **7** bello] che bello F

si conviene alla persona del dicitore, così è alcuno bello parlare il quale si conviene alle persone dignissime di somma auctorità et homini di Dio pieni: con questo cotale parlano eglino, né a lloro si convenia altro né questo si conviene ad altrui».

8 Agustino, ivi, libro terço: «Sappiano i litterati che tutti i modi di parlare (i quali i grammatici a greco nome chiamano tropi) i nostri auctori àno usato et molto più che possano credere o pensare quelli i quali non sanno i detti auctori; et in altre lettere àno i detti modi apparato, i quali modi quegli che gli sanno gli conoscono ne' santi libri et per quello sapere sono alquanti aiutati et meglio intenderli».

9 Cassiodoro: «Ogni sprendore d'avenante parlare, et ogni modo di poetico dire, et ciascuna varietade d'adornamente anuntiare, prese cominciamento dalle Divine Scripture.

10 La seconda cosa maravigliosa nel parlare della Scriptura è che parla malagevole et insieme con ciò agevole:

11 Agustino, A Volusiano: «Tanta è la profondità delle Divine Scripture che io in esse continuamente farei pro, se quelle sole da mia garçoneçça fino all'ultima vecchieçça con grandissimo riposo, con sommo studio et con migliore ingegno mi sforçasse d'apparare».

12 Gregorio, nel primo de' Morali: «Lo parlare della Scriptura come per significatione dà che fare a' savi, così spesse volte colle parole di fuori amaestra i semprici in piuvico onde nutrichi i parvoli, in nascosto serva onde lievi a maravigliare le mente degli alti intenditori: ell'è come uno fiume che fosse piano et che fosse alto nel quale e l'agnello vada a ppasso e l'elefante vada notando».

13 Gregorio, ivi, libro ventesimo: «La Scrittura non è sì chiusa che homo se ne debbia spaventare né sì palese c'avilisca».

14 La terça è che la Scrittura in uno medesimo detto contiene molte sententie:

15 Gregorio, nel ventesimo de' Morali: «La Scrittura Sancta tutte l'altre scientie et doctrine trapassa, etiamdio nel suo modo di parlare, però che in uno medesimo dire, contando le cose fatte, dimostra loro significationi; et in

parlano] parlaro B, x2.1; parlare T, F3 8 tropi] troppi F3, S, P 11 Tanta] tutta F sole] cose y1 12 alti] altri x2.2 intenditori] uditori F elefante] leofante T, F7; olefante S2 lalifante P 13 sì chiusa] schiusa F2, F7, L4; scusa F5

tale modo sa dire le cose trapassate, ché in quello medesimo predica quelle che deono venire; et, non mutato l'ordine delle parole, le cose facte scrive et quelle che ssi deono fare insegna».

XI.11 *Del sapere delle storie*

Lo sapere delle storie giova ad intendere le Scritture:

1 Agustino, secondo, De doctrina cristiana: «Quello che lle storie dicono dell'ordine de' tempi passati molto aiuta ad intendere i santi libri, onde per lo contamento antico degli anni et per li nomi de' consoli spesse volte cerchiamo et troviamo molte veritade».

2 Ysidoro, nel primo dell'Etimologie: «Molti savi ad amaestramento de' presenti scrissero storie de' facti passati, ché per la storia si comprende la somma de' tempi passati, e 'l conto degli anni, et per la successione de' consoli et de' re, molte necessarie cose si cercano et trovano».

3 Auctore. Anco la storia è utile ad altre cose:

4 Tullio, De oratore: «La storia testimonia de' tempi, luce di verità, vita di memoria et maestra di vita».

5 Aristotile, nel primo della Rectorica: «A' cittadineschi fatti sono molti utile le storie scritte».

6 Salustio, in Giugurtino: «Per la memoria delle cose passate, fortissimamente s'accende l'animo ad virtude et quella fiamma in nel cuore de le valorose persone non si spegna, fin'a che lla loro virtude non aguaglia alla fama et gloria de' loro maggiori».

7 Salustio, ivi medesimo: «Tra facti che con ingegno s'adoperano, grande utilità fa la memoria delle cose passate, della virtù delle quali molti savi n'anno già sufficientemente parlato».

XII. *Distintione duodecima: di provedença delle cose che deono venire*

Ora diremo noi di provedença et intorno a cciò diremo di due cose:

1 la prima di provedença in generale;

1 nomi] nomora β 7 molti] assai β già] già assai et β

0 ad] allo S, P 1 anni] animi x2.2, M, S2, P; omeni S veritade] varietadi x2.2 4 oratore] oratione F1, F5, F7; orationi F2, L4

2 la seconda spetialmente di provedença inver' la morte.

3 Quanto a la prima diremo di tre cose:

4 la prima di ragguardare il fine;

5 la seconda che le cose che deono venire si possono provedere per le passate;

6 la terça che mali proveduti meno nocciono.

XII.1 Di ragguardare il fine

Propio è di savio considerare il fine.

1 Ysidoro, undecimo, Etimologiarum: «Prudente, cioè savio, vuole dire quasi per certo vedente: ché elgli è sì adveduto che provede gl'incerti advenimenti».

2 Boetio, secondo, De consolatione: «Non basta mirare quello che t'è posto inançi agli occhi, ma 'l savio mira il fine delle cose».

3 Terentio, in Adelfis: «Questo è il savere: non vedere solo quello che t'è inançi a' piedi ma mirare quello che venire dee».

4 Seneca, De quattuor Virtutibus: «Quando tu commincerai de la fine ti pensa».

5 Ysopo: «Ciò che fai fa saviamente et guarda il fine».

XII.2 Che lle cose che deono venire si possono provedere per le passate

Le cose che deono venire si possono per le passate provedere: però che spesse volte sono simile.

1 Ecclesiastes: «Che cosa è quello che fu? È quello medesimo che dee venire».

2 Jeronimo, sopra quella parola d'Osee profeta: «Ché dice Idio: "Io scriverrò loro le molte legge mie, per quelle che prima furono date et non curate presumensi che queste medesime non cureranno».

3 Gregorio, Ad Maximo vescovo: «Per la passata buona vita tua, sapemo

5 guarda] raguarda β

0 Di ragguardare] Da raghuardare è x2.1 1 vedente] vendette y1 2 mirare] ragguardare T, S2 agli occhi] om. S2 ma 'l savio mira] ma il savio guarda W; ma mira il savio y, S, P; ma il savio raguarda S2 il fine] la fine F, F1, B, x2.1, x3 4 ti pensa] *agg. a marg.* F, B; ripensa x3 5 il fine] la fine F, B, T 1 quello] quella F 2 parola] om. F d'Osee] de se e T; dase e S; di josue osea F3; osae L3 scriverrò] schriwo T, x3 mie] miei F1, B, S, P non cureranno] non cureranno per la passata buona vita y1 3 Maximo] amasion F3; massimino F5, L4

quello che noi presumiamo della tua seguente conversazione».

4 Cassiodoro, *Epistolarium*, quinto: «Ammaestrato si rende l'animo delle cose che deono venire quando è ammunito per le passate».

5 Cassiodoro, *ivi*, libro nono: «Loda uno dicendo così: “Tu crederesti che egli avesse continuo ragionamento co· le cose che deono essere, però che quello che concepea nell'animo venia sempre ad effetto, et per maraviglioso studio di sapientia non avea niuno dubbio quello che egli providea veramente che dovesse avvenire».

6 Aristotile, nel secondo della *Rettorica*: «Simigliante sono le più volte le cose che deono essere a cquelle che sono sute».

7 Verso: «La ragione del passato fa sapere quello che dee divenire».

XII.3 Che mali proveduti meno nocciono

Meno nocciono i mali quando sono proveduti.

1 Ambrosio, primo, *De officiis*: «Sì ccome i nimici quando assaliscono, coloro che non sono proveduti né appensati sono malagevolmente sostenuti. Et sì ccome quando li truovano non apparecchiati legghiermente li conquideno, così i mali quando assaliscono le persone che di ciò non s'appensarono più le vincono et fiaccano».

2 Gregorio, in *Omelia*: «I dardi che sono proveduti meno feggono, e noi più agevolmente sostegnamo i mali se contro a lloro co· lo scudo de la provedença siamo guarniti».

3 Gregorio, quinto, *Moralium*: «Quelli che per sollicitudine ripensa i mali che possono sopravvenire è come colui che, vegghiano, in agguato aspetta l'assalto de' nimici: et indi è vigorosamente apparecchiato ad victoria, onde i nimici credevano che non sappiendo fosse compreso».

4 Gregorio, nel trentesimo primo, *Moralium*: «Tanto ciascheduno della adversità è meno vinto quanto contro ad essa per provvedimento si truova più apparecchiato».

5 Tullio, terzo, *De Tusculanis*: «Lo ripensamento de' mali che debbono venire aleggerisce lo advenimento loro, i quali tu ài molto inançi veduti».

loro, i quali] di quelli β

4 quinto] libro quinto x, P delle] elle F 5 *ivi*] in eodem W; *ivi* medesimo y1
 effetto] efetto F, T 6 *sute*] *essute* F1; *issute* B, M; *issude* T; *state* S, P; *esute* S2 7
divenire] *venire* x3, M, z; *avenire* y1 1 *s'appensarono*] *si pensano* S2; *s'apensano* P 2
feggono] *offendono* F3; *feriscono* W, x2.1; *veggono* L1; *fiaccano* β 5 *veduti*] *veduti* che
advengano (*adivenghono* F7, P) F7, z

6 Seneca, Ad Martiam: «Egli è bisogno che noi più caggiamo i quali come disappensati siamo percossi. Quelle cose che molto dinançi sono provedute con meno valore ci sopravengono: toglie la força a' mali presenti quegli che gli mirò ançi che venissero».

7 Seneca, terço, De ira: «Ripensa nell'animo tuo di dovere molte cose sostenere: più forte è l'animo a quelle cose alle quagli viene apparecchiato».

8 Seneca, Ad Lucillum: «Molle è il colpo dell'apensato male».

9 Cato: «Più lievemente nuoce ciò ch'è proveduto è dinançi».

XIII. Distinctione terçadecima: di provedença verso la morte

Ora diremo della provedença verso la morte et intorno a ciò diremo tre cose:

1 la prima de la memoria de la morte;

2 la seconda che lla morte, perch'ella non è saputa, sempre è d'aspettare;

3 la terça della comunità della morte.

XIII.1 Della memoria della morte

La memoria della morte è somamente necessaria.

1 Ecclesiastico: «In tutte l'opere tue abbi memoria della fine tua et mai non peccherai».

2 Ecclesiastico: «Abbi memoria che la morte non s'indugia ».

3 Agustino, Ad Giuliano: «Sempre dinançi da nostri occhi sia l'ultimo dì, et quando la mattina ci saremo levati non ci fidiamo di venire alla sera, et quando la sera ci saremo coricati non ci fidiamo di venire alla mattina, et in questo modo leggiermente potremo raffrenare il corpo nostro da ogni peccato».

4 Agustino, sesto, Confessionum: «Non mi ritraeva dalla profondità de' carnali dilette se non la paura de la morte et del iudicio di Dio».

5 Jeronimo, in Epistula: «Sentençia di Platone è che tutta la vita de'

6 valore] alore F presenti] pensieri y1 1 mirò] mirono F7, F2, L4; considerano S2; mirano P 8 colpo] corpo T, F7, S2; colco S 0 di provedença] om. x2.2 2 che] perché W, P perch'ella] om. W, P 1 in tutte l'opere ... peccherai] abbi memoria che la morte non s'indugia x2 2 abbi memoria ... indugia] in tutte l'opere tue abbi memoria della fine tua et mai non peccherai x2

savi è pensiero di morte, et però etiamdio noi dovemo pensare nell'animo quello che per alcuno tempo dovemo essere et, che vogliamo o no, non può molto indugiare».

6 Jeronimo, nel prologo del Pentateuco: «Leggiermente dispregia ogni cosa chi sempre pensa ch'ei dé morire».

7 Bernardo, in Sermone: «L'orrore della morte lo pericolo del iudicio, la paura dello 'nferno, mai dagli occhi del cuore tuo non lasciare dilungare».

8 Seneca, Ad Lucillum: «Acciò che tu la morte mai non temi, sempre ne pensa».

XIII.2 *Che la morte perché non è saputa sempre è d'aspettare*

Però si dee homo inver' la morte continovamente provedere perché l'ora sua sempre è incerta et non saputa.

1 Ecclesiastes: «Non sa l'omo la fine sua ma come i pesci sono presi a l'amo e gl'uccelli a lacciuolo, così sono presi gli uomini nel tempo rio quando la morte sùbita sopravviene».

2 Nel Vangelio di Mactheo dice Christo: «Vegghiate ché voi non sapete né 'l dì né ll'ora».

3 Gregorio, sopra quella parola di Luca: «Quando voi non pensate, verràà», dice così: «Dio vuolsse che l'ora ultima non fosse da noi saputa acciò che sempre possa essere sospetta et, per cagione che no· lla potemo provedere, sempre ci apparecchissimo a llei».

4 Gregorio, decimo Moraliū: «Po'ché la presente vita sempre è incerta, la morte sempre dee essere temuta da che non può proveduta essere».

5 Gregorio, ivi medesimo: «Però il Creatore vuolsse che la fine nostra ci fosse nascosta perché, mentre noi sempre siamo non certi quando morire dobbiamo, sempre ad essa ci troviamo apparecchiati».

6 Bernardo, De interiori homine: «Certa cosa è che morrai ma non certa quando o come o dove, però che la morte in ogni luogo t'aspetta et tu, se sarai savio, in ogni luogo aspetterai lei».

mentre] quando β

6 prologo] proemio y1 **7** orrore] errore F1, T, F3, S, S2 **0** inver' . . . provedere] continovamente inverso la morte provedere x2.2 **1** tempo] temp F sùbita] di subito F7; subita poi F5; subitanea P **2** voi] om. F, W **3** provedere] prendere F **4** proveduta essere] essere proveduta y1

7 Seneca, Ad Lucillum: «Incerta cosa è in che luogo la morte t'aspetti et però tu lei in ogni luogo aspetta».

8 Seneca, De moribus: «A molti che ssi prolungavano vita sopravvenne la morte non certa, però ogni dì è d'aspettare come fosse il deretano».

9 Verso: «Ordine non aspettato è quello in che viene la morte».

XIII.3 *Della comunità della morte*

Certa cosa è che morire è comunale a ciascuno.

1 Ecclesiastes: «Muorsi il dotto così come 'l non dotto».

2 Ecclesiastico: «Sappi la comunanza de la morte».

3 Nel secondo de' Re: «Tutti quanti ci moiamo».

4 Bernardo, De contemptu mundi: «Comunal cosa è morire: morte non perdona ad onore e così il debile come 'l forte giungono alla morte».

5 Boetio, secondo, De consolatione: «La morte non cura alta gloria, involge il piccolo come il grande, et agguaglia i sottani a' sovrani».

6 Seneca, De naturalibus, libro quinto: «La natura tra l'altre cose della sua iustitia questo à molto principale: che quando vegnamo alla fine tutti siamo iguali».

7 Seneca, in tragedia: «Tutta la grande turba che va per le terre andrà alla morte».

8 Seneca, Ad Martiam: «Dove la ventura à male partite le cose comunali et, fra gli omini igualmente nati, altrimenti à dato a l'uno che a l'altro, la morte aguaglia tutto».

9 Valerio Maximo, libro quinto: «Certo è che lla natura in uno medesimo punto pone legge di ricevere lo spirito et di renderlo, et sì ccome non suole morire chi non vive così niuno può vivere che non debbia morire».

10 Ovidio, Metamofoseos, libro decimo: «Tutti siamo debiti della morte, et dopo pocho stando, chi più tardi et chi più per tempo corriamo ad uno fine».

11 Claudiano, in Minori: «O morte, sotto tuoi calci verranno i porporati re, lasciato ogni vanità, e la turba e poveri meschiati: ogni cosa aguaglia la

8 prolungavano] prolungano β sopravvenne] sopravviene β 9 ordine ...è] Non è ordine aspectato (expectato P) β

8 il deretano] l'ultimo W, P 0 morire] morte cioè ke il morire y1 2 Sappi la] sappi che la y1 8 partite] partire x2.2, F2, L4 10 della] alla x2.2, y1, P ad] d *ass.* > ad F

morte».

12 Hildeberto Cenomannese: «La morte aguaglia il signore al servo e lle verghe reali a' marroni, traendo le persone dissimigliante con simigliante conditione».

XIV. Distinctione quartadecima: di compagnia et d'insieme usare

Da poi che noi avemo detto delle virtude che ssi pertengono a propria perfectione, ora diremo di quelle che ssi pertengono a ccomunale conversatione, et quanto ad ciò diremo di sette cose:

1 la prima di compagnia et d'usança, la seconda di fedeltà di parole, la terça di dare, la quarta di ricevere, la quinta d'amistà, la sesta di patientia, la septima di sollaççare. Quanto al primo diremo tre cose:

2 la prima che simile con simile s'accompagna;

3 la seconda che homo dee usare i costumi di coloro fra quali vive;

4 la terça che oltre a' costumi di coloro fra quali homo vive, né sconceççe né addorneççe si convengono.

XIV.1 Che simile con simile s'accompagna

Simile con simile s'accompagna.

1 Ecclesiastico: «Ogni animale ama lo simigliante a sé, e ciascuno homo al suo simigliante s'accompagna».

2 Ambrosio, primo, De officiis: «Usare cogli uguali è più dolce».

3 Jeronimo, A Ddemetriade: «Quale ciascuno è, di tale compagnia si diletta».

4 Tullio, primo, De officiis: «Niuna cosa è più amabile né che più congiuga che la simigliança de' buoni costumi».

5 Tullio, De amicitia: «Niuna cosa è che così tragga a un'altra come simigliança ad amistà».

6 Auctore. Per contrario, tra dissimiglianti non è compagnia:

7 Gregorio, nel secondo del Dialogo: «La vita de' buoni sempre è grave

12 Cenomannese | cenomanuese F1; cennomannense F3, P; cenomanni. Se S 0 noi | om. T, F7 1 lo | lo suo y1; le P simigliante | simile F5, simigliansi P s'accompagna | s'acosta F3; s'aconcia P

agli uomini di perversi costumi».

8 Tullio, nel terço, De officiis: «Tra diversi costumi non può essere amistà».

9 Tullio, De amicitia: «A disiguali costumi si seguita disiguali studi, la dissimiglianza de' quali disparte l'amistà».

10 Oratio, nelle Pistole: «I tristi ànno in odio l'alegro, e giocondi il tristo, e veloci ànno in odio il posato, e pigri l'accorto, e bevitori del vino – etiamdio in meçça notte – ànno in odio colui che non vuole bere quando gli è porto».

XIV.2 *Che omo dee usare i costumi di coloro tra quali vive*

I costumi di coloro tra quali l'omo vive dee homo usare.

1 Agustino, Ad Ianuario: «A qual chiesa vieni? Suo costume serva, se tu non vogli essere scandalo ad altrui né che altri sia a te».

2 Agustino, ivi medesimo: «Niuna doctrina è migliore al posato et savio cristiano, se non che in quello modo faccia, ché fare vede le persone tra le quagli è venuto».

3 Agustino, terço, De doctrina cristiana: «Qualunque persona usa le cose di questo mondo più distrettamente che non portano i costumi di coloro tra quali vive, o egli è dismodato, o è di soperchia cura. E qualunque l'usa più largamente, sì che passi i termini de' buoni fra quali conversa, o alcuna cosa significa, o pestilentioso è».

4 Agustino, secundo, Confessionum: «Laida è ogni parte che al suo tutto non si conviene».

5 Cassiano, primo, De institutis monachorum: «Ciò che tra servitori di Dio si fa da uno o da pochi et non si tiene tra tutto 'l corpo della fraternità, od egli è soperchio o è soperbo, et però è da iudicare che sia nocevole et che più dimostri vanità che virtude».

6 Varro, nelle Sentençe: «Notrica concordia lo formare de' costumi secondo gli animi degli abitatori».

7 Seneca, Ad Lucillum: «La faccia nostra col popolo si convenga: faccia-

10 l'accorto] l'accorto e lleggere (lleggieri F5, S; legiero P) β

7 di perversi] di diversi S, per diversi P **10** e giocondi] et giocondoli F1, e 'l giocondo T, et il giocondo F3 **0** vive] usa F, P **2** è venuto] egli è venuto S, egli vive S2 **3** egli è ... o è] *om.* x3 **5** Cassiano] cassiodoro epistolarium F1, cassidorio S2 **6** formare] fermare F, S, P, F9; lo formare et lo fermare F3

mo migliore vita di loro ma non contraria».

8 Tullio, primo, De officiis: «Quelle cose che per usança si fanno et per ordinamenti de' luoghi comandamenti sono, et niuno dee essere a tale errore menato, ché, se Socrate o Aristippo fecero o dissero alcune cose contra 'l comune usato, ei creda che quello medesimo sia licito a llui; però che coloro per grandissimi divini beni aveano questa licentia».

XIV.3 *Che oltre a costumi di coloro fra quali huomo vive né sconceççe né addorneççe si convengono*

Adunque, oltre costumi di coloro fra quali l'omo vive, né sconceççe si convengono né addorneççe si convengono né addorneççe.

1 Jeronimo, Ad Eustochio: «Né disiderate sconceççe né composte addorneççe si conviene ad homo cristiano».

2 Jeronimo, ivi medesimo: «Lo tuo vestimento né sia molto addorno né soçço et nulla straneçça vi si possa trovare».

3 Agustino, De sermone domini: «Egli è da pensare che non solamente nella belleçça e nella pompa delle cose temporali ma etiamdio nella sconceçça puote essere vanità, la quale tanto è più pericolosa quanto sotto nome di servire a Dio inganna: però è da tenere pure lo meçço».

4 Auctore. Di Santo Agustino medesimo si legge che sue vestimenta et calçamenta né troppo erano forbite né molto dispregiate, ma erano a maniera ammodita et convenevole. Anco di San Bernardo si legge che nelle vestimenta sempre gli piacque povertà et non giamai laideççe, le quali diceva egli ch'erano segno d'animo, lo quale appo sé vanamente si gloriava, overo che fuori da sé cercava umana gloria.

5 Tullio, primo, De officiis: «Netteçça è da curare, non odiosa né con molta sollicitudine cercata, ma solamente che si diparta da villana et disumana negligentia».

6 Seneca, Ad Lucillum: «Aspro componimento, et non tonduiti capelli,

0 si convengono né addorneççe] né adorneççe (laideççe P) si convengono β , T **3** nella sconceçça] nella dolorosa sconceçça β **4** gloriava] vanagloriava β (vanagloria M, S)

8 ordinamenti] ordinamento F ei creda] et credono β ei] e io T, L1, x3 llui] loro β **0** huomo] om. F **1** Né disiderate] né desiderare F1; non desiderare F3; nel desiderare L1; né desiderante F7 conviene] convengono T, B, x2, x3 **3** belleçça] bezza F2; deboleçça S2 **4** forbite] forbinte x2.2; superbite S2 **5** villana] villania F2, L4

né curata barba, et odio d'argento, et letto in terra, et qualunque altra cosa seguita vanità per traversa via, tu la schifa: lo nome della sapientia, etiamdio se temperatamente è trattato, cosa è asai invidiosa da molti».

XV. Distinctione quintadecima: di fedeltà di parole

Imperò che a compagnia et usança fedeltà di parole si conviene, pertanto diremo noi ora della fede delle parole, et quanto acciò diremo tre cose:

- 1 La prima dell'osservare delle promesse;
- 2 la seconda di reputare homo il suo detto come saramento;
- 3 la terça di tenere ferma la verità.

XV.1 Dell'observare de le promesse

Le promesse si deono observare.

1 Ecclesiastico: «È alcuno che per vergogna promette all'amico et fasselo nimico per neente» et dice ivi la chiosa: «Sono alquanti che più promettono et meno attendono, et fannosi nemici coloro a' quali bugiando promettono».

2 Cassiodoro, Epistolarium, libro terço: «Confortate i vostri animi della nostra promessa et, co· ll'aiuto di Dio, prendete fidança che non è meno sicuro quello che ssi contiene nelle nostre parole che quello che si contiene nelle vostre arche».

3 Tulho, primo, De officiis: «Fondamento di iustitia è fede, cioè verità et fermeçça delle cose dette et promesse».

4 Seneca, De quattuor Virtutibus: «Apensatamente prometti et, più che quello che tu prometti, fa».

5 Auctore. Questo s'intende nelle promesse buone et per ispontanea volontà fatte, ma altrimenti è nelle rie et isforçate:

6 Ambrosio, primo, De officiis: «Egli è talora contra 'l diritto ad attenere lo promesso saramento, come Herode lo quale uccise San Giovanni per non negare la 'mpromessa».

7 Ambrosio, ivi, libro terço: «Più è da sostenere non fare la 'mpromessa

1 diremo] *om.* x3 0 noi] *soprascritto* F 1 attendono] actengono T, R3, C, S2 2 nostra] vostra x3, F2, F7, L4, z nostre] vostre y1 4 più che] *om.* y1 prometti] promettesti F3; promettesti più y1 6 attenere] attendere x2 lo quale] *om.* S; che P

che fare cosa che laida sia».

8 Ysidoro, in *Sinonima*, libro secondo: «Ne le male promesse rompi la fede e nel soçço proponimento muta al tuo intendimento».

9 Tullio, primo, *De officiis*: «Non è da stare in quelle promesse le quagli alcuno promise costretto per paura o ingannato per malitia».

XV.2 Di reputare omo il suo detto come saramento

Ciò che tu dirai pensa che quasi come giurato l'abbi.

1 Jeronimo, *Ad Cellantiam*: «Tanto sia in te amore di verità che ciò che dirai reputi giuramento».

2 Crisostomo, et è nel Decreto, seconda, questione seconda: «Lo nostro Signore Idio non vuole che sia alchuna differentia tra 'l nostro iurare e 'l parlare, però che sì ccome nel iuramento niuna malitia si conviene essere, così nelle parole niuna bugia. Perché l'uno et l'altro, cioè periuro et bugia, dal divino iudicio è dannato ad eternale pena sì ccome mostra la Scriptura che dice: "La bocca di colui che mente uccide l'anima". Dunque, qualunque di voi parla, giura, però che scritto è: "Lo testimone fedele non mentirà"».

3 Seneca, *De quattuor Virtutibus*: «Niuna differentia sia, appo te, affermare e giurare. Sappi che di fede et religione si ragiona là ovunque si tratta di verità, però che, advegna che Dio non sia chiamato quando non si giura, etiamdio al non giurante egli è testimone».

4 Nelle sentençie de' filosofi: «Lo chui detto non à peso di saramento, lo suo saramento è assai vile».

XV.3 Di tenere ferma la verità

Adunque la verità è fermamente da tenere.

1 Ne' Proverbi: «Lo labbro della verità fermo sia».

2 Ecclesiastico: «Inançi a tutte l'opere tue vada la verità del parlare ».

3 Agustino, *De libero arbitrio*: «Se della verità si prende scandalo meglio è lasciarlo nascere che partirsi dal vero».

4 Agustino, *De vera religione*: «Qual cosa è più maravigliosa o più bel-

2 il suo detto come saramento] come saramento il suo detto x2.1 et è nel Decreto ... Signore] *om.* x2.1 niuna] alchuna x2.2 **3** et religione] et di religione F1, S, S2 (di *soprascritto* in F1) giurante] giurare x, S, P **0** *ferma*] fermo M **2** vada] sia y1 parlare] parlare messa inançi y1 del parlare] *om.* x2.2 **3** De libero] del libro F2, F7, L4; nel libro S2

la che la verità, alla quale ogni cercatore confessa che desidera pervenire? Onde forte si sollicita di non essere ingannato, et indi si gloria se studiando cognosce, et iudica alcuna cosa più sottilmente e più accortamente che gli altri; e 'l travagliatore, però che non promette se non d'ingannare, gl'uomini diligentemente mirano et sollicitissimamente osservano.

5 Agustino, Ad Chausulano: «L'uno e l'altro è colpevole, e chi la verità nasconde e chi la bugia dice, perché quegli non vuole giovare et questi desidera di nuocere».

6 Agustino, ivi medesimo: «Meglio è tormento per la verità che beneficio per falsa piacenteria».

7 Jeronimo, Contra ad Ruffino: «Comandamento di Pittagora fu che seguente a Dio è da venerare la verità, la quale sola fa gli uomini a Dio prossimani».

8 Crisostomo, super Mactheum: «Non solamente è falsatore di verità chi bugia per verità dice, ma etiamdio colui che liberamente non dice la verità la quale bisogna di dire, o chi non liberamente quando bisogna la difende».

9 Seneca, secondo, De clementia: «Più tosto voglio io con verità offendere che con falsa lode piacere».

10 Seneca, De quattuor Virtutibus: «Rendi testimonia alla verità et non all'amistà».

11 Aristotile, nel secondo dell'Etica: «A me pare meglio per salvare la verità disfare l'amistà, però che (due due quantunque sieno amici) santa cosa è più onorare la verità».

12 Auctore. Leggesi di Platone che disse: «Ben m'è amico Socrate, ma più m'è amica la verità, et di Socrate è da cchurare poco, della verità molto».

XVI. *Distinctione sextadecima: di dare*

Imperò che 'l promettere e la verità ànno molte volte luogo nel dare, noi dopo le dette due cose diremo di dare. Et quanto a ciò diremo di cinque cose:

- 1 la prima che dare è cosa lodevole ma no' 'l pigliare;
- 2 la seconda di dare allegramente e tosto;

1 falsa] *om. β*

4 desidera pervenire] *prevenire desidera y1* 9 De clementia] *declamazione L1, declamationum L3, C* 11 due] *dunque y1* 0 Et quanto a ciò diremo di] *om. β*

- 3 la terça di dare sança alcuna villania;
 4 la quarta di dare sança speranza di merito, etiamdio agli ingrati;
 5 la quinta di non rimproverare.

XVI.1 *Che dare è cosa lodevole e no· 'l pigliare*

Non il pigliare ma 'l dare è lodevole cosa.

1 Ecclesiastico: «Non sia la mano tua presta ad ricevere et ricolta a dare» e dice ivi la chiosa: «Egli vieta l'avaritia e loda la misericordia, dicendo che noi non togliamo le cose altrui ma doniamo le nostre perché, sì ccome disse Cristo: “Molto è più gentil cosa dare che ricevere”».

2 Jeronimo, Ad Nepotianum: «Non domandiamo giammai et rade volte riceviamo, con tutto che noi siamo pregati; ché, io non so come, che etiamdio colui che ti priega per darti, quando ài ricevuto te ne reputa di più vile. Et in maraviglioso modo, se suoi prieghi rifiuti, poi t'à in maggiore reverença».

3 Cassiodoro, Epistolarium, libro nono: «L'omo largo non sa andare cercando le cose altrui ma sa bene profferere et dare le sue».

4 Aristotile, quarto, Etichorum: «L'omo di grande virtù è pronto a bene fare altrui ma ricevendo si vergogna, po'ché 'l primo è cosa d'eccellentia lo secondo è di basseçça».

5 Verso: «A' nostri tempi chi vuole piacere dia molto, riceva poco, di mandì nulla».

XVI.2 *Di dare allegramente et tosto*

Diamo allegramente:

1 Ecclesiastico: «In ogni dare ralegra la faccia tua».

2 Paulo, seconda, Ad Corinthios: «L'alegro datore, ama Dio».

3 Ambrosio, primo, De officiis: «Non basta bene fare altrui se non precede da buona fontana, cioè da buona volontà, però che, l'alegro datore, ama Dio. Et se contra tua volontà fai, quale merito ti si conviene?».

4 Seneca, secondo, De beneficiis: «Disgratiato è quello beneficio lo quale alcuno, con tristitia dando, pare che così il dea come gli fosse tolto».

5 Ancora: diamo tosto.

4 etiamdio agli ingrati] *om.* x2.1 1 l'avaritia] la verità > l'avaritia B, la verità P 2 rade] radi B, M 0 Diamo allegramente] d. a. et tosto T; d. a. e presto F7 1 cioè ...volontà] *om.* y1

6 Ecclesiastico: «Non indugiare lo dato a l'angoscioso».

7 Cassiodoro, in Epistola: «Più onesto è negare la cosa che dare lunghi termini, però che meno è ingannato colui a cui tosto è negato».

8 Petro ravennato, in Epistola: «E si dubita se quello è beneficio, lo 'ndugio del quale tormenta l'aspettante».

9 Seneca, primo, De beneficiis: «Bene erra se alcuno spera che colui gli risponda, lo quale elli per indugio affaticò et per aspettamento tormentò».

10 Seneca, ivi, libro secondo: «Molto fece l'avacciare et molto tolse lo 'ndugio, sì ccome ne' dardi è una medesima virtù del ferro, ma infinita differentia è se con isteso braccio perchuotano, chon lenta mano giungano: una medesima cosa è quella che è data, ma la differentia è in che modo data sia».

11 Auctore. Dunque non sono da aspettare i prieghi:

12 Cassiodoro, in Epistola: «La cosa ad molta instantia data, cara pare comperata: più gratioso è il dono lo quale homo fa ançi che pregato ne sia».

13 Seneca, secondo, De beneficiis: «Con ciò sia cosa che al valoroso homo nel pregare caggia la faccia et tutta arrossischa: chi questo tormento perdona lo suo dono moltriprica».

14 Seneca, ivi medesimo: «Non ricevette in dono quegli che pregò, però che, sì ccome a maggiori nostri savissimi homini parve, niuna cosa più cara costa che quella che con prieghi è comperata».

XVI.3 *Di dare sança alcuna villania*

L'altra conditione nel dare si è che diamo amorevolmente, sança alcuna villania.

1 Gregorio, nel ventesimo primo de' Morali: «Alquanti, quando vengono a dare i doni, prima saettano le 'ngiuriose parole, i quali – advegna che per fatti adoperino pietà – per parole perdono la gratiosa humiltà, sicché spesse volte pare che eglino soddisfacciano per la detta ingiuria quando dopo le villanie fanno doni, e non è grande fatto che danno le cose dimandate, però

6 Non indugiare] non è da indugiare β lo dato] il dare β , W

7 cui] chi F 8 ravennato] ravennate F; ravennese W; ravegnano S2 aspettante] spettatore F1; expettante F3; aspettare y1, P 10 isteso] istesso F7, F2; perchuotano] percuotono T, x2, x3, y; percuotiamo S; percuoteno P chon lenta mano giungano] om. x2 12 ad molta instantia] molto stantia F 14 ricevette] riceve x2.1 1 saettano] sacciettono L1; se a tanto y1 che danno] om. y; danno P

che col dono della loro superbia appena chuoprono il fallo delle loro parole».

2 Gregorio, ivi medesimo: «Bene dice l'Ecclesiastico: "In ciascheduno dato non mischiare tristitia di mala parola", et anco dice che lla buona parola dee essere in sul buono dato e che l'uno et l'altro di questi è coll'omo iusto, cioè che 'l dato si dee fare per pietà e la parola buona per humiltà».

3 Seneca, primo, De beneficiis: «Veramente il beneficio non si dee con villania dare, però che con ciò sia cosa che la natura humana sia così disposta che più profondamente entrano le 'ngiurie che meriti et questi tosto si dimentichino e lle 'ngiurie tenacemente stiano nella memoria. Dunque che dee aspettare chi offende quando obbliga? Assai inverso lui è cognoscente chi al suo beneficio perdona».

4 Seneca, ivi, libro secondo: «Matteçça è riprendere colui a chui tu dai et aggiungere villania cho· meriti, ché i benefici non si deono inasprire né niuna cosa dogliosa co· lloro mischiare. Etiamdio se alcune cose volessi ammonire, eleggi altro tempo».

5 Seneca, ivi, medesimo: «Fabio Verruchoso dicea che lo beneficio dato duramente et con aspreçça s'era pane petroso, lo quale ricevere all'affamato è per necessitá, advegnia dio che sia molesto».

XVI.4 Di dare sança speranza di merito etiamdio agli ingrati

Propriamente non dà, chi attende solo ad essere meritato.

1 Tullio, De amicitia: «Larghi donatori noi siamo non per ridomandare gratia, ché beneficio non si dee dare ad usura, ma solamente della buona natura siamo acconci a dare».

2 Seneca, primo, De beneficiis: «Degno è d'essere ingannato chi pensò pur di ricevere quando dava, or dira' tu: "E' me n'è colto male". Frate, e de figliuoli e delle moglie è stata ingannata la nostra speranza, et s'è meniamo moglie et notrichiamo figliuoli. Tanto semo pertinaci et volonterosi contra le cose c'avemo provate che poi che siamo vinti vogliamo combattere, et poi che nel mare siamo rotti vogliamo navicare. Quanti sono queglii che non sono degni della luce? Et s'è nasce loro lo dì; quanto maggiormente si conviene di

2 et anco ...parola] *om.* T, y1 **3** obbliga] à briga y1 (abliga F2) inverso lui è cognoscente] è conosciente inverso lui y1 **0** ingrati] sconoscenti β (*con* L4 *lacunoso*; *om.* S *perché non ha le rubriche*) **1** a dare] di dare F2, F7 **2** dira'] dimi F7; dimmi P n'è] *om.* F1, S, P Frate] *agg. a marg.* F

durare nel dare de' benefici, i quali s'alchuno no· lgli dà perché non gli riceve, dunque gli diede elgli per ricevere et fece buono il lato degl'ingrati a' quali è laido lo non rendere».

3 Seneca, ivi medesimo: «Questo è propio di grande et buono animo: non cercare lo frutto de' benefici ma cercare di fargli».

4 Seneca, ivi medesimo: «Che grande cosa sarebbe fare pro a molti se niuno t'inganasse? Questa è la virtù: dare i benefici che non debbiano ritornare, lo frutto de' quali al nobile animo è incontanente ricevuto».

5 Seneca, ivi medesimo: «Se omo te ne renderà alcuna cosa è guadagno, se non te ne renderà non è danno».

6 Seneca, ivi medesimo: «Niuno scrive i benefici nel suo quaderno né, come avaro dimandatore, a ora e di gli richiede».

7 Seneca, ivi medesimo: «Meglio è che benefici apo gl'ingrati giacciano, i quali, o vergogna, o agio di servire, o paura, per alcuno tempo gli potrà fare grati: non cessare tu d'adoperare et compiere l'opere di buono homo».

8 Seneca, ivi medesimo: «È ingrato verso uno beneficio? Verso l'altro non sarà; ànne dimentichati due? Lo terço gli recherà a memoria quegli che gli avea avea dimenticati. Colui perde i benefici che tosto s'egli crede avere perduti, ma chi pure agiungne i seguenti a primi etiamdio del duro et dimentichevole petto trae gratia però che homo non ardisce contra molti benefici alçare gli occhi».

9 Seneca, ivi, libro quarto: «Non è beneficio quello che per acquistare si manda, questo darò, et questo riceverò, chi beneficio per ricevere diede, non diede».

10 Seneca, ivi, libro quinto: «Proponimento è d'ottimo homo e di grande animo tanto sostenere lo 'ngrato fino a che 'l farà grato».

11 Auctore. E esso Idio dà molte cose agl'ingrati.

12 Nel Vangelo di Matteo dice Cristo: «Lo sole suo fa Dio nascere sopra buoni e rei, et piove sopra i giusti et gl'ingiusti».

13 Seneca, quarto, De beneficiis: «Se Dio et Santi vuogli seguitare, dà etiamdio agl'ingrati, ché a' malvagissimi si leva il sole et a' corsari è palese il mare».

dunque ... ricevere] *om.* y1 (con *L4 lacunoso*) 8 recherà] recha F avea dimenticati] avea dimencati F 9 per ricevere] *om.* x2 (per L1) 10 farà] farai M, F2, F7, z (*L4 lacunoso*); fa x3 13 corsari] corsali F

XVI.5 *Di non rimproverare*

Non si conviene i servigi e i doni rimproverare.

1 Ecclesiastico: «Quando tu avrai dato, non rimproverare» et dice ivi la chiosa: «Lo suo dato guasta chi rimprovera, tu seguita Iddio lo quale, come dice Sancto Iacopo, dà a tutti abbondevolmente et non rimprovera».

2 Terrentio, in Andria: «Lo ricontare altrui i benefici ch'omo gli à fatti è quasi uno riprendere, come colui non se ne racchordasse».

3 Tullio, De amicitia: «Odiosa generatione d'omini è che rimproverano, i servigi de' quali ricordare si dee colui a chui sono fatti, ma no· lgli dee contare colui che fatti gli à».

4 Seneca, in Proverbis: «Chi conta il beneficio ch'à dato, quegli lo raddomanda».

5 Seneca, secundo, De beneficiis: «Chi dié il beneficio, taccialo, ricontilo chi ricevuto l'à».

6 Seneca, ivi, libro quarto: «Squarcia l'animo et molto prieme lo spesso ricordare i benefici ch'omo à dati».

7 Seneca, ivi, libro quinto: «Le bestie seguitano colui che non raddomanda loro i benefici, et sì ccome la gloria séguita più coloro che la fuggono così il frutto del beneficio più gratiosamente risponde a coloro i quali sì liberamente servirono, ché quegli che riceverono ebbono la balia d'essere ingrati».

8 Seneca, ivi, libro septimo: «Chi il beneficio diede no· 'l dee predicare, né vantare, né in alcuno modo essere grave».

XVII. *Distinctione decima septima: del ricevere et riconoscere i benefici*

Poi c'avemo detto del dare de' benefici, ora diremo di riceverli et riconoscerli et intorno a cciò diremo quattro cose:

- 1 la prima che colui che riceve dee istimare l'affetto del datore;
- 2 la seconda della memoria de' benefici;
- 3 la terça del rimeritare de' benefattori;

1 chi rimprovera] chi mi rimprovera F2, F7; ch'il rimprovera F5 (*L4 lacunoso*) Sancto] sa F, F1, B, F2 non rimprovera] non rimproverare F1, T, x3, y1, S2, P **2** riprendere] riprende F; rimproverare P **4** conta] chontra F3; colta S **7** colui] coloro F3; quelli P **3** benefattori] benefisciattori -isc- *cass.* > benefattori F; benefici overo benefattori F3

4 la quarta del rimeritamento verso padre et madre.

XVII.1 *Che colui che riceve dee stimare l'affetto del datore*

L'affetto del datore dee lo ricevitore a attendere nelle cose date.

1 Ambrosio, primo, De officiis: «Nel beneficio più opera l'animo che 'l censo et più pesa la benivolentia che la possibilità del dono».

2 Ambrosio, ivi medesimo: «L'affetto fa lo ricco dare, o 'l povero, et a tutte cose pone pregio».

3 Ambrosio, sopra la Pistola ad Corinthios: «Non solamente s'attende quanto, ma etiamdio da quanto et quale animo sia dato».

4 Gregorio, in Omelia: «Più dovemo pensare l'afetto che 'l censo».

5 Seneca, primo, De beneficiis: «In ogni servizio molto si dee stimare la volontà del datore».

6 Ysopo: «Io non penso il fatto dell'opera, ma l'opera della mente».

7 Auctore. In quello medesimo modo fa Idio:

8 Origene: «Non mira Iddio il dato ma l'affetto, et per meglio riceve chi dà piccole cose con affetto grande che chi dà la grande con affetto piccolo».

9 Beda, sopra quella parola di Marco: «Questa vedova povera oferse più che tutti gli altri», «Dio non pensa la sustantia dell'offerta ma la coscienza degli offeritori, né pensa quanto ma da quale animo nel suo sacrificio sia offerto».

XVII.2 *De la memoria de' benefici*

E si conviene avere memoria de' benefici ricevuti.

1 Crisostomo, super Mactheum: «Optima guardiana de' benefici è la memoria, la quale è un continuo rendere di gratie».

2 Cassiodoro, sopra 'l Salmo: «Continuamente si fa sovvenire colui al quale lo fatto servizio dinanzi dagli occhi sempre dimora».

3 Cassiodoro, ancho sopra al Salmo: «Migliore cose merita di ricevere quegli il quale i facti servizi non si lascia de quore uscire».

0 affecto] effecto T, P **1** officiis] benefici F7, S2 opera] adopera F7, S2, P **2** affecto] effecto W, P o] a y1 (con L4 lacunoso), S2; e S **4** dovemo] dovemmo F, deve S2 afetto] affetto *omn.* (effetto W) **9** Dio] dicie chosì Dio y1 (con L4 lacunoso), P né pensa] né pesa F1, S **0** E si conviene] et sì ccome si conviene y1 (con L4 lacunoso) **1** è un] è in x **3** Cassiodoro] -ro *soprascritto* F de quore uscire] uscire del quore y1 (con L4 lacunoso)

4 Cassiodoro, *Epistolarium*, libro quarto: «Invita alle cose grande quegli il quale gratamente riceve le piccole, et speranza riceve di quelle che debbono venire quegli che le trapassate riconosce».

5 Seneca, in *Proverbis*: «Assai è grande usura, per lo beneficio, la memoria».

6 Seneca, secundo, *De beneficiis*: «Questa è tra due la legge de' benefici: l'uno incontanente dee dimenticare quello ch'è dato, l'altro dee tenere a mente quello c'è ricevuto».

7 Seneca, *ivi*, libro terzo: «Ingrato è ch'il beneficio nega d'aver ricevuto, ingrato è chi 'l disinfigne, ingrato è chi nol rende, ma ingrattissimo sopra tutte è chi dimenticato l'è. Però che quegli primai, advegna che nol rendano, almeno sono debiti et è appo loro alcuno intendimento de' meriti rinchiuso dentro da l'animo, et in alcuno tempo si potranno convertire, per alcuna cagione, a rendere la gratia se gli movrà vergogna overo alcuna altra leggiere cagione ma quegli non può mai diventare grato a chi il beneficio è in tutto andato fuori della memoria».

8 Seneca, *ivi* medesimo: «Quale di questi dici tu che sia peggiore: colui che lascia di rendere gratia de' benefici, o colui che lascia d'averli a memoria? Dico che visiosi occhi sono quegli che la luce ritemono, ma ciechi sono quegli che non veggono».

9 Seneca, *ivi* medesimo: «Pare che quegli non à molto pensato del rendere, a chui la dimenticanza è sopravvenuta; quegli che non à la memoria, sanza spesa è grato».

10 Seneca, *Ad Lucillum*: «Chi è più misero che colui che benefici dimentica et in memoria tiene le 'ngiurie?».

XVII.3 Del rimeritare i benefactori

Non è licita cosa non meritare i benefici, anzi conviene maggiore cose rendere.

1 Ambrosio, primo *De officiis*: «Pognamo che alcuno si possa schusare ché non abbia dato, come si potrà schusare di non avere renduto? Lo non

8 di questi] *om. β*

7 ingrato ...rende] *om. β* (è chi nol rende S; seneca *ivi* P) rinchiuso] rinchiusi F
 movrà vergogna] movrà o vergogna F1, B, S **8** di questi] di questi due x2.2 visiosi]
 vitiosi *omn.* **9** spesa] *fp cass.* > spesa **0** i benefactori] i benefici x2, benefici F3 non]
om. S2, P **1** Ambrosio ...schusare] Pognamo che alchuno si possa scusare Ambrosio
 de officiis y1

dare appena è licito ad alcuno homo, lo non rendere non è licito».

2 Ambrosio, ivi medesimo: «Non si dee rendere con misura pari ma con maggiore, et dési pesare lo fruttuoso uso che homo à avuto del beneficio, et ancora che colui che prima dié quanto a tempo enançi et quanto a benignità. E primaio esempro ci dà la terra, la quale rende i frutti non seminati e multiprica quegli che à ricevuti».

3 Ambrosio, sopra Luca: «Non è contenta la virtù di rendere quanto ricevette ma vuole alle cose ricevute aggiugnere».

4 Cassiodoro, Epistolarium libro primo: «Maggiore cose ci conviene rendere che quelle che da' nostri sudditi abbiamo ricevute».

5 Tullio, primo, De officiis: «Con ciò sia cosa che sieno due generatione di largheçça: l'una di dare beneficio, l'altra di rendere lo dare, e 'l non dare è in nostra balia, ma 'l non rendere non è licito a buono homo».

6 Tullio, ivi medesimo: «Che dovemo noi fare quando noi siamo provochati con benefici? Dovemo fare come i fruttuosi campi i quali più danno che non ricevettono, però che se noi non dubitiamo di servire a coloro i quali speriamo che giovino a noi, chenti dovemo essere in quelli che già ci àno giovato».

7 Seneca, primo, De beneficiis: «Insegnare si dee, a coloro che volentieri ricevono, di volentieri dare, e non solamente d'agghuagliarsi a coloro a cui sono obbligati ma etiamdio di vincergli».

8 Aristotile, quarto, dell'Etica: «Homo di grande virtù è renditore di più».

9 Metodoro: «Ingrato è chi beneficio rende sança usura».

10 Varro, ne le Sentençe: «Nobilissima cosa è con usura rendere le cose che ci sono date».

XVII.4 *Del rimeritamento verso padre et madre*

Spezialmente et sopra gli altri siamo noi obbligati al padre et alla madre, a' quali siamo tenuti non solamente per inclinatione naturale et per comandamento di Dio ma etiamdio per gli ricevuti benefici.

1 Ecclesiastico: «Honora il padre tuo e i dolori della madre tua non

3 ricevette] riceve β , T

homo] homo ma C, y1, S2; ma P **2** pesare] pensare T, S, P ** **6** chenti] come W, S **8** quarto] qarto F **10** usura] misura x2.1, F3 **0** del rimeritamento] del rimeritare x (remiditare F3); di meritare P et per comandamento di Dio] *om.* F

dimenticare: aricorditi che se per loro non fosse tu non saresti et rendi loro com'eglino a te».

2 Ecclesiastico: «Chi teme Idio honora padre et madre et, quasi a signore, serve a ccholoro che lo 'ngeneronno et in opere et in parole con ogni patientia».

3 Ecclesiastico: «Figliuolo ricevi la vecchieçça del padre tuo, e nol contristare in tutta la vita sua».

4 Jeronimo, sopra quella parola: «Honora il padre tuo e lla madre tua» dice così: «L'onore del padre et della madre non si dee intendere solamente nel salutare o in cotal cose ma etiamdio in dare quello che loro bisogna».

5 Cassiodoro, Epistolarium, libro secondo: «Che diremo noi di quegli benefici da' nostri padri dati i quali potrebbono obbligare etiamdio le strane persone? Notricansi i parvoli, per loro si fatica, a lloro si cercano le riccheççe, et ciascuno, credendo che quello che possede abbondi per lui, quando i padri vanno cercando di più, per l'altra etade commettono peccato».

6 Cassiodoro, ivi medesimo: «O dolore, non meriteremo noi l'affetto de' nostri figliuoli per li quali non dubitiamo di metterci a morte? La cura del padre non fugge il tempestoso mare, acciò che per le stranere mercie acquisti quello che lassi a' suoi figliuoli».

7 Cassiodoro, ivi medesimo: «Le cicogne, quando loro padre o madre per vecchieçça perdono le penne, sicché non sono acconce a ccerchare i loro cibi, i figliuoli isaldano le fredde membra, procacciano loro l'esca, et con pietosa vicenda essendo giovani rendono quello che da' padri essendo parvoli ricevettono».

8 Valerio Maximo, libro quinto: «Lo pretore di Roma, avendo condannato a morte una gentildonna, diedela al soprastante della pregione che ve la dovesse uccidere. Il soprastante, mosso per pietà, no· lla stroççò incontanente e anco concesse che una sua figliuola andasse a llei sì veramente che no· lle lasciava portare niuna cosa, credendo che per fame morisse. Passati più dì, maravigliandosi che tanto fosse vissuta, observò diligentemente et fu sì

6 lassi a'] lascia a β

2-3 Chi teme ... Ecclesiastico] *om.* y1 (*con L4 lacunoso*) 3 contristare] contastare y1 (*con L4 lacunoso*) 4 tuo] *om.* F cotal] simili F7, simiglianti P che loro bisogna] ch'è bisogno x2.1 5 padri] madri F cercano] cerca x.2.1 6 meriteremo] meritiamo x2 7 da'] *om.* F2, F7 parvoli] piccoli B; giovani T 8 stroççò] strangola F7; l'uccise P concesse] concedette F1, T, β (*con de dette S*) niuna] nulla F; veruna F3; alcuna x2.2, F4F8, P morisse] -i- *soprascritto* F Passati] passando T, S

avveduto che la figliuola traeva la poppa et con aiuto del latte alleggeriva la fame della sua madre, la quale – novità così meravigliosa – fu recata a consiglio di giudici et fece che alla madre fu perdonata quella pena. Però che quale cosa è così non udita come che la madre sia nutrita dal latte della figliuola? Penserebbe alcuno che questo fosse contra natura, se amare padre e madre non fosse prima legge di natura».

9 Aristotile, ottavo, Ethicorum: «Nel nutrimento maximamente si conviene di sovvenire a padre et madre sì ccome a coloro che sono a noi cagione d'essere, a' quali siamo debitori più ch'a noi medesimo».

10 Aristotile, ivi medesimo: «L'amistà de' figliuoli verso padre e madre è sì ccome a bene, lo quale molto avança lo nostro rendere però che ci àno maximamente bene facto; imperò che sono cagione d'essere, et di nutrire, et degli ammaestramenti buoni».

11 Nel Digesto, libro ventesimo quinto: «Iniquissima cosa è che 'l padre abbisogni quando i figliuoli àno assai».

XVIII. *Distinctione decimaottava: d'amistà*

Imperò che in dare et in rimeritare si seguita amistà, poi c'avemo detto di quelle due cose ora diremo d'amistà. Et quanto ad ciò diremo di quattro cose:

- 1 la prima dell'unità degli amici;
- 2 la seconda dell'utilità dell'amistà;
- 3 la terza che nell'avversità si pruovano gli amici;
- 4 la quarta di non essere amico de' rei.

XVIII.1 *Dell'unità degli amici*

I veri amici sono una cosa insieme.

1 Agostino, quarto, Confessionum: «Bene disse uno dell'amico suo ch'era la metà dell'anima sua, ché veramente io sentitti che l'anima mia et quella di quello mio amico fu una in dua corpi et però a mme era in orrore etamdio

11 àno] n'anno β

poppa] puppolà F udita] unita cioè udita F1; veduta F3 Penserebbe] penserebe F 9 debitori più ch'a noi medesimo] più c'a noi medesimi debitori y1 10 imperò che] imperò cho F 0 decimaottava] ottava decima y1 rimeritare] ricevere > rimeritare F 1 orrore] errore F1, T, L1, F3, S, S2

la vita ché morto lui io non volea meçço vivere».

2 Jeronimo, super Michea: «L'amistà o pari gli riceve, o pari gli fa» onde et altrove leggiamo che l'amico è una medesima anima, e 'l poeta pregando per l'amico disse: «Io ti raccomando la metà dell'anima mia».

3 Jeronimo, A Ddemetriade: «Volere quelle medesime cose, et quelle medesime non volere, quella è la ferma amistà».

4 Aristotile, nono, Ethicorum: «Un altro egli è l'amico».

5 Aristotile, ivi medesimo: «Una anima è et tutte cose degli amici sono comunale».

6 Aristotile, secondo, Magnorum Moraliū: «L'amico è un altro io».

7 Auctore. Le dette cose si deono intendere ne' facti buoni et honesti, ma no· ne' rei:

8 Salustio, in Giugutino: «Avere in odio quelle medesime cose, et quelle medesime disiderare, et quelle medesime temere, tra buoni è amistà tra mali è una setta».

9 Tullio, De amicitia: «Questa legge nell'amistà sia: che dagli amici honeste cose dimandiamo, per cagione degli amici honeste cose facciamo».

10 Valerio Maximo, libro sexto: «Pubblio Rutilio, contradicendo a uno dimando d'uno suo amico, l'amico molto crucciato disse: “Dunque che mi vale la tua amistà, se tu non mi vuoi fare quello onde io ti priego?” et quegli rispuose: “Et a mme che vale la tua, se per cagione di quella io ti debbo fare alcuna disonesta cosa?”».

XVIII.2 Dell'utilità dell'amistà

In ogni stato et in ogni conditione, l'amistà è molto utile et molto gratiosa.

1 Ambrosio, tertio, De officiis: «Niuna cosa humana è più bella che l'amistà perché allegreçca della vita è che tu abbi a cchui apri 'l tuo petto et con chui tu participi i tuoi segreti, alogandoli in colui che fedele t'è, el quale della prosperità s'allegri con teco et nella tristitia t'abbia compassione et nelle persecutioni ti conforti».

2 Ysidoro, terço, De summo bono: «L'amistà le prospere cose fa più dolce, e ll'averse per l'acchumunare tempera et alleggerisce. Però che, quando nella tribulatione s'aggiunge lo consolare degli amici, l'animo non si fiaccha ma

2 super Michea] sopra M, F7, S2; *om.* W 10 mi] *om.* F 1 tu participi] participi F2, F7, L4; più participi F5

molto men ne pate».

3 Cassiodoro, in Epistola: «Sança amici ogni pensiero sarebbe tedio, et ogni operatione fatica, et ogni terra peregrinaggio, et ogni vita tormento, sança i quali lo vivere sarebbe morire».

4 Aristotile, ottavo, Elicorum: «Sança amici veramente niuno vorrebbe vivere, avendo gli altri beni tutti».

5 Aristotile, ivi medesimo: «A' ricchi et a cquegli che sono in istato et signoria, pare a mme che molto sono utili gli amici, però che quale utilità sarebbe di quella cotale buona ventura levandone il beneficio, lo quale si fa maximamente et lodevolmente agli amici? Ancora, come si potrà salvare et conservare sança amici? Ché, quanto ella è maggiore, tanto è meno stabile».

6 Aristotile, ivi medesimo: «Nella povertà et nell'altre mesventure, solo rifuggio sono gli amici».

7 Aristotile, ivi medesimo: «A' giovani perché non pecchino, et a' vecchi perché sieno serviti, è utile l'amistà».

8 Tullio, De amicitia: «Quale cosa è più dolce che avere l'amico col quale così ti fidi di parlare ogni cosa come teco medesimo? Come sarebbe tanto fructo nelle prospere cose se tu non avessi colui che di quelle si rallegrasse così come tu? E l'averse malagevole sarebbe a sostenere, sança colui che più che tu medesimo se ne grava».

9 Tullio, ivi medesimo: «L'amistà le prospere cose fa più splendite, e ll'averse partendo et accomunando fa più leggiere».

10 Tullio, ivi medesimo: «Qual casa è sì stabile, et quale città è sì ferma la quale per odio et per discordie non possa profundare? Per la qual cosa si può giudicare quanto bene è l'amistà».

11 Tullio, ivi medesimo: «Lo sole del mondo pare che togliono chi togliono di questa vita l'amistà, de la quale niuna cosa ad uso nostro avemo più gioconda».

12 Seneca, De tranquillitate animi: «Niuna cosa tanto dilecta l'animo come l'amistà fedele et dolce. Quanto bene e quanto apparecchiate sono i petti ne' quali sicuramente ogni segreto discenda, et de' quali tu meno temi la loro

2 pate] patisce W, doglia P **6** mesventure] isventure F1; sventure x2, W; disaventure y (con L4 lacunoso) **7** utile] buona x2.2 **9-10** L'amistà ... medesimo] om. y1 **10** casa] cosa F, T, x2, x3, y1 (con L4 lacunoso), z **11** chi togliono] om. x2.2 de la quale] per la quale S; nelle quale S2; la quale P **12** come l'amistà] quanto l'amistà S2, P quanto apparecchiate] quando a. C, F2, F5, S2, P; quanti a. S

coscientia che lla tua, e 'l parlare de' quali alleggerisca tua sollicitudine, e lla sentença spacci il consiglio, e ll'allegreçça cacci la tristitia, et etiamdio l'aspetto dilette».

XVIII.3 *Che nell'avversità si pruovano gli amici*

L'avversità pruova gli amici.

1 Salamone, ne' Proverbi: «Ogni tempo ama chi amico è, e 'l buono fratello nell'angosce si pruova».

2 Ecclesiastico: «L'amico secondo tempo non starà fermo nel dì della tribulatione».

3 Ecclesiastico: «Non si conosce ne' beni l'amico et non si nasconde ne' mali lo nimico ».

4 Agustino, nel libro d'ottantatre questioni: «Niuna cosa così pruova l'amico come sopportare il carico del suo amicho».

5 Gregorio, septimo, Moraliū: «Quando alcuno posto nella prosperità è amato in dubbio è se è amata la prosperità overo la persona, ma 'l perdere della prosperità mostra la virtù dell'amore, ché certamente la prosperità non mostra l'amico, né ll'avversità ceta il nimico».

6 Boetio, secondo, De consolatione: «Questa aspra et orribile ventura t'à scoperte le mente de' fedeli amici et à cernite le loro facce certe da le non certe et, partendosi, à menato i suoi amici e i tuoi t'à lasciato».

7 Boetio, ivi, libro terço: «Colui lo quale la benaventurança fece amico, la sciagura farà nimico».

8 Cassiodoro, in Epistola: «La necessità pruova gli amici, e llo splendore del sovenimento fatto manifesta la fiamma dell'intimo amore».

9 Tullio, nel quarto della Nuova Rettorica: «Sì ccome le rondine nel tempo della state sono presenti et nel freddo si partono, così i falsi amici nel tempo de la chiara vita presenti sono ma sì tosto che veggono lo verno della ventura si volano via».

10 Seneca, Ad Lucillum: «A quegli che sono in fiore la turba degli amici

6 cernite | cernute β

1 Salamone | seneca x2.2 angosce | avversità F 2 starà | stava F l'amico . . . tribulatione | non si conosce ne' beni l'amico non si nasconde ne' mali lo nemicho x2 3 Non si . . . nimico | l'amico secondo tempo non starà fermo nel dì della tribulatione x2 5 overo | o S, P non mostra | mostra β (con L4 lacunoso; om. P) 9 si volano | volano F7, S2

d'intorno siede, ma intorno a' fiaccati solitudine è, et indi fuggono gli amici dove si pruovano».

11 Valerio Maximo, libro quarto: «Gli amici di pura fede spetialmente nell'avversità sono cognosciuti, ne la quale ciò che si fa tutto viene da costante amore, ma 'l servizio della prosperità in maggiore parte a llusingharie che ad vero amore pare che ssi faccia et certamente è sospetto che più dimandi che non dà».

12 Auctore. Et sì ccome gli amici della prosperità cessano cessante la prosperità, così e gli amici de' doni quando i doni mancano:

13 Ysidoro terzo De summo bono: «Amistà che per dono si giunge, sospeso il dono si discioglie».

14 Tullio, De amicitia: «Se l'utilità giungesse l'amistà, quando ella si mutasse la dipartirebbe».

15 Aristotile, ottavo, Elicorum: «Quegli che per l'utile sono amici, insieme co' l'utile partito vanno via».

16 Aristotile, ivi, libro nono: «Chi per l'utile sono amici, quando eglino non ricevono, più ragionevolmente ei si dipartono, però ch'eglino erano amici di quelle cose, le quali mancando, non amano più».

XVIII.4 *Di non essere amico de' rei*

Cho' rei non giugniamo noi amistà.

1 Nel secondo del Paralipomenon: «Tu dai aiutorio a rio homo et con choloro che odiano Idio sè per amistà congiunto».

2 Gregorio, in Pasturale: «Quando noi inchautamente per amistà co' rei siamo congiunti, delle loro colpe siamo noi legati».

3 Plauto in Aulularia: «In amistà et fede non ricevere lo stolto, però che de' rei et de' matti più legghiermente si sostiene l'odio che la compagnia».

4 Seneca, De tranquillitate animi: «Gli amici, quanto fare si può, ellegiamo noi liberi da disordinati disideri, però che entrano vitii et in catuno per la conversatione trapassano et per l'usança nocciono onde sì ccome nell'aire corrotto è da curare che noi non stiamo presso a corpi corrotti et infermi perché traggeremmo infermità etiamdio del loro fiato, così in eleggere gli amici

10 solitudine] sollicitudine T, S **12** cessano ... prosperità] *om.* x2.2 quando] cessando x2.2 (ciexando L1) **13** terzo] *om.* F **16** più] *soprascritto* F **2** inchautamente] cautamente y1 (*con L4 lacunoso*) **3** Aulularia] aularia F, x1, x2, β (auralia S *con L4 lacunoso*); aldaria F3

dovemo studiare che noi prendiamo queglii che meno sono macolati».

5 Cassiodoro, De amicitia: «Le peccata di coloro de' quali è avuta mala oppinione si tornano in infamia de' loro amici, questi cotali debbono essere curati con amonimenti buoni, et se non si correggono non si dee incontanente fiaccare l'amistà ma a ppoco a ppoco – come bene disse il savio – si dee dischuscire».

6 Tullio, De amicitia: «Riescono ispesso et i vitii degli amici sì in negli amici medesimo sì etiamdio negli strani, la 'nfamia de' quali nelgli amici ritorna, dunque cotale amistà per lasciamiento d'usança si deono levare et dischuscire più tosto che tagliare, et è da guardare che solamente paiano l'amistà lasciate ma non le nimistà cominciate».

7 Tullio, primo, De officiis: «L'amistà de' non lodevoli dissero gli savi che maggiormente si deono a ppoco a ppocho disfare che subitamente ricidere».

8 Aristotile, nono, Eticorum: «Se ll'amico diventa rio è questione se si dee sciogliere l'amistà, rispondo: non inverso tutti, ma verso queglii che non si possono sanare. Quegli che sanare si possono maximamente dee homo aiutare, ma da queglii primai chi diparte l'amistà non fa contra ragione però ch'egli non era amico a ccostui che ora è cotale, onde, essendo egli trasmutato, non potendol sanare, a ragione si diparte da llui».

XIX. Distinctione decima nona: di patientia

Dacch'avemo detto d'amistà la quale è verso queglii che amano, ora diremo di patientia la quale è verso queglii che odiano. Et quanto ad ciò diremo tre cose:

- 1 la prima è lodamento di patientia;
- 2 la seconda che 'l patiente vince;
- 3 la terça che lle 'ngiurie si debbono perdonare, dispregiare, et dimenticare.

XIX.1 Lodamento di patientia

Grande virtù è la patientia.

5 dischuscire] dischusare F, F3, F5, L4, S2; ischusare T; scusare W; disacuscire F7; discutere P **6** dischuscire] discusare T, x3; disacuscire F7; dischurare S2; discutere P **0** quanto] intorno β **1** di] della x1, x2, W, y

1 Jacobo apostolo: «La patientia è perfetta opera».

2 Gregorio, nel primo del Dialogo: «Io reputo che lla virtù della patientia sia maggiore che segni o miracoli».

3 Gregorio, nel ventesimo de' Morali: «Niuno è perfetto se tra mali del prossimo non è paziente, però che colui che non sostiene con pace gli altrui mali egli per la sua impatientia a sé medesimo è testimone, ché della perfectione del bene è molto da lunga. Ché, certamente, quegli non vuole essere iusto come Abel il quale non è perseguitato dallo ingiusto quasi come da Chain».

4 Cato: «Veramente la maxima dell'altre virtù è la patientia».

5 Auctore. Patientia è segno di sapientia:

6 Salamone ne' Proverbi: «Chi paziente è, quegli è governato da molta sapientia ma lo impatiente inalça et accresce la sua stoltia».

7 Salamone, ivi medesimo: «La dottrina dell'omo per patientia si cognosce», sopra la qual parola dice Gregorio nel Pastorale: «Tanto ciascuno è mostrato meno dotto quanto egli è trovato meno paziente però che non puote, insegnando, veracemente dare li beni li beni se vivendo non sa pacificamente sostenere gli altrui mali».

XIX.2 *Che 'l paziente vince*

Sofferitore vince.

1 Ambrosio, primo, De officiis: «Queste sono l'arme del giusto che dando luogo luogo vincha».

2 Cassiodoro, sopra quella parola del Salmo: «Io come sordo non udiva» dice così: «Niuna cosa puote essere più forte et niuna più nobile che udire le 'ngiurie et non rispondere in contrario».

3 Seneca, in tragedia: «Acciò che tu più cose possi, più ne sostiene».

4 Seneca, secondo, De ira: «Adirerassi alcuno et tu per contrario provocalo con benefici: incontanente cade la briga quando l'uno delle parte la lassa

3 non è perseguitato] non è paziente perseguitato β (non è perfectamente p. F5; non fu paziente p. P) **7** li beni] bene β

2 segni o miracoli] miracoli o segni y1 (mira coly e i segni F7) **3** a sé medesimo] *om.* x2.2 della] dalla F1, T il] in F **5** Auctore ...sapientia] *om.* β **6** sapientia] patientia W; prudenzia S2, P **0** Sofferitore] sofferendo S; sofferente P **1** luogo] l'uomo x2.1 **2** niuna più nobile] più nobile T, P **4** Adirerassi] adirasi y1 per] nel y1

et quando parimente non si combatte; ma se si combatte da ciascuna parte, ira v'occorre: quegli è migliore che prima se ne ritrasse, quegli è vinto che vinse».

5 Valerio Maximo, libro quarto: «Alquanto più gentilmente si vincono le 'ngiurie con benefici che con pertinacia di contrari odi».

6 Ovidio, secondo, De arte: «Dà luogo al contastante et in questo modo sarai vincitore».

7 Cato: «Chui tu soperchiare puoi, vincilo sostenendo».

8 Auctore. Assai gloriosamente il paziente vince la 'ngiuria fatta, ma anco più gloriosamente vince la contraria ventura.

9 Gregorio, quinto, Moraliū: «Chi patientia nell'avversità tiene, indi contra ogni cosa diventa forte onde egli, sé medesimo signoreggiando, vince».

10 Cassiodoro, sopra 'l Salmo: «La patientia è quella che ogni adversità vince, non contra pugnando ma sofferendo, non mormorando ma ringratian-do Iddio».

XIX.3 *Che le 'ngiurie si debbono perdonare dispregiare et dimenticare*

Le 'ngiurie che cci sono fatte dico primamente che ssi debbono perdonare.

1 Ecclesiastico: «Perdona al proximo tuo che nuoce a te, et allora pregando te sarai disciolto dalle peccata tue ».

2 Nel Vangelo di Santo Luca, dice Christo: «Perdonate et saravi perdonato, date et saravi dato» sopra la quale parola dice Beda così: «In brieve sentençia ci comanda di perdonare le 'ngiurie et dare i benefici, acciò che a nnoi sieno perdonate le peccata et data vita etterna».

3 Jeronimo, in Omelia: «I maggiori peccati ci sono perdonati pregando, se noi perdoniamo le minore ingiurie; ma se noi per una fatta vergogna non possiamo essere raumiliati et per una amara parola abbiamo perpetuale discordia, or non ci pare bene il diritto che noi siamo da mettere in carcere et che, per exemplo della nostra opera, noi facciamo che de' maggiori peccati non ci sia conceduto perdono».

1 pregando] perdonando β

v'occorre] vi corre S2; c'acchorre P 6 Dà] om. x2.2 contastante] contestare x2.2; costante T, y1, S, 1 te sarai] tu sarai F5, S2; ti sarai F7; sarai P tue] te *cass.* > tue F 2 date et saravi dato] om. F3, S2 3 amara] mala T; picciola P

4 Agostino, in Enchiridion: «Chiunque a cchi 'l priega, et del peccato si pente di cuore, non perdona, in niuno modo creda che da Dio sieno perdonate le sue peccata».

5 Gregorio, nel quarto del Dialogo: «Quegli dirittamente dimanda perdono del suo peccato, il quale primamente perdona l'offesa che è fatta contra di lui».

6 Seneca, De quattuor Virtutibus: «Sieti per vendetta l'avere potuto vendicare, ché sappi che grande et onesto modo di vendetta è il perdonare».

7 Secondariamente le 'ngiurie si debbono dispregiare:

8 Ambrosio, primo, De officiis: «Migliore è chi dispregia la 'ngiuria che chi sse ne duole, perché chi lla dispregia quasi come nnon sentendola l'à per niente, ma chi sse ne duole, duole come a chi sente».

9 Gregorio, in Omelia: «Più gloriosa cosa è fuggire la 'ngiuria tacendo che soperchiarla rispondendo».

10 Seneca, primo, De clementia: «Proprio è di grande animo essere dolce et posato e lle 'ngiurie e ll'offese sovraneamente dispregiare; femminile cosa è arrabbiare nell'ira».

11 Seneca, terzo, De ira: «Sì ccome le lance e lle saette dalla cosa dura tornano in arrietro, et sì ccome le cose salde sono percosse con dolore del percotitore, così niuna ingiuria passa o sentesi dal grande animo, perch'ella è più fragile che quello che percuote. Come è bella cosa che l'omo, quasi non potendo essere ferito da nulla saetta tutte le 'ngiurie et villanie dispregi».

12 Seneca, ivi medesimo: «Propio è di grandezza non sentire percossa sì ccome la molto grande fera l'abbaiare de' cani mira con poca cura, et sì ccome il grande monte che, quando l'onda del mare lo percuote, ella si rompe et torna arrietro».

13 Seneca, De moribus: «Atto è di grande fortezza non curare l'offenditore».

14 Anco le 'ngiurie si deono dimenticare:

15 Ecclesiastico: «D'ogni ingiuria del proximo non avere memoria».

5 che è] che li è F7; che gli è P **7** dispregiare] perdonare o vveramente dispregiare F3; perdonare S2 **9** soperchiarla] persochiarla F2, F7 **11** arrietro] insieme F1; adrieto T; indietro x2, x3, F5, P; dirietro M; indrieto F7, F2; inderieto S; ad rieto S2 **12** mira] -i *soprascritto* F percuote] percuote F arrietro] adrieto x, M, S2; indietro y1, P **13** non curare] di non curare y1

16 Cassiano, ottavo, De institutis monachorum: «L'antica legge dice: "Non ti ricordare della 'ngiuria". Onde non solamente dice di non renderla, ma etiamdio comanda che la memoria di lei sia svelta del nostro cuore infino le radice».

17 Tullio, in Oratione: «Tu, Cesare, niuna cosa suoli dimenticare, se non le 'ngiurie ché questo è proprio all'animo et allo 'ngegno tuo».

18 Aristotile, quarto, Elicorum: «Non è atto d'omo di grande virtù ricordarsi de' mali ma dispregiarli».

19 Seneca, Ad Lucillum: «Rimedio delle 'ngiurie dimenticança è».

XX. Distncione ventesima: di riposo et giocondità

Nell'ultimo luogo delle virtù è da dire d'una virtude la quale è requie di tutte l'altre et è detta "eutrapelia", cioè giocondità, la quale si pertiene a posare et sollaçcare et quanto a cciò diremo due cose:

1 la prima di posare;

2 la seconda di sollaçcare.

XX.1 Di posare

E si conviene alle stagione riposare.

1 Gregorio, nel ventesimo ottavo de' Morali: «A studio si stende l'arco acciò che nel suo tempo utilemente si tenda, però che, se non riceve allentamento et riposo, perde la virtù del ferire. Così talora nell'operare, quando la virtù discretamente si lassa, allora si conserva acciò che poi tanto valentemente i vitii perchuota, quanto al tempo dal perchuotere saviamente si cessa».

2 Agustino, nel sesto Della musica: «Io voglio che finalmente perdoni a te medesimo, però che a savio si conviene talora rallentare l'animo all'opere inteso».

3 Jeronimo, Ad Demetriadem: «Sia etiamdio la lectione tua temperata,

17 è propio | si conviene β (s'apartiene F7)

16 Cassiano | Cassiodoro x2; F7 svelta | isvelata F1; scielta P **17** Cesare | cessare F1, F3 **19** Rimedio | rimedi F **0** Di posare | Di riposo x3; di riposare x2.2, P **2** sesto | s(e)c(on)do > sesto F **3** Demetriadem | metridiadem F1; metridate F7; metriadem F5; chemetriadem S;

alla quale pogna fine il consiglio et non la stancheçça».

4 Valerio Maximo, libro ottavo: «All'opere si dee aggiugnere otio, non quello per lo quale isvanisce la virtù ma quello per lo quale si riconforta: perché 'l primo etiamdio a' pigri è da schifare, lo secondo a' solliciti da desiderare, acciò che, per temporale lassamento di fatica, ad affaticare diventino più forti».

5 Valerio, ivi medesimo: «La natura non permette che l'omo possa sostenere continua fatica».

6 Tullio, nel primo De oratore: «Sì ccome noi vedemo che gli uccelli per utilità et generamento loro pongono et ordinano i loro nidi, et quando alcuna cosa àno fatto eglino, per riposamento di fatica, vanno sì liberi volando qua et là sança altra opera, così i nostri animi stancati dell'opere vogliono allegrarsi et quasi desiderano di volare sança fatica et cura».

7 Seneca, Ad Lucillum: «Io non ti comando che tu stei sempre sopra il libro o sopra tue tavolette: alcuno intervallo si dee dare all'animo, sì veramente che non in tutto si disciolga ma si rallenti».

8 Seneca, ivi medesimo: «Queste due cose si deono infra loro meschiare cioè che chi posa dee poi operare, et chi opera dee posare. Di ciò te ne dilibera co' lla natura et diratti che ella à fatto il dì e lla nocte».

9 Seneca, De tranquillitate animi: «Dar si dé agli animi rallentamento, ché dopo il riposo si rileveranno migliori et più ingegnosi».

10 Seneca, ivi medesimo: «I componitori delle legge ordinarono i dì di feste acciò che gli homini fossero costretti piuvicamente a letitia, sì ccome ponendo necessario temperamento di fatica. Et alcuni homini di grande virtù in certi dì festavano et alcuni partivano lo dì tra la chura et 'l riposo».

11 Seneca, ivi medesimo: «Pollione, grande dicitore, niuna cosa tenne occupato oltra la decima ora et nelle due ore rimanente ponea giù la fatica di tutto 'l dì».

12 Seneca, ivi medesimo: «Ssi dee dare poso a l'animo et dé l'omo trastullare in andamenti aperti, acciò che, per l'aire libero et molto spirito, l'animo s'accresca et inalçi».

13 Ovidio, Epistolarium: «Quello che non à vicendevole riposo non è du-

4 isvanisce] isminuischa x2.2 6 nel primo] om. x oratore] oratione x2.2; F3; oratoria P ordinano] odinano F volare] volere L1; vivere P 7 tavolette] tavlette F 9 rallentamento] rallegramento F1, S 10 'l riposo] riposo F 12 poso] riposo F1, T, F3; reposito S

revoie, ché lo riposo ritorna la força, et rinnuova le stanche membra».

XX.2 *Di sollaçço*

Et non solamente dee homo posare, ma etiamdio talora onestamente sollaçcare.

1 Nelle Collationi de' Santi Padri: «Furono alcuni che trovarono messere San Giovanni evangelista giucharsi co' suoi discepoli et di questo furono schandalicçati. San Giovanni disse ad uno di loro, il quale portava uno arco, che elgli saettasse et, questo faccendo più volte, dimandollo se continuamente potesse così fare, et quegli rispuose che se continuamente facesse così l'arco si romperebbe. Et San Giovanni disse che così è l'animo de l'homo se non si rallenta dalle sue intentioni».

2 Simigliante si legge di messere Santo Anthonio che uno cacciatore lo vide sollaçcare co' frati suoi et dispiacquagli, al quale Santo Anthonio disse: «Poni la saetta all'archo et tira» et quegli lo fece, et disse: «Tira più!» et quegli tirò, anco disse: «Tira più!»; rispuose: «S'io tirerò oltra misura l'arco si romperà». Et Santo Antonio disse: «Così è nell'opera di Dio: se oltra misura tiriamo, i frati veranno meno».

3 Tullio, primo, De officiis: «Giuocho et sollaçço è licito d'usare ma come sonno et altri riposi, cioè allora che noi alle grave et appensate cose avemo soddisfatto».

4 Aristotile, nel quarto dell'Etica: «Nella conversatione di questa vita à homo una requie col sollaçcare».

5 Aristotile, ivi medesimo: «Quelli che temperatamente sollaçcano sono detti "eutrapeli" cioè persone che bene si rivolgono».

6 Catho: «Intraponi talora allegreççe a le tue chure».

7 Tommaso, in Secunda Secunde, questione centosassantotto: «E si conviene talora usare sollaççi et giuochi ma intorno ad essi tre cose sono spetialmente da guardare: la prima et principale è che questo cotale diletto non si

3 cioè] *om.* β (e S)

1 messere San] messere santo F1, T, x2, x3, z loro] coloro F rispuose che] rispuose S2, P **2** Simigliante] simigliantemente S; similmente P all'archo] e l'arco F2, F5, L4 et tira] tira F5, L4 **1** et quegli tirò anco disse tira più] *om.* T, R1, y1 (T *omette anche più precedente*) **4** col] a F1, x2.1, L1; al T, B, F3, L3, C **6** Intraponi] interponi y1, S allegreççe] -gre- *soprascritto* F; leggieri F5; *om.* F7; alleggiere L4 **7** tre cose sono] sono tre cose F3, P

cerchi in alcune opere, ovvero parole soççe o nocive, onde Tullio dice (primo, De officiis) che uno modo di giucare è schoncio, ardimentoso, pestilentioso, et soçço. L'altra cosa che si dee attendere si è che la graveçça dell'animo non al tutto si guasti onde Ambrosio dice (primo, De officiis): "Guardiamo che quando noi vogliamo allentare l'animo noi non guastiamo tutto nostro componimento, quasi in dispregio d'ogni buona opera". La terza cosa si dee attendere come in tutte l'altre humane operationi, cioè che ssi convegna alla persona et al tempo et al luogo et secondo l'altre circostantie sia debitamente ordinato».

8 Auctore. Lo troppo sollaççare a rragione è da riprendere, onde conta Gregorio nel terzo del Dialogo, d'uno homo venerabile ch'ebbe nome Isaach, che una cosa in lui si vedea da riprendere, che in lui talora era tanta allegreçça che s'e' non fosse cognosciuto per nullo modo sare' creduto pieno di tante virtude.

9 Tullio, primo, De officiis: «Del sollaççare desi tenere modo, che noi non troppo ogni cosa spargiamo».

10 Seneca, De tranquillitate animi: «Lo molto usare de' sollaççi toglie ogni componimento e ogni virtù dell'animo, sì ccome il sonno, il quale è necessario a rrinvigore: se di et notte il continui, sarà morte».

11 Horatio, in Epistola: «D'aver sollaççato non mi dolglio ma del non mai lassare il sollaçço».

Finito è il tractato secondo, il quale è di virtude. Et incomincia il terzo il quale è di vitii.

dice (primo, De officiis) | primo de officiis dice F2, F7, L4; de officiis primo dice F5
componimento | compimento x1, x3; compimento S, proponimento P ogni buona |
ogni nostra buona S, P circostantie | cose d'intorno y1 8 nullo | niuno x, F5; nessuno
F2, F7, L4 sare' | sarebbe *omn.* 10 componimento | compimento y1 11 sollaççato |
sollaçço F1, F5, F7, P mai | mi x2.2 0 Finito . . . vitii | *om.* F, P (S non ha le rubriche)

[Trattato III – *De' Vitii*]

III. *Distintione terça: Dell'opere che sono vie a virtù*

Dappoi ch'avemo trattato delle virtù ora diremo de' vitii, et prima de' principi de' peccati et poi d'essi vitii. Quanto al primo diremo quattro cose:

- 1 la prima di contastare a' principi de' peccati;
- 2 la seconda d'astenersi da ogni segno di male;
- 3 la terça de la compagnia de' rei;
- 4 la quarta che 'l vietamento è talora principio che commuove a peccare.

XXI.1 *Di contastare a' principi de' peccati*

Inel principio si dee contastare al peccato.

1 Gregorio, primo *Moralium*, sopra quella parola della Scriptura: «Che lla donna pesterà il capo del serpente» dice così: «Pestare il capo del serpente viene a ddire che i cominciamenti della sua tentatione noi, con sollicita consideratione, dovemo in tutto levare dall'avenimmento del cuore».

2 Gregorio, ivi medesimo: «Se 'l cuore una volta nella mala intentione è corrotto, lo meçço e lla fine della seguente opera leggiermente si possede dal malitioso nemico, perché elgli vede che tutto l'arbore gli rende fructo, lo quale egl' à vitiato nella radice col suo velenoso dente».

3 Ysidoro, terço, *De summo bono*: «Il demonio è uno serpente molto isducevole et se al suo capo (cioè alla prima tentatione) non si contasta, tutto quanto dentro dal cuore, no· essendo sentito, trapassa».

4 Seneca, *Ad Lucillum*: «Più leggiere cosa è i principi de' peccati vietare
0 d'essi] *om.* S; di quelli S2 1 dice così ...serpente] *om.* T, S, P 2 intentione] tentatione x3, S una volta ...intentione] della mala intentione una volta x2.2 (nella C) velenoso] vitioso S, vizio S2 3 isducevole] isdicevole L1; isdrucevole F3, F2, F7, L4; surucevole F5; svenevole P

che lo loro impeto reggere».

5 Seneca, in tragedia: «Chiunque nel principio contastò, sicuro et vincitore fu, ma chi lusingando nutrì il dolce male tardi ischusa di sostenere il giogho sotto il quale elgli si mise».

6 Ovidio, De' remedio: «Mentre che tu puoi et che pochi movimenti ti toccano il cuore, se tti incresce, nel primo passo ferma il piede, toglì il seme della mala infermità mentre è nuova, e 'l tuo cavallo cominciando ad andare ritorni indietro».

7 Ovidio, ivi medesimo: «Contasta a' principi, ché tardi s'apparecchia la medicina poi che i mali àno preso vigore per lungo dimoro».

XXI.2 D'astenerere d'ogni spetie cioè significamento di male

Si ccome al cominciamento si dee contastare al male, così etiamdio si dee homo astenerere dal suo dimostramento, il quale si dice spetie di male.

1 Paulo, prima, Ad Tessalonicenses: «Astenetevi da ogni spetie di male» et dice ivi la chiosa che cci dovemo astenerere da ogni cosa che à apparença di male».

2 Jeronimo, Ad Nepoctianum: «Guardati di tutte sospeccione et, tutto ciò che apparentemente contra te componere et dire si puote, antivediti che non si componga».

3 Athanasio, A' monachi: «Schifisi ogni cosa che contra voi si può componere quasi chome si possa credere: i semi della mala fama, ançi che ssi notrichino, muoiano; però che a nnoi non solamente è da chacciare via la fede del fatto, ma etiamdio la possibilità della bugia, acciò che non sia biastemmiato il buono nome nostro. Beata è quella vita preclara della quale etiamdio la bugia non può favellare».

4 Athanasio, ivi medesimo: «Non mi dimenticha che lla 'nvidia sempre ardea ddire male contra la buona religione, ma usi il mondo la sua natura si veramente che nulla truovi contra la nostra disciplina: la falsità della bocca si getti in tal modo che non possa essere verisimile quello che ssi dice».

5 Athanasio, ivi medesimo: «Niuno dee però dispregiare la ferita della in-

2 si puote] puote β **3** muoiano] sieno morti β

6 mentre è] mentre che è F2; mentre ch'ella è S **7** principi] pricipi F **0** astenerere] astenersi F7, P **4** dimenticha] dimentichare F; dimentichai P **arde**] ardente x2.1 **5** ferita] verità x3

famia, ché spesse volte la fama si compone; ançi tanto più attesamente si dee guardare quanto sogliono gli uomini, etiamdio quello che non è componere».

6 Cassiodoro, undecimo, Epistolarium: «Già è presso ad essere rio chi è reputato malo homo, perciò che allora la cosa entra nell'animo degli uditori quando dinançi è intrata la probabile sospeccione».

7 Quintiliano, secondo, De oratoria institutione: «Guardare si dee homo non solamente dalla soççura del male ma etiamdio dalla sospeccione».

8 Svettonio, Di dodoci imperadori: «Io iudico che così convegna d'essere sança la sospeccione come d'esser sança 'l peccato».

XXI.3 *De la compagnia de' rei*

La compagnia de' rei suole essere principio di male.

1 Ecclesiastico: «Chi tocca la pece sarà maculato da lei, et chi usa col superbo di superbia si vestirà».

2 Paulo, seconda, Ad Tessalonicenses: «Sottraetevi da ogni fratello che va disordinato».

3 Psalmo: «Col perverso serai tu ispervertito». Et dice ivi la chiosa: «Per lo vivere insieme si formano i costumi, et chi tocca la pece sarà maculato da llei».

4 Gregorio, sopra Eçechiele: «Ciascheduni infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei, acciò che mali, i quali spesso veggono, non si dilettno di seguitare».

5 Gregorio, ivi medesimo: «Sì ccome il malo aire tratto per continuo fiatamento corrompe il corpo, così il perverso parlare continuamente udito corrompe l'animo».

6 Ysidoro, secondo, Sinonime: «Meglio è avere l'odio de' rei che loro compagnia, però che sì ccome molto di bene à la comune vita de' santi homini, così molti mali reca la compagnia de' rei».

7 Seneca, Ad Lucillum: «Accosteratinsi l'avaritia mentre tu coll'avaro ti congiungerai, accosterattinsi la superbia mentre co' superbi converserai, non

0 male] male (mal F5, F7, z) fare β

6 undecimo, Epistolarium] epistolaro (epistola F7) undecimo y1 0 De la compagnia de' rei] che i peccati di pochi non deono infamare la congregatione cat. > De la compagnia de' rei *correzione soprascritta F (ha inizialmente copiato la rubrica di XXII.3)* 5 aire] avere F3, P parlare] parlando L3, C (*om. L1 per un salto*) 7 mentre co' superbi] mentre che co s. T, S2, P; mentre tu co s. x2.2 converserai] userai S2, t'acosterai P

lasceraï mai la crudeltà essendo compagno del tormentatore, incendono le tue luxurie le compagnie degli adulteri: se vuogli da vitii essere spogliato dipartiti lungi e dalli vitiosi exempli».

8 Seneca, terzo, De ira: «Dalle conversationi si prendono i costumi et sì come certe infermità al toccamento del corpo s'appiccano, così l'animo appicca i suoi mali a cchi a llui s'appressa».

9 Seneca, De tranquillitate animi: «La lunga conversatione così de' buoni come de' rei c'investe dell'amore».

XXI.4. Che 'l vietamento è talora principio che conmuove a peccare

Lo molto vietamento talora è maggiore incitamento di peccare.

1 Paulo, Ad Romanos: «Io non sapea che fosse il malo desiderio se lla legge non dicesse “non desiderare il male”».

2 Augustino, De spiritu et lictera: «Io non so perché o come la cosa che è molto desiderata, quando vietata è, pare che diventi più gioconda».

3 Jeronimo, Ad matrem et filiam: «La luxuriosa mente con più ardore proseguita le dioneste cose et quello che non gli è licito pensa che più dolce sia».

4 Seneca, primo, De clementia: «Naturalmente contumace è l'animo dell'uomo et nel contrario e alto si sforça più».

5 Seneca, in tragidia: «Le cose ilicite sono amate più, lassasi et non si cura quello che licito è».

6 Ovidio, Sine Titolo: «Noi ci sforçiamo in quello che è vietato, et sempre avemo sete delle negate cose, a mmodo dello infermo che più desidera l'acqua contradicta».

7 Ovidio, ivi medesimo: «Quello che cc'è licito non c'è gratioso, et quello che non c'è licito più forte c'infiama. Quello che me seguita et io il fuggo, et quello che mmi fugge io seguito».

XII. Distinctione XXII: de' peccati in generale

8 s'appressa] s'appiccha F2; s'avicina F7 0 peccare] peccato W, P 3 La] om. F
proseguita] poseguita F 6 negate] vietate F7; aneghate P 7 cc'è] om. y1 non c'è
gratioso ... licito] om. S2, T seguita] seguigta -g- cass. > seguita F

Ora diremo d'essi peccati et primamente in generale et poi in spetiale ancora prima de' peccati et poi della loro pena. Quanto al primo diremo sei cose:

- 1 la prima che 'l peccato fa l'omo peggio che bestia;
- 2 la seconda di non iscusare i peccati;
- 3 la terça che peccati di pochi non deono infamare la congregatione;
- 4 la quarta che niuno è sança peccato;
- 5 la quinta di non essere negrigente de' peccati piccoli;
- 6 la sesta di considerare i peccati propi et no· gli altrui.

XXII.1 *Che 'l peccato fa homo peggio che bestia*

Il peccatore è peggio che bestia.

1 Nel Salmo: «L'omo, essendo egli in onore, non ebbe cognoscimento; assimigliato è alle bestie che non àno senno et facto è simigliante a lloro».

2 Crisostomo, in Omelia: «Peggio è essere assimigliato alle bestie che essere nato bestia, però che naturalmente non avere ragione cosa è da sostenere, ma che chi da ragione è adornato sia alla inrationabile natura assimigliato è peccato di volontà».

3 Bernardo, sopra quella parola della Cantica: «O anima bella sopra tutte l'altre donne, se tu non ti cognosci, esci fuori et vattene dopo le mandre de' compagni tuoi». Dice così: «Or non ti pare che tenga luogo dopo le bestie colui il quale, legate le mani e piedi, è gittato nelle tenebre di fuori? Et quegli, che imprima alle bestie era agguagliato, ora è posposto a lloro».

4 Bernardo, ivi medesimo: «Io reputo che etiamdio nella presente vita, se tu ben ti avedi, tu giudicherai l'omo essere più vile che lle bestie: or non ti pare l'omo più bestiale che lle bestie, ragione avendo et ragion non usando? La bestia, se per ragione non si regge, à schusa da natura dalla quale questa dignità gli è negata; non à questa schusa l'omo al quale da essa natura per ispetiale vantaggio è la ragione donata».

5 Boetio, secondo, De consolatione: «Questa è condictione della humana natura che solamente allora trapassi sopra tutte le cose quando sé medesimo cognosce et, se manca di cognoscere sé, sotto alle bestie sia recata; imperò che agli altri animali non cognoscere sé medesimo da natura è, agli uomini

4 niuno] nimo F 2 da ragione] di ragione y1, S2, P è peccato] e a peccato F 3
mandre] madre x2.1, y1; madri x2.2 4 bestiale] bestia y1 or non ti pare ... bestie]
om. F3, P da natura] di natura F1, T, y

per vitio viene».

6 Auctore: «Et sì ccome il rio è peggio che la bestia così più male fa che non fa la bestia».

7 Crisostomo, super Mactheum: «Sopra tutte le cose ree l'omo è la più pessima, ciascuna bestia à uno proprio male ma l'omo gli à tutti».

8 Aristotile, nel septimo dell'Etica: «Più mali fa l'omo rio che la bestia».

9 Aristotile, nel primo della Politica: «Sì ccome l'omo quando è perfetto è ottimo di tutti gli altri animali, così quando si parte da ragione et giustitia è pessimo di tutti però che crudelissima iustitia è quella che à l'arme, et l'omo nasce coll'arme, cioè che à cognoscimento et virtude, le quale può usare a bene et a male».

XXII.2 Di non ischusare i peccati

I peccati si conviene amendare et non ischusare.

1 Nel Salmo: «No· llassare andare il cuore mio a cercare le schusationi de' peccati» sopra la quale parola dice Cassiodoro: «Questo è grandissimo vitio dell'umana generatione che dopo il peccato più tosto a la schusatione fugga che per pentimento non si adumilia, lo quale male certamente tra sovrani è contato perciò che indi nasce onde il rio più tardi a penitentia viene».

2 Agustino, nel sermone De cartate: «Ài incominciato di non difendere il peccato tuo, già ài incominciata la giustitia tua».

3 Gregorio, quarto, Moraliū: «La colpa, quando ella si difende, si radoppia però che peccato sopra peccato giunge quegli che alle tenebre della sua colpa favore di difensione reca».

4 Gregorio, ivi, libro ventesimo secondo: «Usitato vitio della humana generatione è, cadendo, peccato commettere; commesso, negando, appiattare; et provato, difendendo, moltiplicare».

5 Seneca, quinto, Declamationum: «Questo è iguale vitio di tutti: che vitii loro più tosto vogliono scusare ke fuggire».

6 Seneca Ad Luicillum: «I vitii nostri, però che noi gli amiamo, gli difendiamo et più tosto gli vogliamo schusare ke scuotere».

7 Seneca, ivi medesimo: «Erriamo et diciamo: "Io non sono pomposo, ma

7 tutte le cose ree | tutti i rei β la più pessima | pessimo β **1** peccato | peccato suo β

0 et non ischusare | *om.* x **2** cartate | cantate T; caritatis W **5** più tosto vogliono | vogliono più tosto S, S2; più racto negano P

niuno puote altrimenti a ragione vivere”; “No· sono io spenditore sconcio, ma questa città richiede grande spese”; “Non è mio vitio ch’io sono adiroso, è che non abbo non abbo anco ordinato il modo di vivere”. Questo fa la gioventù, però che inganniamo noi medesimo».

8 Salustio, in Giugurtino: «La sua propria colpa ciascheduno auctore ad altri fatti la trasporta».

XXII.3 *Che i peccati di pochi non deono infamare la congregatione*

I peccati d’uno o di pochi non deono tornare in infamia di tutta la congregatione.

1 Nel Vangelio di Giovanni dice Christo: «Or none elexi io voi dodici, e uno di voi diavolo è».

2 Agustino, Ad Vincenço: «Quantunque vegghi la disciplina della casa mia tuttora io sono homo, et tra homini vivo, et non ardisco di vantarmi che lla casa mia sia migliore che l’arca di Noè nella quale tra otto homini fue trovato uno malvagio, o cche sia migliore che lla casa d’Abraam della quale detto è: “Càcciane l’ancella e ’l figliolo suo”, overo che ssia migliore che lla casa di Ysaac al quale di due figliuoli fue ditto da Dio: “Iacob amai et Esaù ebbi in odio”».

3 Sidonio, in Epistolari, libro quinto: «Questa è una potentia de’ malvagi costumi che lle malvagità de’ pochi disconcino la innocentia della moltitudine, con ciò sia cosa che per contrario la pocheçça de’ buoni per comunança di vertude non possa schusare le malvagità de’ molti. Et chi è che non si conturbi quando elgli vede insoççare la vertude per acchusamento de’ vitiosi?».

4 Seneca, in tragidia: «Però che si fa colpa di tutte le malvagità delle poche».

5 Claudiano, in maggiori: «Non dannare tutti per peccato di pochi».

6 Ovidio, terço De arte: «Guardatevi che ’l peccato delle poche non istendiate a tutte».

XXII.4 *Che niuno è sança peccato*

Niuno è al tutto sança peccato.

7 spenditore sconcio] sconcio spenditore β

7 non abbo] non ò F1, T, x2.1, F5, F7, P; òe S2 **8** Salustio] salutio x2.1 **3** disconcino] dischoncio x2.1 innocentia] innocencia F **5** Claudiano] Claudio x **0** al tutto sança peccato] sança peccato al tutto y1

1 Nel secondo Paralipomenon: «Non è alcuno che non pecchi».

2 Salamone, ne' Proverbi: «Chi può dire: “Mondo è il cuore mio, puro sono io da peccato”?».

3 Salamone, ivi medesimo: «Sette volte il die caderà il giusto et rileverassi».

4 Ecclesiastes: «Non è homo iusto in terra che faccia bene et non pecchi».

5 Jacobo apostolo: «In molti peccati noi tutti offendiamo».

6 San Giovanni, nella Pistola: «Se noi diremo che non avemo peccato, inganiamo noi medesimo e la verità non è in noi».

7 Gregorio, sopra Ezechiele: «Quantunque sieno santi homini in questa vita egli àno in sé cose le quali bisogni di coprire dinançi agl'occhi di Dio, però che certamente è impossibile che egli o in opera o in parlare o in pensieri giammai non falliscano».

8 Gregorio, in Pastoralis: «Niuno è che si viva che in alcuno modo non fallisca».

9 Nel Codice, libro primo: «In niuna cosa peccare è propio di divinità, ançi che d'umanità».

10 Tullio, in Filippica: «Di ciaschuno homo è errare ma di niuno, se non di matto, nell'errore perseverare».

11 Seneca, terzo, De ira: «Niuno è sì aveduto la cui diligentia talora no-gli caggia».

12 Cato: «Niuno sança peccato vive».

13 Ovidio, secondo, De arte: «Se, quante volte gli omini peccano, Dio mandasse le sue saette in poco tempo rimarràe disarmato».

XXII.5 Di non essere negligente de' peccati piccoli

De' menimi peccati non dee homo essere negligente.

1 Ecclesiastico: «Chi dispreçça le peccata menime a ppoco a ppoco cade».

2 Agustino, De decem cordis: «Non dispregiate li peccati veniali perché sieno menimi, ma temeteli perché sono molti. Spessamente le bestie minute molte uccidono altrui; or non sono minutissime le granella della rena? Et se
2 da peccato] di peccato F2, F7 **3** Sette] spesse x2.2 **9** ançi che d'umanità] *om.* S, S2
11 Seneca] Seneneca F **13** rimarràe disarmato] rimarre disarmato F; non sarà huomo al mondo F1, B, x2.2, F3, S2; non sarebbe huomo al mondo T, x2.1, W **2** Spessamente] spesse volte T, S

troppa rena si mette nella nave sì lla sommerge et perisce; come sono minute le gocciole della piova! E non empiono elleno i fiumi et atterrano le case? Dunque da temere è lo male quando è in moltitudine, con tutto che per sé no· abbia grandezza».

3 Gregorio, in Pastoralis: «Coloro che nelle minime cose spesso falliscono non considerino chente sieno ma quante sono et, se mescurano i loro fatti quando gli pesano, deono ritemere quando gli numerano ché veramente gli alti accrescimenti de' fiumi si riempiono dalle picciole ma innumerabili gocciole della piova; et nella nave quello medesimo fa la sentina che nascostamente cresce, ché fa l'onda che palesemente viene».

4 Gregorio, ivi medesimo: «Spesso addiviene che la mente adusata a lievi mali non tema i più gravi et, notricata per le colpe, vegna ad una sicurtà di malitia sì ché tanto meno curi di temere ne' maggiori quanto ne' menimi à apparato, non temendo, peccare».

5 Gregorio, decimo, Moraliū: «Se lle piccole cose negrighemente curiamo, a ppoco a ppoco, et non avedendoci a male reducti, arditamente etiamdio le maggiori commettiamo».

6 Aristotile, nel terço della Politica: «E si conviene maximamente osservare che non si commetta il fallo minimo, però che ssi nasconde il male che a ppoco a ppoco entra sì ccome le spese picciole consumano le riccheççe quando si fanno spessamente».

7 Tullio, primo, De officiis: «Da' peccati che paiono piccoli si dee homo diligentemente guardare, sì ccome nel suono delle corde o del fiato, advegna che poco discordino lo buono maestro se n'accorge; così si dee vedere nella vita che nulla cosa vi discordi, overo tanto più quanto maggiore et migliore è l'accordo delle operationi che quello de' suoni».

8 Auctore. Et anco è da attendere che di ciascuno menimo peccato ci dee essere dimandata ragione.

9 Nel Vangelio di Sancto Mactheo dice Christo: «D'ogni parola otiosa che

3 pesano | pensano β (pesano F5)

E non | e F7, S elleno | elle *omn.*; *om.* F7, S atterrano | somergono x2.2 3
 minime | minute F3; piccole F7 1 mescurano | non curano S; mescholano S2; misurano
 x2.1, F5, P 3 quando gli | quando elli F1, S2; ritemere | ritenere B; temere y1
 4 menimi | minori F1, x2.2; nemini T; piccoli F7 7 diligentemente | spessamente y1
 maestro | maestro stro *cass.* F migliore è | migliore F1; *om.* T 9 Sancto | *om.* x1

gl'uomini parleranno, renderanno ragione nel dì del giudicio».

10 Gregorio, nel ventesimo primo, *Moralium*: «Domenedio considera sì le vie di ciascuno et sì numera i passi che etiamdio i minutissimi pensieri et menime parole, le quali appo noi sono per uso avilite, appo 'l suo iudicio non rimangano d'essere examine».

XXII.6 *Di considerare i peccati propri et non gli altrui*

In questo vitio noi molte volte offendiamo, ché miriamo gli altrui peccati et lasciamo i nostri, con ciò sia cosa che ssi dovesse fare tutto 'l contrario.

1 Nel Vangelio di Sancto Luca dice Christo: «Perché vedi tu la festuca nell'occhio del frate tuo et non consideri la trave nell'occhio tuo?», sopra la quale parola dice Basilio così: «Non solamente l'occhio che vede le cose di fuori non usa il vedere vedendo sé, ma etiamdio il nostro intendimento quando molto attende l'altrui peccata lento è a vedere i suoi propri difetti».

2 Ambrosio, in *Apologetico*: «Ciascuno che dee giudicare d'altrui, primamente giudichi sé medesimo et non condanni in altri i minori errori quando egli à commesso i maggiori».

3 Gregorio sopra Ezechiele: «Spesso addivene che noi i nostri mali gravi lievemente giudichiamo et quegli de' prossimi lievi giudichiamo gravemente».

4 Jeronimo, *Ad Oceano*: «L'altrui vita disiderano i vicini di cercare, non la sua».

5 Ysidoro, terço, *De summo bono*: «Più agevolmente riprendiamo noi vitii altrui ch'e nostri, et spesse volte le cose che in altrui giudichiamo perverse, in noi non sentiamo che sieno nocive».

6 Bernardo, *De interiori omine*: «Molti mirano gli altri et lassano sé medesimo».

7 Terrentio, in *Eutontu*: «Così è facta la natura degli uomini: che i facti altrui meglio veggono et giudicano che i suoi».

8 Tullio, primo, *De officiis*: «Addivene, non so come, che in altrui più veggiamo che in noi medesimo quando in alcuna cosa si falla».

9 Tullio, terço, *De tuschulanicis*: «Proprio è della stoltia gli altrui vitii mirare et dimenticare i suoi».

parleranno] parlano F7, F5 10 Domenedio] domine dio F2; Dio F7; lo eterno dio P
 1 frate] fratello F7, P 3 giudichiamo gravemente] giudichiano g. F 5 riprendiamo]
 cerchiamo x3 vitii] li vitii F1, F7; i vitii x2, x3, F2, F5, L4, S2 in noi] om. x2.2
 6 altri] altrui T, y1, S 8 in alcuna] alcuna F

10 Seneca, Ad Lucillum: «Meglio è tractare i suoi mali che gli altrui».

11 Verso: «Cessi di riprendere la soçcura nell'occhio altrui chi nel suo propio porta la trave».

XXIII. Distinctione XXIII: de le molte pene del peccato

Da cc'avemo detto del peccato, ora diremo delle molte suemolte sue pene. Et quanto a ccìò diremo cinque cose:

- 1 la prima della pena della mala conscientia;
- 2 la seconda della pena di paura continua;
- 3 la terça della pena d'infamia;
- 4 la quarta della pena d'inferno;
- 5 la quinta della pena d'essere privato di vedere Idio.

XXIII.1 De la pena de la mala conscientia

La mala conscientia a ssé medesimo è pena, della quale si può intendere quella parola:

1 Ecclesiastico: «Lo cuore rio darà tristitia».

2 Agustino, primo, Confessionum: «Comandasti Idio e così è ke pena sua sia ogni disordinato animo».

3 Ysidoro, in Sinonima, libro secondo: «Niuna pena è più grave che lla mala conscientia però che la mente della mala conscientia da' suoi propri stimoli è continuamente percossa».

4 Quintiliano, ottavo, De oratoria institutione: «Niuna cosa è così occupata et di tanti mutamenti et da così svariati disideri tagliata et squarciata come la mala mente, però che, quando ella briga di male fare, s'affigge di speranza cura et fatica et, quando il male gli è venuto fatto, è tormentata di sollicitudine, di pentimento, et d'aspettamento di pene».

5 Seneca, in Proverbiis: «Al matto et rio homo niuno è maggiore nimico che 'l suo animo».

6 Aristotile, ottavo, dell'Etica: «I rei non godono mai di sé medesimo».

7 Prospero: «La mala mente non à mai allegreçça di pace».

0 del peccato] de peccati B; del peccatore F5; delli peccati F7 molte sue] sue molte
y1 de la mala] di mala F1, B; di male T; **x2** della quale ... parola] *om.* **β 3** però
 che ... conscientia] *om.* L4, S, P **4** fatto] *om.* **x** tormentata] tormenta **x2.2 6** sé
 medesimo] loro medesimi W; lor medesimi F7

8 Auctore: «Il contrario diviene della coscienza buona c'a sé medesimo è letitia».

9 Salamone ne' Proverbi: «Allegrezza è al giusto fare la giustizia».

10 Ecclesiastico: «Non è diletto sopra il gaudio del cuore».

11 Paulo, Ad Corinthios, seconda: «La gloria nostra questa è, cioè la testimonianza della coscienza nostra».

12 Ambrosio, secundo, De officiis: «Lo riposo della coscienza e lla sicurtà della innocentia fanno vita beata».

13 Ysidoro, secundo, Sinonime: «Vuogli tu non essere mai tristo: ben vivi, ché lla buona vita sempre à letitia».

14 Seneca, De vita beata: «Io nego che alcuno possa allegramente vivere se honestamente non vive».

15 Seneca, Ad Lucillum: «Io non voglio che mai ti manchi letitia et vo' che 'n casa ti nascha, nascevi et se dentro da te medesimo è».

XXIII.2 De la pena di paura continua

L'altra pena della mala coscienza si è la paura continua.

1 Nel libro Sapientie: «Sempre teme cose crudeli la turbata coscienza».

2 Gregorio, duodecimo, Moraliu: «L'onnipotente Idio a coloro che male fanno non solamente riserva i tormenti che deono venire, ma etiamdio qui dov'eglino peccarono involge di pene i loro cuori, sicché, sì tosto che peccano, sempre spaurosi et sempre sospetti temano di sostenere d'altrui quegli mali i quali eglino si ricordano che ad altrui àno fatto».

3 Seneca, De quattuor Virtutibus: «Niuna cosa fa temeroso l'animo se non è la riprensibile coscienza di vita».

4 Seneca, Ad Lucillum: «La prima et somma pena del peccato si è averlo commesso, niente meno seconde pene seguitano et priemono la mala mente, ciò sempre temere et in spavento essere».

5 Seneca, ivi medesimo: «Propio è de' nocenti il temere».

11 seconda] *om.* β, L1

8 diviene] viene F3; avviene y1; avviene P coscienza buona] buona coscienza x2.1, F3
 12 Lo] Co F 13 ben vivi] vivi bene S, P 0 di paura] de la paura F, F5 2 riserva]
 riservano x2 peccarono] peccano F7, F5, S involge] involge F peccarono . . . tosto
 che] *om.* x2 spaurosi] son paurosi T; paurosi x2, W, F7, P; paurosi S; ispaurosi S2
 3 temeroso] timoroso F

6 Statio, in secondo, Thebaide: «O malvagità sempre temerosa!».

7 Ovidio, Sine Titolo: «Io, misero, molte cose temo perché molte n'ò mal fatte».

8 Auctore. Per contrario la buona coscienza sempre è sicura.

9 Salamone, ne' Proverbi: «La sicura mente è come convito continuo».

10 Salamone, ivi medesimo: «Lo giusto, come leone sicuro, sança paura sarà».

11 Gregorio, nel trentesimo primo moralium: «Nello scontro dell'altre bestie lo leone però non teme, però che egli sa che tutte le vince. Onde la sicurtà del giusto homo dirittamente al leone è agguagliata, però che, quando vede alcuni contra sé levare, torna alla fidança della sua mente et sa che tutti i contastatori vince però che colui solo ama, il quale contra 'l suo volere non mai perde».

12 Gregorio, ivi libro duodecimo: «Niuna cosa è più beata che 'l puro cuore, però che, quando elgli verso altrui con inocentia si porta, niuna cosa è che elgli tema da altri sostenere».

13 Seneca, Ad Lucillum: «Grande parte di sicurtà è niuna cosa iniquamente fare».

XXIII.3 *De la pena d'infamia*

La terça pena del peccatore è la 'nfamia, ché quello che crede che sia occulto, tostamente alle persone è fatto manifesto et prima per gli atti et portamenti; sì ccome di sopra è detto nella septima distinctione.

1 Salamone, ne' Proverbi: «Come nell'acque risprendono i volti di coloro che vi mirano, così i chuori degli omini sono manifesti a' savi».

2 Secondo addviene quello medesimo per le parole; sì ccome si dice qua di sotto nella trentesima quinta distinctione.

3 Nel Vangelio di Luca, dice Christo: «Per l'abbondança del cuore, la bocca parla».

4 Terço addviene per la natura delle cose medesime per la quale non si possono nascondere le nostre opere:

6 in secondo, Thebaide] thebaidos in secondo x2.1 temerosa] paurosa y1 **9** La] om. F; Li F7 **11** egli] om. x2.2 **12** libro] om. F **0** peccatore] pecare W; pecchato S **1** mirano] guardano F7, L4; guatano F2, F5 **2** trentesima quinta] trentesima F7; 34 S2 **3** bocca] lingua x2.2, P **4** possono] può F

5 Nel Vangelo di Luca dice Christo: «Niuna cosa è sì coperta che non si scuopra, né nascosta che non si sappia».

6 Paulo, prima, Ad Thimotteum: «I fatti buoni manifesti sono et quegli che altrimenti stanno, nascondere non si possono».

7 Cassiodoro, Epistolarium, septimo: «Advegna che alcuno atto paia che sotto profonde tenebre fatto sia, niuno è che nascondere si possa».

8 Seneca, in tragidia: «O fedeltà di segreti sempre negata a' gran mali».

9 Tholomeo in Almagesti: «Chi male operando vuole essere celato assai è scoperto».

10 Jovenale: «Chiudi le finestre e lle cortine cuoprano le fessure, giungni gli usci, toglì via il lume, et quello ched e' fa, al canto del secondo gallo lo prossimo taverniere ançi di saprà et udrà etiamdio le giunte che vi saranno fatte».

XXIII.4 *De la pena d'inferno*

La finale pena pel peccatore è lo 'nferno.

1 Nel Vangelo di Mactheo, dice Christo: «Partitevi da me, maladetti, nel fuoco eterno».

2 Gregorio, quinto decimo, Moraliū: «Colui il quale i presenti mali non correggono, agl'eternali il perducono».

3 Gregorio, sopra Egechiele: «Quale cosa più orribile dire o pensare si può che ricevere le ferite della dannatione et mai non finirsi i dolori?».

4 Gregorio, sopra quella paraula di Mactheo: «Saranno gittati nelle tenebre di fuori» dice così: «Nello 'nferno sarà freddo importabile, fuoco che non si spegna, verme immortale, puçça sopra l'altre tenebre palpabile, fragelli de' tormentatori, orrida visione di demoni, confusione de' peccati, desperatione d'ogni bene, sarà a' miseri morte sança morte, defetto sança mancança, però che ivi la morte sempre comincia e 'l difetto mai non manca».

5 Auctore. Ma forse la detta pena però non è temuta perché non è incontanente data, sì ccome è scritto nell'Ecclesiastico: «Perké non si profferisce tosto la sententia contr'a' rei? Gli omini sança paura commettono i mali? Certo, per contrario imperò più si dovrebbe temere, ché quanto più si indugia

5 Niuna] nessuna y1 7 septimo] libro septimo W, y1, P 9 Tholomeo] -h- *soprascritto*
 10 vi saranno] vi sono F, vesan B, sarà L3 0 peccatore] peccato F3, peccare x2.2 2
 Colui] coloro W, S, P il perducono] conducono x2.2 3 dire] *om.* x3 4 paraula]
 parola *omn.* spegna] spegnerà T, F3, S; spegne y, S2, P

più aspra si dà».

6 Paulo, Ad Romanos: «Or dispregi tu le riccheççe della patientia et dell'aspettamento di Dio»; et poi dice: «Secondo la dureçça tua, e 'l tuo cuore che non si pente, tu multiprichi contra te ira nel dì dell'ira et del manifestamento del iusto iudicio di Dio».

7 Gregorio, in Omelia: «Niuno negrighentamente trapassi l'aspettamento di Dio, perché elgli nel iudicio tanto fa più distretta iustitia quanto inançi al giudicio indugiò per più lunga patientia».

8 Gregorio, ivi medesimo: «L'Altissimo è patiente renditore et coloro i quali Elli lungamente sostiene acciò che ssi convertano, non convertendosi, più duramente dannà».

9 Gregorio, decimo septimo, Moraliu: «Il Creatore nostro, per maravigliosa dispensatione di consiglio, et mira le colpe et dà tempo di vivere acciò che i più lunghi ispatii della vita o al convertito sieno aiutorio di merito o al non convertito accrescimento di dannatione».

10 Valerio Maximo, libro primo: «La divina ira con lento grado va alla sua vendetta ma la sua tardità compensa per graveçça di tormento».

XXIII.5 *De la pena di non vedere Idio*

Anco è un'altra pena de' rei la quale, advegna che non sia pena di sentimento, ella è somma pena di danno: cioè perdere lo vedere Dio.

1 Crisostomo, sopr'al Mactheo: «Importabile cosa è lo 'nferno, chi nol sa, et tormento orribile, ma, et se alcuno pogna mille inferni, niuna cosa cotale d'ira come essere cacciato dall'onore di quella beata gloria et essere hodiato da Cristo et udire da llui: "Io non vi cognoscho"».

2 Crisostomo, ivi medesimo: «Io so che molti temono pur lo 'nferno, ma io dico che 'l perdimento di quella gloria molto è più amaro che 'l tormento dello 'nferno».

3 Hugo, primo, De anima: «Or chente pianto pensi tu che sarà, allora e chente tristitia quando saranno spartiti gl'impi della compagnia de' giusti et da vedere Idio».

8 renditore] renditore ovvero redentore F3, redentore P 9 dispensatione] disposixione S, disposizione F3, S2 lunghi] lulghi -l- cass. > lunghi F 10 tormento] tormento Anche è un'altra pena direi la quale avegnia che non sia pena. errore x2.1 (*anticipa e cassa il testo di XXIII.5*) sua ... tormento] tardità sua per g. di t. compensa y1 1 d'ira] essere d'ira x2.2 dall'onore] om. x2.2 3 tu che] che tu F

4 Auctore. Il contrario è de' buoni:

5 Alchuino, in Sermone: «Chente sarà quella gloria de' iusti, e come grande letitia quando domenedio mettrà mano a recare seco i santi nella visione della visione dellapaternale gloria et a ffarli con seco nel cielo sedere».

6 Alchuino, ivi medesimo: «Se ogni die ne bisognasse sostenere i tormenti et esso inferno per alcuno tempo patire, acciò che potessimo vedere Christo nella sua gloria et essere accompagnati nel numero de' suoi santi, or non sarebbe ben degna cosa sostenere ogni dolorosa pena acciò che di tanto bene et di tanta gloria fossemo partecipi».

7 Et questo medesimo dice Crisostomo nel libro De reparatione lapsi.

XXIV. Distinctione XXIII: del vitio de la gola

Poi c'avemo detto de' peccati et di loro pene ora è da dire di ciascuno peccato, et prima de' vitii capitali; seconda spetialmente de' vitii delle femmine, et di questo diremo nella trentesima quinta distinctione; terça de' peccati della lingua, et di questo diremo nella trentesima sexta distinctione.

Quanto al primo diremo di sette peccati: prima di gola, seconda di luxuria, terça d'avaritia, quarta di superbia, quinta d'invidia, sexta d'ira, septima d'accidia.

Quanto alla gola diremo quattro capitoli:

1 lo primo che gola è cominciamento de vitii et guastamento di vertude;

2 lo secondo della insatiabilità de la ghola;

3 lo terço che la gola è cagione di luxuria;

4 lo quarto del guardarsi dal vino.

XXIV.1 Che la ghola è cominciamento de vitii e guastamento de le virtù

Tra tutti i vitii primamente si conviene contastare alla gola.

1 Chiosa sopra 'l Mactheo: «Nella battaglia di Christo, prima si contastò alla gola la quale se primamente non è raffrenata per niente s'affatica homo

5 domenedio] dio W, P recare] recare et ridurre W; arrecarsi F5; cercare F7 visione della] *om.* S, P **6** partecipi] partefici x2.2; principi W **0** capitali] *om.* x2.2; corporali P quinta] quarta F1, B, x2 (*in L1 om. per un salto*), F3, β sexta] quinta F1, B, x2, F3, β **2** lo] la F **1** '1] *om.* F7, S2

contra gli altri peccati».

2 Gregorio, nel trentesimo *Moralium*: «Non si puote homo benn levare al combattimento della spirituale battaglia se 'l nimico posto dentro da nnoi, cioè l'appetito della gola, non è prima domato; perké, se noi non atterriamo i prossimani peccati, vanamente trapassiamo a combattere contr'a lontani, ché per niente si combatte in campo contra forestieri se dentro dalla città è il malvagio nemico».

3 Auctore. Et sì ccome la gola è cominciamento di tutti i vitii così, è distructione di tutte virtude.

4 Gregorio, trentesimo, *Moralium*: «Signoreggiando il vizio della gola, ciò che gli omini fortemente faranno, pèrdono. Et quando il ventre non si restringe, tutte insieme le virtude sono atterate».

5 Gregorio, in *Pastorali*: «Il principe de' chuoci distrugge le mura di Ierusalem perché quando il ventre per ghiottornia si stende, le virtù dell'anima per luxuria sono distrutte».

6 Ambrosio, in *Sermone*: «Quando il ventre è ripieno, alle virtù dà comiato».

XXIV.2 *De la insatiabilità de la gola*

La gola insatiabile è.

1 Ecclesiastes: «Ogni fatica dell'uomo è inverso la boccha sua e ll'anima sua non s'empierà de' beni».

2 Ambrosio, in *Sermone*: «Male si serve a madonna la gola, la quale sempre dimanda et mai non si riempie. Qual cosa è più insatiabile che 'l ventre? Oggi riceve et domane richiederà».

3 Innocentio, *De viltate conditionis humane*: «A' golosi non bastano i fructi degli albori, no· le granella de leghumi, no· le radice dell'erbe non i pesci del mare, no· lle bestie della terra, no· gli uccelli dell'aria, ma componghonsi vivande, apparecchiansi confetti, trasportansi et notricansi gli uccelli, pigliansi quando sono ingrassati. Non è a satisfare alla necessità ançi ad adimpiere la disordinata volontà».

0 insatiabile è] è insatiabile β (- S2) 3 notricansi gli uccelli] notricansi uccelli β

2 nnoi] voi x2.2 3 la gola . . . vitii] cominciamento di tutti i vitii è (*om. F5*) la gola y1

4 atterrate] atratte y1 5 ghiottornia] ghiottonia F; glioctornia S; gioctonia S2 3 è] *om. x* adimpiere] sodificare x2.2 disordinata] sfrenata x2.2

4 Seneca, decimo, *Declamationum*: «Ciò uccelli che volano, ciò pesci che nuotano, ciò fere che discorrono, sono sepellite ne' nostri ventri».

5 Seneca, *Ad Lucillum*: «Il toro di pastura di pochissime prata è satiato, una sola selva a molti leofanti basta, ma l'omo di terra et mare vuole pastura».

6 Seneca, *Ad Elbiam*: «D'ogni parte recano alla gola che di tutte cose si sfatiglia, et dall'ultimo mare si porta quello che lo stomaco, per dilitie guasto, appena riceve».

7 Seneca, *ivi medesimo*: «Che vuopo sono tante arte ch'al ventre servano? Che vuopo il cacciare delle selve? Che vuopo cercare il profondo del mare? Palesi giacciono i nostri nutricamenti i quali la natura in ogni luogo à ordinato».

XXIV.3 *Che la gola è cagione di luxuria*

La gola di luxuria è cagione.

1 Ambrosio, in *Sermone*: «La fame è di virginità amica et di disordinata vanità nimica, ma il satollamento castità guasta et vanità notricha».

2 Jeronimo, in *Sermone*: «Sempre alla satollanza è coniuncta vaneggia di laidura: lo ventre e lle membra di generatione sono prossimani et per l'ordine delle membra è l'ordine delle peccata».

3 Gregorio, in *pastorale*: «Quando il ventre per satietà si stende, i pungiglioni della luxuria sono isvegliati».

4 Chassiano, quinto, *De institutis monachorum*: «Non potrà giammai vietare gli ardenti stimoli di concupiscentia quelli che i desideri della gola non puote raffrenare la chastità. Dentro della persona per questa virtù si dicerne: che non ti confidare tu che contra i più forti nemici possa durare colui lo quale in più lieve battaglia vedrai da' minori et piccioli essere soperchiato».

5 Cassiano *ivi medesimo*: «Chi 'l soperchio appetito della gola non poteo vietare, come spegnare potrà l'ardente fiamma della carnale concupiscentia? Et chi non poteo costringere le palese et piccole passioni, come l'occulte et

5 di pastura] di patira F2; pasturandosi F7; di pocha pastura P satiato] satiata x2.2; satio M, F2, F7, L4, S2, P 6 recano] reghano F3; arecano y; reghono S2 7 Che vuopo sono] che bisogno sono W; chi giovane F7 giacciono] ghiaciono W; sono P nutricamenti] nodrimenti x2.2 1 è di virginità] di virginità è y; è disordinata P 2 di generatione sono] sono di generatione y1, P 4 vietare] vincere T, om. P confidare] fidare F5; confidi F7; confiderai P 5 poteo] puote T, x2; può W; pote F5, F7; potrà F3, P; potea S2 concupiscentia] -i- *soprascritto* F poteo] puote x2.1, F5; potrà x2.2, P; può W; pote L4

che sança alchuno testimone prudono, potrà vincere?»

6 Chiosa, sopra Mactheo: «Et 'l demonio vinto di gola non tenta di luxuria».

XXIV.4 *Del guardarsi da molto vino*

Non solamente l'uso del cibo ma etandio del vino dé essere temperato:

1 Ecclesiastico: «Come è bene bastevole a savio homo pocho vino».

2 Ivi medesimo: «Allegreçça d'animo et di cuore è il vino ammodatamente bevuto, sanità d'animo et di corpo temperato bere».

3 Salamone, ne' Proverbi: «A ccui guai? E al padre di chui guai? A cchui le brighe? E a cchui le ffosse? A cchui le ferite sança cagione? A cchui il guastamento degli occhi? Or non è a ccoloro che dimorano in vino et studiano di bere».

4 Auctore. Il vino, sança dubbio, notricamento di luxuria è:

5 Salamone, ne' Proverbi: «Luxuriosa cosa è il vino».

6 Paolo, Ad Effesios: «Non vi inebbriate di vino nel quale è luxuria».

7 Ambrosio, in libro De viduitate: «Non ti tenterà la luxuria se non ti tentano i vini».

8 Jeronimo, Ad Eustochio: «Vino et gioventude doppio incendio di luxuria: perché giungiamo noi l'olio alla fiamma? Perché all'ardente corpicciuolo diamo notricamento di fuoco?».

9 Jeronimo, ivi medesimo: «Se alchuna cosa in me può essere di buono consiglio, se all'experto si crede, questo prima t'anmonisco et di questo ti protesto: che lla sposa di Christo il vino fugga per veleno».

10 Jeronimo, sopra Paolo Ad Timotheo: «Il ventre che bolle di vino tosto schiuma in luxuria».

11 Valerio Maximo, libro secondo: «Da vino in luxuria è prossimo grado di distemperança».

12 Ovidio, De arte: «Luxuria ne' vini fuocho in fuocho è».

XXV. *Distinctione XXV: di luxuria*

prudono] *om.* W, P 0 da molto] di molto F1, x2.1, S2; del x2.2; dal P 1 bastevole] -s- *soprascritto* F ammodatamente] amodonatamente F2, L4; amoderatamente F7, moderatamente F5; temperatamente S, S2; con temperança P 4 è] *om.* F1, F7 7 la] *om.* F, P 9 in me può essere] può essere in me x2.2 11 in] a la y, S 10-11 luxuria ... vino in] *om.* S2, P

Ora diremo del vitio della luxuria et quanto ad ciò diremo diece cose:

- 1 la prima che luxuria fa tempesta di mente;
- 2 la seconda che luxuria induce viltà et servitudine;
- 3 la terça che luxuria induce bestialità;
- 4 la quarta che luxuria fa pentimento et insatiabilità;
- 5 la quinta che luxuria il corpo guasta;
- 6 la sesta che luxuria lo 'ngegno ingrossa;
- 7 la septima che luxuria i grandi vince;
- 8 l'ottava che luxuria ne' vecchi et ne' maggiori è laydissima;
- 9 la nona di fuggire la materia di luxuria;
- 10 la decima d'astenersi da familiarità di femine.

XXV.1 Che luxuria fa tempesta di mente

Tra gli altri mali, i quali la luxuria fa, si è continua tempesta di mente.

1 Ambrosio, in libro de Abel: «Crudele stimolo tra gli altri peccati luxuria è, la quale mai non lascia l'affetto dimorare in pace: la notte bolle lo di angoscia».

2 Jeronimo, contra Ioviniano, libro primo: «Scrissero Aristotile et Plutarcho e 'l nostro Seneca libri di matrimonio, de' quali sono prese queste parole: «Amore di femina dimenticamento di ragione et proximo a paçcia, et per niuno modo si conviene all'animo de' savi: turba i consigli, gli alti et nobili spiriti fiaccha, da sommi pensieri a minimi reca, fa gli omini lamentevoli, adirosi, di matto ardire, di vile lusingherie, di duro imperio, et in tutto inutili; et, infiammando di disiderio insatiabile, per sospeccione et per lagrime et per lamenti, molti tempi fa perdere».

3 Terentio in Eunucho: «Quella cosa che in sé non à consiglio né modo niuno, tu con consiglio reggere non la puoi. In amore tutte queste cose sono, cioè villania, ingiurie, sospeccioni, nimistadi, triegue, guerra, pace da cchapo. Queste incerte se ttu cerchi con ragione certa reggere, neente più farai; che se ttu ti dessi opera ché con ragione impaçcassi».

4 Uno savio per rima disse: «Amore è della mente una grande paçcia che

4 grande] *om. β*

1 tra] sopra y1 mai] giamai F7; non mai S2 l'affetto dimorare in pace] dimorare in pace l'affetto y1 2 lusingherie] lussgherie F se] sse *cass.* > se F 4 per rima] per una x2.2; prima x3, P

traporta l'animo per molta vana via, sete à di diletto, tristitia bevendo, con ispessi dolori suo ghodio involvendo».

XXV.2 *Che luxuria induce viltà et servitudine*

Induce anco luxuria viltà:

1 Boetio, tertio, De consolatione: «Vivi tu con luxuriosa vita. Or chi non dispregerà et caccierà il servo della vilissima et fragilissima cosa, cioè del suo corpo?».

2 Seneca, septimo, De beneficiis: «In luxuria niuna cosa è magnifica, o che ssi convenga alla natura a Dio prosimana, viene per obbedientia di soççe membra et per suo fine è molto brutta».

3 Seneca, Ad Lucillum: «I carnali dilette studiosamente caccia et àbbigli per vilissimi».

4 Auctore. Ancho induce luxuria servitudine.

5 Nel secondo de l'Exdra, parla Çerobabel et dice: «Le femine vi signoreggiano, or non ve ne dolete voi?».

6 Ivi medesimo: «Io vedea Appamem, figliuola di Beççace, amica del re, che gli sedeva a llato dalla parte destra, et toglieva la corona del suo capo et ponevala ad sé, et dava le guanciate al re della sinistra mano, et sopra ciò il re con aperta bocca la mirava et, s'ella gli ridea, rideva elgli et, s'ella si indegnava, lusingavala fino a ttanto che fosse a gratia riconciliata».

7 Tullio in Paradoxis: «Or è quelli libero a chui la femina signoreggia et legge pone, ordina, comanda, et vieta come le pare? Colui che niuna cosa al suo comando negare può, niuna cosa comandata ardisce di rifiutare, ella dimanda? Dar si conviene. Manda? Per lui venire si conviene. Caccia? Conviensi andare via. Minaccia? Conviensi temere. Io chostui non solamente servo, ma sciaguratissimo servo reputo».

XXV.3 *Che luxuria induce bestialità*

5 voi] *om.* β

traporta] trapororta -or- *cass.* F vana via] mala via F1, x2, y, S2, P; mala via e vana F3 à di diletto] à di letto F1, F3, R1, y1, S, S2; ad diletto W 1 et fragilissima] *om.* x; et fragile P cosa] casa F3, P 3 carnali] mali β 5 Çerobabel] babel F1; çorobobael F3; color bello P; çorobabel *ceteri* et dice] *om.* F, F1; parla et dice S 6 Beççace] beççate F1, T; beccage P mirava] mira F1; guatava S2 7 legge pone] inpone legge y1 niuna cosa al suo comando] al suo comando niuna cosa y1 manda ... di conviene] *om.* x; F5 sciaguratissimo servo] disaventuratissimo schiavo F7; de vilissimi servi servo lui P

Non solamente viltà et servitudine, ma etiamdio bestialità, induce la luxuria.

1 Agellio, libro primo: «In nel numero di pecore et di fère è avuto qualunque è oppresso da dilette del corpo».

2 Seneca, Ad Lucillum: «Molte cose le quali alquanti vogliono dire che sieno buone, più pienamente vengono agli altri animali che all'omo. Onde si seguita ch'eglino sieno più beati che ll'omo, però che usano loro corporali dilette, i quali et più prendono et leggiermente sança niuna temença di vergogna o di pentimento».

3 Aristotile, nel primo dell'Etica: «Quelli che sono dati a' carnali dilette parmi c'al tutto sono bestiali, vita di bestie eleggendo».

4 Tullio, primo, De officiis: «Le bestie a niuna altra cosa attendono se non alla corporale dilectatione, et in quella sono traportate con ogni loro impeto; ma la mente dell'omo è menata dalla ragione, et chi dalla charnalità è preso, nasconde et disnfinge l'appetito per la vergogna, onde si vede che 'l corporale dilette non è cosa degna alla nobiltà dell'omo».

5 Tullio, in Paradoxis: «Con ciò sia cosa che Dio t'abbia dato l'animo, del quale niuna cosa è più nobile, or gitteràti tu in tal modo che tra te e lla bestia non facci differentia».

XXV.4 Che la luxuria fa pentimento et insatiabilità

Ancho fa luxuria pentimento:

1 Boetio, tertio, De consolatione: «L'appetito di carnalità pieno è d'anghoscia, e 'l satiamento è pieno di penitentia».

2 Innocentio, De viltate contitionis humane: «Sempre alla luxuria seguita dolore et penitentia».

3 Seneca, septimo, De beneficiis: «La carnale diletatione, quanto più volontarosamente è accresciuta più tosto cade nel contrario, della quale bisogno è che seguita pentere et vergognare».

4 Pollicrato, libro sexto: «Demostene avendo udito del pregio d'una femina disse: "Io non compero tanto il pentere"».

5 Auctore. Et è maraviglia che, con ciò sia cosa che luxuria induca pentimento, niente meno genera maggiore fame di sé:

6 Jeronimo, Ad Damaso: «Sempre la carnalità à fame di sé et, trapassata,

1 oppresso] oppresso F; presso S2 4 se non alla] se non se alla F1; se non e alla T traportate] trapportate F 5 Dio] io x2.2 facci] sia F3, P 0 Ancho] ancora y1 3 vergognare] vergogna y1, P

non satia».

7 Jeronimo, in Epistula: «Luxuria mai non si satia et, spenta, si raccende, per uso cresce, non manca, né a ragione obbedisce per impeto menata».

8 Aristotile, nel terço dell'Etica: «Insatiabile è l'appetito di dilecto carnale».

9 Claudiano: «L'uso fa l'omo più inchinevole al peggiorare ».

XXV.5 Che luxuria il corpo guasta

Ancora la luxuria guasta il corpo.

1 Naum profeta: «E chaderanno et mancheranno ne' loro corpi per lo molto pechare colla meretrice che a lloro pare bella et gratiosa».

2 Innocentio, De vilitate conditionis humane: «O ultima soççura di luxuria la quale non solamente infemminisce l'animo ma etiamdio guasta 'l corpo».

3 Ghalieno, in libro De sanitatis custodia: «In nel seme dell'omo si tragge substantia di fuoco et d'aire, però che ssi genera di chiaro et puro sangue, del quale si paschono et si sostengono le principali membra et però, in nel votamento di lui, la virtù dell'omo indebilisce, il corpo si seccha, e 'l manchamento seguita».

4 Aristotile, De longitudine et brevitae vite: «Gli animali che molto usano con femina, tosto invecchiano et mancano, et però i passerì maschi sono di minore vita che le femine».

5 Auctore. Di molti si legge che entro nell'atto de la loro soçça luxuria rendono lo spirito della vita, de' quali si può dire quello verso poetico che dice: «A ccotale vita ben si conveniva cotale morte».

XXV.6 Che luxuria ingrossa lo 'ngegno

La luxuria sopra tutte cose ingrossa lo 'ngegno.

1 Seneca, primo, Declamationum: «Niuna cosa è così mortale a lo 'ngegno come la luxuria».

2 Aristotile, nel terço dell'Etica: «Le forte concupiscentie carnali perchuotono la ragione».

3 Aristotile, ivi, in septimo: «Grandissimo impedimento ad essere savio

8-9 Aristotile ... peggiorare] *agg. in calce* F 0 Ancora la luxuria] La luxuria ancora y1
 1 a] *om.* F2, F5, L4 3 la] lo F 5 rendono] renderono x2 conveniva] conviene F,
 P 0 La luxuria] luxuria F

sono i dilette della luxuria, et in essa niuno puote alcuna cosa intendere».

4 Salustio, in Catilinario: «Quando tu intendi lo 'ngegno, allora vale; se luxuria il possede, ella il segnoreggia et ragione d'animo neente vale».

5 Salustio, in Giugurtino: «Se ll'animo preso da' mali disideri è sottoposto a corporali dilette, per la pestilentiosa luxuria discorso è via lo 'ngegno».

6 Tommaso, Secunda Secunde, questione centocinquantatre: «Quando le virtù sottane sono fortemente occupate, le sovrane se ne 'npediscono et si disordinano, et per lo vitio della luxuria l'appetito sottano è forte occupato, et però le sovrane virtude sono disordinate, cioè la ragione e lla diritta volontà».

7 Tommaso, in Contra gentiles, libro secondo: «La virtù della temperantia la quale ritragge l'animo dalle corporali dilette, fa gli omini molto spetialmente acconci ad intendere, però che, con ciò sia cosa che l'anima sia nelle confine delle creature corporali et non corporali, quasi in nel meçço partendosi da quelle di giù s'approssima alle sovrane».

XXV.7 *Che luxuria vince i grandi*

Luxuria etiamdio talora i grandi vince.

1 Aghustino, De choabitatione clericorum et mulierum: «Credi allo sperto, io veschovo ti parlo, et dinançi da Dio non ti mento, ch'io ò trovato sotto la pestilentia di luxuria essere caduti gli altri chome cedri del monte Libano, guidatori della greggia, coloro del cadimento de' quali io non mi pensava più che della soçça dionestà d'Ambrosio overo di Jeronimo».

2 Aghustino, ivi medesimo: «Quanti leoni à già domati questa una infermità, la quale, con tutto che sia vile et misera, di grandi fa preda».

3 Jeronimo, Ad Occianum: «Le ferrate mente luxuria doma».

4 Jeronimo, Ad Eustochium: «Sansone, più che leone forte et più che sasso duro, il quale uno et sança arme perseguitò mille armati, rammollìo ad abbracciare Dalila. Davit, eletto secondo il cuore di Dio, il quale colla sua sancta bocca avea spesso cantato Christo che dovea venire, poi che fu preso dell'amore di Bersabee, commise l'adulterio et giunsevi il micidio. Salamone

6 forte] fortemente y1, S occupato] occupano F 7 et non corporali] om. W, P
 0 Luxuria] Questa luxuria y1; La loxuria S2 etiamdio] om. x2.1 talora i grandi
 vince] talora vince grandi F; vince talora i grandi y1 1 cedri] credi F2, F5, L4 2 una]
 è una F1; om. F3, P 4 sasso] pietra y1 (preta F5) Dalila] dalila B; dalida F5, F7,
 F4 eletto] elotto L1; e loctho L3, C amore] della morte -t- cass. > dell'amore F

per lo quale la Divina Sapiencia cantò sé medesimo, il quale disputò dal cedro del Libano infino all'Isopo, partìsi da Dio perché fu amatore di femine».

5 Versi: «Adam, Sansone, Lot, Davit, et Salamone la femina inghannò; chi dunque sarà sichuro?».

6 Innocentio, De vilitate conditionis humane: «La luxuria Ruben maladisce, Sansone ingannoe, Salamone spervertìo; vero è dunque quello ke ssi legge: ke per faccia di femina molti sono già periti».

7 Valerio Maximo, libro nono: «La Luxuria di campagna fu molto utile alla città di Roma, però che Anibale, loro nimico non vinto per arme, ella ne' suoi diletti involgendolo diedelo ad essere vinto da romani cavalieri».

8 Seneca, in tragedia: «Noi avemo apparato che per amore sono vinti etiamdio i feroci homini».

XXV.8 Che luxuria ne' vecchi et ne' maggiori è laidissima

Luxuria ne' vecchi è molto laydissima.

1 Tullio, primo, De officiis: «Luxuria, in ogni età soçça, ne' vecchi è soççissima, la quale se intervieni è doppio male, cioè che lla vecchieçça n'acquista disnore et a' giovani fa più isvergognata la loro distemperança».

2 Seneca, secundo, Declamationum: «Il giovano luxurioso peccha ma il vecchio luxurioso impaçça».

3 Ovidio, Sine Titolo: «Soçço è chavaliere vecchio e così è soçço amore di vecchio».

4 Verso: «Cosa di grande beffe è la luxuria nel tempo canuto».

5 Crisostomo, sopra la pistola Ad Hebreos: «Quando il vecchio conversa giovanilmente, bene è da schernire».

6 Auctore. Et sì ccome ne' vecchi la luxuria è soççissima così in tutti i maggiori.

7 Fulgentio, nel secondo Mitologie: «Advegna che in tutti amore luxurioso sia laydo, non è mai peggiore che quando si meschia con persona onorata, però che carnale concupiscentia matrigna d'onestà quando non sa tenere quello che

dal cedro del Libano] dalla sommità del cedro y1 (del cielo dio F5) infino] *om.* x2.2
5 Lot] lotto L1; locto L3, C; *om.* W chi dunque] dune *cass.* > chi dunque F **6**
 La] *om.* F **7** La] *soprascritto* F **0** molto] *om.* F1, F7 luxuria ... laydissima] è
 laidissima ne vecchi molto la luxuria F2, F5, L4 **1** isvergognata] isvergognata F, B **4**
 Cosa] *om.* y1 di] da x1, x3, y la] *soprascritto* F; *om.* T, β **7** onorata] ornata
 y1, P

ssi conviene sempre è a dignità contraria».

8 Gregorio, secundo, *Moralium*: «Quando i maggiori alla carnalità servono a' minori li freni s'allargano».

XXV.9 Di fuggire materia di luxuria

Ogni materia di luxuria dé fuggire chi vincer la vuole:

1 Paolo, *Ad corinthios*, prima: «Fuggite la fornicatione»; sopra la quale parola dice Agustino: «Certamente cogli altri vitii si può aspettare la battaglia, ma costè' fuggite et non ve le approssimate che non si può altrimenti et meglio vincere».

2 Jeronimo, *Ad matrem et filiam*: «Più sichura cosa è non potere perire che al lato al pericolo essere iscampato».

3 Isidoro, in *Sinonima*, libro secondo: «Togli via la cagione del peccare, leva la materia del vitio, se vuogli da la fornicatione essere sicuro».

4 Cassiano, in *Collationibus Patrum*: «A quelli che studiano in purità, molto giova che primamente e' levino le materie delle carnali passioni, per le quali materie si puote generare cagione o ricordamento di quelle passioni nella inferma anima».

5 Auctore. La materia del peccare diventa cagione di peccato:

6 Isidoro, in *Sinonima*, libro secondo: «Spesse volte la materia del peccato fa la voglia di peccare».

7 Seneca, in *Proverbiis*: «Etiamdio l'onesto homo si piegha per l'agio del peccare».

8 Terrentio, in *Eutontu*: «Tutti quanti siamo peggiori per la licentia».

9 Aristotile, in secundo *Rettorice*: «La maggiore parte degli omini, quando possono, fanno le cose ingiuste».

10 Aristotile, ivi medesimo: «La maggiore parte degli omini quando possono seguitano il loro appetito».

11 Claudiano: «La licentia ne conforta a luxuria».

XXV.10 D'astenersi da familiarità di femine

Con femine conversare è a pericolo di luxuria sponersi.

1 prima] *om.* β

1 Fuggite] fuggie L1; fuggire L3, C ve le] le vi F1; ve la x2.2; vile F2; vi l' F7; vi S2; ve gli S; *om.* P 4 e'] ei x1, x2 (ci L1); egli F3; *om.* W, F5, P; et M; elli S; eglino S2 delle ...materie] *om.* y1 puote] pute F; può W, P 5 del peccare] del peccatore F

1 Ecclesiastico: «In meçço delle femine non dimorare, però che sì ccome dalle vestimenta procede tignuola così dalla femina la iniquità dell'omo».

2 Jeronimo, Ad Oceano: «Spetialmente t'ammonisco che attentamente guardi, ché tentamenti sono de' cherici lo spesso andare a femine».

3 Jeronimo, ivi medesimo: «Che ài tu veramente a ffare con femine, il quale cotidianamente con Dio parli? Di te ciascheduno parlerà in pubblico, e villani nel campo, aratori, gravemente contendono del tuo habitare con femine».

4 Jeronimo, ivi medesimo: «Conversatione di femina porta del demonio, via d'iniquità, percossa di scorpione».

5 Jeronimo, ivi medesimo: «Con fiamante fuoco percuote la femina la coscienza di colui che co· llei habita».

6 Jeronimo, ivi medesimo: «Or mi credi, non puote di tutto cuore andare con Dio chi con femine si conversa. Dirà alcuno: “Chi va in buona fede, va con fidança” bene et sottilmente dice ma e' si conviene avere testimonia da quelli che di fuori sono. Tu medesimo t'ài dato a' morsi de' detrattori se 'l conversamento di queste spirituali femine non vuogli lassare: sè tu benigno? Allegratene. Sè casto? Ben dici grande bugia: se castità cerchi perché con femine? La femina che tu vedi bene conversare, amala colla mente et non con corporali usanze».

7 Gregorio nel terço del Dialogo: «Quegli che 'l corpo suo a continentia ordinano non presummano d'abitare con femine».

8 Gregorio, in Registro: «Leggesi che 'l Beato Agustino etiamdio co· lla suora non consentio d'abitare, et diceva: “Quelle che colla suora mia sono, suore mie non sono”. Dunque la cautela di così dotto homo dee essere a noi grande amaestramento».

9 Isidoro, in Sinonima, libro secondo: «Se tu vuoli dalla fornicatione essere sicuro or sii col corpo et col vedere da ffemina dipartito, però che posto presso al serpente non camperai da llui lungo tempo, stando dinançi al fuocho – advegna che presso al pericolo – lunghamente non sarai sicuro:

3 nel] nen F contendono] contendendo α **5** fiamante] fiamme di F7; fiammate F2, L4; infiammento di F5; Jeronimo ...habita] *om.* F1, x2.1, P **6** in] con x2.2 con] in x2.2 spirituali femine] chotali femine spirituali x2.1 **7** Gregorio] Gregori F presummano] presuma F, F3, M, P **8** suora] serocchia y suore] serocchie y non sono] sono F5, L4 **9** Sinonima] simonia L1, C; sinomia L3 dipartito] partito y1, P presso] vicino F7; dietro P

benché tu sii di ferro per alcuno tempo di caldo colerai».

10 Terrentio, in Eunuco: «Appressati al fuoco di questa femina et riscalderati assai più».

XXVI. *Distinctione XXVI: d'avaritia*

Ora direm noi del vizio d'avaritia et quanto a ciò diremo tre cose:

1 La prima che avaritia gravemente tormenta;

2 la seconda che l'avarò, quanto più à, più desidera;

3 la terza dell'avaritia di coloro che sono negligenti delle cose comuni et curano le proprie.

XXVI.1 *Che l'avaritia gravemente tormenta*

Avaritia gravemente tormenta l'omo.

1 Gregorio, quinto decimo, *Moralium*: «L'avarò prima s'angoscia d'adunare le disiderate cose et, quando quasi come in uno ventre d'avaritia molte cose avrà messo, satiato, elli è ristretto; però che, angosciandosi come l'acquistate cose guardi, la sua medesima satietà l'anghustia. E lla mente dell'avarò, la quale imprima avea cercato reque nell'abbondantia, poi più ggravemente s'affatica nella guardia».

2 Gregorio, ivi, libro vigesimo secundo: «Se 'l cuore è dato ad aquistare le terrene cose, sicuro o posato essere in niuno modo puote, ché o lle cose non avute desidera d'averè overo l'acquistate teme di perdere».

3 Bernardo, in *Sermone*: «L'amore insatiabile delle riccheçe molto più tormenta l'anima che non rfriggera per lo loro uso, l'acquistamento delle quali si truova pieno di fatica, lo possedimento pieno di paura, e 'l perdimento pieno di dolore».

4 Isidoro, terzo, *De summo bono*: «Chi i beni del mondo ama, o voglia o no è sottoposto appena di paura et di doglia».

5 Auctore. Questa cotale sollicitudine dell'avarò veramente è sança niuno frutto:

6 *Ecclesiastes*: «Chi ama le riccheçe non prenderà frutto di loro».

7 Valerio Maximo, libro nono: «L'avaritia né per frutto d'averè è bena-

0 tormenta] tormenta la persona y1 1 L'avarò] l'omo *cass.* > l'avarò F come] *om.*
T, F3 avea] *om.* y, S2; à S, P 3 fatica] satietà L3, C (in L1 *om.* per un salto)

venturosa et per cupidità d'acquistare è miserissima».

8 Seneca, ne' Proverbi: «L'avarò e' medesimo è cagione de' miseria sua».

9 Quintiliano, nono, De oratoria institutione: «Così manca all'avarò quello ch'egli à come quello che non à».

10 Et questa medesima parola dice Jeronimo nel Prologo sopra la Bibbia.

XXVI.2 Che l'avarò quanto più à più desidera

L'Avarò per nullo guadagno si satia ma quanto più à più desidera.

1 Ecclesiastico: «L'avarò non s'empierà di pecunia».

2 Ambrosio, in libro De nabute: «L'avaritia per lo guadagno s'infiamma, non si ristigne, et à quasi gradi, de' quali, quanti più ne sale, più ne desidera di salire».

3 Gregorio quinto decimo, Moraliu: «L'avaritia per le desiderate cose non si spegne ma cresce, a mmodo di fuoco, il quale, quando à ricevute le legna che consuma, cresce più et onde pareo che lla fiamma fosse alquanto attutata, indi poco stando si vede maggiore fatta».

4 Crisostomo, super Mactheum: «L'accrescere delle riccheçe accende maggiore fiamma et fa più forte desiderio».

5 Innocentio, De vilitate coiniditionis humane: «O fuoco che non si spegne, chupidità insatiabile! Chi fu mai contento del primo suo desiderio? Quando egli à avuto quello ch'avea desiderato, desidera maggiore chose et ordina il suo fine sempre alle cose che debbia avere et non mai in quelle ch'à avute».

6 Boetio, secundo, De consolatione: «Advegna che Dio accepti il desiderio delle persone, larghissimo di molto oro, nulla paiono le cose acquistate ma, divorandole per crudele rapacità, stendonsi ad altri desideri. Dunque, quali freni riterranno a certa fine la strabocchevole cupidigia quando, abbondando di larghi doni, arde più la sete d'avere?».

7 Seneca, secundo, De beneficiis: «Maggiore cose desideriamo quanto maggiore ci sono venute».

8 Seneca, Ad Lucillo: «Se ttu ti vuogli fare riccho non è da giugnere alla pecunia ma da menimare il desiderio».

9 Seneca, ivi medesimo: «Pognamo che ssi aduni in te ciò cche molti ricchi

0 Che l'avarò] come l'avarò x2 guadagno] tempo F 3 Gregorio] Gregori F a modo ... cresce] om. y alquanto] più alquanto F3; om. P attutata] achutata F3; atritata P à] abbia F1; om. S2 8 è] om. S2, P

possegono e lla ventura oltra privato modo di pecunia t'arricchisca, d'oro ti cuopra, et di porpora ti vesta, et a ttale modo di dilicanze et di riccheçe ti perduca, che tu nascondi la terra sotto pretiosi marmi, et non solamente possi avere ma etiamdio scalcare le riccheçe, aggiugnasi le nobile statue et dipinture et ciò che alcuna arte studiosissimamente adoperò: da queste cose apparerai tu di desiderare le maggiori».

10 Salustio, in Catellinario: «L'avaritia sempre è infinita et insatiabile et né per abbondantia né per manca si menima».

11 Juvenale: «Cresce l'amore della pecunia quanto la pecunia cresce».

XXVI.3 *Dell'avaritia di coloro che sono negligenti de le cose comune e curano le propie*

Sono alquanti avari i quali neente o poco churano le cose comune, sì veramente che ssi churano bene le propie; con ciò sia cosa che più tosto si dovrebbero meno curare le proprie che lle comuni.

1 Agustino, in Regula: «La vera carità non richiede le cose che sono sue propie, però che antipone le cose comune alle propie et non le propie alle comune».

2 Ambrosio, in libro De paradiso: «La iustitia fa pro ad altrui più ch'a sé, et non cura le propie utilità antiponendo le comune».

3 Leo Papa, in Sermone: «Le cose publiche so' da antiponere alle propie, et ivi si dee intendere principale ragione d'utilità dove homo si sollicita per la cura comune».

4 Sidonio, in Epistolari, libro quarto: «Lo bene publico è spervertito per gli studi privati».

5 Valerio Maximo, libro quarto, parlando degli antichi romani dice che ciascheduno si curava d'accrescere lo bene della patria, non il suo; et che più tosto volea essere povero nel ricco imperio che non volea essere ricco in imperio povero.

6 Aristotile, nel secondo della Politica: «Pochissimo curano gli omini della cosa che è comune a molti, ma delle propie maximamente curano».

9 di pecunia] *om.* x2.2 perduca] conduca x2.2 scalcare] scalçare F1, P; scharicare F3; scalciare W; schalpitare y (scalpestare F5), S studiosissimamente] studiosamente F, F1, F5, P **11** quanto la pecunia cresce] *om.* y1 **3** so'] sono *omn.* antiponere] antiporre F2, F7 **5** accrescere] accrescero F; crescere y1; chorreggere S2 bene] benn F non il suo] *om.* M non volea essere] *om.* x2.2, P **6** Politica] pistola politica y1

7 Nel Codice, libro decimo: «Naturale vitio è no· curare quello che comunemente si possede, quasi non paia avere niente a ccholui che non à tutto et alla perfine lascia guastare la sua parte per invidia dell'altrui ».

XXVII. *Distinctione XXVII: di superbia*

Ora direm noi del vitio della superbia et quanto ad ciò diremo di due cose, cioè di superbia et di vanagloria. Quanto al primo diremo due cose:

- 1 la prima che la superbia è vitio grandissimo et primaio degli altri;
- 2 la seconda della superbia in quanto è amore di propia grandecça.

XXVII.1 *Che la superbia è vitio grandissimo et primaio degli altri*

Lo vitio della superbia è grandissimo sopra tutti:

1 La chiosa, sopra quella parola del Salmo: «I superbi iniquità facevano», dice: «Grandissimo peccato nell'omo, la superbia è».

2 Agustino, sopra quella parola del Salmo: «Io sarò mondato dal peccato grandissimo», dice così: «Quale è altro il grandissimo se non la superbia, però che niuno è maggiore peccato che dipartirsi in tutto da Dio, et questo è il cominciamento della superbia dell'omo».

3 Isidoro, primo, De summo bono: «Certa cosa è che lla superbia è peggiore d'ogni vitio, però che è preso dalle grande persone overo però che nasce d'opera di iustitia et di virtù e lla sua colpa meno è cognosciuta».

4 Auctore. Superbia è di tutti gli altri vitii cominciamento et chagione:

5 Ecclesiastico: «Cominciamento d'ogni peccato è superbia».

6 Nel libro di Tobia: «La superbia non lasciare mai signoreggiare nel tuo pensiero o nella tua bocca, però che da essa prese cominciamento ogni dannatione».

7 Agustino, sopra quella parola del Salmo: «Allora sarò io immacolato», dice così: «Veramente è immacolato chi superbia in sé non à, però che questo è il vitio ultimo a quegli che tornano a Dio, lo quale fu primo quando si dipartirono da llui».

7 Nel Codice, libro decimo] Nel decimo del codice y1 et alla ... altrui] *om.* x2.2 **1** prima] prime F primaio] principale F7, P degli] da li F7; a li P **0** degli altri] degli altri vitii y (F5 *om. anche* et primaio) **2** mondato] mandato F **3** è però che ... è preso] *om.* y1 **4** chagione] -gione *soprascritto* F **7** questo] queste F

8 Gregorio, nel trentesimo primo de' Morali: «La superbia, reina de' vitii, quando à il cuore pienamente vinto et preso, incontanente il dà a gguastare a' suoi capitani cioè a sette principali vitii».

9 Gregorio, ivi medesimo: «Radice di tutto male è la superbia la quale, sì cchome dice la Scriptura, è cominciamento d'ogni peccato e lle prime sue figliuole sono sette principali vitii i quali procedono da questa velenosa radice».

10 Auctore. Anco la superbia è quasi destructione d'ogni bene:

11 Claudiano: «Se a tte gratia sapientia et belleçça sia data, insoçça ogni cosa solo la superbia se v'è accompagnata».

XXVII.2 De la superbia in quanto è amore di propia grandeçça

Et però che, sì ccome dice Prospero in nelle Sentençe: «Superbia è amore di propia grandeçça», diremo noi ora di questa grandeçça come non è da disiderare:

1 Agustino, sopra 'l Salmo: «Quante volte io disidero di soprastare agli omi, tante volte contendo di passare inanzi a Dio».

2 Ambrosio, sopra il Vangelo di Luca: «L'appetito di grandeçça à seco l'aggiunto pericolo: inchinasi a servitudine per venire all'onore et quando vuole essere più alto diventa più basso».

3 Boetio, tertio, De consolatione: «Vuogli tu apparere grande? Per dignità sottometterati al datore et, quando per onore disideri di passare sopra gli altri, diventerai più vile nel dimandamento. Disideri tu potentia? Sarai sottoposto a' pericoli per gli aguati de' tuoi soggetti. Dimandi tu gloria? Et tu, tratto per ogni aspreçça, mancherai d'essere sicuro».

4 Bernardo, ad Eugenio: «O grandeçça, croce de' tuoi disideratori, come tutti gli tormenti et a tutti piaci! Niuna cosa più duramente affrigge, et niuna più molestamente tempesta, et appo miseri mortali niuna cosa è più solepne, che i rangoli suoi».

5 Innocentio, De vilitate conditionis humane: «Chi grandeçça va caendo

0 come non è] che non sia β

8 trentesimo] ventesimo F **11** Claudiano] Claudio T, F5 **0** però che] però x **2** Luca] macteo F, matheo P **3** apparere] apparare T; parere F5, F7 sottometterati] sottomettiti F7; soctomecteti S2 dimandamento] donamento y1 **4** croce] crece F2; cresce F7 **1** molestamente] duramente z **4** rangoli] ranchori x2.2 **5** caendo] cercando L3, F5, F7; chedendo S; carendo P

sempre è pauroso et sempre attento che non dica cosa che dispiaccia, infigne humilità, mente d'onestà seguita et serve, tutti onora et a ciascuno inchina».

XXVIII. *Distinctione XXVIII: di vanagloria*

Ora diremo di vana gloria, et quanto ad ciò diremo quattro cose:

1 la prima che la gloria non acquistano quelli che lla cercano ma quelli che lla fuggono;

2 la seconda di quegli che per volere gloria lodano sé medesimo;

3 la terza di quelli che vogliono essere lodati falsamente;

4 la quarta della gloria cercata per infingimento.

XXVIII.1 *Che la gloria non acquistano quelli che la cercano ma quelli che la fuggono*

La mondana gloria fuggie i suoi seguitatori et seguita i fuggitori.

1 Jeronimo, Ad Eustochio: «La gloria seguita le virtude a modo che l'ombra seguita il corpo. Et, lasciando i suoi disideratori, disidera i suoi spregiatori».

2 Crisostomo, sopra la pistola Ad hebreos: «Dispregia la gloria et sarai glorioso».

3 Boetio, secundo, De consolatione: «Fu uno che avea preso a sua gloria falso nome di filosofo et un altro li cominciò a dire villania, et adgiunse che saprebbe bene se questi era filosofo se elgli sostenesse con patientia le 'ngiurie dette; questo altro, avedendosi di ciò, cominciò uno poco ad essere paziente et baldanzosamente disse: “Cognosci bene ch'io sono filosofo” et quelli rispuose: “Avealo cognosciuto se tu avessi taciuto”».

4 Seneca, quinto, De beneficiis: «La gloria più séguita i suoi fuggitori».

5 Salustio, in Catillinario: «Catone quanto meno cerchava gloria tanto più l'acquistava».

6 Fabio filosofo: «Gloria, chi rifiuterà, verace gloria avrà».

sempre attento] attento F, S tutti] totti F 0 et seguita i fuggitori] om. F7, S2
3 adgiunse] disse y1 Avealo] avevolo F7; arelo F4F8 **6** Gloria, chi rifiuterà] chi
rifiuterà gloria più F5; chi rifiuterà gloria P avrà] troverà F3; avrà § Na vita di santi
padri avemo trovato che Santo Ylarione quanto più fuggiva fama gloria tanto più se ne trova
F7; arà et sic satis dictum est F4F8 (W lacunoso)

XXVIII.2 *Di quelli che per volere gloria lodano sé medesimo*

Sono alquanti che lla gloria cercano per mal modo lodando sé medesimo, a' quali si può dire quella parola 1 del Vangelio di Santo Giovani, che dissero i giuderi a Christo: «Tu rendi testimonia di te medesimo: la tua testimonia non è vera».

2 Ivi medesimo, dice Christo: «Se io glorifico me medesimo, la mia gloria è niente».

3 Salamone, ne' Proverbi: «Loditi altri et non la bocca tua, lo straniero et non le labbra tue».

4 Boetio, secundo, De consolatione: «Tu sai bene ch'io mai non mi lodai però che in alcuno modo lodando si menima il secreto merito della coscienza quando altri, vantandosi del fatto, riceve pregio di fama».

5 Lo sponitore sopra Proverbi di Salamone: «L'ucciello che ssi dice chuchulo sempre canta il suo nome ma non è udito volentieri, anzi è beffa degli altri uccelli, così è quegli che sé medesimo loda».

6 Seneca ne' Proverbi: «Chi sé medesimo loda, tosto troverrà lo schernidore».

7 Tullio, primo, De officiis: «Soçça cosa è di sé predicare, et spetialmente il falso, et con ischernimento degli uditori volersi fare cavaliere glorioso».

8 Quintiliano, ottavo, De oratoria institutione: «Vitiosa cosa è il vantamento et reca agli uditori non solamente fastidio ma etiamdio hodio, perché lla nostra mente à in sè una altura et uno levamento da non sostenere suo maggiore; et però noi volentieri aiutiamo gli uomini dibassati et che ssi sotto-mettono a noi, però che pare che noi questo facciamo sì ccome maggiori, ma chi oltra modo s'innalça pare che priema e dispregi noi et che non solamente faccia sé maggiore, ma che tutti gli altri faccia minori».

9 Valerio Maximo, libro settimo: «Aristotile usava di dire che homo di sé medesimo né bene dé dire né male, però che lodare sé è vanità et vituperarsi è stoltia».

1 vera] verità β

0 sé] loro F4F8, P; lor F7 quali] quelli F; quale S 1 rendi testimonia] rendi testimonianza F1, T, y1 (*om. F7 per un salto*) la tua testimonia] lo tuo testimonio x2.1, S2; tua testimonianza y1, P vera] verala L1; vero L3 4 mai non] non mai no· M
5 chuchulo] cucullo T; quetulo P 7 spetialmente] maxime F7; *om. S* 9 lodare sé] lodare sé medesimo F3; lodare l'omo sé P

10 Varro, nelle sentenze: «Quegli che nelle grande cose è eccellente etiamdio contra 'l suo volere sarà lodato, ma molti la lode perdono perch'egli di sé la dicono et solo in questo uno modo il savio si loda, cioè lodando i beni che vede in altrui».

XXVIII.3 *Di quelli che vogliono essere lodati falsamente*

Sono altri i quali etiamdio del falso vogliono essere lodati.

1 Prospero, De vita contemplativa: «Molti dell'opere che sanno che non ànno fatte soççamente si vantano et dagli altri desiderano d'essere lodati».

2 Boetio, tertio, De consolatione: «Molti, spesse volte, ànno tolto il grande nome colla falsa opinione della gente, della quale cosa qual si potrebbe pensare più laida? Però che quegli che falsamente sono lodati egli è bisogno che e' medesimo si verghognino delle loro lode».

3 Auctore. Quegli che molto desidera d'essere lodato, in ciò fa egli altrui sospeccione del falso.

4 Simaco patricio: «Ogni molto dimostramento non è sança sospeccione di falso, però che ciò cche si prende d'altrui non pare che sia suo proprio».

5 Simaco medesimo: «Natural cosa che balbi più parlino, però che desiderano abbondança di parole per vergogna del difetto».

6 Aristotile, nel secondo della Rettorica: «Li homini amano coloro che lodano i beni che in loro sono, et maximamente que' beni de' quali li lodati dubitano che non siano in loro».

7 Egidio, De regimine principum, libro secondo: «In tutte le cose, quegli che sono imperfetti più desiderano d'esser lodati che perfetti, che, però che veggono che non ànno onde rallegrare si possano secondo la verità, vogliono l'aver secondo l'opinione».

XXVIII.4 *De la gloria cerchata per infignimento*

Alquanti sono che essendo rei cercano la gloria per infignimento del bene, contra a' quali:

1 Agustino, sopra 'l Salmo: «La infinta dirictura non è dirittura ma doppia niqità però che è niqità et infignimento».

1 essere] esserne F, x1, x3 **2** e'] essi W; ellino P **4** non è] ne x2.2 sança sospeccione] senza dimostrazione F3; om. S; di sospeccione S2 **5** difetto] difatto con di- *soprascritto* F **6** siano] sia x2.2 **1** infinta] infinita F, T, y1, S non è dirittura] om. y1, P

2 Gregorio, ottavo, *Moralium*: «Sponendo quella parola. Non ti vestirai di vestimento che sia di lana et di lino: lo vestimento che è tessuto di lana et di lino, lo lino nasconde dentro e lla lana mostra di fuori, dunque quelgli si veste del vestimento di lana et di lino, lo quale nel parlare o dell'opere che usa chuopre dentro la sottilità della malitia et mostra di fuori simplicità d'innocentia».

3 Tullio, primo, *De officiis*: «Di tutte le ingiustitie, niuna è più caporale che quella di coloro i quali, quando maximamente ingannano, fanno in modo che vogliono parere buoni homini».

4 Auctore. Cotale infignimento non può durare.

5 Gregorio, quinto, *Moralium*: «Quando lo 'nfignitore alcune virtù prende per ipocresia et segretamente sottopone sé medesimo a' vitii, alcuni suoi nascosti vitii subitamente escono fuori e dimostrano il soprarrecato infignimento».

6 Tullio, secondo, *De officiis*: «Se alcuni per infignimento et vano dimostramento et con composte parole et faccia credono acquistare stabile gloria, fortemente sono ingannati però che lla vera gloria mette buone radice, et multiprica, et cresce; ma tutte le cose infinte, sì ccome vili fiori, tostamente caggiono et niuna cosa infinta puote molto durare».

7 Seneca, primo, *Declamationum*: «Niuno puote lungo tempo portare la sua infinta persona, tosto tornano nella loro natura quelle cose che non erano fondate in sulla verità».

8 Seneca, *Ad Lucillum*: «Giammai non puote essere lungo infignimento di vera honestà».

9 Quintiliano, nono, *De oratoria institutione*: «Manifestasi lo 'nfignimento qantunque elgli sia guardato».

XXIX. *Distinctione XXVIII: d'invidia*

Ora diremo d'invidia et quanto ad ciò diremo due cose:

1 la prima che lla 'nvidia duramente affrigge;

2 lo vestimento ...di lino] *om.* F3, y1 (*in F7 il salto è più ampio, fino a lo lino*) **3** ingiustitie] 'ngiurie le 'ngiustitie y1; giustitie S caporale] corporale x, S2 **5** alcuni ...vitii] *om.* y1 **6** con] *om.* F, F3, x2.1, S2 et multiprica, et cresce] *om.* β infinta] infinita F1, F3 **7** lungo tempo] lungamente S, P **8** honestà] h- *soprascritto* F

2 la seconda che lla 'nvidia è d'ogni bene nimica.

XXIX.1 *Che la invidia duramente affrigge*

La 'nvidia duramente affrigge lo 'nvidioso.

1 Jeronimo, Ad Assella: «O invidia, che prima mordi te medesimo; o malitia di Sattana che sempre perseguiti perseguiti le sante cose».

2 Jeronimo, Ad Demetriade: «Dimmi, pregoti che delectatione presta la 'nvidia allo 'nvidioso, la quale con segreti graffi di coscienza lo squarcia e ll'altrui benaventurança fae essere tormento suo».

3 Ysidoro, in secundo Sinonime: «La 'nvidia prima nuoce ad sé medesimo et prima morde il suo auctore, perch'ella è tignuola dell'anima la quale mangia il senso, arde il petto, tormenta la mente e 'l cuore, come pistolentia si manduca».

4 Crisostomo, super Mactheum: «O invidia la quale sempre ad sé medesimo è nimica, però che chi altrui à invidia ad sé fa vergona, et a ccolui a ccui à invidia acquista gloria».

5 Prospero, tertio, De vitiis et virtutibus: «Tanti à lo 'nvidioso tormentatori di giusta pena quanti lo 'nvidiato à lodatori».

6 Seneca, Ad Lucillum: «Tu non tormenterai mai meglio gli 'nvidiosi che servendo ad virtù et gloria».

7 Horatio, in Epistola: «Tutti i tiranni di Cicilia non trovarono maggiore tormento che lla 'nvidia».

XXIX.2 *Che la 'nvidia è nimica de' beni*

La 'nvidia è d'ogni bene nimica.

1 Jeronimo, Ad Eustochio: «Sempre alle virtù seguita invidia come gli alti monti dalle folgore sono feriti».

2 Ysidoro, tertio, De summo bono: «Niuna virtù è che non abbia contrario il male della 'nvidia et solo la miseria è sança invidia».

3 Cassiodoro, Epistolarium, libro decimo: «Agli benadventurosi avançamenti, sança niuno dubbio, sempre è prossimana la 'nvidia».

4 Seneca, ne' Proverbi: «La virtù sempre invidia partorisce».

5 Seneca, De vita beata: «Come è grande il popolo de' maraviglianti così

1 perseguiti] preseguiti F2, F5 **3** pistolentia] pestilentia *omn.* manduca] consuma W; mangia P **5** tormentatori] tormenti T, P **7** trovarono] trovarrano L1; troveranno β **0** è nimica] duramente affrigge et nimica x2.1 **1** folgore] foglie x2.2

è grande quello degl'invidianti».

6 Seneca, in libro De moribus: «Benché tua ingiuria niuno nimico ti faccia, molti te ne farà la 'nvidia».

7 Nelle sentenze de filosofi: «Simonide addimandato da uno come e' potesse fare che non avesse invidiatori, rispuose: "Se niuna grande cosa avrai in te o se niuna benadventurosa ne farai"».

8 Tullio, nel quarto della nuova Rettorica: «All'Africano lo senno acquistò vertù, la vertù acquistò gloria, e la gloria acquistò gli 'nvidiosi».

9 Tullio, ivi medesimo: «O invidia accompagnatrice di vertude, la quale i buoni seguiti et sempre gli perseguiti».

10 Valerio Maximo, libro quarto: «Niuna benaventurança è sì admodata che i maligni denti d'invidia possa schifare».

11 Salustio, in Giughurtino: «Dopo la gloria seguita la 'nvidia».

XXX. Distinctione XXX: d'ira

Ora diremo d'ira, intorno alla quale diremo di due cose: la prima dell'ira per sé, la seconda d'affrettança et incosantia et ingiustitia le quali da ira procedono. Quanto al primo diremo diece cose:

1 la prima che ll'ira molto ladisce et disforma il corpo;

2 la seconda che ll'ira toglie ogni sapientia;

3 la terça che ll'irato dee tacere;

4 la quarta che ll'ira si dee ppodere nascondere;

5 la quinta de remedi contra ira secondo Gregorio;

6 la sesta di togliere via le cagioni che cci dispongono all'ira;

7 la septima de' modi d'annullare l'ira al cominciamento;

8 l'ottava d'ammendare per innançi quelle cose che per ira avemo commesso;

9 la nona di pensare, contr'all'ira, la morte e lla gloria;

10 la decima del tempo et del modo d'ammonire l'adirato.

XXX.1 Che l'ira molto ladisce il corpo e molto il diforma

L'ira molto ladisce il corpo.

6 niuno] niuno *cass.* niuno F **7** benadventurosa ne farai] ne farai benadventurosa y1
0 al primo] alla prima F2, F7, L4 **3** irato] -to *soprascritto* F **9** la morte e lla gloria]
om. y1 **0** disforma] diforma F

1 Ecclesiastico: «L'icça et l'ira menimano i di».

2 Agustino, in Epistola: «Si ccome l'aceto corrompe il vaso se lungiamente vi sta, così l'ira corronpe il cuore se fino all'altro di dura».

2 Agustino, Ad Nebridio: «Per lo continuamente adirare dicono i medici che cresce il fele, per lo crescimento del fele poi da ccapo, et legghiermente, et quasi sança niuna cagione, ci adiriammo».

3 Tommaso d'Aquino in prima Seconde, questione quarantesima ottava: «Il fervore dell'ira si è con amaritudine et a cconsumare, onde s'assomiglia al calore del fuoco et della collera».

4 Versi: «Se tti vuoi mantenere ghagliardo et sano, toglia via le grave cure et credimi che l'adirare è pessima cosa: guardati dal vino et dalle cene et non ti sia per vano il sollaccare quando ài mangiato, ma fuggi il dormire meriggiano».

5 Auctore. Tanto è nell'ira il turbamento dentro che di lei si seguita il difformamento di fuori.

6 Tommaso, ove detto è di sopra: «Per la grande perturbatione del cuore et che nell'ira maximamente appaiono negl'irati certi dimostamenti di fuori».

7 Gregorio, quinto, Moraliu: «Il cuore acceso per gli stimoli della sua ira si scommuove, il corpo triema, la lingua s'impaccia, la faccia s'infiama, inaspriscono gli occhi, et non si riconoscono i chonti, forma il grido con bocca ma dentro non sa che parla».

8 Jeronimo, sopra Johele: «L'ira che non adopera iustitia di Dio, è proxima a paçcia et fa l'omo non avere in balia sua mente, tanto che le labbra tremano, i denti si ripercuotono e 'l volto di palidore si tramuta».

9 Seneca, primo, De ira: «Soçça a vedere et orribile è la faccia degli adirati: non sapresti se è vitio più abbominevole overo più soçço. Tutti gli altri si possono nascondere et in segreto nutricare, l'ira si palesa et nella faccia esce et quanto è maggiore tanto più manifestamente si sfrena».

10 Seneca, ivi medesimo: «Non vedi tu come tutti gli animali, sì tosto che a nuocere si levano, trachorrono, et in tutto 'l corpo escono di loro usato

2 sta] dimora y1, P **4** et sano] *om.* x2.1 meriggiano] meridiano F3; del di W ma fuggi ...meriggiano] *om.* β **5** difformamento] disturbamento F3; disforçamento y **6** maximamente] *om.* x2.1 negl'irati] negli atti -t- *cass.*, -r- *soprascritto* > negl'irati F, negli atti T; negli airati y1 **8** proxima] prossimana x2.2 **9** a vedere et orribile] e orribile a vedere y1; e orribile è a vedere P nella] nulla M, z; per nulla y1 **10** animali] animi x (uomini cioè gli animi F1)

et posato habito, et inasprano la fiereçça loro: schiumasi la bocca a' porci salvatichi et aghuççansi i denti, i tori tragettano le corna in vòto et spargono la rena co' piedi, i leoni fremiscono, a' serpenti adirati s'enfia il collo, de' cani arrabbiati è trista paruta. Niuno animale è sì orribile et sì pestilentioso che, incontanente che l'asalisce l'ira, non appaia in lui advenimento di nuova fiereçça».

XXX.2 *Che l'ira toglie ogni sapientia*

L'ira ogni sapientia toglie.

1 Gregorio, quinto, *Moralium*: «Per ira si perde la sapientia, sicché al tutto non si sappia che ssia da ffare o in che modo, sì ccome scritto è: “L'ira nel seno dello stolto si posa, però che certamente ella toglie il lume della intelligentia quando movendo confonde la mente”».

2 Chassiano, ottavo, *De institutis monachorum*: «Essendo l'ira ne' nostri cuori, non potemo acquistare iudicio di diritta discretione, né ragguardamento d'onesta contemplatione, né possedere maturità di consiglio, né essere participi di vita né mantenitore di iustitia né ricevitori di spirituale et vero lume».

3 Tullio, secundo *De officiis*: «L'ira da lunga ci sia colla quale niuna cosa si può fare diritta né considerata».

4 Verso: «In niuna cosa vedde l'ira il vero».

5 Seneca, primo, *De ira*: «Certi savi dissero che l'ira è breve paççia, però che ad modo di paççia non tiene in balia sé medesimo».

6 Seneca, in libro *De moribus*: «Niuna differentia è tra l'irato e 'l paçço se non che il primo sempre è paçço ma 'l secondo talora s'adira».

7 Auctore. Dunque niuno savio s'adira:

8 Seneca, terço, *De ira*: «La parte sovrana del mondo più ordinata et proximana al cielo non si turba di nebbia, non si scommuove di tempesta, non si rivolge in turbinio, sanç'ogni romore è: queste di giù tempestanto. In questo medesimo modo, l'alto animo sempre cheto et in riposata magione allogato,

inasprano] inaspriscono F orribile et sì pestilentioso] animale è sì pestilentioso e sì orribile y1 appaia] appia T, F7 0 ogni sapientia toglie] tollie ogni sapientia F1, toglie hogni s. S2 1 sicché ...sappia] om. y1 seno] suono F7; senno S2 si posa] riposa F; si possa T; si riposa W 3 ci] ti x 6 moribus] moralibus F7, S irato] ira F1, B; airato F2, L4 se non ...paçço] om. x2 7 Auctore ...s'adira] om. x2.1; P 8 romore] romorre -r- cass. > romore F in riposata] riposata y1

il quale pone sotto sé tutte le cose: onde si ritragge l'ira, è ammodato et venerabile et bene disposto, delle quagli cose niuna ne troverai nell'adirato».

XXX.3 *Che l'irato dé tacere*

L'Adirato dee tacere.

1 Nel Salmo: «Quando io fui crucciato no· parlai».

2 Isidoro, in Sinonimia libro secondo: «Se non puoi schifare l'ira, tèmpera; se non puoi guardarti dal furore, costringilo; tieni patientia di silentio ché tacendo più tosto vincerai».

3 Seneca, in tragidia: «Ritieni le parole dell'animo furioso».

4 Auctore. Il tacere contra la 'ngiuria è una gentil vendetta.

5 Ambrosio, primo, De officiis: «Chi ci fa la 'ngiuria, e' desidera che noi siamo fatti simiglianti a lui; se tu taci et non churi elgli suole dire: "Perché taci? Parla se ardisci; ma nonne sè ardito? Mutolo sè sança lingua t'ò fatto". Adunque se tu taci ed egli più si rompe, vinto si reputa, et beffato, et per niente avuto, et schermito, ma se ttu rispondi pargli essere fatto maggiore perch'à trovato pari, però che se tu tacerai sì ssi dirà: "Quegli disse villania a ccostui et costui non ne curò"; ma se tu rispondi sì ssi dirà: "Ambo costoro si dissero villania insieme", et così l'uno et l'altro è condannato et niuno assoluto».

6 Crisostomo, super Mactheum: «Se vendicare ti vuogli, taci, et ài dato una mortale piagha».

7 Seneca, Ad Serenum: «Modo di vendetta è, contra colui ch'à fatta la 'ngiuria, togliere lo diletto della villania: non rispondendoli, elgli suole dire: "Oì mme misero non credo che mmi intendesse"».

8 Sidonio in Epistola : «Al mal parlante non rispondere, è ad lui grande ingiuria».

XXX.4 *Che l'ira si dee a tutto podere nascondere*

L'adirato non solamente dee tacere ma etiamdio ciascuno segno d'ira dee levare via.

5 maggiore] migliore β rispondi] rispondi villania β

0 dee tacere] tacere dee F, B, T, x2 **1** fui] fu F **5** e'] et x2.1; om. x2.2, P; esso W; elli y, S2 et schermito] om. x2.2 Ambo] amendue x (amendua T) F7, S, S2; amburo F2 **7** colui] colui colui *ass.* F togliere] om. x intendesse] intendesse o (e L4) i' vorrei che mi rispondesse per vedere quello ch'io direi y1 **8** Sidonio in Epistola] Ne' Proverbi de' filosofi x, S2

1 Salamone, ne' Proverbi: «il matto incontanente dimostra l'ira sua et dice ivi la chiosa: "Natura dell'ira è che messa fuori più ssi infiamma et nascosta vegna meno"».

2 Seneca, tertio, De ira: «Copriamo in tutti i segni dell'ira et quanto pote-
mo la tegnamo occulta et segreta, con grande nostra molestia si farà questo,
perciò ch'ella disidera d'uscire fuori, et d'infiammare gli occhi, et mutare la
faccia; ma se ella puote di noi uscire di sopra da nnoi è. Dunque nascondasi
nel profondo del petto, sia portata, non porti, maggiormente rivolgiamo alla
contraria parte tutti i suoi dimostramenti, il volto sia più composto, la voce
più soave, l'andare più posato, et a ppoco a ppoco colle cose di fuori si
riformino quelle dentro».

3 Seneca, ivi medesimo: «In Socrate era segno d'ira quando la voce dibas-
sava et più temperatamente parlava, conoscevasi allora che egli combatteva
contra sé medesimo et egli si rallegrava che ll'ira sua molti conoscessero et
niuno la sentisse».

XXX.5 De' rimedii contra l'ira secondo Gregorio

Molti remedi scrissero a nnoi gli antichi contra 'l vizio dell'ira.

1 Gregorio, quinto, Moraliū: «In due modi si disusa l'ira di possedere
l'animo: lo primo è che lla mente sollicita, ançi che cominci a ffare niuna
cosa, si ripensi tutte le 'ngiurie che sostenere può sicché s'apparecchi contra
le cose adverse, le quali, quando vengono, tanto più forte riceve quanto più
advedutamente per provedença s'armò».

2 Gregorio, ivi medesimo: «Chi disprovveduto dall'aversità è compreso, è
quasi come chi dormendo è trovato dal suo nimico il quale più tosto l'uccide
perché elgli non si difende».

3 Gregorio, ivi medesimo: «Quegli che per sollicitudine ripensa i mali
che possono sopra venire, è come colui che, vegghiando, in agguato aspetta
l'assalto de' nimici et indi è vighorosamente apparecchiato ad victoria onde
i nimici credeano che non sappiendo fosse compreso».

4 Gregorio ivi medesimo: «Dunque l'animo, innançi i cominciamenti delle
sue opere, sollicitamente dee tutte l'adversità ripensare, a cciò che sempre

2 profondo del] profondo riponimento del β

1 il matto incontanente] incontanente il matto x2.1 ivi] ivi medesimo x2.2 **2** di
noi] om. F3; di non y1 petto] peccato x1 Chi disprovveduto] ridi sprovveduto T;
chi sprovveduto F7

pensandole sempre contro ad esse di coraççe di patientia sia guernito et ciò che adviene, elgli, avendo proveduto, vinca et ciò che non adviene elgli per guadagno reputi».

5 Gregorio, ivi medesimo: «Il secondo modo è che quando noi vediamo gli altrui eccessi noi pensiamo i nostri per gli quali excedemo contro altrui, però che, considerata la nostra propria infermità, schusa appo nnoi gli altrui mali».

6 Gregorio, ivi medesimo: «Patientemente sostiene la fatta ingiuria quegli che pietosamente si ricorda che forse anco à elgli in sé cosa onde debbia essere sostenuto; et quasi con acqua il fuoco si spegna quando, sagliendo il furore dell'animo, homo si reca a mmemoria la sua propria colpa, però che ssi vergogna di non perdonare le peccata chi si ricorda inver' Dio o inver' lo proximo spesso à peccato cose da dimandare perdono».

XXX.6 Di togliere via le cagioni che ci dispongono ad ira

Anchora molto utile rimedio è di guardarci da quelle cose che ci sogliono fare adirosi, le quali sono principalmente tre.

1 La prima è che noi non intendiamo ad molte cose:

2 Seneca, terço, De ira: «A ciò che ll'animo possa essere posato, non si dé ad molte cose gittare, né in acti di molte cose faticare, né di cose grande et desiderate oltre a la propria virtù».

3 Di questa materia, vede i detti di Seneca di sopra, ne la distinctione terça, capitolo “che homo non dé intendere ad molte cose”.

4 La seconda è che noi non ci occupiamo in cose rincrescevole:

5 Seneca, ivi medesimo: «Li studi forti e duri si deono lassare dagli omini adirosi overo si deono adoperare meno che a stancheçça, et l'animo si dé dare ad arte dilectevoli: lo leggere de' versi l'alleggerisca e la ystoria lo tegna».

6 chi si ricorda . . . proximo] chi inverso dio o (overo P) inverso lo proximo si ricorda che β

4 guernito] armato x2.2 **5** excedemo] accedemo F, P; excedemmo B, T, x2.1; excedono F5; excedino S; extendemo S2 **6** Patientemente] patiente x2.2 sostiene] sostieni F1, T, x3 (con W lacunoso), F5 ricorda] ricorda che B, x2, x3; ricordano che T cose] cosa F2, L4 **0** ad ira] a l'ira y1 sono principalmente] prncipalmente sono y1 **1** cose] *soprascritto* F **2** in acti] inançi x2.2 **1** sopra . . . terça] nella distinctione terza di sopra y1

6 Seneca, ivi medesimo: «Corte, et advocharie, et iudici, dobbiamo fuggire, et tutte cose che peggiorano il nostro vitio, et guardarci dalla fatica corporale, però che consuma ciò che in noi è manifesto et piacevole et commuove ad inagrestire».

7 Seneca, ivi medesimo: «Fame et sete per quella medesima cagione si dé schifare, però che inasprisce et incende gli animi. Antico proverbio è: “Dallo stanco si cerca brigha et così dall’affamato et da l’assetato et da ogni homo il quale per alcuna altra cosa infiammato è”».

8 Seneca, ivi, libro secondo: «Molte cagioni accaggiono che fanno inchinevoli ad l’ira. Alcuni à recato ad ciò la ’nfermità, alcuni la fatica, ovvero lo continuo vegghiare, e le nocte sollicite, e i disideri, e gli amori, et qualunque altra cosa che noque al corpo o all’animo».

9 Aristotile, nel secondo de la Rectorica: «L’infermi, i bisognosi, gli amanti, li assetati et generalmente tutti quelli che disiderano et non acquistano sono adirosi et dileggieri».

10 La terça è che noi non conversiamo co· li adirosi.

11 Seneca, terço, De ira: «Diamo opera perché noi non riceviamo ingiuria, perché sostenere no· la sapemo, dovemo vivere con homo piacevolissimo et che sia leggieri ad conversare et che non sia angoscioso et molesto, però che da le conversatione si prendono i costumi et sì come certe infermità al toccamento del corpo s’appiccano così l’animo appiccha i suoi mali ad chi ad lui s’appressa».

12 Seneca, ivi medesimo: «Non solamente per exemplo diventa migliore chi co· li posati conversa ma ancora non trovando cagione da irare non adopera il vitio suo».

13 Seneca, ivi medesimo: «Se noi cognosciamo che siamo irosi, eleggiamo la conversatione di coloro i quali seguitano la nostra faccia et lo nostro parlare: veramente ei ci faranno dilicati et reherannoci in malo usato di non udire niuna cosa contra nostra volontà, ma tuttavia si gioverà dare intervallo et riposo al propio vitio».

XXX.7 De’ modi d’adnullare l’ira al cominciamento

6 Corte] corto T; certe F5, S guardarci] guardati x2.2; S2 8 ivi] ivi medesimo T; in eodem W à] àno y1, P 11 con homo] chom uomo x2.2 come huomo F3, F5; con huomini F7; con giuoco S 13 seguitano] seguitino F, S2, P la nostra] nostra x ei] om. F, T, W; e’ F3; elli F1, y (ellino F7), S faranno] saranno F

Cinque modi sono d'annullare l'ira al cominciamento.

1 Lo primo è molte cose disinfingere overo trapassare:

2 Seneca, terço, De ira: «Non bisogna ogni cosa vedere, né ogni cosa udire: trapassiamo molte ingiurie de le quali molte non riceve chi non le sa. Non vuoi tu essere adiroso? Non sii studioso cercatore: chi va cercando quello che è detto contra lui, sé medesimo molesta, et ancora uno pensiero lo reca a ffangliele parere ingiurie, onde alcune di quelle si deono indugiare, d'alcune altre si dé fare beffe, et alcune altre perdonare».

3 Lo secondo modo è la 'ngiuria in giuoco transmutare:

4 Seneca, ivi medesimo: «In molti modi si dé ingannare l'ira, spesse volte sia rivolta in sollaçço et giuoco. Dicesi di Socrate che avendo ricevuto uno grande schiaffo non rispuose altro se non che disse: “Molesta cosa è che homo non sa quando dé portare l'elmo o quando no”».

5 Lo terço modo è per divierse cagione perdonare:

6 Seneca, ivi medesimo: «Chi sono io li cui orecchi laidire sia così malvagia cosa? Molti àno già perdonato a li nimici, io non perdonerò ai pigri, none ai negrigenti, none ai garritori ».

7 Seneca, ivi medesimo: «Lo garçone sia scusato da la sua etade, la femina per la sua conditione, lo straniero per la sua libertà, lo dimestico per la sua familiarità».

8 Seneca, ivi medesimo: «Se ora di prima ci à altri offeso, pensiamo quanto tempo ci è piaciuto; se spesse fiate ci à offeso, sostegnallo ancora, poiché tanto l'avemo sostenuto».

9 Seneca, ivi medesimo: «Se amico è, abbia facto ciò che volse, se nimico è à facto quello che dovea: al savio diamo luogo, al matto perdoniamo».

10 Lo quarto è la ingiuria dispregiare:

11 Seneca: «La parte sovrana del mondo...» et cetera, sì ccome di sopra si dice, in questa medesima distinctione, capitolo secondo. Et di questa materia

0 al cominciamento] *om.* S2, P (S *privo di rubriche*) **2** né ogni cosa udire] *om.* x2.1 sii] essere x2.1 ingiurie] ingiuria F7; ingiurievole S; ingiure là S2 **4** schiaffo] schifo L1; sdegno e ingiuria W; ingiuria P non rispuose ...disse] *om.* β che homo] huomo F5, L4 o quando] e quando M, F2, F7, z **6** Seneca, ivi medesimo] *om.* x2.2 laidire] l'udire T, l'odire S2; *om.* L4, sozzo dire S **8** fiate] volte fiate T; volte x2.1, W **9** ciò che ...facto] *om.* y1

si conta di sopra nella distinctione decima nona, capitolo terço.

12 Lo quinto è la contentione non incominciare:

13 Seneca, tertio, De ira: «Quante volte accaderà uno disputare lungo e di briga, al cominciamento torniamo adietro ançi che la contentione rinforçichi in sé medesimo: più leggiere cosa è astenersi dal battaglia che uscirne fuori».

XXX.8 D'amendare per innançi quelle cose che per ira avemo commesso

Noi dovemo ripensare quelle cose che per ira avemo commesso, ad ciò che da quinci inançi ce ne guardiamo.

1 Seneca, terço, De ira: «L'animo nostro si dé chiamare ogni dì ad rendere la ragione. Mancherà l'ira, et più temperata sarà quando saprà che ogni dì dé venire al giudice». Et poi dice Seneca lo modo così: «Ne la cotale disputatione tu parlasti troppo contentiosamente: oggi mai non contendere coi men savi; non vogliono apparare, ché mai non appararono».

2 Seneca, ivi medesimo: «Cotal persona admonisti tu più sicuramente che non dovei, et però no· ll'ammendasti, ma il crucciasti. Da ora innançi vede non solamente se è vero quello che tu di', ma etiamdio se colui ad cui si dice ne sia paziente. D'essere admonito lo buono n'è lieto, ma ciascheduno pessimo molestissimamente sostiene correctore».

3 Seneca, ivi medesimo: «Inel convito lo motteggiare d'altrui et le parole gittate in tuo dolore ti toccarono. Or ti sia a mente di schifare oggimai quelli cotali conviti, ché troppo è più disciolta la licentia dopo il vino».

4 Seneca, ivi medesimo: «In meno che onorevole luogo posto, ti cominciasti ad adirare al convitatore, a l'allogatore et etiamdio a ccolui che t'era posto innançi. O stolto, che differentia è qual parte di luogho tu premi? Puoteti fare più onesto o meno un solo sedere?».

5 Seneca, ivi medesimo: «Non mirasti uno ad diritti occhi però che dello 'ngegno tuo parlò male. Se questa legge ricevi, dunque Emnio – i cui libri non

13 rinforçichi] rinforçi β, T

13 adietro] a diriето M; adrieto F2, F7, S, S2 0 Noi] Poi F7, P 1 troppo] tropp F appararono] impararono W; appareranno S, S2 2 admonisti] admonisci F, F7 ma il crucciasti] om. F1, T ma il] mai il F; et S crucciasti] facesti crucciare W; corrucciastilo S di'] dici F, y1 correctore] corretione T, B, y1, S2, P 3 toccarono] toccheranno F3, L3, C, R1, P conviti] vitii > conviti F

ti dilectano – t'avrebbe in odio, et Ortensio ti farebbe guerra, et Cicerone, se facessi beffe dei suoi versi, ti sarebbe nimico».

6 Seneca, ivi medesimo: «Alcuno ti fece vergogna, fu elle maggiore che quella che fu facta a Ddiogene filosofo al quale, insegnando elli spetialmente d'ira, un giovano matto et ardito li sputò nel volto; sostenne ciò bellamente et saviamente et disse: “Io non m'adiro, ma dubito se si conviene adirare”.

XXX.9 Di pensare, contra l'ira, la morte e la gloria

Molto ancora si raffrena l'ira per lo pensamento de la morte.

1 Ecclesiastico: «Siati ad memoria lo finire tuo et lascia di tenere nimi-stade».

2 Seneca, terço, De ira: «Niuna cosa più giova contra l'ira che 'l pensiere della mortalità. Dica ciascheduno ad sé medesimo et ad altrui: “Che ci giova che li giorni, li quali potemo spendere in honesto delecto, noi li tramutiamo in dolore et tormento d'altrui? Non sono queste cose da gittare et non è il tempo così da perdere. Perché corriamo al combattere? Però che ci rechiamo battaglie? Però che, dimenticando la nostra debilità, prendiamo li grandissimi odi?”».

3 Auctore. In quel medesimo modo, et ancho più, si raffrena l'ira per lo pensiere de la celestiale gloria.

4 Cassiano, nono, De institutis monachorum: «In questo modo potremo vincere ogni generatione di tristitie, si' quelle che da ira discendono, si' quelle che vengono del perdere guadagno, overo de lo incorrere danno, overo che si generano de la ingiuria che ci è fatta, overo che procedono da la non ragionevole confusione di mente, overo che ci rechano mortale desperatione. Se noi, per ragguardamento de le cose etterne che deono venire, tuttora lieti et non mutevoli dureremo».

XXX.10 Del tempo del modo d'admonire l'adirato

Se noi avemo ad admonire l'adirato, in ciò maximamente si conviene aspettare tempo.

1 Gregorio, trentesimo, Moraliū: «Che pro è in quel tempo admoni-
5 se facessi . . . versi] *om.* y1 **6** Ddiogene] dio § Gene y1 matto] pazzo x2.1 volto] viso F7, P **0** Molto ancora] ancora molto y1 **1** finire] fine y1 **2** mortalità] morte W, P ciascheduno] ciascuno W, y1, S2, P **4** generano] ingenerano *omn.* (*escluso* B)

re l'adirato, nel quale elli, per la alienata mente, appena può sostenere sé medesimo?».

2 Gregorio, in Pastorale: «A la mente che per lo furore è inebriata, ogni cosa diritta che detta gli è, perversa li pare».

3 Cassiodoro, in libro De amicitia: «Quando, per la turbatione riciente, lo 'nfermo animo ancho è non cheto, bisogna maestrevole disfingimento infin tanto che, inserenato lo nuvolo de la mente, l'animo posato riceva le parole del dolce admonitore».

4 Seneca, terzo, De ira: «La prima ira non ardiremo noi raddolcare con parole, ché ella è sorda et paçça, daremli spatium. I remedi del calare delle 'nfermità giovanano».

5 Seneca, ivi medesimo: «Chi non ardisce d'alleggerire lo primo impeto d'ira, ingannilo: tolga via tutte le cose da vendicare et infingasi d'essere adirato, ad ciò che elli, sì come aiutatore del dolore compagno, abbia più d'auctorità ne' suoi consigli, recherà indugi, et – mentre cercherà maggiore pena – indugerà la presente. Tutte cose ad arte: darà reque al furore, e se l'irato è di grande cuore metterali vergogna, et se è temeroso metterali paura. Et recherà parole che li piacciano, o nuove cose, et desiderio di saperle».

6 Seneca, ivi medesimo: «All'uno dirai: “Vede che questa tua ira non sia grande delecto ai tuoi nimici”; e l'altro: “Vede che la grandezza del tuo animo e 'l valore creduto da molti non ne caggia; io ne sono crucciato molto et non truovo modo nel dolore”. Ma è d'aspectare tempo: serba questo nell'animo tuo, et quando potrai etiamdio lo 'ndugio gli renderai».

7 Seneca, ivi medesimo: «Ma gastigare l'adirato et crucciarti contra di lui non è altro che adirarlo più».

XXXI. *Distinctione XXXI d'affrettamento*

Imperò che ira suole fare li omini frectulosi, inconstanti, et ingiusti; da c'avemo detto d'ira diremo di queste tre cose: et prima dell'affrettare. Intorno al quale diremo due cose:

1 La prima che generalmente da la fretta si dé l'homo guardare;

1 per la] parla F1, W 3 turbatione] perturbatione, F, F1, x2, W riciente] niente x2.1, x3; ricevente x2.2, F5 admonitore] admonimento T, S2 5 vergogna] om. x2.1 6 ne sono] non sono F3, y1 lo 'ndugio] per lo 'ndugio F 7 adirarlo] crucciarlo y1 1 l'] om. F, F2, F7, L4, S

2 La seconda in che spetialmente se ne dé l'omo guardare.

XXXI.1 *Che generalmente da fretta si dé l'omo guardare*

Generalmente in tutte le cose si dé omo guardare da fretta.

1 Salamone, ne' Proverbi: «Chi frettuloso è incappa i piedi».

2 Seneca, Ad Lucillo: «Niuna cosa è ordinata la quale si straboccha et s'affretta».

3 Apulegio, in libro De deo Socratis: «Niuna cosa puote esser insieme affrettata et examinata; neuna che possa avere lode di diligentia insieme con grazia di molto isbrigliamento».

4 Aristotile, nel quarto dell'Etticha: «Movimento grave si pertiene ad omo di grande vertù che non è frettuloso però in poche cose studia».

5 Svetonio, di Dodici Cesari: «Agusto imperadore reputava che niuna cosa meno si convenisse in perfetto signore che fretta, et spesse volte dicea: «Assai si fa tosto quello che assai si fa bene»».

XXXI.2 *In che cose spetialmente si dé omo guardare da fretta*

Sono alcune cose ne le quali spetialmente si dé l'omo da fretta guardare.

La prima è in consiglio:

1 Aristotile, nel terzo dell'Ethica: «E si conviene consigliare con tardança».

2 Ne' Proverbi de filosofi: «Al veloce consiglio seguita penitencia».

3 Ive medesimo: «Maximamente al cosiglio sono contrari affrettamento et ira».

4 La seconda cosa in che si dé guardare da fretta si è il parlare:

5 Ecclesiastico: «Le parole de' savi a bilance saranno pesate».

6 Cassiodoro, Epistolarium, libro V: «Certamente molto è caro il saldo parlare».

7 Seneca, Ad Lucillo: «Somma delle somme questa è: comando che nel

4 si dé] si dé homo β (l'uomo F5, S2)

l'] om. F, F2, F7, L4, S l'] om. F, L4 **5** di Dodici] dedoci S2; didoci P Cesari] Cesare y (cesere F5), S; cesati P si] fi cass. > si **0** omo] l'uomo x2, F3, F5 l'] om. F, F2, L4, S **3** al cosiglio sono] sono al consiglio y1 **5** saranno pesate] pesate saranno y, S, S2

tuo parlare sii tardo».

8 Aristotile, nel quarto dell'Ettica: «Il parlare d'omo di grande virtù si è stabile».

9 La terça è in giudicare:

10 Nei proverbi de' Savi: «In giudicare vitiosa è la fretta».

11 Seneca ne' Proverbi: «Ad pentere corre chi tosto iudica».

12 La quarta in ogni cosa grande:

13 Varro, ne le Sententie: «Segno di men che senno è, la cosa che è malegevolissima richiedere che sia facta tosto».

14 Simacho, in libro Epistolarium: «Ne le grande cose molto vale la lunga diligentia».

15 Seneca, Ad Lucillo: «Niuna cosa grande volse natura che tosto fosse fatta».

XXXII. Distinctione XXXII: d'incostantia

Ora seguita di dire d'incostantia, intorno a la quale diremo due cose:

1 la prima di incostantia corporale;

2 la seconda di incostantia mentale.

XXXII.1 Di incostantia corporare

Sono alquanti che, appena, possono in uno luogo dimorare;

1 contra i quali Jeremia amòe di muovere i suoi piedi, et non posò, et a Ddio non piacque.

2 Paulo, ne la prima pistola Ad Tymotheum: «Apparano d'andare discorrendo per le case».

3 Jeronimo, Ad Eustochio: «Guarda che tu non eschi di casa per voler vedere le figliuole d'altrui contrada: non voglio che cerchi lo sposo tuo per le piacce, non voglio che ti vadi ravigliando per li cantoni della città».

4 Bernardo, Ad fratres de monte Dei: «Impossibile cosa è che omo regga in uno l'animo suo, chi non imprima in uno luogo perseverantemente assise

2 mentale] mentale cioè della mente y1 **0** Sono alquanti] alquanti sono y1 **3** ti vadi] tu vadi F7, P ravigliando] ravigliandoti F2, F7 della città] delle piacce cictà T, delle piacce della cità P **4** assise] assiste x; affise P

il corpo suo; però che chi di luogo in luogo si briga di fuggire la infermità dell'animo è simigliante ad colui che fugge l'ombra del suo corpo: sé medesimo fugge, sé medesimo traporta, muta il luogo non l'animo. Quel medesimo si truova in ogne luogo, se non che piggiore lo fa il suo movimento».

5 Seneca, Ad Lucillo: «Socrate, essendo dimandato da uno, rispuose et disse: “Perché ti maravigli tu che la tua peregrinatione neente ti giova? Con ciò sia cosa che tutt'ora porti te medesimo. Quella medesima cagione che ti cacciò, ti preme”».

6 Seneca, ivi medesimo: «De le cose che tu mi scrivi et di quelle che di te odo, buona speranza prendo: non discorri, né per mutamenti di luoghi ti disturbi, de lo 'nfermo animo è quel cotale rigettamento».

7 Seneca, ivi medesimo: «Lo spesso tramutare è cosa di non stabile animo unde, ad ciò che tu l'animo possi contenere, ferma imprima la fuga del corpo».

8 Verso: «Lo incostante animo, l'occhio che vanamente si svara, e 'l piede non stabile sono segni d'omo del quale non si dé avere alcuna buona speranza».

XXXII.2 *Di inconstantia mentale*

La inconstantia de la mente con grande cura si dé raffermare.

1 Gregorio, in Pastorale scripto è: «Figliuolo attendi la sapientia mia, et al senno mio inchina l'orecchio tuo. Ad ciò che tu gardi bene i tuoi pensieri»; dice così: «Niuna cosa è in noi più fuggevole che 'l cuore, il quale tante volte da noi si parte quante per perversi pensieri discorre».

2 Gregorio, ivi medesimo, exponendo quella parola: «Lo servo tuo trovò il cuore, quando il pensieri per guardia si restringe, allora il cuore che solea fuggire si ritruova».

3 Cassiano, ne le Collationi: «La mente nostra non puote mai stare otiosa ma, di necessità, s'ella non à dove adoperi per uso i suoi movimenti, conviene che per sua mobilità discorra, fintantoché per lungo operamento adusata appari, ché materie debbia apparecchiare a la sua memoria».

4 Cassiano, ivi medesimo: «Tre cose sono quelle che la mente discorrevole fanno diventare stabile cioè: vegghiare, ripensare, et orare. Lo continuare de

traporta] contraporta y1 6 luoghi] luoghi F 0 raffermare] raffrenare B, T, x2, x3
 1 inchina] inchiena B, F7 orecchio] orecchie F, x1, x2.1, L3, C, y, S; orecchi W, P
 tuo] tue x2.1, S; tuoi W, P

le quali, et l'assiduo attendervi danno all'anima stabile fermeçça».

5 Boetio, quarto, De consolatione: «Il lieve et inconstante che li studi tramuta neuna differentia à dagli uccelli».

6 Seneca, Ad Lucillum: «Tu di': "Ora voglio rivolgere questo libro, ora quell'altro". Modo è di fastidioso stomaco molte cose asaggiare».

XXXIII. *Distinctione XXXIII: di ingiustitia*

Ora diremo d'ingiustitia, et quanto ad ciò diremo tre cose:

1 la prima che la ingiustitia torna sopra colui che la fa;

2 la seconda che la iustitia aspra è ingiustitia;

3 la terça de la ingiustitia di coloro che giudicano altrui secondo sé medesimo.

XXXIII.1 *Che la ingiustitia torna sopra colui che la fa*

Chi ad altrui fa ingiustitia, spesse fiate sopra lui ritorna.

1 Nel libro Iudicum: «Adonibeçec, essendoli tagliate le mani e piedi, disse: "Settanta re, essendo loro tagliato le mani e piedi, coglievano sotto la mensa mia li rimasugli de le vivande: come io feci altrui così à renduto a me Dio"».

2 Salamone, ne' Proverbi: «Chi semina la iniquità ricoglierà i mali, et cola verga dell'ira sua sarà consumato».

3 Ecclesiastico: «Chi cava la fossa vi caderà entro et chi pone la pietra incapperà in essa».

4 Agostino, De vita christiana: «Quelli che aveano sparto il sangue dell'innocente persone sentiro sì il giudicio di Dio che furono poi costretti di spargere il loro sangue medesimo come volentieri spargeano l'altrui».

5 Cipriano, sopra Matheo: «Niuna scusa ài tu quando secondo la tua sentençia sè giudicato, et quello che tu ài fatto tu pati».

6 Seneca, decimo, Declamationum: «I mali exempli sono ritornati in capo

6 di'] dici F 0 fiate] volte x2.1, W, F7 1 Adonibeçec] adombelzee L1; adonibeç e che y1 (adonibeçech L4); adonbesze S li rimasugli] li rimasuglioli M; le rimasugliole S 4 sentiro] sentiero B; sentirono *ceteri* il loro sangue medesimo] lo sangue loro medesimo spargeano] faceano F1; spandeano T 5 scusa] cosa F5, L4 sentençia] potentia y1 che tu] che F; tu che M, S, S2 pati] patisci y1

di coloro che li trovarono, con questa iustissima vicenda di patire cioè che quello che ciascuno à pensato per altrui tormento spessamente il riceva per suo».

7 Seneca, in tragedia: «Quel c'altri fece, pate. La malvagità raddomanda il suo auctore, e 'l nocente è inpremutato per lo suo exemplo».

8 Seneca, ne' Proverbi: «Aspecta da un altro quello che tu à fatto altrui».

9 Ovidio, primo, De arte: «Non è legge più diritta che gli artefici de l'altrui morte periscano per l'arte loro».

10 Gualfredo, ne la Poetria: «Spesse fiate la saetta sa ripercuotere lo saettatore, et inel colpevole de la piagha la piaga sa ritornare».

XXXIII.2 *Che la giustizia molto stretta è ingiustizia*

Non solamente la ingiustizia expressa, ma etiamdio la molto stretta giustizia, che non à misericordia, è iniustitia.

1 Ecclesiastes: «Non vogli essere giusto molto».

2 Salamone, ne' Proverbi: «Chi fortemente munge trae fuori il sangue».

3 Jacobo apostolo: «Judicio sança misericordia a colui che non farà misericordia».

4 Gregorio, in Pastorale: «La giustizia, overo la misericordia, molto si lassa se l'una sança l'altra è tenuta. Ma inverso i soggetti dee essere ne' rectori, e la misericordia che giustamente aiuti, e la giustizia che piatosamente punisca. Indi è che disse Christo, che il samaritano menò l'omo ch'era per morto a l'albergo et a le sue feride infuse olio et vino: acciò che per lo vino le ferite fossero mordicate, et per l'olio raddolcate».

5 Isidoro, in secondo Sinonime: «Empia giustizia è a la fragilità humana non perdonare».

6 Terrentio, in Eutontu: «La somma giustizia è somma ingiuria».

XXXIII.3 *De la ingiustizia di coloro che giudicano altrui secondo sé medesimo*

Molti pare che offendano in questa spetie di ingiustizia, ké non sanno giudicare altrui se non secondo lor medesimo.

6 spessamente] spesse volte x2.2 7 è] om. F inpremutato] premutato *omn.* 8 altrui] ad altrui F1, W, S, S2 10 fiate] volte x2.1, W sa ripercuotere] fa r. T, F3 lo saettatore] *om.* x 1 giusto molto] troppo giusto S2; giusto soperchio P 4 piatosamente] giustamente F1, T mordicate] medicata T, F3, S, S2; suzate W; mondificate P

1 Crisostomo, sopra Mactheo: «Malagevolmente pensa ke altri sia buono colui che rio è».

2 Crisostomo, ivi medesimo: «L'omo secondo sé stima d'altrui: il fornicatore pensa che niuno sia casto, il casto del fornicatore non si pensa dileggiari, il soperbo pensa che niuno sia humile, l'umile non si pensa che altri sia soperbo».

3 Auctore. Conta Svetonio di Nerone come fu dionestissimo, et poi dice che elli avea per fermo che niuno fosse onesto. Ma che molti disinfingono il vitio loro et malitiosamente il nascondono.

4 Seneca, De moribus: «Questo à ogni affecto: che in quello che elli impaçça pensa che impaççino tutti gli altri».

5 Auctore. È da attendere che altri giudica secondo sé non solamente nel male, ma etiamdio nel bene.

6 Ambrosio, terzo, De officiis: «I sancti omini per l'affecto suo stimano gli altri et, perché a lloro è amicha la verità, egli non pensano che altri menta: ingannare non sanno ke sia. Volentieri credono quello ched ei sono, né possono avere suspecto quello ched ei non sono».

7 Crisostomo, sopra Matteo: «Malagevolmente pensa che altri sia rio colui ke buono è».

8 Aristotile, nel secondo de la Retthorica: «Quelli che co· la loro innocentia misurano, altrui reputano che gli altri siano buoni».

XXXIV. *Distinctione XXXIII: d'accidia*

Ora diremo noi del vitio dell'accidia et diremo due cose:

- 1 la prima che l'accidia impoverisce spiritualmente;
- 2 la seconda dell'otio perché è congiunto ad accidia.

XXXIV.1 *Che l'accidia impoverisce spiritualmente*

Sì ccome la pigritia impoverisce ne le cose temporali, così l'accidia ne le

0 ne le] molte β

1 rio] ciò F2, F7 **2** fornicatore] fornicare F humile] vile y1 **3** Svetonio] siconio F5; Soctonio S disinfingono] si dinfingono y1 (sinfingono F5); disinfingono *ceteri* **4** pensa] crede y1 **6** menta] menti F1, T; metta F2 **7** buono è] è buono T, S, S2 **8** nel secondo de la Retthorica] *om.* y1 misurano] misuraso F reputano] reputno F
0 spiritualmente] spiritualmente la persona y1

spirituali.

1 Salamone, ne' Proverbi: «Ogne pigro sempre è in povertà».

2 Gregorio, in Pastorale, recha quella parola di Salamone: «Per lo freddo il pigro non volse arare, dunque la state mendicherà et no· li serà dato»; et dice Gregorio: «Per lo freddo non ara il pigro quando, constrecto per la sua misera pigritia, lassa i beni che dé fare. Dunque mendicherà la state et no· li serà dato; però che quelli che ora non si faticha ne le buone opere, quando il sole del giudicio apparirà fervente, non ricevendo mendica, perké indarno dimanda lo 'ntrare a la gloria».

3 Gregorio, ivi medesimo: «A' pigri è da monstrare che spesse fiate, quando nel tempo acconcio non volemo fare le cose che potemo, poco poi quando volemo, non potemo».

4 Cassiano, decimo, De institutis monachorum: «Dice il salmista: “Adormentossi l'anima mia per lo tedio”, cioè per l'accidia, ké veramente l'anima dorme da ogni contemplatione di virtù et da ogni vedere di spirituale cognoscimento, quando ell'è ferita da lancia di questa perturbatione».

5 Salustio, in Catilinario: «Vegghiando, consigliando, et ben facendo tutte le cose vengono prosperamente. Quando ad pigritia et ad miseria ti darai, per neente chiami Dio et santi; adirati et contrari ti sono».

XXXIV.2 *Dell'otio ch'è congiunto ad adcidia*

Non si dé stare otioso.

1 Salamone, ne' Proverbi: «Chi seguita l'otio stoltissimo è».

2 Ecclesiastico: «L'otiosità à già insegnata molta malitia».

3 Jeronimo, Ad Rustico: «Fa alcuna opera ad ciò che sempre il demonio ti truovi occupato. Ogne otioso è in desideri. I monesteri d'Egipto tengono questo usato: che neuno ricevono che non sia d'alcuna opera et lavorio; non tanto per la necessità de la vita quanto per la salute dell'anima».

4 Jeronimo, Ad Demetriade: «Nel sancto proponimento non è cosa piggiorre che ll'otio, il quale non solamente non adquista le cose nuove ma etiamdio l'acquistate consuma».

2 ara] avrà y1 (averà F7) apparirà] apparea F mendica] mendicherà y1 **3** fiate] volte x2.1, W, F7, S **4** institutis] istituzione F1, P **5** adirati] adiriti F1; edirati F2, L4; irati F5; odirati F7 **0** congiunto] giunto F, x1, x2.1, F3 **3** Rustico] eustochio F5, S2; eustico L4 opera ad ciò] opera ad ciò y1 otioso] otio F3, oçio P

5 Bernardo in Sermone: «L'otiosità è madre de le ciance et matrigna de le virtù».

6 Bernardo, Ad fratres de monte Dei: «Di tutte le tentatione et mali pensieri et disutili, la sentina che li riceve si è l'otio».

7 Seneca, secondo, Declamationum: «Latro filosofo disse: "Non vedi tu come la fiaccola non mossa perda lume et commossa lo riprenda et rinnovi?».

8 Ovidio, De Ponto: «Vedi tu come li oti corrompono il pigro corpo, come prendono vitio l'aque che non si muovono».

9 Auctore. Et advegna che, sì come detto è, l'otio rechi ogne tentatione ria, spetialmente incita ad luxuria.

10 Isidoro, in Sinonima, libro secondo: «Grave luxuria arde cui otioso trova. Ma ella dà luogho a le cose e a l'opera a lo 'ngegnamento e a la fatica».

11 Crisostomo, sopra Matteo: «Il vitio de la luxuria leggiermente nasce d'otio, ché amore veramente è detto passione d'anima non occupata».

12 Ovidio, De remedio: «Sì ccome l'arbore platano si gode di rivo, e come il pioppo gode dell'acqua, et come la canna salvatica nel limaccio, così la luxuria ama otio. O tu che chiedi fine d'amare, l'amore darà luogo a le cose, in quelle t'adopera et sarai sicuro».

XXXV. Distinctio XXXV: de vitii de le femine

Dopo queste cose, hora diremo de' vitii de le femine et quanto ad ciò diremo quattro cose:

- 1 la prima che femina è capo de' mali;
- 2 la seconda che le femine sono mobili;
- 3 la terça contra le femine bevitrici;
- 4 la quarta di suocera et nuora.

XXXV.1 Che femina è capo dei mali

6 sentina] sententia x2.1, y1 (exentia F5) **7** Latro] l'altro x2.2, x3, F5, L4 perda] perde x riprenda] riprende F1, F5, L4 rinnovi] rinnova F1, F5, L4 **9** Auctore] Aristotile T; Aulto F3; om. P **12** platano] piantono l'arbore F3; plantano S2; piantato P pioppo] chioppo F7; olmo S2; oppio F3, L3 (*quest'ultima è attestata come variante formale*) **0** hora] om. F

Femina capo è de' mali.

1 Ecclesiastico: «Da femina cominciamento di peccato».

2 Origene, in Omelia: «Femina capo di peccato, arme del demonio, cacciamento di Paradiso, madre di fallo, corruptione dell'antica legge».

3 Crisostomo, sopra Mattheo: «Che altro è femina, se non nimichevole amistà, non fuggevole pena, necessario male, naturale tentatione, dimestico pericolo, dilettevole dampnaggio, natura di male dipinta per colore di bene?».

4 Secundo Filosofo: «Che cosa è femina? Confusione d'omo, non satievole bestia, continua sollicitudine, battaglia sança mancare cutidiano dampno, tempesta di casa, annegamento del non contenente omo, vaso d'adulterio, pericoloso combattimento, animale pessimo, peso gravissimo, serpente che non si sana, schiava dell'omo».

5 Terrentio, in Eutontu: «Che farai con femine? Le quali né ragione né bene sanno, né quello che è meglio o peggio, overo se nuoce o giova; nulla veggono se non quello che lor piace».

6 Seneca, in tragedia: «La femina, duca di mali et di malvagità artefice, assedia li animi».

7 Seneca, ivi medesimo: «Qual cosa lasserà ke non ardischa lo strabocchevole furore de la femina?».

8 Seneca, in un'altra tragedia: «A la femina diede natura animo ad male inchinevole, et ad nuocere admaestrò il suo petto di molte malitie; ma negolli la força».

9 Verso: «Nulla femina buona o, se interviene c'alcuna buona sia, non so come è che la cosa ria sia facta buona».

XXXV.2 *Che le femine sono moboli*

Le femine moboli sono.

1 Cassiodoro, secondo, Epistolarium: «Quella generatione femminile ai vitii di mutabilitate è subiecta».

2 Vergilio, in quarto Eneidos: «Variata et sempre mutevole cosa è femina».

3 Scalputio, in Buccolica: «Più molle che vènti è la femina».

femina è] lle femine è F2; la femina è F5, L4; lle femine son F7 capo è] è capo x2, y1, S2 2 demonio] diavolo x2.2, F7 3 nimichevole] -le *soprascritto* F 4 satievole] satiabile F1, x3 d'adulterio] di biturio S2; di soççura P che non si sana] che non si satia F3; insanabile P 8 ad male inchinevole] inchinevole a male y1 (inchinevole F7) 9 Verso] Versi F

4 Versi: «Qual cosa è più lieve che la piuma? La polvere. Et quale più che la polvere? Il vento. Et quale più che 'l vento? La femina. Et quale più che la femina? Nulla».

5 Verso: «Volgesi sança dimora la femina per ciascuna ora».

XXXV.3 *Contra le femine bevitrici*

Che femina sia bevitrice cosa vitiosissima è.

1 Ecclesiastico: «Femina obriaca è ira grande, et cosa di grande vergogna e la sua soçcura non sarà coperta».

2 Valerio Maximo, libro secondo: «Antiquamente l'uso del vino era non saputo da le donne romane, a ccìò che non cadessono in alcuna disonestà; però che da vino in luxuria è proximo grado di distemperança».

3 Valerio Maximo, libro sesto: «Qualunque femina vuole distemperatamente usare vino a tutte le virtù serra la porta et a vitii l'apre».

4 Versi: «Quando la femina è piena di vino ke ella si mantenga nel diritto et nel vero, io nol credo, né no· lo spero, né per ricolta stare ne voglio».

XXXV.4 *Che suocera odia nuora et nuora suocera*

È un altro male tra suocera e nuora: che l'una odia l'altra.

1 Michea profeta: «La nuora contra la suocera sua», sopra la qual parola dice Jeronimo: «Quasi naturale cosa è che nuora odi la suocera, et suocera nuora».

2 Jeronimo, *Contra Ioviniano*: «In una contrada è usança che la nuora, il seguente di ch'è suta menata, domanda la pentola in presto da la suocera, et ella incontanente gliela nega. Ad ciò che sappia che vero è lo detto di Terrentio che tutte le suocere odiano lor nuore».

3 Terrentio, in *Echira*: «A uno animo tutte le suocere odiano lor nuore».

4 Auctore. Secondo che si puote raccogliere de le parole di Jeronimo sopra Michea et de lo libro del Genesi: «Esaù menò mogliera de le figliuole di Het, le quali si levarono contra Rebecca, suocera loro; onde ella lamentandosi disse: “Increscemi la vita mia per cagione de le figliuole di Het”».

5 Verso] versi F 1 obriaca] ebriaca F1; ubbriaca T; briaca B, F5, S, P; ebriaca *ceteri*
 2 distemperança] stemperança M, S, S2; stenperasi P 2-3 antiquamente ... sesto] *om.*
 y1 0 nuora suocera] nuora odia suocera F2, F7 e nuora] -u- *soprascritto* F 1-2
 quasi ... Jeronimo] *om.* S, S2 2 suta] issuta x1, M; stata S; *om.* P 4 mogliera]
 moglieri F1, B, L1, C; moglie T, W, F7, P; mogliere L3, S2

5 Juvenale: «Da desperare è di concordia mentre è salva la suocera».

XXXVI. *Distinctione XXXVI: de' peccati de la lingua*

Nell'ultimo luogho tra vitii è da dire de' peccati de la lingua. Imperò che, chi è venuto ad tanto che da quelli si guarda, elli è perfetto, come dice Sancto Iacobo: «Chi in parola non offende, perfectò è». Et quanto ad queste peccata diremo otto cose:

- 1 la prima che la lingua dimostra il cuore;
- 2 la seconda del molto parlare;
- 3 la terza del parlare soçço;
- 4 la quarta di bugia;
- 5 la quinta di detractiōe;
- 6 la sexta di contentiōe;
- 7 la septima di falsa lode quanto ad non usarla;
- 8 l'ottava di falsa lode quanto ad non riceverla.

XXXVI.1 *Che la lingua mostra il cuore*

La lingua monstra chente il cuor sia.

1 Nel Vangelio di Luca dice Christo: «De l'abbondantia del cuore parla la bocca», sopra la qual parola dice Basilio: «La conditione della parola manifesta il cuore, onde procede et chiaramente dimostra la dispositione de' nostri pensamenti».

2 Jeronimo, sopra quella parola d'Egechiele: «Apre la parete...» et cetera. «Per segno dell'omo, dentro sono le parole che escono di fuore: lo luxurioso, il quale le sue parole et vitii ceta, talora un soçço parlare il dimostra».

3 Cassiodoro, sopra quella parola del Salmo: «Uscia fuori et parlava quel medesimo»: «Vuoti sapere del frate tuo, che cuore elli à? Attendi di che più volentieri et più spesso parli, però che dell'abbondanza del cuore parla la bocca».

4 Cassiodoro, Epistolarium, libro primo: «Interviene talora che si genera

5 mentre] mentre che W, y1 **4** bugia] buogia -o- *cass.* > bugia F **7** quanto ad non usarla] *om.* y1 **0** chente] quanto F3; chente è F2, F7; come S sia] suo *cass.* > sia F **1** la dispositione] la conditione x2.1; lo dispensamento F3 **3** parla la bocca] la bocca parla T, y1 **4** si genera] s'ingenera F2, F7, S

figliuolo dissimigliante al padre, ma il parlare dai costumi malagevole si può trovare».

5 Cassiodoro, *ivi*, libro sexto: «Lo parlare del dicitore è uno specchio de' suoi costumi, né può essere maggior testimone de la mente che la qualità de le parole».

6 Cassiodoro, *ivi* medesimo: «Non possono coprire le loro volontà, ki possono proferire lor parole, perché certamente le parole sono specchio del cuore».

7 Ysidoro, secondo Sinonime: «I costumi dell'omo la lingua manifesta, et quale la parola si dimostra, cotale l'animo s'approva».

8 Aristotile, nel quarto dell'Etica: «Ciascheduno, quale elli è, cotali parole dice».

9 Tullio in contra Salustio: «Ogni parlare co' costumi s'accorda».

10 Seneca, Ad Lucillum: «Tale è il parlare quale è la vita».

XXXVI.2 *Del molto parlare*

Prima, dunque, dal molto parlare ci guardiamo.

1 Salamone, ne' Proverbi: «Nel molto parlare non mancherà peccato».

2 Ecclesiastes: «Lo stolto multiprica parole».

3 Ecclesiastico: «Chi usa molte parole lederà l'anima sua».

4 Ecclesiastico: «Non volere essere di molte parole».

5 Salmista: «L'omo linguacciuto non sarà adiriçcato in terra».

6 Job: «Or sarà iustificato l'omo paroloso?»; sopra la qual parola dice Gregorio, decimo, *Moralium*: «Non proferse falsa sententia che l'omo paroloso non possa essere giustificato, però che chiunque di parlare discorre, avendo perduta la gravità del silentio, perde la guardia de la mente».

7 Gregorio, in *Pastorale*: «Chi lassa andare l'acqua è capo di brighe, però che chi non raffrena la lingua guasta la concordia».

8 Gregorio, *ivi* medesimo: «Se dell'otioso parlare si dimanda ragione, pensiamo che pena seguita al parlare molto nel quale etiamdio per nocevole

parlare] padre x2.2; F5 4-5 malagevole ... costumi] *om.* β 7 manifesta] imanifesta F, x1 (è imanifesta F1); gli (li W) manifesta x3 3-4 chi usa ... Ecclesiastico] *om.* β 5 Salmista] Salmo x1, x2.1, L3, C; Salomone L1; psalmo F3; psalmus W 6 paroloso] paravoloso F1; paravolo B, x2; parauloso F3, S2; parabolano W, P; paraboloso y, S paroloso] paravoloso x1, x2; parauloso F3, S2; pieno di parole W; paraboloso y, S; parabolano P parlare] parole y1 8 otioso] ozio T, S2

parole si pecca».

9 Seneca, De quattuor Vertutibus: «Sii tu di rade parole, ma paziente dei parlatori».

XXXVI.3 *Di parlare soçço*

Mala cosa è parlare molto ma peggio è parlare soçço.

1 Paulo, prima, Ad Corinthios: «I mali parlamenti corrompono i buoni costumi».

2 Ambrosio, sopra Luca: «Non è meççano peccato, con ciò sia cosa c'omo abbia tanti belli parlamenti di Dio et de le sue opere, se lassando quelle omo parli secolari cose».

3 Ambrosio, primo, De officiis: «Da guardare è che niuna parola soçça esca de la bocca nostra, però che questo gravemente imbrutta l'omo».

4 Crisostomo, sopra Luca: «Quando tu udirai l'omo proferire le disoneste parole, non pensar tu che in lui sia tanta malitia, ma pensa che la fontana è più abondevole».

5 Tullio, pro Lelio: «Quanto sè dilunge da la soççura de le cose, tanto t'allunga da la libertà de le parole».

6 Seneca, nei Proverbi: «Le soççe cose no· le dire, perché a pocho a pocho l'onesta vergogna per le parole si disapara ».

7 Seneca, Ad Lucillo: «Argomento è di luxuria la vanità del dire».

8 Aristotile, nel septimo de la Politica: «Del dire leggiermente qualunque cosa soçça, il fare diventa presso».

XXXVI.4 *Di bugia*

La bugia da schifare è.

1 Nel Exodo: «Fuggirai la bugia».

1 Salomone, ne' Proverbi: «Sei sono le cose le quali odia Dio e la septima à in abominatione l'anima sua: occhi levati, lingua bugiarda...» et cetera.

2 Nel libro de la Sapientia: «La bocca di colui che mente uccide l'anima».

3 Ecclesiastico: «Non voler mentire alcuna bugia».

9 di rade] dirai x2.2 dei parlatori] dei parlare F3; uditore P 1 buoni] buon F 2 meççano] meççato β (mezzano F7, S2) c'omo] che l'uomo x, S2 quelle omo] quelle l'uomo x, S2 4 tu] om. F 5 da] a F 6 cose] parole y1 per le parole si disapara] si disappara per le parole y1 disapara] disepera x2.1; disapre P 3 Ecclesiastico ... bugia] recuperato dopo il n. 5 x2.1

4 Ecclesiastico: «Vituperio malvagio in dell'omo è la bugia, e ne la bocca del non admaestrato continuamente sarà».

5 Ivi medesimo: «Morte degli omini bugia, et sança onore».

6 Agostino, primo, De doctrina christiana: «Niuno che mente, in quanto mente, serva fede, ched'elli vuole che colui ad cui elle mente dia fede ad lui, la quale elli, mentendo, non serva».

7 Seneca, Ad Lucillum: «Laida cosa è altro parlare et altro sentire».

8 Aristotile, nel primo de li Elenci: «Del savio è lo non mentire di quello che sa».

9 Aristotile, quarto dell'Ettica: «La bugia, secondo sé medesimo è cosa perversa et da fugire».

10 Auctore. Mentire è acto de le demonia.

11 Nel Vangelio di Giovanni dice Christo: «Il demonio è bugiardo et padre de la bugia», sopra a la qual parola dice Agostino: «Il diavolo, il quale non prese la bugia (altronde per la quale, sì ccome serpente, per veneno uccidesse l'omo) è padre de la bugia sì ccome Dio è padre de la verità».

12 Agustino ivi medesimo: «Sì ccome Dio padre generò il figliuolo ke è Verità, così il demonio caduto generò quasi figliuolo la bugia».

13 Agustino, in libro De divinatione demonum: «Ingannano i demoni per istudio d'ingannare et per invidiosa volontà, per la quale si rallegrano de l'errore degli omini».

14 Gregorio, nel quarto del Dialogo: «Lo 'ngannatore spirito suole talora molte verità inançi dire, ad ciò che a la fine possa per alcuna falsità l'anima allacciare».

15 Crisostomo, sopra Matheo: «Concesso è al demonio talora verità innançi dire ad ciò che la bugia sua con rada verità confermi».

XXXVI.5 *Di detractioe*

Seguita ora a dire di detractori che dicono male d'altrui; dei quali dice:

1 Paolo, Ad Romanos: «I detractori odievoli a Ddio».

2 La chiosa sopra quella parola del Salmo: «Per quello che mi doveano amare detraevano ad me», «I detractori che uccidono l'anime di coloro che

4 in dell'omo] nell'uomo *omn.* è] *om.* x2.1 5 Ivi medesimo] *om.* x2.1 6 in quanto mente] *om.* x2 9 medesimo] medesima x cosa] *cos* F 11 Agostino] *ogostino* F 12 la bugia] la bugia. Aghustino ivi medesimo sì come idio padre etcetera x2.1 0 detractori] *detractioe* T; *detrazione* S2 1 Paolo] Paulo apostolo x2.2 2 ad me] da me y1

doveano credere a Christo, nuoceno più ad lui ne le sue membra che coloro che uccidono Christo il quale dopo poco risucitare dovea».

3 La chiosa sopra quella parola de' Proverbi: «Coi detractori non ti mischiare»; «Spetialmente per questo vitio pericola quasi tutta l'umana generatione». Onde Agustino ne la mensa sua tenea scripti questi versi: «Chiunque ama con sui decti rodere la vita degli absenti, sappia che questa mensa non è a llui degna».

4 Gregorio sopra Ezechiele: «Che altro fanno quelli che detraggono, se non che ne la polvere soffiano et negli occhi loro la mandano? Sì che, onde più detractiōne fiatano, indi meno veggono».

5 Auctore. Alquanti però detraggono altrui, ched elli soli lodevoli paiono:

6 Jeronimo ad Cellentia: «A niuno mai detraggi. Né per vituperare altrui vogli tu apparere lodevole. Appara più d'ornare la tua vita che di biasimare l'altrui».

7 Jeronimo, in Epistola: «Garçonevole lodamento è, et quello che in qua dietro i garçoni soleano fare: accusare le famose persone, et a sé cercare fama».

8 Salustio, in Iugurtino: «Lo perverso desiderio di grandeçça suole laidire la fama del signore o di qualunque buono».

9 Tullio, primo, De officiis: «Alcuno vitio dimostra che sia ne' costumi suoi chi a l'absente detragge».

10 Auctore. Non solamente è da guardare di non detraggere, ma etiamdio i detractori non udire:

11 Agustino, Ad Iuliano conte: «Al detractore e a l'uditore la detractiōne è esca di morte. Et, brevemente conchiudendo, il detractore et chi volentier l'ode portano il diavolo ne la lingua».

12 Chiosa sopra quella parola de' Proverbi: «Il vento aquelone toglie le piove, et la faccia trista toglie la lingua detrahente»; «Se con allegro volto oderai il detractore tu li dai cagione di detraggere, ma se l'odi con volto tristo allora, sì ccome disse un savio, quegli appara di non volentieri dire ché avrà

3 non ti] non ti non ti F l'umana] l'anima *cass.* > l'umana F scripti] scripto F, x1, W, S 5 ched] acciò che S, S2 6 per] *om.* y1 vogli] *om.* β 7 Garçonevole] garçonevile P; garçonile *ceteri* garçoni] garçono F 11 la] li F il diavolo ne la lingua] il diavolo il detractore nella lingua e ll'uditore negli orecchi y1 12 volto tristo] tristo volto y1

apparato di non essere volentieri udito».

13 Jeronimo, Ad Rustico: «Il detractore quando vede la trista faccia di colui che ode ançi che non ode, mai tura li orecchi suoi per non udire la detractioe, certamente allora l'impalidisce il volto. Accostanseli le labbra et seccasi la saliva».

XXXVI.6 *Di contentione*

Contentione a savio homo è molto da schifare.

1 Salamone, ne' Proverbi: «Honore è a l'omo che si diparte da le contentioni».

2 Ecclesiastico: «Astienti da la lite et menimerai le peccata».

3 Paulo, in prima Ad Corinthios: «Se alcuno pare che sia contentioso, noi non avemo cotale usato».

4 Paulo, in seconda Ad Timotheo: «Non voler contendere con parole, però che questo ad nulla è utile se non ad sobvertire li uditori».

5 Ambrosio, in Epistola: «Contentione è constastamento de la verità per fidança di grida».

6 Ambrosio, primo, De officiis: «Nel familiare parlare sia da lunge la pertinace contentione, ché cotali questioni più sogliono crucciare l'animo che alcuna utilità recare».

7 Gregorio, in Omelia: «A me pare il meglio, tenendo salva la fede, dar luogo a l'altrui intendimento, che a le contentioni servire».

8 Rufino, libro XXI: «Apollinare, laodicese, omo veramente in tutte l'altre cose eccellente, essendo troppo trasportato dal vizio de la contentione et delectandosi di contestare ad tutto ciò che altri sentisse, per dimostramento d'ingegno elli male forte, di contentione heresia ingenerò».

9 Quintiliano, secondo, De oratoria institutione: «Guidardone del contenditore non è la buona conscientia ma è la victoria».

10 Quintiliano in Libro causarum, XV: «Bisogno è che tu, più contentiosamente, parli ciò che provare non puoi perché piglia affermatione dall'omo quello che non l'à da la verità».

volentieri] volentieri F 13 faccia] fcia F ode] -o *soprascritto* F mai tura] matura y1 allora] *om.* x2.2 impalidisce] impadilisce F7; impedisce P 0 Contentione] contentioso cioè contentione y1 8 Apollinare] Apollinare Apollinare M, S laodicese] là ove dicesse F, T, F3, y, S, S2; laodicense x2 9 contenditore] contendimento y1 ma] mai F

11 Seneca, ne' Proverbi: «Troppo contendendo la verità si stravolge».

12 Seneca, terzo, De ira: «Quante volte accaderà uno disputare lungho et di briga, al cominciamento torniamo arrietro, ançi che la contentione rinforsichi sé medesimo».

13 Aristotile, nel quarto dell'Etticha: «L'omo molto virtuoso non è contentioso perché nulla cosa reputa grande».

XXXVI.7 Di adulatione, cioè falsa lode quanto ad non usarla

Adulatione si dice una falsa lode facta per piacenteria, la quale usare non si dee.

1 Crisostomo, in terzo Pollicraticon: «L'adulatore è d'ogni virtù nimico et quasi un aguto ficcha nell'occhio a colui con cui parla».

2 Beda, sopra Luca: «Nutricatrice di peccato l'adulatione è».

3 Auctore. In questo vitio pare che offenda, chiunque la persona presente loda:

4 Aristotile, nel secondo de la Rettorica: «Lodare il presente segno è d'adulatione».

5 Seneca, ne' Proverbi: «Lodare lo presente non si conviene».

6 Terrentio, in Aldefis: «Inançi alcuno lodarlo è cosa vergognosa quasi paia ke si faccia per cagione di piacenteria».

7 Verso: «Perké lodi tu me a me medesimo? Or vuoli tu a me vendere me?».

8 Auctore. Spetialmente è da guardarsi di non adulare a' rei:

9 Gregorio, sopra ezechiele: «Chi a coloro che mal fanno studia d'adulare quasi pone guanciaie sotto 'l capo del giacente, sì che quelli che de la colpa dovea essere correpto in essa si posi con le lode adagiato».

10 Valerio Maximo, libro quarto: «In Siragosa, Diogene filosofo lavando sue erbe, Aristippo li disse: "Se tu volessi adulare ad Dionisio, tu non mangeresti queste cotali vivande", et elli rispuose: "Ançi, se tu volessi queste cotali

11 contendendo] contendo F1; contendono B; correndo F3 contastando F7 **12** arrietro] adrieto F7, S2; adietro L3; addietro *ceteri* rinforsichi] rinforçi F1, S2; rinforsichi y1 **1** adulatore] adulatione x, S nimico] nimica x, S aguto] aguato F1, T **2** Nutricatrice] nutricamento F **4** è d'adulatione] d'adulatione è x2.1 **10** Siragosa] sigosa x2 (singosa L1); siragugia F7 filosofo] *om.* F3, P lavando] laudando y1 Aristippo] aristoppo F1, B, F3

vivande mangiare, non aduleresti Dionisio”».

XXXVI.8 *Che adulatione non dé essere ricevuta*

L'altrui adulatione omo non dé ricevere.

1 Ambrosio, primo, De officiis: «Da mirare è che noi non apriamo li orecchi a li adulatori però che ammolarsi per adulatione non solamente non è cosa di forteçça ançi è cosa di grande miseria».

2 Gregorio, sopra Eçechiele: «L'adulatione, se pur alquanto tempo è patientemente ricevuta, a pocho a pocho lusinga l'animo, sì ché da la fermeçça de la sua dirictura admolla per lo diletto di quelle parole, onde, ad ciò che ella non crescha, incontanente al principio dé esser percossa».

3 Jeronimo, Ad matrem et filiam: «A li adulatori nostri noi volentieri consentiamo, et advegna che noi rispondiamo che non semo degni et advegna che 'l caldo rossore per vergogna ci tingha la faccia, neente meno dentro si delecta l'anima de la lode sua».

4 Jeronimo, Ad Rustico: «Non credere ai lodatori tuoi, ançi a li schernitori tuoi non dare orecchie; i quali, quando per adulationi t'aranno lusingato et quasi t'aranno posto fuori de la mente, se subitamente mirerai, vedrai dopo te torcere il collo come cicogne, overo con mano muovere li orecchi come d'asino, overo stendere la lingua come cane per lo caldo».

5 Tullio, primo, De officiis: «Da guardare è che noi non apriamo li orecchi a li adulatori, ne la quale cosa di leggieri è altri inganato, però che reputiamo noi tali che a ragione siamo lodati. Et indi noi, infiatì di vane oppinioni, cadiamo in innumerabili peccata et svariati errori».

6 Seneca, ottavo, De naturalibus: «A li adulatori non dare il tuo lato che elli sono artefici a pigliare lor maggiori».

7 Aristotile, nel quinto de la Politica: «Amici de' rei sono coloro che si delectano di ricevere adulationi et questo non fa omo che abbia libero cognoscimento

1 primo] libro primo y1 2 pocho] pocho cho F diletto] detto F incontanente] incontinentemente S; in chontenzione S2; om. P 3 consentiamo] acconsentiamo F, F5, M volentieri ...rispondiamo] *agg. a margine* F ci tingha] ci tegna F1; ci tenga T; antica R1; et tinga M; cingingha S2; ti riga P 4 dopo te] di potere y1 con mano muovere] come anno m. F5; ch'omo m. F7 commuovere P come d'asino] *om. β* 5 infiatì di vane oppinioni] di vane oppinioni enfiati y1 6 elli] ei F1, B, x2, x3; *om.* T; ci β (ce S)

Finito è il tractato terço il quale è de' vitii. Comincia il quarto ch'è delle cose di ventura.

[Trattato IV – *Delle cose di Ventura*]

XXXVII. *Distinctione XXXVII: di prosperità et del suo contrario*

Dappoi che avemo trattato di virtude et di vitii ora diremo di certe cose di fuori, cioè di cose di ventura, le quale ad diverse persone possono essere materia sì di vitii et sì di vertudi. Et quanto ad ciò diremo quattro cose: La prima di prosperità et del suo contrario, cioè adversità; la seconda di ricchezza et povertà; la terza d'onore et di dispregio, la quarta di dignità overo signoria et soggectione. Quanto al primo diremo cinque cose:

1 la prima che ne la prosperità omo non à modo;

2 la seconda che 'l savio né per prosperità s'innalça né per adversità manca;

3 la terza che la prosperità del mondo è angosciosa;

4 la quarta che è isfuggevole;

5 la quinta d'adversità la qual è contraria a prosperità.

XXXVII.1 *Che ne la prosperità homo non à modo*

Prosperità adnuvola sì lamente dell'omo che in tutto non sa modo avere.

1 Gregorio in Pastorale: «Ne le cose prospere omo dimentica sé medesimo, ma ne l'adverse omo è reducto a memoria di sé, et etiamdio non volendo elli sì n'è constretto.

2 Boetio, secondo, De consolatione: «La prospera ventura vedrai tu

0 distinctione . . . contrario] *om. per la presenza della miniatura* F **3** angosciosa] angoscia W, S2 **0** adnuvola] annuila M, P; anubila S2 **1** l'adverse omo] l'a. l'uomo x2.1, x3, F7, S2 **constretto]** costretto di ciò y1 **2** prospera] prosperità T, F5

ventosa corrente et sempre non cognoscente di sé medesimo».

3 Cassiodoro, Epistolarium, libro quarto: «L'allegreççe tuttora dismuovono li animi ke rade volte interviene modo ne le liete cose».

4 Bernardo, secondo, Ad Eugenio: «Bene è da mettere inançi, et ben è grande colui al quale ne la prosperità almeno risa sconvenevole o parola algarosa in ismodata cura di vestimento o del corpo no· li advenne».

5 Seneca, Ad Lucillo: «La prosperità rompe, la quale gli omini non tanto usano in ingiuria altrui ma etiamdio in sua».

6 Aristotile, nel quarto dell'Etica: «Sança vertù non è leggier cosa a portare con modo le buone venture».

7 Salustio, in Katilinario: «Certamente le prospere cose faticano li animi etiamdio de' savi».

8 Ovidio, secondo, De arte: «Ismodansi li animi spesse volte ne le cose prospere et non è leggier cosa composatamente patire li beni e li agi».

XXXVII.2 *Che 'l savio né per prosperità s'inalça né per adversità manca*

Il savio né per le cose prospere s'innalça né per le adverse manca.

1 Agostino, primo, De civitate Dei: «Il buono de' temporali beni non s'inalça, né de' mali si fiaccha».

2 Gregorio, decimo, Moraliū: «Chiunque in solo desiderio d'eternità è fermato né per prosperità s'inalça, né per adversità si conturba».

3 Seneca, Ad Martiam: «Le prospere cose non straportano il savio né l'adverse il sottomettono».

4 Tullio, primo, De officiis: «Sì ccome sostenere smodatamente le cose adverse, così etiamdio le prospere è lievità. Chiara et lodevole è aguagliança in tutta la vita et sempre una medesima fronte et faccia».

5 Aristotile, nel quarto dell'Etica: «Inele riccheççe, et potentia, et ogni ventura buona et ria, il magnanimo temperatamente si porterà, et bene

ventosa] venturosa y1 corrente] correre x2.2 cognoscente] conoscere x2.2 **3**
dismuovono] si muovono T; isfrenano S2; muovono P cose] *soprascritto* F **4** algarosa]
orgogliosa x3; argoglosa F5; righognosa S2 advenne] adviene F5, F7 **5** rompe] rompi
y **6** Sança] sanca F **8** leggier cosa] cosa leggiera y1 li beni e li agi] li agi e li beni
y1 (li içi e i buoni F5) **0** adverse] diverse F; aversità T **3** straportano] istraportano
x2, F3; traportano F2; trasportano F7, S, P; estraportano S2 **4** è lievità] e la vita x2.2;
e le vieta y1 **5** Inele] nelle *omn.* porterà] porta x2.2

aventurato non sarà godioso, né maladventurato sarà tristo».

6 Valerio Maximo, libro quarto: «Molto maggior cosa che vincere il nimico, si è vincere sé medesimo, non fuggendo le cose adverse con veloce fretta né prendendo le prospere co· isparsa allegreçça».

7 Andronico Peripatetico: «Opere di poco cuore sono quelle ke né onore né disonore né buona ventura né sciagura possono sostenere ma, essendo onorato, insuperbire et, un poco benadventurato, salirne».

XXXVII.3 *Che la prosperità del mondo è angosciosa*

La prosperità di questo mondo con maggiori angoscie è mischiata.

1 Agustino, in Epistola: «Le cose prospere di questo mondo àno angoscia vera et iocondità falsa, certo dolore et non certa delectatione, dura fatica et temerosa posa, cosa piena di miserie, speranza vòta di beatitudine».

2 Boetio, secondo, De consolatione: «Angosciosa cosa è la conditione degli humani beni, la quale o mai non viene tutta o mai non dura continua».

3 Boetio, ivi medesimo: «Niuno leggiermente s'accorda co· la conditione de la sua ventura, però che in ciaschuno è cosa la quale chi non l'ha provata non sa, et chi la prova l'ha in grande orrore».

4 Boetio, ivi medesimo: «O quanto è ripiena di molte amaritudine la dolceçça dell'umano bene».

5 Seneca, Ad Polibo: «Tutti questi beni che diletmano noi con bella ma con fallace delectacione, cioè pecunia, dignità, potentia, et altri molti ai quali la ciecha cupidità dell'umana generatione stordisce, con fatica sono posseduti, con odio et invidia sono veduti. Et coloro medesimo, i quali adornano, si li premeno et più li minacciano ke non giovano. Et pognamo che per lo tempo che dé venire non vi fosse paura niuna, essa medesima difesa de la grande ventura è tormentosa et sollicita».

6 Arrighetto: «Non indolcia la ventura sança il fèle suo, né imbiancha sança nereçça, si ccome non è monte sança valle».

XXXVII.4 *Che la prosperità del mondo è isfuggevole*

Se la prosperità del mondo non fosse angosciosa anchora sarebbe da dispre-

sarà tristo] *soprascritto* F 6 il nemico ... vincere] *agg. a margine* F isparsa] sparta F3; sparsa S; speranza S2; troppa P 7 salirne] -n- *soprascritto* F; salire T, F3, P 0 angosciosa] angoscia F1, x2, W, F7 1 dura] duna > dura F 3 prova] provata F3; provato S2 orrore] errore T, L1, F3, S, S2 5 beni] modi x2.2 0 isfuggevole] angosciosa *cass.* > isfuggevole F

giare però che è fuggevole.

1 Jeronimo, sopra Ysaia: «Niuna cosa de' mortali è lunga et ogni benadventurança di questo seculo mentre si tiene si perde».

2 Petro ravennato, in Sermone: «Spesse fiate, alcuno è levato in alto, acciò che cadendo più si dirompa. Spesse fiate la ventura nel cominciamento pare che annuntii prosperità ma 'l meçço e la fine d'avversità riempie et conchiude».

3 Boetio, secondo, De consolatione: «Or reputi tu pretiosa la benadventurança che se ne dé ire, et ètti cara la presente ventura; no· fida di stare et quando si partirà che tti recherà dolore».

4 Seneca, quinto, Declamationum: «Giuocha la ventura de' suoi doni, et quegli che diede tolle, et quelli che tolse rende».

5 Seneca, Ad Serenum: «Di tutte cose che di fuori abbondano, isfuggevole et non certa è la possessione».

6 Seneca, Ad Lucillum: «La ventura niuno promosse in tal modo che nol minacciasse d'altrettanto quanto li avesse concesso. Non credere ora ad questo riposo: in uno momento tempesta il mare, et in quello medesimo di ove le navi aveano giucato sono annegate».

7 Seneca, in tragedia: «Ciò che ventura in alto levò, cose levò che cadere doveano».

XXXVII.5 *D'avversità ch'è contraria ad prosperità*

Sì ccome la prosperità del mondo si dé dispregiare, così l'avversità non si dé molestamente sostenere.

1 Boetio, quarto, De consolatione: «Lo savio non dé molestamente portare quand'elli è recato ad battaglia contra ventura, sì ccome al forte non si conviene d'indegnare quando viene romore di combattere; però che ad l'uno et a l'altro la malagevoleçça è materia di bene, cioè ad questo secondo è materia d'acquistare nomança, et ad quello primo di confermare la sapientia. Onde, et virtù si dice però che in sé fermata non è d'avversità vinta».

2 Seneca, quarto, Decalationum: «O quanto sono omini degni di grande lode quelli che mai non vegnono di sotto a la ventura et l'avversità sue

1 mentre] mentre che β

1 benadventurança] buona ventura S; benaventuroso S2 **2** fiate] volte x2, W, F7 fiate] volte x2, W, F7 **3-4** Boetio ...rende] *ordine cit. invertito* x2.1 **6** promosse] promesso e T; promesse y1 **0** contrario] contraria F **1** nomança] nominança *omn., escluso* T

fanno essere experimento di loro virtù».

3 Seneca, De providentia: «Niuno mi pare più sciagurato che colui ad cui mai non advenne adversità: non li fu licito di provare sé al quale, secondo suo desiderio, vennero tutte cose. Mai etiamdio vennero innanzi che 'l desiderio. Male di lui giudicarono et Dio et Santi: non parve degno di vincere ventura, la quale fugge ogni cattivo quasi come dicesse: “Perché mi piglierò io questo adversario? Incontanente lasserà l'arme”».

4 Seneca, Ad Helbiam de consolatione: «Quelli che, contra i crudelissimi casi, sé medesimo leva, et quelli mali, dai quali gli altri sono premuti, vince, àe etiamdio le sue adversità in luogo di corone. Ché noi così semo disposti che neuna cosa reca noi ad maggiore meraviglia che fa l'omo, il quale essendo misero sta forte».

5 Seneca, De clementia: «Qual cosa è maggiore o più forte che rituççare la ventura ria?».

XXXVIII. Distinctione XXXVIII: di riccheççe et povertà

Ora diremo di riccheççe et povertà, et quanto ad ciò diremo cinque cose:

- 1 la prima come le riccheççe non sono nostre;
- 2 la seconda che le riccheççe sono da dispregiare;
- 3 la terça de' mali de' ricchi temporalmente;
- 4 la quarta de' mali de' ricchi spiritualmente;
- 5 la quinta di povertà che è contraria a le riccheççe.

XXXVIII.1 Che le riccheççe non sono nostre

Le mondane riccheççe nostre non sono.

1 Cassiano, ne le Collationi: «Lassando noi queste visibile riccheççe del mondo, non lassiamo cose nostre anzi cose altrui. Avegna ke noi ci gloriamo ch'elle sono per nostra fatica adquistate o per heredità di nostri padri sono pervenute ad noi, ké certamente neuna cosa è nostra, se non quello ke col cuore posseduto et coll'anima nostra congiunto da niuna persona puote essere tolto».

3 vennero] desiderio male di lui giudicarono *cass.* > vennero F giudicarono] giudicheranno *β* **4** Helbiam] ehelbiam e- *cass.* > Helbiam F **0** XXXVIII] xxxviii F di riccheççe] di riccheçça F, x2

2 Boetio, secondo, De consolatione: «Giammai la ventura non farà esser tue quelle cose le quali la natura à facte straniere da te».

3 Tullio, in Paradoxe: «Niuna cosa è mia o d'alcuno altro la quale si puote togliere o perdere».

4 Seneca, Ad Martiam: «Non avemo ad mirare noi, quasi come posti tra le nostre cose, in presto l'avemo, l'usufructo è nostro, lo tempo del quale quelli determina che è giudice del suo dare. Ad noi conviene in prompto avere quelle cose che ad non certo termine ci son date; et quando ne semo richiesti, sança lamento conviene rendere».

5 Seneca, Ad Lucillum: «Stilbone, essendo presa la sua città, avendo perduti i figliuoli et la moglie, scampato de comune ardere, solo, et neente meno beato, ad uno che 'l dimandò se niuna cosa avesse perduto rispuose: "Tutti i miei beni abbo io con meco"».

6 Valerio Maximo, libro septimo: «Biante, essendo presa la sua città et fuggendo i cittadini co· le loro pretiose cose, fu dimandato perch'elli non portava neuna cosa de' suoi beni et rispuose: "Tutti i miei beni porto io meco" però che elli li portava nel pecto non ne le spalle».

XXXVIII.2 *Che le riccheçe sono da dispregiare*

Ancora le riccheçe sono da dispregiare.

1 Ambrosio, secundo, De officiis: «Insomma sapemo che dispregiamento di riccheçe è forma di giustitia».

2 Ambrosio ivi medesimo: «Chi è più eccellente ke colui il quale per oro non si muta, et àe in sé dispregio di pecunia, et sì ccome da un'alta roccha mira in giù li disideri degli altri homini? La qual cosa chi fa, li omini ne iudicano come di persona che è più su che omo, et però dice la Scriptura: "Chi è questo cotale? Et loderemo lui perché egli à facto maraviglie in vita sua". Come non è maraviglioso quegli che schifa le riccheçe, le quali molti già ànno inanti posto et più curato che la lor propia salute».

3 Jeronimo, Ad Eustochio: «Non è loda possedere le riccheçe, ma per Christo dispregiarle».

4 cose] *om.* β (- P)

3 in Paradoxe] inperadore x2.2 4 quelle cose che ad] quelle cose ad β 5 beato] *soprascritto* F abbo] ò T, x2, W, F7; porto S io] *om.* T, W, S2 con] *om.* F3, F5 6 neuna] alcuna x2.1, F7 2 inanti posto] antiposto x2.2 curato] cercato x2.2

4 Jeronimo, Ad Pagmachio: «Crate Tebano gittò via le riccheççe, quel medesimo fece Antistene, et più altri filosofi i quali noi leggiamo per beatissimi».

5 Crisostomo, sopra la pistola Ad Hebreos: «Dispregia le riccheççe et sarai riccho, dispregia la gloria et sarai glorioso».

6 Seneca, Ad Lucillo: «Niuno altro è degno di Dio se non colui ke le riccheççe à dispregiato. La possessione de le quali io non ti vieto, ma voglio fare che tu sança paura le posseghi».

7 Seneca, ivi medesimo: «Ben puote altri dispregiare ogne cosa, ma ogne cosa avere niuno puote. Brevissima via ad riccheççe è per lo dispregio di loro».

8 Seneca, terço, De beneficiis: «Fabritio, signore romano, rimandò addietro l'oro di Pirro re, et iudicò che lo potere dispregiare le reali riccheççe fosse maggior cosa che regno».

9 Tullio, primo, De officiis: «Niuna è cosa di sì cattivo et di sì piccolo animo come amare le riccheççe, et niuna più onorevole et più magnifica che pecunia dispregiare se non l'ài, et se ll'ài di recarla ad farne altrui bene et largamente dare».

XXXVIII.3 *De' mali de' ricchi temporalmente*

Molti sono i mali de' ricchi etiandio temporalmente.

1 Lo primo è fatica ne l'acquistare:

2 Ecclesiastico: «Affaticossi il riccho nel raunare de la sonstantia».

3 Boetio, terço, De consolatione: «Quando eglino avranno conquistato i falsi beni, con grave fatica poi cognoscano i beni veraci».

4 Horatio, in Epistola: «Corre il mercatante non pigro fine a l'ultimo di quelli d'India, fuggendo la povertà per mare et per monti et per fuochi».

5 Lo secondo male si è sollicitudine in curare:

6 Gregorio, sopra quella parola del Vangelo: «Che dice da sollicitudine et riccheççe et mali dilecti...» et cetera; «Due cose sono le quali adgiunge a

4 Crate] Carte y1 7 avere niuno] niuno avere x2.2 8 addietro] adietro x2.1; S, S2 reali] regali F1, x2.1, x3, M, F2, F5, L4 reali riccheççe] riccheççe regali (reali F7) y1 9 di sì ... piccolo] di sì piccolo et di sì chactivo x2.2 dare] darne F 0 etiandio] om. S, P 1 acquistare] qquistare F 2 nel raunare] ne l'adunare F, S2; ne l'aquistare e raunare F3 3 eglino] essi W; om. P grave] grande x2 (gran x2.2), x3; F5, L4, P 4 fine] fino T, x2.1, W; insino F3; infino β (in F5 om. per un salto) quelli] que x1

le riccheççe cioè sollicitudine et mali dilecti però ké elle per cura premono la mente et per dilecto la disciolgono».

7 Seneca, Ad Lucillo: «Le cutidiane sollicitudine tormentano ciascheduno secondo il modo del suo avere, et con maggior tormento si possede la pecunia che non s'acquista».

8 Ysopo: «Abbiti queste riccheççe tu che ti dilecti ne la tempesta de la tua mente; et l'abbondevole pace faccia ricca la mia povertà».

9 Lo terço male è paura nel guardare:

10 Boetio, secondo, De consolatione: «Tu che ora temi lance et spade, se tu fossi entrato ad questa vita come vòto viandante, perché tu fossi inançi ad ladrone, sì canteresti. O quanto è nobile la beatitudine de le riccheççe humane, la quale quando avrai adquistato mancherai d'esser sicuro».

11 Juvenale: «Advegna che pochi vasettetti di buono argento tu porti te-co. Andando di nocte per tuo viaggio temerai spada et lancia, et se si moverà pure una canna temerai a l'ombra de la luna. Ma canterà il voto viandante dinançi a ladrone».

12 Lo quarto male è il dolore nel perdere:

13 Seneca, De tranquillitate animi: «Più leggiere è ad alquanti non adquistare la pecunia che perderla. Onde più lieti vedrai tu coloro i quali la buona ventura mai non mirò, ke coloro i quali abandonò».

14 Seneca, Ad Lucillo: «O quanto piangono i ricchi per li danni i quali vengono che sono grandi et paiono maggiore».

15 Juvenale. «Con vere lagrime piange l'omo la perduta pecunia».

16 Et di questa materia vede di sopra, distinctione XXVI capitulo "che avaritia gravemente tormenta".

XXXVIII.4 *De mali de' ricchi spiritualmente*

Spiritualmente parlando sono anco altri mali de' ricchi.

1 Lo primo è lo ritrangersi da le cose di Dio.

2 Gregorio, primo moralium: «L'abbondantia de le cose mondane suole

6 cura] curano S; curarono S2 **8** mia] tua x2.2 **10** vòto] vinto M, S; nudo P ad-
quistato] adquistata F1, y1 **11** voto] volto F3; legiera P **13** leggiere] leggiere cosa
y **15** l'] om. F **16** questa] questa medesima x2.2 **1** lo ritrangersi] di r. F1, T;
ritrangersi S2 **2** abbondantia] abbondantie y (*escluso* F7), S suole] sogliono y, S

tanto più discioglierne la mente dal timore di Dio, quanto più la richiede di molte altre cose pensare».

3 Crisostomo, in libro De conpunzione: «Sì ccome impossibile cosa è ke 'l fuoco sia infiammato dall'acqua, così è impossibile che conpunzione di cuore s'accresca ne le mondane dilicançe, però che queste due cose sono insieme contrarie, et l'una tolle l'altra».

4 Lo secondo male de ricchi si è moltitudine di peccata.

5 Salamone, ne' Proverbi: «Meglio è il povero che va ne la simplicità sua che non è il ricco che va per le perverse vie».

6 Versi: «Queste sono le 'nfermità de' ricchi le quali apena sono mai curate per medicina: algaria, pigritia, gola, vanagloria, et rapina, otio, delicançe, fidaança falsa. Et più desiderio, spergiuro, fraude, et luxuria».

7 Lo terço male si è il perdimento del Regno del Cielo:

8 Nel Vangelio di Sancto Luca dice Christo: «Quanto malagevole coloro che àno le pecunie intreranno nel regno di Dio! Più leggiere cosa è che 'l camello passi per foro d'ago che non che l'omo ricco entri nel regno di Dio».

9 Versi. «Noi sapemo che più tosto per lo foro dell'ago puote passare il camello che non puote l'om ricco salire ad cielo».

10 Gregorio, quarto, Moraliū: «Molto è rado che quegli ch'oro possedono ad reque vadano».

XXXVIII.5 *Di povertà che è contraria a ricchezza*

Veramente ad loda di povertà molte cose son già dette et scripte:

1 Jacobo, ne la pistola: «Or non elesse Dio i poveri in questo mondo».

2 Agustino, sopra il Salmo: «D'ogne filosofia maestra nostra è povertà»; «Noi non lodiamo così Iosep quando la biada partìa, come quando ne la carcere habitava».

3 Gregorio, nel primo del Dialogo: «Povertà a le buone mente suole esser d'umiltà guardiana».

4 Crisostomo, sopra la pistola Ad Hebreos: «Povertà è una menatrice ne

la richiede] lo r. T, F3; le r. S, y1 **3** dilicançe] dilicateççe x2.2, W **6** apena sono mai] sono mai apena F3, x2.1 spergiuro] periurio B; più rio F1, T, x3; per vitio x2.2, P **8** Sancto] *om.* y1, S intreranno] entrare S2, intrare P foro] cruna x3; la cruna P; lo foro F2, F5, L4; un foro F7 **9** per lo ... camello] puote (può P) passare il cammello per lo foro dell'ago (aco P) T, P **10** possedono] posseghino F5; posseggono *omn.* **2** d'ogne ... povertà] *om.* x non] *om.* β

la via che va ad cielo».

5 Crisostomo, ivi medesimo: «La povertà è porto riposato. Et niuno è più riccho che colui il quale spontaneamente ama povertà et con allegrezza la riceve».

6 Petronio: «Io non so come, la povertà è suora di buona mente».

7 Seneca, Ad Lucillo: «Se tu vuoi intendere all'animo, bisogna che tu sii povero overo simigliante ad povero».

8 Seneca, in tragedia: «Ben si nasconde la povertà contenta dell'umile tecto, ma l'alte case spesse volte sono da le tempesta percosse o da ventura sfacte».

9 Valerio Maximo, libro quarto: «Ogne cosa à chi nulla desidera et tanto più certamente le possede tutte, quanto la signoria de le cose suole mancharre. Ma tollere la buona mente non puote advenimento alcuno di dolorosa ventura; dunque che vale a dire che le ricchezze siano principal parte di bene e la povertà sia l'ultimo stato di miseria? Con ciò sia cosa che quelle, con tutta la loro allegra paruta, siano dentro meschiate di molte amaritudine; e la povertà, con paruta orrida, abondi di saldi et certi beni».

10 Auctore. Vera beatitudine quella de la povertà è:

11 Nel Vangelo di Luca dice Christo: «Beati li poveri».

12 Valerio Maximo, libro septimo: «Anaxagora essendo domandato da uno chi fosse beato, rispuose: «Niuno di coloro i quali tu beati reputi, ma tu lo troverai in quel numero il quale tu credi che sia in miserie: non sarà quelli abbondevole di ricchezze et d'onori, ma sarà fidato governatore di picciolo terreno, overo continuo studiatore di non pomposa doctrina. Più beato dentro da sé che nell'apparença di fuori».

13 Valerio, ivi medesimo: «Gige re, infiato per l'abbondantissimo regno di Liddia, andò al tempio a ddomandare Apollo se niuno omo fosse più benadventuroso di lui. Et risposeli che più beato era Sofodio d'Archadia: quelli

10 Vera] La vera β

6 suora] fuori x2.1; sirocchia M; suora P 8 case] cose F, S2 spesse volte] *om.* y1 da le] da la F3, x2, F5, F7, P tempesta] tempeste T, S; tempestadi F1, S2 sfacte] disfacte F3, F5, S2, P 9 à] è a F; ad S2 nulla] non lla F2, F7 la loro] *om.* y, S la loro] la sua F3 allegra paruta] a. paura F5, L4, S; alegreza parute S2; a. aparuta P paruta orrida] apruta B; paura F5, L4, P 12 il quale] che y1, S2 13 Valerio] Valerio maximo F5, F7 di Liddia] di lidda F1; dell'india F3 benadventuroso] bene adventurato F3, y, S2, P

era poverissimo, contento di fructi et di dilecto d'un suo picciolo terreno. Certamente Apollo comprese la vera beatitudine, et non quella che solamente pare et non è. Et così Gige, quando desiderava d'avere l'affermatore de la vana opinione, apparò dove fosse la salda et pura beatitudine».

14 Secondo filosofo: «Che cosa è povertà? È odiato bene et benadventurança sança sollicitudine».

XXXIX. *Distinctione XXXVIII: d'onore et di dispregio*

Ora diremo d'onore et di dispregio, et quanto ad ciò diremo cinque cose:

- 1 la prima che a domandare l'onore ad sé medesimo è sconcia cosa;
- 2 la seconda che li onori e le lode accendono li studi;
- 3 la terza che li onori mutano li costumi;
- 4 la quarta di non churare lode o biasimo;
- 5 la quinta di dispregio ch'è contrario ad honore.

XXXIX.1 *Che domandare l'onore ad sé medesimo è sconcia cosa*

Adomandare l'onore, overo etiamdio per sé medesimo prenderlo, è sconcia cosa.

1 Paulo, Ad Hebreos: «Niuno si dé prendere l'onore elli stesso, ma quelli k'è chiamato da Dio come fu Aron».

2 Agustino, quinto, De civitate dei: «Li onori i quali molti domandano, etiamdio Cato no· li dovea domandare. Ma la città sança suo domando li dovea dare».

3 Agustino, ivi, libro decimo nono: «Lo luogo di sopra, sança il quale lo popolo non si può reggere, bene che sia tenuto administrato come si conviene, niente meno sconvenevolmente è domandato».

4 Gregorio, in Registro: «Il luogo del reggere a quelli che 'l disiderano si dé negare, et ad quelli che 'l fuggono si dé offerere».

5 Gregorio, et è nel Decreto, prima, questione sexta: «Sì ccome quelli

d'avere] *om.* T, S2 salda et pura] salda et vera W, F7; vera et salda S 0 XXX-VIII] *om.* F 1 sconcia cosa] chosa schoncia W, S2 4 non] *om.* x2.2 5 dispregio] spregio F 0 sconcia cosa] cosa sconcia W, y1 etiamdio] *om.* W, P 3 niente meno] niente di meno F5, F7 sconvenevolmente] sconvenevole W; ischonvenentemente S2

il quale invitato rifiuta et cercato fugge è da allogare a sagrati altari, così quelli che per sé desidera et increscevolmente s'intramette sança dubbio è da cacciare».

6 Nel Digesto, libro primo: «L'onore non si suole suoledomandare ma suolsi dare».

7 Aristotile, nel secondo de la Politica: «Non è il diritto che quelli che è degno dell'onore l'addomandi, ançi conviene che, volendo o no, elli signoreggi».

8 Auctore. Per contrario gloriosa cosa è rifiutare onore:

9 Nel Vangelo dice Sancto Giovanni: «Jesù cognoscendo che la gente dovea venire per toglierlo et farlo re, fuggì». 10 Simigliante si legge di Sancto Gregorio che fuggì il papato et di più altri.

11 Valerio Maximo, libro quarto: «Lo primo Scipio Africano, buona mente, tanto s'adopero in rifiutare li onori quanto s'era operato in meritari».

12 Valerio, libro quinto: «A Genitio pretore, uscendo da la porta, subitamente nel capo suo apparettono capo quasi corna, et fu lli adverato che questo significava ch'elli sarebbe re se ritornasse in Roma. La qual cosa ad ciò che non divenesse, elli impuose a sé medesimo perpetuale sbandimento. Et, quanto ad vera gloria, in ciò avanzò elli sette re».

13 Seneca, Ad Lucillo: «Questo è regno: non voler regnare benché tu possi».

XXXIX.2 *Che li onori e le lode accendono li studi*

L'onore accende li studi.

1 Tullio, primo, De tusculanis: «L'onore notrica l'arte et ciascuno s'accende a li studi per la gloria».

2 Aristotile, nel terço dell'Ettica: «Apo coloro pare che siano li omini fortissimi, apo i quali li temerosi sono disonorati e i forti sono onorati».

5 allogare] allegrare F1; eleggere S2, P 6 suole] vuole y1 7 Non] om. F volendo] o volendo F1, x2.2, y, S 8 Auctore] om. x gloriosa cosa] cosa gloriosa x3 rifiutare] lo r. F, B, S, S2; il r. W 9 re] morire x3 Simigliante] Simigliantemente F1, B, x2, y1, S, P; similiter W 12 Valerio] Valerio maximo y1 uscendo] essiendo S; essendo P da] de y1, S nel capo suo apparettono] apparirono nel suo capo x2.2; apparvero (apparvono F5, F7) nel capo (campo F2) suo y1 capo] campo F2, P apparettono] apparirono F1, x2; apparvero T, F2, L4; apparvono F5, F7; apparveno M; appariro S2, P corna] corona L1, F5 re] re d'onore y1

3 Aristotile, nel primo de la Rethorica: «Di necessità è che siano grandissime virtude quelle che sono onoratissime».

4 Auctore. Et sì ccome gli onori accendono li studi, così etiamdio le lode:

5 Cassiodoro, Epistolarium, libro primo: «Se 'l corso de' cavalli per le grida è concitato, et se co· le mane che fanno suono gli animali mutoli desiderano velocità, quanto crediamo noi che gli omini possono esser commossi, i quali ad appetito di lode troviamo che sono singularmente nati?».

6 Ovidio, quarto, De tristibus: «La gloria non dà piccole forze nell'animo, et l'amore de la lode fa ke 'l pecto sia abondevole ad ben dittare».

7 Ovidio, De Ponto: «L'uditore isveglia lo studio e la virtù lodata cresce, et la gloria à come uno smisurato sprone ad muovere».

XXXIX.3 *Che gli onori mutano li costumi*

Quanto a le più persone, gli onori mutano i costumi.

1 Ysidoro, terço, De summo bono: «Spesse volte per l'onore d'alcuni, si mutano i costumi, et, poi che sono venuti ad grandezza, dispregiano d'avere per amici coloro i quali imprima aveano come coniunti seco di grandissimo amore».

2 Cassiodoro, De amicitia: «Le nuove dignità sogliono rimutare l'antiche amistà, però che si crea in loro nuovo cuore et nuovi affecti, onde, fatti ricchi, fastiggiansi de' poveri amici co· la lor povertà, ad ciò che non paia che apo loro sia rimaso alcuna cosa del primaio bisogno. Et sempre, apo li non degni costumi, co· la dignità isdegnamento cresce».

3 Innocentio, De viltate conditionis humane: «Lo disideroso dell'onore sì tosto come è promesso si leva in superbia et si sfrena in monstrarsi. Non cura giovare, ma singularmente signoreggiare, parli essere migliore, perché si vede maggiore; isdegnasi de' primai amici; non cognosce i coniunti; honora giullari; dispregia li antichi compagni; torce il volto; leva il capo; algaria

2 non paia che] *om.* β rimaso] rimasa β , x3

5 Cassiodoro] Cassiodore F concitato] conciato T; cocitato F2, F7, L4; cogitato F5 mutoli] inutili M, S sono] sono sono (*il primo cass.*) F **7** à] è y1 smisurato sprone] sprone smisurato F3; sprone S2; sperone P **1** come] *om.* y1 **2** primaio] primo B, y, S, P isdegnamento] indegnamento x1, x2.1; indegnamente x2.2, x3; il degnamento P **3** disideroso] desiderio L3, C promesso] promosso F1, T, R1, L3, C, M, F2, L4, z isdegnasi] indegnasi F primai] primi F3, F7, S2, P; prima L1; primari S coniunti] conti β (- S)

monstra; grande cose favella; alteççe pensa; sotto altrui non sostiene d'essere; di soprastare si briga; a' suoi subditi è gravoso, a tutti è molesto.

4 Salustio, in Iugurtino: «Io so che molti non con quelle medesime arti domandano la signoria et, poi che l'anno adquistata, la portano, che prima sono operosi humili et piccioli, poi per pigritia et superbia menano lor vita».

5 Aristotile, secondo, Magnorum Moraliū: «Lo grande onore fa gli omini peggiori et poi dice: “Né honore né signoria fa peggiore l'omo virtuoso”».

6 Verso: «Mutansi i costumi quando si prendono gli onori».

XXXIX.4 *Di non curare lode o biasimo*

Certamente onore o disonore, lode o biasimo, non cura l'omo veramente virtuoso.

1 Agustino, quinto, De civitate Dei: «Migliore è quella virtù la quale non è contenta di testimonia humana, ma di quella de la conscientia sua. Onde disse l'apostolo: “La gloria nostra è questa: la testimonia de la conscientia nostra”».

2 Agustino, ivi medesimo: «Meglio vede quelli che cognosce che amore di lode è vitio».

3 Jeronimo, nel Prologo di Hester: «Noi non desideriamo lode d'omini né di lor biasimo ci spaventiamo, però che, curando noi di piacere a Ddio, le minacce degli omini fermamente non tememo; però che Dio fiaccha l'ossa di coloro ke desiderano di piacere agli omini et, secondo l'apostolo, quelli che sono cotali non possono esser servi di Dio».

4 Gregorio, sopra Exechiele: «Che pro è se tucti lodino quando la conscientia accusa? O che puote nuocere, se tutti ci detraggono et solo la conscientia ci difenda?».

5 Gregorio, ivi medesimo: «Ogne animo infermo, il quale per biasimo si dibassa overo per lode s'innalça, è canna menata dal vento. La quale Iovanni Baptista non era, però che elli tenea la mente non pieghevole tra le lode et biasimi de le persone».

6 Macrobio, Saturnaliū: «Grande è la gloria di colui il quale per nulle

5 peggiore] peggiore F; om. F3; peggiorare P 0 di non curare] di curare x2.2 1 testimonia humana] testimoniança h. x2, F3; humani testimoni W 2 quelli] colui y1 3 tememo] temono B, x2.2, S, S2; temiamo x2.1, W, F2, L4; temiano F5; curiamo T, F7, P 6 Macrobio, Saturnaliū] Cassiodoro in epistola α, S2 gloria] briga F7; lode F5 nulle] neune x1, x2, F3; alcune W; mille F2, F7, L4

lode cresce et per nullo biasimo menima».

7 Aristotile, quarto, Etticorum: «L' eccellentemente virtuoso cura de la verità più che del oppinione, et non si cura d'esser lodato né che gli altri siano biasimati».

XXXIX.5 *Di dispregio ch'è contrario ad onore*

Lo dispregio il quale è contrario ad honore et a lode è molto da dispregiare.

1 Varro, ne le Sentencie: «Dispregia i dispregiamenti dei men savi, se vuoi procedere a le somme cose».

2 Seneca, De moribus: «Non sè ancho beato se la turba non fa beffe di te. Se beato vuoi essere questo pensa imprima di dispregiare: l'esser dispregiato».

3 Seneca, Ad Serenum: «Neente di senno et neente di fidança monstra c'abbia in sé chi di villania si conturba, però che sança dubbio elli si reputa dispregiato. Et questo cotal morso non diviene sança viltà d'animo, il quale discende sotto colui ke 'l villaneggia. Ma il savio da niuno è dispregiato, ché elli sa la grandezza sua».

4 Seneca, Ad Helbiam: «Niuno è dispregiato d'altrui se non è inanzi dispregiato da sé. Il vile et misero animo è sottoposto a questa cotale villania».

5 Seneca, Ad Lucillum: «Il dispregio è sì lievissima cosa che molti già vi si sono dati per cagione di rimedio d'altro. Colui cui altri dispregia, scalcalo sança dubbio, ma trappassalo. Niuno nuoce pertinacemente et diligentemente a l'omo dispregiato: etiamdio ne la battaglia chi giace è lassato et contra quelli che sta si combatte».

6 Seneca, ivi medesimo: «A chi va all'oneste cose, da dispregiare è il dispregio».

7 Tullio, de amicitia: «Che gli omini si reputino d'essere dispregiati quasi non diviene giamai, se non a coloro che dispregievole si tengono».

XL. *Distinctione XL: di dignità e suggestione*

0 ad honore] all'onore F1, B, F2, F7, L4; a li onori F5; a honore et lode x2.1 dispregiare] dispiacere F2, F5, F7; dispiacere et da dispregiare L4 **1** Varro] Valerio x2.2 **3** sança dubbio elli] elli senza dubio y1 **5** scalcalo] scalcolo F1; scalpitalo B; se alcalo F5, L4; schiaccialo S **6** è] om. F

Ora diremo di dignità et soggettione, et quanto ad ciò diremo dodici cose:

- 1 la prima che chi è maggiore in dignità dé essere in virtù;
- 2 la seconda che la dignità per l'usatore è grande o picciola;
- 3 la terça che regno è reggere bene sé;
- 4 la quarta che chi non è bene soggetto non bene signoreggia;
- 5 la quinta che quale è il rectore tali sono i subditi;
- 6 la sesta che lo reggimento di due non è buono;
- 7 la septima che i re et signori di miserie son pieni;
- 8 l'ottava che del signore è la colpa quando no· la vieta;
- 9 la nona che il signore dé gastigare con dolceçça;
- 10 la decima che pietà si conviene a lo rectore;
- 11 l'undecima de la signoria de' tiranni;
- 12 la duodecima di soggettione la quale è contraria ad signoria.

XL.1 *Che chi è maggiore in dignità dé essere in virtù*

Chi è maggiore in dignità dé essere maggiore in virtù .

1 Gregorio, in Pastorale: «Tanto dé l'opere del prelado trapassare l'opere del popolo, quanto la vita del pastore passa la greggia. Ché veramente bisogna che elli sollicitamente studi di misurare per quanta necessità è constrecto ad tenere dirictura quelli sotto la cui stimatione lo popolo è greggia chiamato».

2 Gregorio, ivi medesimo: «Chi per la necessità del suo luogo è richiesto di somme cose dire, per questa medesima necessità è constretto di somme opere mostrare».

3 Cassiodoro, Epistolarium, libro primo: «Conviensi che l'onore il quale homo tiene per nome dimonstri con costumi».

4 Cassiodoro, ivi, libro sexto: «Gli onori glorificano colui lo quale la sua vita lui loda».

5 Valerio Maximo, libro terço: «Soçça cosa è esser di virtù soperchiato da coloro a' quali tu per dignità soprastai».

6 Seneca, in tragedia: «Il popolo tuttora maggior cose richiede dal som-

1 vieta] vietano -no *cass.* > vieta F 10 a lo rectore] al signore cioè a lo rectore F3; havere a Rectore W 0 essere maggiore in virtù] in virtude maggiormente in vita y1; *om.* P virtù] vita M 1 tenere] tendere y1 2 opere] cose F, S 5 soprastai] sprastai F

mo».

7 Auctore. Lo maggiore, se falla, a molti fa scandalo.

8 Gregorio, in Pastorale: «Niuno più nuoce ne la chiesa di Dio che colui il quale perversamente operando à nome o grado di sanctità. Ché, quand'elli falla, niuno l'ardisce di riprendere e la colpa molto si stende in malo exemplo quando per reverentia dell'ordine il peccatore è onorato».

9 Cassiodoro, Epistolarium, libro primo: «Non è licito ad colui di fallare, il quale è posto ad contenere li altri sotto diritta regola. Ad ciò che non sia perverso exemplo quelli ch'è electo ad lodevole ordinamento».

10 Cassiodoro, ivi, libro undecimo: «Non si conviene che 'l signore faccia cosa che altri biasimi. Che cosa temerà lo rio da che vede il peccato intra gli onori posto?».

11 Cassiodoro, ivi, libro quinto: «Se coloro ai quali molti mirano sono insoçcati d'alcuna reprehensione, elli per lo loro stato rendono palese et chiare le loro macule; et più facea per loro non esser veduti, che con beffe di molti essere anomati».

12 Ysidoro, secondo, De summo bono: «Tanto è il peccato più vile quanto colui che pecca è maggiore, però che cresce la grandeçça del peccato secondo l'ordine de' meriti».

13 Bernardo, Ad Eugenio, secondo: «Disformata cosa è grado sovrano et animo sottano, sedia prima et vita misera».

14 Seneca, ne' Proverbi: «Lo subdito à in honore quello che pecca il maggiore».

15 Salustio, in Katilinario: «Quegli che ornati di grande signoria menano lor vita in alteçça, i loro facti ogn'omo li sa; et così ne le persone di grandissima ventura è menima licentia di fallire».

16 Juvenale: «Ogni vitio d'animo tanto è più considerato et veduto quanto quelli che pecca è maggiore».

XL.2 Che la dignità per l'usatore è grande o picciola

La dignità per collui che lla à è alta o bassa, nobile o vile.

1 Cassiodoro, Epistolarium, libro sexto: «Tale è ciascuna dignità quale è

8 falla] favella T; parla P molto si stende] si stende molto y1 9 fallare] favellare T; fallire F7 10 biasimi] fia *cass.* > biasimi F 13 secondo] *om.* y1 15 Quegli] coloro y1, P; *om.* S2 fallire] fallare x2.1 16 Juvenale ... maggiore] *om.* β 1 Epistolarium] -s- *soprascritto* F

la volontà di coloro che l'administrano».

2 Cassiodoro, ivi, libro decimo: «Niuna dignità è minore quando è ben portata».

3 Valerio Maximo, libro terzo: «Ad uno c'avea nome Epaminunda, i cittadini per sua vergogna diedono officio di racconciare le vie; il quale era vilissimo, et elli il ricevette sança alcuna dubitatione, et disse che elli darebbe opera che in breve tempo sarebbe factò bellissimo. Et poi con maraviglioso procacciare lo fece esser tale che era desiderato per grandissimo onore».

4 Boetio, secondo, De consolatione: «Non viene l'onore a le virtù per la dignità ma viene a la dignità per le virtù».

5 Boetio, ivi medesimo: «I malvagi insoçcano la dignità per lo loro meschiamento».

6 Auctore. Di questo si seguita più, cioè che la dignità non honora i rei anzi li vitupera:

7 Boetio, secondo, De consolatione: «La dignità data a' malvagi non solamente no· li fa degni, anzi manifesta et dimostra indegni».

8 Boetio, ivi, libro terzo: «Con ciò sia cosa che la dignità non possa fare honorevoli coloro li quali dimostra ad molti, ella rende i malvagi via più dispregievoli».

9 Seneca, ne' Proverbi: «In luogo di vitopero è la dignità apo lo 'ndegno».

XL.3 Che regno è reggere ben sé medesimo

Una grande dignità et uno nobile regno si è reggere bene sé medesimo.

1 Ambrosio, sopra quella parola del Salmo: «L'anima mia sempre è nelle man mie. Chiunque sottomette il suo proprio corpo et da le sue passioni non lassa turbare l'anima sua, per la sua continua sollicitudine questo cotale – signoreggiando sé d'una reale podestà – bene è detto re, però che sa reggere sé medesimo et è iudice de la sua ragione; ad ciò ch'elli non sia tracto pregione di colpa et che non sia traboccato in vitio».

2 Gregorio, ventesimo septimo, Moraliū, sopra quella parola di Job: «Dio alluoga i re in sedia». «I santi homini per testimonia di Scriptura molto

8 coloro] *om.* β (quelli S)

administrano] dimostrano x2.2 **2** ivi] ivi medesimo F3; in eodem W **4** per le virtù] per la v. y1 **6** li vitupera] la vitupera F1, F3, la vituperano S2 **7** manifesta] li (i B, gli T, F4F8) manifesta x et] *om.* x2.2 **1** nelle] nene -n- *cass.* > nelle per la sua] per la F

bene sono chiamati re, però che elli, signori di tutti movimenti corporali, or frenano l'appetito de la luxuria, or temperano l'ardore dell'avaritia, ora inchinano la gloria de la superbia, ora dis fanno le conmotioni della invidia, ora spegnano il fuoco dell'ira, dunque sono re. Imperò che ai movimenti de le loro tentationi elli sanno non sottometersi consentendo ma signoreggiare reggendo».

3 Prospero, ne le Sentenzie: «Non è sança reale podestà quelli che al corpo suo sa ragionevolmente signoreggiare. Veramente signoreggiatore è de la terra chi la carne sua regge con leggi di disciplina».

4 Seneca, quinto, De beneficiis: «Di cui ài tu maggior maravigliamento che di colui che signoreggia sé? Più leggier cosa è reggere le gente barbare et impatiente dell'altrui signoria che contenere l'animo suo».

5 Seneca, in tragedia: «O desiderosi, voi non sapete in qual luogo il regno si giaccia. Re è quelli che à posto giù le paure e i mali del crudel pecto, il quale non muove l'appetito di signoria menipossente, né il favore del popolo non stabile, et il quale è posto in sicur luogo, et ogni cosa vede sotto di sé».

6 Seneca, Ad Lucillum: «Vuoi tu regno? Dòttene un grande: reggi te medesimo».

XL.4 Che chi non è ben soggetto non dee signoreggiare

Chi non sa esser soggetto non sa signoreggiare.

1 Gregorio, nel primo del Dialogo: «L'uso de la diritta conversatione è che non ardischa signoreggiare chi non à impreso ad esser soggetto, né comandi obedientia ai subditi, la quale elli non sa tenere verso i prelati».

2 Cassiano, secondo, De institutis monachorum: «Niuno s'elege a signoreggiare la conragatione de' frati inanzi che quelli che dé essere electo, obedendo, abbia apparato che si debba comandare a coloro che l'anno ad obedire».

3 Cassiano, ivi, medesimo: «Niuno puote ordinare agli obeditori li salu-

2 or] o F5, L4 frenano] affrena F1; affrenano B, x2, F3; raffrenano T, W, F7, S, S2; rifrenano M, F2, F5, L4 conmotioni] commotioni F2, F5, L4 re] rei -i cass. > re 3 signoreggiatore] signoreggiare β (om. S2 per un salto) 4 barbare] barbate F; barbane P dell'altrui signoria] della signoria altrui y1 5 il regno] in regno F giaccia] faccia x2.2 6 Dòttene] dactene T; doctenere x2.2; darotteni S 0 non sa] non dee né sa y1 1 impreso] impromesso cass. > impreso F 2 signoreggiare] signoregia F2; signoria F7 dé] om. y, S2, P obedendo] om. S, S2

tevoli comandamenti, il quale prima non è admaestrato di discipline di tutte virtù».

4 Ne la Decretale, De electione: «Non dé essere posto per maestro ki prima non prese forma di disciepolo, né è da far signore ki non sa esser soggetto».

5 Tullio, De legibus et natura boni, libro terço: «Chi ben signoreggia elli è per necessità che per alcuno tempo bene ubidette et chi saviamente obedisce pare che per alcuno tempo sia degno di signoreggiare».

6 Aristotile, nel septimo de la Politica: «Prima conviene c'omo sia bene subdito, ma signore sia poi».

XL.5 Che quale è il rectore tali sono i subditi

Quale è il rectore cotali sono i subditi.

1 Ecclesiastico: «Quale è il rectore de la città, tali sono quelli che habitano in essa».

2 Cassiodoro, terço Epistolarium: «Più leggier cosa è se si puote dire che erri la natura che non è che 'l principe formi la republica dissimigliante ad sé».

3 Cassiodoro, ivi, libro primo: «Leggiermente admonisce del diritto lo iudice innocente sotto la cui predichevole conversatione omo si vergogna di non avere vita lodevole».

4 Seneca, in tragedia: «Voglia il re cose oneste, niuno sarà ke non voglia quelle medesime».

5 Seneca, ne' Proverbi: «Dai costumi de la famiglia si conosce il rectore».

6 Helinando: «L'ordinamento del regno si compone ad exemplo del re, e i comandamenti e bandi non possono così piegare li intendimenti humani come la vita del rectore: sempre il mobile popolo col principe si muta».

XL.6 Che 'l reggimento di due non è buono

Reggimento di due le più volte non è buono.

1 Jeronimo, Ad Rustico: «Nell'api è uno signore, le grue seguitano una

4 posto | preso L1, L3; peso C 5 et natura boni | om. F ubidette | obbedisce x2.1; obbedisse x.2.2; obediante F3; ubidito S2; ubidisca P 0 cotali | tali S, S2 2 dire | om. β la republica | lare p x2.1 6 Helinando | Helinaldo > Helinando F; Helinaro x2.2 piegare | pigliare x2.2 0 le più volte non è buono | non è buono le più volte y1 1 Nell'api | nelle pecchie x2.1; Nelle lapi x3

quasi per modo di lectere, lo 'mperadore è uno, giudice de la provincia uno. Roma quando fu facta non poteo insieme avere re due fratelli, et da uccidere l'uno l'altro prese cominciamento».

2 Seneca, in tragedia: «Né regni né matrimonii possono sostenere compagno».

3 Tullio, primo, De officiis: «Niuna santa compagnia né fede è quella del regno».

4 Lucano, libro primo: «Nulla fede a' compagni del regno et ogni signoria è impatiente d'avere consorte. Et no· 'l credete ad altra gente, né cercate exempli di cose da lunga fatte. I primi muri di Roma furon bagnati del fraterno sangue».

5 Aristotile, duodecimo, Methafisice: «Non è buona la moltitudine dei signori, però dé essere pure uno principe».

XL.7 Che i re e i signori di miserie sono pieni

Molte sono le miserie de' rectori.

La prima è occupatione di mente:

1 Gregorio, in Pastorale: «Che cosa è podestà di signoria se non tempesta di mente, ne la quale la nave del cuore sempre è percossa dall'onde de' pensieri et è spinta in qua e là sança cessatione. Ad ciò che per li subiti trapassamenti di parlare et d'opere, quasi per sassi contrastanti sia rotta».

2 Gregorio, ivi medesimo: «Spesse volte la ricevuta cura del reggere strabatte il cuore per diverse cose, et ciascuno a ciascuna cosa si trova dispari quando con mente confusa si sparte ad molte».

3 La seconda miseria de' rectori si è continuatione di paura:

4 Crisostomo, sopra Matheo: «Sempre signoria è soggetta ad maggior paura, però che sì ccome il ramo degli albori che sono in alto, se fiata etiamdio lieve vento, s'il muove, così i signori che sono ne l'alteçça de le dignità etiamdio una fama d'uno leggiere messo li conturba».

5 Boetio, terço, De consolatione: «Dionisio tiranno, avendo provato i

provincia uno] provincia è uno F, P insieme avere] avere insieme x3, P re due] per re F7, S 2 né] de > ne F compagno] compagni B, F3; compagnia F7, W 4 bagnati] bagnate F2, F7 0 signori] rectori overo signori y1 rectori] signori F1, S 1 contrastanti] contrastamenti B; contrastati y1; contra i santi S 2 il] in F 3 continuatione] chontinuamente x2.1 4 s'il muove] s'i muove F, T, W 5 De] om. F

pericoli del suo stato, assimigliò le paure del regno al pavento d'una spada che fece pendere sopra capo a uno. Dunque ke signoria è questa vostra, la quale non può schifare i morsi de le sollicitudine e i pungiglioni de le paure?».

6 Boetio, ivi medesimo: «Lo signore coloro più teme, i quali elli tiene in paura».

7 Boetio, ivi medesimo: «Desideri tu potentia? Sarai sottoposto a' pericoli per li aguati de' tuoi soggetti».

8 Seneca, in tragedia: «Le cose dubbiose in luogo di certe sogliono i re temere».

9 Seneca, nell'altra tragedia: «Da poi che in alto fui, giammai non manchai di temere, et questo cotal temore è coltello messo nel lato mio».

10 La terza miseria si è la mutabilità de la conditione:

11 Seneca, in tragedia: «La ventura ròta et muta li strabocchevoli casi de' re».

12 Seneca, nell'altra tragedia: «Si ccome gli alti monti sempre ricevono venti, et si come la montagna che parte i grandi mari è percossa dall'onde, etiamdio del mare cheto, così gli alti imperi sono sotto le percosse de ventura».

13 La quarta è l'asprezza di dannatione:

14 Nel libro de la Sapientia: «Judicio durissimo si farà dei signori; al picciolo è conceduta misericordia. Ma li potenti potentemente sosterranno tormenti».

XL.8 Ché del signore è la colpa quando non la vieta

Ai rectori si pertiene di vietare le colpe, dunque del signore è la colpa, la quale elli non vieta quando puote.

1 Leo papa, et è nel Decreto, distinctione LXXXVI: «Le colpe de' minori

sopra] sopral F7, P a uno] d'uno S2, P vostra] nostra z de le sollicitudine] de la s. y1 (in F7 s. om. per un salto) pungiglioni] stimoli W; speroni P 6 elli tiene] elli più tiene S; elli à maggiore P 7 aguati] guati F tuoi] suo F2; suoi F5, L4 8 temere] ntemere n- cass. > temere F 9 non manchai di temere] di temere non mancai y1 temore] temere x2.2 12 alti imperi] altrui imperi y1 14 conceduta] conceduto F1, T sosterranno tormenti] sosterranno tormentati F; saranno tormentati x; sosterranno y1; sosterranno li tormenti S 0 Ai rectori] a lo rectore F dunque] però diremo ora ke F

a nexuni altri si pertengono più che a' pigri et negligenti rectori».

2 Johanni papa, et è in quella medesima distinctione: «Colui che lassa d'ammendare quello ke poote correggere à in sé la colpa di colui ke la fa».

3 Ivi medesimo: «Quelli che al manifesto male lassa di contastare non è sança sospeccione d'occultamente consentire».

4 Ne la Decretale, De simonia : «Avegna che Hely, sommo sacerdote, in sé fosse buono, ma per ch'elli non gastigò i mali de' suoi i figliuoli ricevette la punitione de la vendetta divina in sé et in loro. Sì che, uccisi i figliuoli, elli, cadendo di sedia, fiacchè il collo et morìo. Dunque, ad correggere li excessi de' subditi tanto più diligentemente si dé il prelato levare quanto più dannevolmente lasserebbe l'offese non correcte».

5 Seneca, in tragedia: «Chi quando poote non vieta il peccare, quelli il comanda».

6 Ne le sententie dei filosofi: «Chi non castigha colui che pecca, peccare comanda».

XL.9 Che si dee correggere con dolcezza

Con dolcezza dé omo gastighare i soggetti.

1 Nel Salmo: «Corregerami il iusto in misericordia».

2 Agostino sopra la pistola, Ad Galathas: «Ciò che tu dirai con isquarciato animo si è impeto di punitore no· è carità di correttore».

3 Gregorio, in pastorale: «Quando il riprendimento s'accende, forte i cuori dei peccatori in desperatione caggiono».

4 Gregorio, ivi medesimo: «La mente del corretto viene subitamente ad odio se lo stemperato riprendimento la molesta più ke non dee».

5 Gregorio, ivi medesimo: «Disse Christo che per lo studio del samaritano quelli ch'era meçço morto fu menato a l'albergo, et a le sue ferite fu posto vino et olio, ad ciò che per lo vino fossero mordicate et per l'olio raddolcate. Ché certamente bisogna che chiunque è in istato di sanare le spirituali ferite, elli vi pogna quasi come vino il morso del dolore et quasi come olio molleçça

1 nexuni altri] neuno altro β si pertengono] si deono porre β a' pigri et negligenti rectori] alli negligenti et pigri prelati β **2** et è in quella medesima distinctione] et è nel decreto e in quella medesima distinctione β

1-2 Leo papa ...detta distinctione] Gregorio in registro x **3** ivi medesimo] Leo papa x **4** vendetta divina] divina vendetta F7, S **4-5** la mente ...medesimo] *om.* y1 **5** mordicate] suzzate W; mortifichate P

di pietade. Si ché per lo vino si mondi la puçça et per l'olio si raddolchi et si sani la ferita».

6 Gregorio, ivi medesimo: «Mischiare si dé dolceçça con giustitia et di questi due si dé fare uno temperamento, sì che i subditi né per molta aspreçça siano conturbati né per troppa benignità siano male allargati. La qual cosa, secondo il dire di San Paulo, bene lo significa l'arca del tabernaculo ne la quale furono le tavole de la legge, et la verga, et la manna, però che nel pecto del buono rettore dé essere la scientia de la Scriptura, et verga di vera giustitia et manna di soave dolceçça».

7 Prospero, secondo, De vita contemplativa: «Quelli che è dolcemente gastigato à in reverentia il suo gastigatore; ma quelli il quale per l'aspreçça di troppa reprehensione è offeso, né correctione riceve, né salute».

8 Tullio, primo, De officiis: «Ogni gastigamento dé essere sança dir villania».

9 Tullio, ivi, medesimo: «Accade talora che le riprensioni sono necessarie, ne le quali forse si conviene usare voce con maggiore contentione et graveçça di più pungitive parole. Ma questo veda attendere, ché non paia che noi quelle cotali cose facciamo adirati».

10 Seneca, primo, De ira: «Niuna cosa meno si conviene al punitore che l'adirarsi, con ciò sia cosa che la pena tanto più giovì ad ammendare quanto più per posato iudicio è data».

11 Seneca, De moribus: «A la riprensione sempre meschia tu alcuna lusingha, più leggiermente passano le parole che vanno per molle via che quelle che vano per aspra. Niuno si muta chi di mutar si dispera».

12 Autore. Questo che di sopra è detto si dé fare, et più et meno, secondo diverse conditione di persone:

13 Gregorio, sopra Eçechiele: «Le vergognose mente, se per ventura aranno commesse alcune colpe, si deono dolcemente riprendere; ché, se sono più aspramente riprese, ançi si rompono ke non s'admaestranò».

14 Ysidoro, terço, De summo bono: «Chi, per dolce parole gastigato, non si corregge bisogna che più aspramente sia ripreso: con dolore si deono tagliare i mali che altrimenti sanare non si possono».

6 l'arca] r *cass.* l'arca F 8 dir] *om.* T, S2 9 Ma] Ma paia che (paia che *soprascritto*)
F veda] ci dà ad F7; è da S; ne da P attendere] intendere y1 13 aranno
commesse] commesse averanno F2, F7

XL.10 *Che benignità si conviene al rectore*

Fra tutte l'altre cose, benignità maximamente si conviene ad rectore.

1 Nel terço de' Re: «Li re de la casa d'Israhel benigni sono».

2 Salamone, ne' Proverbi: «Misericordia et verità guardan lo re et per benignità si ferma la sedia sua».

3 Ne lo Hester dice il re Assuero: «Io non ò voluto male usare la grande potentia, ma con benignità et dolcezza governare i miei soggetti».

4 Seneca, primo, De clementia: «Benignità, in qualunque casa verrà, benaventurosa et riposata la farà. Ma ne la casa reale quanto v'è più rada, tanto è cosa da più maravigliosamente lodare».

5 Seneca, ivi medesimo: «Fra tutti gli altri ad niuno più si conviene benignità che a re et signore».

6 Seneca, ivi medesimo: «Adirosissime sono le api et, secondo lo lor pigliare, elle sono di molto combattimento; lo lor re sança pungiglione è: non volse natura ch'elli fosse crudele né che cercasse vendetta ch'altrui costasse cara».

7 In Alesandro, libro primo: «Non è stabile regno il quale benignità non ferma».

XL.11 *De la signoria de' tiranni*

Signoria di tiranni non è durevole.

1 Seneca, in tragedia: «Le signorie sforçate neuno tenne lungamente; le admodate durano».

2 Seneca, secondo, Declamationum: «Più leggier cosa è uccidere lo tiranno che sostenerlo».

3 Tullio, secondo, De officiis: «Nobilemente disse Emnio: “Colui cui li omini temono àno in odio, colui che ciascuno odia desidera omo che perisca”. Et che agli odi di molti niuna potentia possa resistere. Se questo era prima non saputo, ora è saputo. Et non solamente la morte di questo tiranno il quale la città sostenne, oppressa per arme, dimostra quanto l'odio vale ad pestilentia; ma etiamdio la simigliante uscita degli altri tiranni».

1 de'] del x2.2 3 soggetti] subditi F1, F7, z 4 farà] facta x2.2 6 Adirosissime] airosissime F api] pecchie x2.1 sança pungiglione è] è sença (sança S2) p. S, S2
 7 In Alesandro, libro primo] Verso x, S2 0 durevole] lodevole x2.1; dilectevole P 3 questo] quello F etiamdio] eta *cass.* > etiamdio F

4 Tullio, ivi medesimo: «Mal guardiano del molto durare è paura et per contrario benivolentia è fedele etiamdio ad perpetuare».

5 Aristotile, nel quinto de la Politica: «Per ingiustitia, et per timore, et per dispregio si levano i subditi contra i monarchi». 6 Auctore. Vuole dire il filosofo che contra i tiranni si leva altri per le iniustitie che fanno, overo perché la loro signoria è temuta, overo però che elli si rendono dispregievoli ne la vita.

XL.12 Di suggestione la quale è contraria a signoria

Stato di soggettione sança comparatione è più tranquillo che stato di signoria.

1 Gregorio, in Pastorale: «Spesse fiate nell'occupatione del reggimento si perde l'uso de la buona opera, il quale nella tranquillità si tenea. Però che, quando il mare è cheto etiamdio il men dotto ben governa la nave; ma quand'elli è turbato da le tempestose onde, allora etiamdio il savio governatore non sa che faccia, et che cosa è podestà di signoria se non tempesta di mente?».

2 Gregorio, nel Prologo del Dialogo: «Io m'aveggho quello ch'io sostegno, et m'aveggho che ò perduto. Ecco che ora son commosso da l'onde del grande mare et, ne la nave de la mente, di forte tempesta son percosso. Et quando mi ricordo de la mia prima vita, quasi rivolgendo li occhi a dietro, veggio la terra et sospiro».

3 Gregorio, in Prologo, Moraliū: «Lo riposo del monastero lo quale io avendo non tenni, forte perdendolo ò cognosciuto come strettamente era da tenere».

4 Crisostomo, sopra Mattheo: «Li humili, sì ccome arbori che sono tra le valle spesse fiate in tranquillità dimorano».

5 Seneca, De brevitate vite: «Lo divino imperadore Agosto, ad cui Dio più diede ch'a neuno altro, non restava dottarsi requie et di cercare vacatione da quelli fatti publici. Ad questo sempre ogni suo parlare si rivolgea, come elli sperasse riposo».

Finito è il libro degli Admaestramenti degli Antichi, ordinato per frate

6 perché] che per F1; che S, S2 **0** sança comparatione] sança alcuna comparatione y1
1 fiate] volte x2.2, W **2** Prologo] proemio y1 Dialogo] -go *soprascritto* F ne]
ve F mia prima vita] prima vita mia x2.2; prima mia vita F3 **5** requie] rege F **0**
Admaestramenti degli Antichi] ammaestramenti antichi *omn.*

Bartolomeo da Pisa dell'Ordine de li Predicatori et da llui volgareççato .
Amen. .

dell'Ordine de li Predicatori] sopradetto x et da llui volgareççato] *om.* R1, S2
ordinato ... volgareççato] *om.* L1 volgareççato] volgaricato al nobile et savio chava-
liere messer Geri delli spini di fiorença F2, L4 Finito ... Amen] Finita è la presente
opera volgareççata dal detto frate Bartolomeo a pitizione di Messer Gieri delli Spini da
firenze F7

Parte III
Appendici:

Appendice 1: regesto dei documenti d'archivio

Regesto dei documenti d'archivio

Di seguito si fornisce una tavola dei documenti utili alla ricostruzione biografica di Bartolomeo da San Concordio, secondo ordine alfabetico. In seguito si presenta un regesto sintetico del contenuto dei documenti, in ordine cronologico.

Tavola dei documenti

Sede	Collocazione	Data
Archivio dell'Abbazia del Monte Oliveto	Appendice al registro olivetano IV (n.19)	1319/1321/1323-24
Archivio di Stato di Firenze	Not. Antecosimiano, n.7577 (c.247)	1339 marzo 10

Archivio di Stato di Firenze	Archivio del R. Arcispedale di S. Maria Nuova, Carte dello Spedale di S. Paolo de' Convalescenti, 975: Memorie e ricordanze sopra fatti, beni e possessioni dell'ospedale (c. 8r)	1304 novembre 11
Archivio di Stato di Pisa	Diplomatico dell'Opera della Primaziale	1336 gennaio 25
Archivio di Stato di Pisa	Dipl. San Martino	1338/7 luglio 19
Archivio di Stato di Pisa	Sped. 2078 (cc.109v-111r)	1313/2 maggio 15
Archivio di Stato di Pisa	Sped. 2078 (cc.188v-190r)	1322/1 aprile 26
Archivio storico diocesano di Pisa	Atti Straordinari, 1 (c.235v)	1313/2 maggio 28
Archivio storico diocesano di Pisa	conv. di S. Cat. Dipl. (conv. n.53)	1318/7 maggio 2
Archivio storico diocesano di Pisa	conv. di S. Cat. Dipl. (conv. n.60)	1321/0 novembre 29
Archivio storico diocesano di Pisa	conv. di S. Cat. Dipl., (conv. n.74)	1327/6 giugno 5

Archivio storico diocesano di Pisa	conv. di S. Cat. Dipl. (conv. n.75)	1327/6 agosto 13
Archivio storico diocesano di Pisa	conv. di S. Cat. Dipl. (conv. n.91)	1335 marzo 7
Archivio storico diocesano di Pisa	conv. di S. Cat. Dipl. (conv. n.105)	1344/3 maggio 30
Archivio storico diocesano di Pisa	Mensa Contr. n.1 (c.422r)	1325 marzo 17

Regesto

1. ASF, Archivio del R. Arcispedale di S. Maria Nuova, *Carte dello Spedale di S. Paolo de' Convalescenti, 975: Memorie e ricordanze sopra fatti, beni e possessioni dell'ospedale (c. 8r), 1304 novembre 11* L'Ospedale di San Paolo si emancipa dalle direttive del priore di Santa Maria Novella, Giovanni Falchi. Il contratto reca anche l'elenco degli ospiti, tra cui compare il nome di Bartolomeo da San Concordio.

2. ASP, *Sped. 2078 (cc. 109v-111r), 1313/2 maggio 15*

Telda, vedova del notaio Bacciameo figlio del fu Manni, e figlia del fu Bartolomeo Ascinelli di Pisa della cappella di San Sisto depone testamento in presenza di frate Guitto e frate Jacopo Corradini, in qualità di testimoni, lascia a Bartolomeo da San Concordio un legato di 10 lire. L'atto è rogato dal notaio Gherli.

3. ASDPi, *Atti Straordinari*, 1 (c. 235v), 1313/2 maggio 28

Bartolomeo da San Concordio e Bonaccorso dei Lanfranchi, dell'Ordine dei frati predicatori, assieme ad altri due frati dell'Ordine degli agostiniani, ricevono un reclamo dei rappresentanti del clero pisano contro la scomunica proclamata dal vicario del vescovo di Lucca, delegato dal cardinale Gentile, legato papale, per il mancato pagamento di una somma imposta da quest'ultimo. L'atto è rogato presso la chiesa di San Zeno, in presenza di Nino (?) di Vico Torcellino, Bettino e Cialo (?) della cappella di Santa Maria Maddalena.

4. ASDPi, *conv. di S. Cat. Dipl.* (conv. n.53), 1318/7 maggio 2

Bonaccorso Sciorta, figlio del fu Ugolino Sciorta depone il suo testamento presso la cappella di San Simone, in presenza di frate Tommaso Sciorta, frate Francesco Gerardi, frate Iacopo de Pistorio, frate Gregorio de Vico, frate Antrea de Pistorio, frate Bartolomeo da Santo Concordio e frate Iacopo, tutti dell'Ordine dei frati predicatori, in qualità di testimoni. Lo stesso allega un primo codicillo in presenza di Raniero (?) Sciorta, Giovanni Sciorta, Bacciameo Gerardi, in qualità di testimoni, e un secondo, posteriore di qualche giorno in presenza di Bartalo Tedaldi di Firenze, suo figlio Tedaldo, frate Domenico de Presascio, frate Flaminio di Castello. L'atto è rogato dal notaio Bartolomeo de Perignano, e il secondo codicillo dal notaio Alberto figlio di Michele Spina.

5. ASDPi, *conv. di S. Cat. Dipl.* (conv. n.60), 1321/0 novembre 29

Gli esecutori testamentari di Vanni di Falcone da Calcinaia consegnano al priore del convento di Santa Caterina, Tommaso da Prato, un pezzo di terra campìa, la cui quinta parte delle rendite deve essere ad uso delle monache del monastero di Santa Croce di Fossabanda, in presenza di Iacopo Donati e Bartolomeo da San Concordio, in qualità di testimoni. L'atto è rogato da Riccardo di Iacopo da Calcinaia.

6. ASP, *Sped.* 2078 (cc.188v-190r), 1322/1 aprile 26

Lazia, moglie di Ugone Guitti e figlia di Sigieri Scannelli della casa Gaetani depone il suo testamento in presenza di frate Tedicio (?) Belcayris dell'O-

spedale, Vanni della cappella di Sant'Ambrogio, Robbe di Toscana, Tucci di Santa Croce, e Coluccio. Bartolomeo da San Concordio risulta destinatario di un lascito di quattro lire, e nominato come esecutore testamentario. L'atto è rogato da un notaio anonimo.

7. AMOM, *Appendice al registro olivetano IV* (n. 19), 1319/1321/1323-24

Filippo, pievano di Creti richiede un *Consilium* sulla regolare costituzione della comunità di Monte Oliveto. Sottoscritto e approvato da Bartolomeo da San Concordio e Iacopo, priore del convento domenicano di Arezzo.

Il documento è edito da ASCHERI 2016 (pp. 92-93).

8. ASDPi, *Mensa Contr. n.1* (c.422r), 1325 marzo 17

Atto con cui Tommaso Saltarelli, canonico di Firenze e vicario dell'arcivescovo di Pisa Simone Saltarelli, autorizza Bartolomeo da San Concordio e Bartolomeo del Cantone dell'Ordine dei predicatori a confessare l'usuraio Neri Bricche, della cappella di San'Andrea Fuoriporta. L'atto è rogato da un notaio anonimo nel palazzo arcivescovile, in presenza di Vanni [B]erti della chiesa di San Filippo del Borgo, Baldo di Neri di Firenze, in qualità di testimoni.

9. ASDPi, *conv. di S. Cat. Dipl.* (conv. n.74), 1327/6 giugno 5

I frati dell'Ordine dei predicatori, riuniti a Capitolo, accettano l'esecuzione del testamento di Bonconte figlio del fu Lamberto di Santa Maria a Monte, ad opera di Banduccio da Scorno e Giovanni Ildebrandini della cappella di San Bartolomeo de Petris, con cui si concede alle monache del monastero d Fossabanda un pezzo di terra a San Frediano a Settimo, da cui i frati possono ricavare quaranta soldi. In cambio i frati si impegnano a celebrare l'anniversario della morte del testatore. L'atto è rogato da Matteo di Falcone da Ripafratta nella stanza del Capitolo del convento di Santa Caterina, in presenza di Ranieri (?) di Vanni della cappella di Sant'Eufrosia e Vanni di Cambio della cappella di San Simone, in qualità di testimoni.

10. ASDPi, *conv. di S. Cat. Dipl.* (conv. n.75), 1327/6 agosto 13

L'Ordine dei predicatori riceve un lascito di un pezzo di terra campia nella zona di Cascina dal testamento di donna Caruccia, vestita dell'abito domenicano, un tempo moglie di Bertuccio da Cascina della cappella di San Simone. I quattro quinti delle rendite sono lasciate ad uso delle monache del monastero da Fossabanda, il resto ai frati del convento di Santa Caterina, in cambio della celebrazione dell'anniversario della morte della testatrice. L'atto è rogato nel convento di Santa Caterina dal notaio Bartolomeo di Enrico da San Concordio, in presenza di Bartolomeo da Peccioli, Bartolomeo da San Concordio, Bonaccorso da Settimo, Rustichello da Pistorio e Domenico della Valle del Serchio in qualità di testimoni.

11. ASDPi, conv. di S. Cat. Dipl. (conv. n.91), 1335 marzo 7

I frati riuniti a Capitolo approvano le condizioni riguardanti un'ingente donazione da parte di Bonaggiunta di Falcone da Calcinaia, della cappella di San Matteo, in favore del convento di Santa Caterina e del monastero di San Silvestro. L'atto è rogato nel convento di Santa Caterina, nella sala del Capitolo, dal notaio Francesco di Nicola notaio di Cisanello, in presenza del priore Simone priore della chiesa di San Silvestro, del presbitero Betto da Calcinaia rettore della chiesa di San Tommaso, e Puccio Ba[n]ti de Figiano della cappella di Sant'Andrea, in qualità di testimoni.

12. ASP, Diplomatico dell'Opera della Primaziale, 1336 gennaio 25

Albizo delle Stadere, del fu Guglielmo delle Stadere della cappella di San Clemente depone testamento nella sua abitazione, nella contrada della cappella di San Clemente, in presenza di Donna Giovanna, sua moglie, frate Nicolò di San'Angelo dell'Ordine dei frati Minori, il figlio di Marino, Marcuccio Linario di Bettino della Cappella di Santa Luce, Andrea Cione Farsettario della Cappella di San Paolo all'Orto, Enrico di Piloso della cappella di San Lorenzo in Chinzica, Pietro di Neri della cappella di San Clemente, in qualità di testimoni. Bartolomeo da San Concordio risulta destinatario di un legato di 5 lire. L'atto è rogato da Alessandro di Bartolomeo Settemasse di Pisa, notaio di Vecchiano.

Il documento è edito da BONAINI 1846 (pp. 537-551).

Non è stato possibile visionare dal vivo il documento, in quanto non di-

sponibile alla consultazione perché in restauro.

13. ASP, Dipl. San Martino, 1338/7 luglio 19

Fazio Novello della Gherardesca, figlio del fu conte di Donoratico Gherardo detto Gaddo di Bonifazio depone testamento nella Camera magna del piano inferiore del Palazzo della Gherardesca e Bartolomeo da San Concordio risulta destinatario di un lascito di 10 lire. L'atto è rogato dai notai Andrea Pupi Perzoli di Pisa, Benincasa di Pisa, con l'approvazione del notaio Blasio di Ordelandi di Pellegrino di Mantova, Rizado di Bernardo de Sacha di Mantova, e Giovanni di Stevano di Arezzo, di Manova.

Il documento è edito da MACCIONI 1771 (vol 2, pp. 84-99).

14. ASF, Not. Antecosimiano, n.7577, c.247, 1339 marzo 10

Bartolomeo da San Concordio riceve, in quanto sindaco procuratore di Santa Caterina, un lascito di 20 soldi da Bettuccia figlia del fu Lippo Orlandi, come esecuzione del testamento del padre. I frati si impegnano in cambio a celebrare l'anniversario della morte di Lippo. L'atto è rogato nella chiesa di Santa Caterina.

Documento non visionato direttamente.

15. ASDPi, conv. di S. Cat. Dipl., conv. n.105, 1344/3 maggio 30

Il priore del convento di Santa Caterina, Ranieri degli Scolari, e i frati riuniti a Capitolo approvano l'elezione di frate Giovanni Scornetti come rettore e governatore dell'Ospedale di San Ranieri di Livorno. L'atto è rogato nel Capitolo del convento di Santa Caterina da Iacopo di Vanni, in presenza di Oliviero Maschione e Michele Maschione della cappella di San Simone, e Tommaso di Galvione di Montemagno della cappella di San Simone.

Appendice 2: *lectiones singulares*

F1 (L2, P2)

Di seguito si riportano le *lectiones singulares* di F1, tutte condivise anche da L2 e P2 (le eccezioni sono giustificate caso per caso nella tabella seguente). Bisogna considerare che a F1 è stata sottratta la carta 7, con ogni probabilità dopo che ne fossero state tratte le copie di P2 e L2. Non si prenderà quindi in considerazione la porzione di testo da III a III.1.12.

Se il testo di L2 non può lasciare dubbi su una filiazione diretta da F1, al contrario P2 presenta in alcuni casi la lezione corretta a fronte di errori anche difficilmente recuperabili di F1. Sembra più economico, tuttavia, vista la distanza temporale che separa le due copie e la generale tendenza alla rielaborazione del codice P2, ipotizzare la presenza di un interposito contaminato piuttosto che la filiazione da un subarchetipo comune a P2 e F1. Il codice P2 proviene tra l'altro da un ambiente vicino all'Accademia della Crusca: appartenne al primo editore degli *Ammaestramenti*, Bastiano de' Rossi, che sappiamo per certo aver considerato il codice F1 tra i più affidabili della sua collazione.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F1 (L2, P2)
prol	intorno	intorno intorno (- L2, P2 perché già cassato in F1)
I.1.2	vana è belleçça	vana belleçça
I.1.4	da dio	<i>om.</i>
I.1.4	non attendo a belleçça di corpo	ad belleçça non attendo
I.2.3	autore	<i>om.</i> (- P2)
I.2.4	per molta forteçça	per molteçça cioè per molta forteçça (- P2)

I.3.8	impreso	impronto (apparato P2)
II	ci dispone	ce li spone (- P2)
II.1.7	parlare	parlava (- P2)
II.2	si può rispondere	si perondere (si risponde P2L2)
II.3.1	ad che egli è	ad quello ke elli è
II.3.3	vogla	vaglia
II.6.rubr	in	<i>om.</i>
II.6.5	de Ponto	de pronto (- P2)
II.6.12	troverai	troverà
II.6.13	huomo	humo (- P2L2 per <i>emendatio ad sensum</i>)
II.1.19	che quando era otioso	<i>om.</i>
III.2.7	sa	sia
III.2.7	temerei	temere
III.3.2	i simiglianti	il simiglianti (il somigliante P2)
III.3.9	tresse	trasson
III.4.7	lievre	livre (liture P2 per tentativo di <i>emendatio</i> a partire dalla lezione di F1)
III.4.11	è sì	àn (à L2P2)
III.6.3	corretto	corretto corretto (- L2P2)
III.7.2	quasi uno	quasi è uno
III.7.8	che siano	d'essere (- P2)
III.8.1	galathas	galatha
III.8.8	qua	qui
III.9.6 et sentirai	et quando sentirai (- P2)	
III.10.4	l'uno	<i>om.</i> (- P2)
III.10.7	di loro	di lui cioè di loro (- P2)

IV.1.rubr.	lla naturale figura	lla naturale figura de l'huomo
IV.1.4	inchinato	inchinevole
IV.1.5	sospeso	sperso (spesso L2P2)
IV.4.rubr.	opere	operare (- P2)
IV.4	lei però	le parole
IV.4.2	quistione prima	<i>om.</i>
IV.5.3	maestro	virtù (<i>reduplicatio</i>)
IV.5.6	pare che sia leggiere	pare (pare che sia contrario P2, <i>emendatio ad sensum</i>)
IV.5.9	preso	peso
V.1.8	sono rade	sono molto rade (sono molte chose L2, <i>reduplicatio</i>)
V.2.3	à questo che lle cose tosto acquistate	à tosto le cose acquistate (- P2)

VI-VI.1	astinentia s'accorda colla natura 2 <i>La seconda come astinentia adopera sanità. Che astinentia s'accorda colla natura .1. [rubr]</i> Astinentia in quanto di poche cose è contenta s'accorda colla natura a la quale poche cose bastano sì ccome chiaramente <i>la scrittura</i> c'insegna	astinentia s'accorda colla natura a la quale poche cose bastano sì ccome chiaramente * c'insegna (P2 tenta di recuperare il salto <i>ad sensum</i> : astinentia s'accorda con la natura alla quale poche cose bastano sì come chiaramente c'insegna La seconda come <i>alla natura poche cose bastano inde seguita che astinentia fa sanità</i> Come astinentia s'accorda con la natura capitolo primo Come astinentia si accorda con la natura alla quale poche cose bastano sì ccome chiaramente * c'insegna)
VI.2.4	'nfiamento	'nfiammamento
VII.1.1	lo quore	luocor (- P2, <i>emendatio ad sensum</i>)
VII.1.11	sfacciato	affacciato (afacato L2, affaticato P2)
VII.1.17	risa 6 rissa cioè çuffa (rissa P2)	
VII.2.3	è la risa	è le risa (sono le risa P2)
VII.2.4	conviene	comune (- P2)
VII.3	cioè	<i>om.</i>
VII.3.4	fallato	favellato (- P2, emenda perché cassato già in F1)
VII.3.4	fallasse	favellasse (- P2, emenda perché cassato già in F1)
VII.3.7	de moribus	de mori

VIII	primo	proximo (P2 rielabora l'intera frase)
VIII.2.8	avremo	andremo
VIII.3.7	leggermente	legittimamente
IX.2.8	reputerai d'essere	reputerai savio d'essere(- P2)
IX.4.2	de' buoni	om. (- P2)
IX.4.5	più intendimento per intendimento	intendimento (+ S2 per poligenesi)
IX.5.1	Chi è quegli che non sa che a tutti gli artefici	Chi è quegli che non sa che a quegli cioè a tutti gli artefici (- P2, <i>emendatio ad sensum</i>)
IX.5.1	li usati	li usciti
IX.8.4	prima	lungamente (<i>reduplicatio</i>)
IX.8.23	per ottimo	ottimo
X.2.12	lo doctore della vita <i>faccendo contro a ragione della vita</i> in ciò è più laido	om.
X.2.14	no· lle fare	no· lla fare
X.3.11	Lactantio	Lactantio (errato inserimento della capitale corretto <i>ad sensum</i> da P2)
XI	dire <i>briefe</i> è migliore	om.
XI.1.6	ivi	in
XI.1.14	per graçia di coloro che aiutati sono	per gratia di coloro ke ne bisognano overo per gratia di coloro che aiutati sono
XI.2.3	diciamo per vero	diciamo di vero
XI.2.7	Pericle	Peride (+ R2 per poligenesi)
XI.5.3	uvunque t'invita	dove ella ti muta (dove ella t'invita P2)

XI.5.5	al dotto	al detto
XI.7. 5	alte cose dire	dire alte cose
XI.8.9	nostro	vostro
XI.9-3	la Sancta Scriptura <i>areca</i> <i>nell'animo molti beni, anzi tutti. 1</i> <i>Nel libro Sapientie: «Ogni bene è</i> <i>venuto a me colla sapientia</i> <i>divina». 2 Agustino, secondo, De</i> <i>doctrina cristiana: «Ciò che l'omo</i> <i>di fuori della Divina Scientia abbia</i> <i>apparato, se nocevole è in essa si</i> <i>condanna, se utile è in essa si</i> <i>truova. Et quando l'omo arà quivi</i> <i>trovato tutte quelle cose, le quali</i> <i>utilmente apparò altrò, molto più</i> <i>abbondevolmente troverà ivi</i> <i>quelle cose che in niuno altro luogo</i> <i>trovare poteo». 3 Jeronimo sopra la</i> <i>Pistola ad Effesios: «Se alcuna</i> <i>cosa è la quale in questa vita</i> <i>mantenga l'omo savio et che</i> <i>conforti l'animo di dimorare quieto</i> <i>tra l'angoscie et tempestade di</i> <i>questo mondo quella cosa credo io</i> <i>che principalmente sia lo studio</i> <i>della Santa Scriptura. 4 Jeronimo,</i> <i>in una Pistola: «Usa la Santa</i> <i>Scriptura</i>	<i>om.</i>
XI.9.3	in vece	in voce (+T)
XI.9.4	le nostre belleççe	<i>om.</i>
XI.10.8	credere o pensare	<i>et</i>
XI.10.15	trapassa	passa
XI.11.1	secondo	<i>om</i> (- P2)

XII.3.3-8	<p>indi è vigorosamente apparecchiato <i>om.</i></p> <p><i>ad victoria, onde i nimici credevano che non sappiendo fosse compreso». 4 Gregorio, nel trentesimo primo, Moraliū: «Tanto ciascheduno della adversità è meno vinto quanto contro ad essa per provvedimento si truova più apparecchiato». 5 Tullio, terço, De Tusculanis: «Lo ripensamento de' mali che debbono venire alleggerisce lo advenimento loro i quali tu ài molto inançi veduti». 6 Seneca, Ad Martiam: «Egli è bisogno che noi più caggiamo i quali come disappensati siamo percossi. Quelle cose che molto dinançi sono provedute con meno valore ci sopravengono: toglie la força a' mali presenti quegli che gli mirò ançi che venissero». 7 Seneca, terço, De ira: «Ripensa nell'animo tuo di dovere molte cose sostenere più forte e l'animo a quelle cose alle quagli viene apparecchiato». 8 Seneca, Ad Lucillum</i></p>	
XIV.2.5	Cassiano, primo	Cassiodoro epistolarium primo (cassiodoro primo P2, +S2)
XIV.3.2	lo tuo vestimento	<i>om.</i>
XIV.3.5	villana <i>et disumana</i>	<i>om.</i>
XV.2.2	dannato ad eternale pena	dannato ad perpetual pena eternale (- P2)
XVI.1	è lodevole cosa	è cosa lodevole
XVI.1.2	noi siamo pregati	noi siamo pregato (- P2 <i>emendatio ad sensum</i>)
XVI.1.4	a bene	di bene

XVI.1.4	'l primo è cosa d'eccellentia, lo secondo è di basseçça	om.
XVI.2.8	aspettante	aspettatore
XVI.2.14	costa	costasse
XVI.4.3-8	3 Seneca, <i>ivi medesimo</i> : «Questo è propio di grande et buono animo: non cercare lo frutto de' benefici ma cercare di fargli». 4 Seneca, <i>ivi medesimo</i> : «Che grande cosa sarebbe fare pro a molti se niuno t'inganasse? Questa è la virtù: dare i beneficij che non debbiano ritornare, lo frutto de' quali al nobile animo è incontanente ricevuto». 5 Seneca, <i>ivi medesimo</i> : «Se omo te ne renderà alcuna cosa è guadagno, se non te ne renderà non è danno». 6 Seneca, <i>ivi medesimo</i> : «Niuno scrive i beneficij nel suo quaderno né, come avaro dimandatore, a ora e di gli richiede». 7 Seneca, <i>ivi medesimo</i> : «Meglio è che beneficij apo gl'ingrati giacciano, i quali, o vergogna, o agio di servire, o paura, per alcuno tempo gli potrà fare grati: non cessare tu d'adoperare et compiere l'opere di buono homo». 8 Seneca, <i>ivi medesimo</i> : «È ingrato verso uno beneficio	om.
XVII.2.1	guardiana	guardia (guardi P2)
XVII.2.7	leggieri cagione	cagione leggieri
XVII.4.8	che ve la dovesse uccidere	ch'ella vi
XVII.4.8	fame	força
XVII.4.8	recata	recta
XVII.4.8	così non udita	così unita cioè non udita(-P2)

XXVIII.1.8	tra mali	tra li rei
XIX.3.5	dimanda perdono	perdono dimanda (- P2)
XIX.3.11	tornano in arrietro	tornano insieme (indietro P2)
XIX.3.16	svelta	isvelata (- P2)
XX.1.1	utilmente	om. (- P2)
XX.1.3	ad demetriadem	ad metriadiem
XX.1.9	rallentamento	rallegramento (+S)
XXII.1.9	et virtude	et che à virtude (- P2, <i>reduplicatio emendata ad sensum</i>)
XXII.5.rubr.	negligente <i>de</i> peccati	<i>a</i>
XXII.5.3	della piova	delle piove (- P2)
XXII.6	molte <i>volte</i> offendiamo	om.(- P2)
XXII.6.1	perché vedi tu la festuca nell'occhio del frate tuo et <i>non consideri la trave nell'occhio tuo</i>	non consideri nell'occhio tuo (om. L2, P2 emenda)
XXIII.1.4	allegramente	allietamente
XXIII.2.2	egliño	egliro (- P2)
XXIII.2.5	è <i>de</i> nocenti	<i>da</i>
XXIII.3.10	udrà	adora (odora P2)
XXIII.4.6	secondo	sentendo
XXIII.5.6	bisognasse sostenere	bisognasse di sostenere
XXIII.5.6	accompagnati	accompagnato (- P2)
XXIX.1.4	Signoreggiando il vitio della gola, ciò che gli omini fortemente faranno, <i>pèrdono</i> . <i>Et quando</i> il ventre non si restringe	<i>perdono se lla gola ti segnoreggia et quando</i>
XXIV.4.6	della sinistra mano, et sopra ciò il re con aperta <i>boccha</i>	<i>mano et boccha</i> (- P2 <i>emendatio ad sensum</i>)
XXIV.4.6	la mirava	la mira

XXV.3.4	se non alla	se non se alla (se non e alla P2)
XXV.6.7	ritragge l'animo	ritragge l'uomo cioè l'animo (- P2)
XXV.7.2	Quanti leoni à già domati questa una infermità	ài [...] questa è una
XXV.8	è <i>molto</i> laidissima	<i>om.</i>
XXV.9.3	leva la materia	leva via la materia (Pe emenda <i>ad sensum</i> la <i>reduolicatio</i>)
XXV.10.6	a morsi de' detrattori	amor si dee traditori (amore si dee de traditori L2; amori de detrattori P2)
XXVI.1.1	s'angoscia <i>d'adunare</i>	<i>di raunare</i>
XXVI.1.1	angosciandosi	angosciando
XXVI.2.5	quelle ch'à avute	<i>abbia</i>
XXVI.2.6	abbondando	habitando (abondano P2, <i>emendatio ad sensum</i>)
XXVII	che la superbia è vitio grandissimo	che <i>l vitio della</i> superbia è vitio grandissimo (- P2)
XXVII.1.8	quando à il cuore	è
XXVIII.2.5	<i>udito volentieri</i>	<i>volentieri udito</i>
XXIX.2.8	acquistò	acquistato
XXXII.1.5	dimandato <i>da uno</i> rispuose	<i>om.</i>
XXXII.2.4	diventare <i>stabile</i>	<i>om.</i>
XXXIII.1.4	come volentieri <i>spargano l'altrui</i>	<i>spargere l'altrui faceano</i> (- P2)
XXXIII.2.rubr	Che la giustitia molto stretta è ingiustitia	torna (che la giustitia aspra è ingiustitia P2)
XXXIV.1.4	de institutis	de institutione
XXXV.1	femina capo è de' mali	<i>om.</i> (- P2)

XXXV.1.4	animale pessimo, <i>peso gravissimo</i>	<i>om.</i> (- P2)
XXXV.4.rubr	et nuora suocera	et <i>la</i> nuora suocera (l'una l'altra P2)
XXXVI.2.6	<i>Or</i> sarà	<i>om.</i> (- P2)
XXXVI.2.6	<i>non possa</i> essere	<i>possa non</i>
XXXVI.5.7	ornare	onorare
XXXVI.6.11	contendendo	contendo (- P2 <i>emendatio ad sensum</i>)
XXXVII.1.7	li animi etiamdio	etiamdio li animi
XXXVII.2.4	lodevole	godevole
XXXVII.2.6	maggior cosa che vincere il nimico <i>si è vincere sé medesimo</i>	<i>si è vincere il nemico si è vincere</i> (- P2)
XXXVII.4.6	niuno promesse	promosse niuno (niuno premosse P2)
XXXVII.4.7	ciò che	cioè che (- P2)
XXXVII.5.3	secondo suo desiderio, <i>vennero tutte cose. Mai etiamdio vennero innanzi che 'l desiderio.</i>	<i>om.</i> (- P2)
XXXVIII.3.4	corre	correre
XXXVIII.4.1	lo primo è <i>lo</i> ritragnersi	<i>de</i> (da P2)
XXXVIII.5.4-5	povertà è una menatrice ne la via che va <i>ad cielo.</i> <i>5 Crisostomo, ivi medesimo:</i> «La povertà è porto riposato	<i>om.</i>
XXXVIII.5.13	Liddia 6 lidda	
XXXIX.1.5	allogare	allegrare (allegare P2)
XXXIX.1.12	<i>significava</i> ch'elli sarebbe re	<i>significato li era</i> (- P2)
XL.1.11	rendono palese et <i>chiare</i>	<i>chiamare</i>
XL.3	reggere <i>bene</i> sé medesimo	<i>om.</i> (- P2, <i>emendatio ad sensum</i> basata sulla rubr.)

XL.9.6	<i>l'arca</i> del tabernaculo	la carta (carità P2, <i>emendatio</i> comprensibile solo a partire dalla lezione di F1)
XL.10.2	Misericordia et verità <i>guardan lo re</i>	guardano la verità de lo Re (- P2)
XL.10.6	secondo lo lor <i>pigliare, elle sono di molto combattimento</i> ; lo lor re sança pungiglione è	<i>om.</i> (- P2)
XL.11.6	perché	che per (- P2)

B

Luogo	Lezione critica	Lezione di B
I.2.3	d'Aristotile	da Ristotile
II rubr.	trattato <i>primo</i>	<i>om.</i>
III.2.7	Seneca, <i>ivi</i> medesimo	ine
III.9.5	in verità ti dico	in verità <i>di ciò</i> ti dico
IV.1	la <i>naturale</i>	la <i>latural</i>
IV.2.11	meççano	meçço
V	di più	dispiù
VI.1.2	le corpora nostre	le corpora nostra
VII.1.2	lo vestir del corpo e 'l rider del'omo	all'onestà del corpo e al ridere dell'uomo
VII.2.3	avresti	autesti
VIII.1.9	mantengno	mantengono
VIII.2.6	<i>dei</i> seguitare	<i>dee</i>
VIII.2.8	quello che <i>noi</i> dobbiamo	<i>om.</i>
IX.1.5	levò il capo con grande pena <i>et fu domandato</i> perché faceva ciò	<i>om.</i>
IX.1.10	quel medesimo <i>fine dee essere</i> d'apparare che di vivere	<i>om.</i>
IX.2.7	non siate savi nel vostro <i>pensiero</i>	<i>pensieri</i> (cass.) > pentire

IX.5.1	a tutte l'arte	erte
IX.5.5	se ttu abbi pochi detti	più (cass.) pochi (soprascritto)
X.2.12	contro a ragione	om.
XI.2.7	presi per lo suo parlare	prese
XI.6.10	si versa	reversa
XI.10.7	con questo cotale parlano eglino	parlaro
XV.1.8	Ne le male promesse rompi la fede	promesse male
XV.3.4	et sollicitissimamente osservano	observaro
XXII.	et poi della loro pena	om.
XXIII.3.10	le giunte che vi saranno fatte	vesan (vi sono F)
XXVI.3.5	parlando	parlandi
XXXVI.1.4	malagevole	malagevolmente
XXXVI.6.11	troppo contendendo la verità si stravolge	contendono
XXXVII	ora diremo di certe cose di fuori	diremo diremo
XXXVII	d'adversità la qual è contraria a prosperità	che
XXXVIII.5.9	con paruta orrida	apruta
XXXIX.rubr	d'onore et di dispregio	om.
XXXIX.3.1	dispregiano d'avere per amici	d'avere dispregiano
XXXIX.4.3	desiderano di piacere agli omini	dispiacere
XL.6.2	sostenere compagno	compagni
XL.7.9	da poi	da puoi
XL.9.2	si è impeto di punitore no· è carità di correttore	om.
XL.9.6	et la verga, et la manna, però che nel pecto del buono rettore dé essere la scientia de la Scriptura, et verga di vera giustitia et manna di soave dolceçça	om.

XL.10	Fra <i>tutte</i> l'altre cose	<i>om.</i>
XL.11.4	Mal guardiano del <i>molto</i> durare è paura	<i>mondo</i>

T

Oltre agli errori riportati nella tabella si segnala un'inversione di una porzione di testo dovuta alla copia di un foglio rilegato al contrario nel fascicolo dell'antigrafo diretto di T. Il testo presenta quindi la porzione che va da XVIII.4.5 a XIX.2.4 dopo quella che va da XIX.2.4 a XIX.3.12.

Luogo	Lezione critica	Lezione di T
prol.	secondo il <i>modo</i>	<i>mondo</i>
I.1.2	proverbi	probeverbi
I.1.6	è rapente	<i>om.</i>
I.1.7	del vedere	<i>om.</i>
I.1.12	Lo filosofo chiamato Secondo: «Belleçça è carnale beatitudine et humana concupiscençça».	<i>om.</i>
I.3.9	priegoti <i>che</i> tu ti pensi	<i>om.</i>
II	La quinta come diverse persone ànno diversi modi et costumi	La quinta comodi et costumi
II.1.7	a levare uno grande peso	e leverà uno * peso
II.3.4	<i>siano</i> meno disacconce	<i>stiamo</i>
II.3.6	<i>perduta</i> è la fatica	<i>produca</i>
II.3.7	acconcio <i>non</i> è	<i>om.</i>
II.4.rubr.	si converte <i>in</i> natura	<i>om.</i>
II.5.6	colori	cori
II.6.1	uccelli <i>volanti</i>	<i>che volano</i>
II.6.7	i dottori <i>che</i> fu per cagione	<i>om.</i>
II.6.9	<i>ammaestrati</i> sono	<i>amaestramenti</i>
III.1.13	tacendo <i>parlava</i>	<i>parlando</i>
III.2.2	provediti	provedi

III.4.11	possa essere <i>posato</i>	<i>posto</i>
III.5.5	la metà del fatto <i>à</i> chi <i>à</i> cominciato	<i>om.</i>
III.6	le cose <i>ben</i> cominciate	<i>buone</i>
III.6.4	l'accusare perturbato	ll'accusamento del turbato
III.6.8	Tullio, De amicitia: «Ammonire et essere ammonito è proprio officio di vera amistà et l'uno lo dee liberamente fare et l'altro volentieri, et non contastando, ricevere».	<i>om.</i> (recuperato in posizione III.6.9)
III.6.9	molte cose dovemo fare <i>et molte non fare</i>	<i>om.</i>
III.7.2	<i>la quale</i> in movimento	<i>om.</i>
III.7.4	nella vita et nella faccia	nella vita <i>et nello portamento</i> et nella faccia
III.7.4	verga di disciplina	vera disciplina
III.7.8	sieno	sono
III.8.6	Parlano	parlando
III.8.8	conversare	usare
III.9.4	sinonima	sinomina
III.9.6	lo 'nfimaneto	l'enfiatura nell'enfiamento
III.10.1	lo ragionare	lo ragione
III.10.9	dette	dotte
III.10.9	assai	altressì
IV	non sapere	non <i>di</i> sapere
IV.2.8	non levarti in alto <i>non andare in lungo no- istenderti in lato</i> tien lo meçço	<i>om.</i>
IV.2.16	Maximiano: «Certamente maggiore gratia si contiene nelle cose meççane»	<i>om.</i>

IV.3.2	gli spirituali comandamenti; <i>ma</i> <i>quelle cose alle quagli collo</i> <i>'ntendimento</i> trapassano	<i>om.</i>
IV.3.3	faccendole», dice così	<i>om.</i>
IV.3.5	ne <i>mostra in suoi</i> atti	<i>mostrano in loro</i>
IV.4	operare secondo <i>lei</i>	<i>le virtù</i>
IV.4.4	stimare	stimate
IV.5.4	peccare	pecchatore
IV.5.5	non può trovare <i>ognun</i> lo meçço	<i>ogni persona</i>
IV.5.9	più soave che quel <i>giogho</i> / <i>quale</i> <i>più leggiere che quel</i> peso	<i>om.</i>
VII.3.8	mi sono io talora	talora mi sono io
VII.3.26 6	ciò che si <i>dice</i>	<i>dee</i>
VIII.1.11	si levano <i>di</i> notte	<i>la</i>
VIII.1.13	non <i>si'</i> dato al sonno	<i>sarai</i>
IX.1.2	<i>più si convegna insegnare</i> <i>ch'aparare, neente meno</i> più si conviene loro apparare	<i>om.</i>
IX.2.9	udite	vedute
IX.4.3	che niuno mente	chomunemente
IX.5	Algl'uomini che ssi <i>studiano</i>	<i>studia</i>
IX.6.2	elle sono più <i>diligentemente</i> <i>considerate et più</i> chiaramente intese	<i>om.</i>
IX.6.3	dimandi	mandi
IX.6.6	mestiere	mistiore
IX.6.8	invigorita	in verità
IX.6.9	sostengono <i>male</i> quelli che	<i>ma</i>

IX.6.10-11	10 Auctore. <i>Veramente contra 'l contendere del disputare.</i> 11 Ysidoro terço de summo bono	<i>om.</i>
IX.7.2	servando	oservando
IX.7.3	trapassate	trapassanti
IX.7.5	fermi	<i>om.</i>
IX.7.5	che non è <i>in</i> proponereli	<i>om.</i>
IX.7.6	mantenere	mantene
IX.8.7	perfettamente	formamente
IX.8.17	fermeçça	ferramento
IX.8.18	Seneca, terço De beneficiis	Seneca <i>ad lucillo</i> terço de beneficiis
X.1.1	trovare	trovarne
X.3.13	che da ffare sia	che fare si debbia
X.3.15	de moribus	de mirabilibus
XI.1.1	sprendienti	spendienti
XI.1.6	ivi	ivi medesimo
XI.1.6	udite	decte
XI.1.10	<i>“Perché nol menaste?” et que’ rispono: “Perché non parlò mai sì homo”</i>	<i>om.</i>
XI.1.11	signori <i>in Roma</i>	<i>di corona</i>
XI.2.3	addornamente	addornamento
XI.2.5	spingere	spegnere
XI.3.1	assai basta che lle parole	che le <i>pasta</i> parole
XI.3.7	la <i>troppo</i> composta	<i>molto</i>
XI.4.2	no· lle potea	pote
XI.4.4	né	nel
XI.4.5	non usi soperchio parole disusate	parole disusate <i>soperchio</i>

XI.4.9	di quegli che <i>sono giù caduti et molti ne cadranno di quegli c'ora</i> sono in honore	<i>om.</i>
XI.8.1	se	<i>om.</i>
XI.8.3	varietà	verità
XI.8.9	libretto	libro
XI.8.9	negli schermidori, <i>ne' dicatori</i>	<i>om.</i>
XI.8.10	varietà	verità
XI.9.3	la Scriptura specchio è <i>che lle</i> laideççe mostra	<i>om.</i>
XI.9.4	quanto <i>facciamo pro et quivi</i> <i>quanto</i> dal fare pro	<i>om.</i>
XI.9.5	detti	docti
XI.9.9	giudicare <i>lo</i> diritto	<i>om.</i>
XI.10.15	mutato	mutando
XI.11	Lo sapere	l'opere
XII.	provvedere	prendere
XII.3.6	Martiam	martia
XIII	aspettare	temere
XIII.2.1	nel tempo rio, quando	quando nel tempo rio
XIII.2.5	siamo <i>non</i> certi	<i>om.</i>
XIII.3.9	vive	vieve
XIV	noi	<i>om.</i>
XIV	né sconceççe	non soçeçe
XIV.1.10	giocondi	giocondo
XIV.3.rubr.	oltre	altre
XIV.3.rubr	a' costumi di coloro	costumi i costumi di coloro
XIV.3.4	segno	sogno
XIV.3.5	villana	vilica
XIV.3.5	disumana	dasumana

XV.1	fede	fedeltà
XV.1.12	nostre <i>parole</i>	promesse
XV.2	giurato	giuramento
XV.2.1	Cellantiam	cellatram
XV.3.1	fermamente	fermamento
XV.3.6	Agustino, ivi medesimo: «Meglio è tormento per la verità che beneficio per falsa piacenteria».	<i>om.</i>
XV.3.8	che liberamente <i>non dice la verità la quale bisogna di dire, o chi non liberamente</i> quando bisogna la difende	<i>om.</i>
XV.3.11	onorare	honore
XVI.1.1	la misericordia	la misericordia la misericordia
XVI.2.14	quegli	colui
XVI.3.1	il fallo <i>delle loro parole</i>	<i>della loro superbia</i>
XVI.3.3	De beneficiis	de offitiis
XVI.5.2	ricontare	ricordare
XVI.5.3	rimproverano	ripruovano
XVII.3.1	alcuno si possa schusare che non abbia dato, come si potrà schusare di non avere renduto?	alcuno si possa schusare che non abbia dato come si potrà schusare <i>che non abbia dato come si potrà schusare</i> di non avere renduto
XVII.4.7	parvoli	giovani
XVII.4.8	niuna cosa	niuna cosa <i>da mangiare</i>
XVIII.1.1	metà	mente
XVIII.2	stato 6 sta	
XVIII.2.2	acchuminare	accomure
XVIII.2.7	colui	chui

XVIII.3.5	la prosperità <i>overo la persona ma 'l</i> <i>perdere della prosperità</i> mostra la virtù	iom.
XVIII.4.1	paralipomenon	paralimenon
XIX.1.2	che segni	che <i>se</i> segni
XIX.2.9	patientia	patiente
XIX.3.3	raumiliati	ramisiati
XIX.3.3	amara	mala
XIX.3.8	l'à per niente	la previene
XIX.3.12	mira	guata
XX.1.2	musica	amistà
XX.1.3	sia	su
XX.1.7	non <i>ti</i> comando	<i>om.</i>
XX.1.7	sopra <i>il</i> libro	<i>om.</i>
XX.1.13	rinnuova	ritruova
XX.2.rubr.	sollaçço	sollaççare
XX.2.2	disse: "Tira <i>più!</i> " <i>et quegli tirò,</i> <i>anco disse: "Tira <i>più!</i>",</i> rispuose	<i>om.</i>
XX.2.7	Secunda <i>Secunde</i>	<i>om.</i>
XX.2.8	rragione	ragionare
XX.2.11	<i>di</i> non mai	<i>del</i>
XX.2.11	sollaçço	sollaççare
XXI.3.6	Sinonime	simonine
XXI.3.7	Accosteratisi	accosterantisi
XXI.3.8	prendono	prendo
XXI.3.8	certe	cierta
XXI.4	<i>ad</i> peccare	<i>di</i>
XXI.4.5	lassasi	lassai
XXII	diremo d'essi peccati	d'essi pecchati diremo

XXII.1.4	ragione <i>non</i> usando	<i>om.</i>
XXII.5.2	uccidono	uccidere
XXII.5.4	ne' menimi	nemini
XXII.5.6	ossevare <i>che non si commetta</i> il fallo	<i>mecta</i>
XXII.5.7	discordi	scordi
XXII.5.7	<i>et</i> migliore	<i>om.</i>
XXII.5.10	sono	fossono
XXII.6.5	riprendiamo	ti prendiamo
XXII.6.6	sé medesimo	lor medesimi
XXIII	della mala	di male
XXIII.1	de la mala	di male
XXIII.1.2	disordinato	discordiato
XXIII.1.3	Sinonima	somma
XXIII.2.11	trentesimo	ventesimo
XXIII.3.1	i volti	i molti
XXIII.3.6	Paulo, <i>prima</i> , Ad Thimotteum	<i>om.</i>
XXIII.4.10	la <i>sua</i> tardità	<i>om.</i>
XXIII.5.3	tristizia	ristia
XXIII.5.6	ne	che
XXIV.1.2	trentesimo	X
XXIV.1.2	trapassiamo a combattere <i>contr'a lontani che per niente si combatte</i> in campo	<i>om.</i>
XXIV.1.5	ghiottonia	gliotornia
XXIV.3.rubr	è cagione <i>di luxuria</i>	<i>om.</i>
XXIV.3.4	vietare	vinciere
XXIV.3.4	contra i più <i>forti nemici possa durare colui lo quale in più lieve</i> battaglia	<i>om.</i>

XXIV.4.7	in libro de viduitate	de viduitate in libro
XXIV.4.12	Ovidio, De arte: «Luxuria ne' vini fuocho in fuocho è»	<i>om.</i>
XXV.1.3	pace da <i>cchapo</i>	<i>pocho</i>
XXV.3.1	de' corpi	del corpo
XXV.4.1	satiamento	satiabilità
XXV.4.1.	penitentia	pentimento
XXV.4.3	bisogno è <i>che seguita</i> pentere	<i>om.</i>
XXV.4.7	spenta <i>si</i> raccende	<i>om.</i>
XXV.4.7	menata	mancha
XXV.5.5	nell'atto	nel lecto
XXV.6.4	tu intendi	intendi tu
XXV.7.1	choabitatione	chohabitatione
XXV.8.1	Luxuria ne' vecchi è molto laydissima. 1 Tullio, primo, De officijs: «Luxuria, in ogni età soçça, ne' vecchi è soççissima, la quale se interviene è doppio male	<i>om.</i>
XXV.10.3	villani	villania
XXV.10.6	corporali usamçe	corporale usança
XXV.10.8	dotto	decto
XXVI.rubr	d'avaritia	da verità
XXVI.1.1	quasi <i>come</i> in uno ventre	<i>om.</i>
XXVI.1.1	angostia	angustia
XXVI.1.7	miserissima	misera
XXVI.2.4	delle riccheçe	della riccheça
XXVI.2.6	d'avere	dell'avere
XXVI.3	curare le propie	le proprie curare
XXVII.1.3	preso	presso
XXVII.1.8	quando à il cuore	<i>om.</i>

XXVII.1.9	di tutto	d'ogni
XXVII.1.11	accompagnata	accompagna
XXVIII.	lla cercano	lacierano
XXVIII.1.3	questo altro	questo altra
XXVIII.1.3	cominciò uno poco	uno poco cominciò
XXVIII.3.7	principum	principium
XXVIII.4	essendo <i>rei</i>	<i>noi</i>
XXVIII.4.1	ma doppia niquità <i>però che è niquità et infignimento</i>	<i>om.</i>
XXVIII.4.4	<i>non</i> può durare	<i>om.</i>
XXVIII.4.6	fiori	fori
XXVIII.4.8	<i>giàmmai non</i> puote	<i>già non</i>
XXIX.1.5	tormentatori	tormenti
XXIX.1.5	'nvidiato	'nvidioso
XXIX.2.rubr.	Che la 'nvidia è nimica de' beni	Che la 'nvidia è d'ogni bene nimica (anticipazione)
XXIX.2.8	Tullio, nel quarto della Nuova Rettorica: «All'Africano lo senno acquistò vertù, la vertù acquistò gloria, e la gloria acquistò gli 'nvidiosi».	Tullio nel quarto della nuova rectorica (lascia una riga vuota)
XXX.1.rubr	Che l'ira molto ladisce il corpo e molto il diforma	che l'ira mo laidisce et disforma il corpo
XXX.1.3	Tommaso d'Aquino	Tommaso <i>d'ogni</i> d'aquino
XXX.1.5	Tanto è nell'ira <i>il</i> turbamento	<i>om.</i>
XXX.1.6	negl'irati	negli acti certi
XXX..10	vòto	noto
XXX.2.6	Seneca <i>in libro</i> de moribus	<i>om.</i>
XXX.2.8	turbiniò	turbino
XXX.2.8	è ammodato	con modato

XXX.3.7	suole	vuole
XXX.4.rubr	che ll'ira	<i>om.</i>
XXX.4.2	seneca	sene
XXX.4.2	disidera d'uscire fuori	desidera <i>questo</i> d'uscire fuori
XXX.5.2	Chi disproveduto	Ridi sproveduto
XXX.5.4	ciò che adviene elgli <i>avendo proveduto vinca et ciò che non adviene elgli</i> per guadagno reputi	<i>om.</i>
XXX.5.6	però che <i>ssi vergogna</i> di non perdonare	<i>ssi vengono a vergogniare</i>
XXX.5.6	chi si ricorda	che si ricordano
XXX.6.6	corte	corto
XXX.6.7	cosa	cagione
XXX.6.8	ivi	ivi <i>medesimo</i>
XXX.6.9	Aristotile nel secondo	Aristotile <i>ivi</i> nel secondo
XXX.6.11	s'appiccano <i>così l'animo appiccha</i> i suoi mali	<i>om.</i>
XXX.7.6	laidire	l'udire
XXX.8.2	tu più	troppo
XXX.8.3	più	<i>om.</i>
XXX.9	de la morte	dell'ira
XXX.9.4	discendono	vegnono
XXX.9.4	tottora	victoria
XXXI.2.10	vitiosa	noiosa
XXXII.1.2	case	scale
XXXII.1.3	per li cantoni della città	per li cantoni delle <i>piàze</i> città
XXXII.1.4	di luogo	da luogo
XXXIII.1.4	sparto	spirto

XXXIII.1.4	spargeano	spandeano
XXXIII.1.9	Ovidio, <i>primo</i> , De arte	<i>om.</i>
XXXIII.3.4	questo à ogne	<i>om.</i>
XXXIII.3.6	Ingannare non <i>sanno</i> ke sia	<i>om.</i>
XXXIII.3.6	sospecto	specto
XXXIV.2.7	Seneca, secondo Declamationum	Seneca <i>ivi medesimo</i> secondo declamationum
XXXIV.2.9	Auctore	Aristotile
XXXV	mobili	immobile
XXXV.1.3	per colore	pericolo
XXXV.1.9	Non so come è che la cosa ria sia facta buona	non so come è che la cosa ria sia facta buona <i>E</i> <i>femmina mobili sono</i>
XXXV.4.1	cosa è <i>che</i>	<i>om.</i>
XXXV.4.4	rebecca	rebocca
XXXVI.1.4	genera	gioverà
XXXVI.1.9	Ogni parlare	ogni parla e
XXXVI.3.3	imbrutta	imbucta
XXXVI.3.4	quanto udirai	quando <i>tu</i> udirai
XXXVI.3.6	pocho l'onesta vergogna per le parole si disapara	si disappara per le parole l'onesta vergogna
XXXVI.4.1	bugiarda	bructa
XXXVI.4.15	confermi	conformi
XXXVI.5.1	odievoli <i>a ddiò</i>	<i>sono</i>
XXXVI.5.3	tenea	tenta
XXXVI.5.12	toglie <i>le piove et la faccia trista</i> <i>toglie</i> la lingua	<i>om.</i>
XXXVI.6.6	alcuna	<i>om.</i>
XXXVI.8.2	al principio	<i>om.</i>
XXXVI.8.3	tingha	tengha

XXXVI.8.6	elli <i>om.</i>	
XXXVI.8.7	nel <i>quinto</i>	<i>quarto</i>
XXXVII	diremo	diremo diremo
XXXVII	quanto ad ciò diremo quattro cose: la prima di prosperità et del suo contrario, cioè adversità	et quanto ad ciò diremo quattro cose la prima di prosperità et del suo contrario <i>et quanto ad ciò</i> <i>diremo quattro cose la</i> <i>prima di prosperità et del</i> <i>suo contrario cioè</i> <i>d'avversità</i>
XXXVII.1.2	prospera	prosperità
XXXVII.1.3	quarto	quinto
XXXVII.1.4	et ben è grande	<i>om.</i>
XXXVII.2	adverse	aversità
XXXVII.2.4	fronte	fonte
XXXVII.2.5	aventurato	adventuroso
XXXVII.3.rubr	angosciosa	angoscievole
XXXVII.3.5	la ciecha	li aciecha
XXXVII.3.5	niuna	veruna
XXXVII.3.5	de la	dalla
XXXVII.3.6	indolcia	indolciamo
XXXVII.3.6	imbiancha	inbianchiamo
XXXVII.4.2	anuntii	a vitii
XXXVII.4.4	tolse	toglie
XXXVII.4.6	promosse	promesso e
XXXVII.5.4	sono premuti	<i>om.</i>
XXXVIII.1	mondane	mondance
XXXVIII.1.5	solo	sono
XXXVIII.1.6	i cittadini	dimi
XXXVIII.2.9	più onorevole	<i>om.</i>

XXXVIII.3.6	mali <i>dilecti</i> però	<i>di dilecti</i>
XXXVIII.3.6	<i>la</i> disciolgono	<i>lo</i>
XXXVIII.3.13	abandonò	abbondano
XXXVIII.4.1	<i>lo</i> ritraggersi	<i>di</i>
XXXVIII.4.3	compunzione	computone
XXXVIII.4.9	per lo foro dell'ago puote passare il cammello	puote passare il cammello per llo foro dell'ago
XXXVIII.5.8	spesse volte sono	sono spesse volte
XXXVIII.5.9	saldi	falsi
XXXVIII.5.12	sia in miserie	sieno miseri
XXXVIII.5.13	tempio	tempo
XXXVIII.5.13	quella <i>che</i>	<i>om.</i>
XXXIX.1.rubr	Che domandare l'onore ad sé medesimo è sconcia cosa	<i>om.</i> (rimane lo spazio adibito alla copia)
XXXIX.1.9	Nel vangelo dice sancto Giovanni: «Jesù	Nel vangelo <i>di</i> San giovanni <i>dice</i> Jesù
XXXIX.2.rubr	onori <i>e le</i> lode	<i>delle</i>
XXXIX.2.2	forti	fortissimi
XXXIX.2.5	conciatato	conciato
XXXIX.3.3	sì tosto	<i>om.</i>
XXXIX.3.4	<i>con</i> quelle	<i>om.</i>
XXXIX.3.5	né honore né signoria	sie onore né disonore
XXXIX.4	non cura <i>om.</i>	
XXXIX.4.6	cassiodoro <i>in epistola</i>	<i>il quale</i> (in questo caso la lezione a testo è quella di β : Macrobio in Saturnalium, ma l'errore si spiega a partire da α)
XXXIX.5.rubr.	<i>che</i>	la quale
XXXIX.5.2	ancho beato <i>se la turba non fa beffe di te. Se beato</i> vuoi essere	ancor beato vuoi essere

XL	usatore	usare
XL.1.8	o grago	grande
XL.1.9	fallare	favellare
XL.1.9	contenere	contendere
XL.1.9	al lodevole	al debole
XL.1.10	Cassiodoro, ivi, libro undecimo: «Non si conviene che 'l signore faccia cosa che altri biasimi. Che cosa temerà lo rio da che vede il peccato intra gli onori posto?».	<i>om.</i>
XL.1.11	facea	facta
XL.1.13-14	Bernardo, ad Eugenio, secondo: «Disformata cosa è grado sovrano et animo sottano, sedia prima et vita misera». 14 Seneca, ne' Proverbij: «Lo subdito à in honore quello che pecca il maggiore».	<i>om.</i>
XL.1.15	ornati	ordinati
XL.1.16	tanto	<i>om.</i>
XL.2.rubr.	o	et
XL.2.3	epaminunda	epamimida
XL.2.4	ma viene a la dignità	<i>om.</i>
XL.2.8	Boetio, ivi, libro terzo: «Con ciò sia cosa che la dignità non possa fare honorevoli coloro li quali dimostra ad molti, ella rende i malvagi via più dispregievoli»	<i>om.</i>
XL.3.1	è iudice	et chi dice
XL.3.4	contenere	contendere

XL.3.5	Seneca, in tragedia: «O desiderosi, voi non sapete in qual luogo in regno si giaccia. Re è quelli che à posto giù le paure e i mali del crudel pecto. il quale non muove l'appetito di signoria menipossente, né il favore del popolo non stabile, et il quale è posto in secur luogo, et ogni cosa vede sotto di sé».	<i>om.</i>
XL.4.1	impreso	preso
XL.4.3	Cassiano, ivi medesimo: «Niuno puote ordinare agli obeditori li salutevoli comandamenti, il quale prima non è admaestrato di discipline di tutte virtù».	<i>om.</i>
XL.5.2	formi	disformi
XL.5.3	Cassiodoro, ivi, libro primo: «Leggiermente admonisce del diritto lo iudice innocente sotto la cui predichevole conversatione omo si vergogna di non avere vita lodevole»	<i>om.</i>
XL.7.1	sassi	lassi
XL.7.2	Gregorio, ivi medesimo: «Spesse volte la ricevuta cura del reggere strabatte in cuore per diverse cose, et ciascuno a ciascuna cosa si trova dispari quando con mente confusa si sparte ad molte»	<i>om.</i>
XL.7.6	Boetio, ivi medesimo: «Lo signore coloro più teme i quali elli tiene in paura»	<i>om.</i>
XL.7.9	Seneca, nell'altra tragedia: «Da poi che in alto fui, giammai non manchai di temere, et questo cotal temore è coltello messo nel lato mio».	

XL.7.10	Seneca, nell'altra tragedia: «Sì ccome gli alti monti sempre ricevono venti, et sì come la montagna che parte i grandi mari è percossa dall'onde, etiamdio del mare cheto, così gli alti imperi sono sotto le percosse de ventura»	<i>om.</i>
XL.7.13	aspreçça	sispreça
XL.9.5-6	5 Gregorio, ivi medesimo: «Disse Christo che per lo studio del samaritano quelli ch'era meçço morto fu menato a l'albergo, et a le sue ferite fu posto vino et olio, ad ciò che per lo vino fossero mordicate et per l'olio raddolcate. Ché certamente bisogna che chiunque è in istato di sanare le spirituali ferite, elli vi pogna quasi come vino il morso del dolore et quasi come olio molleçça di pietade. Si ché per lo vino si mondi la puçça et per l'olio si raddolchi et si sani la ferita». 6 Gregorio, ivi medesimo: «Mischiare si dé dolceçça con giustitia et di questi due si dé fare uno temperamento, sì che i subditi né per molta aspreçça siano conturbati né per troppa benignità siano male allargati. La qual cosa, secondo il dire di San Paulo bene lo significa l'arca del tabernaculo ne la quale furono le tavole de la legge, et la verga, et la manna però che nel pecto del buono rettore dé essere la scientia de la Scriptura, et verga di vera giustitia et manna di soave dolceçça».	<i>om.</i>
XL.10.1	d'Israel	dirmel

XL.10.5	Seneca, ivi medesimo: «Fra tutti gli altri ad niuno più si conviene benignità che a re et signore».	
XL.11.2	Seneca, secondo, Declamationum: «Più leggier cosa è uccidere lo tiranno che sostenerlo»	<i>om.</i>
XL.11.3	<i>non</i> solamente	<i>om.</i>
XL.11.4	Tullio, ivi medesimo: «Mal guardiano del molto durare è paura, et per contrario benivolentia è fedele etiamdio ad perpetuare».	<i>om.</i>
XL.12.2	Io m'aveggho	<i>om.</i>
XL.12.4	dimorano	<i>om.</i>

R1

I manoscritti R1 e R3 hanno una composizione molto ravvicinata. Le seguenti lezioni dimostrano che non possono essere considerati *descripti*. R3 è inoltre un codice ampiamente compromesso dall'umidità; il teso di x2.1 è dunque da determinare soprattutto sulla base di R1, benché presenti una più ampia messe di *lectiones singulares*.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
I.1.8	nimica è <i>d'onestà</i>	<i>om.</i>
I.3.rubr	con medicine	<i>om.</i>
II.1	dispone <i>sì come</i> si mostra	<i>om.</i>
II.3.6	fatica	ffarichertà
III.5.10	domanda	chomanda
IV.3.rubr	fare et non solamente	non solamente fare
IV.3.6	bene	<i>om.</i>
IX.5.5	apparate	apparente
XI.2.7	Pericle	paricle
XI.2.9	movendolo	volendolo
XI.3.rubr	bene	benene

XI.10.6	sento	intendo
XIV.2.6	formare	fomare
XV.3.6	beneficio	benefio
XIX.1.7	dell'omo	del buono
XXII.3.3	non possa <i>schusare</i> le malvagità	<i>om.</i>
XXIV.4.rubr	Del guardarsi	di guardarsi
XXV	il corpo guasta	ghuasta il chorpo
XXXIV.2.7	filosofo	christo
XXXV.1.3	se non	<i>om.</i>
XXXVI.4.15	sua	<i>om.</i>
XXXVI.8.3	ci tingha	anticha
XXXVII.5.5 6 ria	<i>om.</i>	
XXXIX.5.1	dispregiamenti	dispregianti (+P2)
XL.3.5	non stabile	non instabile

R3

Luogo	Lezione critica	Lezione di E
II.1.7	del parlare di Vergilio faccendo versi	delparlare f virgilio facc
II.2	della bibbia dove egli	della egli bi egli
II.6.7	<i>Del primo</i>	<i>nel</i>
II.6.7	<i>Del secondo</i>	<i>nel</i>
IV.5.15	se vi t'ausi	se vita usi
V.1.15	Apuleggio	pulegio (pos
IX.2.15	salva	salda
IX.6.11	terço	iiii

XI	lodamento	lodamentro
XI.11.7	n'anno	vanno
XVI.2	Diamo	siamo
XVIII.4.5	fiaccare	ficchare
XXXIII.4	pel	del
XXIV.4.11	grado	ghaudio ghrado
XXV.7.rubr.	che luxuria vince i grandi	che luxuria ingrossa ngegno vince i gran
XXVI.2.rubr.	<i>che</i> l'avarò	<i>come</i>
XXIX.2.rubr. che la 'nidia è nimica de' beni	che la nvidia duramente affrigge et nemica de' beni	
XXX.9.rubr.	di pensare	<i>om.</i>
XXXI.2	si dé	desi
XXXI	Ora	era
XXXVI	Ne l'ultimo	De l'ultimo

L1

Le copie di L1, L3 e C sono molto ravvicinate nel tempo (in particolare L3 e C sono della stessa mano), si può quindi ricostruire l'antigrafo con una certa sicurezza; le *lectiones singulares* hanno di conseguenza un peso più determinante per dimostrare l'indipendenza delle tre copie. Oltre alle lezioni che si segnalano di seguito, il copista aggiunge sporadicamente il verbo *dice* in seguito al riferimento alla fonte, secondo il tipo «Ovidio dice», «Ambrosio degl'Offici, libro primo, dice». L'abitudine è comune, ma raramente nello stesso luogo, anche al copista di W (F4, F8); i collaterali L3 e C non seguono invece tale pratica.

Luogo	Lezione critica	Lezione di L1
I.2.4	donare	<i>om.</i>

I.3	di sì	<i>om.</i>
II.1.1	abisogna	à di bisogno
II.2.5	del corriere e del <i>cantatore</i>	<i>chacciatore</i>
II.6.5	De ponto	de punto
II.6.9	ittaco	itacio
II.6.14	che in tua	centua
III.1.13	mani stese	manifeste
III.1.13	victorie	aiutori
III.3.1-2	dice Gregorio: « <i>Viva lectione è mirare la vita de' buoni huomini</i> ». 2 Gregorio, sopra l'Egechiele	<i>om.</i>
III.3.4	Terentio	terzo
III.4.2	chi <i>si studia</i>	<i>om.</i>
III.4.3	Quando l'animo <i>si divide a cose molte diventa minor a ciascheduna però che tanto gli è tolto</i>	<i>om.</i>
III.4.11	<i>né in atti di molte cose</i> faticare	<i>om.</i>
III.5.3	quarto	quinto
III.4.9	chi ogni <i>via</i>	<i>ora</i>
III.5.5	'l fiume <i>scorra</i> tutto, et quegli <i>corre et scorrerà sempre</i>	il fiume <i>isciemi</i> e quegli <i>chrescie e crescerà senpre</i>
III.10.2	che sì	ch'elli
IV	ci ammaestra ad virtù <i>La seconda che di ragione di virtù è niuna cosa troppo prendere</i>	<i>om.</i>
IV.1.7	quinto	iiii
IV.2.3	anche	<i>om.</i>
IV.3.rubr	<i>fare et non solamente sapere</i>	<i>om.</i>
IV.3	<i>non solamente</i>	<i>om.</i>
IV.3.1	Jeronimo <i>in epistola</i>	<i>om.</i>
VI.1.3	comandò	e mandò

VII.1.11	composto et	<i>om.</i>
VIII.1.10	Iconomica	in coronincia
VIII.2.8	non cessiamo	non ci siamo
IX.1.6	nel principio tu apparerai	tu apparerai nel principio
IX.1.7	istitutione	istintione
IX.5.7	fanno artefici	fanno <i>gli</i> artefici
XI.1.15	alcuna	<i>om.</i>
XI.4.4-5	Auctore. <i>Si ccome non sono da usare parole molto usate così né molto disusate:</i> <i>Aristotile, in Poetria</i>	<i>om.</i>
XI.6.9	Egechiele	zachielle
XI.8.9	sententie	sentire
XI.7.4	obscuramente <i>et disusato</i> dire e volesse	<i>om.</i> (si spiega come <i>saut du même au même</i> a partire dalla lezione di L3, C: <i>disusatamente</i> che deve considerarsi di x2.2)
XI.9.6	diritta	doctrina
XII	di provedença et intorno a ciò diremo di due cose	di providenzia in generalmente diremo intorno acciò di due cose
XIII.3.12	dissimigliante <i>con simigliante</i> conditione	dissimiglianti condizioni
XV.3.2	Inançi a tutte l'opere <i>tue</i> vada la verità	<i>tu</i> vada <i>co</i> la verità
XVI.2.10	percuotano	per votano
XVI.3.1	saettano	sacciettono
XVII 2.8	quale di questi di tu	quale di tu di questi due (l'inversione si realizza a partire dalla lezione di L3, C: <i>Quale di questi due di tu</i>)

XIX.1.3	sua	asai
XIX.1.3	Cahin	caini
XX.1.6	volare	volere
XXI.3.5	<i>corrompe il corpo così il perverso parlare continuamente udito corrompe l'animo</i>	<i>om.</i>
XXII.3.3	pocheçça	potenza
XXIV	questo diremo nella trentesima quinta <i>distintione terça de' peccati della lingua et di questo diremo nella trentesima sexta</i> distintione	<i>om.</i> (più plausibilmente la lezione di partenza è quella erronea di L3, C e altri, cfr. apparato)
XXV.9.1	fuggite	fuggie
XXIX.1.7	trovarono	trovarrano
XXVIII.2.1	vera	verala
XXX.7.4	schiaffo	schifo
XXXIII.1.1	Adonibeçec	Adombelzee
XXXVI.5.13	seccasi	perde
XXXVIII.2.7	Seneca, ivi <i>medesimo</i>	<i>om.</i>
XL.8.4	Hely	egli

L3

Luogo	Lezione critica	Lezione di L3
I.1.7	parrebbe <i>molto</i> soçço	il più (+ F1, T, <i>reduplicatio</i>)
III.2.3	pitaorici	pictorici
V.2.5	amiamo	animo
VI.2.9	temo	tempo
IX.1.6	vorrai	morrai
X.2.12	<i>male</i> canti	<i>mali</i>
XI.9.2	altrove	a trovare
XII.2.2	Osee	osae

XII.3.2	feggono	veggono
XVII.4.8	perdonata quella	perdonato <i>per</i> quella
XVIII.1.4	Un altro egli è l'amico	Un altro è egli è l'amico
XVIII.4.6	infamia	fiamma
XX.1.6	stancati	stanchi
XX.1.11	Pollione	polline
XXIII.4.7	quanto inançi al giudicio <i>indugiò</i> per più lunga patientia	<i>om.</i>
XXV.9.1	fuggite	fuggire
XXVI.1.3	si truova pieno di <i>fatica lo</i> <i>possedimento pieno di paura e 'l</i> <i>perdimento pieno di dolore</i>	<i>om.</i>
XXVIII.2.1	vera	vero
XXX.1.7	stimoli	studii
XXX.6.13	faccia	fama
XXXIII.1.4	aveano	avere
XXXIV.2.9	advegna <i>che</i>	<i>om.</i>
XXXVI	dire	churare
XXXVII.4.1	mentre	se

C

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
III.1.19	meno <i>solo</i>	<i>om.</i>
V.2.7	palese <i>è</i>	<i>om.</i>
V.3.1	Vedete	vede et
X.1.1	miserissimo	miserimo
XII.2.5	niuno	veruno
XIII.2.6	certa quando	certa cosa quando
XV.1.6	attenere	actendere
XVI.1.1	et loda	et loda et loda

XVIII.1.9	dimandiamo	dimandino
XVIII.3.6	ventura	sventura
XIX.3.3	perpetuale	perpetua la
XXII.1.2	Crisostomo	Arisostimo
XXV.10.6	amala	ad mala
XXVI.2	quanto più <i>à più</i> desidera	<i>om.</i>
XL.4.4	posto	peso (cfr. lezione di x2.: <i>preso</i>)
XL.12.4	crisostomo	Arisostimo

F3 (R2, F6)

Tra parentesi si riportano alcuni errori di R2 e F6 che si spiegano solo come degenerazioni delle lezioni erranee di F3, dato che conferma la filiazione diretta dei codici.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
prol.	Al di dietro	Al diritto (F6 acefalo)
I.1.11	niuno	niuna (F6 acefalo)
I.2.3	del corpo	<i>om.</i>
I.3.rubr.	con medicine	<i>om.</i>
I.3.2	che insieme sono et non s'accordano	<i>om.</i>
I.3.10	a sanità	e santa
II.2	alla molle cera	e lla molle terra
II.3.2	de nugis curialium	<i>cass.</i> F3, <i>om.</i> R2, F6
II.3.6	contastando	contrastano
II.4.4	in	un
II.6.1	amano	Amando
II. rubr.	virtù	veritadi
III.1.12	testimone	tatimone F3 tal timone R2 F6

III.4.5	menova sue opere riceverà sapientia Ecclesiastico: «Chi	<i>om.</i>
III.4.11	dato	dritta
III.8.3	dispregiare	dispiacere
III.8.4	distintione XVIII capitolo IIII	distintione 15 capitolo x
III.9	come	sì come
III.10.6	collatione	cholonne
III.10.9	antichi però che gli	<i>om.</i>
IV.1.1	Beda	Vedi
IV.3.6	però che nelle scientie	<i>om.</i>
IV.4.5	vita	virtù
IV.5.rubr.	di vertude	<i>om.</i>
IV.5	o leggiere et primamente puote parere che sia malagevole	<i>om.</i>
IV.5.12	Çoççimo	çoççano
VI.2.3	veggiamo	leggiamo
VI.2.8	Brammani	Brarimmani
VI.2.8	niuna cosa desidera più che ragione di natura dimanda	niuna cosa più che ragione desidera niuna più che ragione di natura domanda
VII.1.15	i lievi	Il chui
VII.1.18	Ovidio, Metamorfoseos, libro secondo: «O chome è malegievole che nella faccia non si mostri	<i>om.</i>
VII.2.3	gaudio	riso ghaudio
VII.2.6	solamente	non solamente
VII.3	così et anche più	ancora più
VII.3.12	Seneca, secondo, De beneficijs: «Le cose parlino	<i>om.</i>
IX.1.2	uopo	huomo

IX.1.5	solone	Salamone
IX.3.7	quegli	coloro
IX.3.7	ciechi che quelli che sono nati	<i>om.</i>
IX.5.11-12	11 Aristotile, nel secondo dell'Etica: « <i>Quelle cose le quali bisogna apparando fare, quelle medesime noi faccendo appariamo</i> ». 12 Aristotile, <i>ivi medesimo</i> : « <i>Faccendo spesso quelle medesime opere</i>	<i>om.</i>
IX.5.12	opere	cose opere
IX.5.12	si genera nell'animo virtù et podere d'operare	potere et virtute operando (potrà con virtù operando R2, F6, <i>lezione chiaramente derivata da F3</i>)
IX.6.3	sono malitiosamente	malitiosissimamente sono
IX.6.6	nel <i>terço</i>	<i>meçço</i>
IX.7.4	ponere meno cura	porre mente
IX.8.1	quelle che <i>pare che</i> facciano	<i>om.</i>
IX.8.3	malagievole	Malagievolmente
IX.8.9	talora	alcuna volta
IX.8.17	ripensamenti	pensamenti
IX.8.20	ricordevole <i>che</i> sono	<i>le quali</i>
IX.8.32	essere benignamente	benignamente essere
IX.8.34	con diletto et brevemente	brevemente e con diletto
X.1.3	l'altrui	sua
X.2.2	dilicato maestro è <i>il quale</i> con ventre pieno	<i>om.</i>
X.2.11	Rectorica	eticha overo rectoricha
X.2.12	dica	dicesse
X.3.11	Lactantio	l'ottavo

X.3.13	aiutatore	chintatore
X.3.15	moribus	moralibus
X.3.16	avrà detto a sé medesimo	a sé medesimo avrà detto
XI	se doviamo	se vòì usiamo o dovemo
XI	la nona <i>della utilità della santa scriptura</i>	<i>om.</i> (tutti e tre i codici lasciano uno spazio bianco)
XI.2.5	sexto 6 iii	
XI.2.8	morte	morire
XI.3.4	bello et nuovo	nuovo e bello
XI.6.15	in poche	imperò
XI.6.18-19	non pertengono <i>al fatto, fanno poi meno valere l'utile.</i> <i>19 Hugo, nel terço Didascalicon:</i> <i>«Non dovemo dire ogni cosa che dire potemo, acciò che non disutilmente</i>	<i>om.</i>
XI.7	roçço	<i>om.</i>
XI.7	non si deono dire	non si dee predicare né dire
XI.9.9	dalle ecclesiastiche lettere	da l'eclesiastico lettore
XI.10.4	dee	dice
XI.10.7	bello	<i>om.</i>
XI.11.4	testimonia	testimonio
XI.11.5	della Rectorica	de l'eticha overo rettorica
XII.2.3	Ad Maximo	Amasion
XII.2.5	dicendo così	così dicendo
XIII.1.3	sia	<i>om.</i>
XIII.3.6	vegnamo alla fine	a la fine vegnamo

XIII.3.12	persone dissimigliante con simigliante conditione	<i>dissimigliante</i> (a partire dalla lezione di F3, R2 e F6 commettono <i>saut du même au même</i>)
XIV	fra quali vive; <i>La terça che oltre a' costumi di coloro fra quali homo vive né sconceçe né addorneçe</i>	<i>om.</i>
XIV.1.3	accompagna	accosta
XIV.1.10	giocondi	giocondo
XIV.2.3	più largamente	più caldamente cioè più largamente
XIV.2.5	od egli è soperchio o è soperbo	o egli è superbo o è soperchio
XIV.2.6	<i>lo fermare</i> de' costumi	lo formare et lo fermare
XIV.2.8	per grandissimi divini <i>beni aveano questa licentia</i>	<i>benefici aveano grandissima licenzia di questo</i>
XIV.3.4	diceva egli ch'erano	diceano egli ch'erano (diceano ch'era R2, F6)
XV.3.10	alla verità et non all'amistà	a la verità et non a la falsità overo amistà
XIV.3.12	auctore	<i>om.</i>
XVI.2.9	elli per indugio	per indugio elli
XVI.4.5	se non te ne renderà non è danno	se huomo te ne renderà è et non è danno
XVI.4.8	colui perde i benefici ché tosto	che per benefici tosto
XVI.5.5	taccialo	caccialo
XVI.5.7	colui che non raddomanda	coloro che non radomandano
XVII	Poi	Noi
XVII	i benefattori	i benefici overo benefattori
XVII.4.8	traeva la poppa	traeva <i>fuori</i> la poppa
XVIII.1.6	è un altro <i>io</i>	<i>om.</i>

XVIII.2.1	tristitia	prosperità
XVIII.2.3	i quali	<i>om.</i>
XIX.1.7	pacificamente	s'aparischia mente
XIX.3.7	dispregiare	perdonare ovveramente dispregiare
XIX.3.11	le lance <i>e lle saette</i>	<i>om.</i>
XIX.3.17	niuna cosa suoli	suogli niuna cosa suoi
XX.2.7	tre cose sono	sono tre cose
XXI.1.3	sentito	<i>om.</i>
XXII.1.3	bella sopra tutte l'altre <i>donne</i>	<i>cose donne</i> (cose R3, F6)
XXII.2.4	generatione	natura
XXII.4.13	omini	umani (- R2, F6)
XXII.5.3	minime	minute
XXIII.1.8	coscientia buona	buona coscientia
XXIII.1.12	vita beata	beata vita
XXIII.2.3	riprensibile coscientia	coscientia riprensibile
XXIII.4.4	importabile	incomportabile
XXIII.4.8	renditore	renditore overo redartore (overo redentore R2, F6)
XXIV.4.6	nel quale	il quale
XXV.1.3	reggere	leggere
XXV.1.4	molta vana via	molta mala via e vana (cfr. lezione di β : molta mala via)
XXV.2.1	chi non dispregerà et caccierà	chi non tacerà
XXV.2.7	come	secondo
XXV.3.5	facci	sia
XXV.7.2	vile et misera	misera et vile

XXV.10.3	di te ciascheduno parlerà in pubblico	dice ciascheduno in comunità parlerà in pubblico
XXV.10.4-6	4 Jeronimo, ivi medesimo: « <i>Conversatione di femina porta del demonio, via d'iniquità, percossa di scorpione</i> ». 5 Jeronimo, ivi medesimo: «Con fiamante fuoco percuote la femina la coscienza di colui che co· llei habita». 6 Jeronimo, ivi medesimo: «Or mi credi	<i>om.</i> (R2 e F6 sono interessati da un salto più ampio, che comprende l'intera cit. 5)
XXVI.2.3	fosse alquanto attutata	fosse più alquanto achutata
XXVI.2.9	di pecunia t'arricchisca	t'arricchisca di pechunia
XXVI.2.10	mancanza	carestia
XXVI.3	dovrebbero	potrebbero
XXVI.1.2	dipartirsi in tutto	in tutto partirsi
XXVI.1.3	è peggiore	è maggiore et peggiore
XXVII.2.rubr.	De la superbia in quanto è amore di propia grandezza	<i>om.</i>
XXVIII.1.3	le 'ngiurie dette	<i>fatte et dette</i>
XXVIII.1.6	avrà	troverà
XXVIII.2.9	lodare sé	<i>sé medesimo</i>
XXVIII.3.4	sospezione	dimostrazione
XXVIII.4.6	<i>con</i> composte	<i>om.</i>
XXVIII.4.6	molto	lungamente
XXIX.1.1	malitia	invidia
XXX	d'amendare	d'anullare overo d'amendare
XXX.1.5	diffornamento	disturbamento
XXX.4.2	posato	più composto cioè posato
XXX.5	scrissero a noi	a noi scrissono

XXX.5.3	ripensa	ripensano
XXX.5.5	per gli quali excedemo	per li quali <i>noi</i> excedemo
XXX.6.3	materia	pateria (patria R2, F6)
XXX.7.5	per diverse cagione perdonare	perdonare per diverse cagioni
XXX.8.3	di schifare oggimai	ogi mai di schifare quei cotali conviti
XXXI	da la fretta si dé homo guardare	si dee l'uomo ghuardare da la fretta
XXXII.1.4	de <i>monte</i> dei	<i>morte</i>
XXXIII.2.4	per lo vino le ferite	le fedite per lo vino
XXXIV.1.4	contemplatione di virtù	virtù di contemplatione
XXXIV.2.3	sempre il demonio	il demonio sempre
XXXIV.2.12	Si ccome <i>l'arbore platano</i>	<i>piantano l'arbore</i>
XXXV.1.4	non si <i>sana</i>	<i>satia</i>
XXXV.1.6	di malvagità artefice	artefice di malvagità
XXXVI.1	La lingua monstra <i>chente il cuor sia</i>	<i>quanto l'uomo sia</i>
XXXVI.1.1	de' nostri <i>pensamenti pensieri</i> <i>overo pensamenti</i>	
XXXVI.1.6	Non possono coprire le loro volontà, <i>ki possono proferire lor parole</i>	<i>chi possono coprire le loro volontà chi possono profferire loro parole</i>
XXXVI.1.8	quarto	secondo
XXXVI.2.9	parlatori	parlare
XXXVI.4.4	ne la boccha del non admaestrato	ne le boche del non amaestramento
XXXVI.5.12	toglie	tolglie via
XXXVI.6.11	contendendo	correndo
XXXVII.2.3	<i>non</i> straportano	<i>om.</i>
XXXVII.2.6	le prospere	le cose prospere

XXXVII.3.3	prova	provata
XXXVII.3.5	addornano	adorno
XXXVII.3.5	per lo tempo che dé venire	per lo tempo futuro
XXXVIII.1.5	i figliuoli et la moglie	la moglie e figliuoli
XXXVIII.1.5	<i>con mecho</i>	<i>om.</i>
XXXVIII.3.2	raunare de la sonstantia	aquistare et raunare sustanza
XXXVIII.3.11	vòto	volto
XXXVIII.3.12	dolore	ridolere
XXXVIII.4.6	apena sono mai	sonomai appena
XXXVIII.4.8	malagevole	malagevolmente
XXXVIII.5.1	Dio	christo
XXXVIII.5.9	la loro	la sua
XXXVIII.5.13	di Lidia	dell'india
XXXIX.2	accende	attende
XXXIX.2.5	sono singularmente	singularmente sono
XXXIX.2.7	smisurato sprone	sprone smisurato
XXXIX.3.5	peggiore	<i>om.</i>
XL.1.4	ivi	ivi medesimo
XL.1.8	molto si stende	molto discende
XL.1.12	secondo	<i>om.</i>
XL.1.13	grado	grande
XL.2.2	ivi	ivi medesimo
XL.3.5	paure	maure
XL.4.5	ubidette	obbediente
XL.7.2	reggere	leggere
XL.12.2	mia prima	prima mia
XL.12.5	vactione	vocatione

W

Oltre alle lezioni che si segnalano di seguito, il copista aggiunge sporadicamente il verbo *dice* (o la forma latina *ait*) in seguito al riferimento alla fonte, secondo il tipo «Ovidio in libro Site Titolo dixè», «Bernardo medesimo dice», «Ambrosio, sopra Luca, ait». L'abitudine è comune, ma raramente nello stesso luogo, anche al copista di L1.

Si noti la generale tendenza alla latinizzazioni dei luoghi relativi alla specificazione della fonte da cui derivano le sentenze, e la compresente tendenza alla glossatura e alla banalizzazione di alcuni lemmi percepiti come ostici.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
prol.	et simili <i>cose</i>	<i>et cetera</i>
I.1.4	primo libro	libro primo
I.1.4	feceli	andò e feceli
I.1.6	figgevole	fuggitivo
I.1.11	pregata	pregiata
I.1.15	algaria	vanagloria
I.2.4	savissimo	sapientissimo
I.3.5	verso	versus
I.3.7	chi a' medici si dà	chi a' medici <i>sé proprio</i> dà
I.3.9	professione	<i>om.</i>
II.1.4	nel primo	in libro I
II.3.4	acconci	acconci et apti
II.3.6	contastando	contrastanno (contrastano F4)
II.3.8	Quintiliano, libro nono	Quintiliano <i>in eodem</i> libro VIII
II.4.5	si ccome <i>presso</i> e spesso con sempre	<i>sempre</i>
II.6.11	importebile	incomportabile
II.6.14	ovunque	dove
II.6.14	indi	quivi

III.1.9	dicolti	dicolo a te
III.1.13	<i>non</i> essere solo	<i>om.</i>
III.2.1	insegnamento	doctrina
III.2.1	di quelle	di quelle <i>cose</i>
III.2.6	più bella	<i>om.</i>
III.2.7	appo	appresso
III.2.7	moglie	donna
III.2.7	errore mio	mio errore
III.2.7		
III.2.7	aguale	hora
III.4.11	ella	essa
III.5.4	Aristotile	aristotile medesimo
III.5.4	più che la metà di tutto lo principio sia	il principio sia più che la meçça parte del tutto
III.5.10	ma ben	et ottimamente
III.6.6	almeno	<i>om.</i>
III.1.7	<i>ad</i> ammonigione	<i>de la</i>
III.1.7	ora	al presente
III.7.1	laida	sozza
III.7.5	è honesta	<i>om.</i>
III.8.3	Boetio, terço, De consolatione	Boetio de philosophya consolatione
III.8.4	sempre	<i>om.</i>
III.8.8	distintione <i>XVIII</i>	<i>om.</i>
III.9.5	tosto	presto
III.9.6	medesimo	<i>om.</i>
III.10.4	ivi	in eodem (cfr. ivi medesimo β)

III.10.9	de' savi	degli antichi savi
IV.1.7	miri	miri et guati
IV.2	ci mostra natura	ci insegna natura et dimostra
IV.2.1	Paolo	Paulo apostolo
IV.3.9	nel petto	nel <i>tuo</i> pecto
IV.3.10	ti dicèssi	ti dicessi e partiti
IV.4.1	egli	esso
IV.4.1	non prophetammo	noi propheti non prophetamo
IV.5.5	malagevole	difficile
IV.5.12	poi agevole, et alla perfine molto dilettevole	poi a la fine molto agevole et dilettevole dopo il cominciare
IV.5.15	<i>indi a poco</i> sentiraila leggiere	<i>ivi ad poco ad poco</i>
IV.5.15	<i>indi a poco</i> non la sentirai	<i>ivi ad poco ad poco</i>
IV.5.15	indi a poco molto ti diletterà	ivi ad poco ad poco diletterà te
V.1.3	appo	appresso
V.1.4	Arrighetto. Ogni cosa che	Ogni cosa dicie Arrighetto che
V.1.4	prezioso	<i>om.</i>
V.1.5	çoççimo	cosmo
V.1.14	etiamdio	<i>om.</i>
V.3.10	Auctore	<i>om.</i> (F8 è interessato da un salto più ampio)
VI.1.3	assempri	<i>om.</i>
VI.1.3	soccenericcio	<i>om.</i>

VI.1.4	Boetio,secondo, De consolatione	Santo Severino in libro ii de phylosophia consolatione
VI.2.3	podagre 6 gotte	
VI.2.6	<i>così</i> adopera	<i>tanto</i>
VI.2.6	<i>così</i> mantiene	<i>tanto</i>
VII.1.1	Ecclesiastico: «Lo cuore dell'omo muta la faccia sua così im bene come in male»	Lo cuore de l'huomo muta la faccia sua così in bene come in male ne lo ecclesiastico dice così
VII.1.4	nascoso	<i>om.</i>
VII.1.10	eglino	essi
VII.1.12	in Regula	<i>om.</i>
VII.1.18	malegievole	dificile
VII.2.6	talora	spesso
VII.2.8	elli	esso
VII.3.1	l'omo savio	lo savio huomo
VII.3.5	Dice salamone tempo di tacere et tempo di parlare	tempo di tacere et tempo di parlare dice Salamone
VII.3.11	reputo <i>io</i> che	<i>om.</i>
VII.3.11	sua lingua	lingua sua
VII.3.14	rispuose	<i>onde esso</i> rispuose
VII.3.14	poche	poche et rare
VIII.1.4	Paolo, Ad Tessalonicenses	Paulo apostolo in epistola ad thesalonicenses
VIII.3.4	ciò	quello
VIII.3.4	orare et pregare	pregare et orare
VIII.3.8	nostro primo	primo nostro
IX.1.4	Pomponio	pomponia
IX.1.5	<i>egli</i> rispuose	<i>esso</i>

IX.1.6	Tullio, De officijs: «Nel principio	Tullio in principio libri de officiis
IX.2.4	appo	appresso
IX.2.6	per questo sono stolti	per questo <i>loro dire</i> sono stolti
IX.3.4	fiate	volte
IX.3.5	il savio leggitore overo uditore	il savio uditore overo leggitore
IX.4.6	interviene	adiviene
IX.5.11	appariamo	operiamo
IX.6.8	essuta	cresciuta
IX.6.8	contentioni	intentioni
IX.6.15	tragitterei	moverrei
IX.7.13	di quore	di mente né di chuore
IX.7.4	ivi	in eodem
IX.7.5	più d'opera è da ponere	più è da porre d'opera
IX.8.7	si prendono	si impredeeno (W lacunoso)
IX.8.9	più fortemente <i>attendiamo più fortemente</i> dimorano	<i>om.</i> (W lacunoso)
IX.8.10	dimenticança viene	viene dimenticança grandissima (W lacunoso)
IX.8.14	continuo	contrario (W lacunoso)
IX.8.20	ritenere	ritenere <i>ad mente</i> (W lacunoso)
IX.8.26	elle	esse (W lacunoso)
IX.8.31	sexto	in libro VII (W lacunoso)
IX.8.32	ella	essa (W lacunoso)
X.1	egli dee sapere da sé dire	esso dee sapere dire da sé (W lacunoso)

X.1.10	niuna	alcuna
X.1.10	vi si pone	non vi si pone
X.2.2	ladrone	ladro
X.2.4	con parole predicano con <i>opere</i> contastano	<i>parole</i>
X.2.10	e'	essi
X.2.10	disutile è la loro doctrina	loro doctrina è disutile
X.2.12	egli	esso
X.2.12	dicendosi	dice
X.3.3	Paolo, Ad Titum	Paulus in epistula ad thitum
X.3.5	quarto	in libro IIII
X.3.9	nel decimo ottavo	in libro XVIII
XI	dire breve è migliore	breve dire è migliore et cetera
XI.1.4	nel primo	in libro primo
XI.1.9	è isuto loro grande aiuto	<i>om.</i>
XI.1.10	perché nol menaste	perché lo menasti
XI.1.12	nel primo	in libro primo
XI.1.12	laida	laude
XI.2	dell'effecto	del proprio effecto
XI.2.1	parlatore	parlare
XI.2.3	che pro fa	che per
XI.2.4	dilectano <i>et allegrano</i>	<i>om.</i>
XI.2.7	voglia	volontate
XI.3.4	nel terço	in libro in III
XI.3.5	così	tanto
XI.3.6	ivi	in eodem
XI.3.7	Seneca	<i>similiter dice</i> Seneca

XI.5.2	appena	ad fatica
XI.6.rubr	migliore	molto più migliore (molto migliore F4)
XI.6	lo parlare breve	il breve parlare
XI.6.19	nel terzo	in libro III
XI.6.20	terzo	in libro III
XI.7.1	prima	<i>om.</i>
XI.7.7	ingannare	inganno
XI.7.8	'ntendimento loro	sapere et il loro intendimento (<i>reduplicatio</i>)
XI.8.5	ivi	in eodem
XI.8.6	nel primo	in libro primo
XI.10.11	garçoneçça	puerizia (W lacunoso)
XI.11.1	secondo	in libro secondo
XII.1.5	Ysopo: «Ciò che fai	Ysidero disse Quello che fai
XI.1.5	guarda la fine	la fine guarda et cetera
XII.3.rubr.	provoduti	antiveduti
XII.3.2	feggono	feriscono
XII.3.2	scudo	studio
XII.3.8	colpo	animo
XII.3.9	ciò	quello
XIII.3	comunale	comune
XIII.3.3	de' Re	Regum
XIII.3.5	Boetio secondo de consolatione	Boetio in libro 11 phylosophia consolatione
XIII.3.5	sottani	quelli di sotto
XIV.2.rubr.	i costumi di coloro	i proprii costumi di coloro
XIV.2.3	vive	vivono

XIV.2.7	si convenga	si come venga
XIV.3.rubr	convengono	conviene
XIV.3.4	ammodata	iom.
XIV.3.4	diceva lui	esso diceva
XIV.3.4	appo	appresso
XV.1	diremo tre cose	tre cose diremo
XV.2.1	ciò che	quello
XV.2.3	appo	appresso
XV.2.4	Nelle sentençie de' filosofi	in sententiis philosophorum
XV.3.5	questi	l'alro
XV.3.6	piacenteria	piacencia (+ P2)
XVI.2.8	ravennato	ravennese
XVI.4.2	dirai	direi
XVI.4.2	il <i>non</i> rendere	<i>om.</i>
XVI.4.7	apo gl'ingrati giacciano	appresso gli ingrati stieno
XVI.4.10	farà	fa
XVI.5.5	secundo	in libro II
XVII.1.5	primo	in libro primo
XVII.2.7	sopra tutti	sopra tutti quanti
XVII.2.7	appo	appresso
XVII.2.8	o colui	overo colui
XVII.3.6	chenti	come
XVII.3.6	giovato	provato
XVII.3.7	coloro a ccui	coloro a' quali
XVII.4.7	essendo giovani	<i>om.</i> (W lacunoso)
XVII.4.8	niuna cosa	cosa alcuna (W lacunoso)
XVII.4.9	più ch'a noi medesimo	più che a nnoi medesimi assai più (W lacunoso)

XVIII.1.2	super Michea	<i>om.</i>
XVIII.1.9	Tullio, De amicitia	<i>om.</i>
XVIII.1.10	se <i>tu</i> non vuoi	<i>om.</i>
XVIII.2.3	Cassiodoro in epistola	Cassiodoro in quadam epistola
XVIII.2.4	avendo gli altri beni tutti	havendo tutti gli altri beni
XVIII.2.12	e dolce	<i>om.</i>
XVIII.3.5	'l perdere	<i>om.</i>
XVIII.3.5	<i>la</i> virtù	<i>da</i>
XVIII.3.6	Boetio, secondo, De consolatione	Boetio libro II de philosophia consolatione
XVIII.3.16	quando <i>eglino</i>	<i>essi</i>
XVIII.3.16	però ch'eglino	perché
XVIII.4.4	dovemo studiare	studiare dovemo
XVIII.4.6	discucire	discusare
XIX.1.6	prudencia	patientia
XIX.1.7	mostrato	trovato
XIX.2.4	pertinacia	continacia
XIX.2.6	secondo	libro II
XIX.2.9	egli	esso
XIX.3.1	proximo tuo	tuo proximo
XIX.3.10	primo	in libro I
XIX.3.10	sovranamente	<i>om.</i>
XIX.3.17	Tullio, in Oratione: «Tu Cesare	Tullio in oratione quadam ait Tul cesare
XX.1.13	vicendevole	<i>om.</i>
XX.1.13	non è durevole	non è da durare (W lacunoso)

XX.2.4- 5	sollaççare. 5 Aristotile ivi medesimo quelli che temperatamente sollaççano	om.: sollazzamente sollazzano (W lacunoso)
XX.2.7	primo	in libro primo
XX:2.7	l'altre	om.
XXI.2.6	Cassiodoro, undecimo, Epistolarium	cassiodorus epistolarium libro xi
XXII.1	homo peggio che bestia	l'huomo <i>assai</i> peggio che bestia
XXII.2.2	De cartate	caritatis
XXII.2.5	vogliono	voglio (-F4, F8 <i>emendatio ad sensum</i>)
XXII.3.rubr.	infamare	tornare in infamia
XXII.4.7	egli àno in sé	eglino hanno in loro
XXII.5.3	chente	quali
XXII.5.10	appo	appresso (W lacunoso)
XXIII.1	Da che	da poi che
XXIII.1.6	ottavo	in libro VIII
XXIII.1.6	di sé medesimo	loro medesimo
XXIII.1.11	Paulo, Ad corinthios, seconda	Paulus in 11 ad corinthios sic ait
XXIII.2.2	elli	essi
XXIII.3.6	Paulo, <i>prima</i> , Ad Thimotteum	<i>in epistola</i> (W lacunoso)
XXIII.4.3	finirsi	finire (W lacunoso)
XXIII.4.8	convertendosi	convertendo sa
XXIII.4.8	danna	dannare
XXIII.5	ella	essa
XXIII.5.3	<i>chente</i> pianto	<i>quale</i>
XXIII.5.3	<i>chente</i> tristitia	<i>che</i>
XXIII.5.5	domenedio	idio

XXIII.5.5	mettrà mano	<i>om.</i>
XXIII.5.5	recare	recare et reducirere
XXIII.5.6	partecipi	principi
XXIV.1.4	trentesimo	in libro XXX
XXIV.2.7	<i>vuopo</i> sono	<i>bisogno</i>
XXIV.2.7	<i>vuopo</i> il cacciare	bisogno
XXIV.2.7	<i>vuopo</i> cercare	bisogno
XXIV.2.3	pungiglioni	stimoli
XXIV.3.5	poteo	può
XXIV.3.5	puote	può
XXV.2	viltà et servitudine	servitudine et viltà
XXV.3.5	non facci differentia	non facci differentia certo si
XXV.4	luxuria fa pentimento	luxuria fa etiamdio pentimento
XXV.4.7	Jeronimo, in epistula	Idem jeronimus in quadam epistola
XXV.4.9	al peggiorare	al peggiorare certo è etcetera
XXV.5.5	entro	<i>om.</i>
XXV.6.1	primo	in libro primo
XXV.6.4	Salustio in Catilinario	salustius in bello batilinario
XXV.6.5	Salustio in giugurtino	Idem salustius in giugurthino bello
XXV.6.6	sottane	sottane cioè cohoperte
XXV.7.2	questa una	qui una
XXV.7.4	rammollio	<i>om.</i> (fu vinto poi che si lasciò F4)
XXV.7.4	giunsevi	coniunsevi
XXV.8.5	Sansone, Lot	<i>om.</i>

XXV.9.1	Paolo, Ad Corinthios, prima	Paulus in epistola prima ad corinthios (W lacunoso)
XXV.10.3	Jeronimo ivi medesimo	Ieronimus in eodem (W lacunoso)
XXV.10.4	Jeronimo ivi medesimo	Ieronimus in eodem (W lacunoso)
XXV.10.5	Jeronimo ivi medesimo	Ieronimus in eodem (W lacunoso)
XXV.10.8	così	<i>om.</i> (W lacunoso)
XXVI.1.10	sopra la bibbia	sopra la bibbia ut super dicitur
XXVII	grandissimo	gravissimo
XXVIII.1.3	avevalo	arelo (W lacunoso)
XXVIII.1.6	meno cerchava	cercava meno (W lacunoso)
XXVIII.1.6	verace gloria avrà	verace gloria arà et sic satis dictum est (W lacunoso)
XXVIII.2.4	mai <i>non</i> mi lodai	<i>om.</i>
XXVIII.2.5	è beffa degli	è beffato dagli
XXVIII.3.2	e'	essi
XXVIII.3.6	secondo	in libro II
XXVIII.4.3	primo	in libro I
XXVIII.4.6	secondo	in libro secondo
XXVIII.4.9	elgli	esso
XXIX.1.3	si mangia	si consuma
XXX	si dee ppodere	si dee ad tutto suo potere
XXX.1.2	quasi	<i>om.</i>
XXX.1.4	meridiano	del di
XXX.1.10	<i>sì</i> orribile	<i>tanto</i>

XXX.2.1	quinto	in libro V
XXX.2.2	Chassiano, ottavo	Cassianus in libro VIII
XXX.2.3 secondo	in libro II	
XXX.2.8	turbinio	turbideça
XXX.3.5	e'	esso
XXX.4	dee levare via	levare via dee
XXX.5.4	elgli	esso (W lacunoso)
XXX.6.8	ivi	in eodem
XXX.6.9	dileggieri	di leggieri fantasia
XXX.6.13	ivi medesimo	in eodem
XXX.7.4	schiaffo	sdegno et ingiuria
XXX.7.6	ivi medesimo	in eodem
XXX.7.11	<i>in questa medesima</i> distinctione	<i>in eadem</i>
XXX.8	<i>da quinci</i> inançi	<i>per</i>
XXX.8.2	il crucciasti	il facesti crucciare
XXX.8.3	ivi medesimo	in eodem
XXX.9.1	lo finire tuo	il tuo finire (W lacunoso)
XXX.9.2	corriamo al combattere	corriamo così al conbattere (W lacunoso)
XXX.10.1	trentesimo	in libro XXX (W lacunoso)
XXX.10.4	ella	essa
XXX.10.4	I remedij del calare delle 'nfermità giovano	<i>om.</i>
XXX.10.7	ivi medesimo	in eodem
XXXI	si dé omo guardare	si dé l'huomo al tutto guardare
XXXI.2.11	tosto	presto
XXXIII.1.9	primo	libro I
XXXIII.2.4	indi è che	inde est che

XXXIII.3.7	pensa <i>che</i>	<i>om.</i>
XXXIV.1.3	quando volemo non potemo	quando vogliono fare possono
XXXIV.2.7	secondo	in libro II
XXXV.2.3	molle	leggieri
XXXV.4.5	mentre è salva la suocera	mentre che la suocera è viva et salva
XXXVI.1.4	Cassiodoro ivi	Cassiodorus in eodem
XXXVI.1.9-10	s'accorda 10. Seneca, Ad Lucillum	s'accorda onde dice in epistola Seneca (-F8)
XXXVI.2.3	lederà l'anima sua	lederà l'anima sua ciò è offenderà
XXXVI.2.6	che l'omo <i>paroloso</i>	<i>pieno di parole</i>
XXXVI.2.6	chiunque	chi
XXXVI.3.8	nel septimo	in libro VII
XXXVI.4.5	Ivi medesimo	Idem in eodem
XXXVI.4.11	Nel vangelo di giovanni dice christo	in evangelio sancti iohannis ait christus
XXXVI.4.14	nel quarto	in libro IIII
XXXVI.7.1	piacenteria	piacencia (W lacunoso)
XXXVI.8.rubr.	non dé essere ricevuta	non dee essere ricevuta in niuno modo
XXXVII	et soggectione	et poi di subiectione
XXXVII.3	maggiori angoscie	angoscie infinite
XXXVII.3.4	Boetio ivi medesimo	Boetius vel sanctus severinus in eodem liber de consolatione ait
XXXVII.4.2	ravennato	ravennese
XXXVII.4.2	in alto	molto

XXXVII.4.7	cadere doveano	cadere doveano sença mancare
XXXVII.5.2	sue	loro
XXXVII.5.3	Seneca de providentia	Seneca in libro de prudentia
XXXVIII.2.9	se non l'ài, <i>et se ll'ài</i> di recarla	<i>om.</i>
XXXVII.3.3	terço	in libro III
XXXVII.3.3	eglino	essi
XXXVIII.3.6	elle	esse
XXXVIII.3.13	mirò	mirorono
XXXVIII.4.6	algaria	arrogança
XXXVIII.4.8	di Dio	del cielo
XXXVIII.4.8	di Dio	del cielo
XXXVIII.4.9	ad cielo	ad dio
XXVIII.5.1	Jacobo ne la pistola	iacobus apostolus in epistola
XXXVIII.5.4	menatrice 6 guidatrice	
XXXVIII.5.5	ivi medesimo	in eodem loco
XXXVIII.5.13	et non quella che solamente	e non la mente
XXXIX.1.3	sconvenevolemente	sconvenevole
XXXIX.1.10	simigliante	similiter
XXXIX.1.12	Valerio, libro quinto	Valerio idem libro quinto
XXXIX.2.2	<i>apo</i> coloro	<i>appresso</i>
XXXIX.2.2	<i>apo</i> i quali	<i>appresso</i>
XXXIX.3.3	algaria	arroganza
XXXIX.4.1	testimonia humana	humani testimoni
XXXIX.4.6	nulle	alcune
XXXIX.4.6	cresce	non cresce
XL	miserie	miseria

XL	pieni	pienissimi
XL	conviene a rectore	conviene havere a rectore
XL.1.15	in Katilinario	in bello catilinario (W lacunoso)
XL.2.2	ivi	in eodem (W lacunoso)
XL.2.8	ivi	in eodem
XL.5.2	Cassiodoro terço epistolarium	Cassiodorus epistolarium libro 111
XL.7.4	degli albori che sono	de lo arbore ch'è
XL.7.4	se fiata etiamdio	<i>om.</i>
XL.7.5	pungiglioni	stimoli
XL.8.4	ricevette	riceve
XL.9.5	mordicate	suzzate
XL.10.1	Nel terço de' Re	in libro III Regum
XL.10.6	pungiglione	agho
XL.12.1	elli	<i>om.</i>
XL.12.1	turbato	turbata
XL.12.5	cercare	ricercare

F2

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
II.2	ll'attitudine	l'actitudini
II.6.7	ipedimento	interdimento (cfr. lezione di M, F5, F7, L4, S: intendimento, probabilmente originaria per F2)
III.2.1	spetialmente si dee	si dee spezialmente
III.2.7	aguale	aghualo
III.4.4	si diparte a molte	ad molte si parte

III.4.5	non si ricogle pienamente in ciaschuna opera	non si ricogle pienamente a molte cose o in ciascuna opera
III.6.9	alcuna	niuna
III.7.6	volto	volta
III.9	di piacere	di dispiacere (cfr. lezione di y1: di non dispiacere, originaria per F2)
III.9.6	t'avrà	tu averai
IV.3.5	naçaçeno	nazanzeno
IV.4.2	delli	dich
IV.5.9	altrui quello	quello altrui
V	avemo	ave
V.2.7	trapassano	trapassaro
V.3.9	malagevolissima cosa è	malagevolissimo è
VI.2.4	e arte	e carte
X.2.7	acciò <i>che poi</i> della vita	<i>che poi che</i>
X.3.13	udendolo	undendolo
XI.1.2	la terra	la lettera
XI.7.6	de' <i>Morali</i>	<i>morsi</i>
XI.9.2	in essa	messa
XI.9.5	uso	usutile
XI.10	del <i>modo</i> del parlare	<i>mo</i>
XI.10.3	traslatori	traslatatori
XIII.3.9	così	<i>om.</i> [!!!rivedi]
XIV.3.3	bellezza	bezza
XVI.3.3	obbliga	abligha (cfr. lezione di y1: à briga, originaria per F2)
XVI.5.6	quarto	qarto
XIX.3.13	non curare	concurare

XXI.3.8	s'appiccano	sappiano
XXIV.3.6	chiosa	giosa
XXIV.4.3	brighe	brigre
XXVII.2.4	croce	crece
XXX.1.10	in vòto	in voto in voto
XXX.8.5	dilectano	diletto
XXXI	omini	huomi
XXXVI.1.7	la lingua	la lingua la lingua
XXXVI.3.5	quanto	quando
XXXVI.7.9	giacente	giagente
XL.4.2	dignoreggiare	signoregia
XL.7.7	tuoì	suo (cfr. la lezione di F5 e L4: suoi)[può essere anche suo' ?][!!!]

F5

Luogo	Lezione critica	Lezione di F5
prol.	XXXVIII	trifesimo
prol.	appresso intorno	appresso
II	et dottrina	<i>om.</i>
II.1.7	facendo	<i>om.</i>
II.2	virtù sua	virtuosa
II.3.3	amava	amaria
II.3.3	voglia	<i>om.</i>
II.4.4	temperato	<i>om.</i>
II.5.7	de arte	de arte amandi
II.6.7	terra	patria
III	alle virtudi	<i>om.</i>
III.1.7	orat	<i>om.</i>

III.1.9	d'altrui	d'altrui d'altrui
III.1.12	et colui ch'è orato	om.
III.1.16	diletto	dilectevole
III.2.6-7	sé medesimo. 7 <i>Seneca, ivi medesimo</i> : «Io uso et tengo	om.
III.3.5	di savio	da savere
III.3.6	sarebbono <i>meno superbi et non tanto perseverebbono</i> in vitij	om.
III.3.8	farai pro	farai però
III.3.9-10	moltitudine de' savi <i>più trasse de' costumi di Socrate che delle sue parole</i> 10 <i>Ne' proverbi de' savi</i> : «Optima cosa è	om.
III.4.rubr.	intendere	actende
III.4.4	con mente	connecte
III.4.5	non siano gl'atti tuoi a molte cose <i>imperò che la mente non si ricoglie pienamente</i> in ciaschuna opera	om. (il salto si spiega solo a partire dalla lezione di y1: si ricoglie pienamente a molte cose)
III.5.	Veramente	Certamente
III.5.6	spesso	om.
III.5.7	cominciamenti	principi fanno
III.5.10	biasimasi	lodasi (redupl.)
III.6.2	molto	om.
III.6.2	glorificato	giorificato
III.6.8	amistà	amicitia
III.6.9	alcuna	niuna
III.6.9	dovemo fare <i>et molte non fare</i>	om.
III.6.10	assai	om.

III.7.4	<i>sedia di virtude et di virtude</i>	<i>om.</i>
III.9.3	santo	savio (redupl.)
III.10.2	huomini	giovani
III.10.4	ammaestrare	ammaestramento
III.10.8-9	a consigli de' savi. 9 <i>Auctore. Et avegna dio che le dette due auctorità, cioè di Tullio et di Claudio parlino de savi et docti</i>	<i>om.</i>
III.10.12	grande senno	guida ma non
IV.1.2	d'ottantatre	doctentare
IV.2.1	vengano	venghi
IV.2.4	comanda	comandammo
IV.2.12-13	12 Aristotile, nel secondo dell'Etica: «In tutte le cose lo meçço è da lodare, e l'estremità sono da biasimare». 13 Aristotile, ivi medesimo: «La virtù è un abito dell'animo ad eleggere ciò che nel meçço dimora».	Aristotile nel secondo dell'etica ivi medesimo la virtù è un abito nell'animo et d'eleggere ciò che nel mezzo dimora Aristotile ivi medesimo In tucte le cose lo mezzo è da lodare et le estremità sono da biasimare
IV.3.4	òdanti gli uomini	Venti gli umili
IV.3.6	Aristotile	Aristole
IV.3.6	magnorum	<i>om.</i>
IV.3.6	nelle scientie	nelle sententie
IV.4.1	talora	<i>om.</i>
IV.4.1	chiamamento del nome	chiamamento di dio
IV.5	secondo virtù è malagievole	secondo virtù ultimamente è malagievole
IV.5.3	pur	più
IV.5.15	ti diletterà	ti parrà molto diectevole
IV.5.16	temperato	temperamento

IV.5.17	forma	<i>om.</i>
V.1.4	diventa vile per molto uso	diventa molto vile per uso
V.1.4	quelli d'india è più velle	<i>suole essere</i>
V.1.10	levato	<i>om.</i>
V.2.5	amiamo	animo
V.2.8	disiderato	desiderata
V.3.5	principum	principio
V.3.6-7	Bernardo, De interiori homine: « <i>Molti molte cose sanno sé medesimo non sanno</i> ». 7 Bernardo, <i>ivi medesimo</i> : « <i>Studia</i>	<i>om.</i>
V.3.7	lasciando	lasciassi
VI.1	c'insegna	<i>om.</i>
VI.1.2	dove	huova
VI.1.3	di Daniele	di damele
VI.1.3	disiderevole	dilectevole
VI.1.4	menume è contenta	menime cose si contenta
VI.2.4	et arte et spese di quoci	e arte spessa de cuochi
VII.rubr	degl'	<i>om.</i>
VII.1.2	è conosciuto	si conosciè
VII.1.3	movimenti	convenienti
VII.1.4	primo	libro primo
VII.1.4	della mente	<i>om.</i>
VII.1.5	ancho	anzi
VII.1.8	parlano del conocimiento dell'omo	parla de l'omo
VII.1.10	parlatore	<i>om.</i>
VII.1.10	lo composto <i>aspetto come a savio homo si conviene composto andare così si conviene composto et non sfacciato parlare</i>	<i>om.</i>

VII.1.12	del conoscimento	de l'uomo
VII.2.5	Jeronimo ivi medesimo	<i>om.</i>
VII.3.4	niuno	<i>om.</i>
VII.3.6	a la fine <i>dì</i> . <i>La fine</i> à più d'onore	<i>om.</i>
VII.3.7	più volentieri odi che favelli	più volentieri debbi udire che favellare
VII.3.11	somma virtù	virtù somma
VII.3.11	costrigner	costringiere a rafrenar
VIII.1	spesso la Scriptrà e spetialmente il Vangelo	Spesso la creatura e anchora el vangelo
VIII.1.5	veghia	vogli fare
VIII.1.7	simigliantemente	simigliante
VIII.1.7	il quale	che
VIII.1.7	che in molte vigilie serviva a Dio.	Chi molte vegilie fa serve a dio
VIII.1.11	guarnire	ghuarire
VIII.1.12	sonno	<i>om.</i>
VIII.2.6	della notte	<i>om.</i>
VIII.2.6	cosa	<i>om.</i>
VIII.2.7	sì ccome dice la Scriptura	come si dice nella scrictura
VIII.3.1	orando	orano
VIII.3.2	nella tua via	<i>om.</i>
VIII.3.4	bisogna	bisogna domanda per voi
VIII.3.6	che sa che si convegna	che si convenga
VIII.3.7	disiderosamente dimandiamo	domandiamo disiderosamente
VIII.3.7	il quale	il qua
VIII.3.8	domandassero	dimandasseno faciesse (<i>redupl.</i>)
IX.	sua vita	vita sua

IX.1.2	dee tardi parere a'vecchi	dee essere tardi a vecchi apparare
IX.1.4	infino a settantotto anni	infino a qui cioè a settantotto anni
IX.1.4	tengo in memoria quella sententia, la quale si conta che disse Giuliano	tenga a memoria la quale si contento disse juliano
IX.1.11	dispàri	chi disapri
IX.5.7	artefice	gli artefici
IX.5.10	regole	regola
IX.8.26	utile et necessario	utili e necessarie
X.3.12	quando diranno	quando eglino diranno
XI.4.7	et aspre	<i>om.</i> (β)
XI.5.2	le legono	leggiamo
XI.6.9	multipricamente si dicono	si dicono moltiplicate
XI.9.3	in vece	<i>om.</i>
XI.9.5	uso	usato (si spiega a partire dalla lezione di y1: usutile)
XI.10.2	semplicità	senplicie
XI.10.13	sìchiusa	scusa
XIII.2.5	sempre siamo	siamo sempre
XIII.2.9	quello	<i>om.</i>
XIII.3.4	morire	morte (anticipaz.)
XVII.2.7	Ingrato è ch' <i>il beneficio nega d'aver ricevuto ingrato è chi 'l disinfigne</i>	<i>om.</i>
XX.2.3	sonno	suono
XX.2.3	soddisfatto	disfacto
XX.2.7	si guasti	li guasti
XXI.2.2	componere	contrapponere

XXII.5.rubr	Di non essere negligente de peccati piccoli	di considerare i peccati propri e non gli altrui (anticipaz. rubr. XXII.6)
XXIII.1.4	tormentata	tormento
XXIV.1.3	è la gola	<i>om.</i>
XXIV.4.11	in luxuria	ella luxuria (si spiega a partire dalla lezione di β : alla luxuria)
XXV.7.4	rammollio	rammolimo
XXV.7.4	commise	commisevi
XXV.7.4	cedro	cielo dio
XXV.9.5	la materia	spesse volte la materia
XXV.9.5	peccatore	peccata
XXVI.1.1	<i>angosciandosi come l'acquistate cose guardi, la sua medesima satietà l'anghustia. E lla mente</i>	<i>om.</i>
XXVI.1.1	dell'avarò	dell'auto
XXVI.2.9	scalcare	scalpestare (si spiega a partire dalla lezione di β -S2: scalpitare)
XXVIII.1.6	gloria chi rifiuterà	chi rifiuterà gloria
XXVIII.4.6	vano	vario
XXIX.1.7	di cicilia	<i>om.</i>
XXX.1.4	mangiato	cienato
XXX.1.10	l'asalisce	lasciasse
XXX.3.5	ardito	adirato
XXX.3.5	essere <i>fatto</i>	<i>om.</i>
XXX.5.4	patientia	pantiere
XXX.7.4	ricevuto	<i>om.</i>
XXX.7.9	che dovea	<i>om.</i>
XXXIII.1.4	poi	più

XXXIII.3.3	Svetonio	sictonio
XXXIV.2.5	sententia	exentia
XXXVI.8.4	se	<i>om.</i>
XXXVII.1.2	prospera	prosperità
XXXVIII.1.8	agi	içi
XXXVIII.5.13	Sofodio	soffodi
XXXIX.1.12	in ciò	<i>om.</i>
XXXIX.4.3	tememo	temiano
XXXIX.4.6	menima	menova

F7

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
prol	ched <i>e'</i>	<i>om.</i>
prol.	al di dietro	al ultimo
I.1.5	da bello	da un bel
I.1.6	appaiono	apariscono
I.1.7	del vedere degl'occhi	dal vedere precedente dagl'occhi
I.1.15	algaria	Gara
I.2.2	è	fa
I.3.1	continuo	contiovemente
I.3.7	lasciano	la siano
I.2.3	chi ad altro siamo acconci	chi ad altro e savi siamo acconci
II.1.7	porco salvatico	porci salvatichi
II.1.7	cervio	ciervi
II.3.1	egli	<i>om.</i>
II.3.4	che possiamo	che noi possiamo
III	al primo	al primo <i>di queste</i>

III.1.7	legit	<i>om.</i>
III.1.8	dialogo	diagolo
III.1.8	mostrasse	dimostrasse
III.1.20	levata	partita
III.2.6	aguale	al punto
III.3.9	efficace è	<i>om.</i>
III.4.4	ad molte	<i>om.</i>
III.4.7	talora perde l'una, <i>et talora l'una</i> et l'altra	<i>om.</i>
III.4.1	vennero	vengono
III.7.5	vergognoso è	<i>om.</i>
III.8.1	rei	cactivi
III.8.3	rei	cactivi
III.8.4	una	<i>om.</i>
III.8.8	rei	cactivi
III.9	buono	l'uon
III.9.5	entra	trase
IV.1.6	da llungha	di lontano
IV.2.2	in epistola	in una pistola
IV.2.8	lungo	luogo stremo (si spiega a partire dalla lezione di β : luogo)
IV.2.8	sichuro	sincero
IV.5.4	questo è malagevole	<i>om.</i>
IV.5.9	preso non essere	non essere preso
V.2.7	furo	ladro
VI.1.4	saratti	
VI.2.1	molti sono	molti ne sono
VI.2.3	vennero	venne

VI.2.3	arte	certe
VII. 1.15	acceso	<i>om.</i>
VII.1.6	costoro	coloro
VII.3.4	ò io veduti	ò già veduti
VII.3.15	compiuto	fornito
VIII.3.2	tua via	via tua
VIII.3.7	commettiti	commettiamoci
VIII.3.8	pregarono	pregarollo
IX.1.5	faceva ciò	ciò faceva
IX.6.5	continuano	continovamente usano
IX.6.9	che <i>ssi</i> sono	<i>om.</i>
IX.7.3	che tu sii	che tu sia
IX.7.3	fermassero	fermassino
IX.7.7	piccole	parole
IX.8.17	operamento	adoperamento
IX.8.36	cose	forte
X.1.4	maravigli	maraviglirai
X.1.10	vi si	non vi si
X.2.8	Crisostomo	cassiodoro
XI	del buono	debbono
XI	doctrina	dottori
XI.1	dee	si deve
XI.2.5	maestro	sommo maestro
XI.2.8	Egesia	Egosia
XI.2.8	rappresentava	rappresentavi
XI.2.8	generava	generavia
XI.3.rubr.	a bene	nel bel

XI.3.9	bene	bel
XI.4.5	parole	parlare
XI.5.1	platone <i>noi avemo apparato che lle parole</i> deono	<i>om.</i>
XI.5.1	in tre dì	intendi
XI.6.14	minimo	piccolo
XI.7.rubr.	alte cose	cose alte
XI.7	così non cose	<i>om.</i>
XI.7.1	minori	basse
XI.7.2	ciò che <i>sente né predicare a' roççi</i> ciò che conosce	<i>om.</i>
XI.7.4	disusate	disusate cose
XI.7.6	loro pro	pro loro
XI.8.9	ci ne faccia venire	ci accresca
XI.9.2	fuori	di fuori
XI.9.6	orribile	terribile
XI.9.10	tentationi	tentationi del demonio
XI.10.3	altro	alaltro
XII.2.4	ammaestrato	amaestramento
XII.3.6	venissero	venissimo
XIII.1.6	sempre pensa	pensa sempre
XIII.2.3	Dio	dirò
XIII.3.10	ad uno fine	ad un medesimo fine
XIV.1.10	porto	dato
XIV.3.2	né sia	non sia
XIV.3.4	ammodita	comoda
XIV.3.4	egli	lui
XV.1	promesse	parole
XV.1.7	cosa che laida sia	cosa ingiusta

XV.3.11	quantunque	<i>om.</i>
XVI	tosto	presto
XVI.1.1	togliamo	tocchiamo
XVI.2.1	tosto	presto
XVI.2.3	datore	donatore
XVI.5.1	chi rimprovera	chi mi rimprovera
XVII.2.7	vero	veramente
XVII.4.6	noi	noi noi
XVII.4.7	esca	cibo
XVII.4.7	<i>da'</i> padri	<i>om.</i>
XVII.4.8	strozzò	strangola
XVII.4.8	alleggeriva	mitigava
XVII.4.8	penserebe	Ben sarebbe
XVII.4.8	che questo fosse	penseria che questo fosse
XVIII.2.4	veramente niuno vorrebbe vivere	niuno vorrebbe vivere veramente
XVIII.2.7	sarebbe	sarebono
XVIII.2.10	profondare	perire
XVIII.3.4	così	tanto
XVIII.3.16	ei si dipartono, però ch'eglino erano amici	elli si diparte però che elli era amicho
XVIII.4.rubr.	rei	cattivi
XVIII.4.2	pasturale	pistole
XVIII.4.4	presso	vicino
XIX.1.3	da lunga	di lontano
XIX.1.3	Chain	caim
XIX.3.17	è propio	s'apartiene (cfr. lezione di β : si conviene)
XX.1.3	Demetriadem	metridate

XX.1.7	non in tutto	al tutto non
XX.1.13	<i>et rinnuova</i>	<i>om.</i>
XX.2.1	elgli	<i>om.</i>
XX.2.6	allegreççe	<i>om.</i>
XXI.rubr	trattato	libro
XXI.rubr.	Distintione ventesima prima	E prima distintione ventesima prima
XXI.1	cominciamenti	tentamenti (anticipaz.)
XXI.3.4	rei	cattivi
XXI.3.6	rei	cattivi
XXI.3.8	s'appressa	s'avicina
XXI.4.3	non gli è licito	vuole lecito
XXI.4.6	negate	vietate
XXII.2.2	incominciato	cominciamento
XXII.2.7	vivere	vivare
XXII.4.11	la cui	che la sua
XXII.5.1	le peccata menime	li peccati piccoli
XXII.5.2	menimi	piccoli
XXII.5.3	minime	piccole
XXII.5.3	che fa	che non fa
XXII.5.4	menimi	piccoli
XXII.5.6	minimo	piccolo
XXII.5.8	menimo	piccolo
XXII.5.9	parleranno	parlano
XXII.5.10	domenedio	dio
XXII.6.1	peccata	peccato peccata
XXII.6.6	altri	altrui difetti (altrui è lezione di y1)

XXII.6.6	sé medesimo	i loro medesimi
XXIII.1.6	rei	cattivi
XXIII.2.2	moralium	morali
XXIII.2.2	riserva	risana
XXIII.2.2	sì tosto che	così tosto come
XXIII.2.9	<i>La</i> sicura mente	<i>Li</i>
XXIII.2.11	moralium	de morali
XXIII.3	tostamente	prestamente
XXIII.3.2	trentesima quinta	trentesima
XXII.3.7	epistolarium	in le pistole
XXIII.4.rubr.	d'inferno	infernale
XXIII.4.3	mai non	giamai
XXIII.4.9	moralium	de morali
XXIII.5	rei	cattivi
XXIII.5.1	cotale d'ira	d'ira tale
XXIII.5.3	sarà	fia
XXIII.5.5	sarà	fia
XXIII.5.5	recare	cercare
XXIV.2.5	di pastura	pasturandosi
XXIV.2.7	Che vuopo	chi giovano
XXIV.3.4	confidare tu	confidi
XXIV.4.10	schiuma	schiusa
XXV	guasta	guasta e consuma
XXV.1.1	mai	giamai
XXV.2.1	luxuriosa	laxoriosa
XXV.2.4	ancho	ancora
XXV.2.5	Exdra 6 esbra	
XXV.2.6	toglieva	pigliava

XXV.2.7	sciaguratissimo servo	disaventuratissimo schiavo
XXV.3.4	niuna	nessun'
XXV.6.rubr	che luxuria	che lla luxuria
XXV.6	luxuria	la luxuria
XXV.7.2	una	mia
XXV.9.9	rettorice	della rettorica
XXV.10.5	fiamante fuoco	fiamme di fuoco
XXV.10.9	presso	vicino
XXVI	quanto	<i>om.</i>
XXVI.3.3	principale	principalmente
XXVI.3.5	lo benn della patria <i>non</i> il suo	<i>prima che</i>
XXVII	<i>quanto</i> ad ciò	<i>om.</i>
XXVII	primaio	principale
XXVII.1.9	peccato	male
XXVII.2	che sì	sì che
XXVII.2.3	datore	donatore
XXVII.2.4	croce	cresce
XXVII.2.5	è pauroso	vive pauroso
XXVIII.1.2	dispregia la gloria et sarai glorioso	dispregiate la gloria e sarete gloriosi
XXVIII.1.3	questi era filosofo se	era filosofa cioè se
XXVIII.1.3	avealo	avevolo
XXVIII.1.6	chi rifiuterà	chi la rifiuterà
XXVIII.1.6	avrà.	avrà § Na vita di santi padri avemo trovato che Santo Ylarione quanto più fugiva fama gloria tanto più se ne trova
XXVIII.2.	sé medesimo	lor medesimi

XXVIII.2.1	tu rendi testimonia di te medesimo la tua testimonia non è	tu rendi la tua testimonanza non è (<i>testimonianza</i> è lezione di γ_1 ; <i>verità</i> è lezione di β)
XXVIII.2.7	spezialmente	maxime
XXVIII.3.5	parole	parlare
XXVIII.4.3	caporale	capitale
XXVIII.4.5	moralium	nemoli
XXIX.1.3	nuoce a sé medesimo	a sé medesima nuoce
XXIX.2.9	accompagnatrice	accompagnata ce
XXX.1.8	labbra	membra
XXX.2.1	moralium	ne morali
XXX.2.3	secundo	<i>om.</i>
XXX.2.4	vedde l'ira il vero	di vero vede lo irato
XXX.3.2	guardarti	guarditi
XXX.3.5	mutolo	mutilo
XXX.3.5	costoro	<i>om.</i>
XXX.3.5	si dissero villania insieme	insieme s'abbino detto villania
XXX.4	L'adirato	la dirita
XXX.5.4	coraçe di patientia	coraçe fatte di patientia
XXX.6.11	vivere con homo piacevolissimo et che sia leggieri ad conversare et che non sia angoscioso et molesto	con huomini piacevolissimi e che siano leggieri a conversare e che non siano angosciosi né molesti
XXX.6.11	prendono	pigliano
XXX.6.11	s'appressa	s'approssima
XXX.6.13	che siamo	essere
XXX.6.13	eleggiamo	elogiamo
XXX.7.2	si dé	se ne dee
XXX.8.2	amonisti	amonisci

XXX.8.4	al convitatore, a l'allogatore	<i>om.</i>
XXX.8.4	e qual	lo qual
XXX.8.6	Ddiogene	dio § Gene
XXX.8.6	giovane matto	matto giovine
XXX.8.6	volto	viso
XXX.9.2	corriamo	torniamo
XXX.9.4	mente	morte
XXX.10.1	moralium	de morali
XXXI	si dé homo guardare	dé huomo guardarsi
XXXII.1.7	di non stabile animo	di animo non stabile
XXXII.2.5	studi	stud
XXXII.2.6	quell'altro	quest'altro
XXXIII.1	fiate	volte
XXXIII.2.2	trae	trase
XXXIII.2.4	albergo	albero
XXXIII.3.4	impaççino	inpaçano
XXXIII.3.6	attendere	contendere
XXXIV.1.2	freddo	furbo
XXXIV.2.12	pioppo	chioppo
XXXIV.2.12	darà	darai
XXV.1.rubr.	femina è	lle femine son (<i>lle femine</i> è lezione anche di F2)
XXXV.1.3	naturale <i>tentatione, dimestico</i> <i>pericolo, dilettevole dampnaggio</i>	<i>om.</i>
XXXV.1.5	veggono <i>se non</i>	<i>che</i>
XXXV.1.8	ad male	<i>om.</i>
XXXV.2.2	in quarto	in libro iiii
XXVI.1	chente il cuor sia	chente è il cuore tuo
XXXVI.1.4	epistolarium	in pistola

XXXVI.2.6	moralium	de morali
XXXVI.3	soçço	soçço e brutto
XXXVI.3.2	Non è meççano peccato	Non è meçano parlare con peccato
XXXVI.3.2	cosa	<i>om.</i>
XXXVI.3.3	imbrutta	brutta
XXXVI.4.12	demonio	diavolo
XXXVI.4.14	allacciare	pigliare
XXXVI.5.5	auctore	<i>om.</i>
XXXVI.5.6	niuno	uno
XXXVI.5.11	e a l'uditore	<i>om.</i>
XXXVI.5.13	mai tura	matura
XXXVI.5.13	impalidisce	impadilisce
XXXVI.6.11	contendendo	contastando
XXXVI.7.10	siragosa	seragugia
XXXVI.8.5	infiati di vane oppinioni	di vane oppinioni enfiati
XXXVII	e del suo contrario	<i>om.</i>
XXXVII.3.rubr.	del mondo	di questo mondo
XXXVII.3.6	nereçça	bruneçça
XXXVII.3.6	valle	sciesa
XXXVII.4	del mondo	mondana
XXXVII.4.3	dé ire	deve andare
XXXVII.4.5	tutte cose	tutte le cose
XXXVII.4.6	annegate	somerse
XXXVII.5.3	provaresé	provarsi
XXXVII.5.3	incontanente	che prestamente
XXXVII.5.4	<i>et</i> quelli	<i>om.</i>
XXXVIII. rubr.	<i>et</i> povertà	<i>om.</i>
XXXVIII.1.5	solo	<i>om.</i>

XXXVIII.2.9	recarla	cercarla
XXXVIII.3.7	ciascheduno secondo il modo del suo avere Et con maggior tormento si possede la pecunia	tormentano ciascuno secondo il modo del suo avere e con maggiore tormento ciascuno secondo il modo del suo tormento (<i>cass.</i>) avere e con maggiore tormento si possiede la pecunia
XXXVIII.4.8	entri	trasire
XXXVIII.5.6	è suora	sia suora
XXXVIII.5.9	principal parte	principalmente
XXXVIII.5.13	apollo	appello
XXXVIII.5.13	sofodio d'arcadia	sofodio d'arabia overo d'arcadia
XXXVIII.5.13	pura	vera
XXXIX	d'onore	d'ono
XXXIX.1.1	dé prendere	deo pigliare
XXXIX.1.3	niente meno	niente di meno
XXXIX.1.4	negare <i>et</i> ad quelli	<i>om.</i>
XXXIX.1.12	adverato	pronuntiato
XXXIX.1.12	<i>elli</i> impuose	<i>om.</i>
XXXIX.1.12	avanzò <i>elli</i>	<i>om.</i>
XXXIX.3.rubr.	onori	uomini
XXXIX.4.6	gloria	briga
XL.1.8	pastorale	pistole
XL.4.2	Cassiano	Cassiodoro
XL.4.6	ma signore sia poi	e a l'ultimo signore
XL.5.2	epistolarium	in le pistole
XL.7.4	conturba	conturba e dispaventa

XL.7.5	schifare i morsi de le <i>sollicitudine e i pungiglioni de le paure</i>	<i>om.</i>
XL.7.7	sottoposto a pericoli	sottoposto a molti e diversi pericoli
XL.9.6	del tabernaculo	<i>om.</i>
XL.9.9	veda attendere	ci dà ad intendere
XL.10.4	maravigliosamente	maravigliosa
XL.12.2	grande	grandissimo
XL.12.4	fiate	volte

L4

Il codice L4 è acefalo delle prime carte: manca della porzione di testo che va fino al capitolo I.3. La carta centrale del secondo fascicolo è inserita in posizione errata e il testo risulta invertito. Inoltre manca il testo da XVI.3.5 a XVII.4.4, e da XVIII.3.5 a XVIII.4.5 per il mancato completamento della copia delle cc. 29-30 e 32, rimaste bianche. Infine il copista segnala un guasto nella copia che lo costringe a riportare i capitoli XXX.2-XXX.6 dopo la conclusione del testo.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
II.3.1	da vitii	dalle vitia
II.4.1	come	comune
II.6.11	cittadi	cittadini
III	dall'operatione nostra	delle operationi nostre
III.1.19	Pubio	plubio
III.2	Come	e come
III.1.8	segreto	<i>om.</i>
III.4.4	si diparte	si pertiene
III.4.11	altrui l'avrà	altri l'avrà altri l'avrà
III.5.1	cominciamento è	<i>om.</i>
III.6.8	ricevere	riceve
III.6.9	se è mal fatto	se mal fatto è
III.7.6	chara	cura

III.7.6	volto	volta
III.9.7	cognoscerai	conoscerei
III.10.9	de' facti <i>che</i> dubitano	<i>om.</i>
IV.4.2	dich'io	<i>om.</i>
IV.5.13	propogniamo	propongano
IV.5.13	et sì	essi
IV.5.16	ne l'operare	d'operare
VI.2.3	di vivande	delle vivande
VII.2.rubr.	amodamento	amendamento
VIII	segunte	duodecima
VIII.1.7	serviva	si serve
IX.1	per tutta sua vita debbia apparare	dee essere et debba per tucta sua vita (cfr. lezione di y1: <i>dee e deba per tutta sua vita</i>)
IX.6.2	di quelle	<i>om.</i>
IX.6.7	disputavano	disputano
IX.7.7	così è della memoria	<i>om.</i>
IX.8.14	Metodoro	Mactedoro
IX.8.19	ordinare	ordine
X.2.10	'nsegnano	nonsegnano
X.2.13	avrà	avuta
X.3.15	<i>buono</i> dicitore	<i>l'uomo</i>
XI	<i>doviamo</i> usare parole	<i>dove</i>
XI.1.2	seguita	segue
XI.1.14	per speranza <i>di coloro che nne bisognano, o vero per graçia di coloro</i> che aiutati sono	<i>om.</i>
XI.2.2	<i>che</i> muova per vincere	<i>perché</i>
XI.4.8	maestra	maestria

XI.5.4	sufficientemente	sufficiente
XI.6.11	molto	molte cose
XI.6.15	comprendere	comprende
XI.7.7	fare	fa fare
XI.9.6	da terreni	datterni
XII.3.1	appensati	appensati fatti
XII.3.4	tanto	<i>om.</i>
XII.3.9	è dinançi	dinançi è
XIII.2.7	aspetti	aspetta
XIV	terça di <i>dare</i>	<i>dire</i>
XIV.2.5	o è soperbo	o elli è superbo
XV.1.6	san giovanni	san giovanni baptista
XV.1.9	ingannato	ingannamento
XV.3.3	dal vero	dalla verità
XV.3.11	siano	siamo
XVI.2.2	l'alegro	largo
XVI.2.14	ricevette	ricevete
XVI.3.4	volessi	volessimo
XIX.3.11	dolore	dole
XX.1.2	io voglio	io non voglio
XX.1.9	dopo il riposo	dopo il riposo et dopo il riposo
XX.1.12	spirito	spedito
XX.2.2	messere	<i>om.</i>
XX.2.8	nullo	nessuno
XXI.2.1	da ogni spetie	da ogni da ogni spetie
XXI.2.4	favellare	fallare
XXI.2.7	istitutione	inistitutione
XXI.2.8	Svettonio	suctonio

XXII.5.3	quando	lido
XXII.5.7	diligentemente guardare	spessamente guardare con grande diligença (cfr.lezione di y1: <i>spessamente guardare</i>)
XXIII	la quinta <i>della pena</i>	<i>om.</i>
XXXIII.1.12	sicurtà	scriptura
XXXIII.5.1	inferni	infermi
XXIV.4.6	non v'inebriate	nonne inebriate
XXV.4.4	avendo udito	udendo
XXVII.1.7	dice così: "Veramente è immaculato	<i>om.</i>
XXVIII.4.9	nono	<i>om.</i>
XXX.7.6	laidire	<i>om.</i>
XXX.7.11	et cetera	e certa
XXX.9.2	dica ciascheduno	di ciascuno
XXXI.2	Sono alcune	Cono alcune
XXXII.2.3	nostra	<i>om.</i>
XXXII.2.3	che materie	lie materie
XXXIII.1.1	coglievano	ricoglievano
XXXV.1.4	pericoloso	pericolo
XXXVI.1.1	chiaramente	chiara
XXXVI.2.6	decimo	<i>om.</i>
XXXVI.5.5	altrui	<i>om.</i>
XXXVII.2.5	et potentia	<i>om.</i>
XXXVIII.3 fuggendo la povertà	fuggendo elli la povertà	
XL.2.4	insocçano	insollaçano

S

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
prol.	puote	ponno

I.1.4	fosse re	facesse re
I.1.7	del vedere	del proprio vedere
I.2.4	per molta	per la molta
I.2.4	donare	d'avere
I.2.5	dato força	data fortezza
I.3	<i>di sì</i>	<i>om.</i>
I.3.2	medeici che insieme	medici i quali insieme (anticipaz.)
I.3.4	co· llo homore che era	cala omore ch'eran
I.3.7	immaculati	maculati
I.3.7	ritragonti	ritragonci
I.3.9	et non	ma non
I.3.10	quaggiù	qui de socto
II.1.7	<i>alle braccia</i>	<i>colle</i>
II.1.7	<i>altri cani</i>	<i>certi</i>
II.1.7	carrette	<i>om.</i>
II.2.3	ingegni	ingegi
II.2.5	sostiene	studia
II.3.1	consideri	considerare
I.3.3	padre	frate (anticipaz.)
I.3.4	ci diamo	ce dobbiamo dare
I.3.5	diliberare	debilitare
II.3.6	sforçati	onrificati
II.3.7	che acconcio non è	che e' acconcio nuoce
II.3.9	così	<i>om.</i>
II.4.3-4	Aristotile, <i>nel libro De memoria:</i> <i>«Sì chome fosse natura è usança».</i> 4 Aristotile, nel libro De problematibus	<i>om.</i>
II.4.4	Dioniso	Denitio

II.5.1	dicennovesimo	lxliiii
II.5.1	chi tristi	chi modi tristi (<i>redupl.</i>)
II.6	ad amare la patria 1 <i>Cassiodoro</i> <i>Epistolarium, libro primo a</i> <i>cciascuno sua padria è molto cara</i>	<i>om.</i>
II.6.2	<i>venire alla</i>	<i>tornare</i>
II.6.5	chente	come
II.6.9	<i>sono più savi</i>	<i>om.</i>
II.6.10	autore	<i>om.</i>
III.1.5	molto	<i>om.</i>
III.1.0	molto volentieri	più volentieri
III.1.10	nel proximo capitolo, et anche ne la distintione XXII, capitolo VI	nel prossimo sexto capitolo
III.1.13	stese	<i>om.</i>
III.1.18	<i>humane et divine</i>	<i>om.</i>
III.1.20	costante	fermamente costante
III.3	<i>d'attendere</i>	<i>om.</i>
III.3.10	pedate	parate
III.4.7	lievre	levere
III.4.7	talora	talvolta
III.4.10	crucciare	corrucciare
III.4.11	di lamenti	de le menti
III.4.11	posato	pelato
III.6.8	proprio	<i>om.</i>
III.7.4	Bernardo, sopra la Cantica	Bernardo sopra la cantica X
III.7.4	giovane	povero
III.8.3	da dispregiare sono	sono da dispregiare
III.8.5	dirittura	di rectura
III.8.7	di chui	de' rei

III.9	si conviene	se dee
III.9.4	tu diventerai compagno	tu sarai loro c.
III.10.7	salgono	montano
IV	ci ammaestra ad virtù	sarà magestra a virtù
IV.1.3	dirittura	delectura
IV.2.1	vostro	nostro
IV.2.9	accusare	a schifare
IV.4	si pertenga	si convegna a
IV.4.1	profetamo noi nel nome tuo, <i>et nel nome tuo cacciamo le demonia, et nel nome tuo facemo</i>	<i>om.</i>
IV.4.1	condannagione	comandagione
IV.4.2	magi	maghi
IV.5.9	bene volere, <i>male non volere</i> , amare tutti	<i>om.</i>
IV.5.10	luxuria occupatissima è	cosa occupatissima luxuria è
V.1.3	distintione	detractiōne
V.1.5	lxxxiiiesima	lxxxiii
V.1.6	vengono	veggono
V.1.11	della	per la (<i>redupl.</i>)
V.1.14	che tu vuogli	che tu ài se vuoi
V.2.3	acquistate	acquistarte
VI.1.3	et <i>che</i> Dio	<i>om.</i>
VI.1.4	menume	menute
VI.2.1	s'accresce	egli s'accresce
VI.2.4	savori	savore
VI.2.8	de' Brammani	dombramani
VII.1.10	bel parlatore	<i>om.</i>
VII.2.3	potuto	possuto

VII.2.9	disordinamento	hordinamento
VII.3.10	macrobio	marcobrio
VII.3.11	sua lingua	lingua sua
VIII.2.7	riposo	sonno
VIII.3.4	vostro	nostro
VIII.3.7	che sarebbe il meglio	che perché è il meglio
VIII.3.7	scelgliere	essiogliere
IX	studio	studiare
IX	dalla parte	della parte
IX.2.9	sé solo reputa savio	se elli solo sé reputa savio
IX.2.9	<i>solo viva</i>	<i>om.</i>
IX.3.7	quegli	colloro
IX.4.8	alle parole, <i>ma le parole</i> al fatto	<i>om.</i>
IX.4.9	avere a mente	a ttenere a mente
IX.5.1	grande	<i>om.</i>
IX.6.2	et più <i>chiaramente intese</i> et più ferventemente predicate	<i>om.</i>
IX.6.3	imparare	apparare
IX.6.3	sia utile <i>il leggere</i>	<i>om.</i>
IX.6.11	pur	por
IX.7.2	odono	ode
IX.7.3	le quali tanto sono piene	i quali tanto sono pieni
IX.7.5	più	<i>om.</i>
IX.8.3	roçço	lungo
IX.8.7	de re militari libro primo	de re militaritati (<i>libro primo è om. in β</i>)
IX.8.7	perfettamente	francamente
IX.8.14	detto aveano	avevano decto
IX.8.15	cquelle	queste

IX.8.16	tosto ci raccordiamo	tosto recordiamo
IX.8.17	parola	<i>om.</i>
IX.8.25	pigli alcune convenevole simiglianze	pigli al cuore simiglevole recordanse
IX.8.32	ch'ella vuole	perché ella vuole
IX.8.34	cotali cose, <i>le quali con diletto et brevemente comprendono le cose</i>	<i>om.</i>
X.1.2	cleante	dante
X.1.2	cquando <i>vai</i>	<i>vivi</i>
X.1.2	memoria <i>et</i> alcuna	<i>che</i>
X.2.1	et che predichi di non furare	Tu non prediche di furare
X.2.2	ddigiunare	iniuriare
X.2.5	quando de' fiumi	quando e de fiumi
X.2.10	disutile	sottile
X.3.3	dell'opere	<i>om.</i>
X.3.7	altrimenti insegnare	insegnare altrimenti
X.3.7	che vivere	che per vivere
X.3.8	i quori	la voce
X.3.11	bene	beni
X.3.19	pianamente	pianamente
X.3.21	viaggio	viaggiare
XI	denno <i>essere</i>	<i>om.</i>
XI	La nona <i>dell'utilità</i> della sancta schriftura	<i>om.</i>
XI.1.6	disiderino	considerino
XI.1.7	e che savio sia più che gli altri	e più savio che gli altri (la lezione di β è <i>di più senno che li altri</i> e quella di x : <i>che gli altri</i>)
XI.1.11	bench'elli avessono già le spade	benché avessero le spade

XI.1.11	stupiditi del suo parlare	stupiditi già del loro parlare
XI.2.5	a traggere	adactare (la lezione maggioritaria è <i>trarre</i>)
XI.3.8	parole	<i>om.</i>
XI.3.8	veramente	solamente
XI.3.10	adorneçça	belleza
XI.3.10	ornato	adornato
XI.3.10	solo	<i>om.</i>
XI.5.2	a llei si pertiene	si conviene a lloro (<i>a lloro</i> è lezione di β)
XI.5.2	per gramatica 6 in gramatica	
XI.5.3	uvunque	unque
XI.5.5	si pertiene tanto	tanto s'apartiene
XI.6.2	bastevole gvastevole	
XI.6.5	lungo	luogo
XI.6.7	lo lungo	<i>om.</i>
XI.6.13	dolore	odore
XI.6.14	d'efficace	hedificaci
XI.6.14	diventa	diventarà
XI.6.15	senno	<i>om.</i>
XI.6.17	dicesse	dicesseno
XI.7.1	ad coloro	<i>om.</i>
XI.7.2	<i>né</i> predicare	<i>nel</i>
XI.7.2	a' roççi	<i>om.</i>
XI.7.4	<i>ammaestrati et che se obscuramente et disusato dire volesse gli uditori ne vadano vòti.</i>	<i>om.</i>
XI.7.6	uditori	doctori
XI.7.7	involgimento	invoglemento

XI.8	l predicatoro	al
XI.8.5	varietà	varieretà
XI.8.7	la varietà	della varietà
XI.8.9	il nostro	in lo nostro
XI.8.9	schermidori	scremitori
XI.8.11	variare	varietà
XI.9.1	in essa <i>si condanna, se utile è in essa si truova</i>	om.
XI.9.2	la quale in questa vita	in questa vita la quale
XI.9.2-3	lo studio della santa scriptura. 3 <i>Jeronimo in una pistola: «Usa la sancta Scriptura</i>	om.
XI.9.10	inforça	informa
XI.10.2	della semplicità	om.
XI.10.3	o per	e per
XI.10.3	il dotto	indotto
XI.10.4	si la dee	om.
XI.10.6	scriptori	doctori
XI.10.8	chiamano	chiamo
XI.10.11	da mia garçoneçça <i>fino all'ultima vecchieçça</i>	om.
XI.11	ad intendere	allo
XI.11.2	anni	omeni
XI.11.6	fortissimamente s'accende l'animo ad virtude	s'acende a vertude l'animo
XI.11.7	n'anno	v'anno
XII.1.3	venire dee	dee venire
XII.2.2	d'Osee	da sé è
XII.2.2	dice	om.
XII.2.5	essere	venire

XII.2.6	volte	fiate
XII.2.6	sute	state
XII.3.6	disappensati	non appensati
XII.3.8	colpo	colco
XIII	non è	è non
XIII.1.3	non ci fidiamo	non ce fidiamo no ci fidiamon
XIII.2.3	possa essere	possa sempre essere (<i>redupl.</i>)
XIII.2.6	certa cosa è che morrai	certa cosa è che morir me conviene
XIII.2.6	quando, o come, o dove	quando né come né dove
XIII.2.7	lei in ogni luogo aspetta	in ogni luogo aspecta lei
XIII.3.4	non perdona ad onore	non perdona a neuno honore
XIII.3.10	dopo pochi	de poco
XIII.3.11	porporati	porporatori
XIII.3.12	cenomannese	cenomanni Se
XIV.1.7	perversi	diversi
XIV.2.3	conversa	conversano
XV.1.2	animi	amici
XV.1.8	muta al tuo	muta tuo
XVI.1.1	è più gentil <i>cosa dare</i>	<i>cosa è dare</i>
XVI.2.1	faccia tua	tua faccia
XVI.2.10	percuotano	percuotiamo
XVI.2.10	quella	con quella
XVI.2.14	cara	<i>om.</i>
XVI.3	alcuna	neuna
XVI.3.5	Fabio	Fabrio

XVI.4.2	notrichiamo figliuoli	nutrichamo li nostri figliuoli
XVI.4.2	perché non	se non
XVI.4.5	danno	guadagno danno (<i>redupl.</i>)
XVI.4.8	recherà	receverà
XVI.4.9	beneficio per ricevere	per beneficio de ricevere
XVII.1.2	dare	datore
XVII.1.8	mira	guata
XVII.2.7	<i>ingrato</i> è chi nol rende	<i>om.</i>
XVII.3.1	renduto	recevuto
XVII.3.6	chenti	come
XVII.4.8	incontanente	immantenente
XVII.4.8	concedette	con de decte
XVII.4.8	amare	a matre
XVIII.2	stato	amistà
XVIII.2.1	vita	anima
XVIII.2.5	lodevolmente	benivolmente
XVIII.2.11	Lo sole del mondo	Lo sole del mondo Lo solo del mondo
XVIII.2.11	che togliono chi togliono di questa vita	pare che tolla di questo
XVIII.2.11	<i>de</i> la quale	<i>per</i>
XVIII.2.12	quanto bene e quanto apparecchiati	quanti beni e quanti apparecchiati
XVIII.2.12	ne' quali	li quali
XVIII.3.6	scoverte	scoperti
XVIII.3.8	epistola	eposca
XIX.2	sofferitore	sofferendo
XIX.2.3	sostiene	so sostiene
XIX.2.6	contastante	constante

XIX.2.9	indi	vedi
XIX.2.10	<i>non</i> mormorando	<i>om.</i>
XIX.3.8	non sentendola	consentendola
XX.1.1	poi	puoi
XX.1.1	tanto	molto
XX.1.3	demetriadem	chemetriadem
XX.1.6	pongono et ordinano i loro nidi	pognono loro nidi et ordinano
XX.1.11	et nelle	<i>om.</i>
XX.1.12	inalçi	inanzi
XX.2.2	simigliante	simigliantemente
XX.2.5	eutrapeli	eufrapeli
XX.2.7	talora usare	usare talora
XX.2.7	ogni buona opera	ogni nostra buona opera
XX.2.8	<i>tante</i> virtude	tanta
XXI.1.5	nutrichò	notricha
XXI.1.6	mentre è	mentre ch'ella è
XXI.2.2	antivediti	antivedute
XXI.3.6	che loro	ch'avere loro
XXI.3.7	co' superbi	col soperbo
XXI.3.7	dipàrtiti	partiti
XXII.2.1	a cercare le schusationi	a descusationi
XXII.2.7	anco ordinato	ordinato anco
XXII.3.3	Sidonio	sinodio
XXII.4.2	puro sono io	por sonno io
XXII.5.3	mescurano	non curano
XXII.5.3	<i>fa</i> la sentina	<i>om.</i>
XXII.5.4	peccare	peccatore

XXII.5.8	attendere	intendere
XXII.5.8	ciascuno	ciascheduno
XXII.6	volte	<i>om.</i>
XXII.6.3	giudichiamo	giudichiamo giusichiamo
XXIII.1.3	mala conscientia però che la mente della mala conscientia da' suoi	<i>om.</i>
XXIII.1.13	ben vivi che	or vivi bene perché
XXIII.3.1	dell'acque risprendono	dell'acque resplendo
XXIII.3.6	stanno	stando
XXIII.5.5	nella <i>visione della</i> paternale	<i>om.</i>
XXIII.5.5	con seco nel cielo	con seco nel cielo con secho
XXIII.5.6	patire	partire
XXIII.5.6	tanto bene	tanti beni
XXIV.1.2	attendiamo	atterriamo
XXIV.1.6	commiato	combiato
XXIV.2.2	richiederà	receverà
XXIV.2.4	ventri	corpi
XXIV.2.7	servano	servato
XXIV.3.2	ventre	corpo
XXV.1.3	eunucho	<i>om.</i> (spazio bianco)
XXV.2.6	dalla parte destra	dal lato dextro
XXV.2.6	toglieva la corona	tolleva colloro la corona
XXV.3.2	vogliono dire	odono dire
XXV.6.4	neente vale	non ti vale
XXV.7.1	clericorum et mulierum	mulierum et clericorum
XXV.7.1	cadimento	guidamenti

XXV.7.3-4	Jeronimo, ad Occianum: « <i>Le ferrate mente luxuria doma.</i> 4 Jeronimo, ad Eustochium: «Sansone più che leone forte	<i>om.</i>
XXV.8.7	matrigna d'onestà	matrigna è d'onestà
XXV.10	conversare	ad conversare
XXV.10.2	attentamente <i>guardi, ché tentamenti</i> sono de' cherici	<i>om.</i>
XXVI.1.1	prima s'angoscia	prima à l'angossia
XXVI.1.1	messo satiato	mescolato
XXVI.3	churano <i>le cose comune sì veramente che ssi churano</i> bene	<i>om.</i>
XXVI.3.4-5	Sidonio, in Epistolari, libro quarto: « <i>Lo bene publico è spervertito per gli studi privati.</i> 5 Valerio Maximo, libro quarto: «Parlando	<i>om.</i>
XXVII.1.6	la superbia	<i>om.</i>
XXVII.1.6	nella	na
XXVII.1.8	la superbia reina	la superbia è regina
XXVII.2.5	caendo	chedendo
XXVIII	diremo	direremo
XXVIII.1.3	avessi	fussi
XXVIII.2	a quelli si	a quelli al quale si
XXVIII.2	quella parola 1 del vangelo di santo Giovanni	quella parola che disse sancto giovanni nel vangelo
XXVIII.4.2	tessuto di	<i>om.</i>
XXVIII.4.2	di lana et di lino lo quale	<i>om.</i>
XXVIII.4.3	primo	<i>om.</i>
XXVIII.4.7	lungo tempo	lunghamente
XXIX.1.4	sé	sé medesimo

XXIX.2.8	<i>la</i> vertù	<i>om.</i>
XXX.1.8	in balia sua mente	sua mente in baylia
XXX.1.9	Soçça a vedere et orribile è la faccia	Sozza è a vedere et orribile a vedere la faccia
XXX.1.10	vedi	odi
XXX.1.10	s'enfia	s'enfiano
XXX.3.4	auctore	<i>om.</i>
XXX.4.2	Copriamo	Cipriano
XXX.4.2	si riformino	s'enformino
XXX.4.3	in Socrate	isocrate
XXX.5.1	advedutamente	provedutamente
XXX.5.4	cominciamenti	comandamenti
XXX.5.4	di coraççe	decorasse
XXX.5.4	reputi	repetuti
XXX.5.5	<i>per</i> gli quali	<i>om.</i>
XXX.6.11	homo	gioco
XXX.7	Cinque modi	con quelli modi
XXX.7.2	ingiurie	ingiurievole
XXX.7.4	ingannare l'ira	l'ira ingannare
XXX.7.6	laidire	sozzo dire
XXX.7.6	io non	or io non
XXX.7.8	l'avemo	l'à homo
XXX.9.2	et ad altrui	et a cciascheduno
XXX.9.4	procedono	procede
XXX.10.5	aiutatore	egli aiutatore
XXXI	avemo	à homo
XXXIII.3.3	Conta svetonio	Conte soctonio
XXXIII.3.3	fermo	certo
XXXIV.1.1	sempre è in povertà	è in povertà sempre

XXXIV.2.2	à già	<i>om.</i>
XXXIV.2.2	insegnata	insegna
XXXIV.2.5	ciance	vitii
XXXV.3.1	femina	femina femina
XXXV.3.1	et cosa di grande	cosa è et di grande
XXXVI.1	chente	come
XXXVI.1.3	però che <i>dell'abbondança</i> del cuore	<i>om.</i>
XXXVI.3.2	se lassando	se che se lassando
XXXVI.3.5	sè	so
XXXVI.4.12	caduto	caduno
XXXVI.4.12	figliuolo la bugia	figliolo che è la bogia
XXXVI.5.12	dire	udire
XXXVI.6.12	ançi	inanti
XXXVII.2.1	temporali beni	beni temporali
XXXVII.2.5	ventura	vertude
XXXVII.3.5	più li	sì lli
XXXVII.4.1	benadventurança	buona ventura
XXXVII.4.2	conchiude	rechiude
XXXVII.4.5-6	non certa è la possessione. <i>6 Seneca, ad Lucillum: «La ventura niuno promosse in tal modo che nol minacciasse d'altrettanto quanto</i>	<i>om.</i>
XXXVIII.1.2	da te	<i>om.</i>
XXXVIII.1.4	quelle cose che	<i>om.</i>
XXXVIII.1.5	Seneca, ad Lucillum	<i>om.</i>
XXXVIII.1.5	abbo	porto
XXXVIII.1.6	ne le	su le
XXXVIII.2.2	iudicano	giudica

XXXVIII.2.4	Pagmachio	pogniachio
XXXVIII.2.7	altri	homo altri
XXXVIII.3.6	cura	curano
XXXVIII.3.13	buona	mala
XXXVIII.5.2	maestra nostra	nostra magestra
XXXVIII.5.13	poverissimo	contentissimo
XXXVIII.5.13	salta et pura	vera et salda (vera è lezione anche di F7, W)
XXXIX.3.2	poveri amici	amici poveri
XXXIX.3.3	torce	toroce
XXXIX.4.3	né di lor biasimo	né di lor biasimo né di lor biasimo
XL	grande <i>o</i> piccola	<i>et</i>
XL.1.1	Ché	perché
XL.1.4	lui loda	loda lui
XL.2.2	minore quando	minore che quando
XL.2.3	diedono	diederli
XL.2.3	facto bellissimo	facte bellissime
XL.2.8	coloro	quelli
XL.3	et uno nobile	unobile
XL.3.2	signoreggiare	signoreggiando
XL.5.	cotali	tale
XL.6.4	i primi	per li primi
XL.7.2	<i>ciascuno a ciascuna</i>	<i>om.</i>
XL.7.6	elli tene	elli più tiene
XL.7.12	grandi mari	alti mari
XL.9.9	veda	è da
XL.12.1	etiamdio	<i>om.</i>

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
prol.	xxxiiii	<i>om.</i>
prol.	loro amaestramenti	ammaestramenti loro
prol.	Apresso intorno a le cose	apresso alle cose che sono intorno alle cose
prol.	disposizioni degli <i>animi</i>	<i>animali</i>
I.1.4	mirare	guardate
I.3.5	<i>io vo' ben sapere</i>	<i>giova</i>
I.3.9	della tua compressione, <i>ma della tua professione</i> et opera	<i>om.</i>
I.3.10	di sanità di corpo e d'anima	di corpo et d'anima ad sanitade (<i>ad sanità è lezione di β</i>)
I.3.10	<i>si dice</i>	<i>om.</i>
I.3.10	quaggiù	dinanzi
II.1.3	nell'Etica	nell'ira
II.1.4	suggetti et servi	servi et suggietti
II.1.7	vedemo	vedemmo
II.1.7	colui non à pari	colui a porci
II.1.7	porco	corpo
II.2.4	Victorino	vittorio
II.3.1	ciascuno	ciascun'uomo
II.3.1	dietro	<i>om.</i>
II.3.3	domandato	domando
II.3.5	vita	vita sua
II.3.7	fa a quello	fa che a quello
II.5.1	dicennovesimo	<i>om.</i>
II.5.5	dissimiglianze	simiglianze
II.6.2	di venire	<i>om.</i>

II.6.9	libro primo	<i>om.</i>
II.6.9	avea cercate	certo (la lezione si spiega a partire dalla variante di β : <i>cerchò</i>)
II.6.10	voluntà	voglia
II.6.11	mira	poni mente
II.6.11	di roma	dimora
III	<i>La quinta di cominciare et perseverare, La sesta</i>	<i>om.</i>
III	<i>La nona di conversare co' buoni, la decima di conversare cogl'antichi</i>	<i>om.</i>
III.1	<i>seco medesimo</i>	<i>om.</i>
III.1.4	niuna	nulla
III.1.14	qua di sotto	dinanzi
III.1.16	dilectoso	distoso
III.2.rubr	la mattina e la sera homo dee	ll'uomo dee la mattina e lla sera
III.2.1	si conviene	dimandi
III.2.5	finito	fino
III.2.6	riconosceva	riconoscha
III.2.7	quando	quando perché
III.3.2	loro	<i>om.</i>
III.3.2	seco	<i>om.</i>
III.3.5	istitutione	istutyone
III.3.5	propio è di savio	<i>om.</i>
III.3.5	in ciaschuno è optimo	<i>om.</i>
III.3.7	<i>da risa, da tacere, da contendere d'alçare et di bassare boce</i>	<i>om.</i>
III.3.9	ma brieve	<i>om.</i>
III.3.12	sì come	<i>om.</i>

III.3.12	qua di sotto	dinnanzi
III.3.12	III	sette
III.4	mirare	guatare
III.4.4	ciascheduno	<i>om.</i>
III.4.7	caccia a un'ora	ad una hora caccia
III.4.7	l'una, et talora l'una et l'altra	l'una per l'altra
III.4.10	l'animo suo	<i>om.</i>
III.4.11	divengono	adivengono
III.4.11	molte cose	molto
III.5.5	cominciato	cominciamento
III.7.1-4	nel tuo dire. <i>2 Ambrosio, ivi medesimo: «Si come ne' vecchi à luogo et si conviene graveçça di costumi et ne' giovani huomini accorgimento et presteçça d'operatatione, così, ne' più giovani, vergogna - quasi un adornamento di natura - è degnamente lodata; la quale in movimento, im portamento, in andare, si dee sollicitamente tenere». 3 Gregorio, nel Pastorale: «Quando la mente si vergogna et teme di parere quello che non teme d'essere, viem poi tempo che si vergogna d'essere quello che temeva di parere». 4 Bernardo</i>	<i>om.</i>
III.7.6	in ogni	di mogli
III.8.4	Cotanto	Contato
III.8.8	qua di sotto	innanzi
III.10.4	vecchi <i>con</i> giovani	<i>e</i>
III.10.12	matta	<i>om.</i>
III.10.12	è della	<i>om.</i>

IV	tanto	solamente
IV.1.2	lo cielo	in cielo
IV.1.3	l'omo	<i>om.</i>
IV.3.2	trovano	studiano
IV.4.4	come sé	come sé mesimo (<i>sé medesimo</i> è variante di β)
IV.5.5	malagievole è <i>essere buono, però che in ogni cosa è malagievole</i> pigliare lo meçço	<i>om.</i>
IV.5.9	malvagità	malvagia
V.1.1	a dire	<i>om.</i>
V.1.7	mèle	male
V.1.7	viene	vive
V.1.11	della	per la
V.1.14	dipo'	<i>om.</i>
V.2.2	il quore	in cuore
V.2.3	tosto	<i>om.</i>
V.2.3	s'ell'è offerta	<i>om.</i>
V.3.5	al facto	<i>om.</i>
VI.1.3	comandò	<i>om.</i>
VI.2.1	chi astinente è s'accresce	chi è adstinente egli s'accresce
VI.2.4	'nfiammento	'nfiammate
VI.2.6	Crisostomo	gristomo
VII.1.3	vedere	vede
VII.1.5	ancho	avegna
VII.1.7	colla lingua 6 lla lingua	
VII.1.11	composto <i>andare, così si conviene composto</i> et non sfacciato	<i>om.</i>
VII.2.1	malagevole	malagievolmente

VII.2.3	è la risa	sono le rise
VII.2.6	per la poca	per la colpa
VII.2.8	femminilmente	femminilvolmente
VII.3	così et	<i>om.</i>
VIII.1	Nel Vangelo di Matteo dice Christo	<i>om.</i>
VIII.3.rubr.	debbia	<i>debbiano</i>
VIII.3.1	addimandate	adomando
VIII.3.2	LXXXIII	<i>om.</i>
VIII.3.2	sono quegli per li quali noi <i>siamo fatti beati overo quegli per li quali noi meritiamo</i>	<i>om.</i>
VIII.3.7	ricevuto	avuto
VIII.3.7	scelgliere	iscere
IX	ragionare	ragione
IX.1.4	mi pare	imparare
IX.1.6	apparare	operare
IX.2.13	fermare	affermare
IX.2.14	scriptura	sancta scriptura
IX.2.16	meno	<i>om.</i>
IX.3.2	udendo	undendo
IX.4.1	sole	solamente
IX.4.3	quello che fu	<i>om.</i>
IX.4.8	de trinitade	<i>om.</i>
IX.4.9	leggie	leggiere
IX.6.3	presta	questa
IX.6.8	essuta	<i>om.</i>
IX.6.13	qua di sotto	inanzi
IX.7.2	dimenticando	dimenticano
IX.7.3	gioverebbe	gioverebbono

IX.7.4	ivi	<i>om.</i>
IX.8.1	facciano	cciano
IX.8.6	molto	<i>om.</i>
IX.8.8	fortemente	ad bene
IX.8.15	operare	adoperare
IX.8.17	parola	cosa
IX.8.17	della memoria	<i>om.</i>
IX.8.23	cominciando	chomincaldo
X.rubr.	doctores	dottrina
X.2.4	a quello	<i>om.</i>
X.2.9	t guardi	<i>om.</i>
X.2.12	se mal canti	che mal canta
X.2.12	nella vita	della vita
X.2.13	meglio	<i>om.</i>
X.2.14	soçça cosa è al doctore quando di colpa può essere ripreso	<i>om.</i>
X.3.21	viaggio	viaggiare
XI	santa	<i>om.</i>
XI.1.11	benché	avegna che
XI.1.11	spargere	ispandere
XI.1.12-13	con parole. <i>13 Auctore. Dunque grande cosa è il bene parlare.</i>	<i>om.</i>
XI.2.1	che 'l buono	che l'buono che 'l buono
XI.2.1	et delecti	ad altri
XI.2.7	Pisistrato	<i>om.</i>
XI.2.7	Pericle	perch'egli
XI.2.9	lo lectore	l'uditore
XI.3.rubr.	tanto studiare <i>a bene parlare</i> che 'l suo dire	<i>om.</i>

XI.4.2	però che cciò che	però che cciò che cciò che
XI.4.5	molestamente	molto molestamente
XI.6.7	malagevole	<i>om.</i>
XI.6.9	Didascalicon	dascalicon
XI.7.2	<i>né</i> predicare	<i>nel</i>
XI.7.2	a' roççi	<i>om.</i>
XI.7.6	Morali	miracoli
XI.8.1	sieno	non sieno
XI.8.2	i vili	ivi
XI.8.5	però	inperò
XI.9.7	terço	<i>om.</i>
XI.10.3	il docto	indotto
XI.10.6	che e'	anche
XI.10.8	i quali	<i>om.</i>
XI.11.1	dicono dell'ordine de' tempi passati	dicono de tempi passati e dell'ordine
XII	meno	<i>om.</i>
XII.1.2	'l savio <i>mira</i>	<i>raguarda</i>
XII.1.3	ma <i>mirare</i> quello che	<i>raguarda</i>
XII.2	per le passate	<i>om.</i>
XII.2.4	deono	ono
XII.3.1	truovano	troviamo
XII.3.1	appensarono	pensano
XII.3.4	primo	<i>om.</i>
XII.3.6	considerano	mirò
XIII	lla morte perch'ella non è	la morte è non
XIII.1	La memoria della morte è somamente necessaria	<i>om.</i>
XIII.1.3	la sera	alla sera

XIII.1.8	ne pensa	la pensa
XIII.2.1	non sa l'omo la fine sua	non l'uomo la fine sua sa
XIII.2.3	potemo	protemo
XIII.2.7	t'aspetti	t'aspecta
XIII.3.1	muorsi il dotto così	muorsi così il docto
XIV.2.6	notrica	dottrina
XIV.3.3	dolorosa	dorosa
XIV.3.4	forbite	superbite
XV.1.1	amico	amaco
XV.1.1	fasselo	fallosi
XV.1.4	quattuor	<i>om.</i>
XV.1.6	lo quale	<i>om.</i>
XV.1.8	il tuo	il tuo il tuo
XV.2.1	sia in te	in te sia
XV.2.2	nostro signore iddio	vostro singno in ddiio
XV.2.3	de quattuor	iiii de
XV.3.3	arbitrio	albatrío
XVI.1.rubr	è cosa lodevole e no 'l pigliare	è co (manca lo spazio necessario per la rubr.)
XVI.1.3	andare cercando	cerchare
XVI.2.8	ravennato	ravengnano
XVI.3.	eglino soddisfacciano	eglino non disfacciano
XVI.4.2	chi pensò	chi pensa
XVI.5.7	seguitano	seguita
XVII.1.3	s'attende	s'intende
XVII.1.5	volontà	volta
XVII.2.3	merita	meritano
XVI.2.4	quegli	<i>om.</i>
XVII.2.7	alcuno	quel

XVII.2.7	in tutto andato	andato al tutto
XVII.3.2	misura	usura
XVII.4	noi	<i>om.</i>
XVII.4	al padre	ai padri
XVII.4.2	quasi	quali
XVII.4.2	in opere	inperò
XVII.4.2	con ogni	chonongli
XVII.4.7	loro	<i>om.</i>
XVII.4.8	gentildonna	gentilissima donna
XVIII	si seguita amistà <i>poi c'avemo detto di quelle due cose ora diremo d'amistà</i>	<i>om.</i>
XVIII.1.1	la vita	<i>om.</i>
XVIII.2.4-5	Aristotile, <i>ottavo Eticorum</i> : <i>«Sança amici veramente niuno vorrebbe vivere avendo gli altri beni tutti». 5 Aristotile, ivi medesimo</i>	<i>om.</i>
XVIII.2.11	per le quale	nelle quale
XVIII.2.12	come	quanto
XVIII.2.12	e quanto	quando
XVIII.3.9	ventura	fortuna
XVIII.4.4	prendiamo	predichiamo
XIX	vince	vincitore
XIX.1.7	mostrato	<i>om.</i>
XIX.3.2	saravi	savi
XIX.3.7	debbono	debbo
XIX.3.11	da nulla	dallana
XIX.1.3-4	«Sia etiamdio la lectione tua temperata alla quale pogna fine il consiglio et non la stancheçça». 4 Valerio Maximo, libro ottavo	<i>om.</i>

XX.1.9	che dopo il riposo	di po' la fatica e di po' il riposo
XX.1.12	inalzi	inanzi
XX.2.1	messere san giovanni evangelista	sancto Jovangelista
XX.2.1	dimandolo	dimandandolo
XX.2.2	tira» <i>et quegli lo fece, et disse:</i> <i>«tira più!»</i> et quegli tirò	<i>om.</i>
XX.2.5	sollaççano	<i>om.</i>
XX.2.11	non mi dolglio ma del non mai lassare il sollazzo	non mi doglio io ma de non avere lascato il sollazo
XXI.1.2	volta	voltontà
XXI.1.6	il seme	insieme
XXI.2.1	prima	<i>om.</i>
XXI.3.3	col perverso serai tu ispervertito	se sarai col perverso sarai pervertito
XXI.1.3	le mandre	la mandria
XXI.1.3	tuo	miei
XXI.1.3	colui il quale	colui che
XXII.2.4	ivi	ivi medesimo
XXII.3.4	tragidia	tragia
XXII.4.7	santi homini	santi jovanni (posticip.)
XXII.5.3	mescurano	mescholano
XXII.5.3	cresce	<i>om.</i>
XXII.5.4	di temere	temere
XXII.6.3	giudichiamo gravemente	gravemente giudichiamo
XXXIII.rubr	distinctione <i>XXIII</i>	<i>xxii</i>
XXIII	della pena di	<i>om.</i>
XXIII	privato	prività
XXIII.1.2	sua	a ssé
XXIII.1.9	allegreçça	<i>om.</i>

XXIII.1.11	cioè	<i>om.</i>
XXIII.2.2	spaurosi	ispaurano
XXIII.2.9-10	Salamone, <i>ne' Proverbi</i> : « <i>La sicura mente è come convito continuo</i> ». 10 <i>Salamone</i> ivi medesimo	<i>om.</i>
XXIII.2.11	primo	<i>om.</i>
XXIII.2.11	agguagliata	assimigliato
XXIII.3.1	nell'acque risprendono	nell'acqua rispondono
XXIII.3.2	qua di sotto	innanzi
XXIII.3.2	trentesima quinta	34
XXIII.3.8	Seneca, in tragedia: «O fedeltà di segreti sempre negata a gran mali».	<i>om.</i>
XXXIII.4.4	verme	vermine
XXIII.5	lo vedere	la visione
XXIII.5.6	sostemere i tormenti	i tormenti sostenere
XXIV.1.5	ghiottornia	glioctornia
XXIV.2.6	recano	reghono
XXIV.3.1	è di virginità	<i>om.</i>
XXIV.3.1	<i>di</i> disordinata	<i>om.</i>
XXIV.4.3	A ccui guai è <i>al padre di chui guai</i>	<i>om.</i>
XXIV.4.3	le fosse	l'offese
XXIV.4.7	non ti <i>tentare</i>	<i>tenterà</i>
XXIV.4.8	et	in
XXIV.4.10	bolle di vino	bolle tosto di vino (anticip.)
XXIV.4.10	<i>in</i> luxuria	per
XXIV.4.10-11	luxuria. 11 Valerio Maximo, libro secondo: «Da vino in luxuria	<i>om.</i>
XXV.1.1	mai non lascia	non mai lascia
XXV.1.2	primo	nono

XXV.1.3	<i>né modo</i>	<i>om.</i>
XXV.1.3	<i>con consiglio</i>	<i>om.</i>
XXV.3.4	le bestie	<i>om.</i>
XXV.4	ancho fa	anche che
XXV.4.7	mancha	innancha
XXV.5.5	soçça	<i>om.</i>
XXV.6.4	segnoREGGIA	signoreggerà
XXV.7.1	de' quali	di quelli
XXV.8.7	carnale	naturale
XXV.9.1	ve le	vi
XXV.9.2	al lato al pericolo	al alto del pericolo
XXV.9.4	di quelle passioni	delle passioni
XXV.9.9	fanno	<i>om.</i>
XXV.10.5	colui che co· llei habita	collei abita
XXV.10.6	a' morsi	<i>om.</i>
XXV.10.7	7 Gregorio, nel terço del Dialogo: «Quegli che 'l corpo suo a continentia ordinano non presumma d'abitare con femine». 8 Gregorio, in Registro	<i>om.</i>
XXVI.2.3	indi	<i>om.</i>
XXVI.2.5	in quelle ch'à avute	a quelle che avute
XXVI.2.8	non è da giugnere	<i>om.</i>
XXVI.3.5	si curava d'accrescero lo benn della patria	sì ssi churava di chorreggiere il bene della repubricha lo bene della patria
XXVII	diremo di due cose cioè di superbia et di vanagloria. Quanto al primo diremo due cose	<i>om.</i>
XXVII.1.7	a dio	a domenendio

XXVII.1.9	vitii	<i>om.</i>
XXVII.2.2	aggiunto pericolo	chongiunto pericho
XXVII.2.5	Innocentio	Jeronimo
XXVII.2.5	pauroso	pauro
XXVIII.1.3	era	erano
XXVIII.2.7	et spetialmente	<i>om.</i>
XXVIII.3.2	loro lode	lode loro
XXVIII.3.4	sança sospeçione	di sospeçtione
XXVIII.4.rubr.	per infignimento	insegnamento
XXVIII.4.5	'nfignitore	'nfignimento
XXVIII.4.6	<i>con</i> composte	<i>om.</i>
XXIX	la	<i>om.</i>
XXIX.1.3	auctore	chuore
XXX	sapientia	speranza sapienza
XXX	secondo Gregorio	<i>om.</i>
XXX	d'amendare	damandare
XXX.3.5	mutolo sè, sança lingua t'ò fatto	mutolo sè facto senza lingua t'ò facto
XXX.4.3	contra	allora
XXX.6.8	ad ciò	di ciò
XXX.6.11	i costumi et sì come certe infermità al toccamento del corpo s'appiccano, così l'animo appiccha i suoi mali	ssi prendono * del corpo infermità * s'apichano così l'animo apiccha i suoi mali <i>om.</i>
XXX.7.2	onde	là onde
XXX.7.6	io	or io
XXX.8.2	se è vero	overo
XXX.8.3	licentia	lacentia
XXX.8.4	premi	prima
XXX.8.5	cicerone	cerone

XXX.8.6	bellamente	della mente
XXX.9.4	di mente	<i>om.</i>
XXXI.1.rubr.	Generalmente in tutte le cose si dé omo guardare da fretta	generalmente si dee l'uomo guardare in tutte le cose da frecta
XXXI.1.2	ordinata	amata
XXXI.1.4	sé medesimo <i>fugge, sé medesimo</i> traporta	<i>om.</i>
XXXII.1.7	tramutare	mutare
XXXXII.2.2	ritruova	truova
XXXII.2.4	fermeçça	forteza
XXXIV.1.2	constrecto	<i>om.</i>
XXXIV.2.1	ne' Proverbi	<i>om.</i>
XXXIV.2.12	platano	plantano
XXXIV.2.12	il pioppo	l'olmo
XXXV.1.7	furore	fiera
XXXV.3	cosa vitiosissima è	è cosa viziosissima
XXXV.3.1	di grande vergogna e la sua soççura	di grande sozura e la sua verghogna
XXXV.3.2	del vino	dell'omo
XXXVI.2.4	volere	vole
XXXVI.3.3	soçça	pazza
XXXVI.4.2	di colui	<i>om.</i>
XXXVI.4.10	mentire	<i>om.</i>
XXXVI.4.11	dice	disse
XXXVI.4.11	Agostino	sancto aghostino
XXXVI.5.2	ad me	dice
XXXVI.5.12	toglie	choglie
XXXVI.5.12	se con allegro	dice secondo allegro

XXXVI.5.12-13	udito <i>13 Jeronimo, ad Rustico: «Il detractore quando vede la trista faccia di colui che ode ançi che non ode mai tura li orecchi suoi per non udire la detractioe</i>	<i>om.</i>
XXXVI.6.6	l'animo	<i>om.</i>
XXXVI.6.8	XXI	22
XXXVI.6.10	dall'omo quello che non l'à da la verità	
XXXVI.7.2	Beda	Bernardo
XXXVI.7.3-4	persona presente <i>loda. 4 Aristotile, nel secondo de la Rettorica: «Lodare il presente segno è</i>	
XXXVI.7.9	quasi pone	<i>om.</i>
XXXVI.7.10	dionisio	tu sio
XXXVI.8.1	mirare	guardare
XXXVI.8.2	incontanente	in chontenzione
XXXVI.8.3	nostri	<i>om.</i>
XXXVI.8.3	ci tingha	cintingha
XXXVI.8.4	ai lodatori	ad gli adulatori
XXXVI.8.4	mirerai	guarderai
XXXVI.8.4	con mano	ch'omo
XXXVI.8.6	elli	cci
XXXVII	et soggectione	<i>om.</i>
XXXVII.1	avere	<i>om.</i>
XXXVII.1.3	dismuovono	isfrenano
XXXVII.1.4	algarosa	righognosa
XXXVII.1.5	ingiuria	inguriano
XXXVII.2.6	isparsa	speranza
XXXVII.3.5	essa	quella
XXXVII.4.4	giocha	provocha

XXXVII.4.6	giucato	gioghatò
XXXVII.4.7	levò	lev
XXXVII.5.2	experimento	comperimento
XXXVII.5.4	quelli che	<i>om.</i>
XXXVII.5.5	Seneca, de Clementia: «Qual cosa è maggiore o più forte che rituççare la ventura ria?» (il salto è recuperato in posizione XXXVIII.5.5)	
XXXVIII.rubr.	di riccheççe	<i>om.</i>
XXXVIII.1.1	fatica	sollecitudine e fatica
XXXVIII.1.4	in prompto avere	avere in pronto
XXXVIII.1.5	abbo	porto
XXXVIII.3.6	però ke elle per cura	però churarono
XXXVIII.3.10	sicuro	suro
XXXVIII.3.13	perdere	perderle
XXXVIII.3.13	mirò	ebono
XXXVIII.4.3	comuntione	computone
XXXVIII.4.6	fraude et luxuria	luxuria e fraude
XXXVIII.4.10	oro possedono	posseghono oro
XXXVIII.5.9	allegra paruta	allegreza parute
XXXVIII.5.12	pomposa doctrina	pompa ma di doctrina
XXXIX.1.2	prenderlo	prendendolo
XXXIX.1.3	niente meno	nente mente
XXXIX.1.4	’l disiderano	<i>om.</i>
XXXIX.1.4	<i>ad</i> quelli	<i>om.</i>
XXXIX.1.7	ma suolsi dare	<i>om.</i>
XXXIX.2.5	animali	uomeni
XXXIX.2.7	smisurato	<i>om.</i>
XXXIX.3.1	seco di	secondo

XXXIX.3.5	omo vertuoso	uomeni virtuosi
XXXIX.4.4	4 Gregorio, sopra Exechiele: «Che pro è se tucti lodino quando la conscientia accusa? O che puote nuocere se tutti ci detraggono et solo la conscientia ci difenda?». 5 Gregorio, ivi medesimo.	<i>om.</i>
XXXIX.4.5	la quale Iovanni	la quale tra lle lode iohanni (anticipaz.)
XL.1	maggiore	<i>om.</i>
XL.1.15	quegli	<i>om.</i>
XL.2.6	li vitupera	la vituprano
XL.2.7	la dignità	con ciò sia chosa che la dignità
XL.2.7	indegni	i non dengni
XL.3.1	chiunque	qualunque
XL.4.5	natura <i>boni</i>	<i>om.</i>
XL.4.5	bene ubidette	sia bene ubbidito
XL.6.4	fraternale sangue	sangue fraterale
XL.7	Molte sono le miserie de rectori	Molte miserie sono quelle de rectori
XL.7.6	elli	<i>om.</i>
XL.9.2	punitore	punizione
XL.9.2	correttore	chorretione
XL.9.7	quelli	questi
XL.9.8	dir	<i>om.</i>
XL.9.13	non s'admaestrano	non sarà amaestrato
XL.11.4	perpetuare	perpetuale
XL.12.2	del dialogo	<i>om.</i>
XL.12.4	Crisostomo	gristimo

P

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
prol.	del suo	<i>om.</i>
prol.	exquiret sapiens	etcetera
prol.	per parte	in parte
prol.	gl'amaestramenti d'intorno	d'intorno li ammaestramenti
prol.	sì ccome prosperità aversità et simile cose	<i>om.</i>
prol.	animi	corpi
I.1	Corporale belleçça	bellezza corporale
I.1.4	venne	venendo
I.1.4	non mirare lo volto suo né la persona sua	non mirare nel volto suo né nella persona sua
I.1.5	né giova	<i>om.</i>
I.1.6	appaiono	vengnono
I.1.7	qualunque fosse il più bello parrebbe molto soçço	qualunque il più bello fusse
I.1.7	dunque	<i>om.</i>
I.1.8-9	d'onestà». <p>9 Iuvenale: «Rada concordia è tra belleçça et honestà»</p>	<i>om.</i>
I.1.12	humana	<i>om.</i>
I.1.13	anco	<i>om.</i>
I.1.13	di mattìa et superbia	di mactìa et di superbia spesse fiate
I.2.rubr	di corpo	corporale
I.2.1	força	belleçça
I.2.4	non voglia	voglia non
I.2.5	spesso	rade volte
I.2.5	<i>non</i> à dato	<i>om.</i>

I.3	Sanità non bisogna di sì cercare	Sanità non si debbe tanto cercare
I.3	sia occupato di soperchia sollicitudine di medicina	sia di soperchio occupato in sollicitudine di medicine
I.3.1	niente	<i>om.</i>
I.3.4	vòtano molto del buono et traggono	ne tragono molti de buoni e tragono
I.3.4	spiriti della vita	spiriti vitali
I.3.4	che servono loro	che a le principali servono
I.3.4	queste cose	questo
I.3.4	in altre molte	et molte altre
I.3.6	Auttore	<i>om.</i>
I.3.6	medicinalmente	medicinale
I.3.8	overo	et
I.3.8	certamente ciascheduno quello che dal suo maestro à impreso	Certamente che ciascuno dice che a presso dal suo maestro
I.3.9	medesimo	proprio
I.3.10	di sanità	<i>om.</i>
II	La prima che la naturale attitudine ci dispone	che naturale ci dispone
II	in natura ritorna	torna in natura
II	in quanto	<i>om.</i>
II.1.1	noi	<i>om.</i>
II.1.1	ecco che l'apostolo c'insegna	ecco qui l'apostolo t'insegna
II.1.2	Ambrosio	Amus
II.1.7	dicessava	digrossava
II.1.7	aconce ad uno	aconce a uno acto
II.1.7	quell'altro	che quell'altro

II.1.7	altri cani sono dal porco salvatico	che i cani et altri sono da porco
II.1.7	velocissimi	sieno velocissimi (cfr. lezione di β : <i>velocissimi sieno</i>)
II.1.7	corrente carrecte	correre correcti
II.2	exemplo <i>che</i> pone	<i>om.</i>
II.2	avegna che	<i>om.</i>
II.2	per virtude sua sia	sia per sua natura
II.2.1	Tullio, De tusculani, libro secondo: «Si ccome 'l campo	<i>om.</i>
II.2.2	i cominciamenti	i principi
II.2.3	che pro fa doctrina	de dcoctrina
II.2.5	Horatio nella Poetria	Oriçio in poetria
II.2.5	giugnere	correre
II.3.rubr.	Che noi dobbiamo intendere a quelle cose a le quali meglo	Che * dovemo intendere a * che meglio
II.3.1	andare	seguitare
II.3.2	Crisostomo, De Nugis curialium, libro primo: «Troppo grande male che nobili ingegni sieno occupati in bassi studij».	<i>om.</i>
II.3.3	helia amava riposo et solitudine	Helya riposo in amara solitudine
II.3.3	David era molto humile	David era con molta humiltà
II.3.3	ke l'animo tuo secondo dio vogla, quello fa	che l'animo tuo dilecto nelle buone operationi quello fa
II.3.4	ci diamo	si dia
II.3.4	necessità ci stringne	necistà lo strigne
II.3.4	se noi non le facciamo in tutto acconciamente	se no le facciamo così aconciamente

II.3.4	disacconce	da riprendere
II.3.8	'l consiglio di formare	consigli di fermare
II.3.9	il bue desidera freno	il bu desidera sidera freno
II.3.9	d'oro et addorne coverte	<i>om.</i>
II.3.9	e 'l cavallo	<i>nel</i>
II.3.9	di stare	<i>om.</i>
II.3.10	gli	<i>om.</i>
II.4	degnamente ponemo	poremo degnamente
II.4.2	di forteçça	et ria di forteçça
II.4.4	Dionisio tiranno, un tempo, bevendo temperato, incontanete cadde in tisica e no· ne poté guerire se non tornando ebbro come solea essere di prima	Dyoniçio tyranno bevendo un tempo temperato cadde intisica et non ne poté guarire se non tornare a bere inebriando sì come soleva
II.5.3	in Formione	<i>om.</i>
II.5.3	quanti	<i>om.</i>
II.5.4	molto	troppo
II.5.5	Autore. Et aggiunge quivi Tullio molti exempri del provvedimento di Cesare, dell'allegreçça di Lelio, del motteggiare di Socrate, dell'autorità di Pictagora.	Auctor agiugne qui tulio del provvedimento di cesare *et della victoria di pictagora
II.5.5	et nature	<i>om.</i>
II.5.6	d'uço	di viso
II.5.6	volere	valore
II.5.6	da molti	con molti
II.5.7	tanti	<i>om.</i>
II.6	costume	<i>om.</i>
II.6.1	volanti	<i>om.</i>
II.6.1	covili	civili

II.6.1	ritornano	ritrovano
II.6.2	et affretta	<i>om.</i>
II.6.2	è la sua	ella è la sua
II.6.4	àmmi recato infino a questa età, et àmmi guarnito di buone leggie et d'ottimi costumi et d'onestissimi insegnamenti, et che poss'io meritare a quella onde tanti beni ò ricevuti?	ami conducto infino a questa età et ami dato di buone leggie e costumi et che posso meritare a quella conde tanti beni ò ricevuto
II.6.5	onde	ove
II.6.5	traggie	trae
II.6.6	acciò che non homo possa più liberamente darsi a Dio overo a studio	Acciò che più liberamente l'animo si possi dare a Ddio o vero studio
II.6.7	tutta	<i>om.</i>
II.6.7	si dice nel libro del Genesi	narra il genesi
II.6.7	la qual cosa spongono i dottori che fu per cagione che non si potea liberamente dare a Dio stando in sua terra	la quale partita dicono e doctori meglio per potersi dare a ddiò stando in sua terra
II.6.9	ittaco	<i>om.</i>
II.6.10	di propria	di loro propria
II.6.11	che sia	<i>om.</i>
II.6.12	quivi	in quel
II.6.12	sbandimento	sbandimenti
II.6.12	in luogo	<i>om.</i>
II.6.14	già	<i>om.</i>
II.6.13-14	cosa misera: ché tu sè sì di sapientia pieno che ben sai che ogni luogo è padria del savio huomo». 14 Seneca, a Lucillo: «Sarò sbandito o mandato a confine, là ovunque sarò mandato, farò ragione che indi sia nato».	cosa misera ove sei mandato a confini fa ragione che ine sia nato

II.6.15	libro primo	<i>om.</i>
III	Poi c'avemo detto delle cose che pertengono a dispositione naturale cioè che sono da natura, ora diremo di quelle che sono dall'operatione nostra	Poi che abiamo decto delle cose che apartengono a dispositione naturali ora diremo di quello che sono l'opere nostre
III.1.rubr.	D'abitare seco	d'abitare l'omo seco
III.1	abitare	<i>om.</i>
III.1.3	di mente bene ordinata	di bene ordinata mente
III.1.5	essere con seco	stare l'omo con seco
III.1.6	patire sé medesimo	loro medesimi patire
III.1.6	si concorda	s'acorda
III.1.7	ripensare	pensare
III.1.7	difetti	facti
III.1.9	volentieri	<i>om.</i>
III.1.9	in te è	<i>om.</i>
III.1.10	capitolo vi	sexto capitolo
III.1.13	et chi fece mai magiore cose operando	or chi fece mai operando magiore cose
III.1.13	niuno	nullo
III.1.16	<i>lo leggiere et al leggere</i>	<i>om.</i>
III.1.18	humane	naturali
III.1.19	elli	<i>om.</i>
III.1.19	meno otioso	oçioso meno
III.1.19	veramente magnifico detto et degno di grande	Veramente è decto di magnifico e di grande
III.1.20	tutto pensoso	<i>om.</i>
III.2.rubr	homo dee	si dee homo
III.2.rubr	spetialmente	<i>om.</i>
III.2	ciscuno	ciascuna persona

III.2.2	viene	segue
III.2.3	io al modo	io come al modo
III.2.5	egli	<i>om.</i>
III.2.5	tu	<i>om.</i>
III.2.6	chente	<i>om.</i>
III.2.6	riconoscimento	cognoscimento
III.2.7	temerei	temerti
III.2.7	aguale	<i>om.</i>
III.3	altrui asempri	exempli d'altrui
III.3.1	mirare	raguardare
III.3.1	buoni	<i>om.</i>
III.3.2	del leggitore	de' lectori
III.3.2	vede	vedendo
III.3.3	i quagli né oscuri sono a intendere	e quali non sono oscuri a intendere
III.3.3	sia a nnoi specchio d'apparare	sia specchio di noi
III.3.7	da risa	<i>om.</i>
III.3.7	<i>da</i> contendere	<i>in</i>
III.3.7	simiglante	simili
III.3.7	quel ch'è ben fatto o quello che non nella qual materia	quelli che fanno e quelli che no la quale materia
III.3.8	mirerai	vederai
III.3.9	grande	<i>om.</i>
III.3.12	capitolo III	<i>om.</i>
III.4.rubr.	non	<i>om.</i>
III.4.4	<i>a</i> molte	<i>con</i>

III.4.5	molte». <i>5 Gregorio, quivi medesimo: «Uno savio provedutamente vieta dicendo: “Figluolo non siano gl’atti tuoi a molte cose”, imperò che la mente non si ricogle pienamente in ciaschuna opera quando si diparte per molte».</i>	<i>om.</i>
III.4.8	caccia a un’ora talora perde l’una et talora l’una et l’altra	ad una ora perde l’una e l’altra
III.4.9	Varro	Berto
III.4.9	tiene	vuole tenere
III.4.11	nostra speranza, alcuno l’avrà indugiata, altrui l’avrà intrapresa.	nostra speranza altri l’averà intrapresa
III.4.11	A niuno è sì dato la ventura	A niuno è dato sì ottimamente la ventura
III.4.11	non si dee	non si conviene
III.5.rubr.	Di cominciare et perseverare	Che ’l principio si conviene perseverare
III.5.5	cominciato	principio
III.5.5	villano	villino
III.5.5	aspetta	<i>om.</i>
III.5.5	scorrerà	scontra
III.5.7	<i>Valerio Maximo, libro secondo: «Usança è degl’uomini che</i>	<i>om.</i> (la cit. è unita alla precedente)
III.5.7	piccoli cominciamenti spesso	piccoli cominciamenti ànno spesso
III.5.8	infino a la fine	infine
III.5.9	Nel Vangelio di Matheo dice Cristo	christo nel vangelio di sancto matheo

III.5.9	che utilita è de' semi che al cominciamento bene mettono erba	perciò che quelli è l'ultima delle semente che al comincio bene mettono herba (il ramo β aggiunge <i>perciò che</i>)
III.5.10	cominciare	principio
III.9	Detto	Lecto
III.9	per contrario	de converso
III.9	<i>studiare di piacere</i>	<i>om.</i>
III.9.2	buono diventare	diventare buono
III.9.5	più tosto veste	veste tanto
III.9.5	tosto	racto
III.9.5	diritto	riccto
III.9.5	spesso	sposo
III.9.5	llo scontrare medesimo de' savi homini giova et ancora è alcuno fructo	lo scontrare de' savi fa pro et fa fructo a giovani
III.9.6	grande pro t'avrà fatto	t'averà factio grande pro
III.10	quanto	<i>om.</i>
III.10.2	adornano	adorna
III.10.3	quanto	tanto
III.10.3	torchano	escano
III.10.6	conversatione	conversione
III.10.7	famosi	famosi homini
III.10.7	di loro che eglino debbiano diventare simiglianti	di loro che simiglianti deono divenire
III.10.8	vescovo di Vienna	vescovo viennese (cfr. lezione di β : viennese vescovo)
III.10.8	eglino	<i>om.</i>
III.10.9	Auctore	Claudio vescovo

III.10.12	Matta	<i>om.</i>
III.10.12	pronteçça	prodeçça
III.10.12	età	et
IV.1.1	Eccresiaste	Gregorio
IV.1.2	ottantatre	ho xxx
IV.1.2	ctutti corpi delgli animali	tucti li animali
IV.1.3	conservare	conversare
IV.1.6	per forma corporale	corporalmente
IV.1.7	cima in alto	<i>om.</i>
IV.1.7	fronte	faccia (posticip.)
IV.2.rubr	prendere	perdere
IV.2.1	et	<i>om.</i>
IV.2.1	ragionevole	ragione
IV.2.5	ci diamo	ordiniamo
IV.2.5	rangole	regule
IV.2.6	andoria	andria
IV.2.6	sommamente	solamente
IV.2.6	nella vita	nella nella
IV.2.6	cioè	<i>om.</i>
IV.2.6	niuna	nulla
IV.2.7	dunque	<i>om.</i>
IV.2.8	lato	altro
IV.2.9	accusare né biasimare	d'acuserlo né di biasmarlo
IV.2.10	et dice ine	unde dice qui
IV.2.13	Aristotile ivi medesimo	<i>om.</i>
IV.2.14	nelle più cose lo meçço tenere ottimo è	nel più de le cose tenere il meçço è ottimo
IV.3.rubr	fare et non solamente sapere	operare non solo sapere
IV.3	sapere	<i>om.</i>

IV.3.1	Neente vale apparare le cose che fare si debbono et non farle	Niente vale le cose che si deono inparare a ffare et non farle
IV.3.2	sollicito studio	studio e solecitudine
IV.3.2	intendimento	intellecto
IV.3.2	scalcano	partono
IV.3.4	vegganti	neganti
IV.3.5	in suoi atti	in sua vita et acti
IV.3.5	viene	ve
IV.3.6	et simigliantemente è nell'altre scientie	<i>om.</i>
IV.3.8	Auctore	<i>om.</i>
IV.3.8	libbro	<i>om.</i>
IV.3.8	infermo	inferno
IV.3.10	fare	<i>om.</i>
IV.4.1	del cielo	mio
IV.4.1	or	<i>om.</i>
IV.4.1	chiamamento	invochare
IV.4.1	colloro	questi
IV.4.1	lle decte	queste
IV.4.2	facevano	facciano
IV.4.2	lo popolo	sopra lo popolo
IV.4.2	dich'io	ora dico io
IV.4.3	non in nel mostrare de' miracoli	non è il mostrare miraculi
IV.4.4	stimare meglio che di sé	meglio che di sé stimare
IV.5.rubr.	Della malagievoleçça o leggereçça di vertude	Della malagevoleçça di virtù et leggereçça
IV.5	ultimamente	<i>om.</i>
IV.5.3	ci bisogna et sança maestro	ci conviene avere che sença maestro

IV.5.4-5	malagevole <i>et quello è leggiere</i> . 5 Aristotile, <i>ivi medesimo</i> : «malagievole pigliare	<i>om.</i>
IV.5.5	trovare ognun	ogni homo trovare
IV.5.7	Nel Vangelio di Matheo dice Christo: «Lo giogo mio è soave e 'l peso mio lieve»	Matheo in evangelio soave e leggiere è il giogho mio
IV.5.8	sopra noi pone	ci pone a collo (cfr. lezione di β : <i>a collo ci pone</i>)
IV.5.9	giogho	giocho
IV.5.9	<i>non</i> volere	<i>om.</i>
IV.5.9	niuno	non nullo
IV.5.9	preso	vago
IV.5.9	quello che sarebbe molesto a sé	quello non volessi ricevere
IV.5.10	parve	paia
IV.5.10	dura e aspra	aspra e dura
IV.5.10	che ll'ira quale è cosa più riposata che benignitade	che l'animo irato quacosa più posa che benignità
IV.5.10	spessa	spesso
IV.5.12	dilettevole	<i>om.</i>
IV.5.16	dalle corporali	dalle tre corporali
V.2.2	<i>vie</i> ppiù	<i>om.</i>
V.2.4	poteo avere	suole avere
V.2.6	Topica	politicha
V.2.7	ad Lucillo	<i>om.</i>
V.2.7	et rinchiuse	<i>om.</i>
V.2.7	vile pare	pare vile
V.3.rubr.	medesimo	<i>om.</i>
V.3.3	uomini	buoni
V.3.4	<i>fu</i> che	<i>om.</i>

V.3.4	imperò	<i>om.</i>
V.3.4	sé medesimo più	più sé medesimo
V.3.5	più vedere et più parlare	più parlare e più valere (<i>valere</i> è errore dell'intero β)
V.3.6	sé medesimo	loro medesimo
V.3.7	migliore et	<i>om.</i>
V.3.7	conosci	cognosci
V.3.8	cognoscimenti	<i>om.</i>
V.3.10	moralium	<i>om.</i>
V.3.10	malagevolissima cosa è sé medesimo conoscere.	malegevole cosa è cognoscere sé medesimo
V.3.11	facto chon animo ragionevole	<i>om.</i>
V.3.11	del cuore suo come buono villano diligentemente lavorare et studiare con aratro	dié la terra a lavorare con l'aratro
V.3.11	sicché quello che v'è duro ispeççi et quello che mal cresce ricida	sapientia che quello che v'è duro spessi et quello che è molle ricida
VI.1.2	pane	pane pane
VI.1.2	et acqua o altre cotali cose satisfatto è alla natura	e acqua e grossa fructe sodisfa e a la natura
VI.1.2	ma al disordinamento de vitio	<i>om.</i>
VI.1.3	essendo	era
VI.1.3	comandò	con uno modo
VI.2.1	da molte vivande infermità viene	E molte infermità generano le molte vivande
VI.2.3	molto infermi	<i>om.</i>
VI.2.3	loro beni piuvicati sicché vennero a sottile mensa	publicati i loro beni al comune unde pervenero a soctili mense (<i>al comune</i> è lezione adiafora di β)

VI.2.4	bisogna, et sança chura sostiene, et temperatamente si prende	biçognono et sença cura sostieni et temperatamente si prendono
VI.2.4	enfiamiento	<i>om.</i>
VI.2.6	la pistola	<i>om.</i>
VI.2.6	cosa	così (anticip.)
VI.2.9	della vita sua	di sua vita
VI.2.9	malavogla	male
VII.1	Che ll'apparentia e 'l portamento dimostrano	che aparença mostra
VII.1	diligentemente	diligente
VII.1	quello che la persona è	la persona che l'omo è
VII.1.1	Ecclesiastico	<i>om.</i>
VII.1.4	vaniante	vano
VII.1.6	del cuore	del loro cuore
VII.1.10	quantunque	quanto
VII.1.14	si può coprire la coscientia	si può la coscientia nascondere
VII.1.15	pur	<i>om.</i>
VII.1.17	si mostra	si congnosce et dimostra (<i>dimostra</i> è lezione di β)
VII.2.6	solamente una volta rise in tutta la vita sua	una volta solamete rise tucto 'l tempo di sua vita
VII.2.6	piano sorridendo mostrare letitia	piano non sorridendo ma mostare letiçia
VII.2.9	sança disordinamento	stantia di firmamento
VII.3	si dé attemperare lo riso, così et anche più lo parlare	si dé temperare il ridere così abiamo magiormente lo parlare
VII.3.4	niuno che fallasse tacendo	fallire
VII.3.4	saper	sempre

VII.3.4	malagevole	alagevole
VII.3.4	il tacere <i>a ccui il favellar non giova. quegli è dunque savio ché sa ben tacere</i>	<i>om.</i>
VII.3.5	Dice salamone	<i>om.</i>
VII.3.5	ma tacendo imparare a parlare	<i>om.</i>
VII.3.6	cominciamento	principio
VII.3.6	diretano	dietro
VII.3.7	briga	procaccia
VII.3.8	taciuto <i>non</i> giamai	<i>om.</i>
VII.3.11	reputo io che sia	è
VII.3.14	altrui rispuose: "se farai cose ottime et parole poche"	altrui sì li rispuose se farai cose optime e parlerai pogho
VIII	secondo di quelle che ssi pertengono a studiare	<i>om.</i>
VIII	<i>a dire</i> nella duodecima	<i>om.</i>
VIII.1.1	vangelo	vangio
VIII.1.5	Paolo	<i>om.</i>
VIII.1.7	il quale dice che	<i>om.</i>
VIII.1.7	in molte vigilie serviva a Dio	in molte vigilie dice servo a ddio
VIII.1.8	uno	<i>om.</i>
VIII.1.10	a sanità	et sano
VIII.1.11	per guarire te	per bene di te
VIII.1.12	se non è imagine di morte ben verrà dunque tempo c'assai dormirai	se non è ymagine di morto bene dunque verrà * che assai dormirai
VIII.1.13	tu sempre più vegghia et non si dato al sonno	tu sempre vegghia più che non dormi
VIII.2.rubr.	Ché chi vegghia si conviene d'orare	Oratione

VIII.2	d'orare	l'oratione
VIII.2.1	veghiate et orate	orateet veghiate
VIII.2.5	guarda che dormire non ti truovi	guarda che dormire non ti truovi
VIII.2.8	è di	àno die
VIII.2.8	quando avremo nel regno del cielo pur di sança notte	quando aremo il regno del cielo ove sarà di sença nocte
VIII.2.9	Autore	<i>om.</i>
VIII.2.9	padre nostro	<i>om.</i>
VIII.3	prima et	<i>om.</i>
VIII.3	dimandano	dimandavano
VIII.3.1	dice christo	<i>om.</i>
VIII.3.2	LXXXIII	lxxxii
VIII.3.2	de' comandamenti tuoi	de tuoi comandamenti
VIII.3.3	determinata	determinatamente
VIII.3.4	sa ciò che a noi bisogna	ciò che a noi biçogna sa
VIII.3.7	lo sa	la cosa
VIII.3.8	pregarono	pregarolo
VIII.3.8	ch'elle	<i>om.</i>
VIII.3.8	che Dio giudicasse	che parea
IX	diremo di tre parte	diremo noi d'octo cose
IX	dello studio	<i>om.</i>
IX	di colui che studia	dello studente
IX	La terça dalla doctrina et	<i>om.</i>
IX.1	Che homo per tutta sua vita debbia apparare	Che homo dé imparare per tucta su vita
IX.1.2	advegna	<i>om.</i>
IX.1.4	così	<i>om.</i>
IX.1.4	io abbo già continuata	òe continuamente

IX.1.4	s'io avesse già l'uno piè nel sepolcro ancora vorrei imparare	se io avessi ancora l'un piè nel sepolcro vorrei imparare
IX.2.7	Paolo	<i>om.</i>
IX.2.9	in lui solo viva et negli altri sia morta	solo in lui viva et in altrui sia morta
IX.2.10	sé soli riputano savi et che niuno altro sia savio più di loro	soli loro riputano savi che nullo sa più savio di loro
IX.2.11	savio	<i>om.</i>
IX.2.11	senno	intelecto (cfr. lezione adiafora di β : <i>intendimento</i>)
IX.2.13	antichi padri	padri antichi
IX.3.1-2	<i>Ecclesiastico: «Se amerai d'udire sarai savio».</i> 2 <i>Salamone</i> ne' Proverbi: «Lo savio udendo più savio diventa». Et dice ivi la chiosa: «Niuno è tanto savio in questa vita il qual non possa essere più savio, etiamdio per <i>li detti</i> de suo' minori. La reina	Ne' proverbi. Se il savio più savio diviene et dice ivi la chiosa niuno è tanto savio in questa vita il qual non possa essere più savio, etiamdio per <i>lo decto</i> de suoi minori § <i>Salomone ecclesiastes se amerà d'udire serai savio</i> La reina
IX.3.3	tanto	tanta
IX.3.6	Ugo	<i>om.</i>
IX.3.6	vorrai apparare	inparare vorrai
IX.3.6	riceve	riceve guadagno
IX.3.7	<i>che sono</i> nati sordi	<i>om.</i>
IX.3.9	in sé nascosta non ti saprei dire come fatta	in sé nascosta la quale non ti so dire come ell'è facta
IX.4	curare più	più curare
IX.4.2	nelle parole	<i>om.</i>
IX.4.2	<i>et non le</i>	<i>om.</i>
IX.4.7	Dionisio	Boetio

IX.5	vero sì nelle	verisimile nelle
IX.5.1	grande perfectione viene	viene grande perfectione
IX.5.4	non giova molto	pogo vale
IX.5.5	se ttu abbi pochi detti di sapientia im pronto et in uso et in uso che non fa se ttu ài apparato molte cose et non l'abbi a mmano	se tu ài poghi decti et usi che se tu ài imparato molte cose et l'ài a mano
IX.5.10	sança uso et isperientia	sença uso o sença speriença
IX.5.12	giovane	giovare
IX.6	l'adoperare	l'operare
IX.6.1	ci è mossa	che à mosso
IX.6.2	et più ferventemente predicate	<i>om.</i>
IX.6.3	molto sia	sia molto
IX.6.4	leggiemente	di leggere
IX.6.5	que' che sono vinti continuano lo disputare	* i vinti continuamente per disputare
IX.6.5	contastare	contare
IX.6.6	contastatore	contradicente
IX.6.7	peripatetici	perinparetici
IX.6.7	non m'è piaciuto	non m'è meno piaciuto
IX.6.8	medesimo	<i>om.</i>
IX.6.8	Grecia	greca
IX.6.8	stata	stato
IX.6.8	fosse essuta invigorita	fusse stata per vigorita
IX.6.8	di savissimi huomini	di savissimi huomini provata
IX.6.12	del vincere	di volere vincere
IX.6.15	non percotrei lo piede né tragitterei la mano	non percoterei il pecto né la mano

IX.7	brigasse	provedesse
IX.7.2	se ne vanno	se ne ritornano
IX.7.3	in quellomodo	a modo
IX.7.3	fa che tu sij ricevimento	che tu sia lo ricevimento
IX.7.4	quivi	<i>om.</i>
IX.8	giovavi	giovano
IX.8.1	ricordare	apparare e ricordare
IX.8.3	scarlatta	scherlactina
IX.8.4	apparò	à apparato
IX.8.4	disse	dice
IX.8.4	che prima vi fu messo	che prima fu pieno
IX.8.6	primaticcia	primitiva
IX.8.9	più fortemente	<i>om.</i>
IX.8.14	adoperamento	adoperare
IX.8.14	ad tale memoria	a tal amniera
IX.8.14	da parola a parola	di parola in parola
IX.8.16	si converte	conviene
IX.8.17	avemo apparato	avemo operate
IX.8.17	conservano la memoria <i>però che dello spesso operamento della memoria s'ingenera</i>	<i>om.</i>
IX.8.17	di memoria	<i>om.</i>
IX.8.20	vuole ritenere, studisi di recarle in ordine	vuole tenere se non ti si mecteno in ordine
IX.8.23	cominciando dal principio	cominciando dal principio di tucto 'l facto
IX.8.25	si vuole	si dé

IX.8.26	alla memoria <i>imperò che lle intentioni pure et spirituali leggermente scorrono fuori della memoria, s'elle</i>	<i>om.</i>
IX.8.27	memoria avere	avere memoria
IX.8.29	Gregorio sopra l'ezechiele	<i>om.</i>
IX.8.34	con diletto et brevemente	con breve dilecto
IX.8.35	a memoria	a mente
X	'l dottore	<i>om.</i>
X.1.1	non mai trovarne	e non dire mai da sé
X.1.2	cleante	<i>om.</i>
X.1.3	da sé	da loro
X.1.3	gentile	soctile
X.1.4	quello	<i>om.</i>
X.1.6	non è doctore	non trovatore(posticip.)
X.1.10	vi si pone	si pone
X.2.4	alquanti i quali a quello che con parole	alquanti che quello chorporale
X.2.5	intorbidano	turbano
X.2.9	cquello ti guardi che tu biasimi	quello che biasimi ti guardi
X.2.12	sì come se alcuno che dica	sì come che dica
X.2.13	'nfingimento	nsegnamento
X.2.13	e'	<i>om.</i>
X.2.13	dubiti	dubit
X.2.13	discordano dall'animo	disordinano nell'animo
X.2.14	quando di colpa può essere ripreso	esser ripreso di colpa per altrui
X.3.2	<i>non</i> mi facesse	<i>om.</i>

X.3.3	dell'opere	<i>om.</i>
X.3.5	doctrina	vita
X.3.9	però che l'auctorità del dire si perde quando la voce non è aiutata da l'opere	perdesi il dire quando non è aiutato
X.3.11	lactantio	l'aultentico
X.3.15	moribus	moralibus
X.3.15	a te medesimo	<i>om.</i>
X.3.16	imprima	<i>om.</i>
XI.1.1	et eternali	<i>om.</i>
XI.1.2	diritte cose	dirictamente
XI.1.2	piova nessuna	piova né acqua
XI.1.10	perché nol menaste? Et que' risposono	perché nol menate et elli rispuosero
XI.1.11	nelle guaine	nelle loro ghuaine
XI.1.14	a questa scientia	acquistano scientia
XI.1.14	principato	principio
XI.1.15	ad uno	a huomo
XI.1.15	adventuroso	adventurato
XI.1.15	alcuna sua	<i>om.</i>
XI.2.1	vero disse	disse vero
XI.2.1	'l buono parlatore dé dire	buoni parlatori denno dire
XI.2.1	cosa di necessità	cosa necessaria
XI.2.1	muovere	muore
XI.2.3	per vero	<i>om.</i>
XI.2.4	cennamelle	cieramelle
XI.2.4	lingua soave	soave lingua
XI.2.4	allegrano l'animo	allegrano il senso del'aldito

XI.2.5	sexto	VII
XI.2.5	potere dicendo	dicendo potere
XI.2.7	in altro	molto
XI.2.7	Pericle	peticle
XI.2.7	dire	decto
XI.2.8	generava	rappresentava et generava (posticip.)
XI.2.9	dolce	<i>om.</i>
XI.2.9	meschia	mescola
XI.2.9	movendolo	movendo
XI.3.rubr.	Che 'l parlare de' doctori overo de' dicitori non dee essere troppo composto	Non dé il doctore tanto studiare
XI.3	dee	<i>om.</i>
XI.3.1	fervente	<i>om.</i>
XI.3.2	composte parole suole tollere sospessione di bugia, però che chi appena basta a dire bene acconce parole come	<i>om.</i>
XI.3.3	vecchia	nuova
XI.3.3	artificiosamente	artificiso
XI.3.4	bello et nuovo	nuovo
XI.3.4	ma	<i>om.</i>
XI.3.4	non paia ch'omo lo faccia	non paia né come lo faccia
XI.3.4	né che parli per arte	né né per arte io parli
XI.3.5	septimo	tertio
XI.3.5	uno non so chente male	<i>om.</i>
XI.3.8	parlare	parlatore
XI.4.rubr.	noi	<i>om.</i>

XI.4	usare parole	parlare parole
XI.4.2	correre	quore
XI.4.2	delle parole	<i>om.</i>
XI.4.2	ciò <i>che</i> disusato	<i>om.</i>
XI.4.4	né	non
XI.4.5	però ch'elle	perché lo
XI.4.7	peccato	peccto
XI.5.1	Platone	parlatore
XI.5.1	noi avemo	noi abbiamo
XI.5.1	che	<i>om.</i>
XI.5.1	secondo le cose de le quagli homo parla	secondo l'opere che l'omo parla
XI.5.2	a llei	<i>om.</i>
XI.5.2	<i>in</i> gramatica	<i>per</i>
XI.5.5	tanto cercare certeçça	di cercare tanto di certeçça
XI.5.5	et iguale	<i>om.</i>
XI.5.5	voglia	debbia
XI.5.5	certe	incerte
XI.6.4	grande	<i>om.</i>
XI.6.5	La seconda	Lo secondo
XI.6.9	Gregorio	Eclesiastico
XI.6.10	fedelmente	fermamente
XI.6.20	a mme	a dire
XI.6.21	poche cose et buone dire	poghe et buone cose dire
XI.6.22	lo brieve dire è più acceptevole, onde si suole dire: «Gli uomini	<i>om.</i>
XI.7.rubr.	predicare	dire
XI.7.1	a huomini grossi	gente grossa

XI.7.1	<i>non</i> profonde	<i>om.</i>
XI.7.4	semprice	sempre
XI.7.5	Autore	<i>om.</i>
XI.8.1	macchabei	mabei
XI.8.1	sempre	<i>om.</i>
XI.8.1	a' leggitori se sempre	sempre a lectori sempre
XI.8.2	dilicate vivande	vivande delicate
XI.8.2	soave	dilicato
XI.8.2	grandissime	magiori
XI.8.6	vecchia	nuova
XI.8.9	per novità	per varietà
XI.8.9	novità d'autori	auctorità di doctores
XI.8.9	il desiderio	<i>om.</i>
XI.8.10	ottavo de oratoria institutione	de oratoria stituctione octava
XI.8.10	dell'ottime	delectissime
XI.8.10	piacevole ci sia	ci pare piacevole
XI.9	santa	sacra
XI.9.2	altro'	altrui
XI.9.2	in niuno altro luogo trovare poteo	nullo autro luogo puote trovare
XI.9.4	quivi sentiamo quanto facciamo pro, et quivi quanto dal fare pro	<i>om.</i>
XI.9.6	scriptura	doctrina
XI.9.6	nello spavento	<i>om.</i>
XI.9.8	sicché a tutte cose diventa	<i>om.</i>
XI.9.10	diparte la mente dall'amore	diparte l'amore
XI.10.5	a tutta la generatione humana	a tutta l'umana generatione de la adornegça sua

XI.10.6	intendano	intendimento
XI.10.8	greco nome	nome greco
XI.10.9	cominciamento	adornamento
XI.10.12	vada	andasse
XI.10.15	et doctrine	adorne
XI.10.15	in quello medesimo predica quelle che deono venire	in quel medesimo modo predica le preterite
XI.10.15	insegna	insegnano
XI.11	le scritture	la scriptura
XI.11.2	<i>facti passati, ché per la storia si comprende la somma de' tempi passati, e 'l conto</i>	<i>om.</i>
XI.11.5	scritte	<i>om.</i>
XI.11.7	sufficienemente	sufficiente
XII.1.rubr	ragguardare	gurdare
XII.2.rubr	che deono venire si possono provvedere per le passate	future si provegono per le predecte
XII.2.5	Cassiodoro	<i>om.</i>
XII.3.rubr	che	come
XII.3.2	fiaccano	danegiono
XII.3.3	in agguato	<i>om.</i>
XII.3.3	l'assalto	<i>om.</i>
XII.3.3	de' nemici	e nemici suoi
XII.3.4	trentesimo	vigesimo
XIII.1.2	Ecclesiastico	<i>om.</i>
XIII.1.5	dovemo pensare nell'animo quello che per alcuno tempo dovemo essere	<i>om.</i>
XIII.1.6	dispregia	dispensa
XIII.2.rubr.	Che la morte perché non è saputa sempre è d'aspettare	che la morte è sempre suspecta e desi aspectare

XIII.2.1	la fine	lo fine
XIII.2.1	ma	<i>om.</i>
XIII.2.3	apparecchiassimo	aparechiamo
XIII.2.5	mentre noi	noi quando (cfr. lezione deteriore di β : <i>quando noi</i>)
XIII.2.5	siamo ci troviamo	
XIII.3.2	Ecclesiastico: «Sappi la comunança de la morte»	la comunança dela morte a tucti
XIII.3.8	aguaglia	egualmente aguaglia
XIII.3.11	O morte	<i>om.</i>
XIII.3.11	lasciato	lassata
XIV.rubr.	di compagnia et d'insieme usare	di compagnie et d'usance
XIV.1.3	ama lo simigliante a sé	ama le simigliansi ad sé
XIV.1.3	s'accompagna	s'aconcia
XIV.1.10	e bevitori del vino – etiamdio in meçça notte – ànno in odio colui che non vuole bere quando gli è porto	e bevitori del vino anno in odio etiamdio di meça nocte coloro che non beveno quando gli è portato da bere
XIV.2.rubr.	di coloro tra quali vive	di colui con cui usa
XIV.2.2	al posato et savio cristiano	al savio et al posato animo christiano
XIV.2.8	Aristippo	antifappo
XIV.2.8	sia lecito	fusse lecito
XIV.3	vive	viene
XIV.3	né	ine
XIV.3	addorneççe	laideççe
XIV.3.4	molto	troppo
XIV.3.6	seguita vanità per traversa via, tu la schifa	seghuita vanità tucto llo schifa

XV.1.1	promettono	promettono alchuna cosa
XV.1.4	Seneca, De quattuor virtutibus: «Apensatamente prometti et più che quello che tu promettesti fa»	<i>om.</i>
XV.1.6	il quale	che
XV.1.8	Ysidoro	Jeronimo
XV.2	Di reputare omo il suo detto come saramento	Di ponere il decto in luogo di saramento
XV.2.1	di verità	di charità
XV.2.1	giuramento	saramento
XV.2.2	questione seconda: «Lo nostro Signore Idio non vuole che sia alchuna differentia tra 'l nostro	<i>om. om.</i>
XV.2.2	iurare	giuramento
XV.2.3	ovunque	dove
XV.2.4	assai vile	vilissio
XV.3.4	sollicitissimamente	<i>om.</i>
XV.3.5	questi desidera	quelli vuole
XV.3.7	sola fa gli uomini a Dio	fa sola a dio li omini
XV.3.8	la difende	non la difende
XV.3.9	tosto	racto
XV.3.9	offendere	<i>om.</i>
XV.3.11	più	<i>om.</i>
XV.3.12	della verità molto	<i>om.</i>
XVI.1.rubr.	Che dare è cosa lodevole e no 'l pigliare	<i>om.</i>
XVI.1	Non il pigliare ma 'l dare	El dare et non ricevere
XVI.1.1	avaritia	verità
XVI.2.3	procede	vieni
XVI.2.3	buona	allegra

XVI.2.8	dubita	dubitasse
XVI.2.10	ivi	<i>om.</i>
XVI.2.11	Auctore	Seneca secondo de benefitiis
XVI.2.12	la cosa	dunque la cosa
XVI.2.12	lo quale homo fa	che si fa
XVI.2.12	ne sia	sia
XVI.3.1	i quali	alquanti (posticip.)
XVI.3.1	che danno	danno
XVI.3.4	colui	<i>om.</i>
XVI.3.4	dogliosa	<i>om.</i>
XVI.3.4	se alcune cose volessi ammonire	se alcune cose volessi alcune cose amonire
XVI.3.5	verruchoso	virtuoso
XVI.4.rubr.	sanza	<i>om.</i>
XVI.4.rubr.	etiandio	<i>om.</i>
XVI.4.1	solamente	solo
XVI.4.2	chi pensò	chi dà pensando
XVI.4.2	di pur	pur di
XVI.4.2	et poi che nel mare siamo rotti vogliamo navigare	<i>om.</i>
XVI.4.2	gli diede egli	li da
XVI.4.2	lato	luogo
XVI.4.4	Seneca ivi medesimo	<i>om.</i>
XVI.4.5	Seneca, ivi medesimo: <i>«Se huomo te ne renderà alcuna cosa è guadagno, se non te ne renderà non è danno. 6 Seneca, ivi medesimo</i>	<i>om.</i> (recuperato in posizione XVI.4.8
XVI.4.7	ivi medesimo	<i>om.</i>

XVI.5	di non rimproverare	di non rimproverare doni e servigi
XVI.5.4	ch'à	<i>om.</i>
XVI.5.6	prieme lo spesso ricordare i beneficij ch'omo à dati». 7 Seneca ivi, libro quinto: «Le bestie	<i>om.</i>
XVI.5.7	colui	quelli
XVI.5.7	benefici	benefici che l'omo à dati
XVI.5.7	risponde	risplende
XVI.5.7	sì	<i>om.</i>
XVI.5.7	servirono	serveno
XVI.5.8	vantare	narrare
XVII.rubr.	ricevere et riconoscere	ricognoscere e ricevere
XVII	La terça del rimeritare de' benefattori	<i>om.</i>
XVII.1.1	De officiis	de benefitiis
XVII.1.1	censo	senço
XVII.1.2	ricco dare o 'l povero	dato o povaro
XVII.1.9	la sustantia dell'oferta, ma la conscientia degli offeritori	<i>om.</i>
XVII.1.9	quale	quanto
XVII.2.rubr.	De la memoria de' beneficij	Desi avere memoria de benefitii ricevuti
XVII.2.3	Cassiodoro	<i>om.</i>
XVII.2.3	quegli il quale	colui che
XVII.2.7	ma ingratisissimo	Seneca ivi ingratisissimo
XVII.2.7	per alcuna cagione	<i>om.</i>
XVII.2.7	a chi il beneficio è in tutto andato fuori della memoria	al quale beneficio discorda
XVII.2.8	di questi	<i>om.</i>

XVII.3.rubr.	Del rimeritare i benefactori	Del meritare e servigi
XVII.3	i benefici anzi	che befici anco
XVII.3.2	lo fructuoso uso che homo à avuto del beneficio	il frutuoso uso del beneficio ricevuto
XVII.3.2	ancora che colui che prima dié quanto a tempo enançi	e desi pensare il primo che diede quanto a tempo e inançi
XVII.3.5	beneficio	<i>om.</i>
XVII.3.6	speriamo	noi speriamo
XVII.3.6	in quelli che già ci ànno giovato	a coloro che sono obligati e ànno giovato
XVII.3.7	ma etiamdio di vincergli	ma etiamdio alli ingrati
XVII.3.10	nobilissima	nobile
XVII.3.10	rendere	rendiamo
XVII.4.3	figliuolo	<i>om.</i>
XVII.4.4	cotal	simiglianti
XVII.4.5	da nostri padri dati	dati da nostri padri
XVII.4.5	obligare	<i>om.</i>
XVII.4.7	non sono acconce	non possono
XVII.4.7	vicenda	cura
XVII.4.8	pregione	carcere
XVII.4.8	mosso <i>per</i> pietà	<i>da</i>
XVII.4.8	lla stroççò	l'uccise
XVII.4.8	fosse vissuta	era vissa
XVII.4.8	observò	osservolla
XVII.4.8	della <i>sua</i> madre	<i>om.</i>
XVII.4.8	giudici	savi
XVII.4.8	quale cosa è così non udita	quella cosa non mai udita
XVII.4.9	a quali siamo debitori più ch'a noi medesimo	<i>om.</i> (lacuna reinserita nella cit. successiva)

XVIII	rimeritare	ricevere
XVIII.1.rubr.	unità	utilità
XVIII.1.3	<i>medesime</i> non volere	<i>om.</i>
XVIII.1.3	ferma	vara
XVIII.2.1	t'abbia	ti porta
XVIII.2.2	men ne pate	meno pate doglia
XVIII.2.5	potrà salvare et conservare	potrà conservare et salvare
XVIII.2.7	tu non avessi colui che di quelle si rallegrasse	tu non avssi con techo chi si ralegrasse
XVIII.2.7	e l'averse malagevole sarebbe a sostenere	e l'averso sarebbe a sostenere
XVIII.2.9	medesimo	<i>om.</i>
XVIII.2.9	Lo sole	lo sole lo sole
XVIII.2.11	togliamo chi togliono di questa vita	tolla chi tolle di questo mondo
XVIII.2.11	niuna	nulla
XVIII.2.11	uso nostro	nostro uso
XVIII.3.1	Che nell'adversità si pruovano gli amici	Che nella prosperità non si cognosce l'amico
XVIII.3.5	che certamente la prosperità non mostra l'amico né ll'aversità cela il nimico	<i>om.</i>
XVIII.3.7	libro	<i>om.</i>
XVIII.3.7	sciagura	fortuna rea
XVIII.3.8	amore	amico
XVIII.3.9	chiara vita presenti sono,ma sì tosto che veggono lo verno della ventura si volano via	chiara vita sono presenti ma * nel verno della rea fortuna volano via
XVIII.3.12	prosperità <i>cessano cessante la prosperità</i> così	<i>om.</i>
XVIII.3.13	amistà	<i>om.</i>

XVIII.3.14	Tullio, De amicitia: «Se l'uttilità giungesse l'amistà quando ella si mutasse la dipartirebbe»	<i>om.</i>
XVIII.3.15	l'utile partito vanno via	l'utile si partino
XVIII.4.2	per amistà	<i>om.</i>
XVIII.4.4	in catuno	ciascuno
XVIII.4.5	de' quali	<i>om.</i>
XVIII.4.5	oppinione	condissione
XVIII.4.5	discucire	discutere
XVIII.4.8	contra ragione	torto
XVIII.4.8	onde essendo egli trasmutato	unde essento rimutato
XIX	la seconda	secondo
XIX	che lle 'ngiurie si debbono perdonare, dispregiare, et dimenticare	che si dé perdonare le ngiurie
XIX.1.3	dallo ingiusto	da lui justo
XIX.1.6	Salamone	Seneca
XIX.1.6	Chi paziente è, quegli è governato	chi è paziente è governato
XIX.1.6	sapientia	prudentia
XIX.1.7	veramente	<i>om.</i>
XIX.2	Che 'l paziente vince	Che 'l paziente sempre vince
XIX.2	Sofferitore	sofferente
XIX.2.1	vincha	nimica
XIX.2.2	<i>in contrario</i>	<i>il</i>
XIX.2.4	con beneficij	a beneficii
XIX.2.4	cade la briga	la brigha cade
XIX.2.4	combatte <i>ma se si combatte</i> da	<i>om.</i>
XIX.2.4	ciascuna	ogni

XIX.2.7	tu soperchiare puoi, vincilo sostenendo	tu puoi soperchiare vincilo sofferendo
XIX.2.10	ringratiando Iddio	dio ringratiando
XIX.3.1	proximo <i>tu</i>	<i>om.</i>
XIX.3.1	nuoce a te	ti nuoce
XIX.3.2	diche Christo	<i>om.</i>
XIX.3.3	fatta	ricevuta
XIX.3.3	reumiliati	humiliati
XIX.3.3	amara	piccola
XIX.3.3	abbiamo perpetuale discordia or	<i>om.</i>
XIX.3.4	da Dio sieno perdonate le sue peccata	dio li perdoni
XIX.3.5	Quegli dirittamente	quelli che dirittamente
XIX.3.5	il quale primamente perdona l'offesa che è c fatta contra di lui.	peccato il quale prima perdona l'offesa che gli è facta a lui
XIX.3.6	grande	<i>om.</i>
XIX.3.8	chi sse ne duole, <i>perché chi lla dispregia quasi come nnon sentendola l'à per niente, ma chi sse ne duole, duole</i>	<i>om.</i>
XIX.3.8	come	<i>om.</i>
XIX.3.12	molto	<i>om.</i>
XIX.3.12	quando	<i>om.</i>
XIX.3.12	l'onda del mare lo percute ella si rompe et torna arrietro	l'onde del mare il perquoteno l'acqua si rompe et torna indietro
XIX.3.13	Atto	decto
XIX.3.16	svelta	scelta
XX.1.rubr.	di posare	di riposare
XX.1.1	tanto	più

XX.1.4	di fatica ad affaticare	di faticha a le fatiche
XX.1.5	sostenere continua fatica	continuamente fatichare
XX.1.6	oratore	oratoria
XX.1.6	volare	vivere
XX.1.7	non in tutto	in tucto non
XX.1.9	De tranquillitate animi: « <i>Dar si dé agli animi</i> »	<i>om.</i>
XX.1.9	rallentamento	talentamento
XX.1.9	che dopo il riposo si rileveranno	e dopo le fatighe riposo et dopo il riposo si riveleranno
XX.1.2	poso	posa
XX.2.1	giucharsi co· suoi discepoli	co suoi disciepuli giochare
XX.2.1	facesse così	così facesse
XX.2.1	Simigliante	similmente
XX.2.1	rispuose: "s'io tirerò	quelli rispuose e disse se io tiro
XX.2.5	cioè	<i>om.</i>
XX.2.6	talora	alcuna hora
XX.2.6	tue	tuoï
XX.2.7	centosassantotto	clxxxviii
XX.2.7	dice	<i>om.</i>
XX.2.7	et soçço	<i>om.</i>
XX.2.7	componimento	proponimento
XX.2.7	buona	nostra
XX.2.8	talora	alcuna hora
XX.2.8	niuno	alcuno
XX.2.8	creduto	tenuto
XX.2.10	dell'animo	<i>om.</i>
XXI	commuove	comuovere

XXI.1.rubr.	s' principii	principio
XXI.1.3	isducevole	svenevole
XXI.2.rubr.	D'astenerere d'ogni spetie cioè significamento di male	D'astenersi da ogni specie di peccato
XXI.2.1	Paulo, prima Ad essalonicenses: «Astenetevi da ogni spetie di male» et dice ivi la chiosa che cci dovemo astenerere da ogni cosa che à apparença di male	et dice ine la chiosa che ci dovemo abstenere da ogni cosa § Paulo ad tesaloniscentes astenetevi da ogni spetie di male et da ogni cosa che à aparenza di male
XXI.2.2	apparentemente	apparente
XXI.2.4	dimentica	dimentichai
XXI.3.3	et chi tocca la pece sarà maculato da llei	<i>om.</i>
XXI.3.5	così il perverso parlare	il perverso parlare avere
XXI.4	principio	conmovmento
XXI.4.6	negate	aneghate
XXI.4.6	disidera	si dilecta
XXII.1.1	non ebbe cognoscimento, assigliato è	nol seppe cognoscere è simigliato
XXII.1.1	et facto è simigliante a lloro	<i>om.</i>
XXII.1.2	ma <i>che</i>	<i>om.</i>
XXII.1.3	<i>dopo</i> le mandre	sopra
XXII.1.3	dopo le bestie	di bestia
XXII.1.4	l'uomo essere	essere l'omo
XXII.1.4	gli è	non gli è
XXII.1.5	recata	recato
XXII.1.9	et giustitia	<i>om.</i>
XXII.1.9	di tutti	a tucti
XXII.2.5	vogliono scusare	<i>om.</i>

XXII.5.2	spessamente le bestie minute molte uccidono altrui	spesse volte le bestie le spesse uccidono altrui
XXII.5.2	granella	grane
XXII.5.2	et perisce	<i>om.</i>
XXII.5.3	numerano	conteranno
XXII.5.4	spesso	spesse volte
XXII.5.4	tanto meno	tucto me non
XXII.5.7	vedere	guardare
XXII.5.7	quanto	questo
XXII.5.7	è l'accordo	<i>om.</i>
XXII.5.7	delle operationi	de l'operatione
XXII.5.9	dice Christo	<i>om.</i>
XXII.5.0	domenedio	lo eterno
XXII.6.1	dice christo	<i>om.</i>
XXII.6.3	gravemente	gravi
XXII.6.7	i suoi	i loro
XXIII.1.4	svariati	usurari
XXIII.1.13	ben vivi	vive bene
XXIII.1.15	da te medesimo è	<i>om.</i>
XXIII.2.rubr.	De la pena de la paura continua	De la continua paura
XXIII.2.2	male	tale
XXIII.2.2	<i>peccarono involge di pene i loro cuori sicché s'è tosto che peccano sempre spauosi</i>	<i>om.</i>
XXIII.2.2	<i>sempre sosppecti</i>	<i>om.</i>
XXIII.2.2	altrui	altri
XXIII.2.3	temoroso	riprensibile (anticip.)
XXIII.2.4	seguitano	seghuiranno
XXIII.2.4	ciò	<i>om.</i>

XXIII.5	temere	timore
XXIII.2.7	cose	volte
XXIII.2.10	Salamone	<i>om.</i>
XXIII.2.11	del giusto	del diricto
XXIII.2.12	Gregorio, ici, libro duodecimo: «Niuna cosa è più beata che 'l puro cuore, però che, quando elgli verso altrui con inocentia si porta, niuna cosa è che elgli tema da altri sostenere».	<i>om.</i>
XXIII.2.13	niuna cosa	<i>om.</i>
XXIII.3.4	terço	Terençio
XXIII.3.10	chiudi	<i>om.</i>
XXIII.3.10	giugne	gusge
XXIII.3.10	ançi dî saprà	<i>om.</i>
XXIII.4.2	colui il quale i presenti mali non correggono	coloro e quali non corregno e presenti mali
XXIII.4.4	defetto sança mancança	<i>om.</i>
XXIII.4.8	L'altissimo è patiente renditore	L'altissimo e piacente redentore
XXIII.4.9	decimo septimo	<i>om.</i>
XXIII.4.9	vita	<i>om.</i>
XXIII.4.9	di merito, o al non convertito accrescimento di dannatione	<i>om.</i>
XXIII.5	somma	<i>om.</i>
XXIII.5.5	quella	della
XXIII.5.5	nel cielo	<i>om.</i>
XXIII.5.6	nella sua gloria	<i>om.</i>
XXIII.5.6	et essere accompagnati	et esso aconpagnato
XXIII.5.6	dolorosa	<i>om.</i>
XXIII.5.6	di tanto bene et di tanta gloria	tanta gloria e bene

XXIV	c'avimo detto	che è dicto
XXIV	capitali	corporali
XXIV	et di questo diremo nella trentesima sexta distinctione	<i>om.</i>
XXIV	prima di gola, seconda di luxuria, yerça d'avaritia, quarta di superbia, quinta d'invidia, sexta d'ira, septima d'accidia	primo di gola secondo di luxuria d'averitia di superbia d'invidia d'accidia
XXIV	capitoli	cose
XXIV.1.rubr.	Che la ghola è cominciamento de vitij e guastamento de le virtù	Che la gola è principio de viçi
XXIV.1	primamente	principalmente
XXIV.1	si conviene	si dé
XXIV.1.2	prossimani	proximi
XXIV.1.3	Auctore	<i>om.</i>
XXIV.1.3	cominciamento	principio
XXIV.1.4	trentesimo moralium	ine medesimo
XXIV.1.5	quando il ventre per ghiottonia si stende	il ventre quando per ghioctornia si stende
XXIV.2	insatiabile è	è insatiabile
XXIV.2.3	ançi ad adimpiere	ma per adenpiere
XXIV.2.5	di pastura di pochissime prata	di pocha pastura di picciolo prato
XXIV.2.5	di terra et mare	di terra di mare et d'arie
XXIV.2.7	cercare	cacciare
XXIV.2.7	giacciono	sono
XXIV.3.1	di virginità	disordinata (anticipaz.)
XXIV.3.1	<i>di</i> disordinata	<i>della</i>
XXIV.3.1	satollamento castità guasta	troppo mangiare guasta castità
XXIV.3.2	alla satollança è coniuncta vaneçça	alla gola è aiuto vaneçça

XXIV.3.3	isvegliati	levati
XXIV.3.4	vietare	<i>om.</i>
XXIV.3.4	confidare	confiderai
XXIV.3.4	lo quale	<i>om.</i>
XXIV.3.4	et piccioli	<i>om.</i>
XXIV.3.5	poteo	potrà
XXIV.4.rubr.	molto	<i>om.</i>
XXIV.4.1	come è bene bastevole	come ben dice bastevole
XXIV.4.2	Allegreçça d'animo et di cuore è il vino ammodatamente bevuto	alegreçça di cuore et d'animo è l vino con temperança bevuto (cfr. errore di anticip. di S e S2: <i>temperatamente</i>)
XXIV.4.9	<i>se</i> all'experto	<i>om.</i>
XXIV.4.12	in fuocho	<i>om.</i>
XXV.1	Tra gli altri mali i quali la luxuria fa si è continua tempesta di mente	Prima che luxuria fa tempesta di mente
XXV.1.2	scrissero	scrisse
XXV.1.2	'l nostro	<i>om.</i>
XXV.1.2	et proximo a paççia, et per niuno modo	et aproximarsi a stulticia per nullo modo
XXV.1.2	di vile lusigherie, di duro imperio, et in tutto inutili	di dure lusingherie et in tucto inutili
XXV.2	viltà et	<i>om.</i>
XXV.2-2.1	anco luxuria viltà. <i>1 Boetio, tertio, De consolatione: «Vivi tu con luxuriosa vita or chi</i>	<i>om.</i>
XXV.2.1	fragilissima	fragile
XXV.2.1	cosa	casa
XXV.2.3	caccia	chacciali
XXV.2.6	beççace	beccage

XXV.2.7	<i>conviensi</i> temere	et vuo'
XXV.2.7	ma sciaguratissimo servo reputo	ma devilissimi servi servo lui riputo
XXV.3.4	dell'omo	humana
XXV.3.5	abbia	à
XXV.3.5	animo del quale	animo rationale la quale
XXV.3.5	tra te e lla bestia non facci differentia	tra te le le bestie non sia diferença
XXV.4.1-2	di penitentia». <i>Innocentio, De viltate contitionis humane: «Sempre alla luxuria seguita dolore et penitentia».</i>	
XXV.4.3	cade nel contrario della quale	cade el contrario ne la quale
XXV.4.6	carnalità	calamità
XXV.5.rubr.	Che luxuria il corpo guasta	che luxuria consoma il corpo
XXV.5.4	femina	<i>om.</i>
XXV.5.5	ben	<i>om.</i>
XXV.6.2	«Le forte concupiscentie carnali perchuotono la ragione».	<i>om.</i>
XXV.6.4	d'animo	d'alcuno
XXV.6.6	et disordinano	<i>om.</i>
XXV.6.7	fa gli omini molto spetialmente aconci	fa molto li omini molto aconci
XXV.7.1	del cadimento de quali io non mi pensava	del cadimento el quale non pensava
XXV.7.4	più che sasso duro	più duro che pietra
XXV.7.4	rammollio ad abbraciare dalila	<i>om.</i>
XXV.7.4	Isopo	sposo
XXV.7.6	vero	verso
XXV.8.5	luxurioso	<i>om.</i>

XXV.8.8	Gregorio	Senecha
XXV.9.1	ve le	<i>om.</i>
XXV.9.8	Eutontu	eritontu
XXV.9.8	quanti	<i>om.</i>
XXV.10.3	Jeronimo ivi medesimo: «Che ài	Ine medesimo con infiamente fuoco che ài (anticip. dell'incipit di xxv.10.5)
XXV.10.6	t'ài dato	ti dai
XXV.10.6	conversamento	conversare
XXV.10.8	cautela	candela
XXV.10.9	presso	dietro
XXV.10.10	appressati	accostati
XXVI	La seconda che l'avarò quanto più à più desidera	la seconda che più à più disidera
XXVI	La terça dell'avaritia di coloro che sono negligenti delle cose comuni et curano le proprie	la terça che sono le genti vari a facti comuni et soleciti a proprii
XXVI.1.1	imprima avea	primamente à
XXVI.1.3	l'acquistamento delle quagli si truova pieno di fatica, lo possedimento	l'aquistamento il quale si trova pieno di fatighe lo possedere
XXVI.1.3	del mondo	mondani
XXVI.1.7	è miserissima	bene è miserissima
XXVI.1.8	miseria sua	sua miseria
XXVI.2.rubr.	quanto più à più desidera	quanto più à più desidera d'avere
XXVI.2.2	di salire	<i>om.</i>
XXVI.2.3	quando à ricevute le legna che consuma, cresce più et onde pareo che lla fiamma	quando à ricevute le legna si consuma et come più legna più fuoco inde pareo che la fiamma

XXVI.2.3	atutata	atritata
XXVI.2.4	accrescere	accende (anticip.)
XXVI.2.5	quello ch'avea desiderato disidera	quello desidera desidera
XXVI.2.5	fine	pensieri
XXVI.2.6	rapacità	rapina
XXVI.2.8	menovare	menimare
XXVI.2.10	menima	menova
XXVI.3.rubr.	de le cose comune e curano le propie	al ben comune
XXVI.3	Sono alquanti avari i quali neente o poco churano	Sono alquanti avari * o pogho o niente curano
XXVI.3	sì veramente che ssi churano bene le proprie	tanto si curano delle proprie
XXVI.3.3	propie et ivi si dee intendere	et ine medesimo intendere
XXVI.3.3	cura comune	comune cura
XXVI.3.5	che non volea essere ricco in imperio povero	che 'l ricco nel povero imperio
XXVI.3.6	Aristotile, nel secondo della Politica: «Pochissimo curano gli omini della cosa che è comune a molti, ma delle proprie maximamente curano».	om.
XXVII	della superbia	om.
XXVII.1.rubr.	Che la superbia è vitio grandissimo et primaio degli altri	che la superbia dei vici è principale radice
XXVII.1.1-2	Salmo: « <i>I superbi iniquità facevano</i> » dice: « <i>Grandissimo peccato nell'omo la superbia è</i> ». 2 Agustino sopra quella parola del salmo	om.
XXVII.1.2	peccato grandissimo», dice così: « <i>Quale è altro il grandissimo</i>	om.
XXVII.1.2	niuno	nullo

XXVII.1.6	libro	<i>om.</i>
XXVII.1.6	nel tuo pensiero	ne tuoi pensieri
XXVII.1.11	insoçça ogni cosa solo la superbia se v'è accompagnata.	ogni cosa insoçça superbia se v'è accompagnata
XXVII.2	E però che sì ccome dice Prospero in nelle sentençe	Et perciò dice prospero et sì come dice nelle sentençe
XXVII.2	grandeçça, diremo noi ora di questa grandeçça	<i>om.</i>
XXVII.2.2	il Vangelo	<i>om.</i>
XXVII.2.5	De vilitate conditionis humane	de contra humane
XXVIII	ma quelli che la fugghono	<i>om.</i>
XXVIII.1.2	la pistola	<i>om.</i>
XXVIII.1.3	un poco	<i>om.</i>
XXVIII.1.6	Gloria chi rifiuterà, verace gloria avrà	chi rifiuterà gloria averà verace gloria
XXVIII.2.4	lodando si menima	lodandomi s menova
XXVIII.2.4	del fatto	de' facti
XXVIII.2.4	di fama	de la fama
XXVIII.2.5	cuculo	quetulo
XXVIII.2.5	Soçça cosa è di sé predicare	soçça cosa è l'omo di predicare di sé
XXVIII.2.9	né bene dé dire né male però che lodare sé	né bene né male dé dire perciò che lodare l'omo sé
XXVIII.3.2	essi	ellino
XXVIII.3.3	Auctore	<i>om.</i>
XXVIII.3.3	fa egli altrui sospeccione	fa sospeccione altrui
XXVIII.4.1	doppia	<i>om.</i>
XXVIII.4.2	Non ti vestirai di vestimento	Non ci vestirai di panno
XXVIII.4.2	simplicità	soctilità (posticip.)
XXVIII.4.3	quando	<i>om.</i>

XXVIII.4.3	in modo	per modo
XXVIII.4.5	sottopone sé medesimo	sé medesimo soctopone
XXVIII.4.5	il soprarrecato	e sopradecti
XXVIII.4.6	vera	verace
XXVIII.4.7	lungo tempo portare	lungamente durare a portare
XXVIII.4.9	elgli	<i>om.</i>
XXVIII.4.9	guardato	gravato
XXIX	duramente	lungamente
XXIX.1.2	benaventurança	bene
XXIX.1.3	mangia	morde (posticip.)
XXIX.1.3	manduca	mangia
XXIX.1.4	a ccolui a ccui ài invidia acquista gloria	a colui che è invidiato cresce gloria
XXIX.2.4	Seneca	Salamone
XXIX.2.7	benadventurosa	bene aventurata
XXX	la seconda d'affrettança et incosantia	la seconda diferença si è inconstança
XXX.1.rubr.	laidisce	soçça
XXX.1.8	i denti si ripercuotono e 'l volto di palidore si tramuta	e denti si percuoteno il volto palido torna
XXX.1.10	tutti	tracti
XXX.1.10	sì pestilentioso incontanente che	sì pistelenciãle non contenente che
XXX.2.1	non si <i>sappia</i>	<i>satio</i>
XXX.2.3	niuna	nulla
XXX.2.3	né considerata	<i>om.</i>
XXX.2.5	è breve	è una breve
XXX.2.5	paççia, <i>però che ad modo di paççia</i> non tiene	<i>om.</i>

XXX.2.6-7	s'adira». 7 Auctore. Dunque niuno savio s'adira	om.
XXX.3.rubr.	Che l'irato dé tacere	Che l'ira si dé sempre tacere
XXX.3.5	ci	ti
XXX.3.5	fatti	om.
XXX.3.5	mutolo sè, sè sança lingua t'ò fatto	om.
XXX.3.5	vinto si reputa et beffato	vinto et beffato si reputa
XXX.3.5	l'uno et l'altro	ciascuno
XXX.3.7	rispondendoli	risponderli
XXX.4.2	quanto potemo la tegnamo occulta et segreta	quanto la potiamo la tegnamo nascosta et privata
XXX.4.2	voce	boccha
XXX.5.1	forte riceve	tosto riceveno
XXX.5.1	s'armò	s'armano
XXX.5.2	quasi	om.
XXX.5.2	chi	colui che
XXX.5.2	racto	tosto
XXX.5.3	i nimici credeano che non sappiendo fosse compreso	i nimici credeva non sapesse l'avenimento fusse preso
XXX.5.4	contro ad esse	con loro
XXX.5.5	il secondo modo	om.
XXX.5.5	noi	om.
XXX.5.5	propia	prima
XXX.5.6	fatta ingiuria	ngiuria facta
XXX.5.6	non perdonare	om.
XXX.6.3	distinctione terça	terça distinctione
XXX.6.3	capitulo	om.

XXX.6.5	lassare	abandonare
XXX.6.6	corte	certo
XXX.6.6	iudici	giudicio
XXX.6.6	inagrestire	magrescere
XXX.6.7	dall'affamato et da l'assetato da ogni homo il quale per alcuna altra cosa infiammato è	da l'afanato et dal delassato e da ogni homo il quale per alcuna altra coa è dilassato
XXX.6.8	la 'nfermità	le
XXX.6.9	et dileggieri	om.
XXX.6.12-13	Seneca, ivi medesimo: « <i>Non solamente per exemplo diventa migliore chi co· li posati conversa ma ancora non trovando cagione da irare non adopera il vitio suo</i> ». Seneca, ivi medesimo: «Se noi	om.
XXX.6.13	ci	ciò
XXX.7.2	lo reca	l'orecchie
XXX.7.8	tanto	tucto
XXX.7.13	uno disputare lungo	disputare uno lungo
XXX.8.2	pessimo	reo
XXX.8.3	oggi mai	ingiumai
XXX.8.5	Emnio i cui libri non ti dilectano t'avrebbe in odio et	om.
XXX.8.6	filosofo	om.
XXX.8.6	ciò bellamente e	om.
XXX.9.2	in honesto delecto	om.
XXX.9.2	dimenticando	dimentichiamo
XXX.9.4	desperatione	dispectatione

XXX.10.5	recherà indugi et – mentre cercherà maggiore pena – indugerà la presente. Tutte cose ad arte: darà reque al furore	recherà indugi acciò che elli abbi magiore pena tucte cose ad are darà reque al furore
XXXI	tre cose: <i>et prima dell'affrettare. Intorno al quale diremo due cose</i>	<i>om.</i>
XXXI.2.rubr.	In che cose spetialmente si dé omo guardare da fretta	in che cose spetiale si dé guardare da frecta
XXX.2	spetialmente si dé omo da fretta guardare	si dé l'omo guardare speçialità di frecta
XXXI.2.6	saldo	<i>om.</i>
XXXII.1.3	tu	<i>om</i>
XXXII.1.3	voler	<i>om.</i>
XXXII.1.3	contrada	<i>om.</i>
XXXII.1.3	voglio <i>che</i>	<i>om.</i>
XXXII.1.4	si briga	s'ingegna
XXXII.2.1	dice così: «Niuna cosa è in noi più fuggevole che 'l cuore, il quale tante volte da noi si parte quante per perversi pensieri discorre»	dice così discorre niuna cosa in noi è più fugevole che 'l cuore il quale tante volte da noi si parte quanto per diversi pensieri si fugge
XXXII.2.3	per lungo operamento ad usata	per lugo adoperare a usara
XXXII.2.5	Il lieve	il cui
XXXIII.1.6	altrui tormento spessamente il riceva per suo	tormento spesso il riceve per sé
XXXIII.1.7	exemplo	erore
XXXIII.2.1	molto	soperchio
XXXIII.2.3	Judicio	justitia
XXXIII.2.4	mordicate	mondificate
XXXIII.3.1	pensa ke altri sia buono colui che rio è	pensa il reo che nullo sia buono
XXXIII.3.2	Crisostomo ivi medesimo	

XXXIII.3.2	niuno	nullo
XXXIII.3.3	conta	contro
XXXIII.3.7	Crisostomo	cassiodoro
XXXIII.3.8	Aristotile, nel secondo de la Retthorica: «Quelli	aristotile pensa che altri sia reo che buono è quelli (ripetiz. cit. precedente)
XXXIV.1.2	però che quelli che ora non si fatica	<i>om.</i>
XXXIV.1.4	da ogni vedere di spirituale cognoscimento quando	a ogni cognoscimento spirituale si vela quando
XXXIV.2.1	stoltissimo è	è stoltissimo
XXXIV.2.3	sempre il demonio ti truovi	dimonio ti trovi sempre
XXXIV.2.9	è l'otio	è l'oçio è l'oçio
XXXIV.2.10	Grave luxuria arde cui otioso trova	la grave luxuria trova cui oçioso vive
XXXIV.2.10	'ngegnamento	ngegno
XXXIV.2.12	platano	piantato
XXXIV.2.12	la luxuria <i>ama</i> otio	<i>ne</i>
XXXV.1.rubr.	Che femina è capo dei mali	<i>om.</i>
XXXV.1.3	Crisostomo	cassiodoro
XXXV.1.4	d'adulterio	<i>om.</i>
XXXV.1.4	che non si sana	insanabile
XXXV.1.5	o peggio	<i>om.</i>
XXXV.1.5	giova nulla veggono se non quello che lor piace	o giova nulla non sanno quello che lo piace
XXXV.1.6	artefice	artista
XXXV.1.7	lasserà	sarà
XXXV.1.8	molte malitie	molta malitia
XXXV.2.4	cosa	<i>om.</i>
XXXV.3	Che femina sia bevitrice cosa vitiosissima è	Che femine sieno bevitrice cosa laidissima è

XXXV.3.2	distemperança	stenperasi
XXXV.3.3	vuole distemperatamente	distemperatamente vuole
XXXV.4.rubr.	Che suocera odia nuora et nuora suocera	Che suocera et nuora si odiano
XXXV.4.1	contra	sopra
XXXV.4.1	contrada	contra
XXXV.4.2	ch'è suta menata	<i>om.</i>
XXXV.4.4	raccogliere	tollere
XXXVI	parlare soçço	soçço parlare
XXXVI	bugia	mensogna
XXXVI	di detractiōne	di tractatiōne
XXXVI	La sexta	<i>om.</i>
XXXVI	la septima	<i>om.</i>
XXXVI	ad non	anno
XXXVI.1.1	pensamenti	pensieri
XXXVI.1.8	cotali parole dice	così parla
XXXVI.2.1	Salamone	Seneca
XXXVI.2.6	paroloso	parabolano
XXXVI.2.6	paroloso	parabolano
XXXVI.2.9	Sij tu di rade parole ma patiente dei parlatori	sia di rade parole et patiente uditore
XXXVI.3	parlare molto	di molto parolare
XXXVI.3.2	parli	lassi o parli
XXXVI.3.4	fontana	fortuna
XXXVI.3.6	disapara	disapre
XXXVI.3.7	la vanità del dire	il vano parlare
XXXVI.3.8	il fare	l'opera
XXXVI.4	bugia	vergogna
XXXVI.4.1	à in	<i>om.</i>

XXXVI.4.1	sua	mia
XXXVI.4.4	vituperio	vitio proprio
XXXVI.4.8	Elenci	ethice
XXXVI.4.10	acto	accepto
XXXVI.4.11	bugia	mensogna
XXXVI.4.11	diavolo	dimonio
XXXVI.4.11-12	de la verità». 12 <i>Agustino, ivi medesimo: «Si ccome dio padre generò il figliuolo ke è verità, così</i>	<i>om.</i>
XXXVI.4.12	la bugia	di bugia
XXXVI.4.14	inançi	<i>om.</i>
XXXVI.4.14	ad ciò che a la fine possa per alcuna falsità l'anima allacciare	acciò che la sua recta fede per meglio allaciare l'anima
XXXVI.4.15	confermi	raffermi
XXXVI.5.3	quasi	<i>om.</i>
XXXVI.5.5	lodevoli	<i>om.</i>
XXXVI.5.7	in qua dietro i garçoni	i garçoni in qua dirieto
XXXVI.5.12	detraggere	pegio dire
XXXV.5.12	non essere volentieri udito	non volere volentieri essere udito
XXXV.5.13	impalidisce	inpedisce
XXXVI.6.2	astienti da la lite et menimerai le peccata	departeti dalle lite et mancherai peccati
XXXVI.6.3	che sia	<i>om.</i>
XXXVI.6.3	cotale	tale
XXXVI.7.rubr.	adulatione cioè	<i>om.</i>
XXXVI.7.10	<i>tu volessi</i>	<i>om.</i>
XXXVI.7.10	queste cotali	quelle tali

XXXVI.7.10	non aduleresti dioniçio	non aduleresti dioniçio tu non mangeresti cotali herbi et elli rispuose se tu volessi queste cotali vivande mangiare non aduleresti dionisio
XXXVI.8.rubr.	ricevuta	udita
XXXVI.8.1-2	per adulatione <i>non solamente non è cosa di forteçça ançi è cosa di grande miseria non solamente non è cosa di forteçça ançi è cosa di grande miseria</i> . 2 Gregorio, sopra <i>Eçechiele: «L'adulatione se pur</i>	<i>om.</i>
XXXVI.8.2	patientemente ricevuta	ricevuta patientemente
XXXVI.8.2	fermeçça	forteçça
XXXVI.8.2	dirictura	doctrina
XXXVI.8.2	incontanente	<i>om.</i>
XXXVI.8.3	volentieri	<i>om.</i>
XXXVI.8.4	con mano muovere	commuovere
XXXVI.8.5	indi noi di vane oppenioni enfiati cadiamo in innumerabili	inde infiati noi di vane oppinioni cadiamo innumerabili
XXXVI.8.5	e svariati errori	<i>om.</i>
XXXVII	di fuori cioè	<i>om.</i>
XXXVII	ciòe adversità	<i>om.</i>
XXXVII.1.rubr.	Che ne la prosperità homo non à modo	Ne la prosperità homo si smoda
XXXVII.1.2	<i>non cognoscente</i>	<i>om.</i>
XXXVII.1.5	usano	sanno et versano
XXXVII.1.8	Ismodansi li animi spesse volte ne le cose prospere	immondansi li animi spesse fiате nelle cose prospere
XXXVII.2.6	che vincere il nimico si è vincere sé medesimo	di vincere il nimico si è di vincere

XXXVI.2.6	né prendendo le prospere co- isparsa allegreçça	né prendere le prospere con troppa alegrèssa
XXXVII.2.7	né disonore	<i>om.</i>
XXXVII.3.2	humani	mondani
XXXVII.3.4	humano	mondano
XXXVII.3.5	Tutti questi	<i>om.</i>
XXXVII.3.5	con bella ma con fallace	non bella ma mera con fallace
XXXVII.3.5	stordisce	s'ardisce
XXXVII.3.5	tormentosa	temorosa
XXXVII.4.3	dé	<i>om.</i>
XXXVII.4.5-6	Seneca, <i>ad Serenum</i> : « <i>Di tutte cose che di fuori abondano isfuggevole et non certa è la possessione</i> ». 6 Seneca, <i>ad Lucillum</i>	<i>om.</i>
XXXVII.4.6	d'altrettanto	di tanto
XXXVII.5.rubr.	D'adversità ch'è contrario ad prosperità	D'aversità di mondo
XXXVII.5	molestamente	malagevolmente
XXXVIII.3	etiamdio	<i>om.</i>
XXXVIII.3.1	fatica	<i>om.</i>
XXXVIII.3.3	eglino	<i>om.</i>
XXXVIII.3.10	come	<i>om.</i>
XXXVIII.3.10	vòto	nudo
XXXVIII.3.10	humane	mondane
XXXVIII.3.11	vòto	legiera
XXXVIII.4.6	fidañça falsa	falça fidañça
XXXVIII.4.8	coloro	è a coloro
XXXVIII.4.8	passi	entri
XXXVIII.4.9	più tosto per lo foro dell'ago puote passare il cammello	più racto può passare il cammello per lo foro de l'aco

XXXVIII.5.rubr.	Di povertà che è contraria a ricchezza	di povertà
XXXVIII.5.5	porto riposato	riposato porto
XXXVIII.5.13	medesimo	<i>om.</i>
XXXVIII.5.13	Gige	Bige
XXXVIII.5.13	quella che solamente pare et non è	quella che della verace ombra è
XXXVIII.5.14	benadventurança	bene aventuroso
XXXIX.1.2	Ma la città sança suo domando li dovea dare	<i>om.</i>
XXXIX.1.3	lo popolo non si può reggere	non si può regere il popolo
XXXIX.1.3	administrato	amaestrato
XXXIX.1.7	volendo o no elli	volendo elli o no
XXXIX.2.7	come	<i>om.</i>
XXXIX.3.2	costumi	<i>om.</i>
XXXIX.3.3	algaria monstra, grande cose favella	mostra algaria, parla di gran cose
XXXIX.3.3	leva il capo alteçe pensa	<i>om.</i>
XXXIX.3.5	fa peggiore l'omo virtuoso	fa l'omo virtuoso pigiorare
XXXIX.4.3	disiderano	curano (posticip.)
XXXIX.4.6	menima	mancha
XXXIX.5	et a lode	<i>om.</i>
XXXIX.5.5	colui <i>cui</i>	<i>che</i>
XXXIX.5.6	oneste	nostre
XXXIX.5.7	dispregievole si tengono	dispregiare si tenghono
XL	il re et	<i>om.</i>
XL.1	dé essere in virtù	dé essere magiore in virtudi
XL.1.2	di somme cose dire per questa medesima necessità è constretto di somme opere monstrare	<i>om.</i>

XL.1.5	terço	sexto
XL.1.6	tuttora	sempre
XL.1.8	falla	parla
XL.1.9-11	Cassiodoro, Epistolarium, libro primo: <i>«Non è licito ad colui di fallare il quale è posto ad contenere li altri sotto diritta regola. Ad ciò che non sia perverso exemplo quelli ch'è electo ad lodevole ordinamento»</i> . 10 Cassiodoro, <i>ivi</i> , libro undecimo: <i>«Non si conviene che 'l signore faccia cosa che altri fia biasimi. Che cosa temerà lo rio da che vede il peccato intra gli onori posto?»</i> . 11 Cassiodoro, <i>ivi</i> libro quinto: <i>«Se coloro ai quali</i>	<i>om.</i>
XL.1.14	honore	odio
XL.1.15	minima	minore
XL.2	Che la dignità per l'usatore è grande o picciola	Che dignità si fa grande e pichola per l'usatore
XL.2.3	breve	pogho
XL.2.6	i rei	<i>om.</i>
XL.2.9	'ndegno	'ndegno
XL.3.1	mie	tue
XL.3.1	continua	contraria
XL.3.2	chiamati re	chiamare
XL.3.2	temperano	tenpera
XL.3.2	inchinano	inchiniamo
XL.3.2	disfanno	disfa
XL.3.2	spegnano	spegne
XL.3.4	maravigliamento	meraviglia
XL.3.5	menipossente	me impossibile
XL.4.5	ubidette	ubidischa

XL.4.6	ma	et
XL.5.	rettore	signore
XL.5.3	del diritto lo iudice innocente	il giudice inocente del dricto
XL.6.1	di lectera	dilectare
XL.6.1	l'uno l'altro prese cominciamento	prese cominciamento l'uno l'altro
XL.7.	di mente	d'animo
XL.7.4	etiandio	et dico
XL.7.5	al pavento	a uno spavento
XL.7.5	pungiglioni	speroni
XL.7.6-7	6 Boetio, ivi medesimo: «Lo signore coloro più teme, i quali elli tiene in paura». 7 Boetio, ivi medesimo: «Desideri tu potentia? Sarai sottoposto a' pericoli per li aguati de' tuoi soggetti».	Boetio ivi Desideri tu potentia Sarai sottoposto a' pericoli per li aguati de' tuoi soggetti § Boetio ivi medesimo Lo signore coloro più teme i quali elli tiene in paura
XL.7.8	Seneca, in tragedia: «Le cose dubbiose in luogo di certe sogliono i re temere»	<i>om.</i>
XL.7.10	La terza miseria si è la mutabilità de la conditione	la terza si è la mirabilità delle condissione
XL.7.12	parteno	parte
XL.8	le colpe	la colpa
XL.8.4	correcte	correre
XL.9.2	Agostino	Gregorio
XL.9.2	con isquarciato	nonè squarciato
XL.9.5	mordicate	mortifichate
XL.9.6	male	troppo
XL.9.6	buono	omo

XL.9.7	Ma quelli il quale per l'asprezza di troppa repressione è offeso	ma quelli che per troppa asprezza di riprensione offeso
XL.9.12	questo	<i>om.</i>
XL.9.12	di persone	di persone et di excessi
XL.10.rubr	al rectore	a' signori
XL.10	Fra tutte l'altre cose benignità maximamente si conviene ad rectore	Tra tutte l'altre cose benignità si vuole * al signore
XL.10.2	lo re	e regi
XL.11	durevole	dilectevole
XL.11.6	inustitie	ingiurie
XL.11.6	perché la loro signoria è temuta	perch'ellino si rendono dispregevole nella vita
XL.12.1	tenea	stava
XL.12.2	son percosso et quando	so commosso et quanto
XL.12.5	sperasse riposo	sperasse riposo della quiete mente

F9

La copia di F9 riporta esclusivamente un estratto del testo, comprendente i capitoli IX.2, IX.5, IX.7, IX.8, XIX.2, XIV.2, in quest'ordine.

Luogo	Lezione critica	Lezione di F3 (R2, F6)
IX.2	avere lo matto ch'egli	<i>il savio</i>
IX.2.4	reputate	reputare
IX.2.9	le cosa ch'à udite	la chosa che à a dire
IX.2.13	Da fare o da dire	<i>e</i>
IX.2.15	tenendo	tenere
IX.2.15	servire	scrivere
IX.2.16	credetti io	<i>om.</i>
IX.5.rubr	operarsi	dell'operarsi

IX.5	studino in sapere	<i>di</i>
IX.5	sapere et valere	sapere infra l'altre
IX.5	continuare	continovare nelle chose
IX.5.1	Certa	ci conta
IX.5.6	nelle grande	nelle chose grandi
IX.5.10	ma sono sì alta cosa	ma se sia altra chosa
IX.7	Non dee <i>l'omo</i>	<i>om.</i>
IX.7.2	Lo ventre <i>de' quali</i>	<i>lo quale</i>
IX.7.3	diviene delle canne ne' canali	divenne delle canne no canali
IX.7.3	le quali	ne' quali
IX.7.3	piene quanto l'acque	pieni e lacque
IX.7.3	scorrono	staranno
IX.7.5	ponere	apparare
IX.7.7	nella Soma de vitij	ne' divizii
IX.7.7	vagella	vagia
IX.8.3	Alleta	alletta
IX.8.3	E llo roçço vaso	e al rozo vaso
IX.8.3	lungo tempo	lungamente
IX.8.3	prima	primamente
IX.8.3	fu pieno	fu piena
IX.8.9	sopra 6 <i>om.</i>	
IX.8.9	noi	<i>om.</i>
IX.8.9	attendiamo	attendiano
IX.8.12		
IX.8.14	adoperamento	operamento
IX.8.15	volemo	volenmo
IX.8.16	tosto ci raccordiamo	presto ci rinchordiamo

IX.8.17	la memoria» <i>sopra la quale parola dice Tommaso: «Gli spessi ripensamenti di quelle cose c'avemo apparato conservano la memoria</i>	<i>om.</i>
IX.8.25	nella Seconda <i>della seconda</i>	<i>om.</i>
IX.8.25	tutto usate	tuo usato
IX.8.26	necessario	necessaria cosa
IX.8.26	scorrano	eschono
IX.8.27	Nuova Rettorica	sonma rettoricha
IX.8.29	ritenere	ricievere
IX.8.31	sexto	<i>om.</i>
IX.8.35	Li versi	sucisi
IX.8.36	tre cose	tra chosi
XIX.2.2	dice cosi: «Niuna cosa	dice cosa niuna
XIX.2.2	nobile	forte
XIX.2.4	gentilmente	contentilmente
XIX.2.7	soperchiare	soperchierai
XIX.2.7	vincilo	vincierlo
XIX.2.8	vince la 'ngiuria fatta, ma anco più gloriosamente vince la contraria ventura	<i>om.</i>
XIX.2.9	chi	qui
XIX.2.9	sé	<i>om.</i>
XIV.2.2	vede le persone	vede tra quelle persone
XIV.2.6	nelle Sentençie	nella sentenza
XIV.2.6	gli animi	gl'uomini
XIV.2.7	si convenga	sicché vengha

Appendice 3: schede descrittive e immagini

Schede descrittive di alcuni codici del *Liber De documentis antiquorum*

Basel, Universität Bibliotek, A. VII. 31

Luogo e datazione: [Basilea], XV sec., metà

Descrizione materiale: composito, di due unità. cart.; in quarto, filigrana di difficile rilevazione; cc. I, 205; cartulazione coeva in cifre arabe, a inchiostro, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta. Fascicolazione diversa per le due unità. La prima presenta la seguente fascicolatura: fasc. 1¹⁰⁺¹, 2-11¹⁰, richiami a penna, posti nel margine interno dell'ultima carta verso di ogni fascicolo; bianche le ultime due carte dell'ultimo fascicolo; rinforzati con listelle in pergamena di riuso su cui è visibile una *textualis*. La seconda unità presenta la seguente fascicolatura: 1-7¹², 8¹²⁻¹, i primi cinque numerati in cifre arabe sul margine inferiore della prima carta recto di ogni fascicolo; rinforzati con listelle cartacee di riuso su cui è visibile una *textualis*. Il codice misura mm 210 × 150 = 28 [135] 50 × 15 [87] 45; rigatura a secco, rr. 2/ ll. 24 (c.12).

Legatura: coeva; piatti in legno con mezza coperta in pergamena e chiusura in cuoio e ferro. Sul piatto anteriore è attaccato un foglietto con il titolo della raccolta: «Liber notabilis de autoritatibus sanctorum».

Storia del codice: proveniente dal monastero dei predicatori di Basilea. Nel contropiatto anteriore si trova un'annotazione del contenuto del libro, riportata anche sul primo foglio di guardia, da una terza mano, diversa da

quella della prima e della seconda unità, probabilmente la stessa che allestisce il codice. Un'altra mano, moderna, annota «Ex libris fradoniae basilensis» sul margine superiore del primo foglio di guardia.

Bibliografia: *Handschriften der Oeffentlichen Bibliothek der Universitat Basel*, 1907.

Interessa qui la prima sezione contenente il *Liber de documentis antiquorum* di Bartolomeo da San Concordio. La seconda riporta la *Weneri de Fridenberg Revocatio* (111r-121v); il *Tractatus de superstitionibus di Nicolaus de Jawor* (122r-170v); il *Tractatus de eruditione confessorum di Henricus de Hassia* (171r-195r); e *Quaestiones variae* (195v-205r).

I Unità (cc. 1r-110v):

Scrittura: gotica bastarda, di unica mano, di modulo grande, irregolare e contrastata.

Decorazione: Iniziali di testo, distinzioni e capitoli calligrafiche semplici, rubricate, rubriche nere sottolineate in rosso, iniziali di paragrafo toccate di rosso.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Liber de documentis antiquorum* (cc. 1r-84v); *inc.:* «Sapientiam antiquorum requireret sapiens ecclesiastici 39 Quoniam ut ait sapiens Cassiodorus»; *expl.:* «vacationem precari a re publica petere omnis eum sermo ad hoc semper revolutus ut speraret otium».

Lingua: latino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Basel, Universität Bibliotek, F. VI. 22

Luogo e datazione: [Basilea?], XV sec.

Descrizione materiale: composito di due unità. cart.; in quarto, filigrana di difficile rilevazione, cc. I, 220, II'; cartulazione moderna in cifre arabiche, a lapis, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta (completa fino a c. 120, poi ogni 10 cc.). Fascicolazione diversa per le due unità. La prima presenta la seguente fascicolatura: fasc. 1-7¹⁰, richiami a penna, posti nel margine interno dell'ultima carta verso di ogni fascicolo; bianche le ultime quattro carte dell'ultimo fascicolo. La seconda unità presenta la seguente

fascicolatura: 1-2¹², 3⁸, 4-5¹², 6¹²⁻¹, 7¹⁰, 8-11¹², richiami a penna, posti nel margine interno dell'ultima carta verso di ogni fascicolo. Il codice misura mm 205 × 140 = 30 [130] 45 × 15 [78] 45; rigatura mista a secco e a piombo, rr. 30/ ll. 30 (c.13).

Legatura: coeva; piatti in legno e coperta in pelle decorata a motivi romboidali e con 5 bulloni di ferro; rimangono tracce in ferro di un'antica chiusura.

Bibliografia: Handscrifter der Oeffentlichen Bibliothek der Universitat Basel, 1907.

Interessa qui la prima sezione contenente il *Liber de documentis antiquorum* di Bartolomeo da San Concordio. La seconda riporta le *Distinctiones sive concordantiae historiales veteris et novi testamenti* di Bindo da Siena (82r-155v); e una *Summula viciorum et virtutum*, anonima (159r-203v).

Storia del codice: proveniente dal monastero dei predicatori di Basilea?.

I Unità (cc. 1r-110v):

Scrittura: gotica bastarda, di unica mano, ordinata, contrastata.

Decorazione: Iniziali di testo, distinzioni e capitoli calligrafiche semplici, rubricate, rubriche rosse, iniziali di paragrafo toccate di rosso, sottolineature rosse per ogni riferimento delle citazioni.

Contenuto: - BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Liber de documentis antiquorum* (cc. 1r-84v) mutilo in fine; *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens ecclesiastici 39 Quoniam ut ait sapiens Cassiodorus»; *expl.*: «arbores plerumque in tranquillitate cnsstitutunt etcetera Laus deo».

- PS. TOMMASO D'AQUINO, *Tractatus de virtutibus et vitiis* (cc. 67r-77v); *inc.* «Quatuor sunt virtutes caedinalesscilicet iustitia, prudentia, fortitudo et temperancia»; *expl.*: «quatuor sunt que sine precio et difficultate acquiri possun, scilice contemptus sui ipsius vilis fatuitas penuria et infinitas. laus deo».

Lingua: latino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Basel, Universität Bibliotek, F. VII. 3

Luogo e datazione: [Basilea], XV sec.

Descrizione materiale: composito; cart., in quarto; per la II unità, che qui interessa, filigrana tipo *ruota del supplizio* (simile a Briquet 13249); cc. I, 294; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta. Fascicolazione diversa per le 3 unità. La prima è di fasc. 1-12¹², 13⁸, numerati in cifre alfanumeriche poste nel margine inferiore esterno del recto delle carte, non sempre visibile per rifinitura; rinforzati con listelle in pergamena di riuso su cui è visibile una *textualis*. La seconda unità presenta la seguente fascicolatura: 16, 2-10¹², con richiami a penna posti nel margine interno dell'ultima carta verso di ogni fascicolo; rinforzati con listelle cartacee di riuso su cui è visibile una *textualis*; la terza unità presenta la seguente fascicolatura: 1-2¹², 3¹⁴, richiami a penna posti nel margine inferiore interno dell'ultima carta verso di ogni fascicolo; bianche le cc. 293-294. Il codice misura mm 220 × 147 = 30 [135] 47 × 15 [80] 43; rigatura a secco rr. 2/ ll. 24 (c.156).

Legatura: coeva; piatti in legno e coperta in pelle con cornice e intarsi romboidali, segni in ferro di un'antica chiusura.

Storia del codice: proveniente dal monastero dei predicatori di Basilea. I contropiatti sono rivestiti con pergamena di riuso, annotata fittamente. Il primo foglio di guardia è anch'esso di riuso ma il suo contenuto è stato eraso, vi rimane l'annotazione del contenuto della raccolta.

Interessa qui la seconda sezione contenente il *Liber de documentis antiquorum* di Bartolomeo da San Concordio. La prima riporta lo *Speculum moralium virtutum di Engelbert of Admont* (2r-140r).

I Unità (cc. 149r-256v):

Scrittura: gotica scolastica bastarda, di unica mano, di modulo piccolo, irregolare. Sono presenti integrazioni a margine, della stessa mano del testo.

Decorazione: Iniziali di testo, distinzioni e capitoli calligrafiche semplici, rubricate, rubriche nere sottolineate in rosso, iniziali di paragrafo toccate di rosso, *pieds de mouche* rossi.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *De documentis antiquorum* (cc. 149r-256v); *inc.:* «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens ecclesiastici 39 Quoniam ut ait sapiens Cassiodorus»; *expl.:* « precari et vacationem a re publica petere omnis eius servio ad hoc semper revolutus ut speraret otium».

Lingua: latino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 13495

Luogo e datazione: Italia centro-settentrionale; sec. XV seconda metà

Descrizione materiale: membr.; cc. I (cart. mod.), 183, V' (cart. mod.); numerazione recente a stampa posta nell'angolo inferiore esterno per cc. 1-187 (vengono incluse nel computo anche quattro carte di guardia posteriori); cartulazione moderna, in cifre arabe, posizionate nel margine superiore esterno, nelle cc. 129-183, numerate come cc. 1-55 (in corrispondenza del testo di Bartolomeo di San Concordio); fasc. 1⁸⁻¹, 2⁸⁻²³; richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli, contornati da segni ornamentali; mm 185 × 129 = 15 [132] 37 × 10 [91] 27; rr. 33/ll. 32; rigatura mista (inchiostro per le rettrici, mina di piombo per le linee di giustificazione).

Scrittura: *littera textualis* di mano unica, calligrafica e regolare, di piccolo modulo, serrata, appena sollevata dal rigo, e dal tratteggio marcato; la stessa è responsabile di annotazioni e correzioni marginali e interlineari, spesso accompagnate da apicette, in forma di A, talvolta rubricate.

Decorazione: iniziali maggiori calligrafiche semplici, alternativamente in rosso e in blu; tocchi di rosso per le iniziali al tratto; rubriche; segni di paragrafo in rosso e in blu; titoli correnti rubricati per le cc. 129r-183r.

Legatura: di epoca moderna (sec. XVI?), su quadranti in cartone e coperta in pelle; dorso su quattro nervature singole; tagli spruzzati di rosso.

Contenuto:

- Tavola dei contenuti (cc. 1r-3r);

- ALBERTO MAGNO, *Compendium theologicæ veritatis* (cc. 3r-128v); *inc.*: «Veritatis theologicæ sublimitas»; *expl.*: «merita recipiet sine fine amen»;

- BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Liber de documentis antiquorum* (cc. 128v-183v); *inc.*: «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens»; *expl.*: «hanc corpus necessitatem exemplum id potius».

Lingua: latino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

Storia del codice: sulle carte di guardia posteriori una mano moderna (sec. XVI) elenca i paragrafi in cui si suddividono i quattro trattati del *De Documentis antiquorum* di Bartolomeo di San Concordio; sul verso della carta di guardia anteriore una precedente segnatura del manoscritto: «N. 9».

**Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D. III.
870**

Luogo e datazione: Firenze, 1378

Descrizione materiale: cart., filigrana tipo *Monti* simile a Briquet 11679: 1374/1382; cc. II (membr.) + II (cart. mod.) + I, 194, II (membr.); cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta; numerazione coeva dei fascicoli in cifre arabe, a penna, posta nell'angolo inferiore interno della prima carta recto dei fascicoli; numerazione delle distinzioni posta nel margine superiore delle carte; 1⁹, 2-24⁸; richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; manca il richiamo al fasc. 22; mm 225 × 150 = 35 [65] 45 × 35 [130] 55; rr. 2 / ll. 20 (c. 10); rigatura a colore.

Scrittura: mercantesca, di unica mano, di modulo piccolo, con svolazzi; la stessa mano è responsabile di numerose integrazioni marginali, talvolta in inchiostro marrone.

Decorazione: Iniziali maggiori calligrafiche semplici, in inchiostro nero, talvolta decorate con filigrane rozze; segni di paragrafo in inchiostro nero; testine; *maniculae*.

Legatura: di epoca moderna; piatti in cartone con coperta in pelle e carta marmorizzata.

Contenuto: Bartolomeo da San Concordio, *Liber de documentis antiquorum* (cc. 1r-179r); *inc.:* «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens ecclesiastici 39 Quem ait Cassiodorus»; *expl.:* «revolutus est per speraret otium»; seguito dalla tavola dei capitoli.

Lingua: latino

Persone: a c. 193 si legge la sottoscrizione di Luca di Francesco, notaio fiorentino: «Expliciunt tituli seu rubricae libri documentis antiquorum. Deo gratias. die XVIII mensis septembris MCCCLXVIII primo indictionis per me lucham francisci notarium florentinum».

Storia del codice: Sul verso del primo foglio di guardia anteriore pergameneo e sul recto del secondo si trovano delle ricette mediche che si concludono con una sottoscrizione: «Questo libro è di ser lucha franceschi della mercatantia» a cui si è aggiunta quella di una mano seicentesca: «e io Lorenzo di francesco di Tommaso di Giovanni di Ser Luca di francesco di Ser Segna franceschi l'ho havuto per mezzo d'Aurelio Grifoni al quale ho dato lire 14 questo dì 10 luglio 1620». Sul verso dell'ultima carta e sul primo foglio di guardia posteriore pergameneo si trovano ancora ricette mediche. Sul recto del secondo foglio di guardia moderno è scritto il titolo da una mano seicentesca. Sul contropiatto anteriore si trova un cartellino che attesta la provenienza dal convento di San Paolino: «S. Paolino n. 870». Il codice deve entrare nel convento dopo il 1620 e rimanerci fino al 1808, anno della soppressione.

Bibliografia: Manoscritti datati n. 73

Milano, Biblioteca Ambrosiana & 12 sup.

luogo e datazione: ?, XIV (ex?).

Descrizione materiale: membr.; cc. I (cart.), 167, I (cart.); cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta; numerazione antica nel margine inferiore esterno della carta, illegibile perché rifilata; numerazione coeva dei fascicoli posta vicino al richiamo; 1-11⁸, 12⁴ 13-22⁸; richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli; mm 125 × 160 = 15 [75] 25 × 19 [100] 45; rr. 19 / ll. 18 rigatura mista a secco e piombo (c. 10).

Scrittura: littera textualis, di unica mano, di modulo piccolo, ben curata, appena sollevata dal rigo. Sporadiche correzioni della stessa mano del testo nel margine esterno.

Decorazione: Iniziali di testo molto curate in inchiostro blu filigranate in rosso, blu e oro; iniziali di capitolo calligrafiche semplici, rubricate alternativamente in rosso e in blu. Sul margine esterno si trova una rubricatura che richiama le citazioni presenti nel testo; sporadici *pieds de mouche* rossi.

Legatura: di epoca moderna; piatti in cartone con coperta in pergamena.

Contenuto: BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Liber de documentis antiquorum* (cc. 1r-84v); *inc.:* «Sapientiam antiquorum exquiret sapiens ecclesiastici 39 Quoniam ut ait Cassiodorus»; *expl.:* «vacationem a re pauca petere omnis ei' sermo ad hoc semper revolutus ut speraret occium».

- Al testo sono aggiunte altre distinzioni: De ocio et solitudine; Quorum omne nimis virtutis in viciorum; Quorum crecum et sepe vilescit in usu; De hintu ex silibus operationibus; De molli educatione que pittantia appellerat; de multis virtutibus et proverbiis; De moribus notandis; De moribus religionum. *l'expl.:* «erga omnes quae peccant et si vix sviam evangelium vitae se et solum eum arguat».

- *Epistola de comendatione vitae solitarie laureati Francischi Petrarche* (cc. 85r-168v); *inc.:* «Paucos homines novi quibus op' clericorum meorum tanta dignatio»; *expl.:* «hoc unum dicere viderentur sonitum acquarem consulis verum diceris § Tu ad domine miserere nostri». Il testo inizia in corrispondenza del nuovo fasc.

Lingua: latino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni

Storia del codice: sulla carta 1r si trova un'annotazione datata 1803: «Sa Rogatus Bibliothecae Ambr. dono dedicato IV.K.Oct. MDCCIII».

Wien, Osterreich Nationalbibliothek, cod. 902.

Luogo e datazione: ?, XIV sec.

Descrizione materiale: composito di due unità; membr.; cc. 167, cartulazione moderna in cifre arabiche, a lapis, posta nell'angolo superiore esterno del recto della carta. Fascicolazione diversa per le due unità. La prima è priva del primo fascicolo e di due fogli del secondo presenta la seguente fascicolatura: fascc. 1¹⁰, 2-6¹², 7⁶, numerati a penna in lettere romane nel margine inferiore verso dell'ultima carta dei fascicoli, bianche le ultime cinque carte dell'ultimo fascicolo. La seconda unità presenta la seguente fascicolatura: 1-1¹⁸, 1²¹, numeri e richiami a inchiostro rosso e nero in lettere romane posti nel margine inferiore verso dell'ultima carta dei fascicoli. Il codice misura mm 110 × 80 = 10 [80] 21 × 5 [55] 12; rr. 30/ ll. 29; rigatura di difficile rilevazione (c. 80r).

Legatura: antica?; piatti in legno con coperta in pelle verde e dorso ricoperto in carta con antiche segnature. Rimangono i segni e i chiodi per fissare lacci in pelle.

Storia del codice: non sono presenti annotazioni di rilievo.

Interessa qui la seconda sezione contenente il *Liber de documentis antiquorum* di Bartolomeo da San Concordio. La prima riporta il trattato *Cur deus homo* di Sant'anselmo (cc. 1r-78v).

I Unità (cc. 79r-167v):

Scrittura: *littera textualis*, di unica mano, di modulo molto piccolo, appena sollevata dal rigo. Sporadiche correzioni della stessa mano del testo nel margine esterno.

Decorazione: Iniziali di testo, distinzioni e capitoli calligrafiche semplici alternativamente rosse e blu, a volte con intarsi semplici, rubriche rosse, *pieds de mouche* rossi.

Contenuto: Bartolomeo da San Concordio, *De documentis antiquorum* (cc. 1r-84v); *inc.:* «Sapientiam sanctorum exquiret sapiens ecclesiastici xix Quoniam ut ait Cassiodorus»; *expl.:* «precarum vacationem a re publica petere omnis ei' sermo ad hoc semper revolutus ut speraret otium».

Lingua: latino

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.



Figura 1: F, c. 3r



Figura 3: F1, c. 5r



Figura 4: F, c. 101r



Figura 5: B, c. 3r



Figura 6: B, c. 53r

BIBLIOGRAFIA

Prospetto delle sigle e delle abbreviazioni

ACPPR: *Acta capitolorum provincialium provinciae Romanae 1243-1344*, a c. di T. Kaeppli, Romae, 1941.

Annales: Excerpta Annalium conventus Sancte Catharinae de Pisis Ordinis Praedicatorum ex autographo bibliothecae seminarii archiepiscopalis pisarum, a c. di F. Bonaini, in «Archivio Storico Italiano», I, VI (1845), pp. 594-633.

ASF: Archivio di Stato di Firenze.

ASPi: Archivio di Stato di Pisa.

ASDPi: Archivio Storico Diocesano di Pisa.

Biflow: ERC StG. *Biflow*: Bilingualism in Florentine and Tuscan Works (1260 ca.-1416 ca.) g.a. 637533.

Corpus DiVo: Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti, [http://divoweb.ovi.cnr.it/\(S\(k14rrzvvnelr5oub3etgbd30\)\)/CatForm01.aspx](http://divoweb.ovi.cnr.it/(S(k14rrzvvnelr5oub3etgbd30))/CatForm01.aspx).

Corpus OVI: Corpus dell'Opera del Vocabolario Italiano antico, [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(pwwsjz55pshxzf45st2r0kqo\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(pwwsjz55pshxzf45st2r0kqo))/CatForm01.aspx).

Chronica: Chronica antiqua conventus S. Catharinae de Pisis, a c. di F. Bonaini, in «Archivio Storico Italiano», I, VI (1845), pp. 399-593.

DBI: *Dizionario Biografico degli italiani*, 94 voll., Treccani, Roma, 1960-2019.

DiVo: Dizionario dei volgarizzamenti, <http://tliion.sns.it/divo/index.php?type=db&lang=it>.

Mem. ist.: Fineschi, *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, vol. III, Prosperi, Pisa, 1792, pp. 109-146.

PL: *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, a c. di J.P. Migne, 221 voll., Gariner, Paris, 1844-1864.

Quétif-Échard: J. Quétif - J. Échard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, 2 voll., Paris, 1719-1721.

Script. Ord. Praed.: T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, 4 voll., Romae, 1970.

TLIO: Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

Bibliografia primaria

Edizioni delle opere di Bartolomeo da San Concordio

LOMBARDELLI 1585:

O. Lombardelli, *Gli Ammaestramenti antichi, già messi insieme, disposti, e recati in Toscano per F. Bartolomeo da San Concordio, dell'Ordine de' FF. Predicatori; et novamente purgati, emendati, et illustrati da Orazio Lombardelli Senese, Accademico Humoroso*, Marescotti, Firenze, 1585.

RIDOLFI 1661:

F. Ridolfi, *Ammaestramenti degli antichi Raccolti, e volgarizzati per F. Bartolomeo da S. Concordio Pisano dell'Ordine de' Frati predicatori. Ridotti*

alla vera lezione col riscontro di più testi a penna dal Rifiorito accad. della Crusca al Serenissimo Cosimo principe di Toscana, Stella, Firenze, 1661.

MANNI 1734:

D.M. Manni, *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani Raccolti, e Volgarezzati per Fr. Bartolommeo da S. Concordio Pisano dell'ordine de' frati predicatori*, Manni, Firenze, 1734.

NANNUCCI 1840:

V. Nannucci, *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti e volgarezzati per Fra Bartolommeo da San Concordio pisano Dell'ordine dei Frati predicatori tradotti a miglior lezione coll'aiuto de' Codici e corredati di note dal Prof. Vinc. Nannucci*, Ricordi e Compagno, Firenze, 1840.

PUOTI 1843:

B. Puoti, *Il Catilinario ed il Giugurtino libri due di C. Crispo Sallustio volgarezzati per frate Bartolommeo da San Concordio, a cura di B. Puoti*, Tipografia all'insegna del Diogene, Napoli, 1843.

PARIS, BM, INC. 120:

Summa de casibus conscientiae, esemplare della *priceps* (1473) conservato presso la Bibliothèque Mazarine de Paris, segnato inc. 120, consultabile online <https://mazarinum.bibliotheque-mazarine.fr/viewer/1755/?offset=#page=7&viewer=picture&o=info&n=0&q=>.

Edizioni di altre opere medievali

ALBERTANO DA BRESCIA, *Liber* (ed. 1998):

Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, edizione critica a c. di P. Navone, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998.

ALDEROTTI, *Libello* (ed.):

Taddeo Alderotti, *Libello per conservare la sanità del corpo fatto per maestro Taddeo da Firenze. Testo inedito del buon secolo della lingua toscana*, Galeati, Imola, 1832.

CAVALCA, *Dialogo* (ed. 1764):

Domenico Cavalca, *Volgarizzamento del Dialogo di San Gregorio e dell'Epistola di San Girolamo ad Eustochio, opera del P. Domenico Cavalca Domenicano, con alcune poesie dello stesso*, ed. a c. di G. Bottari, appresso Marco Pagliarini, Roma, 1764.

CAVALCA, *Vite* (ed. 2009):

Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, SISMEL, Firenze, 2009.

COMPAGNI, *Cronaca* (ed. 2013):

Dino Compagni, *Cronica*, con introduzione e commento a c. di D. Cappi, Carocci, Roma, 2013.

CORSINI, *Rosaio* (ed. 1845):

Rosaio odore della vita, Trattato morale attribuito a Matteo de' Corsini e composto nel MCCCCXXIII, ed. *princeps* a c. di Luigi Polidori, Firenze, 1845.

Fiore di virtù (ed. 1856):

Anonimo, *Fiore di virtù*, testo di lingua ridotto a corretta lezione per Agnere Gelli, Le Monnier, Firenze, 1856².

D'AQUINO, *Opera omnia*:

Tommaso d'Aquino, *Opera Omnia*, <http://www.corpusthomisticum.org/iopera.html>

GIAMBONI, *Libro* (ed. 1968):

Bono Giamboni, *Il Libro dei vizi e delle virtudi e Il trattato di virtù e di vizi*, ed. critica a c. di C. Segre, Einaudi, Torino, 1968.

GIAMBONI, *Fiore* (ed. 1994):

Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, a c. di Gian Battista Speroni, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, Pavia, 1994.

GRANCHI, *De Preliis* (ed. 2008):

Ranieri Granchi, *De Preliis Tuscie*, ed. critica a c. di M. Diana, SISMEL, Firenze, 2008.

G. DI GALLES, *Breviloquium* (ed. 1472):

John of Waleys, *Breviloquium de virtutibus* and *Breviloquium de sapientia*, *Secreta Secretorum*, Cologne, 1472.

LATINI, *Trésor* (ed. 2007):

Brunetto Latini, *Trésor*, ed. critica a c. di P. Beltrami, Einaudi, Torino, 2007.

LATINI, *Cesariane*, (ed. 2018):

Brunetto Latini, *Pro Ligario, Pro Marcello, Pro rege Deiotaro: orazioni cesariane: volgarizzamento*, ed. critica a c. di C. Lorenzi, Edizione della Normale, Pisa, 2018.

PASSAVANTI, *Specchio* (ed. 2014):

Iacopo Passavanti, *Lo specchio della vera penitenzia*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Accademia della Crusca, Firenze, 2014.

PERALDO, *Summa* (ed. 1546):

Guglielmo Peraldo, *Summae virtutum ac vitiorum*, voll. 1-2, Colonia, 1546

VINCENT DE BEAUVAIS, *Speculum maius* (ed. 1964):

Vincent de Beauvais, *Speculum quadruplex sive Speculum majus*, Graz, 1964-65.

Bibliografia secondaria

Bibliografia citata

ANTONELLI 1992:

R. Antonelli, *L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*,

in *Letteratura italiana*, vol. I: *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino, 1992, pp. 681-728.

ARTIFONI 1994:

E. Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Atti del convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), Cerm-École française de Rome, Trieste-Roma, 1994, pp. 157-182.

ARTIFONI 1995:

Id., *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nell'età comunale*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII convegno internazionale (Assisi 13-14 ottobre 1994), CISAM, Spoleto, 1995, pp. 143-188.

ARTIFONI 1996:

Id., *Sapientia Salominis. Une forme de présentation du savoir rhétorique che les Dictatores italiens (première moitié du XIII siècle)* in *La parole du prédicateur* a c. di R.M. Déssi-M. Lauwers, Z éditions, Nice, 1996, pp. 291-310.

ARTIFONI 2016:

Id., *Una politica del dittare: l'epistolografia nella Rettorica di Brunetto Latini*, in *Art de la lettre et lettre d'art. Epistolaire politique III*, études réunies par P. Cammarosano, B. Dumézil, S. Giovanni, L. Vissière, Cerm-École française de Rome, Trieste-Roma, 2016, pp. 175-193.

ASCHERI 2016:

M. Ascheri, *I primi consilia giuridici per l'abbazia di Monte Oliveto maggiore*, in *Da Siena al "desertum" di Acona*, Atti della giornata di studio per il VII centenario del ritiro di Bernardo Tolomei a vita penitente ed eremitica (1313) Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, 26 agosto 2014, a c. di V. Cattana e M. Tagliabue, Cesena, 2016.

AVALLE 2002:

D.S. Avalle, *La doppia verità: fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del*

Medioevo romanzo, Edizioni del Galluzzo, Tavernuzze, 2002.

AZZETTA 2001:

Ordinamenti, provvisioni e riformagioni del Comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357), ed. critica del testo autografo a c. di L. Azzetta, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2001.

BAGLIO 2004:

M. Baglio, *Nel laboratorio del Borghini filologo. I volgarizzamenti trecenteschi delle «Epistulae» di Seneca*, in «Filologia italiana», 1 (2004), pp. 187-212.

BANTI 1989:

O. Banti, *La Biblioteca e il convento di S. Caterina in Pisa tra il XIII e il XIV secolo attraverso la testimonianza della 'Chronica antiqua'*, in «Bollettino Storico Pisano», 58 (1989), pp. 173-187.

BANTI 1999:

Id., *Libraria nostra communis. Manoscritti e incunaboli della Bibliotheca Cathariniana di Pisa*, Tacchi, Pisa, 1994.

BARBI 1895:

M. Barbi, *la leggenda di Traiano nei volgarizzamenti del Breviloquium de virtutibus di fra G. Gallese*, Nozze Flamini-Fanelli, Firenze 1895.

BARONE 2016

G. Barone, *L'eta medievale (XIII-XIV secolo)*, in *L'Ordine dei predicatori: i domenicani: storia, figure, istituzioni (1216-2016)*, a c. di G. Festa e M. Rainini, La Terza, Bari-Roma, 2016, pp. 5-29.

BARTUSCHAT 1995:

J. Bartuschat, *Racconto allegorico e insegnamento didattico: appunti sul Libro de' vizî e delle virtudi di Bono Giamboni*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», V-VI (1995), pp. 43-61.

BARTUSCHAT 1997:

Id. *Visages et fonctions de la philosophie dans l'allégorie de Bono Giamboni*, in «Revue des études italiennes», XLIII (1997), 1-2, pp. 5-21.

BATTAGLIA RICCI-CIGNI 2005:

L. Battaglia Ricci - F. Cigni, *Breve profilo della cultura a Pisa tra XII e XIII secolo*, in *Cimabue a Pisa. La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto*, a c. di M.G. Burrelli e A. Caleca, Pacini, Pisa, 2005.

BENINCÀ-POLETTI 2010:

P. Benincà - C. Poletto, *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1, a c. di G. Salvi e L. Renzi, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 27-76.

BENVENUTI 2013:

Niccolò da Prato e la legazione fiorentina del 1304, in «Memorie domenicane» N.S., 44 (2013): *Niccolò da Prato e i Frati Predicatori tra Roma e Avignone*, pp. 75-84.

BÉRIOU-HODEL 2006:

N.Bériou - B.Hodel, *Saint Dominique de l'ordre des frères prêcheurs*, Cerf, Paris, 2019.

BÉRIOU-LE MASNE DE CHERMONT 2001:

N. Bériou - I. Le Masne de Chermont, *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise, 1253- 1277*, École française de Rome, Roma-Trieste, 2001.

BILLANOVICH 1953:

G. Billanovich, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini*, Edizioni universitarie, Friburgo, 1953.

BISCETTI-MONTEFUSCO 2018:

S. Bischetti - A. Montefusco, *Prime osservazioni su Ars dictaminis, cultura volgare e distribuzione dei saperi nella Toscana medievale*, in «Carte Romanze», 6,1 (2018), pp. 164-240.

BLYTHE 2009:

J.M. Blythe, *The life and works of Tolomeo Fiadoni*, Disputatio 16, Brepols, Turnhout, 2009.

BOLOGNA 1992:

C. Bologna, *L'Ordine francescano e la letteratura*, in *Letteratura italiana*, vol. 1: *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino, 1992, pp. 729-797.

BOLZONI-CORSI 1992:

L. Bolzoni - P. Corsi, *La cultura della memoria*, Il Mulino, Bologna, 1992.

BOLZONI 2009:

L. Bolzoni, *La rete delle immagini: predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Einaudi, Torino, 2009².

BONAINI 1846:

F. Bonaini, *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini e ad altre opere di disegno dei secoli XI, XIV e XV*, Tipografia Nistri, Pisa, 1846.

BRAMBILLA 2002:

S. Brambilla, *Itinerari nella Firenze di fine Trecento: fra Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili*, C.U.S.L., Milano, 2002.

BRILLI 2017:

E. Brillì, *Firenze, 1300-1301. Compagni e Villani (con i loro lettori) a Santa Trinita e il "cacciare con molta offesione"*, in «Reti Medievali Rivista», 18 (2017), 1: *Dante attraverso i documenti II*, pp. 345-390.

BRUNI 1990:

F. Bruni, *L'apporto dell'ordine domenicano alla cultura*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, vol. 1: *Dalle Origini al Trecento*, Utet, Torino, 1990.

BRUNI 2003:

Id., *La città divisa, le parti e il bene Comune da Dante a Guicciardini*, Il Mulino, Bologna, 2003.

BRUGNOLI 2000:

G. Brugnoli, *La tradizione delle "Tragoediae" di Seneca*, in «Giornale italiano di filologia», 52 (2000), pp. 5-16.

BRIGGS 2005:

C. F. Briggs, *Moral Philosophy and Dominican Education: Bartolomeo da San Concordio's Compendium moralis philosophiae*, in *Medieval Education*, a c. di R.B. Begley-J. W. Koterski, Fordham University Press, New York, 2005, pp. 182-196.

CANACCINI 2008:

F. Canaccini, *Matteo d'Acquasparta tra Dante e Bonifacio VIII*, Antonianum, Roma, 2008.

CANETTI 1996:

L. Canetti, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati predicatori*, CISAM, Spoleto, 1996.

CANNON 2013:

J. Cannon, *Religious poverty, visual riches: art in the Dominican churches of Central Italy in the Thirteenth and Fourteenth centuries*, Yale University Press, London, 2013.

CAPITANI 1988:

O. Capitani, *La storiografia medievale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. I. I: *Il Medioevo - I quadri generali*, a c. di N. Tranfaglia - M. Firpo, Utet, Torino, 1988, pp. 752-92.

CARRON 2006:

D. Carron, *Senèque, exemplarité ambiguë et ambiguïté exemplaire (IV-XIV siècle)* in *Exempla docent: les exemples des philosophes de l'antiquité à la Renaissance*, Actes du Colloque international (23-25 octobre 2003), Univer-

sité de Neuchâtel, a c. di T. Ricklin, J. Vrin, Paris, 2006, pp. 307-333.

CARRON 2015:

Ead., *Ptolemy of Lucca: One of the first medieval theorists of Republicanism? Some observations on the relevance of associating a medieval thinker with the republican tradition*, in «Quaestiones Medii Aevi Novae», 20: *Medieval Origins of the republican idea 12th-15th centuries*, 2015, pp. 65-92.

CARRON 2017:

Ead., *Remigio de' Girolami dans la Florence de Dante (1293-1302)*, in «Reti Medievali», 18 (2017) pp. 443-471 (<https://doi.org/10.6092/1593-2214/5150>).

CARRUTHERS 2008:

M.J. Carruthers, *The Book of Memory*, Cambridge Univ. Press, New York, 2008.

CASAGRANDE-VECCHIO 2000:

C. Casagrande - S. Vecchio, *I sette vizi capitali, storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino, 2000.

CAVIGLIA 2000:

F. Caviglia, *Commenti di ecclesiastici al Seneca Tragico: Trevet e Delrio*, in «Aevum antiquum», 13 (2000): *Seneca e i cristiani*, a c. di P. Martina, pp. 351-363.

CECCARELLI LEMUT 1989:

M.L. Ceccarelli Lemut, *Bonifazio Novello della Gherardesca*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 37 (1989).

CERULLO 2018:

S. Cerullo, *I volgarizzamenti italiani della Legenda aurea: testi, tradizioni, testimoni*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2018.

CHALMETA 2000:

G. Chalmeta, *La giustizia politica in Tommaso d'Aquino: un'interpretazione di bene comune politico*, Armando, Roma, 2000.

CHÉNU 1926:

M.D. Chénu, *Auctor, actor, autor*, in *Archivum latinitatis Medii Aevi*, 1926, III, pp. 81-87.

CHIESA 1987:

P. Chiesa, *Ad verbum o ad sensum? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo*, in «Medioevo e Rinascimento», I (1987), pp. 1-51.

CICCAGLIONI 2013:

G. Ciccaglioni, *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del secolo XIV*, ETS, Pisa, 2013.

COLETTI 1983:

V. Coletti, *Parole dal pulito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare*, CUSL, Milano, 2006².

CONTE 2018:

M. Conte, *BNF, it. 442, un nuovo manoscritto per la tradizione dei volgarizzamenti retorico-morali del Trecento (Della Miseria dell'uomo e Piccola Dottrina del parlare e del tacere): omissioni premeditate o "censura"?*, in «Linguistica e Letteratura - Open», XLIII (2018), pp. 303-319.

CONTE 2018A:

M. Conte, *Il lessico politico negli Ammaestramenti degli antichi di Bartolomeo da San Concordio*, in «Archivum fatrum praedicatorum Nova Series», III (2018), pp. 7-36.

CONTE 2019:

M. Conte, *Nell'Officina della Crusca: Bastiano de' Rossi e l'edizione degli Ammaestramenti degli antichi*, in *Atti del Convegno In Limine: Postille e marginalia nella tradizione letteraria italiana* a c. di A. Capobasso, G. Ciro-

ne, D. Raffini, M. Rusu, C. Silvestri, L. Trovato, Bolzoni, Roma, 2019.

CORTI 1989:

M. Corti, *Storia della lingua e storia dei testi*, Ricciardi, Milano-Napoli 1989.

CORTI 1959:

M. Corti, *Il mito di un codice. Laur. Gadd. 115 ("Fiore di virtù")*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, Società tipografica modenese, Modena, 1959, pp. 185-197.

DALARUN 2000:

J. Dalarun, *Épilogue*, in *Les prologues médiévaux*, Actes du Colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'École française de Rome avec le concours de la F.I.D.E.M, (Rome, 26-28 mars 1998), a c. di J. Hamesse, Brepols, Turnhout, 2000, pp. 639-662.

DALARUN-BESSEYRE 2009:

J. Dalarun - M. Besseyre, *'La meditatione de la vita del nostro Signore Yhesù Christo' dans le ms. It. 115 de la Bibliothèque nationale de France*, in «Rivista di storia della miniatura», 13 (2009), pp. 73-96.

DARDANO 2012:

M. Dardano, *Il campo della ricerca*, in *La sintassi dell'italiano antico* a c. di M. Dardano, Carocci, Roma, 2012, pp. 1-36.

DARDANO-COLELLA 2012:

M. Dardano - G. Colella, *Il verbo tra sintassi e semantica* in *La sintassi dell'italiano antico*, a c. di M. Dardano, Carocci, Roma, 2012, pp. 36-68

DAVIDSOHN 1972:

R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. IV, Sansoni, Firenze, 1972.

DE ROBERTIS-RESTA 2004:

Seneca: una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004, a c. di T. De Robertis

e G. Resta, Mandragora, Firenze, 2004.

DE RUBERTIS 1947:

A. De Rubertis, *Fra' Bartolomeo da San Concordio*, in «Memorie Domenicane», 64 (1947), pp. 158-9.

DE ROBERTO 2012:

E. De Roberto, *Le costruzioni assolute in La sintassi dell'italiano antico*, a c. di M. Dardano, Carocci, Roma, 2012, pp. 478-517.

DELCORNO 1974:

C. Delcorno, *La predicazione nell'età comunale*, Sansoni, Firenze, 1974.

DELCORNO 1975:

Id., *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Olschki, Firenze, 1975.

DELCORNO 1995:

Id., *La lingua dei predicatori. Tra latino e volgare in La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del Convegno internazionale (Assisi 13-15 ottobre 1994), CISAM, Spoleto, 1995, pp. 21-46.

DELCORNO 2017:

Id., *Città e deserto: studi sulle Vite dei Santi Padri di Domenico Cavalca*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2016.

DELCORNO 2017:

Id., *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi: il volgarizzamento delle Vitae Patrum*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano: "translatio studii" e procedure linguistiche*, a c. di L. Leonardi e S. Cerullo, SISMEL, Firenze, 2017.

DIVIZIA 2017:

P. Divizia, *Text and transmission in Late Medieval and Early Renaissance Italian Multi-Text Codices*, in *The Dynamics of the Medieval Manuscript. Text and Collections from a European Perspective*, a c. di K. Pratt, B. Besamusca,

M. Meyer, A. Putter, V & R Unipress, Göttingen, 2017.

DOLBEAU 2000:

F. Dolbeau, *Les prologues de légendiers latins* in *Les prologues médiévaux*, Actes du Colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'École française de Rome avec le concours de la F.I.D.E.M, (Rome, 26-28 mars 1998), a c. di J. Hamesse, Brepols, Turnhout, 2000, pp. 345-394.

DUCHENNE-PAULMIER FOUCART 1999:

M.C. Duchenne - M. Paulmier-FoucART, *Vincent de Beauvais à l'atelier*, in «Cahiers des Recherches Médiévale et Humanistes», 6 (1999): *Vulgariser la science*, disponibile online: <https://journals.openedition.org/crm/930#entries>.

DUTSCHKE 1993:

C.W. Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, UMI, Los Angeles, 1993.

EGERLAND 2010:

V. Egerland, *Frasì subordinate al participio* in *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1, a c. di G. Salvi e L. Renzi, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 881-902.

EGERLAND 2010:

V. Egerland, *Frasì subordinate al gerundio* in *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1, a c. di G. Salvi e L. Renzi, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 903-921.

FAINI-DIACCIATI:

E. Faini - S. Diacciati, *Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze nel tardo Duecento* in «Archivio storico italiano», 652, 2017, pp. 205-239.

FALVAY-TÒTH 2015:

D. Falvay - P. Tòth, *L'autore e la trasmissione delle Meditationes vitae Christi in base ai manoscritti volgari italiani* in «Archivum Franciscanum Historicum», 108 (2015), pp. 403-430.

FENZI 2015:

E. Fenzi, *Il mondo come patria: Da Seneca a Dante, De Vulgari Eloquentia I 6, 3*, in «Lecture Classensi», vol. 44: *Dante e l'esilio*, a c. di Johannes Bartuschat, pp. 85-95.

FIORAVANTI 2009:

G. Fioravanti, *Il Convento e lo Studium domenicano di santa Caterina*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue, culture. L'età medievale*, Atti del convegno (Pisa 25-27 ottobre 2007), a c. di L. Battaglia Ricci, R. Cella, Aracne, Roma, 2009, pp. 81-95.

FISHMAN 1965:

J.A. Fishman, *Who speaks what language to whom and when?*, in «La Linguistique», 2 (1965), pp. 7-88.

FISHMAN 1967:

Id., *Bilingualism with and without Diglossia; diglossia with and without Bilingualism*, in «Journal of Social Studies», 23 (1967) n. 2, pp. 29-38.

FISHMAN 1975:

Id., *La sociolinguistica del linguaggio*, Officina, Roma, 1975.

FOHLEN 2000:

J. Fohlen, *La tradition manuscrite des Epistulae ad Lucilium (IX-XVI)*, in «Giornale italiano di filologia», 52 (2000), pp. 113-162.

FOLENA 1994:

G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino, 1994³.

FRANCESCHINI 1938:

E. Franceschini, *Studi e note di filologia latina medievale*, Vita e Pensiero, Milano, 1938.

FRASCISCO 1947:

R. Frascisco, *Fra' Bartolomeo di San Concordio*, in «Memorie domenicane»,

64 (1947), pp. 158-169.

FRATI 1993:

C. Frati, *Ricerche sul "Fiore di virtù"*, in «Studi di filologia romanza», VI, 1 (1893), pp. 247-447.

FROSINI 2014:

G. Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol II: *Prosa letteraria*, Roma 2014.

FRUGONI 1988:

C. Frugoni, *Altri luoghi cercando il paradiso. (Il ciclo di buffalmacco e la committenza domenicana)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XVIII (1988), pp. 1557-1643.

GADRAT-OUERFELLI 2015:

C. Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen Age: traduction, diffusion et réception du Devisement du monde*, Brepols, Turnhout, 2015.

GENTILI 2005:

S. Gentili, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Carocci, Roma, 2005.

GENTILI 2005A:

S. Gentili, *Destini incrociati: la scuola bolognese di Taddeo Alderotti e la letteratura volgare delle origini*, in «Quaderni di Filologia Romanza», XVII (2005), pp. 169-210.

GENTILI 2006:

S. Gentili, *L'«Etica» volgarizzata da Taddeo Alderotti (m. 1295). Saggio di commento*, in «Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale», XVII (2006), pp. 249-281.

GIUNTI 2004:

C. Giunti, *Bartholomaeus de Sancto Concordio*, in «Compendium Auctorum

Latinorum Medii Aevi (500-1500)», II.1, SISMEL, Firenze, 2004.

GIUSTI 2010:

G. Giusti, *I pronomi personali e riflessivi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di G. Salvi, L. Renzi: vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 377-400.

HAMESSE 1995:

J. Hamesse, *Parafrasi, florilegi e compendi* in *Lo spazio letterario del Medioevo* a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, vol 3: *La ricezione del testo*, Salerno, Roma, 1995, pp. 197-221.

HAMESSE 2000:

Ead. (a c. di), *Les prologues médiévaux*, Actes du Colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'École française de Rome avec le concours de la F.I.D.E.M, (Rome, 26-28 mars 1998), Brepols, Turnhout, 2000.

IANNELLA 1999:

C. Iannella, *Giordano da Pisa, etica urbana e forme della società*, ETS, Pisa, 1999.

KAEPPELI 1966:

T. Kaeppli, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», 36 (1966).

KANTER 2004:

L.B. Kanter, *Il maestro delle Effigi Domenicane*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani secoli IX-XVI*, a c. di M. Bollati e e M. Boskovits, Sylvestre Bonnard, Milano, 2004.

LABRIOLA 2004:

A. Labriola, *Pacino da Bonaguida* in *Dizionario biografico dei miniatori italiani secoli IX-XVI* a c. di M. Bollati e e M. Boskovits, Sylvestre Bonnard, Milano, 2004.

LANZA 2012:

L. Lanza, *Il bene comune nei teologi francescani*, in *Il bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel basso Medioevo*, Atti del Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2011), Spoleto 2012, pp. 149-192.

LAUTA 2012:

G. Lauti, *Tipi di frase* in *La sintassi dell'italiano antico* a c. di M. Dardano, Carocci, Roma, 2012, pp. 69-98.

LEONARDI 1998:

L. Leonardi (a c. di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento – La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*. Atti del Convegno (Firenze, 8-9 novembre 1996), SISMEL, Firenze, 1998.

LORENZI-PAPI 2014:

C. Lorenzi - F. Papi, *Lessico politico in due antichi volgarizzamenti del De Regimine Principum: Le forme di governo*, in *L'italiano per la politica e la politica per l'italiano*. Atti dell'XI Convegno ASLI (Associazione per la storia della lingua italiana) (Napoli 20-22 novembre 2014), a c. di R. Librandi e R. Piro, pp. 165-178.

LORENZI BIONDI 2013:

C. Lorenzi Biondi, *Tra Loschi e Lancia: nota sull'attribuzione delle Declamationes maiores volgari*, in «Studi di Filologia Italiana», LXXI (2013), pp. 323-341.

LORENZI BIONDI 2017:

C. Lorenzi Biondi, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano: traslatio studii e procedure linguistiche*. Atti del convegno (Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 16-17 Dicembre 2014), a c. di L. Leonardi - S. Cerullo, SISMEL, Firenze, 2017, pp. 353-388.

LOSAPPPIO 2018:

D. Losappio, *Il commento di Bartolomeo da San Concordio alla Poetria nova: alcuni appunti*, in *Le poetriae del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*, a c. di G. Alessio, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Ve-

nezia, 2018, pp. 129-164.

LUSIGNAN-PAULMIER FOUCART 1997:

S. Lusignan - M. Paulmier Foucart (a c. di), *Lector et compiler : Vincent de Beauvais, frère precheur : un intellectuel et son milieu au 13. siecle*. Atti del colloquio di Royaumont del 9-11 giugno 1995, organizzato congiuntamente da l'Artem CNRS, Univ. di Nancy 2, Univ. di Montreal e dal Centre Européen pour la Recherche et l'Interpretation des Musiques Médiévales, Fondation Royaumont, Creaphis, Grane, 1997.

MACCHIARELLI c.d.s:

A. Macchiarelli, *Un contributo per la biografia di Passavanti (1302 ca. - 1357)*, in «Aevuum antiquum» c.d.s.

MACCIONI 1771:

M. Maccioni, *Difesa del dominio de conti Della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto*, 2 voll., presso G. Riccomini, Lucca, 1771.

MAGGINI 1952:

F. Maggini, *I Primi volgarizzamenti dai classici latini*, Le Monnier, Firenze, 1952.

MAIERÙ 2002:

A. Maierù, *Formazione culturale e tecniche di insegnamento nelle scuole degli Ordini mendicanti in Studio e Studia: le scuole degli Ordini mendicanti tra XII e XIV secolo*, Atti del XXIX convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001), CISAM, Spoleto, 2002.

MALDINA 2016:

N. Maldina, *Raccogliendo briciole. Una metafora della formazione dantesca tra "Convivio" e "Commedia"*, in «Studi danteschi», LXXXI (2016), pp. 131-64.

MANACORDA 1918:

G. Manacorda, *Fra B. da S. Concordio grammatico e la fortuna di Gaufredo da Vinesauf in Italia*, in *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flamini da' suoi discepoli*, Pisa, 1918, pp. 139-152.

MAMONE 1996:

S. Mamone, *Il terzo Seneca e l'Ercole rapito*, in *Studi di filologia medievale offerti a d'Arco Silvio Avalle*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1996, pp. 293-320.

MARIGO 1938:

A. Marigo, *I trattatelli «De accentu» e «De orthographia» di fra B. da S. Concordio nel testo e nelle fonti dottrinali*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 12 (1938), pp. 1-26.

MASTRANTONIO 2017:

D. Mastrantonio, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Aracne, Roma, 2017.

MEERSSMAN 1973:

G.C. Meerssman, *Seneca maestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi (XII-XIV sec.)*, in «Italia Medievale e Umanistica», XVI (1973), pp. 43-136.

MIGLIORINI 1960:

B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.

MINNIS 1988:

A.J. Minnis, *Medieval theory of authorship, scholastic literary attitudes in the later Middle Ages*, Wilewood House, Aldershot, 1988².

MONTI-PASUT 1999:

C.M. Monti - F. Pasut, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, in «Aevuum Antiquum», 73, 2 (1999), pp. 513-547.

MONTI 2000:

C.M. Monti, *Assetti mediolatini dell'epistolario di Seneca*, in «Aevum antiquum» 13 (2000): *Seneca e i cristiani*, a c. di P. Martina, pp. 283-323.

NADEAU 1997:

A. Nadeau, *Faire oeuvre utile. Notes sur les vocabulaire de quelques prologues dominicains du XIII^{ème} siècle* in *Lector et compiler: Vincent de Beauvais, frere precheur : un intellectuel et son milieu au 13. siecle*. Atti del colloquio di Royaumont del 9-11 giugno 1995, organizzato congiuntamente da l'Artem CNRS, Univ. di Nancy 2, Univ. di Montreal e dal Centre Européen pour la Recherche et l'Interpretation des Musiques Médiévales, Fondation Royaumont, Creaphis, Grane, 1997.

NARDI 1956:

B. Nardi, *Il pensiero pedagogico nel Medioevo*, Sansoni, Firenze, 1956.

NATALE 2017:

S. Natale, *La traduzione degli Actus Beati Francisci et sociorum eius: i Fiorretti di San Francesco*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo: translatio studii e procedure linguistiche* Atti del convegno (Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 16-17 Dicembre 2014) a c. di L. Leonardi - S. Cerullo, SISMEL, Firenze, 2017, pp. 121-141.

NEWHAUSER 1993:

R. Newhauser, *The treatise on vices and virtues in latin and the vernacular*, Brepols, Turnhout, 1993, pp. 131-132.

NEWHAUSER 2014:

R.G. Newhauser, *Unerring Faith in the Pulpit: W. Peraldus' Tractatus de fide in The Summa de virtutibus* in *Fides Virtus*, a c. di M. Forlivesi, R. Quinto, S. Vecchio, Aschendorff, Münster, 2014, pp. 389-410.

NIERI-VACCARO 2016:

V. Nieri - G. Vaccaro, *Prologhi, prologuzzi e tappeti di Fiandra guardati a rovescio*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, XI congresso della società italiana di filologia romanza (Catania 22-26 settembre 2015), Catania, 2016, pp. 387-400.

PALMIER-FOUCART 2001:

M. Palmier-Foucart, *L'actor et les auctores. Vincent de Beaveais et l'écriture du Speculum majus*, in *Auctor et auctoritas. Invention et conformisme dans l'écriture médiévale*, Actes du colloque du Saint-Quentin-en-Yvelines (14-16 juin 1999), a c. di M. Zimmermann, École de Chartes, 2001, pp. 145-160.

PANELLA 1988:

E. Panella, *Ricerche su Riccoldo di Monte di Croce*, in AFP LVIII, 1988.

PANELLA 1996:

Id., *Cronica del convento di Santa Caterina in Pisa, copisti, autori, modelli*, in «Memorie domenicane», n.s., 27 (1996), pp. 211-291.

PANELLA 2014:

Id., *Dal bene comune al bene del comune: i trattati politici di Remigio dei Girolami (1319) nella Firenze dei bianchi-neri*, Nerbini, Firenze, 2014.

PANELLA ETHECA:

<http://www.e-theca.net/emiliopanella/index.html>.

PAPI 2017:

F. Papi, «Maestro Pier da Reggio» in una malnota antologia di volgarizzamenti (*London, Wellcome Library MS 556*), in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XX, 1 (2017), pp. 61-88.

PARATORE 1970:

E. Paratore, *Seneca*, in *Enciclopedia dantesca*, Treccani, 1970.

PASSERINI 1858:

L. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, Cellini, Firenze, 1858.

PASUT 2017:

F. Pasut, *I miniatori fiorentini e la Commedia dantesca nei codici dell'antica vulgata: personalità e datazioni*, in *Dante visualizzato. Le carte ridenti*, a c. di R. Arquès Corominas e M. Ciccutto, vol. I: *XIV sec.*, Franco Cesati,

Firenze, 2017, pp. 29-44.

PEGORETTI c.d.s.:

A. Pegoretti, *Lo studium e la biblioteca di Santa Maria Novella nel Duecento e nei primi anni del Trecento (con una postilla su Boezio e Trevet)*, in «Reti Medievali», c.d.s.

PEGORETTI 2015:

A. Pegoretti, *Filosofanti*, in «Le tre corone. Rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca e Boccaccio», II (2015), pp. 11-70.

PELLEGRINI 1995:

L. Pellegrini, *I predicatori e i loro manoscritti in La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII Convegno internazionale di Assisi del 13-15 ottobre 1994, Fondazione CISAM, Spoleto, 1995.

PELLEGRINI 1999:

L. Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori*, Istituto Storico Domenicano, Roma, 1999.

PELSTER 1925:

F.S.J. Pelsters, *Die Bibliothek von Santa Caterina zu Pisa, eine Büchersammlung aus den Zeiten des hl. Thomas von Aquin*, in *Xenia Thomistica*, vol. III (1925), pp. 240-280.

PETROCCHI 1952:

G. Petrocchi, *Sulla composizione e data delle Meditationes Vitae Christi*, in «Convivium», 1 (1952), pp. 757-778.

PETROCCHI 1974:

Id., *Scrittori religiosi del Trecento*, Sansoni, Firenze, 1974.

PETRUCCI 1994:

A. Petrucci, «*Libreria nostra communis*». *Manoscritti e incunaboli della Bi-*

bibliotheca Cathariniana di Pisa, Tacchi, Pisa, 1994.

POLESE 1924:

F. Polese, *Gli scrittori trecentisti domenicani*, in «Memorie domenicane», 41, (1924), pp. 521-532.

POLLIDORI 1998:

V. Pollidori, *La glossa come tecnica di traduzione, diffusione e tipologia nei volgarizzamenti della Bibbia*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento – La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*. Atti del Convegno (Firenze, 8-9 novembre 1996), SISMELE, Firenze, 1998, pp. 37-92.

POLO DE BEAULIEU 2001:

M.A. Polo de Beaulieu, *L'emergence de l'auteur et son rapport à l'autorité dans les recueils d'exempla*, in *Auctor et auctoritas, invention et conformisme dans l'écriture médiévale*, Actes du colloque de Saint-Quentin-en-Yvelines (14-16 juin 1999), a c. di M. Zimmermann, École des Chartes, Paris, 2001, pp.175-200.

POLONI 2004:

A. Poloni, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il popolo a Pisa (1220-1330)*, ETS, Pisa, 2004.

POMARO 1980:

G. Pomaro, *Censimento dei manoscritti della biblioteca di Santa Maria Novella*, in «Memorie Domenicane», N.S., 11 (1980), pp. 325-403.

POMARO 1982:

G. Pomaro, *Inventario del 1489*, in «Memorie Domenicane», N.S. 13 (1982): *Libro e immagine*, pp. 315-353.

RAGONE 1998:

F. Ragone, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 1998.

REYNOLDS 1965:

L. Reynolds, *The medieval tradition of Seneca's Letters*, Oxford University press, Oxford, 1965.

RONZANI 1990:

M. Ronzani, «*Figli del comune*» o *fuoriusciti?* *Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), vol. II, Herder Editrice, Roma, 1990, pp. 773-835.

RONZANI 2002:

Id., *Ranieri Granchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Roma, 2002. [http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-granchi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-granchi_(Dizionario-Biografico)/).

RONZANI 2016:

Id., *La chiesa pisana al tempo di Enrico VII: gli arcivescovi domenicani Giovanni dei conti di Poli e Oddone della Sala*, in *Enrico VII, Dante e Pisa a 700 anni dalla morte dell'imperatore e dalla Monarchia (1313-2013)*, a c. di G. Petralia e M. Santagata, Longo Editore, Ravenna, 2016, pp. 75-92.

RONZANI 2017:

Id. *Simone Saltarelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 89, 2017. http://www.treccani.it/enciclopedia/simone-saltarelli_28Dizionario-Biografico29/

ROTELLI 1976:

E. Rotelli, *La legazione del cardinale Niccolò da Prato in Toscana nel quadro del pontificato di Benedetto XI*, in *Da Dante a Cosimo I*, a c. di D. Maselli, Libreria editrice Tellini, Pistoia, 1976, pp. 27-72.

ROSSI 1960:

P. Rossi, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960.

ROUSE 1974:

R.H. e M. Rouse, *Biblical Distinctions in the Thirteenth Century*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», 41 (1974), pp. 27-37.

ROY-ZUMTHOR 1985:

B. Roy, P. Zumthor (a c. di), *Jeux de mémoire. Aspects de la mnémotechnie médiévale*, Vrin - Le press de l'Université de Montréal, Montréal-Paris, 1985.

RUSCONI 1986:

R. Rusconi, «*Ordinate confiteri*». *La confessione dei peccati nelle «Summae de casibus» e nei manuali per confessori (metà XII- inizi XIV secolo)*, in *L'aveau. Antiquité et Moyen Age*, Actes de la table ronde organisée par l'Ecole Française de Rome avec le concours du Cnrs et de l'Université de Trieste, (Rome 28-30 mars 1984), Ecole française de Rome, Roma, 1986, pp. 297-313.

RUSCONI 2002:

Id., *L'ordine dei peccati*, Il Mulino, Bologna, 2002.

SALVADORI 2015:

E. Salvadori, *I frati Domenicani del convento pisano di Santa Caterina e la loro chiesa (1220 - 1350) attraverso le fonti documentarie e la Chronica di fra Domenico da Peccioli*, XXVII ciclo, relatore Mauro Ronzani, Università di Pisa, 2015. Consultabile online: <https://etd.adm.unipi.it/t/etd-01112016-160658/>.

SEGRE 1964:

C. Segre, *Bartolomeo da San Concordio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma, 1964; [http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-san-concordio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-da-san-concordio_(Dizionario-Biografico)/).

SEGRE 1991:

C. Segre, *I volgarizzamenti del Due e Trecento*, in *Lingua Stile e società*, Feltrinelli, Milano, 1991³, pp. 49-78.

SMALLEY 1952:

B. Smalley, *The study of the Bible in the Middle Ages*, Basil Blackwell and Mott, London, 1952.

STACCIOLI 1984:

G. Staccioli, *Sul ms Hamilton 67 di Berlino e sul volgarizzamento della «IV Catilinaria» in esso contenuto*, «Studi di filologia italiana», XLII (1984), pp. 27-58.

STEFANUCCI 1838:

A. Stefanucci Ala, *Sulla vita e sulle opere di frate Bartolomeo da San Concordio*, Roma, 1838.

SWANSON 1989:

J. Swanson, *John of Wales, a study of the works and ideas of a thirteenth-century friar*, Cambridge University press, Cambridge, 1989.

TAKÀCS 2001:

L. Takacs, *Seneca e Girolamo*, in «Aevum Antiquum», 12 (2001): *Seneca e i cristiani*, a c. di A.P. Martina, pp. 323-333.

TANGHERONI 2002:

M. Tangheroni, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Plus, Pisa, 2002 (I edizione 1973).

TANZINI 2012:

L. Tanzini, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in *La parola utile: saggi sul discorso morale nel Medioevo*, a c. di D. Caocci et alii, Carocci, Roma, 2012, pp. 161-208.

TAURISANO 1927:

I. Taurisano, *I Domenicani a Pisa*, in «Memorie domenicane», 44 (1927), pp. 177-232.

TEZA 1897:

A. Teza, *Versi rimati negli «Ammaestramenti degli antichi»*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 5 (1897), pp. 220-223.

TOSELLI 2001:

L. Toselli, *Note attorno al Seneca Queriniano e i suoi apografi*, in «Aevum Antiquum», N.S. 1 (2001), pp. 309-330.

TOSELLI 2003:

Ead., *Cinque secoli di lettori nelle postille al Seneca Queriniano*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo e Età Moderna*, Atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002), a c. di V. Grohovaz, Brescia, 2003, pp. 103-132.

TRIPODI 2013:

C. Tripodi, *Gli Spini tra XIV e XV secolo: il declino di un antico casato fiorentino*, Olschki, Firenze, 2013.

VAUCHÉZ 1989:

A. Vauchéz, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Il Saggiatore, Milano, 1989².

VECCHIO 2001:

S. Vecchio, *Giovanni da San Gimignano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, Roma, 2001. http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-san-gimignano_28Dizionario-Biografico29/.

VECCHIO 2012:

S. Vecchio, *Quasi armarium scripturarum, Bartolomeo da San Concordio come biblioteca vivente*, in «Doctor virtualis», 11 (2012), pp. 25-43.

VITELLI 1903:

C. Vitelli, *Index codicorum latinorum qui Pisis in Bibliothecis Conventus S. Catharinae et [...] adservantur*, «Studi di filologia classica», VIII (1903), pp. 321-413.

VOLPI 2015:

M. Volpi, «Diremmo come li pone Fra' Thomaxe de Aquino». *Appunti linguistici su due volgarizzamenti trecenteschi del De Articulis Fidei* in «Medioevo Letterario d'Italia», 12, 2015, pp. 139-172.

VOLPI 2017:

Id., *Lessico politico e retrodatazioni in due volgarizzamenti aretini di fine Duecento* in «Lingua Nostra», LXXVIII (2017), pp. 69-74.

WILMART 1929:

A. Wilmart, *L'art poétique de Geoffroi de Vinsauf et les Commentaires de Barthélemy de Pise*, in «Revue bénédictine Abbaye de Maredsous», 41 (1929), pp. 271-275.

WITT 2000:

R. Witt, *In the footsteps of the ancients: the origins of humanism from Lovato to Bruni*, Brill, Leide, 2000.

ZARRA 2013:

G. Zarra, *Il catilinario di Bartolomeo da San Concordio: integrazioni al testo sallustiano*, in «Studi linguistici italiani», 11 (2013), pp. 116-119.

ZABBIA 1998:

M. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1999.

ZAGGIA 2009:

Filippo Ceffi, *Heroides: volgarizzamento fiorentino trecentesco*. 2 voll., a c. di M. Zaggia, SISMEL, Firenze, 2009.

ZUMTHOR 1972:

P. Zumthor, *Essai de poétique médiévale*, Édition de seuil, Paris, 1972.

Ringraziamenti

La forma assunta da questo lavoro sarebbe senz'altro diversa se, nel corso della ricerca, non avessi avuto continue occasioni di confronto con i membri del gruppo di ricerca Biflow. Oltre a offrirmi la possibilità di osservare il mio lavoro come un tassello di un quadro più ampio, sono stati fonti di incoraggiamento ad esplorare campi d'indagine per me del tutto nuovi. Un ringraziamento speciale va a Sara Bischetti, per i numerosi consulti paleografici e codicologici, a Cristiano Lorenzi per le risposte pazienti ai quesiti ecdotici, a Agnese Macchiarelli per aver condiviso e sostenuto dubbi, ipotesi, suggestioni, e ai confronti assidui con Tiziana Mancinelli e Michele Lodone.

Ritengo fondamentale esprimere sincera gratitudine anche a Carlo Delcorno, Caterina Menichetti, Anna Pegoretti, Enrico Faini, Delphine Carron, e Francesca Manzari per essere stati lettori solerti e aver seguito l'evoluzione di alcune parti del lavoro, dispensando generosamente consigli che hanno arricchito questa ricerca. In particolare sono riconoscente alla premura con cui Antonio Montefusco ha saputo incentivare i miei interessi e alla cordialità con cui Johannes Bartuschat ha accolto le mie incertezze.

Infine mi preme ringraziare Cecilia Sideri, Carla De Nardin, Giulia Zava, Davide Basaldella, Andrea Agliozzo, Lucia Bachelet, Ilaria Lavorato, Silvia Cucchi, Felicity Brunner, Filippo Pilati, Stefano Pezzè, Elena Sbrojavacca, Veronica Tabaglio, Gaia Tomazzoli, Laura Calvaresi e Francesca Pangallo, interlocutori di un inesauribile dialogo che invita a mettere in discussione, filologicamente, il punto di vista nei confronti di scopi e presupposti delle nostre ricerche. Con loro ho spartito uno sguardo che ha cercato di travalicare i muri delle biblioteche di Venezia, Parigi, Zurigo, e Roma in cui abbiamo lavorato insieme.